



# I CENTRI MURATI IN ETÀ MEDIEVALE

VIRGINIO VILLANI

PROVINCIA DI ANCONA  
SETTORE VII  
ASSETTO DEL TERRITORIO  
E DIFESA DEL SUOLO

# I CENTRI MURATI IN ETA' MEDIEVALE

SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE

IL RICERCATORE:  
VIRGINIO VILLANI



---

<b>Autore:</b>	Virginio Villani
<b>Dirigente del Settore Assetto del Territorio e Difesa del Suolo:</b>	Ing. Roberto Renzi
<b>Progetto grafico:</b>	A. Grafica - Jesi
<b>Composizione e stampa:</b>	Sannioprint - Benevento
<b>Coordinamento all'edizione:</b>	Valeria Frazzica - Ufficio S.I.T. Area Pianificazione del territorio
<b>Fonti stralci cartografici:</b>	- I.G.M. Carta Topografica d'Italia - 1:100.000 - Catasto Gregoriano - Archivio di Stato - Roma

---

Finito di stampare nel mese di marzo 2004



## INDICE

PREFAZIONE	7
BIBLIOGRAFIA	9
L'EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO NELLA PROVINCIA DI ANCONA DAL X AL XV SECOLO	
1 - ORGANIZZAZIONE FONDIARIA E INSEDIAMENTO NELL'ALTO MEDIOEVO (SECC. VII-X)	15
1.1 Le persistenze tardo-romane	15
1.2 Le trasformazioni dell'organizzazione fondiaria come premessa per l'insediamento accentrato	20
2 - L'INCASTELLAMENTO SIGNORILE (SECC. X-XII)	31
2.1 Caratteri generali ed evoluzione del fenomeno	31
2.2 L'incastellamento nel sec. XI	37
2.3 L'incastellamento nel sec. XII e nella prima metà del sec. XIII	41
2.4 Gli elementi strutturali del castrum	46
2.5 Castelli e popolamento	49
2.6 Insediamento e territorio	52
3 - LA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEI COMUNI E LA DIFFUSIONE DELL'INSEDIAMENTO SPARSO (SECC. XIII-XV)	55
3.1 L'espansione territoriale dei comuni e la scomparsa dei castelli signorili	55
3.2 L'incastellamento comunale	57
3.3 La diffusione dell'insediamento sparso e delle ville nel '200	63
3.4 La crisi del '300 e i villaggi abbandonati	66
3.5 La riorganizzazione territoriale e insediativa del '400	70
APPENDICE DOCUMENTARIA	75
BIBLIOGRAFIA	77
1 - QUADRO EVOLUTIVO DEGLI INSEDIAMENTI	83
2 - REGESTI DEI CASTELLI	95
Valle del Cesano	95
Valle del Misa-Nevola	104
Valle dell'Esino	155
Promontorio del Conero	242
Valle del Musone	248
APPENDICE CARTOGRAFICA	271



## PREFAZIONE

Questa ricerca, nata nel contesto del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ancona, è stata condotta tenendo presente innanzitutto l'esigenza di fornire le informazioni necessarie alla comprensione dei processi di trasformazione del territorio. In questa prospettiva l'attenzione si è focalizzata principalmente sui fenomeni insediativi, riservando al contesto politico, sociale ed economico solo lo spazio strettamente necessario all'inquadramento dei fenomeni stessi.

Ogni insediamento viene identificato attraverso una scheda che ne riporta la localizzazione e una sintetica descrizione dei fatti che hanno caratterizzato la sua evoluzione. Degli insediamenti che concludono la loro fase storica entro il '400, in genere i meno noti, si sono fornite tutte le testimonianze documentarie reperibili e utili alla comprensione del loro più breve ciclo storico. Di quelli che sono invece sopravvissuti fino ai nostri tempi, specie se divenuti centri comunali, si è fornita solo la documentazione necessaria ad identificarne la fase iniziale, sia perché la stessa struttura urbana è la testimonianza più eloquente della loro evoluzione, sia perché in genere la loro storia è abbastanza nota e spesso anche ricca di bibliografia.

Ogni scheda è corredata da un estratto cartografico: la carta I. G. M. per indicare l'ubicazione degli insediamenti scomparsi, la mappa del Catasto Gregoriano (prima metà sec. XIX) per fornire un'immagine dell'impianto urbano originario dei luoghi tuttora esistenti o sopravvissuti fino a tempi recenti. Sono state omesse però le mappe dei nuclei insediativi che non conservano più tracce evidenti dell'impianto originario e quelle di alcuni centri storici maggiori ormai ampiamente note e che per le loro dimensioni avrebbero creato problemi di impaginazione.

Il processo che conduce all'assetto insediativo e territoriale attuale prende l'avvio dall'incastellamento medievale, che nella nostra provincia ha inizio sostanzialmente nel sec. XI, con un certo ritardo quindi rispetto all'area meridionale della regione e a quelle di altre regioni contermini. I luoghi incastellati presi in considerazione sono quelli che i documenti indicano con le denominazioni di castellum, castellare, castrum o più raramente roca o pogium, tutte riferibili a nuclei abitativi che nei vari tempi e con diverse funzioni e dimensioni hanno costituito il principale elemento di aggregazione economica e politica del territorio, segnandone l'assetto e l'organizzazione insediativa. Che fossero costituiti da una semplice torre in muratura circondata da un fossato e da una palizzata (i più antichi) o da un vero e proprio borgo racchiuso da una cinta murata (i più evoluti), al loro interno si sono esercitate una serie di funzioni che hanno avuto un immediato riflesso sull'organizzazione del territorio circostante.

La prima fase di questo fenomeno, che vede la ripresa della vita socialmente organizzata in aree rurali fino ad allora caratterizzate dall'insediamento sparso, seppure a volte accentrato in grosse fattorie o in piccoli villaggi aperti, è promossa dall'iniziativa signorile, per lo più laica anche se spesso in collaborazione con gli enti monastici. Si trat-



ta ancora di una fase caratterizzata da grande precarietà, alla ricerca quindi di un assetto stabile; il processo è mosso disordinatamente dalla crescita demografica, dalla messa a coltura di nuove terre e dalla urgenza delle famiglie emergenti di accaparrarsi uno spazio economico e di potere. Le distanze troppo ravvicinate di alcuni castelli, la scarsa idoneità di alcuni luoghi scelti, i frequenti mutamenti dell'assetto proprietario della terra e l'avvicendamento delle famiglie al potere sono le principali ragioni che determinano il fallimento di molti di questi tentativi, alcuni dei quali durano solo pochi decenni. Solo a partire dalla fine del sec. XII con l'affermazione dei comuni ha inizio il processo che porta al graduale e definitivo assestamento dell'organizzazione insediativa.

I comuni operano infatti una dura selezione: dopo una prima fase duecentesca in cui vengono distrutti o privati di difese molti insediamenti signorili allo scopo di eliminare ogni potere concorrente, nel corso del '300 i comuni maggiori, soprattutto quelli cittadini e quelli montani, procedono ad un'opera di reicastellamento con l'intento di riorganizzare il territorio a fini amministrativi e di difesa delle popolazioni. Così antichi borghi tornano ad essere popolati e circondati da mura, mentre altri ne vengono costruiti ex novo. Questo processo di redistribuzione dei borghi murati, che si conclude nel corso '400, non è però omogeneo: mentre segna larghi vuoti attorno alle città e appare rarefatto nella maggior parte delle aree collinari, resta più fitto nelle aree pedemontane, dove in genere il piccolo nucleo aggregato prevale sulla singola abitazione podereale. I nuovi castelli (il termine con cui vengono definiti anche i nuovi borghi murati è sempre quello di castrum) appaiono più ampi e più stabili strutturalmente rispetto a quelli precomunali, ma numericamente di gran lunga inferiori.

La seconda metà del '400 segna anche l'affermazione del fenomeno mezzadrile e del connesso processo di appoderamento, cioè di costruzione della casa rurale sul singolo podere. Riprende così quell'insediamento sparso che era sempre esistito, anche durante la fase più intensa dell'incastellamento, ma che aveva visto un grosso calo nel corso del '300 per l'insicurezza e la crisi demografica. Anch'esso presenta ormai una distribuzione diversa rispetto a quello precedente: sempre più regolare e fitto nelle aree costiere e collinari, più rarefatto in quelle montane dove, per motivi legati alla natura del territorio, continua la tradizione dell'insediamento aggregato, che si tratti del borgo murato o del più frequente villaggio aperto.

Questa articolazione insediativa del territorio, sopravvissuta intatta fino alla metà del secolo scorso, è ancora facilmente leggibile, sia attraverso l'osservazione diretta che attraverso la cartografia, e costituisce tuttora insieme al reticolo viario che l'accompagna la nervatura su cui si è strutturata con lo sviluppo industriale la crescita dei nuovi borghi collinari e di fondovalle .

## BIBLIOGRAFIA

**Fonti Bibliografiche di carattere generale**

ANDREOLLI- MONTANARI = B. ANDREOLLI- M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII- XI*, Bologna 1983.

AUGENTI/1 = A. AUGENTI, *Dai "castra" tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana* in R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze 2000, pp. 25 - 66

AUGENTI/2 = A. AUGENTI, *Un territorio in movimento. La diocesi di Volterra nei secoli X- XI* in R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, *Castelli, storia e archeologia* cit. pp. 111- 140

BALDETTI = E. BALDETTI, *Aspetti topografico- storici dei toponimi medievali nelle valli del Misa e del Cesano*, Bologna 1988.

BALESTRACCI = D. BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medievale* in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 227- 242

BARUZZI = M. BARUZZI, *Strutture fondiarie e rapporti di produzione in area senigalliese nell'alto Medioevo* in "Proposte e Ricerche", 6, Università di Urbino 1981, pp. 85- 116.

BELLETTINI = A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze* in *Storia d'Italia*, 5, I documenti, Torino 1973, pp. 489- 530.

BUSSI = R. BUSSI, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 1980

CHERUBINI - FRANCOVICH = G. CHERUBINI - R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII- XV* in "Quaderni Storici", 24, 1973, pp. 877- 904.

COMBA = R. COMBA, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane* in *Storia d'Italia. Annali*, 8, Torino 1985, pp. 369- 404.

CORTESE/1 = M. E. CORTESE, *L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X- XIII)* in R. FRANCOVICH E M. GINATEMPO, pp. 67- 110.

CORTESE/2 = M. E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X. XII)* in R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, pp. 205- 238

FARINELLI - GIORGI = R. FARINELLI - A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il "secondo incastellamento" in area senese* in R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, pp. 239- 284.

FRANCOVICH = R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976

FRANCOVICH – GINATEMPO = R. Francovich- G. Ginatempo, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze 2000.

FRANCOVICH - MILANESE = R. Francovich - M. Milanese, *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*, Firenze 1990

GROHMAN = A. GROHMAN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII- XVI)*, II, *Il territorio*, Perugia 1981

PASQUALI = G. PASQUALI, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna 1984.

PINTO = G. PINTO, *La guerra e le modificazioni dell'habitat nelle campagne dell'Italia centrale (Toscana e Umbria, secc. XIV e XV)*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde mediterraneen au Moyen Age*, Macon 1988, pp. 247- 269.

SARACCO PREVIDI 1981 = E. SARACCO PREVIDI, *Le "massae" del territorio senigalliese nel Medioevo (secc. VIII- XII)* in *Miscellanea in memoria di Enzo Piscitelli* a cura di R. Paci, Macerata 1981, pp. 5- 23.

SARACCO PREVIDI 1995 = E. SARACCO PREVIDI, *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, Macerata 1995

SERGI = G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico territoriali per lo sviluppo del banno* in G. Sergi (a cura di), *Curtis e signoria feudale: interferenza fra le due strutture medievali*, Torino 1994, pp. 7- 24.

SETTIA 1973 = A. A. SETTIA, *"Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo* in "Quaderni Storici", 24, 1973, pp. 905- 944.

SETTIA 1979 = A. A. SETTIA, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale* in "Boll. Storico- bibliografico subalpino", LXXVII, 1979, pp. 388- 391.

SETTIA 1980 = A. A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 35- 56.

SETTIA 1984 = A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

STAFFA = A. R. STAFFA, *Le campagne abruzzesi fra tarda antichità ed alto-medioevo (secc. IV- XII)* in "Archeologia Medievale", XXVII, 2000, pp. 47- 99.

TOUBERT 1973 = P. TOUBERT, *Le structures du Latium medieval. Le Latium meridional et la Sabine du IX siecle à la fin du XII siecle*, Roma 1973

TOUBERT 1994 = P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in G. Sergi, *Curtis e signoria cit.*, pp. 25- 94.

TOUBERT 1995 = P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.

WICKHAM 1985 = C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985.

WICKHAM 1990 = C. WICKHAM, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana* in R. Francovich - M. Milanese, *Lo scavo archeologico cit.*, pp.79 - 102.

WHITEHOUSE = D. WHITEHOUSE, *Sedi medievali nella campagna romana: la "domusculca" e il villaggio fortificato* in "Quaderni Storici", 24, 1973, pp. 861- 876.

#### Fonti documentarie e bibliografiche di carattere locale

CB = G. RABOTTI (a cura di), *Breviarium ecclesiae ravennatis (Codice Bavaro), secoli VII- X* con app. doc. di C. Curradi, G. Rabotti, A. Vasina, Roma 1985.

CF = I. GIORGI - U. BALZANI (a cura di), *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, I, Roma 1903.

RF = I. GIORGI- U. BALZANI ( a cura di), *Regesto di Farfa*, III, Roma 1883; IV, Roma 1888.

CDFa = A. ZONGHI, *Carte diplomatiche fabrianesi* in C. CIAVARINI, (a cura di) *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, II, Ancona 1872.

CDJe = A. GIANANDREA, *Carte diplomatiche jesine* in C. CIAVARINI, *Collezione cit.*, V, Ancona 1884.

CDOs = G. CECCONI, *Carte diplomatiche osimane* in C. CIAVARINI, *Collezione cit.*, IV, Ancona 1878

Brondolo = B. LANFRANCHI STRINA ( a cura di), *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, II, Venezia 1981.

CECCHI = D. CECCHI (a cura di), *Il codice osimano degli statuti del secolo XIV*, Osimo 1991.

CHERUBINI = A. CHERUBINI, *Le antiche pievi della diocesi di Jesi*, Fano 1982.

CURRADI = C. CURRADI, *Inedite pergamene sulle Marche anteriori al Mille* in "Atti e Memorie", 92, 1987, pp. 75- 124.

*Descriptio Marchiae* = E. SARACCO PREVIDI, "*Descriptio Marchiae Anconitanae*", Ancona 2000

FANCIULLI = L. FANCIULLI, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo 1769.

FIECCONI 1975 = A. FIECCONI, *Luoghi fortificati e strutture edilizie del fabrianese nei secc. XI- XII* in "Nuova Rivista Storica", LIX, 1975, pp. 1- 48.

FIECCONI 1996 = A. FIECCONI, "*In Appenninis Alpibus*". *Circoscrizioni antiche e medievali tra Marche e Umbria*, Ancona 1996.

*Fonte Avellana* = C. PIERUCCI- A. POLVERARI (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, 1 (975- 1139), Roma 1972; 2 (1140- 1202), Roma 1977; 3 (1203- 1237 a cura di C. PIERUCCI, Fonte Avellana 1986; 4 (1238- 1253), a cura di R. BERNACCHIA, Fonte Avellana 1989; 5 (1254- 1265) a cura di A. POLVERARI, Fonte Avellana 1992; 6, *Regesti degli anni 1265- 1294*, a cura di E. BALDETTI, Fonte Avellana 1994.

*Libro Rosso Fabriano* = A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli (a cura di), *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, Fabriano 1998

RSe = A. POLVERARI, *Regesti Senigalliese*, Senigallia 1974

RRCo, 1 = V. VILLANI, *Regesti di Rocca Contrada, sec. XIII. Spoglio delle pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Arcevia*, Macerata 1988

RRCo, 2 = V. VILLANI, *Regesti di Rocca Contrada, sec. XIV- XVI. Spoglio delle pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Arcevia*, Ancona 1987

*S. Vittore* = R. SASSI, *Le carte del monastero di S. Vittore delle Chiuse sul Sentino*, Milano 1962

SASSI 1929 = R. SASSI, *Le carte di S. Maria d'Appennino* in "Studia Piceana", V, 1929.

SASSI 1953 = R. SASSI, *Stradario storico di Fabriano*, Fabriano 1953

THEINER = A. THEINER, *Codex diplomaticus domini Sanctae Sedis*, I, Roma 1861; II, Roma 1862.

VILLANI 1985 = V. VILLANI, *Età bassomedievale* in AA. VV., *Morro d'Alba. Uomini e territorio in un centro collinare marchigiano*, Morro d'Alba 1985

VILLANI 1987 = V. VILLANI, *Viabilità e insediamento nella bassa valle dell'Esino in età medievale* in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Ancona 1987, pp. 789- 825.

VILLANI 1988 = V. VILLANI, *Testimonianze insediative di origine altomedievale in un'area di confine fra Marca d'Ancona e Ducato di Spoleto: l'alta valle del Misa* in "Studi Senigalliesi", Senigallia 1988, pp. 141- 180.

VILLANI 1990 = V. VILLANI, *Insediamiento, economia e società* in AA. VV., *Maiolati Spontini. Vicende storiche di un castello della Vallesina*, Maiolati Spontini 1990.

VILLANI 1995/1 = V. VILLANI, *Serra de' Conti. Origine ed evoluzione di un'autonomia comunale (secc. X- XV)*, Serra de' Conti 1995.

VILLANI 1995/2 = V. VILLANI, *Loretello. Castrum Laureti*, Ostra Vetere 1995.

VILLANI 1998 = V. VILLANI, *Palazzo. Castrum Palatii*, Ostra Vetere 1998.

VILLANI 1999/1 = V. VILLANI, *Sassoferrato. Il castello e il territorio dalle origini all'età comunale (secoli XI- XII)*, Sassoferrato 1999.

VILLANI 1999/2 = V. VILLANI, *Belvedere Ostrense in età medievale* in Aa. Vv., *Belvedere Ostrense. Istituzioni, economia e società dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Comune di Belvedere Ostrense 1999.

VILLANI 1999/3 = V. VILLANI, *S. Pietro. Castrum Sancti Petri in Musio*, Ostra Vetere 1999.

VILLANI 2001/1 = V. VILLANI, *Gli insediamenti religiosi in età medievale: pievi ed abbazie*, Provincia di Ancona, 2000

VILLANI 2001/2 = V. VILLANI - C. VERNELLI, *Polverigi. Storia di una comunità dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Comune di Polverigi 2001.

VILLANI 2001/3 = V. VILLANI, *Piticchio, Castrum Peticli*, Ostra Vetere 2001

VILLANI 2001/4 = V. VILLANI, *Il castello di Nidastore, il vescovo di Fossombrone e il comune di Rocca Contrada* in "anicò", *Rivista della Società di Studi Storici Cesanensi*, 1, 2001, pp.13 - 39.



L'EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO NELLA PROVINCIA DI ANCONA  
DAL X AL XV SECOLO

## 1 ORGANIZZAZIONE FONDIARIA E INSEDIAMENTO NELL'ALTO MEDIOEVO (SECC. VII- X)

## 1.1 Le persistenze tardo- romane

Il processo di disgregazione dell'assetto politico, economico e sociale dell'Italia romana a partire dal III secolo ebbe come conseguenza un lento ma inarrestabile crollo demografico ed una progressiva decadenza dell'organizzazione insediativa basata sul reticolo regolare di città costiere e di fondovalle. La popolazione della Penisola, che nel III secolo poteva ammontare a 8,5 milioni di abitanti, agli inizi del 700 era ridotta a 4 milioni con un calo di più della metà<sup>1</sup>. La contrazione degli abitati, come si è potuto constatare in altre regioni con l'indagine archeologica, era iniziata alla fine del IV secolo, ma la svolta irreversibile si ebbe con guerra la Greco - Gotica nella prima metà del sec. VI, i cui effetti furono particolarmente devastanti nel Piceno, soprattutto quelli della peste che si abbatté sull'Italia nel 543, infierendo su una popolazione già stremata dalla guerra e debilitata negli strati meno abbienti da quasi due secoli di ricorrenti carestie e devastazioni. Il successivo tentativo di normalizzazione economica e amministrativa operato dal governo romano-bizantino ebbe breve durata per il sopraggiungere dell'invasione longobarda, che provenendo da Spoleto interessò via via tutto l'entroterra fino ad occupare anche la costa a sud di Osimo.

BELLETTINI, p. 497.

Gli effetti destrutturanti di questa nuova invasione furono ovviamente particolarmente dirompenti nelle aree periferiche e montane, concorrendo alla definitiva scomparsa di quasi tutti i nuclei urbani. L'organizzazione amministrativa e insediativa romana si conservò solo lungo quella più o meno ampia fascia collinare in prossimità delle città costiere, che i Bizantini riuscirono a tenere grazie al loro dominio del mare. Alla fine del VI secolo nella parte settentrionale della regione, del fitto e regolare reticolo di città che aveva popolato la regione in età imperiale, restavano solo Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Osimo e Numana, la roccaforte interna di Urbino e in condizioni molto precarie Jesi e Fossombrone; in area longobarda sopravvivevano solo Camerino, Fermo ed Ascoli. L'effetto di questi processi fu ove più ove meno l'abbandono di vaste aree alla selva e all'incolto, la ruralizzazione dell'economia e della vita sociale, la concentrazione delle aree di popolamento e di sfruttamento del suolo in prossimità delle grandi proprietà dell'aristocrazia militare, dello Stato e delle chiese. E' questa in sostanza l'immagine del territorio che possiamo ricavare dalle più antiche testimonianze documentarie altomedievali riguardanti il settore settentrionale della regione e quindi la provincia di Ancona, in particolare da quel *Codice Bavaro*, che a partire dal sec. VII, in mancanza di indagini archeologiche, costituisce l'unica fonte di conoscenza dell'organizzazione economica e insediativa di tutta l'area collinare da Rimini ad Osimo, anche se limitatamente alle proprietà degli arcivescovi di Ravenna.

Queste proprietà, accumulate dagli arcivescovi di Ravenna fin dal sec. VI attraverso donazioni pubbliche e private, erano presenti in tutta la Pentapoli, ma si presentavano particolarmente fitte nei territori di Rimini, Senigallia ed Osimo; più modesta invece la loro presenza nel basso Esino fra



Jesi ed Ancona. Gli elementi dell'organizzazione erano la *massa*, vero e proprio latifondo composto di più *fundi*, ed i singoli *fundi* che potevano però anche arrivare ad estensioni notevoli. Si trattava di unità ereditate dalla precedente partizione fondiaria romana, ma ormai sempre più spesso divise e disarticolate, specie a partire dal sec. IX, attraverso nuovi contratti enfiteutici e livellari. Questa divisione, determinata anche dalla ricolonizzazione di terre lasciate incolte nei secoli della crisi e riacquisite in seguito alla lenta ripresa demografica dei secc. VIII-IX, nel Senigalliese è evidente un po' ovunque, sia nel settore più prossimo alla costa in territorio di Ostra, dove i *fundi* sono divisi in quote parti, sia nel settore più lontano in territorio di Serra de' Conti, dove la *massa* è ripartita fra i vari livellari in *sortes et portiones*, cioè nuove unità di conduzione familiare. L'azione di scorporo è poi accentuata dalla fondazione di pievi e chiese rurali, cui vanno donazioni di porzioni di terre da parte di privati, e dall'istituzioni di monasteri, che divengono a loro volta accentratori di estese ricchezze fondiarie. Questa trasformazione dell'organizzazione fondiaria procede ovviamente di pari passo con la riorganizzazione dell'insediamento, che continua tuttavia ad essere disperso, sebbene incardinato attorno a *casalia, casae, ecclesiae* e *plebes*. L'insediamento sparso nei secoli VII- VIII prevale un po' in tutta l'Italia centrale, sia nella campagna Romana, dove il modello di organizzazione fondiaria è la *domusculata*, una tenuta *cum massis, fundis, casalibus, vineis, olivetis, aquimolis et omnibus eis pertinentibus*<sup>2</sup>, sia nella Sabina dove domina la grande proprietà signorile attorno ai cui centri di gestione gravitano le case coloniche<sup>3</sup>, sia in Umbria e in Toscana, dove compaiono modelli analoghi.

Per quanto riguarda la provincia di Ancona a partire dal sec. IX il territorio meglio documentato è quello senigalliese, dove la proprietà ravennate ruotava in origine attorno a tre grandi latifondi, la *Massa Sinogaliese* ad est di Ostra, la *Massa Sanctae Mariae a Tegiano* fra il Misa e il Nevola ad est di Ostra Vetere e la *Massa Merularia*, la più ampia, fra Serra de' Conti e Vaccarile di Ostra; variamente sparsi nel territorio erano una trentina di fondi, per lo più ai margini delle masse, anche ad una certa distanza, come quelli nel basso Cesano. Le proprietà maggiori disponevano di centri aziendali, *casae* e *casali* in muratura, che costituivano i cardini di un insediamento minore sparso dalla struttura più precaria; è anche possibile che alcune di esse continuassero ad insistere su siti di ville romane e ad utilizzarne le strutture, come documentano ad esempio le ricerche archeologiche del vicino Abruzzo<sup>4</sup>. Sono menzionate la *Casa* o *Casale Vetere* nella pieve di S. Bartolomeo a valle dell'odierno abitato di Ostra, il casale detto *Campo di Ravenna* nel fondo *Statiliano* nella pieve di S. Paterniano nel basso Cesano, il *Casale Puerorum* con chiaro riferimento alla presenza di servi ai confini del fondo precedente, il *Casale Mauri* nella Massa Merolaria a valle di Serra de' Conti, il *Casali Torti* alla confluenza Misa- Nevola, la *Casa Radia* e la *Casa Lisalaria* a sud-est di Ostra<sup>5</sup>. Una *Casa Peditti* troviamo ad est di Ostra anche nelle proprietà dell'abbazia di Brondolo<sup>6</sup>. Il termine casale non si riferiva solo all'edificio murato, ma alla stessa unità fondiaria: infatti l'edificio sorgeva all'interno di un fondo o di una partizione della massa, dandogli il suo nome. Fuori della grande proprietà ravennate esistevano ovviamente anche minori proprietà laiche, magari piccoli proprietari residenti in edifici colonici più modesti, come la *casa de Johanne de Baldrico* o la *casa Johannis de Amico* menzionate nel 986 ai confini di un fondo ravennate<sup>7</sup>. In ogni

<sup>1</sup> WHITEHOUSE

<sup>2</sup> TOUBERT

<sup>3</sup> STAFFA. L'autore rileva che nell'Abruzzo adriatico l'organizzazione territoriale tardoantica andò in genere conservandosi inalterata fino alla guerra Gotica e fino al sec. VII nelle aree costiere rimaste più a lungo ai Bizantini; che molti *vici* di antica tradizione italiana, specie nelle aree montane, continuarono ad essere abitati; che molti siti di ville romane furono riutilizzati per la costruzione di chiese rurali, favorendo la permanenza nell'area del popolamento sparso di età antica

<sup>4</sup> VILLANI 1995, p. 43.

<sup>5</sup> Brondolo, I, n. 1.

<sup>7</sup> CURRADI, n. 15

caso la diffusione dell'abitato sparso era piuttosto rarefatta, anche in relazione al basso indice di densità demografica.

Altri elementi dell'organizzazione insediativa erano le pievi, di cui quattro nell'immediato entroterra senigalliese nell'odierno territorio di Ostra insieme alla chiesa di S. Vitale e al monastero di S. Martino a nord di Ostra, e due nella valle del Cesano, quella di S. Paterniano a nord di Monterado, quella di S. Giuseppe presso Corinaldo; oltre a rappresentare una sottopartizione del territorio cittadino, fungevano anche da elemento di riferimento o di aggregazione per l'habitat sparso<sup>8</sup>. Più tardi questa funzione sarà estesa anche a molte chiese o cappelle rurali, che formeranno un'unità territoriale, a volte anche insediativa con le case rurali sparse, assumendo il nome di *ville*. Per il momento, nei documenti anteriori al Mille, la denominazione di *villa* non compare quasi mai, anche se doveva già essere in uso: una *villa de Valle* presso Senigallia è già menzionata ad esempio nel 960 in occasione di un placito del re Adalberto<sup>9</sup>, nello stesso luogo dove agli inizi del sec. IX era testimoniato un semplice *fundo Valle*<sup>10</sup>, segno anche questo dell'avvenuta evoluzione verso forme più organizzate di insediamento.

Analogamente la situazione del territorio osimano e di parte di quello di Ancona offerta dalla stessa documentazione ravennate. Qui i grandi latifondi sono cinque, la *Massa Aternana* lungo il Musone fra Monte Torto, Monte Polesco e S. Maria Nuova, la *Massa Alcariocla* di ubicazione incerta, la *Massa Magna* della chiesa osimana nei pressi della Massa Aternana, la *Massa Ausimana* o *Afraniana*, la più vasta, che si estendeva fra Osimo e Offagna, e una *Massa que vocatur Muri[...]* menzionata in un solo documento nel territorio di Ancona a nord di Osimo. Fittissima appare la rete dei fondi, che vengono menzionati o concessi per lo più unitariamente, senza riferimento alle divisioni in quote parti che li contraddistinguono nel Senigalliese<sup>11</sup>.

Anche qui le masse erano dotate di casali, che ne articolavano l'organizzazione interna. I documenti li menzionano però quasi sempre come generiche pertinenze delle masse stesse senza indicarne l'ubicazione o l'estensione: *massa que vocatur Aternana cum casalibus et apendicibus suis*<sup>12</sup>, *massa Afraniana in integro cum casalibus et apendicibus suis*<sup>13</sup>, *Massa qui dicitur Ausimana in integro cum fundibus et casalibus*<sup>14</sup>. I riferimenti a singole unità fondiarie con insediamento sono rari: una *Salam Rupta*, toponimo di chiara ascendenza longobarda, e un *fundus Casale*, ambedue presso l'Aspio e Bolignano, poi un *Casale Colonis* di incerta ubicazione<sup>15</sup>. In compenso sono numerosi gli insediamenti religiosi, quali i monasteri o chiese di S. Colomba, di S. Maria e S. Agata, di S. Lorenzo, di S. Venanzo e di S. Tommaso nei dintorni di Osimo o verso Numana<sup>16</sup>, la *basilica sancti Donati* sotto Filottrano verso il Musone, la pieve di S. Apollinare presso Offagna, quella di S. Giorgio più ad est, quelle di S. Damiano e S. Giovanni in Strada verso Filottrano, quelle di S. Pancrazio e di S. Damiano verso nord in territorio di Ancona<sup>17</sup>.

L'elemento peculiare che contraddistingue l'area osimana rispetto alla fascia collinare a nord di Ancona, è la presenza di unità curtensi (*curtes*) e la precoce comparsa dei *castra*. Ciò è dovuto alla posizione di frontiera del territorio osimano verso il Ducato di Spoleto, che determina prima l'immigrazione di esponenti del ceto militare longobardo, poi l'insediamento di un forte nucleo di nobiltà franco-germanica. L'influenza longobarda fu forte soprattutto nella prima metà del sec. VIII, quando Osimo

<sup>8</sup> VILLANI 2000

<sup>9</sup> L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Guido e Lamberto*, Roma 1906, doc. I.

<sup>10</sup> Brondolo, I, n. 1.

<sup>11</sup> Sull'organizzazione fondiaria e insediativa altomedievale nella Pentapoli si veda i registri delle pievi osimane in Appendice a VILLANI 2001/1. Per la bibliografia si veda SARACCO PREVIDI 1981; BARUZZI; PASQUALI; VILLANI 1995/I, p. 41; per l'ubicazione dei toponimi BALDETTI.

<sup>12</sup> CB, n. 121 e App. III, n. 12.

<sup>13</sup> CB, nn. 154, 162.

<sup>14</sup> CB, App. III, nn. 16, 17.

<sup>15</sup> CB, nn. 120, 136, 163 e App. III, n. 11.

<sup>16</sup> CB, nn. 122, 143, 155, 159 e App. III, n. 14.

<sup>17</sup> Si veda sempre l'Appendice in VILLANI 2000.

<sup>18</sup> CB, n. 119.

insieme ad Ancona restò quasi per un cinquantennio sotto la dominazione del regno longobardo; di questa influenza sono anche una chiara testimonianza la presenza di toponimi di origine longobarda, quali la citata *sala rupta* o il *fundus Longobaldie*<sup>18</sup>. L'arrivo di alcune famiglie del ceto funzionariale franco avvenne probabilmente un secolo dopo. Longobardi, ma soprattutto Franchi importarono inevitabilmente sulle loro nuove proprietà schemi di organizzazione curtense; altrettanto fece l'abbazia di Farfa sulle terre ricevute da essi in donazione. La *curtis*, come è noto, implicava una divisione fra *pars massaricia*, concessa in uso ai coloni come corrispettivo delle loro prestazioni sulla parte padronale, e *pars dominica* in gestione diretta con un centro di gestione aziendale, cui facevano capo i canoni e le prestazioni di opere dovute dai coloni stessi. Si trattava di una organizzazione prevalentemente chiusa, finalizzata all'autosufficienza, propria di un'età di precarietà economica, ma anche più accentrata e meglio articolata di quella in *Massae* e *fundi* di derivazione tardo-romana. Implicava l'esistenza di un centro aziendale di qualche dimensione e un insediamento sparso più precario sui *mansi* o sugli appezzamenti del massaricio.

Le prime attestazione di una limitata organizzazione curtense le troviamo in Osimo nelle masse ravennati, probabilmente piccoli nuclei aziendali a conduzione diretta con opere servili, segno dell'evoluzione dell'organizzazione fondiaria di derivazione tardo-romana verso nuove forme influenzate dalle consuetudini longobarde o franche. Una *curtis* con prestazioni di opere è attestata espressamente all'interno della Massa Aternana (*angarias quattuor cum bovis et quinque a manibus in curte vestra Aternana*), un'altra presenza curtense è ipotizzabile indirettamente tramite il riferimento a prestazioni servili nella Massa Osimana (*in Massa Osimana vestra per nos colonos operas octo, quattuor cum bovis et quattuor cum manibus*), una terza *curte Sancti Laurentii*, questa probabilmente autonoma e separata, la troviamo nei pressi della stessa massa Osimana<sup>19</sup>. Per quanto possa trattarsi di entità di limitata estensione, qui il termine *curtis* appare usato in senso proprio e non nel senso generico di fondo o distretto castrense, come dopo il sec. XI<sup>20</sup>. Estranea alle proprietà ravennati e ben più ampia è invece la *curte que fuit de Ageltrude regina*, probabilmente una corte pubblica estesa oltre il Musone fino a S. Maria Nuova e attraverso articolazioni che non conosciamo fino all'Esino e al fondo Rovelliano fra Jesi e Castelbellino, dove la regina Ageltrude, moglie di Guido di Spoleto e madre di Lamberto, ambedue re e imperatori, possedeva altre terre che donava nel 907 a S. Eutizio in Campli di Nocera<sup>21</sup>. Altre quattro corti erano organizzate sulle proprietà donate all'abbazia di Farfa: *Monte Polesco*, *S. Pancrazio*, *Patenaria* e *Paniolo*, quest'ultima molto piccola e attestata nella prima metà del sec. XI<sup>22</sup>.

All'aristocrazia franca, insediatasi prima del IX secolo con poteri militari e forse di giurisdizione (*comites*) ai fini del controllo politico e territoriale, si devono invece i primi incastellamenti. Costoro ottennero in dotazione dalla Chiesa ravennate, grazie agli ottimi rapporti esistenti fra arcivescovi e Carolingi, vaste porzioni delle loro proprietà, soprattutto nella Massa Osimana, dove fra la fine del sec. IX e la metà del X edificarono con l'autorizzazione ravennate il *castellum de Ernesto*, poi il *castrum Ubaldi*, il *castrum Montis Cerni* e il *castrum Offanie*<sup>23</sup>, tutti a distanza ravvicinata lungo la dorsale di Offagna dominante su Osimo e verso l'Esino. Il loro insediamento avvenne quindi all'ombra del potere

<sup>19</sup> CB, nn. 142, 147 e 160.<sup>20</sup> PASQUALI, p. 134 e sgg.<sup>21</sup> CB, App. III, nn. 12, 13; VILLANI 1985, p. 27.<sup>22</sup> RF, III, n. 404; IV, n. 909, CF, I, pp. 252-254.<sup>23</sup> Per le vicende dei castelli si veda qui l'Appendice documentaria.

pubblico e all'insegna dei tradizionali rapporti di alleanza fra Impero e Chiesa ravennate; lo scopo era quello del controllo territoriale di un'area di grande importanza strategica. Non si trattava però solo di residenze signorili o presidi militari, ma piuttosto di veri e propri centri insediativi in un'area già abbastanza popolata, come rivela la presenza nel 980 delle chiese di S. Maria e S. Savino all'interno e all'esterno di Castelbaldo. I castelli fungono ovviamente anche da centri di organizzazione aziendale, non dispongono però ancora di un proprio territorio o *curtis* come si dirà poi; restano per il momento pertinenze delle terre ricevute in enfiteusi all'interno della massa, allo stesso modo dei casali, e con esse vengono concessi e trasferiti per intero o in quote parti. In altre parole non sono ancora elementi di un'organizzazione territoriale autonoma, come lo saranno più tardi, ma si adattano alla struttura fondiaria preesistente, anche se è inevitabile che introducano ben presto anche qui quegli elementi di divisione e di riorganizzazione della proprietà che contribuiranno alla progressiva disgregazione degli antichi latifondi.

Questo fitto incastellamento fra Osimo e Offagna non trova riscontro nel sec. X in altre aree dell'attuale provincia di Ancona, nemmeno nell'area preappenninica fabrianese, in cui però va detto che le fonti documentarie iniziano solo a partire dal sec. XI. L'unico insediamento accentrato prima del Mille è quello ben noto di *Castello Petroso*, identificabile con l'odierna Pierosara, le cui origini vanno fatte risalire a secondo delle ipotesi all'età tardo romana o bizantina o al primo insediamento longobardo in questa area periferica del Ducato di Spoleto<sup>24</sup>. Si tratta di uno dei rari castelli della *prima generazione*, cioè di quegli insediamenti di carattere militare tardo romani o alto-medievali con funzioni di controllo territoriale su aree di particolare importanza strategica per la presenza degli accessi verso le valli. Un esempio analogo è quello del *castrum Luceolis* presso Cantiano posto a controllo del corridoio bizantino della Flaminia<sup>25</sup>. Ma è probabile che siano esistite qui in età longobarda anche altre forme insediative accentrate, magari più labili e precarie, legate alla consuetudine di questo popolo di insediarsi per nuclei parentali, abbandonate poi col venir meno delle necessità militari e col disgregarsi della originaria organizzazione militare. Lo lascia intendere ad esempio il toponimo *plaza salamanni* nei pressi del più tardo castello di Troila poco a nord-est di Fabriano lungo la Flaminia, attestato ancora nel 1211 e interpretabile come la contrazione di *sala harimanni* o *sala harimannorum*, cioè luogo degli arimanni, gli uomini dell'esercito longobardo<sup>26</sup>.

L'organizzazione della proprietà della terra in questi luoghi fra VIII e IX secolo, stando almeno a quanto si riesce a ricavare dai documenti immediatamente successivi, doveva conservare pochissime tracce della precedente articolazione fondiaria romana. Il termine *fundus* è usato raramente nel sec. XI dalle carte di S. Vittore e ancor più raramente da quelle di S. Maria di Appennino<sup>27</sup>; i non rari toponimi con la desinenza in *-us* riferibili ad un'origine prediale romana (*Argignano, Balvano, Bovanus, Cagnanus, Larcianus, Lavenanus, Muscanus, Quinzenanus* ecc.)<sup>28</sup> vengono usati nell'accezione generica di luogo o contrada, senza alcun riferimento a permanenze di antiche divisioni fondiarie. L'ubicazione e l'articolazione della proprietà sono indicate in genere con i termini *locus qui dicitur* e *vocabulus*, usato questo come una ripartizione spaziale di *locus*; in questa accezione viene usato anche il termine *fundus*, che appar più frequente man mano che si procede oltre la metà del sec. XI, probabil-

<sup>24</sup> FIECCONI 1975 e 1996; VILLANI 1988.

<sup>25</sup> C. PIERUCCI, *Sulle origini di Fonte Avellana in Fonte Avellana nel suo millennio, 1. Le origini*, Fonte Avellana 1981, pp. 11-26, p. 17 e sg.

<sup>26</sup> FIECCONI 1996, p. 211.

<sup>27</sup> S. Vittore; SASSI 1929.

<sup>28</sup> SASSI 1953.

mente per l'adozione da parte dei notai di una terminologia più colta. Inoltre l'estrema varietà di *loci* e *vocabuli* che ricorrono nei documenti ci dà l'impressione di una proprietà molto più dispersa e parcellizzata che nell'area costiera; impressione confermata dalla modesta estensione degli appezzamenti di cui si danno le misure. Si tratta però in genere delle proprietà pervenute all'abbazia attraverso le donazioni, in tempi diversi e da proprietari delle più diverse condizioni economiche. Non è escluso quindi che vi siano stati agli inizi del sec. XI accorpamenti fondiari più ampi, anche in fase di formazione, come quelli delle nascenti famiglie signorili e altri più centrali della stessa abbazia.

In ogni caso niente di simile all'articolazione ordinata di masse e fondi delle proprietà ravennati dell'area collinare. In parte ciò è dovuto sicuramente alla diversa conformazione naturale dei luoghi e alle diverse condizioni pedologiche dei suoli; ma in buona misura anche all'occupazione longobarda che fra VII e VIII secolo aveva cancellato quanto sopravviveva dell'antica organizzazione fondiaria romana. Come è noto infatti l'occupazione delle terre da parte di questo popolo avveniva in modo collettivo, lasciando ampi spazi alla selva e al pascolo; altre terre erano lasciate al demanio regio o, nel caso specifico, a quello ducale. Testimonianze puntuali dell'esistenza di queste ampie estensioni boschive e incolte sono rintracciabili attraverso la toponomastica in tutta l'area fra Genga e Nebbiano, dove i relitti linguistici del tipo *Gualdum Maine* (od. Vallemania), *Colle Mayni*, *Valle Mayni*, *Desemanie* sono riconducibili alla figura del *waldman* o *gualdemanno*, guardiano o amministratore di rango più elevato dei boschi e dei beni del fisco longobardo<sup>29</sup>. Una situazione forse più articolata poteva presentare l'ampia conca fabrianese; ma su questa area non si hanno quasi testimonianze prima della seconda metà del sec. XII.

Da questa situazione di partenza, man mano che la tradizione collettivista germanica cominciò a cedere il posto ad una più composita stratificazione e gerarchizzazione dei ceti sociali sulla base delle diverse fortune patrimoniali, dalla indifferenziata collettività degli uomini liberi, *exercitales* o *arimanni*, emerse un nuovo ceto sociale di proprietari, infoltito dall'emigrazione di esponenti dell'alta nobiltà spoletina e sostenuto dalla necessità dei duchi prima, dei sovrani carolingi e postcarolingi poi di assicurarsi nuclei di *fideles* nel corso delle vicende politiche dei secoli IX- X. A questo processo va attribuita la suddivisione degli antichi gualdi collettivi e dei latifondi pubblici e la creazione di quella proprietà privata che troviamo fra X e XI secolo; allo stesso processo si deve anche attraverso un fenomeno di lenta selezione sociale la nascita di quella nobiltà militare prima e di quella aristocrazia comitale poi, protagoniste del riaccorpamento fondiario che porterà all'incastellamento dei secoli XI- XII.

## 1.2 Le trasformazioni dell'organizzazione fondiaria come premessa per l'insediamento accentrato

L'incastellamento, a parte i tentativi signorili di arroccamento strategico legati a situazioni contingenti e in genere di modesta durata, presuppone aggregazioni di uomini e terre in una determinata area, necessari per la costruzione e la custodia del *castrum*, per il suo approvvigionamento e per l'esercizio di poteri di comando, senza dei quali il castello stesso perde molte delle sue ragioni di essere. L'organizzazione fondiaria tardo-

romana e quella collettiva di impronta germanica, come si è visto, già a partire dal sec. VIII, anche in seguito ai primi accenni di ripresa demografica, entrano in una fase di lenta disgregazione attraverso gli scorpori destinati alle concessioni livellarie nel primo caso e attraverso le partizioni delle terre comuni, pubbliche o collettive, a favore del ceto militare. Un processo che avviene prima dell'incastellamento ed è accelerato dalle divisioni ereditarie, dalle donazioni ai monasteri e alle singole chiese rurali che si costruiscono un proprio patrimonio sulle rovine di quelli più antichi e in genere da tutti quei normali fenomeni di mobilità della proprietà fondiaria propri di un'economia in seppur lenta trasformazione. A frantumarsi nelle proprietà ecclesiastiche, soprattutto in quelle ravennate, è a volte solo il cosiddetto *dominio utile*, cioè l'usufrutto enfiteutico dei vari concessionari, mentre il *dominio eminente*, cioè il diritto originario di proprietà, resta a lungo accorpato nelle mani degli arcivescovi; in questi casi però il processo è solo più lento e i residui diritti di proprietà e di dominio sono destinati comunque anch'essi a perdersi, dal momento che le concessioni enfiteutiche finiscono prima o poi per divenire perpetue ed essere riscattate oppure annullate politicamente dal fenomeno comunale. E' il caso ad esempio dei castelli di Montalboddo, Castelbaldo e Montecerno che si sottraggono definitivamente alla giurisdizione ravennate agli inizi del '200, quando ormai da tempo le proprietà vescovili presenti nel loro territorio o *curtis* sono di fatto frazionate fra un numero ristretto di proprietari laici.

Qualcosa di analogo avviene nelle grandi proprietà pubbliche, su cui però i documenti sono in genere più tardi e piuttosto evasivi: spesso quando ne abbiamo notizia il processo di frantumazione è in atto da tempo o sta per concludersi. Qui le ragioni della loro dissoluzione sono prevalentemente politiche: la necessità dei titolari del dominio, re, duchi, poi marchesi, di assicurarsi la fedeltà della nobiltà minore durante le continue lotte politiche dal sec. IX in poi attraverso le concessioni beneficiarie, concessioni che si traducono in proprietà di fatto grazie al principio dell'ereditarietà. Tuttavia alcuni grossi nuclei sopravvivono intatti, andando ad alimentare la proprietà ecclesiastica o passando di mano in mano ai vari funzionari fino a che al loro interno viene edificato un *castrum*: è il caso dei castelli di Agliano e Rupula nell'immediato entroterra senigalliese, di Donderé presso Morro d'Alba, di Monte S. Vito e forse anche di altri, come Montetorri, Morro Panicale, Cervidone, Arcione, Cerlongo, Storaco ecc. fra Esino e Musone, di cui si ha notizia però quando ormai della proprietà pubblica resta ben poco.

Il processo di frantumazione della grande proprietà altomedievale resta comunque il fenomeno prevalente, favorendo in progressione di tempo la costituzione di nuovi proprietari e nuove fortune fondiarie in seguito all'inevitabile processo di riaggregazione della proprietà divisa. E' importante quindi individuare quale tipo di connessione esiste fra questo processo di scomposizione e ricomposizione fondiaria e il fenomeno dell'incastellamento e quale ruolo svolga in questo processo di riaggregazione la fondazione dei castelli: in altre parole se esiste o meno fra IX e XI secolo una fase intermedia di riorganizzazione fondiaria su ampie e nuove basi aziendali, condotta da enti ecclesiastici e da signori laici, singolarmente o in consorzio, che preceda la fondazione dei castelli e ne costituisca la base economica e demica; o se invece sia l'incastellamento stesso a partire dal sec. XI a determinare contestualmente o a portare a conclusione il pro-

cesso di aggregazione di terre e uomini attorno al nuovo centro insediativo, costruendosi autonomamente la base fondiaria e il proprio territorio di gravitazione. Probabilmente i due processi si influenzarono reciprocamente, ma è indubbio che nella nostra area la spinta principale sia venuta dall'incastellamento.

In questo contesto si inserisce la diffusione dell'organizzazione curtense, che potrebbe aver favorito la riaggregazione fondiaria e aver sostenuto le prime fasi del processo di incastellamento, dal momento che la *curtis* precede in genere la diffusione dei castelli e presuppone un centro aziendale unico con proprietà di una certa estensione, anche se non necessariamente del tutto accorpate. Anche se il passaggio dalla *curtis* al *castrum* non è automatico ed è comunque sempre da dimostrare, l'affermazione di questo sistema determina in ogni caso una riorganizzazione fondiaria su ampie basi proprietarie ed il ricostituirsi di nuovi centri di potere locale, da cui l'incastellamento in certa misura potrebbe aver preso l'avvio. E' un percorso di ricerca questo suggeritoci anche dagli studi del francese Toubert sulla Sabina, che hanno evidenziato come in quell'area, soprattutto sulle terre farfensi, l'incastellamento sia stato preparato da un lento processo di aggregazione fondiaria (*congregatio fundorum*), come premessa all'accentramento della popolazione (*congregatio populii*) e alla fondazione dei *castra*. E' vero che il Tabacco da storico delle istituzioni quale egli è, in una sua recensione all'opera dello storico francese, esprime qualche riserva sulla funzione esclusiva del dinarnismo agrario nel promuovere il fenomeno castrense, sottolineando anche il ruolo svolto dalla strategia signorile di difesa militare e affermazione politica<sup>30</sup>; resta però sempre il fatto che la riorganizzazione fondiaria è un momento fondamentale di ogni processo di incastellamento e la creazione della *curtis* ne fa parte a pieno titolo.

Però da un primo esame delle raccolte documentarie nell'area della provincia le testimonianze sul fenomeno curtense appaiono piuttosto rare e frammentarie e spesso elusive, in quanto non ci permettono di capire in che misura alla diffusione del termine *curtis* negli atti relativi alla proprietà fondiaria faccia realmente riscontro la presenza di terre organizzate secondo lo schema curtense classico con caratteristiche di economia finalizzata all'autosufficienza, basata sulla ripartizione di dominico e massaricio e sul lavoro servile. Le tracce di questo fenomeno, peraltro molto limitate, nei secoli X e XI appaiono prevalentemente concentrate, come si è visto, nell'area osimana e in quella appenninica, cioè in sostanza nei settori più fortemente influenzati dalle consuetudini longobarde o franche e dalla presenza di una società signorile di matrice militare. A partire dal sec. XII il termine *curtis* comincia a farsi via via più frequente anche altre parti del territorio; ma si tratta di testimonianze ormai tarde, quando già l'incastellamento è in fase avanzata e quindi il termine inizia ad assumere una connotazione diversa, indicando non tanto la tipica azienda fondiaria, quanto il territorio di pertinenza del *castrum* a prescindere dalla sua organizzazione produttiva.

A contrastare la diffusione dell'organizzazione curtense fu anche un po' ovunque il notevole frazionamento della proprietà della terra fra una miriade di signori e enti religiosi, con una forte persistenza della piccola e media unità di conduzione, in proprietà o in concessione. Mancano prima del Mille potenti enti monastici in grado di mettere in atto una strategia di ampio respiro simile a quella di Farfa; l'unico grande proprietario, la Chie-

<sup>30</sup> La recensione è in G. TABACCO in "Studi Medievali", s. III, an. XV, fasc. II, Spoleto 1974, pp. 901-918).

sa ravennate, è legata, come si è detto, ad altri modelli produttivi. I monasteri fondati dopo il Mille (Fonte Avellana, S. Vittore, S. Maria di Appennino, Val di Castro e via via tutti gli altri) appaiono a lungo occupati prevalentemente ad acquisire terre e a riconcederle ai privati sotto la forma del beneficio enfiteutico, costituendosi così un articolato e fitto sistema di clientele, anche feudali, mentre poco documentato è il processo di accorpamento per la formazione di grandi e compatte aziende fondiarie.

Certamente modi e schemi dell'organizzazione curtense, quali l'esistenza di porzioni di terre a gestione diretta (*dominicum*), la diffusione del vincolo del colono alla terra in una condizione a metà fra quella del servo e quella del vassallo, le prestazioni spesso saltuarie di opere da parte dei coloni-vassalli e così via penetrano lentamente un pò ovunque nella gestione signorile delle terre, come testimoniano ancora documenti dalla fine del XII secolo alla metà del XIII, soprattutto nell'area appenninica; si tratta di però di un fatto prevalentemente imitativo e abbastanza frammentario, che contribuisce a creare quel sistema misto di consuetudini curtensi e feudali che vanno a costituire il fondamento della signoria fondiaria prima, di quella castrense poi e che durano fino all'età comunale. Inoltre questi elementi in genere compaiono contemporaneamente o successivamente all'incastellamento. Ma di vere e proprie *curtes*, nel senso proprio e classico del termine e precedenti l'incastellamento si può parlare solo in casi limitati, specie sulle terre dei proprietari laici.

L'area di più antica attestazione del fenomeno, come si è visto, è quella osimana, dove sono presenti un'ampia corte di origine pubblica, quella della regina Ageltrude, quattro corti sulle terre farfensi, una su quelle ravennati e qualche altra traccia di diffusione del sistema all'interno delle masse. Ma si tratta di una situazione particolare, per i motivi che si è detto, e di cui si perde traccia fra X e XI secolo. Una concentrazione analoga non la ritroviamo a questa data in nessuno degli altri territori. Nel Senigalliese sulle proprietà ravennati si hanno solo sporadici riferimenti a prestazione di opere e a terre *domnicate*, la presenza farfense è limitata agli inizi del sec. XI alla sola corte di Luzano fra Senigallia e Morro d'Alba<sup>31</sup> mentre un fondo *Curte*, che appare fra le terre ducali donate nell'808 a S. Maria di Sesto (*in fundo Papiano qui vocatur curte*)<sup>32</sup>, è dubbio che possa riferirsi a una vera e propria unità curtense. Nel territorio appenninico le attestazioni più antiche sono solo tre, due si riferiscono sempre a corti farfensi, quella di *Santa Antia* in luogo imprecisato nel territorio di Castello Petroso e quella di Cavalalbo fra Arcevia e Sassoferrato (od. Civitalba), su cui sorge già però il *castrum*; la terza si riferisce alla corte signorile *delle Sassa* nei pressi di S. Vittore, gestita da un *ministeriale* e proprietà di quel Gozo di Racombona di elevato rango signorile che è il principale patrono dell'abbazia. Poi alla fine dello stesso secolo è menzionata una corte di S. Lorenzo, di cui è proprietaria o comproprietaria l'abbazia di S. Vittore presso il castello di Ariale fra Moscano e Colleglioni<sup>33</sup>.

Testimonianze più nutrite le abbiamo nel sec. XII sempre nell'area montana, quando però il termine *curtis* comincia a perdere il suo significato originario per l'avanzare dell'incastellamento; in presenza del *castrum* infatti o più in generale in presenza di una signoria fondiaria, il termine *curtis* tende ad indicare il territorio facente capo al castello o alla signoria, in un'accezione molto simile a quella dei più tardi *curia* e *districtus*, a prescindere dal modo di gestione delle terre che vi sono comprese. Questo conferma la sensazione che nella maggior parte dei casi l'aggre-

<sup>31</sup> Cfr. qui Appendice, n. 47.

<sup>32</sup> *Regesti Senigalliesi*, nn. 5, 6. G. PASQUALI, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna 1984, p. 130

<sup>33</sup> Cf. I, p. 252; S. Vittore, n. 7. Per i castelli di Ariale e Cavalalbo si veda qui Appendice nn. 88 e 116.



<sup>34</sup> SASSI 1929, n. 1.<sup>35</sup> S. Vittore, n. 97.<sup>36</sup> SASSI 1929, n. 11.<sup>37</sup> Si veda qui in Appendice nn. 5, 9, 114; e anche *Fonte Avellana*, I, n. 22; II, nn. 255, 312.<sup>38</sup> S. Vittore, nn. 113 e 122.<sup>39</sup> Cfr. qui Appendice n. 46 e *Fonte Avellana*, I, n. 190.<sup>40</sup> Cfr. qui Appendice nn. 6 e 20 e *Fonte Avellana*, I, n. 158.<sup>41</sup> *Fonte Avellana*, I, nn. 100, 106; II, n. 239. Per la sua ubicazione si veda BALDETTI, p. 28.

gazione demica e fondiaria trovi il suo maggior momento di coagulo nella formazione delle signorie e dei primi nuclei insediativi. Un esempio può essere costituito ai margini della nostra area dalla *curtis* di Fossato (Fossato di Vico), che nel 1003 è menzionata già come pertinenza del *castrum*<sup>34</sup>. Fra le carte di S. Vittore dobbiamo fare un salto fino al 1135 per trovare esempi analoghi, quando un Viviano fu Gozo dona terre a S. Vittore *in loco qui dicitur la Troia et in la corte de Prece et alio loco in la corte de Frisula et in la corte de Petra Ficta*<sup>35</sup>; ma anche qui in tre di esse (Troia, Prece o Pleche e Pietrafitta) sono stati edificati già da qualche decennio i relativi castelli. Altre attestazioni riguardano nel 1156 le corti di *Colle Alto*, dove forse sorge già un insediamento, di *Glea* presso Fossato e di *Campodiegoli*, già sede di una chiesa e di una rocca<sup>36</sup>. Nel sec. XII l'eremo di Fonte Avellana ha uomini e terre *in curte Castilioni, in curte de Rotundo* e *in curte Dulii* in territorio di Sassoferrato, anche questi luoghi già tutti incastellati; solo nel caso di Rotondo è possibile che l'insediamento sia stato preceduto da una più antica organizzazione curtense, testimoniata dalla persistenza del toponimo *Curte Vecchia* menzionato nel 1129 all'interno del suo territorio<sup>37</sup>. Nel 1186 vengono menzionati nell'area fra Fabriano e S. Vittore i luoghi *qui dicitur corte de Ryscano et de Roti et de Clavi et de Colcilu* che fanno parte dei diritti signorili del conte Attolino e nel 1197 la *curte de Rosenga et Larciano*, località in precedenza menzionate come *fundi*<sup>38</sup>. In questo caso però i toponimi sono utilizzati nell'accezione generica di contrada al fine di ubicare alcune proprietà e ormai non hanno più alcun collegamento con l'organizzazione fondiaria, anche se non escludono una loro derivazione da più antiche unità curtensi. Quindi in sostanza poche e labili sono le testimonianze certe della presenza di effettive forme di organizzazione curtense prima dell'incastellamento, dopo di che il termine *curtis* perde il significato originario e si generalizza nella nuova accezione di territorio o contrada afferente ad un castello o ad un villaggio.

Il fenomeno è ancora meno documentato, com'era del resto da attendersi, nel Senigalliese, dove le poche menzioni di corti fra XI e XII secolo si riferiscono quasi esclusivamente a territori di castello. Nel 1094 troviamo la *curte Laureto* (Loretello di Arcevia) già incastellata da almeno vent'anni, nel 1139 la *curtem Fractule cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis, curtem Boni Giradi cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Eleutherii in curte castellari cum aliis ecclesiis et illarum pertinentiis, curtem Calcinarie cum pertinentiis suis*<sup>39</sup>, luoghi anch'essi per lo più già incastellati, Frattula e Castel Girardo (Monteporzio sul Cesano) da prima del 1126, il castellare di Guiduccio da data imprecisata<sup>40</sup>. L'unica *curtis* nel senso proprio del termine sembra essere quella di *Calcinaria* a sud-ovest di Castelleone di Suasa. Menzionata la prima volta nel 1108, appare divisa in *mansi* (ne sono indicati tre), di cui uno *domnicato* a gestione diretta; nel 1109 al suo interno è menzionato un *fundo Arilli* e nel 1154 risulta avere ancora una parte a gestione diretta con annessa vigna e selva (*totam meam proprietatem que est posita in corte Calcinaria, silvam scilicet domnicatam et mansum de Guto ... et vineam domnicatam*)<sup>41</sup>. Ma appare piuttosto un'eccezione e oltretutto su di essa non sarà mai edificato un castello; il fatto stesso che le numerose carte dell'eremo avellanita, pur menzionando molte altre proprietà nel Senigalliese e altrove, non indichino mai così chiaramente gli elementi costitutivi della *curtis* è un ulteriore segno della rara presenza di questo sistema di organizzazione fondiaria, resa difficile se non altro dalla dispersione e dalla frammenta-

rietà di gran parte della proprietà. Analoga nel sec. XII la situazione presentata dalle residue proprietà ravennati, passate ai monasteri, dove vengono menzionate solo lunghe teorie di *ecclesie* e *fundi* nel significato di luoghi, residuo di antiche unità fondiari ormai frammentate fra più proprietari o concessionari. Altre menzioni sono la *curte Pendingaide* nel 1155 presso Ostra Vetere, in cui ha proprietà la lontana abbazia di S. Maria di Appennino, e la *curte Vacharilis* (odierno Vaccarile di Ostra) in cui attorno il 1170 alcuni nobili tengono terre in beneficio dal vescovo di Senigallia. Si tratta però di testimonianze tarde e piuttosto indefinite; oltretutto anche su questi luoghi di lì a poco sarà attestata l'esistenza dei relativi castelli.

Si può concludere quindi che in genere nelle aree collinari e costiere nella maggior parte dei casi si passa direttamente dalla disgregazione del sistema fondiario altomedievale, ereditato in parte da quello romano e articolato in *Masse*, *fundi* e *casali*, a quello dei castelli con propri territori o *curtes*, intese queste quasi sempre come aree di pertinenza e di esercizio dei diritti di proprietà, di comando e di giurisdizione. Nell'Osimano invece l'organizzazione curtense appare più presente, almeno nella fase più antica, dove tuttavia si disgrega al pari del latifondo senza dar vita al proprio centro a nessuna forma di insediamento castrense. I castelli di Ernesto, di Ubaldo, di Montecerno e di Offagna, che nascono sulla Massa Osimana, sono frutto dell'iniziativa delle famiglie nobili che hanno avuto in concessione le terre e presentano una valenza più politica e militare che economica, anche se inevitabilmente divengono poi anche centri di organizzazione fondiaria. Nelle aree alto collinari o montane fra la catena del S. Vicino e la catena appenninica vera e propria, nelle conche di Fabriano e di Sassoferrato, lungo il Sentino e nell'alto Arcevese, dove la lontananza dalle città e la presenza longobarda aveva già determinato in precedenza un'economia più chiusa e più finalizzata all'autosufficienza e dove la presenza signorile è più forte, le testimonianze di un'organizzazione curtense sono più significative e durano più a lungo e non si può escludere che in qualche caso abbiano potuto costituire la base dell'incastellamento, che qui difatti appare più precoce. Resta però il fatto che anche in questi casi il termine *curtis*, quando appare (e ciò avviene quasi sempre tardi), indica per lo più la pertinenza del *castrum* e in questi casi niente vi prova l'esistenza di una precedente organizzazione curtense.

Quindi il fenomeno prevalente nel determinare l'evoluzione dell'organizzazione fondiaria e demica verso forme più compatte e accentrate resta nell'area presa in esame quello dell'incastellamento legato al costituirsi delle signorie locali (*dominatus loci*), fenomeno economico, politico e militare insieme. E' il castello infatti, soprattutto a partire dalla metà del sec. XI, a promuovere o portare a compimento forme più o meno coerenti e compiute di riorganizzazione fondiaria, contestualmente alla riorganizzazione demica e della gestione del potere territoriale da parte dei signori in un quadro di forte trasformazione strutturale. Se è vero quindi che il castello non può nascere in luoghi deserti e che quindi presuppone un popolamento e uno sfruttamento del territorio in atto da più o meno tempo, è anche vero che il luogo e il tempo della sua costruzione sono determinati più dalle esigenze della difesa e dall'affermazione dei poteri signorili, che dall'evoluzione del precedente assetto fondiario. Certo, casi analoghi a quello del *castrum Laureti* (Loretello) nell'Arcevese, dove il castello sorge contestualmente alla colonizzazione di un territorio, costituendo il perno di una nuova organizzazione fondiaria, non sono molto documenta-

<sup>42</sup> Secondo alcune ricerche l'incastellamento in Toscana "sembra configurarsi in generale come il consolidamento strutturale ed istituzionale di preesistenti forme insediative di altura", parte delle quali già centri curtensi, senza comportare cambiamenti significativi nella generale ubicazione dell'*habitat* (C. CUCINI, *Le dinamiche insediative nella Toscana* in R. FRANCOVICH-M. MILANESE, p. 55; C. WIKHAM 1990, p. 87). Successive analisi più circoscritte sembrano ridimensionare però questa continuità (si veda i contributi di AUGENTI e CORTESI in FRANCOVICH - GINATEMPO).

ti. Spesso i castelli sorgono in luoghi già noti, già popolati e coltivati; ma molto raramente esiste una continuità documentata con precedenti forme insediative, quali il *casale* o la *curtis* o la *villa*, come invece avviene nella Toscana del centro-nord a partire dal sec. XI, dove il fenomeno dell'incastellamento si innesta più frequentemente su un tessuto insediativo alto-medievale più evoluto<sup>42</sup>.

Nella parte centrale delle Marche invece molto rare sono le testimonianze di *curtes* espressamente menzionate prima dell'incastellamento. Gli unici esempi sono quelli di *Sassa* nel Fabriano (corte nel 1011, chiesa nel 1029, castello nel 1082), di *Rotondo* nel Sassoferratese, nato probabilmente dalla riorganizzazione di una più antica e limitrofa corte menzionata nel 1129 come *Curte Vecchia*, di *Luzano* (corte nel 1027, forse castello nel 1128), di *Vaccarile* (corte verso il 1170, castello nel 1223) e di *Penningaida* (corte nel 1155, castello nel 1223) nel Senigalliese. Vi sono poi altri casi, in genere anteriori alla metà del secolo XII, in cui la *curtis*, pur menzionata contestualmente al *castrum*, potrebbe anche averlo preceduto. In altre situazioni infine la toponomastica o il contesto storico lasciano intravedere una continuità con un casale o comunque con un più antico centro di gestione fondiaria. Il caso più evidente è quello di *Frattula* nel basso Cesano, menzionato già nel sec. X come *fundus* insieme al fondo *Statiliano*, al *Casale Puerorum* e alla pieve di S. Paterniano, segno di una colonizzazione e di una presenza insediativa abbastanza diffusa su terre ecclesiastiche (Ravenna e Brondolo); il toponimo *fractula*, diminutivo di *fracta*, allude già alla presenza di un qualche centro aziendale munito di rudimentali difese. Al 1115 risale la prima testimonianza della presenza di *Fonte Avellana*, che subentra a quella ravennate e che edifica di lì a poco il vero e proprio *castrum*, facendone un centro di colonizzazione e espansione della sua proprietà fondiaria. Casi analoghi potrebbero essere quelli dei castelli di *Casalta* e *Casa Murata* nella valle del Nevola, menzionati fra le proprietà avellanite come *fundi* fin dal sec. XI. I toponimi dovrebbero indicare l'esistenza al loro centro di una casa o casale come luogo di amministrazione fondiaria; ma la continuità insediativa non è certa, poichè nel primo caso l'incastellamento è testimoniato solo nel 1193, nel secondo addirittura nel 1307, quando da tempo appartiene ai nobili Baligani di Jesi in un contesto del tutto mutato.

Più frequente la continuità dei castelli con precedenti luoghi religiosi, che pur privi di insediamento accentrato, lasciano intravedere la presenza di qualche forma di popolamento sparso: si tratta in genere di semplici chiese rurali, alcune delle quali poi elevate a pieve, 17 in tutto, di cui 10 anteriori al sec. XII. Anche questo conferma il fatto che la fondazione di castelli può intervenire in luoghi già interessati dalla colonizzazione e dal popolamento, ma non per questo dotati di un centro di aggregazione economica e insediativa di qualche rilevanza. In totale i siti menzionati prima del loro incastellamento sono 57; in tutti gli altri casi l'incastellamento non è preceduta da nessuna attestazione documentaria del luogo. Se consideriamo che i castelli censiti fino alla fine del sec. XIII sono 216, appare evidente l'impossibilità di parlare di continuità insediativa per la stragrande maggioranza dei luoghi incastellati. Né può essere addotto come elemento attenuante di questa discontinuità la carenza della documentazione scritta, perché in ogni caso a partire dalla metà del sec. XI i documenti ci forniscono una conoscenza via via più ricca della toponomastica e della situazione del territorio. Inoltre lo scarso peso avuto dal precedente asset-

to fondiario nel determinare i luoghi e i tempi dell'incastellamento è dimostrato anche, come si vedrà qui di seguito, dal ruolo di gran lunga prevalente dei signori o proprietari laici nella fondazione dei castelli stessi, specie prima del sec. XII, nonostante la grande estensione della proprietà ecclesiastica e pubblica: ciò significa che il fenomeno si configura non tanto come la naturale evoluzione della precedente organizzazione demica e fondiaria, quanto piuttosto come una rottura dei precedenti equilibri dovuta all'intervento di un fatto nuovo di natura prevalentemente politica, quale l'affermarsi della signoria, fondiaria prima, territoriale poi, un fatto che si rivela in tutta la sua forza dirompente a partire dal sec. XI.

Tab. 1 – *Elenco dei luoghi di cui si ha menzione prima dell'incastellamento*

Luogo	prima menzione	attestazione del castello
<b>Valle del Cesano</b>		
1 Conocla	1102, <i>rivus qui pergit inter Conocla et Calcinaria</i>	1200, <i>Castrum Conocla</i>
2 Fractula	1048, <i>serra desuper de Fratula</i>	1126, <i>partem del castro Fractule cum ecclesiis et hominibus...in curtis Fractule</i>
3 Monterado	1115, <i>a tercio latere Monte Rado</i>	1267, <i>in dicto castro Montis Radi seu burgis</i>
<b>Valle del Misa</b>		
3 Buscareto	1081, <i>nebula de Buscareto</i> ; 1240, <i>in curte Buscareti</i>	1280, <i>castrum Buscareti</i>
4 Cartecosa	1081, <i>nebula de Cartecosa</i>	1152, <i>in castello Cartecosa et in curte eius</i>
5 Casalta	1081, <i>in fundo Casalta</i>	1307, <i>castrum Casalte</i>
6 Casamurata	1081, <i>sancto Paterniano de Casamurata</i> ; 1118, <i>in fundo Casamurata</i>	1193, <i>via pubblica que vadit ante castrum Case Murate</i>
7 C. Ilare del Piano	sec. X, <i>plebe sancti Bartholomei</i>	1340, <i>Castellare Plani</i>
8 Cervignano	sec. X, <i>in fundo Serbiniano</i> 1081, <i>sancte Marie qui dicitur Cerviniano</i> ; 1091, <i>in fundo Cerbignano</i>	1214, <i>in curte castri Cervignani et castro</i>
9 Donazzano	sec. X, <i>fundum Donatianum</i>	1219, <i>castrum ?</i>
10 Farneto	1102, <i>rivus qui currit inter Farneto et Calcinaria</i>	1177, <i>de castro Farneto</i>
11 Janula	800, <i>fundus Zanula que vocatur Pelegattula</i> ; 964, <i>in fundo Janula ab integro cum ipsa ecclesia sancta Maria</i>	1156, <i>in eodem fundo infra castellare de Janula</i>
12 Luzano	1027, <i>curtem de Luzano</i>	sec. XII, <i>tertiam partem de castro de Luzano</i>
13 Massa	sec. X, <i>Massa Sinogaliensi</i>	1205, <i>medietatem castri Masse cum curte sua</i>
14 Montalboddo	1074, <i>Monte de Bodto</i>	1194, <i>castrum Montis Bogdi</i>
15 Monte Novo	1137, <i>serram Montis Novi</i>	1223, <i>in castro Montis novi et eius curte</i>
16 Monte Tebaldo	1125/1128, <i>in serra de Conocla ubi Mons Tebaldi vocatur</i> ; 1193, <i>in Monte Tebaldo et in Calcinaria et eorum curtis</i>	1200, <i>castrum...Montem Thebaldi</i>
17 Peretulo	1155, <i>in fundo Peretuli</i>	1200, <i>totum castellare de subto de Peretulo</i>
18 Penningaia	1155, <i>in curte Pendingaide</i>	1223, <i>in castro Pendingarda et eius curte</i>

Luogo	prima menzione	attestazione del castello
19 Quinzano	1081, <i>serra de Gintiano</i>	1115, <i>castrum quod vocatur Quinzano</i>
20 Roncitelli	metà sec. XI, <i>in fundo Campo Bozoli qui vocatur Roncetelli</i>	1355, <i>castrum Runcitellorum</i>
21 S. Donnino	1072, <i>terciam partem ecclesie sancti Donnini</i>	1216, <i>ante portam castris sancti Donnini</i>
22 S. Erasmo	808, <i>terra sancti Herasmi</i>	1079, <i>in fundo sancto Erasmo cum mea pars de ipsa ecclesia Sancto Erasmo cum mea pars de ipso castro</i>
23 S. Martino	sec. X, <i>ubi monasterium sancti Martini in ruinis posito esse videtur</i>	1251, <i>ville sive castris Sancti Martini filiorum Aldonis</i>
24 Scapezzano	sec. X, <i>fundus Scapsianus</i>	1238, <i>fossato castris Scapezzani</i> 1283, <i>villa Scapezzani</i> ; 1303, <i>castrum Scapezzani</i>
25 Vaccarile	1104, <i>fundo Vacaria ?</i> ; 1170, <i>in curte Vacharilis</i>	1223, <i>castrum Vaccarii</i>
26 Valentana	1078, <i>terra de Valentana</i> ; 1182, <i>in curte Valentana</i>	1192, <i>castrum valentame</i>
<b>Valle dell'Esino</b>		
27 Accola	1125, <i>monastero di S. Martino</i> ; 1199, <i>ecclesia de curte Laccule</i>	1226, <i>in fundo castellaris Accule</i>
28 Agugliano	sec. XII, <i>ecclesiam sancte Marie de Aguliano</i>	1356, <i>castrum Agulliani</i>
29 Albacina	1078, <i>in fundo Alvacine</i>	1199, <i>podio de Alvacina</i> ; 1211, <i>in castro Alvacine et eius curte</i>
30 Almatano	1012, <i>de ipsa villa de dalmatano</i>	1203, <i>medietatem de castro Almatani</i>
31 Ariale	1016, <i>Colle de Ariale</i>	1097, <i>vestra portione de ipso poio de Ariale ... tantu de ipso poio ac de ipso castro</i>
32 Cacciano	1156, <i>S. Maria di Cacciano</i>	1214, <i>Ofredutius de Caczano</i> ; 1289, <i>homines castris Caczzani</i>
33 Camerata Picena	sec. XII, <i>fundum de Camorata cum ipsa ecclesia ibi fundata</i>	1356, <i>castrum destructum</i>
34 Cassiano	sec. VIII, <i>in fundo Cassiano</i>	1213, <i>Cassianum castello</i>
35 Ceresola	1007, <i>in locis qui vocatur la Ceresgola Pecoraricia</i>	1104, <i>ipso castello de Ceresola</i>
36 Chiaramonte	1156, <i>chiesa di S. Martino de Claromonte</i>	1220, <i>castrum de Claromonte</i>
37 Collalto	1156, <i>locus e curtis</i>	1200, <i>castrum</i>
38 Colrotone	1188, <i>chiesa di S. Paterniano de Corrutone</i>	1226, <i>castris Corrutuni</i>
39 Domo	1176, <i>senaita de Domo</i> ; 1245, <i>in villa que Domum nuncupatur</i>	1274, <i>castrum Domi</i>
40 Galla	1102, <i>in Gallio</i>	1185, <i>castrum Gallule</i>
41 Mimano	secc. VII/VIII, <i>fundus Mimianum</i>	sec. XII, <i>fundum Mimanum cum castro suo et ecclesiam sancte Marie</i>
42 Monte Roberto	1079, <i>via publica que pergit de ipso monte Riberti</i>	1294, <i>castellare Montis Roberti</i>
43 Monte Rustico	1085, <i>a quarto latere Monte Rustico</i>	1198, <i>in Monte Rustico castrum communitatis ordinare et facere permisistis</i>
44 Morro Panicale	1079, <i>in fundo li Turci qui Murro vocatur</i>	1194, <i>castro Murro et eius curia</i>
45 Pietrafitta	1033, <i>via qui perit de Petra Ficta</i>	1105, <i>de ipso castello de Pietraficta</i>

Luogo	prima menzione	attestazione del castello
46 Salmariano	sec. X, <i>fundo Salmariano</i>	sec. XII, <i>ecclesiam sancti Martini de Salmariano cum parochia et castro</i>
47 S. Croce di Attiggio	1165, <i>de curte Actitii et de curte sancte Crucis</i>	sec. XII, <i>plebem de Attigio cum suis pertinentiis et castellare sancte Crucis cum suis fossis</i>
48 S. Paolo	1079, <i>via publica ... perveniente a sancto Polu</i>	1273, <i>castrum montis Sancti Pauli</i>
49 Sassa	1011, <i>meum ministerialem qui de ipsa curte mea delle Sassa</i>	1082, <i>de ipsu castellu de le Sassa</i>
50 Trenquelli	1170, <i>in curia Trenquelli</i>	1301, <i>castrum Trenquelli</i>
51 Varano	1156, chiesa di Varano	1215, <i>in Varano et eius curte... per serram a castro Varani in susum</i>
<b>Promontorio del Conero</b>		
52 Gallignano	1128, <i>fundum Galignanum</i>	1198, <i>castrum Galignanum</i>
53 Massignano	sec. X, <i>fundus Masenianus</i>	1229, <i>Castrum Massiniani</i>
54 Umbriano	966, <i>fundus Umbriano</i>	1177, <i>ecclesiam sancte Marie Umbriani cum parrochiani suis et cum sorte castelli</i>
55 Varano	1051, <i>fundo Variano</i> ; 1188, chiese di S. Michele e S. Martino	1356, <i>castrum Varano</i>
<b>Valle del Musone</b>		
56 Castagneto	sec. X, <i>fundum Petronianum qui Castaneto vocatur</i>	1220, <i>in castro Casteneti</i>
57 Monte S. Pietro		1033/44, <i>fundum Catinianum integrum in quo est oratorium sancti Petri et castellum noviter a vobis constructum</i>



## 2 L'INCASTELLAMENTO SIGNORILE (SECC. X- XII)

### 2.1 Caratteri generali ed evoluzione del fenomeno

Gli elementi fondamentali del processo di incastellamento sono tre: la crescita demografica che dall'XI alla metà del XIII secolo porta a raddoppiare la popolazione della Penisola, con una forte accelerazione fra 1150 e 1250, corrispondente non a caso alla fase più intensa di incastellamento; il processo di colonizzazione dell'incolto, che aumenta la produzione agricola, sostiene la crescita demografica e porta anche al popolamento di luoghi disabitati; la frammentazione dell'organizzazione pubblica del potere che a partire dal sec. X favorisce la nascita spontanea di una miriade di poteri signorili locali, solo raramente legittimati dall'alto, per lo più fondati sul possesso della terra. Emergono così le famiglie nobili o signorili, provenienti a volte dal ceto dei funzionari regi, più spesso dal ceto militare, molto frequentemente anche da quello dei piccoli e medi *possessores* che cercano nella milizia e nelle funzioni pubbliche la legittimazione delle loro aspirazioni di ascesa sociale. Tutti costoro sono accomunati dalla ricerca del possesso della terra, che possono ottenere attraverso concessioni beneficarie da sovrani, chiese e monasteri, attraverso usurpazioni od occupazioni violente o attraverso acquisti. Ma soprattutto hanno bisogno di un segno tangibile del potere, che permetta loro di esercitare e ampliare il dominio su terre e uomini con maggior sicurezza, autorevolezza e prestigio di fronte agli uomini soggetti, come di fronte ai loro pari e superiori nella gerarchia pubblica dei poteri. Ecco allora i castelli, emanazione e simbolo essi stessi di potere, in quanto connessi con la funzione sovrana: solo re e imperatori infatti potevano autorizzarne in origine la fondazione. Ma anche elemento di difesa, di conservazione delle derrate, di ordinata organizzazione del territorio, di esazione delle imposte sugli abitanti del territorio, sulle strade, sul mercato, quindi fonte di reddito aggiuntivo. Inoltre costituiscono un luogo di incontro sociale e di cooperazione per i coloni, un centro di dissodamento di nuove terre, insomma un elemento complesso e articolato del progresso in atto della vita civile ed economica come può esserlo qualsiasi centro urbano.

La costruzione del castello però presuppone la proprietà di ampie estensioni di terra, anche disaggregate fra di loro, e l'esercizio del potere sugli uomini che vi risiedono. È effetto e causa al tempo stesso del processo di concentrazione fondiaria in mano alle famiglie signorili, punto di arrivo e punto di partenza per nuove conquiste. Per costruirlo è necessaria disponibilità di risorse agricole per approvvigionare i suoi abitanti, disponibilità di terre, ma anche di uomini, che devono materialmente edificarli, abitarli, curarne la difesa e la manutenzione; ed ecco allora entrare in gioco la crescita demografica e la colonizzazione di nuove terre. Gli uomini residenti nel castello e nella sua *curtis* o *curia* o anche *districtus*, a parte un numero ristretto di servi alle dirette dipendenze del signore, sono in buona parte coloni/vassalli tenuti ad oneri reali (censi in denaro e in natura, prestazioni di opere) come corrispettivo del godimento della terra e ad oneri personali (manutenzione e custodia del castello, milizia, tasse) come corrispettivo della signoria; ma non mancano nemmeno liberi coloni soggetti ai soli oneri personali come tasse e servizi di castellania. Il loro numero tende però a diminuire per il fatto che i più finiscono per divenire di fatto attraverso la coercizione vassalli signorili, e a questo fine il castel-



lo è un potente strumento di assoggettamento.

La stessa logica più o meno ispira la costruzione dei castelli degli enti ecclesiastici, vescovi o monasteri, con un maggior peso del fattore difesa e organizzazione fondiaria su quello del potere. In genere i monasteri sorgono in quest'area a partire dalla fine del sec. X o dagli inizi dell'XI. In breve giro di tempo riescono ad accumulare, prima attraverso le sole donazioni, poi anche mediante gli acquisti, un ingente patrimonio. Laddove la proprietà è più accorpata e più estesa fondano anch'essi i propri castelli, in collaborazione con i proprietari laici o con i propri coloni; nella maggior parte dei casi però li ricevono in donazione dai grandi proprietari laici, che si mettono sotto la loro protezione attraverso la prassi dell'*enfiteusi obblata*, donando cioè terre e castelli per poi riaverli in enfiteusi o in beneficio dietro pagamento di un canone esiguo. Grandi proprietari di castelli, in toto o in quote parti, sono l'abbazia di S. Elena, S. Vittore, ma anche S. Urbano, Val di Castro, l'eremo di Fonte Avellana e un po' tutti i vescovi, in particolare quello di Senigallia. La proprietà del castello signorile può essere di uno o più soggetti, all'interno di una famiglia o di più famiglie; a volte può essere laica ed ecclesiastica insieme; in teoria dovrebbe essere indivisa, ma spesso viene ceduta in quote parti. Nella fase più avanzata del popolamento, dopo la metà del sec. XII, l'iniziativa dell'incastellamento può essere presa anche dalla comunità dei coloni con il permesso dei propri signori o da una comunità di piccoli proprietari indipendenti, che danno vita ai più tardi e più popolosi castelli comunali.

I maggiori fondatori di castelli restano comunque i signori laici, singolarmente o in associazione consortile, anche laddove la preponderante presenza della proprietà ecclesiastica li costringe a ricorrere alle concessioni degli enti religiosi. Così i castelli osimani fondati fra IX e X secolo sorgono su terre della Chiesa ravennate, ma per iniziativa di esponenti dell'aristocrazia militare cui gli arcivescovi hanno demandato la difesa del loro patrimonio. Dei 25 castelli attestati nel sec. XI, sono cinque quelli appartenenti in origine agli enti monastici (S. Michele in Brondolo, Fonte Avellana e S. Vittore), due dei quali tenuti in enfiteusi da signori laici e forse anche da essi fondati (Monte Grassi e Genga), due di origine ignota (Ariale e Fresnetu) e solo uno direttamente edificato dall'ente nell'ambito di un progetto di colonizzazione e popolamento del territorio (Loretello). Gli altri risultano appartenere quasi tutti a signori o comunque a proprietari laici, anche se molti di essi (12 su 20) finiscono in seguito per essere ceduti in toto o in parte ad enti religiosi (per lo più a S. Vittore). Questa tendenza da parte dei signori laici a trasferire ad enti religiosi il dominio sui loro castelli continua ad essere abbastanza frequente anche nel secolo successivo, ma appare particolarmente accentuata nel caso di S. Vittore per il ruolo politico svolto dall'abbazia nei confronti della miriade di *possessores* di origine longobarda che continuano a vedere nel cenobio un elemento di continuità e di identità del loro gruppo etnico e familiare<sup>1</sup>.

Nel sec. XII con l'aumentare del numero dei castelli aumenta ovviamente anche il numero degli enti religiosi coinvolti nel fenomeno: i maggiori proprietari risultano S. Severo in Classe di Ravenna nel basso Esino (Li Masi, Casalecchio, S. Lorenzo, La Fara, Mimano, Salmariano, pur con qualche dubbio per quanto riguarda questi ultimi tre) e S. Elena nell'alto Esino (Anticola, *Podium Castellionis*, *Castellum Actonis*, Pannocchia, Poggio Cupo, Sassone), poi Fonte Avellana (Campolongo, Cartecosca, Isola di Gualfredo, Torrite e Castiglioni di Sassoferrato) e S. Lorenzo in Campo

<sup>1</sup> I castelli donati a S. Vittore sono quelli di Bufelcaria, Ceresola, Civitella, Castellaro del Piano di Serra, Pleche, Sassa, Serrasecca, Troila e Valle, mentre S. Erasmo è donato a Fonte Avellana, Cavalalbo parzialmente a Farfa e Cerqua al vescovo di Osimo.

(Conocla e Cerqua Cupa) lungo il Cesano; infine altri variamente sparsi nel territorio, come S. Michele di Brondolo (Janula), Farfa (Luzano), la Chiesa ravennate (Montalboddo), Nonantola (Sassoferrato e Venatura), S. Gaudenzio di Senigallia (Peretulo), il vescovo di Senigallia (Ramosceto e Orgiolo), S. Maria di Appennino (Campodiegoli), S. Maria di Valfucina (Pereto) e S. Maria di Portonovo (Umbriano), in tutto 30 siti incastellati. Appare in declino il ruolo di S. Vittore, che mantiene tuttavia la proprietà di alcuni importanti castelli come Genga e Pierosara e partecipa con i conti della Genga all'edificazione del castello di Galla. Nonostante di molti castelli non si conoscano né l'origine né il processo di acquisizione da parte degli enti religiosi, la partecipazione e l'iniziativa dei laici nella loro fondazione e gestione appare sempre determinante, specie nel caso di Fonte Avellana, su cui le notizie appaiono più circostanziate.

I nuovi castelli invece posseduti esclusivamente e con certezza da signori laici sono 35, per lo più in regime consortile. I loro proprietari appartengono prevalentemente al variegato ceto dei *domini loci* di modesto livello sociale, anche se a volte di consistenti possibilità economiche; solo in pochi casi provengono da famiglie di tradizione comitale, come il conte Gozo di Quinzano, il conte Attolino di Conka, i conti della Genga, il conte Raniero di Torre e Murazzano, i Chiavelli di S. Croce di Attiggio e forse le consorterie che possiedono Cerreto d'Esi e Precicchie. Anche alcuni di questi castelli finiscono per essere ceduti ad enti religiosi, per lo più a Fonte Avellana, per poi essere riavuti a titolo beneficiario; ma il fenomeno è attestato molto meno frequentemente che nel secolo precedente.

Tab. 2 – Elenco dei castelli sorti nel sec. XII e appartenenti in origine ai laici

Castel Michele	Castellare di Guiduccio (poi a Fonte Avellana)
Collina	Cronale Grosso
Doglio (poi a Fonte Avellana)	Frattula (poi a S. Lorenzo e Fonte Avellana)
Isola Calcagni (poi a S. Maria e Fonte Avellana)	Lappurano
Monte Aldano	Monte Fortino
Monte Tebaldo	Quinzano
Ripe (poi parzialmente a Fonte Avellana)	Valentana (poi in parte a Fonte Avellana)
Albacina	Almatano
Camporesio	Castellare di Attone
Cerreto (d'Es)	Civitella (poi parzialmente a Val di Castro)
Coldellanoce	Conka
Forchiusa	Mergo (parzialmente a S. Elena)
Mollie	Murazzano
Precicchie	Rocca di Almatano
Rocca di Appennino	Rocchetta di Genga
Rosora	S. Croce di Attiggio
S. Donato	Torre
Poggio	

Dopo la metà del sec. XII, in concomitanza con la politica di riorganizzazione dei poteri pubblici avviata da Federico I di Svevia, cominciano anche ad essere attestati i castelli soggetti alla curia imperiale o ai suoi funzionari, il più noto e importante dei quali è sicuramente il conte Gottiboldo di Senigallia, che alla fine del secolo sembra tenere a vario titolo quasi tutti gli 11 castelli rivendicati nel 1200 da Innocenzo III al demanio

<sup>4</sup> VILLANI 1993, p. 154, nota 106. Ai castelli fiscali menzionati in questo documento vanno aggiunti quelli di Farneto, Ilice, Morro d'Alba, Belvedere, Morruco e altrove quelli di Morro Panicale, Monte Torri, forse Serra de' Conti e anche altri che in seguito risultano direttamente soggetti alla curia provinciale (Si veda sempre qui *Appendice documentaria*).

<sup>5</sup> AUGENTI/1 e CORTESI/1

papale nel Senigalliese (Monte S. Vito, Albarello, Donderé, Rupula, Agliano, Monte Guittone, Barbara, Fossaceca, Monte Tebaldo, Casa Murata e Conoccla)<sup>2</sup>. Ma fra i castelli originariamente dipendenti dal potere pubblico vanno compresi anche molti di quelli che agli inizi del sec. XIII troviamo svincolati da ogni potere signorile ed eretti in comunità autonome, sia che si tratti di comuni politici, sia che si tratti di più modesti aggregati rurali destinati ad essere a lungo contesi fra comuni dominanti e curia provinciale. E' il caso ad esempio dei castelli anconitani di Camerano, Massignano e Sirolo a lungo rivendicati dalla curia papale, o di quelli di Ripe di Jesi, Arcione, Cervidone, Cerlongo e Storaco affidati a rettori della curia provinciale. In conclusione l'incastellamento conserva sempre la sua prevalente caratterizzazione laica, per lo più signorile, anche se con il sec. XII aumenta la presenza degli enti religiosi per effetto dell'incremento delle donazioni da parte dei laici; una tendenza analoga è riscontrabile anche in Toscana, per cui è probabile si tratti di un fenomeno di carattere più generale<sup>3</sup>.

L'edificazione del castello genera la signoria territoriale, cioè i diritti di dominio, misti di elementi pubblici e privati, su un territorio che comprende sia i coloni residenti sulle terre signorili, sia i liberi coltivatori, che spesso, proprio in virtù del potere che il castello attribuisce ai suoi proprietari, finiscono per divenire vassalli o *homines* della signoria decadendo verso una condizione non molto dissimile da quella dei coloni dipendenti. Raramente la costruzione del castello deriva da un'investitura dall'alto, come effetto della concessione di una funzione pubblica. Le famiglie comitali infatti, attestate per lo più nel territorio interno dell'ex Ducato di Spoleto e in misura minore verso l'area costiera, al momento dell'incastellamento non sembrano mantenere più legami apparenti con il potere pubblico e conservano il titolo comitale come fatto ereditario senza alcuna connessione con la giurisdizione esercitata forse da un loro capostipite su un determinato territorio. La loro condizione quindi non è dissimile da quella delle altre famiglie signorili, se non forse per una maggiore ampiezza dei possessi.

L'incastellamento presuppone, come si è detto, l'esistenza di un patrimonio fondiario di una certa estensione, individuale o collettivo, e un processo di ampliamento e di accorpamento in atto. L'incastellamento fa fare un salto di qualità a questi diritti patrimoniali, attribuendo loro maggiore compattezza e coerenza e favorendo la loro ulteriore espansione per via legale o illegale. Spesso questa espansione avviene attraverso la colonizzazione di nuove terre, incolte, paludose o selvose che siano, condotta in collaborazione con i propri uomini o con uomini liberi, che in virtù di patti di favore stretti con il signore entrano a far parte della comunità castellana. Il nuovo territorio del castello appare variamente indicato con il termine di *pertinentiae* o di *curtis*, più tardi con quello di *curia* o *districtus*. Va ribadito che il termine *curtis* riferito al territorio del castello non ha niente a vedere con la più antica azienda fondiaria dello stesso nome, anche se al suo interno possono essere presenti elementi mutuati dall'economia curtense classica.

Questo processo di incastellamento signorile, a parte le anticipazioni che abbiamo visto nel territorio osimano, inizia in genere a farsi evidente nell'XI, divenendo via via più diffuso e frequente in stretto collegamento con la crescita demografica e l'espansione delle aree coltivate fino agli inizi del sec. XIII, quando viene rallentato, poi fermato, dalla diffusione del fenomeno comunale. I limiti della documentazione non ci permettono di conoscere il fenomeno nella sua interezza. Probabilmente solo una parte

dell'incastellamento più antico è durato abbastanza da essere recepito dai documenti, che cominciano a coprire sufficientemente il territorio solo a partire dagli inizi del sec. XII. A quella data alcuni dei castelli più antichi erano certamente già scomparsi per la precarietà della loro fondazione, legata a situazioni contingenti, come le vicende economiche delle famiglie, la scarsa produttività dei luoghi scelti per la loro facilità di fortificazione, la concorrenza di un vicino centro castrense. I segni di questi fallimenti sono leggibili ancor oggi nella toponomastica, soprattutto nelle zone montane od alto collinari, dove sono frequenti i toponimi del tipo *castellare*, *castelvecchio*, *castellione*, *civitella* ecc., privi di alcun riscontro nella documentazione scritta. Ma anche nei documenti appaiono qua e là tracce di insediamenti scomparsi, come quel fondo *Castelli Veccli* concesso in enfiteusi nel 1186 dall'abate di S. Gaudenzio o il *fundo Arca Rocta* menzionato nel territorio di Staffolo nel 1228 o il *castrum Patrignani* donato in data non precisata (forse il tardo sec. XII) da una certa *dna* Angelina al vescovo di Senigallia. In un tardo documento della stessa curia vescovile, riferibile ad un originale più antico, all'interno di una circoscrizione pievanale fra Morro d'Alba e Monte S. Vito al cui centro è già il castello di Orgiolo, si colgono le tracce di tre insediamenti scomparsi, il *castellarum Roche*, il *fundum Castellionis* e il *fundum fontis castris Apertalis*<sup>4</sup>.

Le caratteristiche e le origini di molti castelli possono essere colte anche attraverso i loro nomi. Spesso il nome derivava dalla conformazione del luogo su cui sorgevano, *mons*, *colle*, *podium*, *serra*, più raramente *morro* o *tomba*, o anche *insula* nel caso degli insediamenti di fondovalle; altre volte dalla tipologia dell'insediamento stesso, *castellum*, *castellare*, *castelione*, *rocca*, *turris*, *casa*. Spesso queste denominazioni generiche erano accompagnate dal nome del fondatore del castello o dell'antico proprietario del luogo, da quello di edificio di culto o da altri elementi di identificazione: Monte di Bodio, Monte Guidone, Isola di Gualfredo, Castel Michele, Castello di Leone, Poggio S. Marcello, Castello di S. Pietro, di S. Paolo ecc., Poggio Ceresola ecc. Frequenti erano anche i toponimi legati alla presenza di una certa vegetazione, come *Lauretum* (dal lauro), *Illice* o *Ilcetum* (dal Leccio) *Corgnale* (dal Corniolo), *Farnetum* (dalla farnia), *Pere-to* (dal pero), *Cerreto* (dal cerro) ecc., o quelli o ispirati agli animali come *Nidastore*, *Avultore*, *Orsaria*, *Montorso*, *Vaccarile*. Non mancano poi i nomi legati ai toponimi prediali di origine romana, come *Allianus*, *Donatianus*, *Appuranus*, *Quincianus*, *Scaptianus*, *Agulianus*, *Cassianus*, *Mussianus*, *Marcianus*, *Sissianus*, *Varanus*, *Umbrianus*, segno di una continuità della presenza umana sullo stesso luogo.

Il castello veniva edificato nella maggior parte dei casi, come si è detto, in luoghi già interessati dallo sfruttamento agricolo e dalla presenza insediativa, anche se ancora sparsa e non organizzata. In altri casi, non facilmente documentabili però, sorgeva in zone di recente colonizzazione e diveniva esso stesso centro propulsore di popolamento; ne potrebbero essere un indizio i toponimi da vegetazione come nel caso di *Lauretum* (Loretello) o altri contenenti l'aggettivo *novus*, come *Mons Novus* (Ostra Vetere). La tipologia del castello si rifaceva in genere al modulo base costituito dalla torre e dal recinto; variava però per dimensioni, complessità e articolazione delle parti e per i materiali da costruzione usati, come si vedrà più analiticamente in seguito. Le denominazioni usate per indicare il complesso fortificato sono diverse e non sempre di significato univoco. Il termine più usato è quello di *castrum*, nella duplice accezione di struttura

<sup>4</sup> Il *fundo Castelli Veccli* doveva essere ubicato sul versante di destra del basso Misa (Arch. di Stato di Pesaro, *Sitria*, Cod. S. Gaudenzio, p. 78). Il *fundo Arca Rocta*, curia *Stapholi* et *comitatu Auximi* è menzionato in una vendita del 1228 (ASMa, *Perg. Cingoli*, n. 6). Il castello senigalliese di Patrignano è invece menzionato in una più tarda annotazione del sec. XIV ("Querratur pro quadam concessione castris Patrignani facta cum suis pertinentiis per dominam Angelinam episcopo Senogallie, sub. littera N", AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 2). Il luogo potrebbe corrispondere al *fundus Patrignani* menzionato in altro documento ai confini della possessione vescovile di Orgiolo fra Morro d'Alba e Monte S. Vito (AVSe, *Cod. Eleph.*, p. 84). Si veda anche VILLANI 1985, pp. 106 e sgg. e 297

fortificata e di complesso degli elementi e degli spazi soggetti ad un particolare status giuridico. Il complesso castrense di maggiore compiutezza nella fase signorile, in genere dopo la metà del sec. XII, è composto di *turris*, *palatium* (residenza signorile), *gerone* (recinto murato) e *burgus*. Molto meno usato di *castrum* è il termine *castellum*, anche perchè appare circoscritto quasi esclusivamente ai secoli X e XI, dopo di che cade progressivamente in disuso. Nell'Osimano è usato 4 volte su 4 nel sec. X e 3 volte su 5 nell'XI, nell'alto Esino compare 13 volte su 17 nel sec. XI, nel Senigalliese e nell'alto Cesano 1 volta su 4 sempre nell'XI. Lessicalmente *castellum* è diminutivo di *castrum* e in effetti anche nei pochi casi (16) in cui continua ad essere usato nel sec. XII sembra riferirsi a insediamenti modesti, quasi tutti destinati a scomparire o ad essere declassati a villa nel secolo seguente. E' probabile quindi che la sua diffusione prevalente fra X e XI secolo sia dovuta in parte all'uso notarile, in parte alla modesta entità di questi primi insediamenti.

Molto più diffuso invece su un arco temporale che va dall'XI al XV secolo è il termine *castellare*, che muta però significato parallelamente all'evoluzione del fenomeno insediativo. Potrebbe essere interpretato come un'aggettivazione di *castrum* in senso riduttivo, riferibile ad una struttura insediativa chiusa, priva però della stessa compiutezza del castello. In una prima fase che va dall'XI al XII secolo in genere serve a connotare insediamenti di modeste dimensioni destinati anch'essi a scomparire nel corso di breve tempo. Degli 11 castellari menzionati in questa fase solo due sopravvivono oltre il '200: quello di Lappurano (1166), *castrum* agli inizi del '200 poi villa, quello di Luzo (1197), che compare ancora in una mappa del primo '400, probabilmente nella nuova accezione di fattoria signorile. In una seconda fase che va dal '200 al '400 avanzato, in un contesto che vede la forte crescita dei castelli comunali e la progressiva scomparsa molti dei castelli signorili, i castellari somigliano sempre più fattorie fortificate o casali signorili, in genere destinati anch'essi a scomparire o a sopravvivere come villa. Il termine però inizia anche ad essere usato nell'accezione di castello diruto o in abbandono. Dei 17 casi registrati nel Duecento, 9 si riferiscono infatti a castelli più antichi in via di abbandono o che sopravvivono ancora per poco come ville (Campolongo, Monte Grassi, Fossaceca, Isola, Peretulo, Quinzano, Camporesio, Troila, Ramosceto), gli altri ad insediamenti più recenti, sorti fra il sec. XII e il XIII e destinati a scomparire in breve tempo, ad eccezione di Monteroberto che si trasformerà in castello comunale e del castellare *filiolum Leonis*, che sopravviverà ancora nel '300 come proprietà signorile. Nel corso del '300, come si è detto, il castellare perde la sua connotazione originaria di piccolo aggregato fortificato per somigliare sempre più ad una fattoria fortificata signorile o *casa torre* o anche *palombara*, oppure continua a significare castelli in abbandono (Albarelo, Monte Torri, S. Lorenzo, Serra di Ugello).

Altri termini da insediamento abbastanza diffusi sono quelli di *insula* e *castellione*, quasi sempre però come specificazione di *castrum* o *castellare*. Il primo si riferisce a piccoli insediamenti posti alla confluenza di due corsi d'acqua o comunque su una piccola altura isolata da scosciamenti o valloni, che costituiscono l'unica difesa naturale nei luoghi pianeggianti<sup>5</sup>; lo si ricava in genere dalle loro confinazioni o dall'ubicazione dei toponimi sopravvissuti (Isola Centupera ad est di Sassoferrato, Isola di Filello presso Marischio, Isola di Gualfredo a valle di Loretello ecc.). Di questi insediamenti ne sono noti quattro fra il Misa e il Cesano e due lungo l'Es-

<sup>5</sup> La funzione di corsi acque o luoghi acquitrinosi per la fortificazione di luoghi pianeggianti viene messa in evidenza anche dal Settia (SETTIA 1984, p. 193), senza però fare riferimento al termine *insula*.

no, mentre altri due compaiono nell'area montana come nuclei non incastellati (i citati Isola di Filello e Isola Centupera). Il termine *castellone* o *castellone* o *castiglioni* (da non confondersi con *castrum Leonis*) invece è di origine incerta; secondo una autorevole ipotesi potrebbe riferirsi ai ruderi di un castello preesistente<sup>6</sup> al pari dei non rari *Arce Rupta* o *Turris Rupta*. Il toponimo ricorre tre volte nel comprensorio del Misa e due volte in quello dell'Esino; solo nel caso di Castiglioni di Arcevia però appare possibile il riferimento ad un precedente insediamento fortificato, quello di Fossaceca. Negli altri casi non si hanno elementi per confermare o escludere l'ipotesi.

<sup>6</sup> SETTIA 1980, p. 44.

Infine, ma meno diffuso, il termine *Rocca* o *Rocha* o *Roka* nel significato originario di rupe, altura rocciosa, passato poi ad indicare anche il manufatto sorto su di essa, in genere in aree montane o altocollinari, anche in assenza di conformazioni rocciose, come nel caso di *Arce Rupta*, poi Montecarotto. Se ne hanno degli esempi in Rocca Contrada (Arcevia), Rocchetta di Genga, Rocca di Appennino, Rocca di Almatano (Rocchetta), Rocca di Viaccio, questi ultimi tre nel Fabrianese. I luoghi in cui sorgono, la loro tipologia e la loro storia sembrano legarne la denominazione anche alla funzione di residenze signorili particolarmente munite e inaccessibili, a volte anche durature nel tempo, come testimoniano anche i ruderi delle varie *roccacce* tuttora segnalate nelle mappe I.G.M.: in particolare la *Rocca degli Ottoni* ad est di Cerreto d'Esi e la *Rocca degli Smeducci* a sud di Cingoli. E' anche possibile che fra XI e XII secolo la denominazione fosse più diffusa di quanto si crede, stando almeno alle testimonianze toponomastiche, sia nel territorio, che nei documenti<sup>7</sup>. La caratteristica di questi insediamenti è quella di sorgere su creste rocciose, il cui accesso viene interrotto da un taglio artificiale praticato nella roccia, come si può ancora vedere davanti ai ruderi della Roccaccia di S. Severino e di Rocca di Appennino e come è documentato infatti nel caso di Rocca di Viaccio. Da un processo di confini del 1604, risulta infatti che anticamente la costruzione sorgeva sopra un *grande sasso* dopo il *fosso del Piano del Cupo* che segnava il confine fra Sassoferrato e Fabriano e vi si accedeva attraverso un ponte o un arco naturale detto *Porta della Rocca* che permetteva di superare il taglio artificiale o naturale prodotto nella roccia ("... *sino ai piedi de questo primo sasso grande che se chiama la porta della Roccha et in cima del sasso ci era la Roccha, quale ancora si conosce. . . . . e la volta de questo sasso tagliato che fa il fosso se chiama la porta della Roccha. . .*"<sup>8</sup>).

<sup>7</sup> Ad esempio il citato *castellarum Roche* menzionato presso Morro d'Alba (nota 4 precedente)

<sup>8</sup> Si veda la scheda relativa in Appendice n. 205.

Il toponimo *fracta*, riferibile ad una recinzione attorno l'abitato costituita da siepe morta, uno steccato, una fascia arbustiva, è invece abbastanza raro; l'unico esempio è il *castrum Fractule* nel basso Cesano.

## 2.2 L'incastellamento nel sec. XI

Come si è detto, il fenomeno dell'incastellamento signorile, a parte il caso osimano e quello di Castello Petroso nel Fabrianese, inizia a divenire visibile nel territorio a partire dal secolo XI con una progressione che continua fino agli inizi del XIII, quando viene rallentato poi arrestato dall'espansione comunale. La progressione è dovuta ovviamente allo sviluppo demografico, ma in una certa misura anche alla disponibilità crescente della documentazione che permette una conoscenza via via più capillare del territorio. Questa disomogenea distribuzione della documentazione da tempo a tempo e da luogo a luogo può falsare, anche se in misura

contenuta, il quadro storico e la periodizzazione del fenomeno. Altro elemento fortemente limitativo del dato cronologico è la mancanza degli atti di fondazione dei castelli; di conseguenza la loro nascita può essere antecedente, anche di qualche decennio, alla loro prima comparsa nelle fonti documentarie e la collocazione temporale da noi attribuitagli presenta margini non definibili di approssimazione. Per questo motivo, al fine di compensare in parte l'approssimazione dell'inquadrimento temporale abbiamo anticipato al secolo precedente la collocazione cronologica di quei castelli che sono attestati entro il primo decennio di ogni secolo. La stessa considerazione può valere per la data della loro scomparsa, soprattutto per quei castelli che non vengono più menzionati dopo la loro prima attestazione. In questo caso però un aggiustamento compensativo sarebbe più rischioso, per cui preferiamo far concludere di norma il loro arco temporale entro il secolo della loro ultima attestazione. Di conseguenza il dato statistico va considerato soprattutto indicativo della tendenza in atto, soprattutto via via che la documentazione si fa più ricca.

I castelli che compaiono nel corso del sec. XI o nei primissimi anni del XII, come si può verificare nella tabella acclusa all'Appendice documentaria, sono 25, di cui 1 nell'alto Cesano, 3 nel bacino del Misa, 19 nell'alto Esino (dove già esisteva almeno quello di Castelpetroso) e 2 nell'Osimano, dove sopravvivevano anche 3 dei 4 già esistenti in precedenza e scompare solo il castello di Ernosto, legato al declino della famiglia franca che lo aveva edificato. Dalla loro ubicazione si nota subito la preponderante diffusione del fenomeno nell'area montana rispetto a quella collinare e costiera, dove sono menzionati solo 8 castelli, 3 nel Senigalliese e 5 nell'Osimano, che come si è detto è un caso a parte. Questa situazione non si può spiegare con uno squilibrio delle fonti, perchè le carte monastiche del Senigalliese e del basso Esino (Fonte Avellana, Brondolo, S. Maria di Sesto, S. Severo in Classe ecc.) edite o regestate sono numericamente di poco inferiori a quelle dell'alto Esino provenienti da S. Vittore e in misura minore da S. Maria d'Appennino.

Va detto però che, mentre degli 8 castelli delle zone collinari 7 sopravvivono almeno fino al sec. XIII (scompare solo quello di S. Erasmo), dei 19 dell'area montana quasi tutti scompaiono nel giro di pochi decenni, al massimo entro la metà del secolo seguente. Di questi insediamenti la maggior parte sono nell'area di dominio di S. Vittore, in genere proprietà di signori e consorterie gentilizie, fra cui una famiglia comitale, tutti in stretti rapporti con l'abbazia. La loro scarsa durata è legata alla precarietà e modestia delle costruzioni (sono tutti denominati *castelli*), ai luoghi per lo più disagiati in cui sorgono, alla scarsa disponibilità di aree coltivabili e alla progressiva decadenza di molte di queste famiglie che finiscono spesso per cedere in pegno all'abbazia terre, chiese e castelli, per riavere il tutto sotto forma di beneficio entiteutico<sup>1</sup>. All'abbazia è sufficiente conservare i due castelli strategici di Pierosara e Genga e le numerose chiese rurali per marcare la propria presenza ed esercitare il controllo sul territorio; e alle chiese è più funzionale la presenza di case e villaggi che di rocche signorili. La precarietà insediativa di questi castelli e delle risorse su cui possono contare è evidente nel fatto che quasi mai dispongono di una chiesa e che i luoghi su cui sorgono non sono mai menzionati in precedenza come *fundus* o *curtis* e in molti casi scompaiono anche dalla toponomastica con l'abbandono dei manufatti. L'unica eccezione è il castello *de le Sassa*, proprietà di uno dei maggiori signori del luogo, sorto

<sup>1</sup> Si veda anche FIECCONI 1996, p. 241 e sgg. ed E. ARCHETTI, *Articolazione e varietà delle presenze benedettine nelle Marche. S. Vittore alle chiuse (secc. VI-XIV)* in *Le abbazie delle Marche. Storia e arte* (a cura di E. Simi Varanelli), Roma 1992, pp. 187-207, a p. 192.

su un'unità curtense già menzionata nel 1011, munito di una chiesa e attivo per lo meno per un secolo.

Di tutt'altra natura in altre aree la vicenda degli insediamenti che hanno successo, alcuni dei quali (Rotondo, Loretello, Pierosara, Fabriano, Genga, Offagna) sopravvissuti fino ad oggi, altri (Monte Grassi, Cavalalbo, Castelbaldo, Cerqua, Montecerno, Castel S. Pietro) vitali almeno fino all'età comunale. Si tratta in questi casi sempre di insediamenti che sorgono in luoghi favorevoli allo sfruttamento agricolo e al popolamento, al centro di unità fondiari preesistenti o in via di strutturazione. I castelli di Offagna, Castelbaldo e Montecerno, pur sorti per iniziativa signorile, si trovano all'interno della vasta Massa Osimana che costituisce in pratica la loro pertinenza e con essa vengono concessi in toto o parte nel corso di tre secoli fino a divenire luoghi di aggregazione di popolose comunità. Si tratta di insediamenti sorti per volontà signorile, più per fini di potere che di organizzazione fondiaria, dal momento che la massa ha una sua struttura consolidata; la loro costruzione comporta però inevitabilmente la lenta disgregazione del complesso fondiario, dal momento che ogni castello si costituisce nel tempo una sua *curtis*. La decadenza, almeno per due di essi, inizia solo con l'assoggettamento al comune di Osimo. Analoga la vicenda del vicino castello del Monte S. Pietro, sorto verso il 1040 al centro del fondo Catignano, dove già esiste un oratorio, per iniziativa di una consorteria signorile. È una proprietà fiscale della Chiesa Romana, ceduta nel 1186 alla Basilica Vaticana, poi nel 1261 all'eremo di Monte Fano; i *domini castri* l'hanno ricevuta in beneficio enfiteutico e si tramandano il dominio utile fino all'acquisizione di fatto dei diritti di proprietà sul castello e su buona parte di essa. Anche qui l'insediamento decade con l'espansione comunale di Osimo e risulta definitivamente abbandonato verso il 1360.

Loretello rappresenta invece un esempio molto eloquente di incastellamento finalizzato alla colonizzazione e alla organizzazione di un complesso fondiario in via di formazione. Sorge infatti prima del 1072 all'interno di una delle rarissime masse dell'area altocollinare, quella *Massa di Sorbetulo* trasferita verso la metà del secolo per volere di papa Vittore II dal vescovo di Senigallia al vescovo di Fossombrone per andare incontro alla povertà della sua diocesi. Fonte Avellana vi ha già diritti enfiteutici soprattutto concentrati nella contrada di Laureto e altri ne acquisisce tramite donazioni nobiliari e colonizzazione di terre incolte; verso il 1055-60 vi fa costruire una chiesa dedicata a S. Andrea e pochi anni dopo edifica il *castrum que vocatur pogium* come centro aziendale e territoriale. Il castello, che sopravvive tuttora conservando più o meno le stesse dimensioni, è tale da contenere poche abitazioni oltre il palazzo signorile; più che di un borgo residenziale, si tratta quindi di un tipico centro aziendale, attorno a cui si organizza e si espande la proprietà fondiaria avellanita, anche qui spezzando l'unità originaria della massa<sup>10</sup>.

Cavalalbo, il più antico dopo Castello Petroso e sopravvissuto fino all'età comunale, è attestato già nel 1024, per cui è possibile che la sua origine vada anticipata al sec. X. Sorge su un alto pianoro del territorio altomedievale nucerino dominante sulla piana di Sassoferrato e su un nodo stradale fra Misa, Sentino e Cesano, il che ne evidenzia la funzione anche strategica; si tratta inoltre di uno dei non rari casi di ricoccupazione di un sito già abitato in età antica. Viene edificato da una consorteria signorile di origine longobarda e già dispone di una *curtis*, che, data la

<sup>10</sup> VILLANI 1995/2.



precocità della fondazione, probabilmente preesiste al castello stesso. Insomma un insediamento che presenta molti aspetti interessanti e la cui funzione strategico- militare all'interno del territorio nucerino è evidenziata dal fatto che precorre tutti gli altri castelli della zona, compreso lo stesso Sassoferato ed è menzionato spesso insieme a Castel Petroso come limite di confinazione di tutta l'area a nord del Sentino. Nel 1024 un certo Ottaviano di legge longobarda dona la sua quota parte del castello e della corte, così come gli è pervenuta dai suoi consorti, all'abbazia di Farfa, il che lascia intuire che si tratti di nobiltà proveniente dal Ducato di Spoleto. La proprietà è confermata a Farfa fino alla fine del sec. XII, ma già verso il 1070 risulta usurpata da un conte Sifredo e dai suoi parenti. Si tratta probabilmente della consorteria nota successivamente con il nome di *Bernardeschi*, che sarà alle origini dei comuni di Rocca Contrada e Sassoferato. Il castello, trovandosi al confine fra i due comuni, a partire dagli inizi del '200 è oggetto di una lunga contesa territoriale e verso la metà del secolo decade e viene abbandonato. E così ben pochi dei castelli attestati nel corso del sec. XII sopravvivono come nuclei abitativi di qualche entità fino ad oggi, solo 8 su 25 pari al 32%, il che testimonia ulteriormente la precarietà di questa prima organizzazione insediata.

Per avere comunque una visione d'insieme dei castelli del sec. XI riportiamo qui di seguito un quadro riassuntivo della loro evoluzione, avvertendo che quando si parla di castelli scomparsi, ci si riferisce ovviamente alla tipologia dell'insediamento murato, senza escludere che in alcuni casi il nucleo abitativo possa essere sopravvissuto con o senza soluzione di continuità in forme e dimensioni non sempre individuabili attraverso i documenti scritti. Per questo motivo e al fine di offrire una visione più complessa del fenomeno riportiamo nell'ultima colonna il numero delle località che conservavano ancora agli inizi del '900 un qualche aggregato abitativo, prima delle grandi trasformazioni dell'assetto territoriale avvenute successivamente.

Tab. 3- Quadro evolutivo dei nuovi castelli attestati nel corso del sec. XI

	attestati	scomparsi* entro il sec. XI	sopravvissuti agli inizi del sec. XII	scomparsi successivamente	nuclei murati giunti al '900	nuclei aperti giunti al '900
Cesano	1	/	1	/	1	/
Misa	3	1	2	1	1	/
Esino	19	6	13	8	3	2
Conero	/	/	/	/	/	/
Musone	2	/	2	1	/	1
Totale	25	7	18	10	5	3

\* Sono considerati scomparsi quelli di cui non si ha più attestazione o che sopravvivono come nuclei sparsi o semplici contrade.

### 2.3 L'incastellamento nel sec. XII e nella prima metà del sec. XIII

Nel corso del sec. XII la crescita demografica sempre più accelerata, l'avanzare del processo di popolamento e la maggiore disponibilità di documentazione ci offrono un quadro via via più completo del dispiegarsi dell'incastellamento su tutto il territorio. Gli insediamenti nuovamente attestati nel corso del secolo, esclusi quindi quelli precedenti e compresi sempre quelli di cui si ha notizia nel primo decennio del '200 più alcuni dubbi, sono 112, contro i soli 25 del secolo precedente: 5 lungo il Cesano, 35 nel bacino del Misa (compreso Poggio Ceresola il cui incastellamento in questa fase è incerto), 59 in quello dell'Esino (compresi alcuni dubbi), 5 nel territorio del Monte Conero e 8 nell'Osimano. Di questi però più di 2/3 compaiono solo dopo la metà del secolo; anche ammesso che una parte esistesse già in precedenza, lo scarto è talmente alto che non può essere giustificato solo con la maggiore disponibilità della documentazione dopo questa data. E' evidente che dopo la metà del secolo il processo subisce una forte accelerazione parallelamente al procedere della crescita demografica, che appunto tocca il suo apice fra 1150 e 1250.

Nel corso del secolo ne scompaiono o decadono 28, per cui alla fine del sec. XII o agli inizi di quello successivo ne sopravvivono ancora 84. Si tratta quindi di un incastellamento sempre più maturo, legato allo sfruttamento di un adeguato spazio agricolo e sostenuto da un popolamento del territorio sempre più consistente, e questo a prescindere dal numero delle famiglie che abitano stabilmente entro le mura. Ne è anche documento l'alta percentuale di quelli sopravvissuti come nuclei abitativi fino a tempi recenti, a prescindere dall'esistenza o meno di una cinta murata: 48 su 112 pari al 42% contro il 32% di quelli del secolo precedente, che è comunque un dato superiore a quello reale, poiché sicuramente sono molti gli insediamenti del sec. XI, che scompaiono prima che se ne abbia notizia. Indice di questo irrobustirsi della base demica e fondiaria sono i borghi che sempre più numerosi sorgono all'esterno dei più o meno antichi gironi signorili e la diffusione crescente dell'incastellamento nelle aree collinari. Infatti nelle valli del Misa e del Cesano la fascia media e bassa collinare vede circa 32 insediamenti su un totale di 40; in quella dell'Esino, la cui estensione è montana è molto più ampia e in cui il fondovalle prossimo alla costa è ancora coperto di selve, quelli collinari invece sono al massimo 26 su un totale di 59. Se poi aggiungiamo a questo numero i castelli attestati fino al 1230/1240, parte dei quali sicuramente già esistenti alla fine del secolo precedente, il rapporto muta ulteriormente a favore delle aree collinari, segno anche che il processo di espansione agricola sul bosco e sull'incolto, mentre sta ormai raggiungendo il suo limite naturale nella fascia montana, in quella collinare procede ancora con slancio per la maggiore disponibilità di terre coltivabili, richiamando e sostenendo il processo di popolamento.

La fondazione di castelli legata al fenomeno signorile continua ancora nei primi decenni del '200, fino a che non viene definitivamente bloccata dall'affermazione dei comuni. Va sempre detto però che anche in questo caso la periodizzazione è in una certa misura presuntiva; una parte dei castelli signorili censiti in questa fase infatti è possibile che esistessero già alla fine del secolo precedente. Ad ogni modo ancora fra il 1210 e il 1250 nella valle di Misa e nella fascia contigua del Cesano vengono attestati 19 nuovi castelli e 3 castellari, di cui solo 3 di area montana (S. Donnino, Sterleto e Isola Camarcelli), confermando in sostanza la tendenza precedente.

La maggior parte tuttavia sono di scarsa consistenza demica o di più o meno breve durata (Castellare dei figli di Leone, Castellione, Castilione, Cervignano, Donazzano, Isola Camarcelli, Isola Casalvacis, Penningaida, S. Martino dei Figli di Aldone, Scorzalepore, Mandriola, Sassellero, Sterleto) segno anche questo dell'esaurirsi del fenomeno signorile. Altri invece, per lo più legati al fenomeno comunale o ad ampie proprietà fondiarie, sono destinati a durare fino ad oggi (S. Donnino, Nidastore, S. Pietro, Montale, Piticchio, Vaccarile, Monte Novo, Serra de' Conti). Una realtà a parte è quella di Torre Rotta che viene inglobata da Rocca Contrada. Nel bacino dell'Esino le nuove attestazioni prima del 1250 sono proporzionalmente meno numerose, solo 22 insediamenti murati compresi 2 castellari, e questo perché il fenomeno dell'incastellamento signorile nell'area montana e altocollinare ha preso avvio con un certo anticipo ed è ormai in fase di esaurimento, mentre molti nuovi castelli dell'area medio/ bassocollinare legati al fenomeno comunale compaiono solo dopo la metà del secolo. Trattandosi di un insediamento più maturo, sono anche relativamente di meno i nuovi nuclei destinati a scomparire o a decadere nel corso del secolo (Castellare d'Attone, Colrotone, Corbara, Isola d'Isaac, Monte Murano), mentre i più sopravvivono fino alla metà del '300 ed oltre (Accola, Chiaramonte, Follonica, Monte Torri, Orsaria) o arrivano, anche declassati a villa, fino al '900 (Castel d'Emilio, Montecarotto, Nebbiano, Poggio S. Marcello, S. Marcello, Rotorcio, Sasso, Serradica, Serra S. Quirico, Staffolo, Torricella e Varano di Fabriano). Nell'Osimano e nell'area del Conero sono attestati per lo stesso periodo 6 nuovi castelli (Massignano, Alvareto, Castagneto, Cervidone, Monte Gallo e Storaco), destinati a sopravvivere tutti almeno fino al '300 avanzato.

Nel complesso i nuclei di questa terza fase giunti fino a noi sono 24 su 50 pari al 48 % di fronte al 42% di quelli del secolo precedente e al 32% del sec. XI a ulteriore testimonianza dell'aumentare della stabilità e maturità dell'insediamento con il suo procedere verso l'età comunale. Probabilmente però le differenze sono ancora più accentuate, se si considera che più si va indietro nel tempo più aumenta il numero dei castelli scomparsi prima che i documenti possano averne registrato l'esistenza. La maggiore stabilità degli insediamenti si accompagna all'inversione del rapporto fra i nuovi insediamenti collinari e quelli coevi dell'area montana, evidente, pur in misura minore, anche nel bacino dell'Esino, dove questi ultimi sono ormai solo 8 su 22.

Tab. 4 - Quadro evolutivo dei nuovi castelli attestati nel corso del sec. XII

	attestati	scomparsi* entro il sec. XII	sopravvissuti agli inizi del sec. XIII	scomparsi successivamente	nuclei murati giunti al '900	nuclei aperti giunti al '900
Cesano	5	/	5	3	/	2
Misa	35	10	25	18	5	2
Esino	59	17	42	11	18	13
Conero	5	1	4	/	4	/
Musone	8	/	8	4	2	2
Totale	112	28	84	36	29	19

\* Sono considerati scomparsi quelli di cui non si ha più attestazione o che sopravvivono come nuclei sparsi o semplici contrade.

Tab. 5 Quadro evolutivo dei nuovi castelli attestati tra il 1210 e il 1250 circa

	attestati	scomparsi* entro il sec. XI	sopravvissuti agli inizi del sec. XII	scomparsi successivamente	nuclei murati giunti al '900	nuclei aperti giunti al '900
Cesano	2	/	2	1	1	/
Misa	20	11	9	1	6	2
Esino	22	5	17	5	7	5
Conero	1	/	1	/	/	1
Musone	5	/	5	3	/	2
Totale	50	16	34	10	14	10

\* Sono considerati scomparsi quelli di cui non si ha più attestazione o che sopravvivono come nuclei sparsi o semplici contrade.

La prima considerazione da fare è che il processo di incastellamento si avvia con maggiore precocità nelle aree montane per estendersi poi rapidamente, soprattutto fra il 1150 e il 1250, alle aree collinari, allorché tende anche a divenire più stabile e duraturo. I motivi che favoriscono in una prima fase l'area montana in parte sono legati al più forte e antico radicamento del controllo signorile sul territorio, in parte alla diversa conformazione naturale dei luoghi, che rendono più difficili le comunicazioni, più duro il confronto con l'ambiente e quindi la lotta per la sopravvivenza, favorendo il bisogno di coesione e la tendenza all'insediamento accentrato; è questa una tendenza destinata a caratterizzare fino a tempi recenti l'organizzazione insediativa di quest'area. Incide inoltre su questo fenomeno anche l'alto indice di popolamento delle alte valli, di molto superiore a quello attuale.

La fase che va dal 1150 al 1250 è quindi una fase cruciale per la definizione dell'assetto insediativo, una fase di grosse trasformazioni contrassegnata dal susseguirsi frenetico di tentativi di incastellamento, molti dei quali di breve durata, con un forte processo di selezione spontanea che favorisce come sempre i più forti e porta via via a realizzazioni più mature e di più ampio respiro. La seconda metà del secolo XII poi vide anche l'accentuarsi della rivalità fra Papato e Impero, con episodi di violenza di cui furono protagonisti i funzionari imperiali nei confronti di città comuni, castelli ed enti ecclesiastici. In un contesto storico di instabilità politica e sociale per le rapide trasformazioni in atto, per le lotte fra Papato, comuni e Impero e i crescenti antagonismi fra signori e signori e signori e comuni, per la prima volta nella nostra regione la necessità della difesa, anche nel senso più lato di necessità di marcare il territorio, divenne una componente essenziale dell'incastellamento. Il periodo fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII, quando ancora la signoria di castello era la forma predominante di controllo delle risorse del territorio, la corsa all'incastellamento divenne sempre più affannosa per il ridursi delle terre da mettere a coltura e degli spazi su cui ampliare i propri domini, mentre i nuclei signorili continuavano ad aumentare in seguito alle divisioni ereditarie. La costruzione di un castello era l'unica maniera per riaffermare ed estendere i propri diritti su un territorio sempre più conteso, minacciato oltretutto dall'espansione dei comuni cittadini e dei primi comuni di castello. Un aspetto questo spesso poco sottolineato, ma di grande peso, dal momento che in questo contesto di crescente concorrenza fra poteri comunali e poteri signorili non restava al signore altra difesa dei propri domini che la costru-

<sup>11</sup> *Fonte Avellana*, 2, n. 232. Per le vicende dei castelli menzionati qui di seguito, ove non indicato diversamente, si veda sempre le schede in *Appendice*.

zione di un castello sulle sue terre.

I documenti attestanti la fondazione di castelli non sono molti e meritano quindi di essere citati. In genere sono di fonte monastica e comunale e danno quindi una visione parziale del fenomeno. Nel 1155 Pietro di Guiduccio di Guido, grande proprietario di terre e luoghi fra Cesano e Nevola già parzialmente donati tre anni prima a Fonte Avellana<sup>11</sup>, cedeva nuovamente all'eremo altre proprietà entro il territorio (*curte*) del suo castellare (*castellare de Guiducio de Guido*) in parrocchia di S. Maria de le Terri. In calce all'atto il priore di Fonte Avellana prometteva di restituire le terre donate nel caso lo stesso Guiduccio o i suoi eredi avessero voluto costruire un castello sul monte dove era la chiesa. Probabilmente dietro la donazione si nascondeva un atto di garanzia prestato per la costruzione del castello. Nel 1186 nella stessa zona compariva il *castro Turrilis*, che l'eremo concedeva in enfiteusi ad un'altra famiglia signorile insieme a molti dei beni già ceduti da Guiduccio. Evidentemente l'incastellamento, di cui non si hanno testimonianze dirette, era avvenuto in cambio della restituzione delle ultime terre donate. Il castello sopravvisse fino ai primi decenni del '200, mentre la contrada (*curte*) era ancora menzionata ai primi del '300.

Un esempio più significato è quello del castello di Galla vicino Genga. Nel 1185, attraverso un accordo di cui non sono completamente chiari i termini per l'approssimazione del linguaggio notarile, il conte Ugucione di Simone della Genga e l'abate di S. Vittore, che possedeva parte del monte Gallo, decidevano di costituire una consorterìa per l'incastellamento dell'altura: Ugucione avrebbe costruito il castello con le sue fortificazioni, l'abbazia in cambio delle terre cedute avrebbe avuto la terza parte del castello, 1/3 dei diritti mortuari, metà delle decime della costruenda chiesa e 1/4 della selva di Ugucione. Il castello ebbe però vita breve, perché già nel 1216 veniva menzionato come abbandonato. Questo atto è interessante anche perché conferma la tendenza prevalente degli enti religiosi di affidare l'incastellamento ai signori laici, fornendo la terra e affidando il castello ai signori a titolo di beneficio enfiteutico, in cambio di certe rendite.

Altro esempio abbastanza simile di collaborazione fra laici e monasteri è quello di Civitella, località situata a monte dell'abbazia di Val di Castro. Nel 1176 l'abate del monastero e un signore del luogo, Matteo di Tramondo, decidono di stringere un accordo, per costruire o più probabilmente per ampliare il castello. L'abate si impegna a fornire sei famiglie e a *murare lu zirone*, Matteo in cambio mette a disposizione la terra per le famiglie e concede la quarta parte del castello e della torre eccetto le sue case, oltre alla decima nella vicina curia di Monte Martino e 1/4 dei diritti mortuari. Negli stessi anni con un patto analogo il conte Attolino di Martino e il monastero di S. Vittore concorrono alla costruzione del castello di Conca, che va per un terzo all'abbazia e per il resto alla famiglia comitale. La sottomissione però verso il 1190 dei figli del conte al comune di Fabriano segna la fine del castello.

Per avere un'idea della densità del reticolo di castelli, e ormai anche delle prime ville, diffuso sul territorio alla fine del sec. XII o agli inizi del XIII basta scorrere i privilegi di conferma concessi in questi periodi dai pontefici agli enti religiosi, vescovi e monasteri. Il privilegio concesso da Innocenzo III nel 1199 all'abbazia di S. Elena sull'Esino ne enumera almeno 17 (*podium Castellionis, castrum Sancte Marie de Panocla, Fossa Ceca,*

*villa de Serra Madii de Urso, castrum de Crunali Grosso, Castello Actonis, Castrum Antichie, Massaccio, castrum Podii Cupre (Podii Cupi), castrum Sissciani, villam vallis Ecclesie, Podio Sancti Renuncii, castro de Sassono, castro Forcluse, castro Meragi, castro Rosorio, Villamnovam*) in un'area estesa fra il monte Murano, Serra de' Conti, Rosora e Cupramontana con 41 chiese, in luoghi in massima parte oggi scomparsi e a volte sconosciuti ad altri documenti<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> PIERUCCI, p. 73.

Nella diocesi di Senigallia, nella fase ormai terminale dell'incastellamento signorile e agli inizi di quello comunale, la bolla di Onorio III inviata nel 1223 al vescovo enumera 27 insediamenti (*castello quod vocatur Orgiolo, castrum Vaccarii, castrum Ramusceti, castellare filiorum Leonis, castellare Scorzaleporis, castrum Montalis, castellare Castellionis, castrum Farneti, castrum Peticli, castellaro Fosseceke, castellare Montis Fortini, castro Insulae Camarcellii, castro Insulae Uguitionis, castellare Campi Longi, castellare Quinzani, castro Montis Novi, castro Pendingarda, castellare Insulae Casalvacis, castellare Montis sancti Viti, castro Muruci, castellare sancti Martini filii Aldonis, castro Cerreti, Folliano, Sassellare, Arcae Contratae, Turris Rptae, castellare Albanì*), tutti con le loro corti e pertinenze<sup>13</sup>. Questi e altri documenti non danno ovviamente il quadro completo dell'incastellamento nei rispettivi ambiti territoriali, ma offrono un'idea della fittezza degli insediamenti fortificati e un'immagine efficace del grado di diffusione dei diritti patrimoniali e signorili degli enti religiosi nel momento della loro massima espansione, prima che inizi il processo inverso di riappropriazione da parte dei comuni e di usurpazione da parte dei laici, che porterà nel giro di un secolo allo sfaldamento dei domini ecclesiastici.

<sup>13</sup> SIENA, p. 329.

Questa frenesia di incastellamento comunque è tale che molti dei tentativi si esauriscono da soli nel giro di pochi decenni come si è visto negli esempi precedenti, anche senza l'intervento comunale. Altri, come si vedrà poi, vengono a trovarsi sulle direttrici di sviluppo territoriale dei comuni e vengono assorbiti entro la metà del '200. Altri infine, quelli che presentano basi territoriali più ampie o che nascono per iniziativa comunale a partire dai primi decenni del '200, sopravvivono a lungo fino a costituire in molti casi i cardini dell'organizzazione insediativa odierna. Scompaiono in genere quelli che presentano una più marcata caratteristica di residenza signorile o di centro aziendale, con scarsi legami con il territorio. Sopravvivono invece quelli che sempre più spesso somigliano a popolosi borghi murati, abitati in misura crescente da liberi o comunque da comunità che tendono a rendere sempre più labili i legami vassallatici, posti al centro di terre abitate e coltivate, ben serviti e collegati dal sistema stradale, con chiese e mercati. Basti pensare ad alcuni popolosi castelli dell'alto Misa, come Piticchio e Montale, al centro di ampie e fertili proprietà vescovili, abitati verso la metà del '200 da decine di famiglie, che riescono a sopravvivere alle ripetute distruzioni del comune di Rocca Contrada (Arcevia) grazie proprio a questa loro posizione e alla distanza che li separa dal centro comunale. La distanza dal capoluogo comunale e la posizione di centralità sul fondovalle e lungo assi stradali permettono anche la sopravvivenza di Pierosara e Genga e di altri centri minori del Fabrianese che presentano le stesse caratteristiche. In molti casi questi insediamenti, sempre più simili a borghi murati che a castelli signorili, riescono a raggiungere anche una limitata autonomia amministrativa o comunque tentano di sottrarsi alla presa soffocante dei comuni. La comu-

" RRCo, 1, n. 916.

nità di Montale di Arcevia ad esempio, dopo essere stata governata per qualche decennio un rettore o podestà inviato dal vescovo o eletto autonomamente, per sottrarsi alla pressione violenta del comune di Rocca Contrada nel 1286 chiede al rettore della Marca di avere un proprio podestà di nomina provinciale<sup>14</sup>. Una condizione analoga sembrano aver raggiunto nell'Osimano agli inizi del '200 i castelli ravennati di Castelbaldo e Montecerno o quelli di Storaco e Tornazzano, come pure quelli Jesini di Massaccio e Belvedere, abitate da comunità pressochè libere da antichi vincoli signorili, se mai li hanno avuti.

## 2.4 Gli elementi strutturali del *castrum*

L'analisi della struttura materiale del *castrum* può contribuire a meglio comprenderne la funzione politica ed economica e la consistenza demografica. I documenti più antichi sono in genere piuttosto evasivi al riguardo, limitandosi a menzionare i castelli come riferimenti territoriali per le transazioni fondiarie che avvengono all'interno o ai limiti del loro territorio, senza dare indicazioni significative sulla loro struttura. Più utili quelli della prima età comunale (fine sec. XII- inizi XIII), in genere atti di sottomissione, che specificano in alcuni casi più o meno analiticamente la natura del manufatto. Purtroppo questi atti di sottomissione sono assenti nel Senigalliese, rari nello Jesino, e solo un po' più significativi nell'Osimano. Abbondano invece nel Fabrianese e nell'Arcevese, per cui, anche per quanto riguarda questo aspetto, le nostre conoscenze si riferiscono prevalentemente all'area altocollinare o montana. Al di là però dell'ineguale distribuzione delle fonti documentarie, resta l'impressione di una maggiore indefinitezza degli aspetti formali e strutturali del *castrum* signorile nelle aree collinari rispetto a quelle montane. E ciò potrebbe essere dovuto anche alla maggiore disponibilità in queste zone di materiali di costruzione quali pietra e legname in un'età in cui raro è ancora l'uso del laterizio.

Il modulo di base da cui si parte per lo studio dei castelli è quello costituito dalla torre e da un recinto fortificato sulla parte più elevata dell'altura o *podium*, in genere scoscesa o isolata da tre lati e accessibile da un lato, dove si pratica l'apertura di un ingresso attraverso un ponte fisso o mobile gettato su un fosso naturale o artificiale. Il recinto in legno o in muratura è in genere indicato con la denominazione di *girone* e connota la vera e propria parte fortificata, al cui interno oltre la *turris* trova spazio il *palatium* o la *domus* signorile, a meno non che sia la torre stessa a svolgere funzioni di residenza. L'impianto di fortificazione può essere costituito anche da altri elementi (*alio munimine*), come un *edifitium domorum*, cioè un insieme di edifici sul bordo della ripa legati da armature di travi che permettono gli spostamenti dall'uno all'altro in caso di assalto: un esempio potrebbe essere la *Rocca Montis Nigri* di Cingoli costruita *cum munimine lignorum*, cui si fa riferimento in un documento dl 1209<sup>15</sup>. Il girone a secondo della sua ampiezza può contenere anche un numero più o meno elevato di case di altri residenti (nobili, liberi, serviti). In genere però le abitazioni popolari si sviluppano all'esterno, specie quando l'incastellamento ha successo e il luogo diviene il centro economico, politico e demico di un territorio; in questo caso al modulo iniziale si aggiunge il *burgus* o la *villa*, abitati dai rustici inurbati o da qualche artigiano o mercante e circondati almeno da un fossato. Se poi il castello signorile si evolve in castello comunale o comunque sopravvive alla fase comunale ampliando popolazione e

<sup>14</sup> Nel settembre 1209 in Cingoli, i figli del fu conte Trasmondo di Montecampanario sottomettono a Cingoli i loro beni in vari comitati in cambio della cessione della rocca di Montenero ("... quia posuistis nos in Rocca Montis Nigri et dictam roccam fecistis cum munimine lignorum"; Arch. di Stato di Macerata, *Pergamene Cingoli*, n. 4). Si veda anche FIECCONI 1976, p. 18 e sgg.

ruolo territoriale, il borgo viene recintato da un secondo giro di mura e il termine *castrum* passa ad indicare un insediamento più complesso, al cui interno però spesso sopravvive l'antico girone con la torre, destinati in qualche caso ad essere trasformati in *cassero* nel corso del '300. Un esempio ce lo offre un documento del 1230 relativo a Montecassiano, dove si distingue chiaramente fra il *girone* delimitato dalla sua ripa, in cui aveva avuto proprietà il conte Pietro antico signore del castello, e il *burgum* posto più in basso e sorto successivamente<sup>16</sup>. La traccia di questo primitivo nucleo signorile precomunale è tuttora visibile in molti centri storici comunali e conserva ancora l'originaria denominazione di *girone*.

Le testimonianze più antiche di questo schema insediativo, per quanto riguarda il territorio provinciale risalgono alla seconda metà del sec. XII e riguardano in genere, come si è detto, il Fabrianese. Nel 1176 il *castrum* di Civitella di Val di Castro si compone della torre di proprietà signorile, alcune *domus* sempre di proprietà signorile e una cinta murata detta *lu zirone*, forse incompleta perchè nella transazione l'abate promette al proprietario di *murare lu zirone de la Civetella ubi necesse fuerit*; al suo interno c'è spazio per altre case, compreso quello concesso all'abate *pro sex hominibus ibi habitantibus*. Non conosciamo il seguito di questa vicenda, ma è certo che ancora nel 1240 lo spazio interno non è completamente occupato, se l'abate ordina a cinque delle sue famiglie di occupare entro otto giorni la *plateam seu casarinum* loro concesso dal nuovo signore Rinaldo di Agervino ed entro il primo di settembre *haberent in predicto castro et plateis predictis factas domos et in eis reponerent et incastellarent bladum et vini presentis anni*. Analoga la struttura del *castrum Gallulle* che nel 1186 il conte Uguccione della Genga si impegna a *facere et bene actare et non destruere et turru et muru et causura et codere (fodere ?) et cavare*, cedendo all'abate di S. Vittore *terciam parte de zirone et de burgi de castru Guallule*. Anche qui si tratta di un insediamento in parte preesistente, altrimenti non si spiegherebbe la presenza del borgo; la struttura si presenta quindi secondo lo schema classico della triplice partizione: torre, girone munito di porta e di fossato e borgo. Il consorzio fra l'abbazia e il *dominus* prevede come a Civitella il completamento della fortificazione del girone e l'incastellamento di altre famiglie. A volte *castrum* e *girone* si identificano e questo avviene quanto il recinto fortificato è abbastanza ampio da contenere tutte le abitazioni e non ha bisogno di espansioni esterne, specie se l'incastellamento non ha uno sviluppo successivo. Ma anche in questi casi i due termini mantengono una diversa connotazione, almeno dal punto di vista giuridico: il termine *girone* si riferisce infatti alla sola struttura materiale della fortificazione, il *castrum* connota insieme a tutto il complesso degli elementi insediativi e di difesa anche i diritti di giurisdizione che compongono l'esercizio della signoria.

Anche il borgo prima o poi viene circondato da uno o più fossati e da un aggere o terrapieno, a meno che non sia naturalmente difeso dalle ripe. In ricerche condotte nell'Italia settentrionale si è rilevato che il fossato è l'elemento più frequentemente menzionato dai documenti, circa nel 60% dei casi<sup>17</sup>. Nei documenti fabrianesi è molto meno frequente, forse perchè reso superfluo dalle ripe delle alture incastellate. Lo troviamo infatti menzionato solo in pochi casi e piuttosto tardi, nel castellare di S. Croce nel corso del 1100 dove sono più di uno (*castellare sancte Crucis cum suis fossis*), a Conca nel 1186 dove circonda il borgo (*de foris extra fossum purgi*), a Collamato nel 1254, ad Orsaria nel 1255 dove ne esitono due

<sup>16</sup> Nel 1230 il monastero di Chiaravalle di Fiastra cede a Cassiano quanto già tenuto dal padre conte Pietro: "... et sicut habuit et tenuit comes Petrus pater tuus infra gironem castris Montis Sancte Marie auximani comitatus propter ideoque ego idem abas cum confratribus meis dedi et concessi communitati et sindico prenominati castris a ripa geronis ultra versus burgum ipsius castris..." (Angelita Scaramuccia, *Discorso storico sopra l'origine e ruina di Ricina e dell'edificazione ed avvenimenti di Monte Cassiano*, Loreto 1638, in "Antichità Picene", XXVIII, Fermo 1796, p. 25)

<sup>17</sup> SETTIA 1979, p. 375 e sgg.



(*extra murum dicti castris inter utrumque fossatum eius*), nei castelli osimani di Monte Fano, Castagneto, S. Pietro e Monte Gallo nel 1308 (*fossa et retrofossa*), a Belvedere di Fabriano nel 1415 e in altri casi dove viene menzionato il ponte, come a Montale nel 1250.

Altri esempi di articolazione e sviluppo del castello li troviamo ad Almatano, dove nel 1203 il *castrum* è costituito da una torre murata e dal girone, mentre nel 1293 il girone è sostituito dal *cassarum* e il complesso castrense è chiuso da muri e altre fortificazioni in legno (*cum muris et edifiitiis positis circum dictum castrum*); a Pierosara dove la torre, il girone e il borgo del 1212 sono ancora presenti nel 1298 racchiusi da una duplice cinta murata<sup>18</sup>, a Chiaramonte nel 1213, a Serradica nel 1214 e nel 1245, quando si specifica che la *domus* signorile *cum volta et cervenaria de sub-tus* (cioè la sala grande e la cantina) è di fronte alla torre e dentro il girone, a Nibbiano nel 1220 dove è anche menzionato l'*edifitio domorum* che corrisponde al complesso delle abitazioni e delle fortificazioni attorno al poggio incastellato, a Collamato nel 1254 dove la torre è menzionata con il termine abbastanza raro di *beccafredum*, corruzione di *battifredum*. In questo caso non è menzionato il borgo, in compenso la cinta murata appare abbastanza ampia, tale da comprendere la chiesa, i palazzi signorili, altre abitazioni e *platee* vuote. Altro esempio significativo di fortificazione complessa è quello di Rocca di Appennio, costituita dalla cinta esterna del castello e da altra più interna del girone con fortificazioni in legno e relative porte, che racchiude due *palatia*, una cappella e altri modesti edifici di servizio (" *castrum sive rocham Apennini cum porta ipsius rocce in qua sedebatur duo serrimina ... et in qualibet serrimina erat una clavis de ferro. Item geronus cum hostiis ipsius geronis in quo sedebatur duo serrimina cum duo claves. Item duo palatia cum hostiis ipsorum palatiorum con serrature e chiavi. Item unum furnum cum una ruanna coperta de cuppis ab uno muro usque ad alium murum geronis. Item armature geronis cum VIII arnicellis, cinque assi, cinque puntoni ecc., due caselle di coppi, una sopra l'altare di S. Margherita, l'altra nel luogo dove si fa la calcina ecc.*)<sup>19</sup>. Nello stesso periodo anche il castello di Orsaria si compone del cassero, del girone e del borgo e di due cinte murate con relative porte (" *castrum Orsarie cum casaro et gerone ipsius castris et tres claves, una quarum est porte geronis et alia porte burgi*"). Con il termine cassero si intende anche il *palatium* di residenza del signore o del castellano, un elemento esistente spesso anche nei precedenti castelli signorili, ma che nel '300 assume una più spiccata connotazione di fortificazione interna. Lo troviamo sia nei castelli comunali, dove compare un po' ovunque dopo il 1350 come sinonimo di rocca, sia in quelli signorili. Ad esempio a Nidastore nel 1434 il vescovo di Fossombrone possiede il *palatio sive cassaro ... iuxta plateam dicti castris, claustrum dicti cassari, murum et foveum comunis*, mentre a Castagna nel 1400 il testamento della vedova di Ermanno degli Atti è redatto in *castro Castanee ... in girone dicti castris, videlicet in camera dicte testatricis, iuxta murum dicti gironis et claustrum ipisus gironis*. Il riferimento al chiostro indica che il girone o cassaro si limita alla residenza signorile e ad uno spazio, cortile o chiostro, cinto da un muro nella parte più elevata del poggio e collegato alla più ampia cinta murata del castello. Ma a parte questi esempi più significativi, torre, girone e borgo sono menzionati separatamente un po' in tutti i documenti, soprattutto il borgo, che ormai nel corso del '200 è presente ovunque: nel Senigalliese a Frattula nel 1200, a Nidastore nel 1230, a Castelleone nel 1266, a Monterado nel

<sup>18</sup> Nell'ottobre 1298 il castellano designato dal comune di Fabriano prometteva di governare il castello di Pierosara " *cum gerone, casaro, turri, burgo et palatio et cum omnibus suis fortitiis*" (ASCFa, *Protocolli*, 1, 2, vol. 7, quad. 1). Si veda anche FIECCONI 1975, p. 32.

<sup>19</sup> ASCFa, *Protocolli*, 1, vol. 3, Fasc. 2.

1267, a Loretello nel 1273 (*castellare e villa*), a Sterleto fra '200 e '300 prima del suo abbandono; nel Fabrianese a Conca nel 1186, a Rocca di Appennino già nel 1216, ad Avultore nel 1306 ecc.

Altro elemento inscindibile dalla struttura castrense a partire dalla fine del 1100 è la cinta murata. Secondo alcune ricerche di settore, nel sec. XI nell'Italia settentrionale il castello appare "prevalentemente difeso da fossati e circondato da siepi e palizzate; si intensifica a poco a poco la presenza del muro e della torre"<sup>20</sup>. La composizione e la struttura materiale dei castelli e delle opere di difesa erano però sicuramente determinate anche dai materiali reperibili sul luogo; ed è quindi probabile che nelle aree preappenniniche già nel sec. XI fossero diffuse le costruzioni in pietra, a differenza delle aree collinari dove le recinzioni rimasero a lungo in legno. Ad esempio nel 1189 la comunità di Cerqua prometteva al comune di Osimo di non costruire il muro attorno al castello (*et murum circa castrum facere non debemus*), segno che la difesa era ancora costituita dal fossato e da una palizzata<sup>21</sup>. Emblematico poi il caso della piccola Isola dei figli di Isaac lungo l'Esino costituita da una chiesa e da pochi edifici in muratura e che tuttavia nel 1233 era circondata da un *fosso circum circa Insulam iacente* protetto *cum coronis et sepibus que circum undique* e ancora nel 1235 da *fossis et retrofossis*, ma anche *cum muris et sepibus*.

Certo ormai agli inizi del '200 i castelli più popolosi e consolidati tendevano a sostituire il legname con la muratura in laterizio, ma nei nuovi incastellamenti promossi dai comuni, specie nella fase iniziale o nelle situazioni di particolare urgenza, il legno tornava a costituire il materiale principale delle strutture difensive a riprova di quanto era stato diffuso questo sistema di fortificazione in precedenza. Nel 1254, come si è visto, il comune di Fabriano nell'acquisire dai nobili il castello semidiruto di Colamato si riservava alcune spazi e una strada *pro steccato et alio munimine faciendo per summitatem dicti castris*. Nel 1278 il comune di Rocca Contrada fortificava il poggio di Colpizzano *muniendo fossato et sticcato seu palencato*. Nel 1306 lo statuto fabrianese imponeva di costruire uno *sticcato in burgo castris Avultoris*. Nel 1308 lo statuto osimano imponeva al podestà di *facere compleri fossas castrorum Sancti Angeli et sancti Faustini et ipsa castra facere sticcari et bertescas in sticcatis dictorum castrorum facere fieri et pontes levatorios et portas, oltre ad una porta nova fabricata et murata cum calce et arena*<sup>22</sup>. Lo steccato poi doveva essere rafforzato da una fitta piantata di alberi, 100 ogni decina di uomini, anche per impedire l'ingresso di animali, anche questo secondo una tecnica che risaliva all'alto medioevo. Non sono rari nemmeno i casi di castelli comunali in cui ancora nel '300 i settori di più recente espansione erano circondati da steccati e su cui al pari dei castelli osimani si apriva una porta in muratura: situazioni di questo tipo sono documentate a Serra S. Quirico, Serra de' Conti, Montecarotto e Apiro<sup>23</sup>. Più rari invece i riferimenti ad altri elementi di fortificazione. Si parla qualche volta di *munimentis* o *fortilitiis* con possibile riferimento alle torri lungo le mura, una sola volta di bertesche (S. Angelo di Osimo nel 1314) e una volta di *meruli* (Monte S. Pietro di Osimo nel 1308).

## 2.5 Castelli e popolamento

Come si è detto il periodo che va dal 1150 al 1250 è quello di maggior sviluppo demografico in tutta la Penisola. La crescita interessa allo stesso

<sup>20</sup> SETTIA 1979, p. 395.

<sup>21</sup> CDOs, n. V.

<sup>22</sup> CECCHI, p. 340.

<sup>23</sup> A Serra S. Quirico nel 1275 viene venduta una *plateam comunis in castro Serre apud viani et steccatum dicti castris* (E. SARACCO PREVIDI, *Uomini e ambiente nella documentazione silvestrina nel secolo XIII* in Id., *Convivere nella Marchia durante il medioevo*, Ancona 1986, p. 236) Per gli altri castelli si veda VILLANI 1995, p. 429, note 19 e 20.

modo sia le campagne che le città, sia i castelli signorili che quelli comunali, almeno fino a che questi ultimi a partire dai primi decenni del '200 non iniziano ad assorbire la popolazione dei castelli minori, accelerandone la decadenza o la definitiva scomparsa. I dati demografici di cui si dispone riguardano solo i castelli non comunali, si ricavano in genere dagli atti di sottomissione e di castellania e si riferiscono quasi esclusivamente al primo cinquantennio del '200, quando questi castelli raggiungono il massimo popolamento; le sottomissioni vengono sottoscritte a volte dai capifamiglia, più spesso dagli uomini superiori ai 14 anni, l'età a cui inizia l'obbligo di prestare i servizi comunali. Riguardano spesso non solo gli abitanti del castello, ma anche quelli del suo territorio, residenti quindi stabilmente nelle campagne, anche se provvisti a volte di abitazioni entro le mura. Si tratta quasi sempre di dati con un certo margine di approssimazione, per la mancanza spesso di indicazioni sulla fascia di età di coloro che sottoscrivono la castellania; sono in grado tuttavia di offrire un'idea abbastanza realistica della popolosità dei castelli. Si riferiscono per lo più a località dell'area collinare del Senigalliese e dell'Osimano e in misura minore a quelle dell'Esino, castelli ormai organizzati in libere comunità sottratte al vassallaggio signorile. Nessun dato abbiamo invece dai castelli dell'area appenninica, soggetti ancora alle famiglie signorili, le quali trattano direttamente con i comuni senza coinvolgere la rappresentanza delle comunità soggette.

Il dato più antico riguarda il popoloso castello di Cerqua nell'Osimano ed è del 1189, quando ben 125 uomini sottoscrivono il patto di castellania con il comune cittadino; seguono nello stesso anno circa 76 *minores* di Castelbaldo e Montecerno, poi negli anni successivi 24 uomini di Tornazano, 41 uomini di Casarolo, gli oltre 34 di Filottrano e i 70 di Arcione. Si tratta in genere di dati incompleti o riferiti alla sola popolazione residente entro le mura, altrimenti non si capirebbe l'enorme differenza fra il dato di Cerqua e quello degli altri luoghi. Va anche detto che Filottrano non aveva il ruolo e la preminenza attuale e il suo territorio doveva essere ancora abbastanza modesto, limitato da quello dei castelli limitrofi. Che si tratti di dati parziali ce lo confermano alcune testimonianze rese nel 1231 in occasione della vertenza in atto fra Osimo e l'Arcivescovo di Ravenna sui castelli di Montebaldo e Castelcerno. Alcuni testi riferiscono che prima che i castelli fossero distrutti e gran parte della popolazione si trasferisse nella città i due castelli erano abitati da *quadringente familie inter utrumque castrum* o anche *a septingentis familiis cum illis familiis que habitabant in curtibus castrorum ipsorum*. Il dato è probabilmente esagerato o è frutto di una errata trascrizione, anche perchè i castelli erano vicini fra di loro e non lontani da quello di Offagna. In ogni caso, anche se si trattasse di *quadringenta* e di *septuaginta*, avremmo pur sempre una popolazione interna di circa 200 persone e una complessiva di circa 350, il che testimonia anche la presenza di un notevole insediamento sparso.

Una testimonianza resa nel 1274 per un analogo conflitto di giurisdizione fra Cingoli e Giacomo e Rinaldo Cima sul castello di Cervidone riferisce che prima della distruzione avvenuta fra il 1240 e il 1250 il castello era *plenum domibus et cassinis* ed era abitato *a quinquaginta fumantibus infra murum dicti castris et prope murum castris de foris*, quindi la popolazione del castello e del borgo ammontava a 50 famiglie e a oltre 200 persone. La stessa cosa si dice di Arcione (*vidit dictum castrum plene habitari et incasatum*). Le testimonianze si riferiscono al periodo di massima

densità demografica dei due castelli, che, essendo abbastanza periferici, probabilmente assorbivano entro le mura e nei pressi gran parte della popolazione dei rispettivi territori. Se si mettono a confronto i dati pur approssimativi dei castelli di Cerqua, Castelbaldo, Montecerno e Cervidone si potrebbe ricavare una popolazione media di 150- 200 abitanti per ognuno di essi, un dato credibile per gli inizi del '200, quando ancora non era avvenuto il trasferimento massiccio ad Osimo e il territorio rurale era densamente popolato.

Queste cifre trovano una certa conferma anche in alcuni castelli della Vallesina e delle valli del Misa e del Cesano. Nel 1201 gli uomini di Ripe che giurano castellania a Jesi sono 85, nel 1211 quelli della contrada o corte di Rovelliano sono 70, nel 1216 quelli di Monte S. Vito sono 95 e quelli di Morro Panicale (Castelbellino) sono 67. A Nidastore, un castello di minori dimensioni, 33 sono gli uomini che nel 1232 sottoscrivono il sindacato per la sottomissione a Rocca Contrada e 32 sono quelli che lo rinnovano nel 1249; nel 1250 sono 46 a Piticchio e circa 57 quelli di Montale; nel 1265 sono 51 a Castelleone. Nel caso però dei castelli arceviesi si tratta di cifre parziali perché parte degli abitanti sono ancora sotto la giurisdizione dei vescovi di Fossombrone e Senigallia. Difatti gli uomini di Nidastore saranno 80 nel 1309, quelli di Montale superiori ai 14 anni saranno 115 nel 1285 (compresi 29 di Colpizzano) e 174 nel 1289, quelli di Piticchio saranno 120 nel 1289. Il che darebbe alla fine del 1200 una popolazione di oltre 200 abitanti per Nidastore e fra i 300 e i 400 abitanti per Piticchio e Montale. Un dato superiore a quello dei castelli osimani, ma va tenuto presente lo scarto temporale e il forte incremento demografico che si verifica ancora nel corso di tutto il '200.

Altri esempi, pur nelle differenze anche marcate che contraddistinguono i singoli insediamenti, dovute all'ampiezza dei loro territori e alla produttività agricola dei luoghi, non si discostano molto da queste cifre. L'incastellamento della villa di S. Marcello da parte di Jesi ad esempio coinvolge nel 1234 ben 129 uomini, cui non è detto però che corrispondano altrettante famiglie; si tratta comunque di un caso particolare, in cui l'operazione è promossa dal comune di Jesi ed ha luogo in un'area ancora poco interessata dall'incastellamento. L'azione iniziale di incastellamento di Monterado sul basso Cesano invece, in un'area più marginale e all'interno del modesto dominio di Fonte Avellana, vede nel 1267 solo la partecipazione iniziale di 23 famiglie, poco più di 100 persone. Il piccolo castello di Sasso situato molto più a monte di Jesi nel 1260 vede presenti all'atto di sottomissione alla città 69 uomini, più o meno gli stessi del castello di Nidastore, corrispondenti ad una popolazione di più di 150 abitanti. In conclusione il limite minimo di popolamento per i castelli di comunità nella prima metà del '200 dovrebbe aggirarsi prevalentemente attorno la cifra di 150-200 abitanti, mentre i più popolosi potrebbero essere arrivati qualche decennio più tardi anche a 300 abitanti e oltre. Che questo limite minimo venga considerato ottimale per l'incastellamento sembrano confermarlo anche due incastellamenti di ripopolamento avvenuti dopo la crisi demografica di metà '300. Il primo è quello di Camerata Picena realizzato nel 1390- 1391 da 25/30 famiglie provenienti da Genga in aggiunta ad altre sicuramente esistenti sul posto, il secondo è quello di Torricella ricostruito nel 1451 dal comune di Fabriano con la partecipazione di 21 famiglie molto popolose, per un totale di 157 individui.

## 2.6 Insediamento e territorio

L'incastellamento, contrariamente a quanto ritiene spesso un luogo comune, non segna la prima risalita della popolazione sulle alture. Già la documentazione anteriore al Mille rivela un popolamento diffuso nelle aree collinari a varie quote, che si intensifica nei secoli XI e XII, come dimostra anche la diffusione di pievi e chiese, indipendentemente dalla costruzione dei primi castelli. Nello stesso periodo però la presenza umana è attestata anche nel fondovalle, soprattutto nel bacino Misa- Nevola e nell'alto Esino, dove i bacini più stretti consentono una regimentazione naturale delle acque e una minore invadenza della selva. Tuttavia è indubbio che con la crescita demografica e l'incastellamento si verifichi un ulteriore addensamento della popolazione sui rilievi collinari, testimoniato anche dalla scomparsa di alcune pievi di fondovalle. Ma si tratta di un addensamento che non privilegia necessariamente i crinali di spartiacque, essendo presente in ugual misura anche sui versanti. Dal momento infatti che i castelli signorili, a parte poche eccezioni, erano strettamente legati allo sfruttamento del suolo, la loro ubicazione di altura doveva conciliarsi necessariamente con la vicinanza di terre coltivabili e di acqua. Di conseguenza un buon numero di essi (più di 1/3) si colloca sui poggi o sui crinali minori di versante o addirittura sul fondovalle (una decina). Non deve quindi ingannare il fatto che quasi tutti gli odierni centri comunali, come pure i castelli minori sopravvissuti dopo il '400, siano ubicati in posizione dominante lungo le creste di spartiacque; questo è il frutto del tardo incastellamento comunale o comunque della selezione intervenuta dopo il '200, determinati nell'uno e nell'altro caso dalla necessità di un controllo territoriale più ampio e da maggiori esigenze di difesa.

Fino al sec. XIII avanzato la distribuzione dei castelli nel territorio è abbastanza regolare ed uniforme, ad eccezione delle aree più prossime alle città ed alla costa, dove la presenza insediativa è estremamente rarefatta per l'attrazione esercitata dalle città stesse e per l'insicurezza dei lidi marini. Restano infatti pressochè vuote la fascia costiera dal Cesano al Conero per una ampiezza media di 6/7 chilometri e l'area attorno Jesi, soprattutto verso sud-est e lungo l'asse vallivo. Meno accentuata la rarefazione attorno ad Osimo, dove l'incastellamento è in genere più fitto per la forte presenza signorile e l'andamento più mosso delle colline. La presenza di percorsi stradali non è particolarmente determinante ai fini della localizzazione dei castelli, poiché le strade sono numerose anche se pessime e poco gerarchizzate: è più facile che siano gli insediamenti a creare le strade, che viceversa. Si nota tuttavia un certo addensamento lungo percorsi di crinale, come quello da Vaccarile a Monte S. Vito o quello da Filottrano ad Osimo, ma è dubbio che questo sia dovuto all'esistenza di strade o non piuttosto alla favorevole posizione di altura; strade altrettanto importanti infatti e anche più antiche attraversano nei fondovalle luoghi pressochè deserti.

Naturalmente l'incastellamento, nemmeno nella fase più intensa del fenomeno (seconda metà XII secolo) assorbi completamente l'insediamento sparso o aperto, che continuò a sopravvivere in misura più o meno rilevante a seconda della densità demografica dell'area e della vicinanza dei castelli. Le testimonianze documentarie di case sparse e di *villie* in verità non sono molto frequenti nei documenti anteriori al '200 nella nostra area: mancano ad esempio quegli inventari delle proprietà ecclesiastiche che permettono altrove di avere un'idea più precisa della distribuzione delle

famiglie coloniche sulla terra. Sulla presenza tuttavia di casolari sparsi non vi sono dubbi: ne è testimonianza innanzitutto la fitta presenza di chiese rurali, che si diffondono nel territorio nel sec. XII parallelamente alla diffusione dei castelli, i quali a loro volta dispongono di propri luoghi di culto all'interno dell'abitato o all'esterno lungo la strada d'accesso. Un censimento completo di queste chiese rurali potrebbe offrire un quadro efficace della distribuzione della popolazione e del rapporto fra insediamento accentrato e insediamento sparso. Ma ancor più efficace ci sembra al riguardo la citata testimonianza resa dagli abitanti di Castelcerino e Montebaldo di Osimo sulla situazione dei castelli agli inizi del '200, dove si fa espressa distinzione fra le famiglie residenti *in castro* e quelle residenti *in curte*. La dispersione dell'habitat si accentuò probabilmente a partire dal '200 con l'abbandono dei castelli signorili, la cui popolazione solo in parte fu assorbita dai centri comunali.

La diffusione della casa rurale isolata ebbe dimensioni minori nelle aree montane, dove la tendenza all'accentramento insediativo rimase sempre molto spiccata per gli stessi motivi che vi favorirono una maggiore precocità dell'incastellamento: la difficoltà delle comunicazioni, i maggiori rischi dell'isolamento in un territorio aspro e insidioso, la minore fertilità delle terre che rendeva più dura la lotta per l'esistenza; tutto questo favoriva anche un naturale bisogno di coesione e di aggregazione. Di conseguenza accanto al castello il modello insediativo più diffuso fu non tanto la singola casa, quanto il villaggio aperto o *villa*, spesso in prossimità di una chiesa, un modello destinato a generalizzarsi con l'abbandono o la trasformazione della maggior parte dei luoghi fortificati in età comunale. Testimonianze in questo senso appaiono nel Fabrianese già durante la fase dell'incastellamento, anche se non sempre è possibile distinguere la semplice contrada (*locus* o *fundus*) dal villaggio vero e proprio, perché il termine *villa* appare usato spesso un po' ovunque anche con il significato piuttosto generico di comunità di residenti in un certo spazio o anche di circoscrizione rurale. Almatano ad esempio prima dell'incastellamento è indicato come *villa de dalmatano* nel 1012 e *loco qui dicitur dalmatano* nel 1040; Rotondo al contrario è *castrum* nel 1078 e *loco qui dicitur la villa de Rotundo* nel 1155. Rosenga compare alternativamente come *locus* o *fundus* dal 1082 in poi e solo nel 1244 come *villa*<sup>24</sup>. È indubbio che in una certa misura il passaggio dal *locus* alla *villa* nel linguaggio notarile sia anche lo specchio di un mutamento reale dovuto alla crescita demografica. A partire poi dalla fine del sec. XII o dagli inizi del XIII, con il progressivo abbandono dei nuclei fortificati, il termine *villa* incomincia ad indicare anche un castello ridotto a villaggio. Quindi per capire il significato reale del termine bisogna rifarsi di volta in volta al contesto storico e geografico.

Come si è detto, i riferimenti diretti all'esistenza di ville appaiono abbastanza frequenti nel Fabrianese già alla fine del sec. XII: la *villa Lavenani* (Avenale) nel 1192, la *villa Paterni* nel 1199, la *villa Clusie* nel 1203, la *villa de Collibus* nel 1209 e così via sempre più frequentemente<sup>25</sup>, tanto che agli inizi del '200 l'espressione *castra et villas* o *in castellis et villis* è normalmente usata per indicare i diritti signorili oggetto di sottomissione al comune. A nuclei aperti fanno riferimento in questo periodo anche i termini di *curia* o *curtis* nell'accezione generica di luoghi di giurisdizione signorile o centro di organizzazione economica. Così troviamo nel 1170 la *curia Argignani* (od. Argignano), già luogo di giurisdizione signorile e probabilmente non privo di qualche difesa, la *curia Collis Agilluni* (od. Colleglioni), la *curte*

<sup>24</sup> S. Vittore, nn. 60, 75 ecc. e n. 211.

CDFa, nn. XIV, LIII, LXXXV, XXVI, XXXIX, I III, XLIV, LXXXV ecc.

<sup>26</sup> CDFa, nn. III, XXXIX, VIII, LIX; S. Vittore, n. 113.

<sup>27</sup> CDFa, nn. III, XIII, XLIV.

<sup>28</sup> I signori di Rocca Appennino cedono a Fabriano "...omnes eorum homines de valle Cazani et de valle Sancti Iohannis et de Varano et Pillo et de Ysula Filelli et Marisclo...", mentre Cancelli è menzionato fra i confini (*Libro Rosso Fabriano*, II, p. 120)

<sup>29</sup> SASSI 1919, n. 8; CDFa, n. LIX.

<sup>30</sup> Fonte Avellana, I, n. 159 e 2, n. 296.

<sup>31</sup> CDJe, n. I.

<sup>32</sup> *Ann. Cam.*, IV, App. n. 138; L. Siena, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia 1746, p. 329.

*Actitii* (od. Attiggio), nel 1186 la *curte de Colcilu* (od. Colcello), nel 1213 l'*Insula Centupera et universa eius curte* (od. Isola a nord-est di Sassoferrato) e *Collupuni et eius curte* (Colleponi)<sup>26</sup>. In altri casi, i luoghi di dominio signorile e quindi con inevitabili presenze insediative, sono menzionati con il semplice toponimo, come l'*Insula Filelli* nel 1170 (od. Isola ad est di Fabriano), *Mosciano* nel 1192, *Chigne* nel 1209<sup>27</sup> e ancora nel 1226 Cacciano (poi *castrum*), S. Giovanni, Varano (già *castrum*), Pillo, Isola di Filello, Marischio, Cancelli<sup>28</sup>.

Se ne può quindi concludere che questo tipo di insediamento aperto, aggregato o sparso, indicato con la generica denominazione di *villa*, anche se presente già dal sec. XI, comincia ad essere abbastanza diffuso nell'area montana solo dopo la metà del XII, quando sotto la spinta della pressione demografica si diffonde parallelamente all'incastellamento, anche se con una progressione più lenta. Il fenomeno si accentua poi a partire dal '200, quando lo smantellamento di molti nuclei fortificati e la generalizzazione del termine *villa* permette anche un suo più sicuro riconoscimento. Nel periodo precedente invece la tendenza all'incastellamento di ogni nucleo insediativo lasciava poco spazio, sia alla casa sparsa che all'aggregato aperto; inoltre la scarsità delle informazioni e l'incertezza della terminologia usata rendono abbastanza difficile in questa prima fase un'identificazione certa degli aggregati aperti, anche laddove esistono. Soprattutto restano dubbi sul momento del passaggio dal *locus*, attestato spessissimo già nel sec. XI, alla *villa* della fine del XII o anche del periodo successivo, come nel caso di Collepori fra Sassoferrato e Genga, già menzionato nel 1107 come *loco qui dicitur a Collupuni*, sede di una presenza insediativa nel 1213 (*in Collupuni et eius curte*)<sup>29</sup>, ma indicato espressamente come villa solo molto più tardi. In genere questi villaggi, sia perché non interessati dal processo di distruzione o delocalizzazione dei castelli signorili attuato dal comune a partire dalla fine del sec. XII, sia perché espressione di una aggregazione spontanea degli abitanti in luoghi adatti alla residenza e alla sfruttamento delle risorse del suolo, sopravvivono molto a lungo, come si potrebbe anche rilevare da una indagine sulle mappe del catasto pontificio del primo '800. Quasi tutti esistono ancora oggi, anche se in molti casi in avanzato stato di degrado per lo spopolamento dei luoghi montani.

Molto più rare invece, per le ragioni anzidette, le attestazioni di aggregati aperti nel Senigalliese, dove oltre la citata *villa de Valle* del 960 troviamo menzionate solo un'altra *villa de Monte Secro* nel basso Cesano nel 1127 e una *villa de Vecclis* nel 1194 fra le proprietà di Fonte Avellana nell'alto Misa<sup>30</sup>. Nella bassa valle dell'Esino invece, in un'area abbastanza circoscritta attorno l'odierno S. Marcello, troviamo nel 1177 le ville di S. Marcello, S. Salvatore, Antico e Marciano e oltre Monte S. Vito quelle di Luzano e di Isola di Ammazzagatta<sup>31</sup>. Si tratta però di un'area ancora priva di centri fortificati e quindi di una situazione non generalizzabile. Per il resto, a dimostrazione di quanto il fenomeno e per altri versi il termine siano poco diffusi nelle aree vallive, basta scorrere gli elenchi delle località confermate dai vari papi agli enti ecclesiastici. Nella citata bolla di Innocenzo III concessa a S. Elena nel 1199 su 17 insediamenti e 41 chiese sono nominate solo tre ville, la *villam de Serra Madii de Urso* nell'alto Misa, la *villam Vallis Ecclesie* e la *Villamnovam* presso Cupramontana; nella bolla di Onorio III del 1223 al vescovo Senigallia addirittura il termine non appare mai menzionato, preferendosi usare per i soli due luoghi non incastellati il termine di *curtis*: *in curte Pavonis, in Folliano et eius curte*<sup>32</sup>.

### 3 LA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEI COMUNI E LA DIFFUSIONE DELL'INSEDIAMENTO SPARSO (SECC. XIII- XV)

#### 3.1 L'espansione territoriale dei comuni e la scomparsa dei castelli signorili

I comuni cittadini di Osimo, Jesi, Senigallia e quello di Fabriano, cominciano ad essere attivi attorno la metà del sec. XII o forse anche più tardi nel caso di Jesi. Quelli di castello, numerosi soprattutto nella valle del Misa, si affermano fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII ad iniziare da Montalboddo (Ostra), Castelfidardo, Rocca Contrada (Arcevia) e via via Corinaldo, Serra S. Quirico, Montenovio (Ostra Vetere), Staffolo, Serra de' Conti e Barbara, mentre Filottrano e Camerano, dopo un breve periodo di autonomia, finiscono per essere assoggettati al dominio di Ancona e Osimo. La nascita di questi nuovi organismi politici segna anche l'inizio di una contesa per il controllo del territorio quale non si era mai avuta in precedenza con la conseguente distruzione di molta parte dei castelli signorili concorrenti o il loro declassamento a semplici villaggi, mentre molti dei loro abitanti si trasferiscono volontariamente o forzatamente nel centro comunale. Così da un lato crescono rapidamente le dimensioni delle città e dei castelli comunali, che vedono ampliare anche due volte la cinta delle mura nel corso del '200, dall'altro diminuisce nella campagna il numero dei luoghi murati, alcuni distrutti, altri declassati a villa, e aumenta l'insediamento sparso e quello degli aggregati aperti attorno o in prossimità delle chiese, che da questo momento cominciano ad essere indicati sempre più frequentemente dai documenti con la denominazione di *villa*. La scomparsa dei centri murati minori tuttavia non è totale; la loro sopravvivenza è direttamente proporzionale all'ampiezza dei territori comunali. I comuni cittadini e quelli montani infatti, estesi su territori molto ampi, ne conservano alcuni e ne ricostruiscono altri in seguito come elementi di organizzazione amministrativa e militare. Salvo in genere gli insediamenti posti ad una certa distanza, i più popolosi e i meglio radicati nei luoghi, a volte già dotati di una loro organizzazione sociale, cui i comuni aggiungono una limitata autonomia amministrativa. Il processo non è uguale ovunque però, come vedremo, ed è anche condizionato dalla sopravvivenza di alcune potenti famiglie signorili.

L'effetto dell'intervento comunale comincia ad essere visibile ovunque fra la fine del 1100 o gli inizi del 1200 e si manifesta come obbligo per i signori di smantellare le fortificazioni, quando non siano già state distrutte dalle milizie comunali, e di trasferire le loro abitazioni e parte di quelle degli *homines* nel capoluogo comunale; in alcuni casi, quando i castelli sono abbastanza vicini al centro comunale, l'obbligo di trasferimento riguarda tutta la comunità. Non tutta la popolazione dei castelli abbandonati però si urbanizza; con il venir meno dei vincoli di signoria e dell'obbligo per i vassalli di risiedere nel castello e con l'affermarsi della pace comunale in tutto il territorio si accentua, come si è detto, l'insediamento sparso sulle singole unità fondiarie.

L'obbligo per i signori e per le comunità di trasferirsi nel centro comunale e di costruirvi l'abitazione sul casalingo concesso dal comune, in genere nei borghi fuori delle mura, è presente, pur in misura diversa, in quasi tutte le più antiche carte di sottomissione. A Jesi nel 1204 gli uomini del



distrutto castello di Ripe promettono al comune cittadino "... esse cives et habitatore dicte civitatis in perpetuum et ea que habemus et in antea acquirere potuerimus incastellare et non discastellare ... nec ullum aliud castrum vel podium a flumine hesino uque ad flumen Muscionis face-re...". Condizioni analoghe vengono imposte nello stesso anno ai signori del distrutto castello di Moie, agli uomini di Rovelliano nel 1211, a quelli di Monte S. Vito nel 1216, ai quali il podestà promette di "...facere adiutorium ad portandum totum lignamen eorum domorum et omnia alia massaritia ad dictam civitatem et dare magistros ad eorum domos hedificandas et palmenta eis dare ... in illa forma quam habent alii nostri cives de burgo...". Le stesse condizioni vengono imposte a quelli di Morro d'Alba nel 1217. Morro e Monte S. Vito quindi, essendo castelli già sottoposti al potere pubblico, poi al comune di Senigallia, infine a quello di Jesi, ed essendo insostituibili elementi di organizzazione territoriale e demica in un'area periferica del comune, non vengono abbandonati e anzi sono nuovamente incastellati o comunque fortificati nella seconda metà del secolo.

A Fabriano l'obbligo di distruggere il castello e trasferirsi nel centro comunale inizia a comparire a più di vent'anni dai primi atti di sottomissione signorile; questo in genere perchè gli obblighi divengono stringenti solo quando cominciano a diminuire il potere della nobiltà nel contado e la sua forza contrattuale. Nel 1192 i figli del conte Attolino cedono i loro diritti sul castello di Conca, con la promessa di costruire una casa a Fabriano, di non edificare più alcun castello sul posto e di concedere i loro uomini come castellani. Condizioni analoghe sottoscrivono nello stesso anno Uguccione del conte Rinaldo e il priore dell'eremo di Fonte Avellana<sup>1</sup>. In verità la promessa relativa agli uomini resta inizialmente piuttosto vaga, tanto che nel caso di Fonte Avellana si prevede anche che possano continuare ad abitare nella villa di Lavenano. E questo in genere vale per le comunità più lontane dal centro comunale, come Collamato, i cui signori nel 1199 si impegnano solo a "...tenere ommnes suos homines quos habent in castello Collis Amati ad eam bonam consuetudinem ad quam boni homines Fabriani tenent suos homines in castro Fabriani...", mentre altri abitanti dei luoghi vicini promettono *esse castellani Collis Amati ipsi et eorum heredes et esse in comunantia castri Fabriani*<sup>2</sup>. I nobili però promettono tutti di incastellarsi personalmente a Fabriano e in molti casi l'obbligo *ad habitandum et incastellandum in Fabriano* vale anche per gli uomini che abitano sparsi o in luoghi non troppo distanti dal centro comunale, come nel caso di Rolandino e Ugolino di Viviano e di Attone di Alberico per Cerreto e Albacina e dei figli di Uffreduccio di Gualterio per Almatano e Arzignano<sup>3</sup>.

Nell'Osimano si nota la stessa progressione nelle promesse dei nobili e delle comunità, qui molto più numerose che nel Fabrianese. L'impegno inizialmente è limitato alla sola cessione della giurisdizione o addirittura alla sola alleanza militare, poi sempre più spesso è esteso all'obbligo dell'incastellamento. Nel 1174 alcuni nobili si limitano a promettere la residenza in Osimo per due mesi in caso di pace e in caso di guerra per tutta la durata delle ostilità<sup>4</sup>. Nel 1189 la comunità di Cerqua promette solo di lasciare la libertà di trasferirsi ad Osimo a coloro che lo vorranno<sup>5</sup>. Analogamente fra il 1186 e il 1197 le comunità di Castelbaldo, Montecerno, Castelfidardo e Arcione promettono alleanza e una relativa soggezione, ma non l'incastellamento<sup>6</sup>. Più vincolanti invece le singole castellanerie, con promessa di *incastellare et non excastellare* e addirittura di vendere i beni

<sup>1</sup> CDFa, nn. XIV, XVI, XVII, XXI.

<sup>2</sup> CDFa, nn. XXVI, XXVII.

<sup>3</sup> CDFa, nn. XXIV, XXX, XXXIX.

<sup>4</sup> CDOs, n. III.

<sup>5</sup> CDOs, n. V.

<sup>6</sup> CDOs, nn. VII, XVIII, XXII.

fuori di Osimo per comprarne nel suo territorio<sup>7</sup>. Le imposizioni iniziano con gli interventi militari e le prime distruzioni. Nel 1200 il conte Ugolino di Montezaro promette insieme ai suoi uomini di incastellarsi ad Osimo e non abitare in Montezaro senza il permesso del comune<sup>8</sup>. Analoga promessa fanno nello stesso anno le comunità di Casarolo e Filottrano con l'impegno di non ricostruire i loro castelli. Nel 1203, dopo la distruzione di Castelbaldo, i signori di Montecerno promettono l'incastellamento per sé e per otto famiglie. Da questo momento il fenomeno si generalizza, salvo che per le località più lontane o quelle che il comune ritiene opportuno lasciare a presidare il territorio<sup>9</sup>.

Nel caso dei castelli più popolosi o appartenenti a grosse famiglie signorili i comuni intervengono militarmente o includono nei patti di sottomissione l'obbligo di abbassare le mura e demolire la torre. Distruzioni parziali o totali, a volte anche ripetute per fiaccare la resistenza di signori e comunità, sono testimoniate nel Senigalliese per i castelli di Agliano e Rupola nel 1200, per Nidastore, Loretello, Piticchio e Montale attorno al 1250 e di nuovo per gli ultimi due nel 1280, per S. Martino dei figli di Aldone dopo il 1260; nell'Osimano per Casarolo e Castelfidardo nel 1200 e anche successivamente, per Castelbaldo e Montecerno nel 1203, per Cerlongo attorno il 1230; nel Fabrianese per Conca verso il 1190, per Collamato nel 1211, per Nebbiano nel 1220, per Colrotone nel 1226; nello Jesino solo per Moie e Ripe nel 1200. L'obbligo per i proprietari o la facoltà per il comune di eliminare le fortificazioni è previsto per Sassellero nel 1244, per l'Isola di Baligano nel 1256, per S. Donato nel 1209, per Chiaramonte nel 1220.

Questo processo, come si è detto, determina un cambiamento radicale nell'organizzazione del territorio con la scomparsa o il declassamento a villa della maggior parte dei luoghi murati precedenti, la cui popolazione in parte va ad ingrossare i centri comunali o altri castelli limitrofi, in parte si disperde nelle campagne. È un processo che si accentua nel corso del '300 per effetto della crisi demografica ed economica, nonostante i tentativi di reagire, a volte coronati da successo, dei comuni. In sostanza delle 124 località incastellate oggi scomparse su 236 attestate fra i secoli X e XV, la maggioranza viene meno dopo il '200 e molte altre sopravvivono come aggregati aperti, spesso in luoghi diversi, anche se vicini, da quelli dove erano in origine. Il fenomeno è più accentuato nelle medie e basse valli, soprattutto in quella del Misa, dove la più fitta presenza dei comuni e quindi la minore estensione delle circoscrizioni rendono superflua la sopravvivenza di borghi murati nella campagna. Per fare un esempio nell'ampio territorio montano di Arcevia si contano ancora nove castelli e diversi villaggi aperti, mentre in quello altrettanto ampio di Senigallia sono ancora presenti solo due luoghi murati. A fare le spese di questa riorganizzazione insediativa sono ovviamente in misura maggiore i castelli più antichi, sorti su fragili basi territoriali e più legati al destino delle famiglie signorili. Quelli invece più recenti e soprattutto quelli documentati dopo il 1200 sopravvivono in percentuale maggiore; in alcuni casi divengono sedi di comuni e sono giunti fino ad oggi (*vedi tab. 7, p. 68*).

### 3.2 L'incastellamento comunale

Ma il sec. XIII non è solo il secolo della scomparsa dei castelli signorili; lo sviluppo dei comuni e il mutamento dell'assetto insediativo comporta per i comuni stessi, una volta eliminata la concorrenza signorile, la

<sup>7</sup> CDOs, nn. VIII, IX- XII, XXIV.

<sup>8</sup> CDOs, n. XXXIV.

<sup>9</sup> Un recente studio di F. Pirani valuta in oltre 1.200 unità gli inurbati ad Osimo entro la metà del '200, calcolando tutti coloro che giurano la castellania (F. Pirani, *Città e società urbana a Osimo tra XIII e XIV secolo* in "Proposte e Ricerche", 37, 1996, pp. 50-77, a p. 57).

necessità di riorganizzare su nuove basi il controllo politico e amministrativo del territorio e la distribuzione della popolazione. A questo scopo si fanno essi stessi promotori di incastellamenti o reincastellamenti, a volte sotto la spinta di necessità contingenti, altre volte secondo un disegno di politica demografica di più ampio respiro. Gli incastellamenti legati a situazioni contingenti, specie se di carattere strategico, come la costruzione di Colpizzano da parte di Rocca Contrada, di Colmontano da parte di Jesi e di Montale da parte di Recanati, sono in genere di modesta durata. Il primo viene edificato nel 1279 per incastellare gli uomini dei distrutti castelli di Montale e Picicchio nel tentativo, poi riuscito, di sottrarli alla signoria del vescovo di Senigallia. Si tratta di una costruzione precaria, fortificata con palizzate e destinata a sopravvivere ancora per poco nel secolo seguente, poi in progressivo abbandono in seguito al recupero insediativo dei due castelli vicini. Quello di Colmontano è edificato dagli abitanti della contrada con il sostegno del comune di Jesi allo scopo di controllare questo settore dello spartiacque Misa- Esino e di fermare l'espansione territoriale di Rocca Contrada e Serra de' Conti. Subisce distruzioni nel 1285 e nel 1303 ed è abbandonato nel corso del '300, quando viene meno la sua funzione strategica. Quello di Montale nasce verso il 1295 in territorio di Osimo per iniziativa di Recanati con evidenti fini di strategia territoriale; ma è posto subito sotto il controllo della curia provinciale ed esaurisce la sua funzione in breve tempo.

Esiti ben diversi hanno invece gli incastellamenti che nascono da esigenze di riorganizzazione territoriale e vedono la partecipazione determinante degli abitanti dei luoghi interessati. E' questo un processo che inizia alla metà del '200, protraendosi a varie riprese, secondo le oscillazioni dell'andamento demografico, fino alla seconda metà del '300. Spesso i nuovi incastellamenti sono direttamente collegati all'abbandono di vecchie sedi, come per Monterado e Castelleone sul versante di sinistra del Cesano. Il primo sorge nel 1267 per iniziativa di 20 famiglie del sottostante castello di Frattula con l'autorizzazione di Fonte Avellana, cui appartenevano ambedue i luoghi. Il secondo ha origine verso il 1250 su terre di S. Lorenzo in Campo, sostituendo il più antico e vicino insediamento di Conocla. Ambedue però, pur essendo sede di popolose comunità, restano a lungo sotto la giurisdizione feudale dei due monasteri.

In territorio di Senigallia fra '200 e '300, mentre il versante di destra resta caratterizzato da un insediamento sparso e da alcune ville di modesta rilevanza, quello più ampio di sinistra si organizza gradualmente attorno alcuni nuclei emergenti secondo la classica progressione dal *fundus*, alla *villa*, al *castrum*. Si tratta del già menzionato castello di Monterado e di quelli di Ripe, Tomba, Roncitelli e Scapezzano. Ripe vede già un parziale incastellamento signorile alla metà del sec. XII; declassato a villa un secolo dopo, passa sotto la giurisdizione di Senigallia ed è nuovamente incastellato nella prima metà del '300. Tomba è menzionato per la prima volta come *curtis* nel 1246, quando sicuramente, come suggerisce il nome, è già un centro aziendale fortificato; nel 1300 è *castrum* e dominio di un *dominus Adolfinus*; nel 1355 è riconosciuto definitivamente alla giurisdizione di Senigallia. Roncitelli è menzionato come *fundus* già nel sec. XI, quando è sede di proprietà ecclesiastiche su terre disboscate e colonizzate di recente, come indica lo stesso toponimo; nel sec. XII vi sorge la chiesa di S. Giovanni *de Galupedo* e il territorio gravita sul vicino castello pubblico di Rupula. Con la distruzione di Rupula il baricentro insediativo si

sposta molto lentamente verso la chiesa e ai primi del '300 il piccolo poggio che sorge nella contrada risulta incastellato; nel 1355 anche questo *castrum* viene recuperato alla giurisdizione di Senigallia. Analoga la vicenda di Scapezzano, con la differenza che questo luogo è già menzionato come *castrum* nel 1238, poi come *villa* senigalliese nel 1283 ed assume un importante ruolo insediativo nel corso del '300 come effetto della crisi demografica che colpisce la città.

Nell'alto Misa il comune di Rocca Contrada agli inizi del '300 procede al reincastellamento di Montale e Piticchio, già sottratti al vescovo di Senigallia e ridotti a villa dopo le ripetute distruzioni dei decenni precedenti. Nel frattempo dal vuoto lasciato dalla scomparsa dei castelli signorili (Fossaceca, Appurano, Castelvechio, Sassellero, Montefortino, Castellone, Sterleto) emerge il ruolo di nuovi poli insediativi, alcuni dei quali assumono via via maggior rilevanza e vengono incastellati nel corso del '300, come Avacelli e Castiglioni, Colgodino (Caudino) e Palazzo. Non è nota l'azione di riorganizzazione insediativa del comune di Sassoferrato, in cui sembra però determinante l'iniziativa della potente famiglia degli Atti, che già alla fine del '200 esercitano una forte influenza sul comune fino ad assumerne la signoria. Sopravvivono sicuramente i castelli di Rotondo, Doglio, Castagna, Coldellanoce, viene forse incastellata la villa di Monterosso, ma non si hanno notizie certe al riguardo per la perdita completa della documentazione medievale.

Fabriano invece, assoggettati i poteri signorili e portata a termine l'espansione territoriale, riorganizza il territorio attraverso il restauro e il mantenimento dei più importanti e popolosi castelli già signorili, come Albacina, Cerreto, Serradica, Cacciano, Collamato, S. Donato e Genga, mentre molti altri sopravvivono come ville. Provvede poi anche ad attuare alcuni nuovi interventi nelle aree più periferiche, soprattutto a sud e ad est. Nel 1290 decide di costruire il castello di Belvedere per trasferire in posizione più favorevole gli abitanti del vicino castello di Orsaria, che sopravvive come presidio militare ancora per due o tre decenni. Nello stesso periodo dovrebbe aver edificato anche il castello di Porcarella, per cui aveva ottenuto già nel 1251 dall'abate di Val di Castro l'autorizzazione di *facere castrum*. Agli inizi del '300 il luogo è governato da un castellano inviato dal comune, il quale nel 1304 concede agli abitanti l'esenzione fiscale per dieci anni purchè completino la cinta murata. Nel frattempo, in seguito all'acquisizione della contestata eredità di Gentile di Rovellone, il comune si trova nella necessità di riorganizzare anche questa area di antico dominio signorile, in cui accanto al castello di Precicchie e alla rocca feudale di Rovellone, erano sorti nella seconda metà del '200 per iniziativa di Gentile i castelli di Castelletta, Avultore e Grotte. Si tratta di insediamenti modesti e a distanza troppo ravvicinata, per cui il comune cerca di selezionarli, potenziandone alcuni e provvedendo alla loro fortificazione e al loro popolamento. Nel 1306 alcune rubriche statutarie dispongono che il borgo di Avultore sia circondato da fossati, steccati e mura e che gli abitanti della sua balia, della villa di S. Giovanni, della balia di Grotte e di S. Giovanni di Forca Luparia vi costruiscano le loro case, a meno che non vogliano andare ad abitare nei castelli di Castelletta e Porcarella. Analogo obbligo è fatto per gli abitanti di S. Elia e delle ville circostanti a favore di Precicchie. Da questi provvedimenti è escluso il castello di Grotte, che di lì a poco è declassato a villa

Più ad est in territorio di Serra S. Quirico sopravvive il castello di Rotor-

scio ancora feudo signorile, accanto al quale si affermano nel corso del '200 i castelli di Domo e Sasso. Nell'area centrale della Valle dell'Esino, attorno Jesi agli inizi del '200 l'insediamento si presenta prevalentemente sparso o aggregato in piccoli nuclei aperti. Dopo la distruzione o l'abbandono dei castelli feudali di Moie, Ripe, Monteturri e forse altri minori si rende necessaria con la crescita demografica una organizzazione insediativa imperniata su nuovi centri abitati, popolosi e soggetti alla città. Così fra sec. XII e XIII alcune ville in prossimità di chiese, favorite dalla centralità e dalla posizione dominante, crescono rapidamente fino ad essere incastellate dopo la metà del '200: si tratta di S. Paolo, Monte Roberto, Maiolati, Castelplanio, Monsano e S. Marcello, che vanno ad aggiungersi ai castelli di Morro Panicale, Massaccio, Morro di Senigallia (poi Morro d'Alba), Monte S. Vito e Belvedere. L'azione del comune nella maggior parte dei casi è solo di sostegno e di riconoscimento del ruolo territoriale che si avviano ad assumere i nuovi insediamenti e le comunità che li abitano, limitandosi favorirne l'incastellamento, a concedere loro uno *status* giuridico e ad inviarvi un capitano che sovrintenda alle loro forme autogoverno. Diverso il caso di S. Marcello, dove l'iniziativa di incastellamento parte direttamente dal comune nel 1234, concedendo terra ed esenzioni fiscali a 124 uomini anche allo scopo di alleggerire il peso demografico della città, cresciuta forse troppo rapidamente. Per iniziativa del comune sorgono probabilmente anche i piccoli castelli di Mazzangrugno e di Serra di Ugello, che hanno però vita abbastanza breve. Più a valle si afferma non prima della fine del '200 il castello di Montemarciano, mentre sul versante di destra e nell'area del Conero in territorio di Ancona la rete dei castelli cittadini si completa nel XIV secolo con Camerata, Agugliano, Falconara, Montesicuro, Sappanico e Varano, con il piccolo nucleo di Barcaglione e con le rocche signorili di Castelferretti e Fiumesino, che si aggiungono ai più antichi Polverigi, Castel d'Emilio, Galignano, Paterno e Massignano. Quindi in tutta la media e bassa valle dell'Esino fino al territorio di Ancona si assiste nel corso del '200, soprattutto dopo la metà, ad un intenso processo di incastellamento di luoghi già sede di comunità rurali autonome, sorti da tempo in prossimità di chiese, ma estranei a domini signorili di qualche importanza. Si tratta di un'operazione condotta congiuntamente dalle comunità locali e dal comune cittadino allo scopo di dare un assetto amministrativo stabile al territorio e garantire nel contempo una residenza sicura alla popolazione in fase di rapida crescita.

L'azione di riorganizzazione territoriale e demica più incisiva la conduce, o per lo meno tenta di condurla, a partire dalla fine del '200 il comune di Osimo, anche perché nel suo territorio più frequenti che altrove sono state le distruzioni e i trasferimenti di abitanti, necessari per superare le forti opposizioni degli arcivescovi di Ravenna su Castelbaldo e Montecerano e di alcune comunità locali organizzatesi autonomamente sotto il diretto governo della curia provinciale, come Arcione, Casarolo, Castagneto, Cerlongo, Cervidone, Filottrano, Storaco e Tornazzano; su questi ultimi aveva anche diritti il vescovo cittadino, non è chiaro se a titolo patrimoniale o per delega della curia provinciale. Ancora nel 1283 la curia papale considerava Casarolo, Castagneto, Cerlongo, Cerqua, Filottrano, e Monte Gallo occupati indebitamente dal comune di Osimo. La necessità di riorganizzare il controllo e la gestione del territorio, sia ai fini amministrativi, sia ai fini della difesa e della riagggregazione della popolazione sparsa di fronte ai rischi sempre più evidenti di instabilità interna e esterna, spinge il comu-

ne dalla fine del '200 a incoraggiare il ripopolamento di alcuni castelli, munendoli anche di nuove difese, e a costruirne dei nuovi. Questi provvedimenti trovano una loro codificazione in molte delle disposizioni contenute nello statuto del 1308 e riprese in quelli successivi. Si tratta di disposizioni non prive di contraddizioni, che denotano anche la fluidità della situazione e l'incertezza del comune di fronte ad una tendenza demografica ed economica che sta cambiando segno.

Gli statuti stabiliscono che il comune acquisti dai privati che lo possiedono il *castrum Montis Prati*, un insediamento presso Monte Torto di cui non si era avuta mai menzione prima. Poi per punire il castello di Tornazzano, già distrutto per aver fatto atto di sudditanza a Jesi, fa obbligo ai suoi abitanti di trasferirsi a Filottrano, reicastellato dopo le ripetute distruzioni del '200; e addirittura impone che nessun uomo di Tornazzano osi farsi registrare come abitante o originario del castello di provenienza. Un destino analogo è riservato a Cervidone, di cui si vieta espressamente il ripopolamento, a Storaco che viene addirittura ignorato dallo statuto e a Cerlongo ridotto a villa dopo la distruzione del 1230/40. In questo caso però le disposizioni statutarie sono contraddittorie, perchè una rubrica obbliga il podestà ad adoperarsi perchè la villa di Cerlongo *augeatur et cresscat*, un'altra invece prescrive che gli abitanti vadino a popolare il nuovo castello di S. Faustino. Appare evidente comunque da queste norme un preciso intento del comune di colpire quegli insediamenti che possano costituire un elemento di rivendicazione giurisdizionale da parte degli abitanti, del vescovo o della curia provinciale, favorendone il trasferimento degli abitanti altrove.

Altri castelli invece vengono conservati, ricostruiti o restaurati. Per Arcione, al confine del comune di Cingoli e quindi di importanza strategica, si prevede l'obbligo di ricostruirvi le case da parte degli abitanti, o la possibilità di riedificarlo nel luogo che parrà più opportuno agli stessi. Per Monte Gallo si prevede l'obbligo per gli abitanti di ricostruire le case e tornare ad abitarvi, restaurando le mura e la porta, dietro concessione di 2 modiolli di terra e dell'esenzione fiscale per i forestieri. Analoghi restauri sono prescritti per Monte S. Pietro, mentre a Castelbaldo e Montecerno si vieta di coltivare il terreno su cui sorgono i diruti castelli e si concede una *platea* a chiunque voglia tornare ad edificarvi un'abitazione; inoltre si stabilisce che chi non abita in Osimo non possa utilizzare il pietrame dei due castelli (per ricostruire le abitazioni?). Nel caso di Montecerno si fa poi anche obbligo agli abitanti di Offagna che vi hanno acquistato spiazzi e portato legname di costruirvi una casa ed abitarvi entro un certo tempo, disponendo che il ricavato della colletta del bestiame debba servire per l'edificazione delle mura.

Si tratta in sostanza di una strategia che persegue molteplici finalità: far fronte allo spopolamento delle campagne determinato dall'insicurezza per le continue guerre e dalle prime avvisaglie della crisi demografica, riorganizzare la popolazione dispersa in nuclei insediativi difesi e funzionali per il governo del territorio, ridistribuire all'esterno la popolazione ammassata nell'area urbana e ripopolare i territori periferici costruendovi dei presidi contro le rivendicazioni territoriali dei comuni limitrofi. Quest'ultimo aspetto della strategia è particolarmente evidente nella costruzione dei castelli di S. Faustino e S. Angelo a sud di Filottrano. Ambedue i luoghi si trovano nelle pertinenze del distrutto castello di Cerlongo ed hanno il loro centro di aggregazione nelle rispettive chiese. La costruzione del primo è autorizzata dal rettore provinciale nel 1303 per rendere possi-

bile lo sfruttamento di terre altrimenti incolte per la resistenza dei contadini ad abitare in luoghi così distanti e isolati. Il secondo è già menzionato nel 1283, ma la sua vera e propria costruzione è autorizzata dal rettore provinciale nel 1305 in seguito alla promessa di 60 uomini della villa di Corilliano di trasferirsi nel nuovo castello. Che l'iniziativa sia importante per la città lo dimostra la particolare attenzione dedicata ai due castelli dagli statuti, che dettano norme precise per la loro fortificazione, con fossati, steccati, bertesche, porte e ponti levatoi. Questa laboriosa opera di riorganizzazione insediativa testimonia anche la popolosità del territorio osimano ancora agli inizi del '300, dove numerose sono le abitazioni sparse nella campagna, come dimostra il catasto di quegli anni.

Se la costruzione di nuovi insediamenti è ormai diritto esclusivo dei comuni, previa autorizzazione del governo della Chiesa, ciò non toglie che laddove sopravvivono aree di potere feudale sia ancora possibile l'iniziativa di qualche famiglia signorile. Anzi è proprio al generale panorama di ripresa dell'iniziativa politica signorile nel corso del '300 che si deve la sopravvivenza di alcuni luoghi fortificati, come Accola, Follonica e Rotorcio sul versante destro dell'Esino, o la costruzione un pò ovunque di rocche e casseri, sia nei castelli comunali, che in alcuni di quelli minori, come a Rotondo e Castagna a cura degli Atti, a Nidastore per iniziativa del vescovo di Fossombrone o dei suoi concessionari, a Belvedere (Ostrense) a cura dei conti di Buscareto e così via. Ma le prime fondazioni castrensi della nuova fase signorile si erano registrate già a partire dalla seconda metà del '200, come quella di Buscareto dopo il 1260 a cura dei conti omonimi in territorio di Monte Novo (Ostra Vetere), quelle di Casalta, Cassiano e Montamerciano verso la fine del secolo a cura dei Baligani di Jesi, quelle di Castelletta, Avultore e Grotte nel dominio dei Rovellone, quella di Castelferretti verso la fine del '300. Contemporaneamente il vescovo di Senigallia manteneva il dominio feudale sui castelli di Orgiolo e Vaccarile e acquisiva quello di Porcozone incastellato nella prima metà del '300, il vescovo di Fossombrone manteneva Nidastore, l'abbazia di S. Lorenzo in Campo conservava diritti feudali su Castelleone. Sono castelli però di cui gli enti religiosi raramente hanno il controllo diretto, preferendo concederli in beneficio alle famiglie signorili, di cui alimentano così il potere e il protagonismo politico, causa non ultima dell'instabilità politica del '300.

Tutti questi nuovi insediamenti si inseriscono in una organizzazione territoriale e politica ormai consolidata e presentano una percentuale di sopravvivenza molto più alta rispetto ai secoli precedenti, soprattutto i popolosi borghi murati della vallesina, che arrivano quasi tutti in pratica fino ai giorni nostri.

Tab. 6 Quadro evolutivo dei nuovi castelli attestati tra il 1250 e il 1450

	attestati	scomparsi* entro il periodo	scomparsi successivamente	nuclei murati giunti al '900	nuclei aperti giunti al '900
Cesano	2	/	1	1	/
Misa	12	5	1	6	/
Esino	24	5	1	16	2
Conero	3	/	/	2	1
Musone	3	/	2	/	1
Totale	44	10	5	25	4

\* Sono considerati scomparsi quelli di cui non si ha più attestazione o che sopravvivono come nuclei sparsi o semplici contrade.

### 3.3 La diffusione dell'insediamento sparso e delle ville nel '200

Come si è detto, la crescita demografica, la rottura dei vincoli servili, la pace momentanea imposta all'interno del proprio territorio dai comuni e la distruzione di molti castelli signorili favoriscono nel '200 un'ulteriore diffusione dell'insediamento sparso. Si tratta però ancora di un insediamento disomogeneo e con un'alta percentuale di precarietà. Innanzitutto per motivi di comodità e sicurezza tende a concentrarsi in vicinanza dei centri abitati e delle strade principali, secondo uno schema che perdurerà fino a tempi recenti; e questo appare evidente anche dalla resistenza opposta dai coloni osimani agli inizi del '300 ad abitare la contrada di S. Faustino per la sua lontananza dai centri abitati. In secondo luogo, anche se in misura non quantificabile, è spesso limitato alle stagioni dei lavori campestri, avendo molti contadini la loro abitazione stabile nel centro comunale o nel borgo murato più vicino; per questo motivo molto diffuso appare il modello dell'abitazione costituito dalla *capanna* o *cassina* in legno e terra, soprattutto nelle zone collinari o vallive. Testimonianze di questo tipo di insediamento le abbiamo ad esempio nella valle del Misa fra Serra de' Conti e Arcevia e nel citato catasto osimano degli inizi del '300<sup>10</sup>. Ma le case sparse esistono anche nell'area montana, ad esempio attorno Cavallo e Corbara fra Arcevia e Sassoferrato, dove nel 1236 il balivo del comitato nucerino assegna al comune di Rocca Contrada un certo numero di abitanti già appartenenti alla giurisdizione dei due castellari abbandonati. L'assegnazione formale degli abitanti avviene parte presso le chiese di S. Eutizio e S. Polo (11 famiglie), parte presso le rispettive abitazioni (9 famiglie)<sup>11</sup>. In ogni caso la diffusione dell'insediamento sparso nel '200 è una realtà di fatto incontestabile, testimoniata anche dalla diffusione capillare delle chiese rurali, come si ricava in particolare dalla documentazione catastale, che usa appunto le parrocchie come ripartizioni territoriali. Il catasto jesino del 1294 ad esempio nella fascia collinare oltre l'Esino fra Castelbellino, Cupramontana e S. Paolo enumera 19 parrocchie rurali, più le due pievi, mentre in quella di sinistra fra S. Marcello, Montecarotto e Jesi, corrispondente alle pievi di Monsano, S. Marcello e Belvedere ne enumera ben 33, comprese le due del castello di Belvedere<sup>12</sup>. Resta semmai da chiarire quanto di questo insediamento sia costituito da abitazioni sparse sui fondi e quanto invece sia aggregato in piccoli nuclei, magari attorno ad una chiesa. Questo perchè, come si è detto, il termine di *villa* con cui sempre più frequentemente dagli inizi del '200 si indica questo insediamento sparso o aperto, è molto più sfuggente di quello già ambiguo di *castrum*, riferendosi in molti casi più ad una circoscrizione rurale o una sottopartizione del territorio comunale facente capo ad una chiesa che ad un aggregato vero e proprio. Si tratta cioè spesso di unità territoriali usate a fini fiscali e amministrativi, la cui popolazione ha anche certi obblighi collettivi, come la manutenzione delle strade e la difesa dell'ordine pubblico. Sono frequenti infatti nei documenti comunali fra '200 e '300 le condanne inflitte dai giudici provinciali agli uomini di una determinata villa per non aver custodito le strade e non aver catturato i colpevoli di atti di brigantaggio o di omicidio.

Quindi l'organizzazione del territorio in ville, se è sempre un indice del livello di popolamento di un territorio, non sempre lo è della presenza degli insediamenti aggregati, ad eccezione dei casi in cui la villa corrisponda ad un precedente castello declassato. In ogni caso la villa rappresenta un ele-

<sup>10</sup> VILLANI 1995/1, p. 418 e sgg.; ASCOs, *Catasto 1308-12*.

<sup>11</sup> RRCO, 1, doc. 121.

<sup>12</sup> CHERUBINI *passim*, VILLANI 1990, p. 44 e sgg.; VILLANI 1999/2, p. 29 e sgg.



mento tipico dell'organizzazione territoriale dal '200 in poi, non raramente anche frutto di disboscamenti e colonizzazioni di terre incolte, come nel caso delle *villenove* che troviamo menzionate occasionalmente in qualche documento, come la citata *Villanova* presso Cupramontana del privilegio concesso nel 1199 a S. Elena, la *Villanova* presso Filottrano, la *villa nova Sancti Andree* presso Maiolati, la *Villanova* di Moie di cui si dirà più avanti.

Per il territorio comunale di Senigallia un noto documento vaticano del 1283 offre un elenco di 15 ville. In alcuni casi si tratta di piccoli aggregati destinati di lì a poco ad essere incastellati o reincastellati, come Ripe, Monte Rado, Scapezzano, Roncitelli e Percozzone; in altri casi si tratta di castelli declassati come Castel Michele, Monte Grassi, Agliano e Massa; in altri ancora di antichi toponimi cui non è chiaro cosa corrisponda in termini di insediamento, probabilmente piccoli nuclei a maglie larghe, come S. Pietro in Tribbio, Monte Maurino, Mitigliano o Magliano sul versante sinistro fra Roncitelli e Ripe, Cazolano, Passano, Monte Schina e Vilca sul versante destro fra Senigallia e Ostra<sup>13</sup>. A questi luoghi vanno aggiunti alcuni castelli in abbandono o privati delle fortificazioni, che sono ancora per qualche tempo menzionati come ville fin verso la fine del '200, come Fratula, Casa Murata, Rupula, S. Martino dei figli di Aldone, Scorzalepore e forse qualcun altro.

L'analogo elenco del 1283 è ancor più ricco per il territorio jesino, che ha raggiunto ormai una completa unità politica sotto il comune cittadino. Le ville menzionate sono 32. Alcune anche qui corrispondono a luoghi già parzialmente incastellati o in via di incastellamento, come Morro d'Alba, S. Marcello, Monsano e Belvedere. Gli altri 28 sono in ordine topografico Morruco, già castello, Marciano di Morro d'Alba, S. Pietro *Rotarie*, S. Sergio, Buzzaria, Melano e Antico attorno S. Marcello, Serra di Arcignano, Ragosto, Gavilliano, Casartino, Valle, Gorzano, S. Maria di Massaccio e S. Mammeo attorno Belvedere, S. Biagio *de Lezetis* e Loretello presso Montecarotto, Pozzo, Cannetulo, Moie e S. Benedetto di Castelplanio più a valle, Boccaleone e Farfuglia oltre l'Esino ad est di Castelbellino, Valle S. Andrea, *Barcellionis (Buccaleonis)*, Versciano (*castrum seu villa*) e Campalliano verso S. Paolo e Ripe<sup>14</sup>. Come si vede 21 su 28 sono ubicate sul versante di sinistra della valle, dove anche il catasto del 1294 riporta un folto numero di parrocchie rurali. Il motivo di questa forte prevalenza dell'insediamento sparso in questa zona è da attribuire principalmente alla minore presenza dell'incastellamento. Si tratta oltretutto di un territorio ancor oggi caratterizzato dall'insediamento sparso o per piccoli aggregati, soprattutto fra Belvedere, Montecarotto e Jesi. All'elenco del registro vaticano possiamo aggiungere qualche altro luogo ricavato da singoli documenti: la *villa Tessenarie* nel 1248 al confine fra Montecarotto e Rosora, la *villa Taliani* a valle di Maiolati nel 1261, il *castellarium Antignani* nel 1294 presso il monastero di S. Giovanni ad est di Monteroberto, la *villa nova Sancti Andree* e la *villa Massarellis* presso Maiolati, la *Villa Nova* di Moie<sup>15</sup>. A molte di queste ville duecentesche corrispondono ora semplici contrade, come Marciano, Melano, Antico, Ragosto, Gavigliano, Casartino, S. Mommeo, Pozzo e ciò conferma l'impressione che anche allora le ville fossero prevalentemente circoscrizioni ad insediamento sparso, con qualche corpo edificato di maggiori dimensioni, villa padronale o abitazione plurifamiliare, in prossimità della chiesa parrocchiale, presso cui anche la concentrazione di case sparse tendeva a farsi più fitta. Insomma la classica tipolo-

<sup>13</sup> THEINER, I, p. 269; ASVa, A.A., *Arm. C.* n. 156.

<sup>14</sup> Per la loro ubicazione cfr. CHERUBINI, *VILLANI* 1990, p. 44 e segg.; VILLANI 1999/2, p. 151 e segg.

<sup>15</sup> C.D.Je, n. CIII; CHERUBINI, p. 56, nota 106.

gia della *villa* delle aree collinari, molto simile a quella delle ville senigaliesi, differente da quella delle aree montane, dove la concentrazione abitativa era più accentuata, come dimostra la sopravvivenza ancor oggi di molte di esse. Quale potesse essere la consistenza demografica di qualcuna di queste ville ce lo indica, pur con qualche approssimazione, il catasto jesino del 1294 sulla base dei proprietari iscritti per la tassazione fondiaria o per la fumanteria. S. Stefano di Buzzara aveva 30 famiglie, S. Maria e S. Giovanni di Antico 51 famiglie, S. Pietro, S. Maria e S. Gregorio di Melano 73 famiglie e così via, il che determina una netta prevalenza della popolazione sparsa su quella aggregata nei castelli, come dimostra anche il caso di Belvedere Ostense<sup>16</sup>.

Ancor più fitta la presenza di ville nel territorio di Osimo per la sua maggiore densità demografica, soprattutto nel raggio di qualche chilometro dalla città. Il documento del 1283 menziona solo le ville già castelli di Cerlongo e Quercia; ma sappiamo che a quella data erano ridotti a ville anche Casarolo e Castagneto ed esisteva presso Filottrano la più antica *villa Casarum*<sup>17</sup>. Nel catasto trecentesco nella ripartizione dei terziari, oltre alle parrocchie e ai castelli, vengono elencate anche le ville di S. Teodoro presso S. Pietro, di S. Paterniano presso Castelbaldo, Cerquetella sul Musone e Decimano presso Montoro, cui gli statuti del 1308 aggiungono Corolliano (i suoi 60 uomini nel 1304 promettono di trasferirsi nel castello di S. Angelo), Rossiano presso Castagneto, Montetorto oltre il Musone, Caipano presso Montecerno e Villanova di Filottrano. In totale 14 ville, in questo caso però assimilabili quasi tutte alla tipologia del piccolo insediamento aperto<sup>18</sup>.

Se non più fitte, certamente più consistenti come nuclei insediativi, per le ragioni addotte, le ville nell'area montana dei territori di Arcevia, Fabriano e Sassoferrato. Ad Arcevia le più antiche sono quella di Magnadorsa (*Serra Madii de Urso*), vero centro aziendale signorile menzionato già nel 1199 sia fra i beni dell'abbazia di S. Elena e sia fra quelli di Raniero del conte Oliviero di Sassoferrato, la *villa de Vecclis* presso Loretello proprietà di Fonte Avellana e quella di Ripalta<sup>19</sup>. Nel corso del '200 sono ridotti a villa i castelli di Montefortino, Rocchetta, S. Donnino, Appurano, Sassellero e Cavalalbo, gli ultimi due destinati però a scomparire entro breve. A queste si aggiungono le nuove località di Avacelli, Castiglioni e più tardi di Caudino, incastellate solo nel corso del '300, e numerose altre menzionate in vari documenti, parte delle quali però anche qui nell'accezione generica di contrade. Veri e propri nuclei insediativi sono infatti solo Casale, S. Stefano, Castiglione sul Nevola, Ripalta, Prosano, Vado, mentre poco più che contrade sembrano Aprico/S. Feliciano, Zeppale, Zullano, Roncore, Pozzo, Fusano/Bureta, Piedimonte, Vallenga, S. Cristoforo, *villa Montis*, villa Superiore, Collalto, Liceto, Valle e altre<sup>20</sup>.

Nel territorio di Sassoferrato l'assenza di documentazione non permette di ricavare un elenco significativo di località. Oltre le già menzionate ville di Isola Centupera e Colleponi e agli antichi castelli di Castiglioni, Poggio Ceresola, Corbara, Murazzano e Venatura ridotti a villa, i documenti arcevesi nominano nel settore nord anche Coldapi, Liceto, S. Paterniano, Monterosso e S. Maria *de lamillu*, un elenco che si amplia nel '300 con le ville di Regedano, Piagge di Monterosso, Cabernardi (*villa domi Bernardorum*), Radicosa, Morello, Caparucci (*villa de Parruccis*), Montelago, Centupera, Scorzano, Frassineto ecc.<sup>21</sup>. Fittissimo poi, come si è già visto, l'elenco delle ville fabrianesi nel '200 o ai primi del '300; ma anche qui non sem-

<sup>16</sup> VILLANI 1999/2, p. 153.

<sup>17</sup> Si veda qui in Appendice la scheda di Filottrano.

<sup>18</sup> L. EGIDI, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV*, Osimo 1991, p. 152; CECCHI, pp. 341, 382, 441, 445, 471, 478, 526; Fanciulli, I, mappa a p. 131.

<sup>19</sup> Per Magnadorsa si veda qui in Appendice la scheda di Barbara; per la villa *de Vecclis* cfr. *Fonte Avellana*, II, n. 296; per Ripalta VILLANI 2001/2, p. 67.

<sup>20</sup> RRCO, 1, nn. 7, 63, 93, 94, 157, 274, 277, 830, 842, 844, 978; AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 25 e *Cod. not. del 1343*, *passim*.

<sup>21</sup> RRCO, 1, nn. 117, 126, 271, 274, 830. Dal '300 la fonte principale per l'individuazione di chiese e insediamenti rurali divengono i registri notarili conservati nell'Arch. di Stato di Ancona, e nella sottosezione di Fabriano.

<sup>22</sup> Arch. Stor. Fabriano, *Registri*, vol. 4, pp. 98-103

<sup>23</sup> S. Vittore, nn. 149, 231, 146, 113, 452, 508, 515; CDFa, nn. CCXII e CCXLIX; Arch. Stor. Fabriano, *Pergamene*, cass. 8, n. 11. Si veda SASSI 1953 e CDFa, pp. VIII- XII.

<sup>24</sup> ASFa, *Liber Catastus del 1322*, n. 36.

<sup>25</sup> A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze in Storia d'Italia, 5, I documenti*, Torino 1973 a p. 497; L. DAL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV- XIX)*, Torino 1980.

pre è possibile distinguere fra le contrade e i veri e propri nuclei aggregati, con in più la complicazione che in qualche caso uno stesso luogo è indicato alternativamente come *castrum* e come *villa*, segno dell'incertezza semantica che stanno acquistando questi termini e della stessa incerta identità di molti insediamenti in fase di evoluzione. Solo nel '400, quando oramai il sistema degli insediamenti aggregati ha raggiunto una sua stabilità, è possibile fare una mappa dell'assetto insediativo. Intanto oltre agli ex- castelli di Campodiegoli, Camporege, Ceresola, Chiaramonte, Nebbiano, Rocca di Almatano o Rocchetta, Troila, Varano e Viaccio, da un documento del 1301 ricaviamo un elenco parziale che riguarda le ville montane di Moscano, Vallemontagnana, Paterno, Valleremita, Avenza e Cerquete di Cerreto, Lavenano, S. Fortunato, Melano, Orgeffiano e Fontanaldo, oltre a località come Trenquelli e Cacciano, che altri documenti coevi definiscono castelli<sup>22</sup>. A queste vanno aggiunti molti dei luoghi riportati nei documenti del '200, in parte già citati, quali le ville di S. Lorenzo e Montegiano a sinistra del Giano, Argignano, Castagneto presso Cerreto, la citata *villa Clusie*, menzionata anche come *contrada*, Colcello, Cancelli ora menzionato come villa ora come castello, Cupo, Colli, Chigne, Coccore, Marischio, Isola ecc.<sup>23</sup>. Che quello fabrianese sia un insediamento ormai caratterizzato prevalentemente da pochi nuclei fortificati e da molti piccoli aggregati o edifici plurifamiliari della tipologia dei castellari o case torri, molti dei quali sopravvissuti fino ad oggi, lo dimostra anche l'identica valenza con cui vengono usati spesso i termini *villa* e *castrum* e la frequente comparsa nella documentazione fiscale e catastale di *castellari* fino ad allora sconosciuti, come il *castellare Cupani* e il *castellare Montis Donici* menzionati nel 1322 nella balia di Torricella<sup>24</sup>.

### 3.4 La crisi del '300 e i villaggi abbandonati

Fra la fine del '200 e gli inizi del '300 giunge a conclusione il processo ininterrotto di crescita demografica ed economica iniziato dopo il Mille, che aveva portato la popolazione italiana più che al raddoppio, passando da 5,2 milioni a 11 milioni di abitanti. L'equilibrio fra risorse alimentari e popolazione, mantenutosi abbastanza costante per tre secoli grazie al continuo aumento della terra coltivabile, inizia ad incrinarsi agli inizi del '300, quando non è più possibile estendere le coltivazioni e tantomeno aumentarne la produttività. Mentre la produzione alimentare comincia a ristagnare o addirittura a calare, la crescita demografica tende a mantenere la spinta impressagli dai precedenti decenni di prosperità. I primi sintomi della rottura dell'equilibrio alimentare cominciano a cogliersi già alla fine del '200 con l'aumento della instabilità politica e sociale testimoniata dalle violenze pubbliche e private che esplodono ovunque nelle città, nei castelli e nelle campagne. I segni evidenti del regresso economico si fanno più evidenti con il susseguirsi delle carestie nel 1313-17, nel 1329-30 e ancora nel 1346-47 fino alla peste nera del 1348. Non è dimostrata una stretta e meccanica correlazione fra carestie ed epidemie, ma è certo che la sottoalimentazione, l'eccessiva concentrazione di popolazione indigente nei centri abitati, le cattive condizioni igieniche diminuirono le difese e facilitarono il contagio innescando un processo che durò fino alla metà del '400 con una diminuzione della popolazione italiana da 11 a 8 milioni, cioè circa di 1/3, ma che nelle zone urbane e in quelle più affollate giunse anche alla metà<sup>25</sup>. In Toscana secondo studi recenti la popolazione fra ini-

zio '300 e metà '400 diminuì circa del 60%, nel contado perugino di oltre il 40%<sup>26</sup>. La diminuzione fu forte anche nelle Marche, e per quanto non sia per il momento possibile quantificarla con precisione per mancanza di studi comparativi sulle fonti catastali, sulla base di alcune testimonianze si può calcolare che in alcune aree raggiunte anche il 50%, soprattutto nelle medie e basse valli, come testimoniano ampiamente il grande ritorno della selva nella valle dell'Esino, lo spopolamento di Senigallia e il grande afflusso in queste zone di immigrati dalle coste dalmate e albanesi, dal nord Italia e dalle aree montane nella prima metà del '400. Per avere un'idea della situazione delle campagne attorno Jesi basti dire che degli 11.173 ha. che nel 1441 costituivano la proprietà comunale il 49% era coperto da selve e per il 7,4% da incolti<sup>27</sup>.

Certo lo spopolamento e la conseguente crisi degli insediamenti non fu solo dovuta al susseguirsi di pestilenze e carestie. Un grande peso, in genere sottovalutato, lo ebbe anche il continuo stato di guerra che caratterizzò la regione per oltre un secolo; in una fase storica in cui i mezzi di difesa prevalevano su quelli di offesa le guerre si facevano anche con i saccheggi e la distruzione delle coltivazioni, cui si aggiunsero i taglieggiamenti sistematici cui furono sottoposte dopo il 1360 le popolazioni con l'avvento delle milizie mercenarie. Ne sono un documento anche le testimonianze rese nel 1440 da alcuni abitanti di Monte S. Vito, i quali dichiaravano di voler stare sotto il dominio di Ancona piuttosto che sotto quello di Jesi, "...qua, pro maiori parte temporis quo ipse testis vixit, fuit sub tirampride diversorum dominorum et gentium armorum qui male eorum subditos et comitativos tractare semper solunt ..."o anche perché "...in civitate et comitatu Exii solent stare gentes armorum que maxima molestia sunt laboratoribus..."<sup>28</sup>.

L'effetto immediato del calo demografico e di questo stato di insicurezza fu lo spopolamento delle campagne e l'abbandono o comunque la decadenza di molti insediamenti, soprattutto quelli non fortificati, insieme alla scomparsa di molte chiese rurali e alla decadenza delle abbazie, sottoposte ad ogni genere di vessazioni e violenze da parte della nobiltà. La popolazione rurale, già diradata dal calo demografico, in questa fase storica preferì spesso rifugiarsi ove possibile nella città o nei castelli comunali, mentre nelle campagne restarono comunque gli edifici rurali che fungevano da deposito per attrezzi e ricovero provvisorio; spesso le famiglie "... conducevano un'esistenza nomade tra il rifugio trovato all'interno delle mura cittadine, o di qualche castello vicino, e la vecchia casa del villaggio o il riparo provvisorio accanto alla terra da lavorare"<sup>29</sup>. Quanto questo ritratto delle campagne toscane possa essere valido anche per quelle marchigiane lo dimostra un provvedimento preso nel 1467 dal comune di Montenovio (Ostra Vetere), il quale stabiliva che fossero abbattute "...omnia edificia in plateis publicis facta et fundata, que transitum dictarum platearum aliquo modo impedirent...", sia che si trattasse di edifici costruiti "a tempore regiminis Ecclesie", che di edifici "...que facta fuerunt ad tempora tyrannorum ... itaque dicte platee redeantur in pristinum statum..."<sup>30</sup>. Il termine *edificium* si riferisce, come si è già visto per i più antichi castelli fabrianesi, a strutture in legno; si trattava quindi di costruzioni precarie realizzate a partire dal tempo delle signorie, cioè da dopo la metà del '300, appoggiate alle case in muratura o alle stesse mura e tali da ostruire i passaggi all'interno del castello. Il provvedimento rientra nei progetti di ristrutturazione dei centri abitati messi in atto dalla nuova borghesia terriera, ma è

<sup>26</sup> G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 67-79; A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII- XVI)*, 1981, pp. 668-669.

<sup>27</sup> R. PACI, *La proprietà comunale a Jesi nel '400*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli* a cura di R. PACI, Padova 1982, pp. 107-156.

<sup>28</sup> ASAn, ACAN vol. 28, pp. 62, 63, 64.

<sup>29</sup> M. GINATEMPO, "Crisi" di un territorio: *demografia del dominio senese nel XV secolo*, Univ. Studi Siena, Fac. Lettere e Filosofia, tesi an. 1982-83; G. PINTO, *La guerra e le modificazioni dell'habitat nelle campagne dell'Italia centrale (Toscana e Umbria, secc. XIV e XV)* in *Castrum 3*, Madrid 1988.

<sup>30</sup> Arch. Stor. Com. Ostra Vetere, *Consigli*, 1467-67, c. 86r

anche una testimonianza preziosa della situazione creatasi nei centri murati nel corso del '300, come effetto della fuga dalle campagne.

Ma non ovunque l'insicurezza ebbe come effetto la fuga. In molti casi si procedette a rafforzare le difese delle ville o delle fattorie signorili e padronali che spesso ne erano al centro, che si trasformarono così in case torri, *castellari* o *palombare*, adattando alla mutata situazione delle campagne le turrette costruzioni signorili che erano state tipiche delle città nel '200. Di queste nuove costruzioni, che spesso sostituiscono le precedenti ville, si hanno testimonianze un po' ovunque a partire dalla metà del '300 e soprattutto nel '400, come si vedrà nel successivo paragrafo. Un testimonianza del diffondersi di questa nuova tipologia insediativa ce la offre un atto di rinnovo ereditario della metà del '300, in cui un "...*dominus Adiutus recipit pro se et suis heredibus ... in renovatione omnes et singulas terras cultas et incultas, castellaria, prata, silvas in curte Orgioli...*", cioè presso il semidiruto castello vescovile di Orgiolo, dove il termine *castellaria* viene a sostituire nel formulario notarile i precedenti *domus* o *casas*<sup>31</sup>. In altre situazioni si provvide a munire di qualche difesa le ville costruendovi una torre, come fra '300 e '400 per le località arceviesi di Montefortino, Ripalta, Magnadorsa, Prosano e Calcironi, o recingendole comunque di una qualche chiusura, come è attestato sempre per l'Arceviese per S. Benedetto, S. Stefano, S. Marano e Rocchetta, che vengono menzionate impropriamente anche come *castra*<sup>32</sup>. Non mancarono nemmeno le iniziative per riaggregare e tutelare le popolazioni sparse, specie laddove le dispersioni e gli abbandoni della terra erano stati di maggior rilevanza. Nel 1368 il comune di Rocca Contrada chiedeva l'autorizzazione alla curia provinciale di riedificare in altri luoghi secondo l'utilità degli abitanti le case poste presso il capoluogo e nelle ville, distrutte per la mortalità e le violenze delle milizie mercenarie<sup>33</sup>. Nello stesso anno non casualmente compariva per la prima volta il *castrum Palatii*, nell'area già occupata dagli scomparsi insediamenti di Sassellare, Sterleto e Isola Camarcelli. Ancor più significativo appare il ripopolamento nel 1390 da parte di Ancona del distrutto castello di Camerata con famiglie provenienti da Genga, mentre nel 1386 la costruzione di Castelferreti per iniziativa della famiglia omonima segnava il ripopolamento della piana verso l'Esino. La stessa cosa avveniva sul luogo dell'antico castello di Ripe, demolito dagli Jesini agli inizi del '200 e ripopolato a partire dal '400.

L'abbandono, anche per il forte calo demografico, prevalse a lungo sui tentativi di resistenza, soprattutto lungo la fascia bassocollinare più vicina alla costa. Ne sono un documento drammatico lo spopolamento delle ville senigalliesi in conseguenza anche della forte crisi demografica attraversata dalla città e il fallimento di molti incastellamenti, soprattutto di quelli tentati dagli Osimani agli inizi del '300. Secondo la *Descriptio Marchiae* albornoziana dopo il 1350 delle 11 ville senigalliesi elencate nel registro vaticano del 1283 ne risultavano distrutte ben 7; a queste vanno aggiunti il castello di Buscareto, atterrato dopo la ribellione del 1360, e i castelli di Farneto, Casalta e Isola di Baligano, di cui si perde traccia nel corso del secolo. La stessa sorte subiscono i castelli osimani di S. Angelo, Castagneto, Montegallo, S. Vitale (in territorio di Cingoli), Monte Zaro (presso Monte Fano), Casarolo, Monte S. Pietro, Montecerno e le ville di Cerqua e Cerlongo, mentre Monte Prato è ridotto a castellare, S. Faustino a villa e Storaco e Tornazzano, sebbene ancora menzionati come *castra* in un documento papale del 1443, sono in realtà in via di scomparsa.

<sup>31</sup> AVSe, *Cod. Elephantis*, p. 83.

<sup>32</sup> Arch. di Stato di Fano, *Cod. Mal.*, V, c. 21r; Arch. Stor. Com. di Arcevia, *Consigli 1432*, c.34v; c. 22v, 29v-r; *Camerlengati*, an.1407, c. 22v; AVSe, *Cod. Notarile 1343*, *passim* e *Cod. Elephantis*, p. 169; *ASAn, Not. Arcevia*, Giorgio Alberti, vol. 19, c.26r.

<sup>33</sup> VILLANI 1992, p. 167.

Il promontorio di Ancona sembra il meno colpito dagli abbandoni, favorito dal fatto che gli insediamenti risalgono tutti ad un periodo relativamente recente e sono quindi ormai sufficientemente stabilizzati: l'unico castello classificato come distrutto, quello di Montesicuro, viene ricostruito di lì a poco. Ciononostante il territorio soffrì fortemente al pari degli altri della crisi demografica, soprattutto sul versante dell'Esino, dove scomparso Camerata e dove altri castelli di una certa importanza come Agugliano e Polverigi rischiarono lo spopolamento a causa dei saccheggi e delle vessazioni delle milizie mercenarie<sup>31</sup>, mentre quello di Barcaglione, edificato nella prima metà del '300, venne abbandonato in seguito ad eventi bellici nei decenni seguenti. Anche per il territorio di Jesi la fonte albornoziana ripropone lo stesso identico elenco di castelli e ville del 1283, dando per distrutto il solo castello di Accola. In realtà il contesto storico offre un panorama ben diverso, caratterizzato, come si è detto, dalle distruzioni belliche, dallo spopolamento e dal sensibile avanzamento della selva in tutto il territorio. Lo dimostrano sufficientemente l'autorizzazione concessa a Jesi dall'Albornoz nel 1365 di ricostruire le mura di Morro e Monte S. Vito e quella concessa nel 1372 di ricostruire S. Marcello, le cui 300 famiglie erano disperse nella campagna in uno stato di grande precarietà economica e di pericolo di vita. Scompaiono inoltre definitivamente fra '300 e '400 Albarello fra Morro e Monte S. Vito, Colmontano sul crinale di Rosora, Follonica e Monteturri sul versante di destra, Orgiolo presso Morro e sono ridotti a villa o castellare Mazzangrugno e Serra di Ugello.

Il territorio meno colpito dalla crisi demografica sembra quello montano, come dimostra anche il fatto che a partire dalla fine del '300 è in grado di alimentare un discreto flusso migratorio verso le aree costiere. Nel Fabrianese l'unico castello di cui si perde definitivamente traccia è quello di Orsaria, sostituito però alla fine del '200 dal vicino castello di Belvedere. Per il resto continua, ma rallentato, il processo di riduzione a villa di antichi castelli, come nel caso di Almatano, Cacciano, Rocca di Mezzo, Grotte, Rovellone, che sopravvivono comunque oltre il '400; l'unica località ad avere un destino più breve è forse Civitella di Val di Castro, presso cui nel secolo seguente sopravvive solo una torre.

A questo punto è possibile presentare un quadro riepilogativo degli insediamenti scomparsi, il quale ovviamente non fa che ribadire quanto è già stato detto via via nel corso della trattazione, e cioè che la percentuale degli abbandoni diminuisce man mano che ci si avvicina all'età comunale, a parte l'eccezione costituita dai pochi castelli del sec. X, che costituiscono un dato troppo limitato e parziale per essere indicativo. Le differenze di percentuale sono in realtà molto più marcate di quanto non

<sup>31</sup> VILLANI 2001/I, p. 68 e sgg.

Tab. 7 - Castelli sopravvissuti divisi per epoche di attestazione

secolo	attestati	nuclei murati sopravvissuti	nuclei aperti sopravvissuti	totale sopravvissuti	%
X	5	/	2	2	40 %
XI	25	5	3	8	32 %
XII	112	29	19	48	42 %
1200- 1250	50	14	10	24	48 %
1250 - sec. XV	44	26	4	30	68 %
tot.	236	74	38	112	47 %

appaia nella tabella, se si tiene conto che più si va indietro nel tempo più aumentano gli insediamenti scomparsi prima che se ne abbia potuto avere notizia dai documenti.

### 3.5 La riorganizzazione territoriale e insediativa del '400

Con la metà del '400, scomparsi molti dei domini signorili su base cittadina, esauritasi l'ultima signoria sforzesca e avviatesi ormai al tramonto anche le secolari ambizioni malatestiane, anche lo Stato della Chiesa si muove seppur lentamente verso una relativa stabilità politica e sociale. Contemporaneamente si afferma nei governi comunali un nuovo ceto dirigente di proprietari terrieri che inizia un ampio processo di riorganizzazione della proprietà fondiaria attraverso la diffusione del sistema della mezzadria, la ricolonizzazione delle vaste aree incolte e il ripopolamento delle campagne su base poderale. E' un processo generale che trova sostegno nella ripresa demografica, nella disponibilità di risorse finanziarie e nella politica delle stesse dirigenze cittadine, che progressivamente alienano o addirittura cedono gratuitamente le vaste terre comunali per favorirne il ripopolamento, emettendo anche bandi per richiamare ove necessario l'immigrazione di forestieri dalle regione appenniniche e soprattutto da quelle del nord. I casi più noti, dopo quello di Camerata nel 1390 e quello più circoscritto di Fiumesino del 1391/92, sono quelli di Santa Maria Nuova nel 1472 e di Senigallia a partire dalla metà del secolo, che vengono ripopolate grazie soprattutto dall'afflusso di *Lombardi*. Ma l'immigrazione era iniziata già nei decenni precedenti con l'arrivo di un'ondata massiccia di Slavi e Albanesi, che si erano diffusi lungo tutta la costa, concentrandosi soprattutto nel basso Esino, dove più abbondanti erano le selve e l'incolto. Anche in questo caso c'è un tentativo di fissarli stabilmente nel territorio, riutilizzando il vecchio insediamento di S. Lorenzo ormai in abbandono. La richiesta è avanzata nel 1472 dalla stessa comunità albanese, che ottiene l'autorizzazione dal rettore provinciale.

Nello stesso periodo un pò ovunque si pone mano al rifacimento e alla ristrutturazione delle mura castellane, sia nei centri comunali, che in quelli minori, mentre viene pianificata la riorganizzazione insediativa nel territorio anche attraverso la progettazione di nuovi borghi murati. Oltre Camerata, Palazzo di Arcevia e Santa Maria Nuova, fra fine '300 e metà '400 vengono incastellati Caudino, Castiglioni e Avacelli di Arcevia, e successivamente Montorso, Bastia e soprattutto Torricella nel Fabrianese. Quest'ultimo, già *castrum* nel '200, semiabbandonato e decaduto a villa nel secolo seguente, viene restaurato e ripopolato dal comune nel 1451 sia per rafforzare il controllo di questa parte del territorio verso Sassoferrato, sia per dare una residenza sicura agli abitanti delle ville di Crognalento, Trapozzo e Lavenale. Le delibere consiliari ci mostrano anche qui il progetto di un impianto incardinato su due assi ortogonali, munito di alte mura su cui si apre una sola porta e di una torre con balestriere. All'interno, oltre ad una chiesuola, dovranno essere costruite le case a cura degli abitanti ad una certa distanza dal muro di cinta. Le famiglie da incastellare sono 21 per un totale di 157 individui, cui saranno assegnati altrettanti appezzamenti di terra. Un'iniziativa analoga, senza però alcun seguito, era stata progettata nel 1415 anche nel settore sud in località Vichiniano per incastellare le popolazioni di Attiggio e Paterno<sup>35</sup>.

Parallelamente alla fortificazione o al restauro dei nuclei rurali, all'in-

<sup>35</sup> G. CASTAGNARI-N. LIPPARONI, *La rete viaria nell'area fabrianese dal Medioevo al XV secolo* in "Atti e Memorie", nn. 89-91, Ancona 1987; ASCFa, *Statuti*, li. IV, rub. 46.

terno delle città e dei castelli comunali inizia il processo di rinnovo e razionalizzazione dell'impianto urbanistico con la costruzione dei primi palazzi patrizi, spesso accorpando la più minuta edilizia popolare, che viene progressivamente emarginata nei settori periferici. Contemporaneamente tutto quel ceto popolare di precari e meno abbienti, che in gran numero si era addensato nei centri urbani durante il '300, viene sfoltito, favorendone in tutti i modi il ritorno alla terra: il loro isolamento sul podere diviene anche un mezzo di controllo sociale. La ripresa lenta ma definitiva dell'habitat sparso interessa in maniera più accentuata le aree collinari, dove il sistema mezzadrile si generalizza nel corso di due secoli, lasciando poco o nessun spazio ai nuclei insediativi accentrati. Diverso il discorso nelle aree montane, dove la mezzadria si diffonde più lentamente e dove comunque, per i motivi già detti, la sopravvivenza dei villaggi limita sensibilmente la diffusione dell'insediamento sparso.

Al posto delle ville si diffondono invece soprattutto nelle aree collinari i *castellari*, metà casa fortificata, metà villa signorile, in parte edificati nel periodo precedente e residuo dell'insicurezza trecentesca, in parte espressione delle tendenze del nuovo ceto di proprietari terrieri ad edificare fattorie o seconde residenze al centro delle loro proprietà; un fenomeno che si integra perfettamente con l'appoderamento e la diffusione delle case coloniche sparse. Di questi castellari abbiamo numerosissime testimonianze un po' ovunque nel '400, soprattutto nelle medie e basse valli. Ne proponiamo un elenco, non completo perché relativo alle sole aree collinari, ma in grado di dare un'idea della diffusione del fenomeno, indicando fra parentesi la datazione di quelli trecenteschi: nella valle del Misa un *Castellaro* presso Morro d'Alba (an. 1346), il citato *Castellaro de Luzo* fra Morro d'Alba e Belvedere, il *Castellaro Senegagliese* al confine di Morro d'Alba, Belvedere e S. Marcello, il *Castellare Sancti Blasi* presso Malviano di Monte S. Vito, il *castellare de li Fuschi* presso S. Amico di Morro d'Alba, il *castellare Bertolutti* (an. 1350) in territorio di Ostra, il *castellare Solgle* presso il confine fra Ostra e Senigallia (1342), i menzionati castellari del Piano, di Massa e S. Martino ancora presenti nel catasto senigalliese del 1489, non è chiaro se come semplici toponimi o veri e propri insediamenti, il *castellare Pini* presso Boccafosca di Belvedere, il *castellare Campi Rotundi* nella località omonima di Belvedere, il *castellare Portepentule* al confine tra Ostra e Montecarotto, il citato *castellare di S. Andrea* a sud di Belvedere, il *castellare Pulzariorum* al confine fra Ostra e Montecarotto, il *castellare Rainaldi* in contrada Carrara di Serra de' Conti<sup>36</sup>.

Nella valle dell'Esino troviamo il castellare di Falascheto presso Castelplanio, quello di Montarsiccio a sud-ovest di Poggio S. Marcello, il *castellare delli Ricci* sempre presso Poggio S. Marcello, il castellare di S. Croce presso il trivio di Rosora, il castellare di Boccaleone, già villa, presso l'Esino fra Castelbellino e Jesi, il castellare di Bruschio nei suoi pressi e quello di Montecappone a nord-ovest di Jesi, il castellare di Scotaneto verso il confine di Ancona, il *castellare de Lippo* a nord di S. Maria in Serra presso Cupramontana, il *castellare de Sanguene* fra Mazzangrugno e Ancona, il *castellare de sancto Nicolò alias ville Cognole* verso Polverigi, il *castellare de Montevocchio* fra Montetorri e S. Maria Nova<sup>37</sup>. Nel territorio di Osimo sono menzionati il *Castellare episcopi* e la *castellectam olimi domini Lipatii* presso Alvareto e il *castellare Cerignani* ad est della città in contrada *Badia*<sup>38</sup>.

I castellari, di cui abbiamo peraltro fornito un elenco sicuramente

<sup>36</sup> VILLANI 1985, pp. 126 nota 42, 139; VILLANI 1992, pp. 236-38, nota 18-22; VILLANI 1995, p. 226; si veda anche la mappa pergameneacea del '400 nella Bibl. Com. di Jesi.

<sup>37</sup> CHERUBINI 1982, pp. 35 nota 79, 64 nota 124, 115 nota 212, 116 nota 215, 119 nota 217.

<sup>38</sup> Si veda qui in Appendice la scheda di Alvareto. Il castellare di Cerignano è menzionato nello statuto osimano del 1342 (*via Sancti Georgi que incipit a grappo Moreceni et vadit usque ad castellare Ceregnani*, CECCHI, II, p. 1083).



incompleto, per quanto indicativi della diffusione di una certa tipologia insediativa, restano prevalentemente edifici privati e non sempre sono indicativi ai fini dell'organizzazione insediativa territoriale, che resta articolata per castelli e ville. Teoricamente, la compilazione di un elenco completo delle ville dovrebbe essere possibile a partire dal sec. XV attraverso lo spoglio dei documenti catastali e amministrativi, che proprio in questo periodo iniziano a farsi sempre più abbondanti. In pratica però la cosa non è semplice perché i comuni dai territori più ampi, soprattutto quelli montani di Arcevia, Sassoferrato e Fabriano, ma anche Osimo, preferiscono usare a fini fiscali e amministrativi le circoscrizioni delle parrocchie, corrispondenti per lo più a territori ad insediamento sparso, e solo in qualche caso menzionano le ville, dietro le quali poi non è sempre possibile capire cosa realmente si nasconda dal punto di vista insediativo. Quindi per avere un quadro attendibile della diffusione dei piccoli aggregati aperti, ville o villaggi che dir si voglia, sarebbe necessaria una ricerca puntuale e laboriosa sul territorio e sulle fonti catastali, che esula dai limiti del presente studio, rivolto prevalentemente all'insediamento accentrato.

In conclusione l'organizzazione insediativa del territorio, sia quella dei centri murati, sia quella dei villaggi aperti, nel corso del XV secolo raggiunge un assetto quasi definitivo, lo stesso che in genere ritroviamo nelle mappe del catasto napoleonico, poi pontificio degli anni 1813- 1818, attraverso le quali quindi sarebbe possibile in un percorso a ritroso ricostruire con grande attendibilità la distribuzione insediativa dei secoli immediatamente precedenti. Questa affermazione appare confermata in genere dalle ricerche storiche compiute fin qui in molti comuni della provincia.

La tendenza resta comunque quella già delineatasi nel corso dei secoli XII-. XIV. Nei comuni costieri e collinari a partire dal sec. XIV i piccoli aggregati rurali tendono via via a scomparire parallelamente alla diffusione e al completamento del reticolo poderoale. Nel territorio di Senigallia ad esempio il catasto del 1489-90 è organizzato sulla base dei centri murati, cioè dei territori della città e dei castelli di Scapezzano, Roncitelli, Monterado e Ripe, più il territorio rurale delle *Ville Franche*, così detto perché lungamente conteso fra Montalboddo e Senigallia e forse per questo gratificato in qualche periodo di esenzioni o privilegi fiscali. L'ubicazione delle terre avviene per *contrade*, termine generico che non permette di individuare l'esistenza o meno di aggregati insediativi, nemmeno in località quali S. Angelo, Castellaro e Montignano sulle colline a destra della città, dove sono attestati grossi borghi almeno a partire dall'Ottocento. Anche le antiche ville Monte Schina, Massa, Passano e Vilca al confine di Montalboddo nel territorio delle Ville Franche, come pure i castellari di S. Martino e del Piano appaiono menzionati come *contrade*<sup>39</sup>. Nel caso di Montalboddo lo Statuto del 1366 attribuisce ancora la denominazione di *villa* ad un certo numero di località storiche: la *villa Schegie*, la *villa Dossalis et Montalis* e quella di S. Martino a nord-est, le ville *Laureti* e *Ragusti* a sud verso Belvedere, le ville *Flazani* e di S. Gregorio e S. Salvatore vecchio verso ovest<sup>40</sup>.

Di questi villaggi però non resta nessuna traccia nelle mappe catastali ottocentesche, segno che anche essi in precedenza erano poco più che *contrade* rurali e certamente erano pressoché scomparsi alla fine del '400. La stessa cosa si può dire sostanzialmente per tutti gli altri comuni collinari del Misa e dell'Esino, in cui, al di fuori dei castelli e dei castellari,

<sup>39</sup> Arch. Stor. Com. di Senigallia, *Catasto 1489*.

<sup>40</sup> MENCHETTI 1922, p. 2; A. MENCHETTI, *Gli statuti di Montalboddo dell'anno MCCCLXVI*, Jesi 1913, p. 86.

appare ben poco alla fine del '400 che possa avere l'aspetto di un aggregato rurale di qualche entità, mentre via via più fitto comincia ad essere invece il reticolo delle case sparse. Nell'ampio territorio jesino l'elenco dei luoghi indicati come *villa* ricavabile dalla documentazione nota arriva ad appena 15 unità, in gran parte sul versante di sinistra, dove più raro è l'incastellamento: Ghezio e S. Bartolo di Ramosceto fra Belvedere e Vaccarile, Sabbioni e Bovara fra S. Marcello e Monsano, Tabano e Montecappone a monte di Jesi, Maccarata, Montegranale e Canuccia presso Santa Maria Nuova, S. Angelo poco oltre, S. Cristina verso Agugliano, S. Maria di Gabicce, S. Vincenzo, Vignali e Villamagna non ubicabili con precisione, ma sempre sullo stesso versante<sup>41</sup>. Anche di tutte queste non resta quasi più traccia già agli inizi dell'Ottocento ed è dubbio che anche in precedenza o almeno nel '400 abbiano rappresentato reali luoghi di aggregazione. Nel territorio di Osimo non si hanno dati oltre il catasto del '300; ma la bolla con cui Eugenio IV riconosce nel 1443 la giurisdizione territoriale di Osimo elenca solo le ville di S. Faustino, Casarola, Cerlongo, Quercia e Cervidone, oltre i dubbi castelli di Arcione, S. Angelo, Storaco e Tornazzano, tutte località già incastellate e quindi sicuramente ancora sedi di aggregazioni insediative, anche se in parte destinate ad essere definitivamente abbandonate nel secolo seguente.

Nei comuni montani invece l'aggregato rurale appare molto diffuso, come si è detto, fin dal sec. XIII, continuando a caratterizzare il territorio fino ad oggi. La ripartizione amministrativa però qui avviene spesso (Rocca Contrada e Sassoferrato) per parrocchie e perciò gli atti economici e fiscali ci sono solo di parziale aiuto per documentare la diffusione di questo tipo di habitat. Tuttavia nel caso di Sassoferrato molte parrocchie coincidono con gli aggregati rurali, per cui l'elenco riesce a documentare comunque la maggior parte di essi. Per Fabriano invece la sottodivisione dei quartieri avviene per castelli e ville e questo ci permette di per se stesso di avere una visione abbastanza ampia, anche se non completa, dell'organizzazione insediativa fra il Quattro e Cinquecento. Se poi a questi elenchi si aggiungono quelli delle *ville* già forniti per i secoli XII- XIV si può avere un quadro ancor più esauriente della situazione. In ogni caso i mutamenti, come si è detto, sono irrilevanti fra il '500 e gli inizi del '900, per cui sarebbe sufficiente integrare questi dati con quelli delle mappe catastali storiche o addirittura con l'osservazione della situazione attuale per ricavarne una rappresentazione abbastanza completa dell'entità del fenomeno.

<sup>41</sup> La *villa Ghetii* era presso Camportondo di Belvedere, non lontano dalla villa di S. Bartolo di Ramosceto (Villani 1992, pp. 236-36, note 18-22): la villa di S. Angelo era presso Monteroturi (od. Torre di Jesi), S. Cristina fra Mazzangrugno e il confine di Polverigi, Vignali, Villamagna, S. Vincenzo e S. Maria di Gabicce fra S. Nicolò e Monteturri, le ville di Maccarata, Mazzangrugno e Montegranale erano presso le contrade omonime a sud di Jesi. Per tutte si veda CHERUBINI 1982, p. 115 nota 213, p. 119 nota 217; G. ANNIBALDI, *Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI* in "Atti e Memorie", 82, Ancona 1988, pp. 113-140, a pp. 124-127.



## **APPENDICE DOCUMENTARIA**



## BIBLIOGRAFIA

## Fonti Archivistiche e Bibliografiche

*Sigle*

AARa = Archivio Arcivescovile di Ravenna

ASAN = Archivio di Stato di Ancona

ASCCi = Pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Cingoli conservate nell'Archivio di Stato di Macerata

ASCAr = Archivio Storico Comunale di Arcevia

ASCJe = Archivio Storico Comunale di Jesi

ASCFa = Archivio Storico Comunale di Fabriano

ASCOs = Archivio Storico Comunale di Osimo

ASCSSq = Archivio Storico Comunale di Serra S. Quirico

ASVa = Archivio Segreto Vaticano

AVSe = Archivio Vescovile di Senigallia

CDFa = A. Zonghi, *Carte diplomatiche fabrianesi* in C. Ciavarini, (a cura di) *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, II, Ancona 1872.

CDJe = A. Gianandrea, *Carte diplomatiche jesine* in C. Ciavarini, *Collezione cit.*, V, Ancona 1884.

CDOs = G. Cecconi, *Carte diplomatiche osimane* in C. Ciavarini, *Collezione cit.*, IV, Ancona 1878.

PUL = Pergamene dell'archivio privato della famiglia Rosei conservate nella Princetown University Library - USA.

RRCo, 1 = V. Villani, *Regesti di Rocca Contrada, sec. XIII. Spoglio delle pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Arcevia*, Macerata 1988.

RRCo, 2 = V. Villani, *Regesti di Rocca Contrada, secoli XIV- XV. Spoglio ecc.*, Ancona 1997.

RSe = A. Polverari, *Regesti Senigalliesi*, Senigallia 1974.

*Abbreviazioni*

Albertini = C. Albertini, *Storia di Ancona*, ms. in Bibl. Com. di Ancona.

*Ann. Cam.* = G. B. Mittarelli- A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, II, Venezia 1756; III, Venezia 1758.

*Antichità Picene = Spogli e copiosi atti delle pergamene del monastero di S. Caterina di Cingoli ms. della Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata in G. Colucci, Antichità Picene, a cura di A. Rossi, voll. XXXVI, XXXVII, XXXVIII, Ripatransone 1994.*

Avarucci - Paoli = G. Avarucci- U. Paoli, *Le carte dell'archivio di San Silvestro in Montefano*, I, Fabriano 1990.

Baldassini = G. Baldassini, *Memorie storiche dell'antichissima città di Jesi*, Jesi 1765.

Baldetti = E. Baldetti, *Aspetti topografico- storici dei toponimi medievali nelle valli del Misa e del Cesano*, Bologna 1988.

Bernacchia = R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana (secoli X-XII)*, CISAM, Spoleto 2002.

Bianchi = E. Bianchi, *Memorie storiche di Tornazzano e Storaco*, Foligno 1875.

Biocchi = A. G. Biocchi, *La Valle di Somaregia o Salmaregia*, Fabriano 1989.

Brondolo = B. Lanfranchi Strina ( a cura di), *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, II, Venezia 1981.

Castagnari = G. Castagnari (a cura di), *Abbazie e castelli della Comunità Montana alta valle dell'Esino*, Recanati 1990.

Castagnari- Lipparoni = G. Castagnari- N. Lipparoni, *La rete viaria nell'area fabrianese dal medioevo al XV secolo* in "Atti e Memorie", 89- 91, Ancona 1987.

Cecchi = D. Cecchi (a cura di), *Il codice osimano degli statuti del secolo XIV*, Osimo 1991.

Cherubini = A. Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina*, Jesi 1977.

*Chronicon* = I. Giorgi- U. Balzani (a cura di), *Chronicon Farfensem di Gregorio di Catino*, I, Roma 1903.

*Cod. Bav.* = G. Rabotti, *Breviarium ecclesiae ravennatis (Codice Bavaro), secoli VII- X* con app. doc. di C. Curradi, G. Rabotti, A. Vasina, Roma 1985.

Colucci = G. Colucci, *Antichità Picene*, XVII, Fermo 1788.

Compagnoni = P. Compagnoni, *Memorie storico- critiche della Chiesa e de' vescovi di Osimo*, I-V, Roma 1782- 1783.

Egidi = Egidi L. (a cura di), *I documenti dei Pontefici e dei Rettori della Marca nell'Archivio Storico Comunale di Osimo (1199- 1395)*, Osimo 2001

Fanciulli = L. Fanciulli, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo 1769.

Fantuzzi = Fantuzzi M., *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I- VI, Venezia 1801- 1804.

Farfa = I. Giorgi- U. Balzani (a cura di), *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, III, Roma 1883; IV, Roma 1888.

Fieconi 1975 = A. Fieconi, *Luoghi fortificati e strutture edilizie del fabrianese nei sec. XI- XII* in "Nuova Rivista Storica", LIX 1975, pp. 1- 48.

Fieconi 1996 = A. Fieconi, *"In Appenninis Alpibus". Circoscrizioni antiche e medievali tra Marche e Umbria*, Ancona 1996.

Fonte Avellana = C. Pierucci- A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, 1, (975- 1139), Roma 1972; 2, (1140- 1202), Roma 1977; 3, (1203- 1237), a cura di C. Pierucci, Fonte Avellana 1986; 4, (1238- 1253), a cura di R. Bernacchia, Fonte Avellana 1989; 5., 1254- 1265 a cura di A. Polverari, Fonte Avellana 1992; 6, *Regesti degli anni 1265- 1294*, a cura di E. Baldetti, Fonte Avellana 1994; 7, *Regesti degli anni 1295- 1325*, a cura di E. Baldetti, Fonte Avellana 2000.

Gaspari = D. Gaspari, *Memorie storiche di Serra S. Quirico*, Roma 1883.

Gentili = T. Gentili di Rovellone, *Accola, castello nella Marca di Ancona* in "Atti della soc. arch. delle Marche in Fermo", I, Fermo 1875.

Gianandrea 1886 = A. Gianandrea, *Le pergamene del comune di Staffolo*, Foligno 1886.

Gregorini = E. Gregorini, *Chiese e territorio a Corinaldo in età medievale*, Corinaldo 1996.

Grimaldi- Luzzatto = G. Grimaldi- G. Luzzatto, *I più antichi "libri consiliari" di Fabriano (1293- 1327)* in "Le Marche", anno II, 1902.

Leoni = A. Leoni, *Istorie di Ancona*, II, Ancona 1810.

Lipparoni = N. Lipparoni, *Agricoltura e civiltà contadina* in G. Castagnari (a cura di), *La città della carta. Ambiente, società e cultura nella storia di Fabriano*, Fabriano 1982.

Libro Rosso Fabriano = A. Bartoli Langeli, E. Irace e A. Maiarelli (a cura di), *Il Libro Rosso del Comune di Fabriano*, Fabriano 1998.

Martorelli = L. Martorelli, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città di Osimo*, Venezia 1705.

Mauro = M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, II ed., Ravenna 1997.



Menchetti 1908 = A. Menchetti, *Storia di un comune rurale della Marca Anconitana (Montalboddo oggi Ostra)*, I, Jesi 1908.

Menchetti 1917 = A. Menchetti, *Il nuovo patto tra i militi e il popolo di Montalboddo del 1230*, Jesi 1917.

Menchetti 1922 = A. Menchetti, *La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo su gli statuti del 1366 e del 1454*, Macerata 1922.

Menichetti = P. L. Menichetti, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di guardia dal secolo XI al XIV*, Gubbio 1980.

Menicucci 1787 = F. Menicucci, *Memorie storiche del Beato Angelo da Massaccio*, Macerata 1787.

Menicucci 1793 = F. Menicucci, *Memorie storiche della terra di Massaccio in Antichità Picene*, XX, Fermo 1793.

Montani = F. Montani, *Lettere sulle origini di Fabriano*, Fabriano 1922.

Natalucci = M. Natalucci, *I castelli e i centri moderni del territorio di Ancona*, Città di Castello 1977.

Pagnani = G. Pagnani, *Un archivio ecclesiastico anconetano dal 1051 al 1863* in "Studia Picena", 28, 1960, pp. 81- 107.

Pierucci = C. Pierucci, *L'abbazia di S. Elena sull'Esino. Memorie storiche ed artistiche*, Camaldoli 1981.

Polverari 1970 = A. Polverari, *Monterado nell'evo antico e moderno in Monterado dall'epoca neolitica ad oggi* a cura di F. Cinciari, Urbino 1970.

Polverari 1981 = A. Polverari, *Senigallia nella Storia*, 2, Senigallia 1981.

Polverari 1984 = A. Polverari (a cura di), *Castelleone di Suasa*, 1, vicende storiche, Castelleone di Suasa 1984.

Raffaelli = F. M. Raffaelli, *Delle memorie de' vescovi e della chiesa di Cingoli dopo S. Esuperanzio*, Pesaro 1762.

Ripanti = D. Ripanti, *Montemarciano. Territorio e comunità tra l'alto Medioevo e XIX secolo*, Montemarciano 1996.

S. Benvenuto = *Acta sancti Benvenuti* in Arch. Vesc. di Osimo.

S. Gaudenzio = Arch. di Stato di Pesaro, *Fondo S. Gaudenzio*.

S. Vittore = R. Sassi, *Le carte del monastero di S. Vittore delle Chiuse sul Sentino*, Milano 1962.

Saracco Previdi = E. Saracco Previdi, *Convivere nella Marchia durante il medioevo*, Ancona 1986.

Saracini = G. Saracini, *Notitie storiche della città di Ancona*, Roma 1675,

Sassi 1950 = R. Sassi, *Chiese dipendenti da monasteri benedettini nel contado fabrianese*, Roma 1950.

Sassi 1953 = R. Sassi, *Stradario storico di Fabriano*, Fabriano 1953.

Sella = P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950.

Siena = L. Siena, *Storia della città di Senigallia*, Senigallia 1746.

*Statuto Fabriano* = *Lo statuto comunale di Fabriano (1415)* a cura di G. Avarucci e U. Paoli, Fabriano 1999.

Tamanti = A. Tamanti Fronzi, *Roncitelli. Note di vita sociale, economica e religiosa da un Cabreo del Settecento*, Roncitelli 1992.

Theiner = A. Theiner, *Codex diplomaticus domini Sanctae Sedis*, I, Roma 1861; II, Roma 1862.

Turchi = O. Turchi, *De ecclesie camerinensis pontificibus libri sex seu Camerinum sacrum*, Roma 1762.

Urieli 1972 = C. Urieli, *Santa Maria Nuova, memorie storiche*, Jesi 1972

Urieli 1982 = C. Urieli, *Jesi e il suo contado*, II, Jesi 1982.

Urieli 1988 = C. Urieli, *Montecarotto attraverso i secoli*, Jesi 1988.

Vernelli - Villani = C. Vernelli - V. Villani, *Fiumesino. Storia di un borgo adriatico*, Comune di Falconara Marittima 2003.

Villani 1984 = V. Villani, *La proprietà monastica nel basso Esino dall'XI al XIII secolo* in "Proposte e Ricerche", 13, 1984, pp. 18- 33.

Villani 1985 = V. Villani, *Età bassomedievale* in Aa. Vv., *Morro d'Alba. Uomini e territorio in un centro collinare marchigiano*, Morro d'Alba 1985.

Villani 1987 = V. Villani, *Viabilità e insediamento nella bassa valle dell'Esino in età medievale* in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Ancona 1987, pp. 789- 825.

Villani 1988 = V. Villani, *Testimonianze insediative di origine altomedievale in un'area di confine fra Marca d'Ancona e Ducato di Spoleto: l'alta valle del Misa* in *Studi Senigalliesi*, Senigallia 1988, pp. 141- 180.

Villani 1990 = V. Villani, *Insediamento, economia e società* in Aa. Vv., *Maiolati Spontini. Vicende storiche di un castello della Vallesina*, Maiolati Spontini 1990.

Villani 1992 = V. Villani, *Signori e comuni nel Medioevo marchigiano. I signori di Buscareto*, Ancona 1992.

Villani 1993 = V. Villani, *Nobiltà imperiale nella Marca d'Ancona. I Gotti-boldi* in "Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria per le Marche", 96, Ancona 1993, pp. 109- 231.

Villani 1995/I = V. Villani, *Serra de' Conti. Origine ed evoluzione di un'autonomia comunale*, Serra de' Conti 1995.

Villani 1995/II = V. Villani, *Loretello. Castrum Laureti*, Ostra Vetere 1995.

Villani 1998 = V. Villani, *Palazzo. Castrum Palatii*, Ostra Vetere 1998.

Villani 1999I = V. Villani, *Belvedere Ostrense in età medievale* in Aa. Vv., *Belvedere Ostrense. Istituzioni, economia e società dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Comune di Belvedere Ostrense 1999.

Villani 1999/II = V. Villani, *Sassoferrato, Il castello e il territorio dalle origini all'età comunale (secoli X- XIII)*, Comune di Sassoferrato 1999.

Villani 1999/III = V. Villani, *S. Pietro, Castrum Sancti Petri in Musio*, Ostra Vetere 1999.

Villani 2001/I = V. Villani, *Gli insediamenti religiosi in età medievale: pievi ed abbazie*, Piano Terr. di Coordinamento della Provincia di Ancona, Ancona 2001.

Villani 2001/II= V. Villani, *Polverigi in età medievale* in Aa. Vv., *Polverigi. Storia di una comunità dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Comune di Polverigi 2001.

Villani 2001/III = V. Villani, *Piticchio. Castrum Peticli*, Ostra Vetere 2001.

Villani 2001/IV = V. Villani, *Il castello di Nidastore, il vescovo di Fossombrone e il comune di Rocca Contrada* in "anicò", Rivista della Società Studi Storici Cesanensi, 1, 2001, pp.13 – 39.

Volpini = G. Volpini, *Scapezzano. Storia di una comunità*, Senigallia 2000.

**1** QUADRO EVOLUTIVO DEGLI INSEDIAMENTI**VALLE DEL CESANO \***

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
1 - CASTAGNA	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
2 - CASTELLEONE	-	-	-	castrum	castrum	castrum
3 - CASTEL MICHELE	-	-	castrum	castrum/villa	-	villa
4 - CONOCLA	-	luogo	luogo/castrum	castrum	-	-
5 - DOGLIO	-	-	castrum	castrum	villa	villa
6 - FRATTULA	-	fondo	castrum	castrum	-	-
7 - MONTERADO	-	-	luogo	castrum	castrum	castrum
8 - NIDASTORE	-	-	-	castrum	castrum	castrum
9 - ROTONDO	-	castrum	villa/curtis	curtis	castrum	castrum
10 - STERLETO	-	-	-	castrum	castrum/villa	-

**VALLE MISA - NEVOLA**

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
11 - AGLIANO	-	-	castrum	castrum/villa	villa distrutta	-
12 - AVACELLI	-	-	-	villa	villa	castrum
13 - BARBARA	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
14 - BUSCARETO	-	luogo	luogo	castrum	castrum	-
15 - CAMPOLONGO	-	-	castrum	castellare	-	-
16 - CARTECOSA	-	luogo	castellum	-	-	-
17 - CASALTA	-	fundus	fundus	fundus/castrum	castrum	-
18 - CASA MURATA	-	chiesa	fundus/castrum	castrum/villa	-	-
19 - CASTELLARE DEL PIANO	-	-	-	-	castellare	castellare
20 - CASTELLARE DI GUIDUCCIO	-	-	castellare/castrum	-	-	-

\* I castelli che compaiono entro il primo decennio di ogni secolo sono collocati nel secolo precedente

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
21 - CASTELLARE DEI FIGLI DI LEONE	-	-	-	castellare	castellare	-
22 - CASTELLI	-	-	castellum	castrum ?	castrum	-
23 - CASTELLIONE	-	-	-	castellare	-	-
24 - CASTELLO MONTE GRASSI	-	castellum	castellum	castellare	villa	-
25 - CASTIGLIONI	-	-	-	villa	castrum	castrum
26 - CASTILIONE	-	-	castrum	castrum/villa	-	-
27 - CAUDINO	-	-	-	villa	castrum	castrum
28 - CERQUA CUPA	-	-	castrum/castellare	-	-	-
29 - CERRETO	-	-	castrum	castrum	castellare/fundus	-
30 - CERVIGNANO	-	fundus	fundus	castrum	-	-
31 - COLLINA	-	-	castrum	-	-	-
32 - COLMONTANO	-	-	-	castrum	castrum	-
33 - COLPIZZANO	-	-	-	castrum	castrum	-
34 - CORINALDO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
35 - CRONALE GROSSO	-	-	castrum	castrum/luogo	-	-
36 - DONAZZANO	-	fundus	fundus	castrum/villa	-	-
37 - FARNETO	-	luogo	castrum	castrum	castrum	-
38 - FOSSACECA	-	-	castellum	castellare	-	-
39 - JANULA	fundus/chiesa	-	castellare	-	-	-
40 - ILICE	-	-	castello	castrum/villa	-	-
41 - ISOLA	-	-	castrum	castellare	villa ?	-
42 - ISOLA CAMARCELLI	-	-	-	castrum	luogo	fundus
43 - ISOLA CASALVACIS	-	-	-	castellare	fundus	-
44 - ISOLA DI GUALFREDO	-	-	castrum	castrum	castrum	-
45 - LAPPURANO	-	-	castellare	castrum/villa	villa	villa

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
46 - LAURETO	-	castrum	castrum	castrum	castrum	castrum
47 - LUZANO	-	curtis	castrum ?	-	-	-
48 - MANDRIOLA	-	-	fundus	castrum	-	-
49 - MASSA	massa	massa	castrum	castrum/villa	villa	villa
50 - MONTALBODDO	-	fundus	castrum	castrum	castrum	castrum
51 - MONTALE	-	-	-	castrum	castrum	castrum
52 - MONTE ALDANO	-	-	castrum	villa	villa	-
53 - MONTEFORTINO	-	-	castrum	villa	villa	villa
54 - MONTE GUIDONE	-	-	castrum	castrum	castrum	-
55 - MONTE NOVO	-	-	luogo	castrum	castrum	castrum
56 - MONTE TEBALDO	-	-	luogo/castrum	castrum	-	-
57 - PALAZZO	-	-	-	-	castrum	castrum
58 - PERETULO	-	-	castellare	castellare/fundus	-	-
59 - PENNINGAIDA	-	-	curtis/chiesa	castrum	-	-
60 - PITTICCHIO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
61 - POGGIO CERESOLA	-	-	podium	castrum/villa	-	-
62 - PERCOZZONE	-	-	-	villa	castrum	castrum
63 - QUINZANO	-	luogo	castrum	castellare	-	-
64 - RAMOSCETO	-	-	castrum	castellare	villa	villa
65 - RIPE	-	-	castellum	villa	castrum	castrum
66 - ROCCA CONTRADA	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
67 - RONCITELLI	-	fundus	fundus	-	castrum	castrum
68 - RUPULA	-	-	castrum	curtis/villa	-	-
69 - S. DONNINO	-	chiesa	chiesa	castrum/villa	villa	villa
70 - S. ERASMO	luogo	castrum	pieve	fundus	-	-

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
71 - S. MARTINO FIGLI DI ALDONE	-	-	-	castellare	villa	villa
72 - S. PIETRO IN MUSIO	-	-	-	castrum/villa	castrum	castrum
73 - SASSELLERO	-	-	-	castrum/villa	villa	-
74 - SCAPEZZANO	fundus	-	fundus/chiesa	villa/castrum	castrum	castrum
75 - SCORZALEPORE	-	-	-	castellare	villa	-
76 - SERRA DE' CONTI	-	-	luogo	castrum	castrum	castrum
77 - TOMBA	-	-	-	curtis	castrum	castrum
78 - TORRE ROTTA	-	-	-	castrum	cassero	cassero
79 - TORRILE	-	-	castrum/curtis	curtis	curtis	-
80 - VACCARILE	-	-	curtis	castrum	castrum	castrum
81 - VALENTANA	-	luogo	castrum	villa	-	-

#### VALLE DELL'ESINO

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
82 - ACCOLA	-	-	curtis/chiesa	castrum	castrum	rocca
83 - AGUGLIANO	-	-	luogo/chiesa	castrum	castrum	castrum
84 - ALBACINA	-	fundus	castrum	castrum	castrum	castrum
85 - ALBARELLO	-	-	castrum	castrum	castrum	castellare
86 - ALMATANO	-	villa	castrum	castrum	castrum/villa	villa
87 - ANTICOLA	-	-	castrum	castrum	-	-
88 - ARIALE	-	luogo/castrum	luogo	-	-	-
89 - AVULTORE	-	-	-	castrum	castrum	-
90 - BARCAGLIONE	-	-	-	-	castrum	-
91 - BASTIA	-	-	-	-	-	castrum
92 - BELVEDERE di Fabriano	-	-	-	castrum	castrum	castrum

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
93 - BELVEDERE OSTRENSE	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
94 - BUFELCARIA	-	castellum	luogo	luogo	-	-
95 - CACCIANO	-	-	chiesa	castrum	castrum	castrum/villa
96 - CAMERATA PICENA	-	-	fundus/chiesa	fundus	castrum	castrum
97 - CAMPODIEGOLI	-	-	curtis/rocca	castrum/villa	villa	villa
98 - CAMPORESIO	-	-	castrum	castellare/villa	villa	-
99 - CASSIANO	fundus	fundus	fundus	castrum	castrum	castrum
100 - CASTEL D'EMILIO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
101 - CASTELFERRETTI	-	-	-	-	castrum	castrum
102 - CASTELLARE	-	castellare	-	-	-	-
103 - CASTELLARE DI LUZO	-	-	castellare	-	-	castellare
104 - CASTELLARE DE MURIS	-	-	castellare	castellare	-	-
105 - CASTELLARE RAPARIE	-	-	castellare	-	-	-
106 - CASTELLARE DI ATTONE	-	-	-	castellare	-	-
107 - CASTELLETTA	-	-	-	castrum	castrum	castrum
108 - CASTELLIONE	-	-	podium	-	-	-
109 - CASTELLO PETROSO	castrum	castrum	castrum	castrum	castrum	castrum
110 - CASTELLO DI ATTONE	-	-	castrum	-	-	fundus
111 - CASTELLO DI ARDUINO	-	castellum	castellum	-	-	-
112 - CASTELLO DE FILIIS DE SICCO	-	castellum	-	-	-	-
113 - CASTELPLANIO	-	-	-	castrum	castrum	castrum



Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
114 - CASTIGLIONI	-	-	curtis/castrum	villa	villa	villa
115 - CASTRUM DE LI MASI	-	-	castrum ?	-	-	-
116 - CAVALALBO	-	castellum	castrum	castrum/villa	villa	villa
117 - CERESOLA	-	luogo/castellum	castellum	villa	villa	-
118 - CERRETO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
119 - CHIARAMONTE	-	-	chiesa	castrum/villa	villa	villa
120 - CIVITELLA Val di Castro	-	-	castrum	castrum	castrum	torre
121 - CIVITELLA di S. Vittore	-	castellum	castellum	-	-	-
122 - COLDELLANOCE	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
123 - COLLALTO	-	-	curtis/castrum	castrum	-	-
124 - COLLAMATO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
125 - COLROTONE	-	-	chiesa	castrum	-	-
126 - CONKA	-	-	castrum	-	-	-
127 - CORBARA	-	-	-	castellare	-	-
128 - DOMO	-	-	luogo	villa/castrum	castrum	castrum
129 - DONDERE'	-	-	castrum	castrum	castrum	-
130 - FABRIANO	-	castellum	castrum	castrum	castrum	castrum
131 - FALCONARA	-	-	-	fondo	castrum	castrum
132 - FIUMESINO	-	-	-	-	castrum	castrum
133 - FOLLONICA	-	-	-	castrum	castrum	-
134 - FORCHIUSA	-	-	castrum	castrum/villa	-	-
135 - FRESNETU	-	castellum	-	luogo	-	-
136 - GALLA	-	luogo	castrum	castrum ?	-	-
137 - GENGA	-	castellum	castrum	castrum	castrum	castrum

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
138 - GROTTE	-	-	-	castrum	castrum/villa	-
139 - ISOLA DI CASALECCHIO	-	-	insula	luogo	-	-
140 - INSULA DEI FIGLI DI YSAAC	-	-	-	insula	-	-
141 - LA FARA	-	-	castrum ?	-	-	-
142 - MAIOLATI	-	-	-	castrum	castrum	castrum
143 - MASSACCIO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
144 - MAZZANGRUGNO	-	-	-	castrum	castrum	villa
145 - MERGO	-	-	castrum	villa	castrum	castrum
146 - MIMANO	fondo	-	castrum ?	-	-	-
147 - MOLLIE	-	-	castrum	castrum/villa	villa	villa
148 - MONSANO	-	-	chiesa	villa	castrum	castrum
149 - MONTECAROTTO	-	-	rocca ?	castrum	castrum	castrum
150 - MONTEMARCIANO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
151 - MONTEMURANO	-	-	-	castrum	-	villa
152 - MONTEROBERTO	-	luogo	-	fundus/castellare	castrum	castrum
153 - MONTE RUSTICO	-	luogo	castrum	-	-	-
154 - MONTE TORRI	-	-	-	castrum/villa	villa	castellare
155 - MONTE S. VITO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
156 - MONTORSO	-	-	-	-	-	castrum
157 - MORRO D'ALBA	-	-	castrum	castrum/villa	castrum	castrum
158 - MORRO PANICALE	-	luogo	castrum	castrum	castrum	castrum
159 - MORRUOCO	-	-	castrum	castrum/villa	-	-
160 - MURAZZANO	-	-	castrum	castrum	villa	villa
161 - NEBBIANO	-	-	-	castrum	villa	villa

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
162 - ORGIOLO	-	-	castrum	castrum	castrum	-
163 - ORSARIA	-	-	-	castrum	castrum	-
164 - PANNOCCHIA	-	-	castrum	luogo	-	-
165 - PATERNO	-	-	castrum	castrum	castrum	-
166 - PERETO	-	-	castellare	luogo	-	-
167 - PIANO DI SERRA	-	castellare	-	-	-	-
168 - PIETRAFITTA	-	castellum	castellum	-	-	-
169 - PLECHE	-	castellum	castellum	-	-	-
170 - POGGIO CUPO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
171 - POGGIO S. MARCELLO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
172 - POLVERIGI	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
173 - PORCARELLA	-	-	-	castrum	castrum	castrum
174 - PRECICCHIE	-	-	castellum	castrum	castrum	castrum
175 - RIPE di Jesi	-	-	castrum	villa	villa	castrum
176 - ROCCA DI ALMATANO	-	-	rocca	rocca/villa	villa	villa
177 - ROCCA DI APPENNINO	-	-	castrum	castrum	castrum ?	-
178 - ROCCHETTA di Genga	-	-	castellum	castrum/villa	villa	villa
179 - ROSORA	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
180 - ROTORSICIO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
181 - ROVELLONE	-	-	-	castrum	castrum/villa	villa
182 - SALMARIANO	fondo	-	castrum ?	-	-	-
183 - S. CROCE DI ATTIGGIO	-	-	curtis/castellare	villa	villa	villa
184 - S. DONATO	-	luogo	castrum	castrum	castrum	castrum

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
185 - S. LORENZO	-	-	castrum	castrum	diruto	castellare
186 - S. MARCELLO	-	-	villa	castrum/villa	castrum	castrum
187 - S. PAOLO	-	luogo	-	castrum	castrum	castrum
188 - SASSA	-	curtis/castellum	castellum	-	-	-
189 - SASSO	-	-	-	castrum	villa	villa
190 - SASSOFERRATO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
191 - SASSONE	-	-	castrum	luogo	-	-
192 - SCISCIANO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
193 - SERRADICA	-	-	-	castrum	castrum	castrum
194 - SERRA DI UGELLO	-	-	-	castrum	castellare	-
195 - SERRASECCA	-	castellum	castellum	-	-	-
196 - SERRA S. QUIRICO	-	-	chiesa	castrum	castrum	castrum
197 - STAFFOLO	-	-	-	castrum	castrum	castrum
198 - TORRE	-	-	castrum	castrum	villa	villa
199 - TORRICELLA	-	-	-	castrum/villa	castrum	castrum
200 - TRENQUELLI	-	-	luogo	castrum	castrum	castrum
201 - TROILA	-	castellum	castrum	villa/castellare	-	-
202 - VALLE	-	castellum	castellum	-	-	-
203 - VARANO	-	-	chiesa	castrum	villa	villa
204 - VENATURA	-	-	castrum	villa	villa	villa
205 - VIACCIO	-	-	rocca	castrum	villa	villa

**PROMONTORIO DEL CONERO**

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
206 - CAMERANO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
207 - GALLIGNANO	-	-	fundus/castrum	castrum	castrum	castrum
208 - MASSIGNANO	fundus	-	-	castrum	castrum	castrum
209 - MONTESICURO	-	-	-	-	castrum	castrum
210 - POGGIO	-	luogo	castrum	castrum	castrum	castrum
211 - SAPPANICO	-	-	-	-	castrum	castrum
212 - SIROLO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
213 - UMBRIANO	fondo	fondo	castellum	-	-	-
214 - VARANO	-	fondo	chiesa	-	castrum	castrum

**VALLE DEL MUSONE**

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
215 - ALVARETO	-	-	fundus	castellare	castellare	-
216 - ARCIONE	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum ?
217 - CASAROLO	-	-	castrum	castrum/villa	villa	villa
218 - CASTAGNETO	fondo	-	-	castrum	castrum/villa	fundus
219 - CASTELBALDO	castellum	castrum	castrum	castrum/villa	castellare	-
220 - CASTELFIDARDO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum
221 - CASTELLO DI ERNOSTO	castellum	-	-	-	-	-
222 - CERLONGO	-	-	castrum	castrum/villa	villa	villa
223 - CERQUA	-	castellum	castrum	castrum/villa	villa	villa
224 - CERVIDONE	-	-	-	castrum	villa	villa
225 - FILOTTRANO	-	-	castrum	castrum	castrum	castrum

Nome	sec. X	sec. XI	sec. XII	sec. XIII	sec. XIV	sec. XV
226 - MONTECERNO	castellum	castrum	castrum	castrum/villa	castellare	-
227 - MONTE GALLO	-	-	-	castrum	castrum/villa	villa
228 - MONTEPRATO	-	-	-	castrum	castrum/villa	villa
229 - MONTE S. PIETRO	-	castellum	castellum	castrum	castrum/villa	-
230 - MONTORO	-	-	castrum	castrum	castrum	villa
231 - OFFAGNA	castellum	castellum	castrum	castrum	castrum	castrum
232 - POGGIO	-	-	castrum	castrum	-	-
233 - S. ANGELO	-	-	-	castrum	castrum	castrum ?
234 - S. FAUSTINO	-	-	-	-	castrum	villa
235 - STORACO	-	-	-	castrum	castrum/villa	castrum ?
236 - TORNAZZANO	-	-	castrum	castrum	castrum/villa	villa



## 2 REGESTI DEI CASTELLI

## VALLE DEL CESANO

1 – CASTAGNA, *castrum*

ante sec. XIII

**Ubicazione:** attuale frazione di Sassoferrato a N del capoluogo, su un poggio dove sono tuttora visibili resti di mura, m. 396 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XIX.

**Cronologia - 1138,** la *via publicam de la Castagna* è menzionata al confine di una terra donata a Fonte Avellana nel fondo di Poggio Ceresola (vedi) (*Fonte Avellana*, 1, n. 188);

**fine sec. XII** - una donna *Flandula de castro Castagna* viene graziata sulla tomba di S. Ubaldo di Gubbio (F. Dolbeau, *La vita di Sant'Ubaldo vescovo di Gubbio attribuita a Giordano di Città di Castello* in "Bollettino della Dep. di Storia Patria per l'Umbria", vol. LXXIV, fasc. 1, Perugia 1977, pp. 81- 116, a p. 109);

**1216** - alcuni privati donano a Fonte Avellana vari beni, fra cui una vigna in *Castanea* (*Fonte Avellana*, 3, n. 424);

**sec. XIII** - non si hanno riferimenti diretti sull'incastellamento dell'abitato, che è tuttavia documentato dai resti di fortificazioni e dai documenti successivi; si presume che sia avvenuto fra XII e XIII secolo per iniziativa di una famiglia signorile i cui esponenti (*dnus* Ismiduccio nel 1255, *dnus* Fidesmido dal 1265) compaiono nelle vicende dei comuni di Sassoferrato e Rocca Contrada (RRCo, nn. 415, 1158; Villani 1999/2, pp. 26, 108, 109);

**1400** - testamento di Todescha, figlia di Guido Chiavelli e vedova di Ermanno di Ungaro degli Atti, redatto *in castro Castanee ... in girone dicti castri, videlicet in camera dicte testatricis, iuxta murum dicti gironis et claustrum ipsius gironis* (M. Morici, *Dei conti Atti signori di Sassoferrato*, Castelplanio 1898, App. n. IV).

**1418** - Braccio da Montone assale Castagna e la incendia (M. Morici, *Dei conti Atti cit.*, p. 33).

**Bibliografia:** Castagnari, p. 395; Villani 1999/2, p. 26.

Le prime notizie sulla località risalgono agli inizi del sec. XII e provengono dalle carte di Fonte Avellana, che tuttavia non menzionano esplicitamente il *castrum*. La sua costruzione quindi dovrebbe essere avvenuta fra XII e XIII secolo per iniziativa di una famiglia signorile locale. Dopo il suo passaggio alla giurisdizione del comune di Sassoferrato, nel corso del '300 il castello divenne dominio degli Atti, che lo tennero fino alla loro cacciata da Sassoferrato. Del *castrum* originario resta solo qualche traccia di mura sul poggio antistante la chiesa parrocchiale.



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 61)





(ASRO, Cat. Greg., Urbino 162)

## 2 - CASTELLEONE, *castrum*

ante 1257

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno **Castelleone di Suasa**, m. 206 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia :** **1257** - la località è menzionata per la prima volta ai confini delle proprietà sottomesse da Upezino degli Atti al comune di Rocca Contrada (Arcevia) ("*...a castrum Farneti et Castillioni citra versus Roccam...*", Polverari 1984, App. n. 2; RRCO, n. 467);

**1265** - il *commune Castrum Leonis* è fra quelli citati a disculparsi per aver seguito le parti di re Manfredi (D. Cecchi, *Il parlamento e la congregazione provinciale della Marca di Ancona*, Milano 1965, App. n. II);

**1266** - *ante burgum Castrum Leonis* 50 uomini del castello eleggono un sindaco per l'atto di soggezione al comune di Rocca Contrada (Polverari 1984, App. n. 4; RRCO, nn. 520- 523);

**1283** - il comune di *Castrum Leonis* è fra quelli che non rispondono al comune di Senigallia, perchè feudo dei figli di Rinaldo di Brunforte (Theiner, I, p. 269);

**1303** - l'abate di S. Lorenzo in Campo rinnova a Rinaldo di Rinaldo di Brunforte l'infeudazione del *Castrum Leonis qui alias dicebatur Conocla* (Polverari 1984, App. n. 6).

**Bibliografia:** Polverari 1984; Villani 1983.

Il castello sorge verso la metà del '200 subito dopo l'abbandono del più antico insediamento di *Conocla* (vedi), già appartenente all'abbazia di S. Lorenzo in Campo. Essendo situato nell'ambito della giurisdizione feudale dell'abbazia, resta formalmente anch'esso sotto il dominio dell'ente monastico, che deve però riconoscere i diritti dei signori di Brunforte, eredi a loro volta dei diritti beneficiari goduti in precedenza dai Gottiboldi sul castello di Conocla. Attraverso numerosi passaggi conserva costantemente la sua condizione di luogo feudale fino alle soglie dell'età contemporanea. L'impianto castrense ducentesco e le successive due fasi di espansione urbana sono ancora chiaramente leggibili nei distinti settori del centro storico.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

## 3 - CASTEL MICHELE, *castrum*

ante 1182

**Ubicazione:** in territorio di Corinaldo, lungo la strada di crinale al confine con Monterado in località **Palazzo Brunori** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 110 di Mondavio III SO), m. 195 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **1182** - alcuni privati donano a Fonte Avellana le loro proprietà *in curte castrum Michele* (Fonte Avellana, 2, n. 297);

**1243- 1286** - la *curtis* e gli abitanti di Castel Michele sono menzionati ripetutamente in vari atti relativi agli interessi fondiari di Fonte Avellana (*ibid.*, 4, n. 627; 5, n. 736; 6, n. 1232);

**1283** - la *villa castrum Michaelis* è elencata fra le località del territorio di

Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1294** - la chiesa di S. Bartolo *de Castro Michaelis* paga la decima papale (Sella, n. 1151);

**1356 circa** - Castel Michele è elencato fra le ville distrutte del territorio di Senigallia (Theiner, II, p. 340).

**Bibliografia:** Gregorini 1996, p. 9; Id, *La distruzione del castello di Corinaldo nel 1360*, Corinaldo 1987, p. 16, nota 10.

Sorge verso la metà del sec. XII in area avellanita; non risulta però che l'eremo ne avesse il dominio, né si hanno notizie di eventuali famiglie signorili aventi diritti feudali su di esso. E' probabile quindi che si trattasse di un castello di proprietà consortile o comunitaria, appartenente cioè alla comunità residente. Decade con l'espansione del comune di Corinaldo e l'affermazione dei vicini castelli di Monterado e Tomba del territorio di Senigallia. Viene abbandonato definitivamente agli inizi del '300. Non restano tracce dell'insediamento.

#### 4 - CONOCLA, *castrum*

ante 1200

**Ubicazione:** sulla collina su cui sorge **Castelleone di Suasa**, probabilmente sul colle sovrastante l'abitato odierno, come risulta dall'atto enfiteutico con cui nel 1303 tutta l'area veniva infeudata dall'abbazia S. Lorenzo in Campo ai Brunforte ("*...item Castrum Leonis qui alias dicebatur Conocla...*", Polverari 1984, App. n. 6), m. 230 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- metà XIII.

**Cronologia: 1102** - la contrada è menzionata per la prima volta in un atto avellanita ai confini del fondo Calcinaria (*a tercio rivus qui pergit inter Conocla et Calcinaria*, Fonte Avellana, 1, n. 94);

**1125- 28** - il luogo è concesso in enfiteusi a Fonte Avellana dall'abbazia di S. Lorenzo in Campo ("*...in Serra de Conocla, ubi dicitur Mons Tebaldi...*", Fonte Avellana, 1, n. 167) e rinnovato con atti successivi fino al 1193 (*ibid.*, 2, nn. 196 e 340);

**1186** - a questa data risale la prima attestazione della chiesa di S. Paolo di Conocla (*ibid.*, 2, n. 304);

**1200** - Innocenzo III ordina al comune di Senigallia di restituire alla Chiesa i castelli già tenuti dal conte Gottiboldo e occupati indebitamente, fra cui il castello di *Conocclam* (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**1231** - l'abbazia di S. Lorenzo in Campo rivendica il *castrum Conocle et curtem* usurpato da otto anni da Corraduccio di Corrado di Gottiboldo (Villani 1993, App. nn. 1 e 2);

**1303** - l'abbazia di S. Lorenzo in campo concede in enfiteusi ai Brunforte il *castrum Leonis qui alias dicebatur Conocla* (Polverari 1984, App. n. 6).

**Bibliografia:** Villani 1993, p. 113 e sgg.

La località fa parte fin dal sec. XI delle proprietà dell'abbazia di S. Lorenzo in Campo. E' possibile che l'incastellamento del luogo, già popolato da tempo, sia avvenuta verso la fine del sec. XII per iniziativa diretta o indi-



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

retta del conte Gottiboldo, grosso funzionario imperiale di origine germanica e conte di Senigallia e Cagli, che ne aveva acquisito il dominio per via di enfiteusi o di usurpazione. Venuto meno il dominio imperiale e conseguentemente quello di Gottiboldo, riuscito vano il tentativo di occupazione da parte di Senigallia, agli inizi del '200 il luogo viene restituito alla giurisdizione dell'abbazia. Negli anni seguenti però lo troviamo nuovamente fra i domini di Corrado, figlio di Gottiboldo, reinvestito da Ottone IV del titolo di conte di Senigallia. Il castello scompare fra il 1240 e il 1250, sostituito dal *Castrum Leonis*, su cui tornano a rivendicare diritti feudali i signori di Brunforte eredi dei Gottiboldi. Non restano tracce apparenti dell'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

### 5 - DOGLIO, *castrum*

*ante 1191*

**Ubicazione:** in comune di Sassoferato a monte dell'odierna frazione omonima in località *Poggio Ranco*, a oltre 600 m. s. l. m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX.

**Cronologia:** **1187** - Gregorio VIII conferma a Fonte Avellana *quidquid habetis in curte Dulii* (*Fonte Avellana*, 2, n. 312);

**1191** - Galiana di Alberico e Rolandino suo marito promettono di lasciare a Morico e Buiamonte di Suppo la *sua portio de castro Dolio* (*Fonte Avellana*, 2, n. 326);

**1202** - Innocenzo III conferma il precedente privilegio di Gregorio VIII sulla *curte Dulii* (*Fonte Avellana*, 2, n. 382);

**1213** - l'eremo di Fonte Avellana acquista da un privato alcune terre e il *terreno de girone Doleo* (*Fonte Avellana*, 3, n. 413);

**1216** - donazione a Fonte Avellana di una terra da parte di privati nella corte di Doglio (*Fonte Avellana*, 3, n. 424);

**1229** - altra donazione a Fonte Avellana *in curte Dollii* (*Fonte Avellana*, 3, n. 519);

**1244** - alcuni nobili di Corinaldo vendono a Fonte Avellana per 150 libbre la parte del castello di Doglio acquistato da Beatrice di Porcaro di Doglio (*totam partem suam de castro Dolii*) con una terra vignata, un campo e alcune famiglie (*Fonte Avellana*, 4, n. 632);

**1256** - in seguito ad un arbitrato, 20 famiglie del *castrum Dolii* vengono divise fra il comune di Sassoferato e il castello di Pergola del comune di Gubbio (Arch. di Stato di Gubbio, *Libro Rosso*, cc. 75r, 78r).

**Bibliografia:** Villani 1999/2, pp. 27 e 115 e sgg.

Edificato da signori laici nel corso del sec. XII, il castello passa gradualmente per via di acquisti e donazioni quasi interamente all'eremo di Fonte Avellana, nei cui documenti continua ad essere menzionato per tutto il sec. XIII, anche se non sempre espressamente come *castrum* (*Fonte Avellana*, voll. 4, 5, 6, v. indice dei toponimi). Dopo la metà del '200 passa sotto la giurisdizione di Sassoferato, cui è conteso a lungo dal comune di Gubbio (cfr. Menichetti p. 147 e Villani 1999/2, p. 144 e sgg.). Nel '400 il luogo è sede di una delle balie del comune di Sassoferato (Paoli, App. n. 22). Sul poggio dove sorgeva originariamente il

castello sono state trovate in passato tracce di murature. Il borgo attuale situato più a valle è successivo alla distruzione e all'abbandono del castello avvenuti alla fine del sec. XIII, in seguito agli accordi di pacificazione fra Gubbio e Sassoferrato.

## 6 - FRATTULA, *castrum*

ante 1126

**Ubicazione:** in territorio di **Castel Colonna** sulla destra del Cesano in località *Francavilla*, m. 160 s.l.m.

**Estremi cronologici:** inizi sec. XII- XIII.

**Cronologia:** **991- 1048** - il *fundus Fratula* è menzionato in una serie di atti dell'abbazia di Brondolo, che vi detiene proprietà (*Brondolo*, n. 13); nei suoi pressi sorge la chiesa poi pieve di S. Paterniano (Villani 2001/I, p. 54);

**1115** - il toponimo *Fratula* compare in un documento di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 1, n. 117); la chiesa di S. Paterniano è stata elevata pieve;

**1126** - donazione a Fonte Avellana di vari beni, fra cui *partem de castro Fractule cum ecclesiis et hominibus et terris et quicquid proprietatis est in curtis Fractule* (*Fonte Avellana*, 1, n. 158);

**1149** - alcuni privati donano vari beni all'abbazia di S. Lorenzo in Campo, alcuni dei quali posti *in castro Fratule et in curte eius*, riottenendoli successivamente in enfiteusi (RSe, nn. 178, 179);

**1152** - altra donazione a Fonte Avellana *in castello Fratule et in curte eius* (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

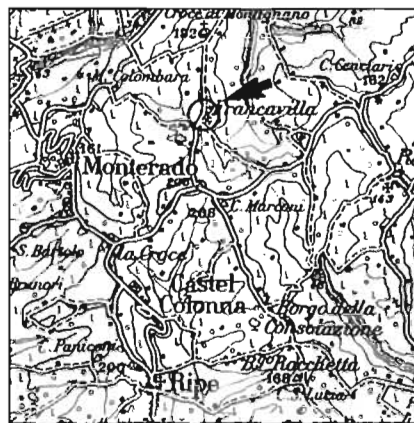
**1175- 1183** - concessioni dell'abbazia di Brondolo ad alcuni privati nel castello e corte di Frattula (*in loco et fundo Statiliano non multum longe a castello Fratule, in castro Fratule et eius curte*, *Brondolo*, nn. 170, 192, 218);

**inizi sec. XIII** - il castello, in seguito a ripetute donazioni, passa interamente sotto il dominio di Fonte Avellana e diviene sede dell'amministrazione periferica dei beni avellaniti; è costituito da un *castellarium* e da un *burgus* (*Fonte Avellana*, 4, nn. 723, 725, 726, 727);

**1267** - la comunità di Frattula, costituita da 23 famiglie, ottiene dal priore di Fonte Avellana di trasferirsi nel *castrum* e *burgus* di Monterado, ricevendo in enfiteusi per 69 anni i terreni per le abitazioni (*Fonte Avellana*, 6, nn. 843-44).

**Bibliografia:** Polverari 1970, Bernacchia, p. 388.

Il toponimo (*fractula* dim. di *fracta*) rivela l'esistenza già nel sec. X di un piccolo insediamento protetto da recinzione e fossato al centro di un'area di sfruttamento agricolo (*fundus*). L'evoluzione successiva appare paradigmatica della vicenda di altri insediamenti meno documentati: la concentrazione di varie presenze monastiche fino alla prevalenza di quella avellanita, l'istituzione della pieve, la trasformazione in vero e proprio borgo murato (*castrum*) centro di amministrazione aziendale, il declino per lo spostamento della funzione insediativa in altra località più a monte sempre di pertinenza di Fonte Avellana. Dopo il 1267 il luogo



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 110 di Senigallia)

continua ad essere menzionato ancora per qualche anno come *burgus*, *castellare* o *fundus* (*Fonte Avellana*, 6, nn. 1221, 1247, 1277). Dell'antico insediamento fortificato non restano più tracce visibili.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Urbino 99)

**7 - MONTERADO, castrum**

**ante 1267**

**Ubicazione:** sul luogo del comune omonimo, m. 181 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1115** - il luogo di *Monte Rado* è menzionato ai confini di terre confermate in enfiteusi ad alcuni privati dall'abate di S. Maria in Portuno (Polverari 1970, App. n. 5);

**1153** - Gozo di Ugolino dona a Fonte Avellana la sua parte di Monterado (*meam partem Montisradi*, Polverari 1970, App. n. 6);

**1267** - gli uomini del castello di Frattula fanno richiesta a Fonte Avellana *pro terrenum et castellare de Monterado, pro castro et habitatione facienda*; il priore dell'eremo concede facoltà di *venire habitandum in dicto castro Montis Radi seu burgis* (Polverari 1970, App. nn. 8, 9);

**1283** - la *villa Montis Radi* è elencata fra quelle soggette al comune di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1355** - il vescovo di Senigallia prende possesso a nome della Chiesa del *castrum Montisradi* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1356** - il *castrum Montis Radi* è elencato fra i castelli soggetti al comune di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1370** - gli uomini del *castrum Montisradi* partecipano al Consiglio Generale del comune di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico* cit., App. n. 2).

**Bibliografia:** Polverari 1970.

Il luogo entra a far parte già nel sec. XII delle proprietà di Fonte Avellana in seguito a all'annessione dell'abbazia di S. Maria in Portuno; i diritti dell'eremo si ampliano poi via via per effetto di numerose donazioni private. Il processo insediativo era probabilmente già in atto prima del trasferimento degli abitanti di Frattula, che danno l'avvio all'incastellamento definitivo. Testimonianze del nucleo originario restano nella parte più elevata del colle.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 58)

**8 - NIDASTORE, castrum**

**ante 1225**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Arcevia**, m. 247 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XIII - XX.

**Cronologia:** **1225** - viene menzionata la proprietà di un Giovanni *de Nidastore* ai confini di una terra di S. Gaudenzio (*S. Gaudenzio*, p. 25, n. XXXII);

**1232** - *in burgo ante portam castris* il console del castello e 31 abitanti designano in sindaco per stipulare alcuni patti con il comune di Rocca Contrada (RRCO, n. 84);

**1243** - il *castrum Nidi Austoris* è infeudato da Federico II a Corraduccio di Sterleto (Villani 1993, App., n. 4);

**1249** - 32 uomini di Nidastore fanno atto di sottomissione a comune di Rocca Contrada (RRCo, n. 347);

**1255** - papa Alessandro IV conferma al vescovo di Fossombrone la proprietà e la giurisdizione di Nidastore (RRCo, n. 417);

**1255** - il rettore provinciale assolve il comune di Rocca Contrada dalla condanna per aver arrecato violenza al *castrum seu villa Nidastoris* (RRCo, n. 425);

**1257** - il vescovo di Fossombrone cede al comune di Rocca Contrada la sua giurisdizione sul castello di Nidastore (RRCo, nn. 470, 473);

**1309** - *in burgo Nidastoris in platea pubblica* 69 uomini di Nidastore eleggono il sindaco per fare nuovo atto di castellania al comune di Rocca Contrada. Segue il giuramento di 80 castellani (RRCo, 2, n. 131);

**1319** - il sindaco del vescovo di Fossombrone e del castello di Nidastore e il sindaco del comune di Rocca Contrada affidano al podestà Goncello di Poggio la composizione della vertenza sulla giurisdizione del castello e sulle violenze commesse dal comune contro lo stesso castello (RRCo, 2, n. 266);

**1411** - *in sala castri ... sita iuxta turrim dicti castri et alias domos* o anche *in cassaro castri Nidastoris, in sala ipisus sita iuxta turrim, domos et alias res dicti cassari*, Rainerio de Raineriis signore di Nidastore concede alcune terre in enfiteusi a privati (RRCo, 2, nn. 614, 615);

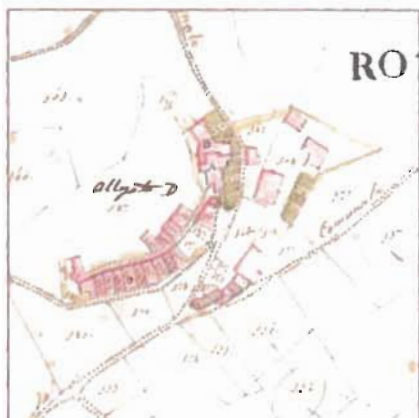
**1434** - nuovo atto di sottomissione degli uomini di Nidastore al comune di Rocca Contrada (RRCo, 2, nn. 639, 640);

**1446** - il legato papale card. Ludovico di S. Lorenzo in Damaso investe Aloisio e Roberto conti di Montevicchio del vicariato di Nidastore (RRCo, 2, n. 649);

**1460** - gli uomini di Nidastore si sottomettono definitivamente alla giurisdizione del comune di Rocca Contrada e sottoscrivono i capitoli che regoleranno i rapporti fra le due comunità (RRCo, 2, n. 669).

**Bibliografia:** Mauro, p. 165; Villani 2001/IV.

Il castello nasce probabilmente fra XII e XIII secolo sotto la signoria del vescovo di Fossombrone, che pur costretto a cederne formalmente la giurisdizione al comune di Rocca Contrada, di fatto non rinuncia ai suoi diritti di dominio. Il castello conserva così a lungo il suo *status* di luogo feudale, passando da una signoria all'altra con o senza l'investitura vescovile. Nonostante i ripetuti atti di sottomissione a Rocca Contrada da parte degli abitanti, accompagnati spesso da distruzioni e violenze, l'autorità del comune resta aleatoria fino al 1460, quando avviene l'ultima e definitiva sottomissione, che riconosce tuttavia al castello una condizione giuridica privilegiata. Il nucleo attuale conserva l'impianto medievale ad una sola porta, seppure in parte alterato e degradato.



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 70)

## 9 - ROTONDO, *castrum*

ante 1078

**Ubicazione:** odierna frazione di **Sassoferrato** a N del capoluogo, m. 532 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI - XX.

**Cronologia:**- **1078** - il *castrum de Rotundo* è menzionato ai confini di varie terre donate da un privato a Fonte Avellana nel comitato di Nocera (*Fonte Avellana*, 1, n. 40);

**fine sec. XII** - una certa donna Imiza *de vico Fenocletum iuxta castrum Rotundum* viene guarita sul sepolcro di sant'Ubaldo di Gubbio (F. Dolbeau, *La vita di Sant'Ubaldo vescovo di Gubbio attribuita a Giordano di Città di Castello* in "Bollettino della Dep. di Storia Patria per l'Umbria", vol. LXXIV, fasc. 1, Perugia 1977, pp. 81- 116, a p. 107);

**1129** - altri privati donano a Fonte Avellana alcune terre *in fundo Rotundo in loco qui dicitur le Plage et alio loco le Pantane et alio loco la Curte Vecchia* (*Fonte Avellana*, 1, n. 168)

**1139** - Innocenzo II conferma a Fonte Avellana la chiesa di S. Maria *de Rotundo* (*Fonte Avellana*, 1, n. 190);

**1146** - un privato cede a Fonte Avellana porzioni di terra fra Cavalalbo e la *nebula qui venit da Rotondo* (*Fonte Avellana*, II, n. 105);

**1155** - donazione a Fonte Avellana di beni *in comitato nucerino in loco qui dicitur la villa de Rotundo* (*Fonte Avellana*, 2, n. 242);

**1159 circa** - elenco dei servizi dovuti da 21 uomini della *curte de Rotundo* (*Fonte Avellana*, 2, n. 255);

**1249** - altra donazione a Fonte Avellana *in curte Rotundi* (*Fonte Avellana*, 4, n. 677);

**sec. XIV** - il castello diviene un dominio dei conti Atti di Sassoferrato che vi costruiscono una rocca, i cui resti sono tuttora visibili;

**1417** - nei capitoli di pacificazione fra i Malatesta e Braccio da Montone si prevede che la soluzione della vertenza fra Francesco fu Aloisio e Carlo fu Gioacchino degli Atti da una parte e Atto e fratelli fu Armanno dall'altra relativamente al *castrum Rotundi* sia affidata al conte Guidantonio di Montefeltro (D. Cecchi, *Compagnie di ventura nella Marca*, in "Studi Maceratesi", 9, 1975, pp. 64- 133, a p. 124)

**1477** - Sisto IV ordina al legato della Marca che l'arcivescovo Sipontino restituisca il fortilizio di Rotondo (R. Cecchetelli Ippoliti, *Le antiche fortificazioni di Sassoferrato* in "Riv. March. Illustrata.", 9, 1908, pp. 243-245).

**Bibliografia:** S. Sebastianelli, *Il castello di Rotondo*, Sassoferrato 1989; Castagnari, p. 409; Villani 1999/2.

La definizione di *castrum* attribuitagli dal documento del 1078 ne fa uno dei primi castelli dell'area montana. Si tratta forse di un primo incastellamento precario perché i documenti successivi lo menzionano solo come *villa* o *curtis*. La continuità dell'insediamento è tuttavia attestata dall'esistenza della chiesa e dal frequente riferimento alla località, che appare dotata di un suo territorio. Un più ampio e completo intervento di fortificazione dovette aver luogo fra '200 e '300, come testimoniano l'impianto urbano attuale, cui si accede da una porta recante lo stemma degli

Atti di Sassoferrato, e i resti di una rocca trecentesca edificata probabilmente dagli stessi.

### 10 - STERLETO, *castrum*

*ante 1230*

**Ubicazione:** in territorio di Arcevia ad O di **Palazzo** al confine con Pergola in contrada **Poggio del Cassero** (mappa I. G. M. 1: 50.000, f. 116 di Pergola I SE), m. 355 s.l.m.

**Estremi cronologici:** prima metà sec. XIII- sec. XIV.

**Cronologia: 1230 circa** - attorno a questa data dovrebbe essere avvenuta la sua edificazione da parte di Corrado del conte Gottiboldo o di suo figlio Corraduccio, che tenevano in feudo o in usurpazione varie terre e castelli fra il Nevola e il Cesano, per lo più proprietà dell'abbazia di S. Lorenzo in Campo (Villani 1993, p. 113);

**1243** - Corraduccio di Sterleto ottiene da Federico II l'investitura dei castelli di Nidastore, Laureto, S. Pietro, Montesecco e Barbara (Villani 1993, App., n. 4);

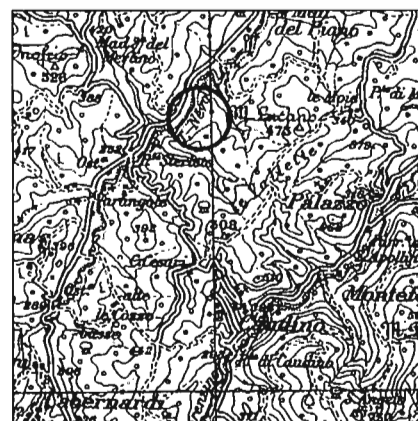
**1265** - gli *homines castri Sterleti* sono compresi fra le comunità che hanno aderito a Manfredi al seguito di Corraduccio di Sterleto (D. Cecchi, *Il parlamento provinciale ecc.*, Milano 1955, App. n. 2);

**1306** - è menzionato ancora come *castrum* in un atto di inquisizione della curia provinciale contro i suoi abitanti (RRCo, 2, n. 105);

**1462** - la tenuta del *castrum olim Sterleti cum burgo et cum strata et iure colligendi pedagium*, già beneficio degli Atti di Sassoferrato, è concesso in enfiteusi dal vescovo di Fossombrone al comune di Rocca Contrada (M. Morici, *Dei conti Atti cit.*, App. n. X).

**Bibliografia:** Villani 1993, p. 113 e sgg.

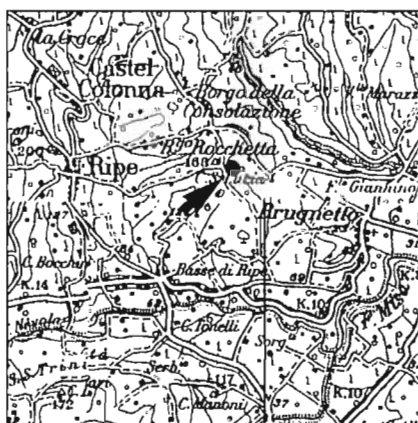
Si tratta di un incastellamento tardo legato alla vicenda di Corraduccio di Sterleto, nipote di Gottiboldo già fiduciario di Enrico VI e conte di Senigallia. L'area su cui sorgeva era dominio del vescovo di Fossombrone, che forse l'aveva concessa in beneficio alla famiglia signorile. Dopo la scomparsa di Corrado l'insediamento non sopravvive a lungo, ma il luogo conserva il suo carattere giuridico di feudo e viene concesso verso la metà del '300 agli Atti di Sassoferrato, che lo tengono fino alla definitiva cessione al comune di Rocca Contrada. Non restano tracce visibili dell'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



## VALLE DEL MISA- NEVOLA



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 110 di Senigallia)

### 11- AGLIANO, *castrum*

**ante 1200**

**Ubicazione:** in territorio di **Rippe** ad E del capoluogo presso la contrada **Case S. Lucia** (mappa IGM 1: 25.000, f. 110 di Monterado III S. E.); il *tribium traforati Agliani* è menzionato nel 1395 al confine con il territorio di Tomba (vedi), 168 m s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- metà sec. XIII

**Cronologia:** **1200 gennaio** - Innocenzo III ordina al comune di Senigallia di restituire alla Chiesa i beni pubblici già appartenenti al conte Gottiboldo, fra cui il castello di *Allianum* (ASVa, *Reg Vat.*, 5, c. 20r);

**1200 settembre** - Gottiboldo conte di Senigallia condona agli Osimani i danni ricevuti *de destructione castris Alliani* (CDOs, n. XL);

**1223** - la *plebs de Alliano* è elencata fra le pievi riconosciute da Onorio III al vescovo di Senigallia (Siena, p. 329);

**1283** - la *Villa Alagliani* fa parte del territorio del comune di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

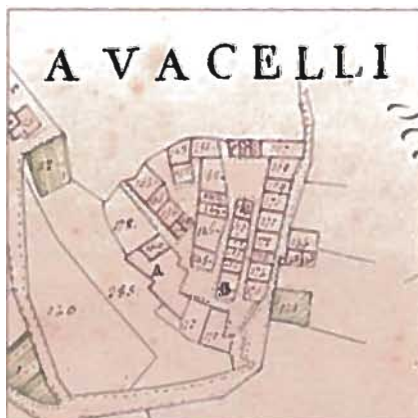
**1356 circa** - Agliano è elencato fra le ville distrutte del territorio di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1473** - *dnus* Raffaele *de Brognolis* di Mantova, tesoriere in Fano, loca a cottimo a nome della Camera Apostolica ad Antonio Fiorentino di Senigallia *unam possessionem dicte Camere Aglanum nuncupatam* per 20 salme di grano (ASAN, *Not. Cupramontana*, F. di Angelello, G 215, c. 120r-v).

**Bibliografia:** Villani 1993, p. 121 e sgg.

Sorto su terre fiscali, alla fine del sec. XII fa parte dei domini di Gottiboldo conte di Senigallia. Con il crollo del sistema di poteri pubblici dell'Impero creato dagli Svevi e la sconfitta di Gottiboldo il castello viene distrutto e occupato dai Senigalliesi. L'insediamento sopravvive ancora per un secolo come villa annessa alla vicina pieve sotto la giurisdizione di Senigallia, perdendo però ogni funzione insediativa e territoriale. L'antica tenuta pubblica passa a titolo patrimoniale alla Camera Apostolica, che la conserva almeno fino al sec. XVI. Dell'insediamento medievale non restano tracce visibili.

104



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 45)

### ARCEVIA, *vedi* ROCCA CONTRADA

### 12 - AVACELLI, *castrum Lavacellorum*

**secc. XIII- XIV**

**Ubicazione:** odierna frazione di Arcevia, m. 447 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XIII- XX.

**Cronologia:** **1248** - alcuni abitanti *de Lavacellis* fanno atto di castellania al comune di Rocca Contrada (Arcevia) (RRCO, 1, n. 335);

**1284- 1373** – numerosi abitanti *de Lavacellis* ricevono in enfiteusi vari appezzamenti di terra dall'abbazia di S. Vittore (S. Vittore, nn. 352, 358, 362, 397, 401, 494, 515, 566, 659);

**sec. XIV** - il luogo continua ad essere menzionato saltuariamente nei documenti comunali di Arcevia come villa o contrada (RRCo, 2, nn. 80, 172, 224);

**1403** - la località appare menzionata nei registri comunali ancora come villa (ASCAR, *Camerlengato*, c. 159 e sgg.);

**1416 circa** - il *castrum Lavacellorum* compare fra i castelli già occupati da Carlo Malatesta (Villani 1995, p. 324).

**Bibliografia:** Mauro, p. 150.

Luogo abitato e villa già nel sec. XIII, acquista rilievo solo nel '400, quando viene incastellato nel corso di una generale opera di riorganizzazione e fortificazione del territorio condotta dal comune di Rocca Contrada. Conserva l'impianto e la cinta murata originari, seppure in parte degradati.

### 13 - BARBARA, *castrum*

**ante 1200**

**Ubicazione:** attuale capoluogo comunale, m. 219 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XX.

**Cronologia:** **1186** - è attestata l'esistenza del priorato di S. Maria di Barbara dipendente dall'abbazia di Sitria (S. Gaudenzio, pp. 31 e 96);

**1200** - Rainerio del conte Oliverio di Sassoferrato nella divisione patrimoniale riserva a se stesso i beni posseduti in Barbara e Magnadorrsa di Arcevia (*quodquod habeo in Barbara et in curte et quodquod habeo in Serra Madii Ursi*; ASCFa, Perg., b. I, n. 24);

**1200** - il castello de *la barbara* è compreso fra i domini fiscali del conte Gottiboldo, occupati dal comune di Senigallia e rivendicati alla curia papale da Innocenzo III (ASVa, Reg. Vat., 5, c. 20r);

**1236** - la *via que venit per Casalvacem veniente ad castrum Barbare mergente ad pedem Scorziani et exit ad stratam Paonis* segna il confine di alcune proprietà dell'abbazia di Sitria (S. Gaudenzio, p. 67, n. CCII);

**1243** - il *castrum quod dicitur de Barbara* è concesso da Federico II insieme ad altri castelli della Massa di Sorbetulo a Corraduccio di Sterlto (Villani 1993, App. n. 4);

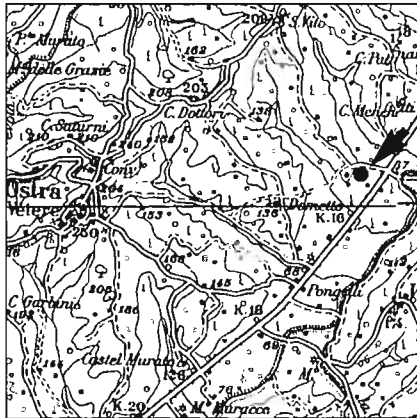
**1257** - il comune di Barbara si sottomette al comune di Jesi, salvi i diritti feudali dell'abate di Sitria (CDJe, n. CLXVII).

**Bibliografia:** Mauro, p. 98.

Edificato nel corso del sec. XII, alla fine dello stesso secolo presenta un regime giuridico abbastanza complesso per l'intreccio di diritti privati e pubblici, laici ed ecclesiastici. A quale titolo rientrasse fra i domini feudali del conte Gottiboldo lo si ignora; non è esclusa l'usurpazione o la concessione da parte dell'abbazia di Sitria, cui ritorna infatti dopo la scomparsa di Gottiboldo. Viene nuovamente occupato da Corrado, nipote di Gottiboldo, fra il 1240 e il 1250 per concessione di Federico II. Si



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 7)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

#### 14 - BUSCARETO, *castrum*

**ante 1284**

**Ubicazione:** in comune di Ostra Vetere nella contrada omonima ad E del centro abitato (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Ostra), m. 116 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XV.

**Cronologia:** **1081** – risale a questa data la prima menzione della contrada (*nebula de Buscareto*) ai confini di terre concesse dall'arcivescovo di Ravenna all'abate di S. Gaudenzio (Polverari 1981, App. n. 7);

**1148** - Un *Ugolinus de Buscareto* è teste ad un atto di enfiteusi concesso dall'abate di Brondolo (*Brondolo*, n. 112);

**1155** - la contrada è nuovamente menzionata ai confini delle terre dell'abbazia di S. Gaudenzio (*S. Gaudenzio*, p. 62, n. CLXXVIII);

**1240** - Conte di S. Pietro figlio di Ammazzaconte di Buscareto cede al comune di Montenovio i suoi uomini *in curte Buscareti* (Villani 1992, App. n. 2);

**1284** - prima testimonianza esplicita dell'esistenza del *castrum Boscareti*, eretto in feudo a favore dei figli di Ugolino di Conte di S. Pietro (RRCo, nn. 892, 894);

**1360** - il castello viene distrutto per ordine del card. Albornoz in seguito alla ribellione del conte Nicolò di Boscareto (Villani 1992, p. 164; Theiner, II, p. 346);

**1380 circa** - i conti di Buscareto ricostruiscono il castello (Villani 1992, p. 180 e sgg.);

**1440** - il castello cade in abbandono dopo l'estinzione della casata dei Buscareto (Villani 1992, p. 223 2 sgg.).

**Bibliografia:** Villani 1992.

Tipico esempio di luogo feudale legato al destino della famiglia cui da il nome. Per questo motivo il suo incastellamento è abbastanza tardo e avviene al momento dell'ascesa al rango di nobiltà feudale della famiglia, cessando di esistere con il suo declino. Attualmente non ne restano tracce visibili.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

#### 15 - CAMPOLONGO, *castrum*

**ante 1152**

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** in località **Croce del Termine** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO) lungo la strada per **Castelleone** (cfr. Gregorini, p. 41), m. 271 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc.: XII- XIII.

**Cronologia:** **1110** - la località *Campo Longo* è menzionata la prima volta

al confine di una terra donata a Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 1, n. 114);

**1152** - Pietro di Guiduccio di Guido dona a Fonte Avellana varie proprietà nella valle del Cesano, fra cui i beni situati *in Campo Longo et curte eius* (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

**1186** - Fonte Avellana conferma ad alcuni privati una concessione enfiteutica su varie terre nella valle del Cesano, fra cui quelle poste *in castro Campi Longi o in curte et in castro Campi Longi* (*Fonte Avellana*, 2, nn. 304, 305);

**1223** - *in castellare Campi Longi* ha proprietà il vescovo di Senigallia (Siena, App. III, p. 331);

**1251** - il luogo sopravvive come contrada (*in plagiis de Campolongo*; *Fonte Avellana*, 4, n. 691).

**Bibliografia:** Gregorini, p. 41; Bernacchia, p. 329.

Castello di origine privata a regime consortile fondato nella prima metà del sec. XII, entra successivamente per via di donazioni a far parte delle proprietà di Fonte Avellana e del vescovo di Senigallia. Decade con l'espansione territoriale del comune di Corinaldo. Non restano tracce visibili dell'insediamento.

## 16 - CARTECOSA, *castellum*

**ante 1152**

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** ad O-SO del capoluogo, su un poggio alla sinistra del Nevola in contrada **Amandola** al confine con Castelleone (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 200 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII

**Cronologia:** **1081** - il toponimo viene usato già a questa data per contraddistinguere il fiume Nevola (Arch. Arc. di Ravenna, *Perg.*, G 2823; RSe, n. 75);

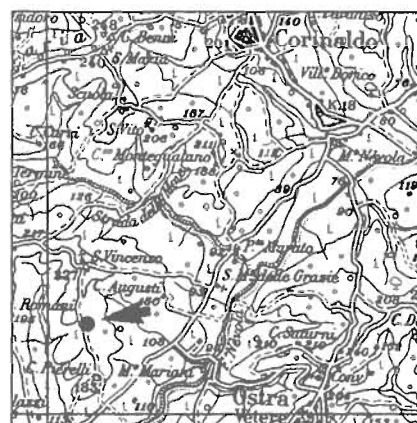
**1115, 1127, 1152, 1154** - il fondo, il ponte e il fossato di Cartecosa vengono menzionati in alcune transazioni di privati ed enti ecclesiastici con Fonte Avellana e S. Lorenzo in Campo (*Fonte Avellana*, 1, n. 118 e 2, nn. 228, 239; RSe, n. 131);

**1152** - Pietro di Guiduccio di Guido dona a Fonte Avellana terre in vari luoghi della valle del Cesano fra cui *in castello Cartecosa et in curte eius* (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

**1192** - donazione di vari beni da parte di privati a Fonte Avellana, fra cui il *castello de Carticosa et eius curte*, che il monastero riconcede agli stessi in beneficio (*Fonte Avellana*, 2, nn. 334, 335).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 333.

E' un altro castello di fondazione privata a regime consortile in area avellanita. Per garantirsi il godimento al riparo da rivendicazioni o usurpazioni, ad un certo punto i proprietari lo assoggettano a Fonte Avellana, riottenendolo in beneficio arricchito dai diritti immunitari ecclesiastici. Scompare in seguito all'espansione territoriale del comune di Corinaldo e attualmente non restano tracce visibili dell'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 17 - CASALTA, castrum

ante 1307

**Ubicazione:** a NE di **Castelleone** al confine del territorio di **Corinaldo** presso il fosso tuttora denominato **della Casalta** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO).

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia: 1081- 1254** - nell'arco di questi due secoli il *fundo Casalta* viene menzionato spesso in occasione di donazioni di terre da parte di privati a Fonte Avellana o di concessioni enfiteutiche da parte dell'eremo (*Fonte Avellana*, 1, nn. 89, 125; 2, n. 193; 5, n. 730; D. Cingolani, *Nuovi documenti avellaniti di epoca gregoriana in La preparazione della riforma gregoriana e del pontificato di Gregorio VII*, Fonte Avellana 1985);

**1307** - il vicario provinciale Geraldo de Tastis concede al comune di Jesi il *castrum Casaltae* confiscato ai nobili Baligani per ribellione (Baldassini, App. n. XXXVII).

Il luogo è di antica colonizzazione e presenza insediativa, come testimoniano le ricorrenti menzioni nelle carte avellanite, l'incastellamento però è tardo e, come nel caso di Buscareto, avviene dopo l'insediamento di una potente famiglia singorile. Si ignora per quali vie i Baligani di Jesi siano venuti in possesso di quest'area, che tennero però per breve tempo a causa della confisca per ribellione. Il modesto castello non sopravvisse a lungo e oggi non ne restano tracce visibili.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 18 - CASA MURATA, castrum

ante 1197

**Ubicazione:** in comune di **Corinaldo**, in località non ben precisata sul versante di sinistra del Nevola fra le odierne contrade **S. Vincenzo** e **S. Bartolo** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Corinaldo IV NE; cfr. Gregorini, p. 13), m. 150 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia: 1081** - la chiesa di S. Paterniano di Casamurata è menzionata ai confini di una donazione a Fonte Avellana (D. Cingolani, *Nuovi documenti cit.*, n. 1);

**1118- 1123** - alcuni privati donano terre a Fonte Avellana in *fundo Casamurata* (*Fonte Avellana*, 1, nn. 125, 148);

**1193** - la *via publica que vadit ante castrum Case Murate* è menzionata al confine di un complesso di proprietà concesse in enfiteusi da S. Lorenzo in Campo a Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 340);

**1200** - *Casa Murata* fa parte dei castelli già di pertinenza del conte Gotliboldo, occupati dal comune di Senigallia e rivendicati da Innocenzo III (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**1224** - rinnovo enfiteutico da parte di Fonte Avellana ad un privato di beni già goduti in vari luoghi fra cui *in Casa Murata et eius curte* (*Fonte Avellana*, 3, n. 472);

**sec. XIII** - l'insediamento risulta declassato a *villa* del distretto di Corinaldo (*Fonte Avellana*, 4, nn. 589, 628, 630; 5, n. 730; 7, nn. 1405, 1509, 1622 ecc.)

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 335.

Il castello sorge nella seconda metà del sec. XII in un'area già colonizzata da tempo, grazie alla forte presenza patrimoniale delle abbazie di Fonte Avellana e S. Lorenzo in Campo, ma non sembra far parte dei loro domini. Fra sec. XII e XIII è uno dei benefici goduti, non è noto a che titolo, dalla curia marchionale ed è affidato al conte Gottiboldo. Decade con la fine del governo imperiale e con l'espansione territoriale del comune di Corinaldo. Non restano attualmente tracce visibili dell'insediamento.

## CASTELCOLONNA *vedi TOMBA*

### 19 - CASTELLARE DEL PIANO, *castellare*

inizi sec. XIV

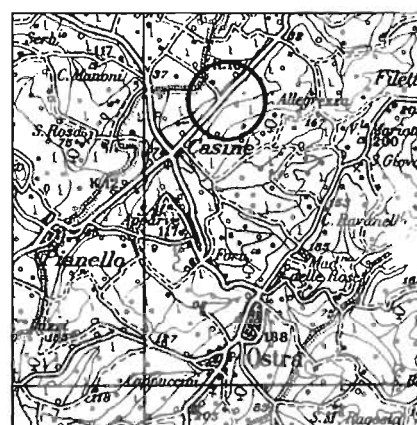
**Ubicazione:** presso **Casine di Ostra**, m. 47 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XV.

**Cronologia:** **secc. X- XIII**- è attestata la presenza della *Pieve di S. Bartolomeo del Piano* (Villani 2001/I, p. 43)

**1340 circa** - Mainardino Paganelli di Montalboddo acquisisce tramite matrimonio il *castellare Plani* (B. Morbidelli, *Montalboddo (Ostra) nel periodo delle signorie*, tesi di laurea, Univ. Urbino, Anno 1969- 70, App. n. XL, p. 284).

Il modesto manufatto rientra probabilmente nella tipologia degli insediamenti signorili tardo-medievali, anche se la contrada è sede di pieve già dal sec. X. La sua vicenda si conclude con quella dei Paganelli a metà del sec. XV. Non restano tracce visibili dell'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

109

### 20 - CASTELLARE DI GUIDUCCIO

ante 1139

**Ubicazione:** nel territorio di **Corinaldo** ad E del capoluogo in contrada **Ville** (mappa I. G. M. 1: 25.000 f. 117 di Corinaldo IV N.O.), m. 184 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **1139** - Innocenzo III conferma a Fonte Avellana *ecclesiam sancti Eleutherii in curte castellari cum aliis ecclesiis et illorum pertinentiis* (*Fonte Avellana*, 1, n. 190);

**1152** - Pietro di Guiduccio dona a Fonte Avellane terre nel *castellare de Guiduccio de Guido et in eius curte* (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

**1154** - l'abbazia di S. Gaudenzio di Senigallia permuta con Fonte Avellana la chiesa di S. Eleuterio *prope castellare Guidonis de Guidone* e altre proprietà di Guiduccio e di Pietro suo figlio presso lo stesso castellare (*ibid.*, 2, n. 237);

**1155** - altra donazione di Pietro di Guiduccio *in curte Castellare, in parochia Sancte Marie de le Terri* (*ibid.*, n. 240);

**1163** - concessione enfiteutica del priore di S. Paterniano di Mampula a

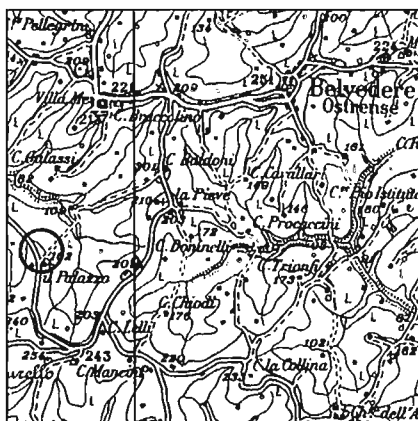


(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

favore di alcuni privati nel territorio *castri Castellari Guiducum* (*ibid.*, n. 265).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 339.

L'insediamento sorge come centro curtense fortificato agli inizi del sec. XII per iniziativa di una famiglia signorile, che ne conserva la proprietà fino alla fine del secolo, pur cedendo via via parte delle terre a Fonte Avellana. Scompare presumibilmente con l'espansione territoriale di Corinaldo. Non restano tracce visibili dell'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.000, f. 117 di Jesi)

## 21 - CASTELLARE DEI FIGLI DI LEONE

*ante 1223*

**Ubicazione:** in territorio di **Belvedere**, in luogo imprecisato a SO del centro abitato fra le contrade di **Montirone** e **Montileo** e il confine di Montecarotto (mappa IGM 1: 25.000, f. 117 di Belvedere IV S.E), come si deduce dalle confinazioni indicate nel documento del 1364, a m. 170 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XIV.

**Cronologia: 1223** - il *castellare filiorum Leonis* è elencato nella bolla di Onorio III fra i possedimenti del vescovo di Senigallia (Siena, p. 331);

**1290** - la chiesa di S. Andrea *filiorum Leonis* paga la decima papale (Sella, n. 1090 e sgg.);

**1364** - Sciarra di Lomo dei Simonetti di Jesi acquista la quarta parte del castellare di S. Andrea in contrada *Collina* dal nobile Vico Simonetti di Ripe, a sua volta erede di Guglielmo di Tommaso ultimo discendente dei Gottiboldi jesini (Villani 1993, p. 196).

**Bibliografia:** Villani 1992, p. 234; Villani 1993, p. 196; Villani 1999, p. 88.

Il castellare entra a far parte fra XII e XIII secolo delle proprietà del vescovo di Senigallia, che già possedeva nell'area i castelli di Ramosceto e Vaccarile. Tutto questo territorio fra Belvedere, Montecarotto e Serra de' Conti vede in questi secoli un forte intreccio di diritti ecclesiastici, pubblici e signorili, che finiscono per caratterizzare in senso signorile anche il regime giuridico degli insediamenti. Il castellare di S. Andrea, come molti altri, fin dalle origini è tenuto in beneficio da alcune delle famiglie signorili che dominano nell'area e che se ne trasmettono i diritti enfiteutici per via di acquisti o di eredità fino al sec. XIV e oltre. Il documento del 1364 rivela che sul castellare e sul suo tenimento avevano avuto diritti, oltre a Guglielmo di Tommaso di Gottiboldo, anche Vico di Simonetto dei Simonetti di Ripe e Atto e Tanuccio di Bambo degli Atti di Rocca Contrada (Arcevia). Non restano tracce visibili dell'insediamento.

## 22 - CASTELLI

ante 1175

**Ubicazione:** nel territorio di **Senigallia**, a qualche km. ad O- SO della città, nella contrada omonima lungo la strada che da **Scapezzano** scende alla SS. Arceviese (mappa I.G.M. 1:25.000, f. 117 di Monterado III S.E.), m. 90 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIV.

**Cronologia:** **1175** - ad un atto di rinnovazione enfiteutica dell'abate di Brondolo ai discendenti di un Ugo di Bucco è presente un *Donatus a Castelli* (Brondolo, nn. 172, 173);

**1213** - il luogo è menzionato come già proprietà di Ugo di Bucco in una concessione enfiteutica di Fonte Avellana (*positam a castellis Ugonis de Bucco, Fonte Avellana*, 3, n. 412);

**1223/ 1273** - il luogo è menzionato nelle carte avellanite come semplice *fundus* (*positam in fundo Castellis, ibid.*, 3, n. 468; 4, n. 594; 6, n. 979);

**1234** - Fonte Avellana rinnova ad alcuni privati una terra nel comitato di Senigallia "...in fundo Fossati Bucari vel Sancti Angeli de Castellis..." (*Fonte Avellana*, 3, doc. 549);

**sec. XIII** - in una nota apposta ad un documento del 1061, relativo ad una concessione enfiteutica del monastero di S. Michele di Brondolo a favore di Bucco di Caro, si dice che le terre in questione erano tenute da certa donna Samaritana, che le aveva però alienate, eccetto quelle di Castelli, già appartenenti a Bucco conte ("... *excepto possessiones quas detinet a castellis de Buccis comitis, inter Rupulam et Pazanum...*", Brondolo, n. 23; vedi anche n. 26);

1311 - Giovanni di Margherita *de Castellis* riceve in enfiteusi una terra in fondo *Bucari* (*Fonte Avellana*, 7, doc. 1699).

**1292** - un certo Alevuccio di maestro Andrea *de Castellis* è teste al pagamento della decima da parte del rettore della chiesa di S. Paterniano di Casamurata in territorio di Corinaldo (P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano 1950, p. 133, n. 1496);

**1311** - Giovanni di Margherita *de Castellis* riceve in enfiteusi una terra nel fondo *Bucari* (*Fonte Avellana*, 7, doc. 1699);

**1355** - il vescovo di Senigallia a nome della Chiesa e del card. Albornoz prende possesso del *castrum Casteglis et eiusdem palactii existentis in eo* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1356** - il luogo è menzionato come castello *destructum* (Theiner, II, p. 340);

**1367** - il *locum de Castellis* è oggetto di una vertenza di carattere testamentario fra il vescovo di Senigallia e certa *dna* Costanza di Fano o *de Castellis* (AVSe, *Codex Serpentis*, pp. 80 e 110);

**1370** - i rappresentanti della comunità del *castrum Castellorum* partecipano al Consiglio del Comune di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico del comune di Montalboddo (Ostra) e il suo recente ordinamento in "Atti e memorie"*, N. S., V, 1908, pp. 5- 23, n. 2).

**1380** - una località *Bicastegli* del territorio di Senigallia è menzionata fra quelle poste sotto il dominio di Rodolfo Varano, il quale nello stesso periodo possedeva il vicino feudo di Percozzone e altre terre (P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, II, 1, *Codice diplomatico*, rist. Ripatransone 1985, 874 bis, pp. 274 e sgg.)

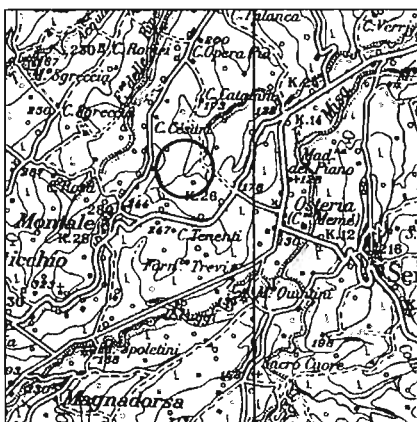


(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 110 di Senigallia)



**Bibliografia:** Bernacchia, p.340.

L'origine dell'insediamento, avvenuta nel corso del sec. XII su terre appartenenti da antica data all'abbazia di S. Michele di Brondolo presso Chioggia, appare legata alle vicende della discendenza di un certo conte Bucco, enfiteuta nel secolo precedente della stessa abbazia (Villani 1985, p. 256) Con il declino di questa ed altre famiglie signorili che ne ereditano nel tempo i diritti, decade anche il castello. Il luogo conserva tuttavia a lungo il suo carattere di centro insediativo e continua ad essere menzionato come castello fin oltre la metà del '300, anche se ormai parzialmente distrutto o abbandonato in seguito alla crisi demografica e agli eventi bellici. Ancora per qualche decennio tuttavia conserva le sue funzioni di ripartizione amministrativa del territorio comunale di Senigallia, fino a che con il '400 viene declassato a semplice contrada rurale.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**23 - CASTELLIONE, castellare**

**ante 1223**

**Ubicazione:** in località imprecisata a nord-est di **Montale di Arcevia** lungo il confine con Serra de' Conti.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XIII.

**Cronologia:** **1223** - il *castellare Castellionis* è elencato dopo il castello di Montale fra le proprietà confermate al vescovo di Senigallia da Onorio III (Siena, p. 331);

**1250 circa** - l'insediamento è menzionato lungo la linea di confine stabilita fra la corte vescovile del Montale e il comune di Serra de' Conti, nel tratto che va dal Busseto al confine di Barbara ("...*et per Castellione exeundo ad furcam de Lippis .... exeundo per medium castellaris quod dicitur el Castiglione...*", RRCo, 1, n. 1020; Villani 1995, p. 226, nota 99);

**1289** - il vescovo di Senigallia cede al comune di Rocca Contrada il territorio di Montale, i cui confini vanno dalla Serra di Busseto lungo la via che porta al *castellare Castillionis* verso Barbara (RRCo, 1, n. 957).

**1289** - un teste al processo di confini con Serra de' Conti depone che "... *illi de Castellioni districtus Rocce tenent et possident in dicto loco seu Colle Montani versus Collem Piczanum...*" (RRCo, 1, n. 978, dep. di Grimalduccio di Dolcetto).

**Bibliografia:** Villani 1995, pp. 225, 226.

Insediamento dall'identità piuttosto incerta, probabilmente fattoria fortificata di proprietà vescovile. Data la scarsa rilevanza demografica, scompare alla fine del '200. E' stato spesso impropriamente identificato con Castiglioni di Arcevia.

**24 - CASTELLUM poi CASTELLARE MONTIS GRASSI** *ante 1061*

**Ubicazione:** lungo la strada fra **Bettolelle** e **Filetto di Senigallia**, in contrada **S. Marco** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Ostra, IV N. E.), dove il *Cat. Greg.* riporta il toponimo **castello** (Villani 1985, p. 119, nota 35). Il **monte di S. Marco**, già menzionato nell'anno 800 presso il Filetto ("... a primo latere via publica que venit per vallem ad montem Sancti Marci, a secundo latere alia via currentem ad sanctam Mariam Felecti, Brondolo, n. 1), si identifica con il fondo **Monte Grassorum** menzionato dal sec. XIII (*ecclesia Sancti Marci de Monte Grassorum*, Sella, n. 1081; *in villa Montis Grassorum in fundo Sancti Marci*, Menchetti 1929, p. 108, nota 19), m. 132 s.l.m.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **1061** - concessione dell'abbazia di Brondolo a Bucco di Caro e a sua moglie di terre poste fra la collina del Filetto di Senigallia e il Misa e già detenute da Ugo di Chezo *in fundo Gangarlice et in fundo Campo Ortani et in fundo Campozani et in fundo lanula quod est Pelegatula... cum ipso castello super se habente* (Brondolo, n. 23);

**1138, 1175 e 1185** - gli stessi beni *cum ipso castello super se habente* vengono rinnovati dall'abbazia ai discendenti dello stesso gruppo familiare (Brondolo, nn. 92, 172, 173, 226, 227);

**1220** - l'abate di S. Gaudenzio conferma l'enfiteusi di una terra *in castellare Montis Grassi* (S. Gaudenzio, p. 35, n. LXXXXVIII);

**1283** - la *villa Montis Grassi* è soggetta al comune di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1304** - pagamento di un censo a S. Gaudenzio per una terra nel fondo di S. Marco *Montis Grassorum* (S. Gaudenzio, p. 80, n. CCXXXIII);

**1356** - il castellare o villa *Montis Grassi* è elencato fra le località distrutte del territorio di Senigallia (Theiner, II, p. 340).

**Bibliografia:** Villani 1985, pp. 119 e 225 nota 28, Bernacchia, p. 448).

Le origini di questo insediamento sembrano molto simili a quelle del *castrum* di Castelli: ambedue sono infatti fondati dalla stessa famiglia signorile su terre ottenute in enfiteusi dall'abbazia di Brondolo. Successivamente vi si sovrappongono i diritti di Fonte Avellana e S. Gaudenzio, mentre la giurisdizione pubblica passa al comune di Senigallia. La villa di Monte di Grasso o dei Grassi scompare nel corso della crisi demografica di metà '300, anche se continua ad essere menzionata anche nel '400 come elemento di riferimento territoriale nelle varie controversie di confine fra i comuni di Montalboddo e Senigallia.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 68)

**25 - CASTIGLIONI, castrum**

**sec. XIV**

**Ubicazione:** odierna frazione di Arcevia, m. 228 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1289** - la località è menzionata per la prima volta come contrada (*in contrata que vocatur Castellionis*) in una deposizione testimoniale resa in un processo per confini fra Rocca Contrada (Arcevia) e Serra de' Conti (Villani 1995, p. 120, nota 55);

**1294** - testi della *villa Castellioni* depongono in una vertenza fra la pieve di S. Maria del Colle e il vescovo di Senigallia (Arch. di Fonte Avellana, Fondo S. Vittore);

**1296** - alcuni abitanti della *villa Castilgoni* sono menzionati in un provvedimento giudiziario della curia provinciale (RRCo, n. 1095);

**1344** - l'antica chiesa di S. Agata del castello di Fossaceca (*vedi*) appare menzionata per la prima volta come *sancta Agatha de Castillioni* (ASCAr, Catasto 1344);

**fine sec. XIV** - la località inizia ad essere menzionata come *castrum* (*ecclesia sancte Agathe sita in castro predicto*; AVSe, Cod. Elephantis, p. 177);

**1416 circa** - il *castrum Castiglioni* è fra le località già occupate da Carlo Malatesta (Villani 1995, p. 324).

**Bibliografia:** Mauro, p. 154.

Lo sviluppo dell'insediamento avviene nel corso del sec. XIII parallelamente all'abbandono del vicino castello signorile di Fossaceca. (*vedi*) L'iniziale elemento di aggregazione è probabilmente costituito dalla chiesa di S. Agata. Il passaggio da *villa* a *castrum* ha luogo dopo la metà del sec. XIV, quando il comune di Rocca Contrada avvia una generale opera di riorganizzazione e fortificazione degli insediamenti rurali.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**26 - CASTILIONE, castrum**

**ante 1208**

**Ubicazione:** a S di **Caudino di Arcevia** alle falde del monte **S. Angelo** in contrada **Castellone** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Pergola I S.E.), m. 410 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **sec. XII** - il *flumen Castellone* è menzionato come limite di confine di una serie di località del territorio di Sassoferrato in un falso del sec. XII (*Fonte Avellana*, I, n. 22);

**1208** - alcuni signori sottomettono a Rocca Contrada il *castrum Castillonis* con la promessa di custodirlo e non farlo demolire (RRCo, n. 6);

**1216** - la *Neula Castillonis* (torrente di S. Lorenzino) è ancora menzionata nell'atto di confinazione fra Sassoferrato e Rocca Contrada (RRCo, n. 7);

**1228** - il comune di Rocca Contrada paga un indennizzo per la perdita di un cavallo *in castro Castilloni tempore destructionis* (RRCo, n. 43);

**1246** - un teste *de villa Castilglonis* depone al processo sulla contesa fra Sassoferrato e Rocca Contrada per la giurisdizione su Cavalabo (RRCo, n. 274);

**1248** - alcuni abitanti di Poggio Ceresola (*vedi*) fanno atto di castellania a Rocca Contrada dietro promessa di avere alcune terre fra il *Neola Castilloni* e Rocca Contrada (RRCo, n. 321);

**1282** - il conte di Gubbio e Nocera assolve alcuni uomini della *villa Castillonis* del territorio di Rocca Contrada dalla condanna di omicidio (RRCo, n. 830).

Si tratta di uno di quei modesti insediamenti periferici di origine precomunale destinati a scomparire con l'affermazione del comune dominante. La frammentarietà delle notizie ha favorito in passato equivoci sulla sua ubicazione e identità; alcuni hanno attribuito i primi documenti che lo riguardano agli odierni Castelleone di Suasa o Castiglioni di Arcevia, che come si è visto sono invece più tardi.

#### 27 - CAUDINO, *castrum*

sec. XIV

**Ubicazione:** odierna **Caudino** frazione di **Arcevia**, m. 396 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1338** - alcune deposizioni testimoniali di abitanti di Rocca Contrada ricordano che presso *Colle Godino* erano avvenuti scontri armati fra gli aderenti alle fazioni interne ed esterne del comune (ASCAR, *Pergamene*, cass. D, n. 1190);

**1394** - la parrocchia di S. Simone di Colgodino, già *de Leceto*, è una delle partizioni catastali del comune di Rocca Contrada (ASCAR, *Catasto 1394*);

**1404- 1406** - uomini del *castrum Colgodini* pagano la tassa per l'esenzione dal servizio di custodia comunale (ASCAR, *Camerlengato*, cc. 159v e c. 22v *ad annum*);

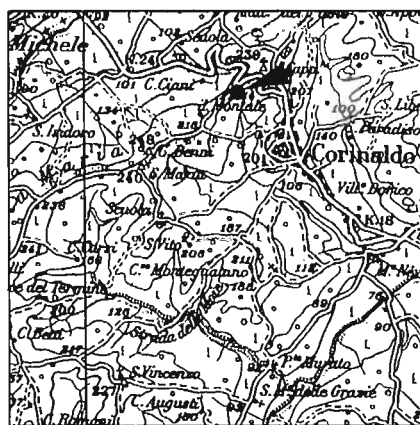
**1416 circa** - avviene la restituzione alla Chiesa del *castrum Golgodini* già occupato da Carlo Malatesta (Villani, 1995, p. 324).

**Bibliografia:** Mauro, p. 158.

Un altro degli insediamenti del territorio arceviese sorti nel corso della riorganizzazione territoriale della seconda metà del sec. XIV. E' probabile però in questo caso che l'insediamento derivi dallo spostamento a valle del villaggio di S. Simone di *Leceto* esistente sul monte soprastante già agli inizi del '200 (I. G.M., 1:25.000, foglio 116 di Pergola). Il mutamento di denominazione da *Colgodino* a *Caudino* è dovuto alle solite smanie classicistiche degli eruditi locali del '700.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 46)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

## 28 - CERQUA CUPA, *castrum*

ante 1112

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** in località **Montale** poco a N- NO del centro abitato (*in fundo Montalis sive cerque Cupe*) (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 214 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XI- XII.

**Cronologia:** **1112** - il *castrum de Cerqua Cupa* è confermato da Pasquale II all'abbazia di S. Lorenzo in Campo, e successivamente da Anastasio IV (1153) e Urbano III (1187) (Arch. di Stato di Firenze, *Urbino*, cl. III, filza II, ff. 21r- 23v);

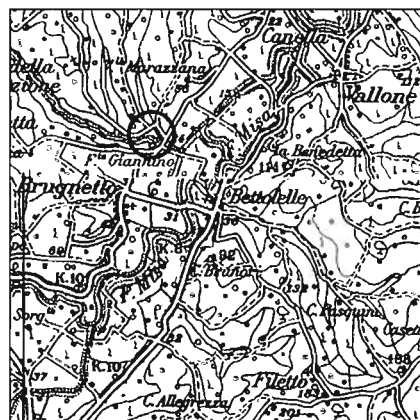
**1132- 1186** - vari privati effettuano donazioni a Fonte Avellana *in curte* o *in fundo* di Cerqua Cupa (*Fonte Avellana*, 1, n. 177 e 2, nn. 177, 232, 304, 305);

**1193** - l'abbazia di S. Lorenzo in Campo concede in enfiteusi a Fonte Avellana numerose terre nella valle del Cesano, fra cui quelle poste *in castellare Querquibus Cupae* (*ibid.* 2, n. 340).

**Bibliografia:** Gregorini, p. 21, nota 70; Bernacchia, p. 360.

E' sicuramente uno dei primi castelli del Senigalliese, forse fondato dalla stessa abbazia di S. Lorenzo in Campo, cui appartiene agli inizi del sec. XII. In seguito a ripetute cessioni di diritti da parte di privati, probabilmente concessionari di S. Lorenzo in Campo, entra nell'orbita degli interessi fondiari di Fonte Avellana, che via via sostituisce i più antichi diritti dell'abbazia laurentina Alla fine del secolo XII è ormai declassato a castellare e scompare di lì a poco in seguito all'espansione territoriale del comune di Corinaldo.

116



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 110 di Senigallia)

## 29 - CERRETO, *castrum*

ante 1130

**Ubicazione:** al confine del territorio di **Ripe** sul versante del Misa lungo la strada per Senigallia oltre la frazione *Brugnello*, come testimonia il ripetersi degli stessi riferimenti toponomastici nei vari documenti citati qui di seguito e in particolare in una una confinazioni della vicina tenuta di Agliano del 1423 ("*...iuxta viam publicam qua venit a Curinaldo per medium Cerreti iuxta quadum per quod itur Senogalliam...*", *ASAN, Not. di Cupramontana*, Francesco di Angelello, G. 215, c. 120r).

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIV.

**Cronologia:** **1119** - il luogo è menzionato al confine di alcune proprietà vendute da privati a Fonte Avellana in vari fondi, fra cui la *Ripa Ca Martini*, tutte confinanti con *la silva de li fili de Moronto et secundo latere Ronco Morello et a tercio latere via publica qui venit da Cerreto et perit a lo ponte de li Rosi et a quarto fluvio Nebula* (*Fonte Avellana*, 1, n. 131);

**1130** - alcuni privati donano a Fonte Avellana la loro parte di proprietà della chiesa di S. Settimio *in fundo Cerreto* presso il *castrum Cerreti* all'interno dei seguenti confini: "*...via publica que pergit a castro Cerreti et venit ad pontem Russus, a secundo latere est ipse pons de Russus,*

*a tercio latere est flumen Nebule, a quarto vero latere est ripa Ca Martini...*", cfr. *ibid.*, 1, n. 170);

**1139** - la stessa area è menzionata fra i confini di un'ampia tenuta ubicata fra Roncitelli di Senigallia, il Misa e il fosso di S. Antonio in direzione di Ripe, donata dal marchese Guarnerio a S. Maria in Porto ("*...atque a quarto latere rivus qui currit ab ipsa fonte de Prosanico et intrat in fossatum Stagni et intrat per fossatum de ponte de Rusi mergens usque in flumine Nebule...*", A. Mancini, *La proprietà fondiaria di un monastero ravennate nel territorio sinigalliese*, Senigallia 1933, App. I; cfr. Villani 1993, p. 122);

**1139-1202** - vari privilegi papali confermano beni e diritti dell'Eremo di Fonte Avellana, fra cui la chiesa di S. Settimio presso Senigallia ("*...extra eamdem urbem ecclesiam Sancti Septimi...*", CFAv, 1, n. 10; 2, nn. 312, 351, 382);

**1183** - la *Nebula Cerreti* (od. Misa) è menzionata come confine meridionale di alcune terre concesse in enfiteusi dall'abbazia di Brondolo nei territori di Frattula (*vedi*) e Roncitelli (*Brondolo*, n. 218);

**1223** - il vescovo di Senigallia ha proprietà in *castro Cerreti et eius curte* (Siena, App. III, p. 332);

**sec. XIV** - vengono nuovamente menzionate le proprietà vescovili in *fundo castellaris Cerreti* presso il Nevola in territorio di Ripe lungo la strada che va a Senigallia (AVSe, *Codex Elephantis*, p. 49).

La sua posizione prossima al fondovalle ne fa un tipico castello di popolamento, edificato fra XI e XII secolo in seguito alla colonizzazione dell'area. Gli unici diritti signorili appaiono quelli vescovili e di Fonte Avellana, presenti peraltro un po' ovunque nell'area. Il suo prevalente carattere di insediamento rustico e la sua estraneità alle vicende di importanti famiglie signorile ne favoriscono l'anonimato e la rapida scomparsa all'inizio dell'età comunale.

### 30- CERVIGNANO

ante 1214

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** poco a monte dell'odierna chiesetta di S. Maria delle Grazie di Ostra Vetere, al confine fra i due comuni (Gregorini, p. 23), m. 150 circa s. l. m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **sec. X** - il fondo *Serviniano* del territorio senigalliese appartiene agli arcivescovi di Ravenna (*Cod. Bav.*, nn. 93, 110);

**1081** - Giovanni fu Leto dona a Fonte Avellana e al priore di S. Maria di Cervignano tutti i propri beni posti lungo il piano del Nevola (D. Cingolani, *Nuovi documenti cit.*, p. 187; Gregorini, p. 23);

**1091-1168** - attraverso donazioni, acquisti e permutate con privati e concessioni enfiteutiche da parte del vescovo di Senigallia l'eremo di Fonte Avellana amplia i suoi diritti nel fondo Cervignano e nelle aree limitrofe, acquistando anche la chiesa di S. Maria (*Fonte Avellana*, 1, docc. 75, 91, 118, 125; 2, docc. 192, 274);

**1214** - il sindaco di Fonte Avellana conferma a Sinibaldo di Ugolino di Rosso, figli e nipoti quanto detiene in *curte castri Cervignani et castro et*

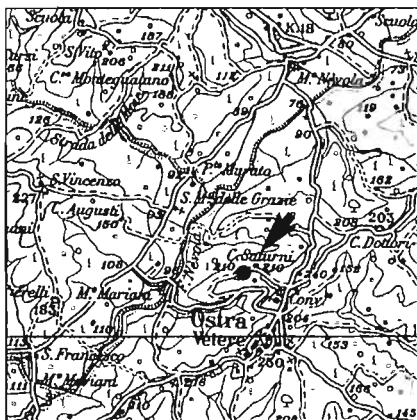


(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

que ecclesia nostra habet (Fonte Avellana, 3, doc. 416).

**Bibliografia:** Gregorini, p. 23.

Il castello sorge anche qui in seguito alla lenta opera di organizzazione fondiaria di Fonte Avellana, che vi acquisisce le prime proprietà nel sec. XI, cedutegli forse anche dalla Chiesa Ravennate. In seguito a donazioni private la proprietà si amplia e si organizza in azienda fondiaria (*curtis*) e verso la fine del sec. XII per iniziativa dei laici concessionari si munisce di un *castrum*, la cui durata però è abbastanza breve a causa dell'espansione territoriale dei comuni di Corinaldo e Montenovio. Dopo il 1214 la contrada continua ad essere menzionata a lungo come semplice *fundus* insieme alla chiesa di S. Maria fra le proprietà avellanite, ma del castello non si ha più traccia.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 31 - COLLINA, *castrum*

**ante 1115**

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra Vetere** nella contrada omonima sulla destra del Nevola (mappa I. G. M. 1:25:000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 219 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **1115**, il *castrum quod dicitur Colina de filiis Donnelli* presso Quinzano (*vedi*) è menzionato ai confini di alcune terre lungo il Nevola concesse in enfiteusi dal vescovo di Senigallia a Fonte Avellana (Fonte Avellana, 1, n. 118). In seguito del castello non si ha più menzione, ma alcuni esponenti della famiglia gentilizia cui appartiene, in strette relazioni con il conte Gozo di Quinzano, appaiono anche in altre carte avellanite dal 1100 al 1119 (*ibid.*, 1, nn. 89, 91, 132).

La breve vicenda di questo modesto insediamento signorile appare legata alla storia altrettanto evanescente del ruolo comitale del conte Gozo, cui la famiglia dei Donnelli proprietari del castello è legata da rapporti di dipendenza vassallatica.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 32 - COLMONTANO, *castrum*

**1277**

**Ubicazione:** in località imprecisata in territorio di **Poggio S. Marcello**, nei pressi della strada di dorsale che da Montecarotto conduce a Serra S. Quirico, probabilmente sul versante del Misa.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia:** **1277** gli uomini del *castrum Colmontani* fanno atto di soggezione a Jesi, promettendo di costruire le abitazioni nel castello e di non trasferirsi a Serra de' Conti (CDJe, n. LXXXIX); nello stesso anno il comune di Jesi viene condannato per aver iniziato di nuovo la costruzione del castello senza licenza della curia ("... *quia inchoari fecerunt de novo sine licentia rectori Marchiae in ipsa Marchia fortilitium seu castrum unum in loco qui dicitur Colle Montanum* ..."; CDJe, n. CCXIX; Villani 1995, p. 243);

**1283** - il *castrum Collis Montani* è elencato fra i castelli soggetti alla giurisdizione di Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1285** - Onorio IV esorta il comune di Cagli a prestare aiuto al rettore provinciale contro i Simonetti di Jesi, che avevano assalito e distrutto il castello di Colmontano (Arch. Stor. Com. di Cagli, *Pergamene*, b. 18, n. 118);

**1295** - castellani di Colmontano invadono il territorio di Rocca Contrada e asportano i cippi di confine con il territorio di Jesi (Villani 1995, p. 492);

**1299** - il comune di Colmontano presenta il pallio al comune di Jesi (ASCJe, *Pergamene*, n. 166);

**1303** - il castello viene assalito e devastato dai Fabrianesi (Urieli 1982, p. 14);

**1356** - il *castrum Collis Montani* è ancora elencato fra i luoghi soggetti a Jesi, ma è improbabile che a questa data fosse ancora abitato (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Villani 1995, p. 242.

Il castello nasce con funzioni di organizzazione e presidio territoriale ai confini del territorio jesino per iniziativa di una comunità rurale, sostenuta dal comune cittadino. Scompare in seguito ad eventi bellici e alla crisi demografica del '300, anche per il venir meno delle ragioni che ne avevano motivato l'edificazione.

### 33 - COLPIZZANO, *castrum*

1278

**Ubicazione:** attuale contrada del comune di Arcevia fra **Piticchio** e **Montale**, m. 323 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia:** **1278** - il rettore provinciale concede al comune di Rocca Contrada (Arcevia) di fortificare il poggio di Colpizzano "... *muniendo fossato et sticcato seu palencato* ..." (RRCo, n. 776);

**1279** - vertenza fra il comune di Rocca Contrada e il vescovo di Senigallia in merito alla costruzione del castello di Colpizzano, conclusa con il rinnovo dell'autorizzazione al comune da parte della curia provinciale (RRCo, nn. 781- 785);

**1283** - il *castrum Colpizani* è elencato impropriamente fra i castelli del vescovo di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1290** - la chiesa di S. Pietro di Colpizzano è fra quelle che pagano la decima papale (Sella, nn. 1125, 1236, 1328, 1421, 1487, 1547);

**1356 circa** - il *castrum Colpizani* è menzionato ancora nella *Descriptio Marchiae* come uno dei castelli soggetti al vescovo di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1413** - Colpizzano è elencato fra i possessi dei Malatesta come castello distrutto (Arch. di Stato di Fano, *Cod. Malat.*, V, c. 21r).

**Bibliografia:** Villani 1995, p. 228.

Il castello sorge per iniziativa del comune di Rocca Contrada nel corso



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



della lunga vertenza con il vescovo di Senigallia su Piticchio e Montale con il chiaro intento di offrire una nuova residenza agli uomini dei due castelli abbandonati e delegittimare così i diritti feudali del vescovo. Superata questa contingenza, con la ricostruzione e il ripopolamento di Piticchio e Montale, Colpizzano viene a perdere a poco a poco la sua funzione abitativa e decade nel corso del '300. La menzione che ne fa ancora nel 1356 il documento albornoziano deriva da una meccanica trascrizione del precedente registro del 1283.

### 34 - CORINALDO, *castrum*

**ante 1186**

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale capoluogo comunale, m. 201 s. l. m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1186** - l'eremo di Fonte Avellana concede in enfiteusi ad alcuni privati i suoi beni *in monte Collinalti* e *in castro et in curte Collinalti*; gli stessi privati il giorno seguente fanno atto di donazione all'eremo dei beni ricevuti, riconoscendone il dominio (*Fonte Avellana*, 2, nn. 304, 305);

**1220** - Atto di pacificazione del comune di Corinaldo con il comune di Cagli e remissione reciproca dei danni arrecati nelle persone e nelle cose (Arch. Stor. Com. di Cagli, *Inventario*, 1220 dic. 10)

**1224** - Fonte Avellana concede in enfiteusi a Gislerio *Abratii* di Corinaldo alcuni beni *in castro Curinalti et eius curte et districtu* (*Fonte Avellana*, 3, n. 472);

**1226** - il sindaco del *communis Curinalti* immette l'abate di S. Gaudenzio nel possesso di un orto nel borgo di Corinaldo (*S. Gaudenzio*, p. 43);

**1230** - il *commune Corinalti* presta fideiussione per la pacificazione interna del comune di Montalboddo (Menchetti 1917, App. 1);

**1248** - il comune di Corinaldo stringe un patto di sottomissione e alleanza con il comune di Jesi (CDJe, n. CII).

**Bibliografia:** V. M. Cimarelli, *Istoria dello stato d'Urbino*, Brescia 1643.

L'edificazione del *castrum* dovrebbe essere di poco anteriore alla data del primo documento e dovrebbe essere avvenuta per iniziativa congiunta di *domini* e *boni homines* del territorio. Il comune appare già consolidato nel 1220, quando Corinaldo entra in conflitto con il comune di Cagli per il controllo della vasta area oltre il Cesano, non ancora interessata dall'espansione eugubina. Dopo la breve parentesi sveva, il comune cerca legittimazione alla sua aspirazione autonomistica nella protezione jesina, cui resta federato fino al 1291, quando ottiene il definitivo riconoscimento della sua autonomia politica, insieme ad altri comuni marchigiani, da papa Nicolò IV.

**35 - CRONALE GROSSO, castrum****ante 1198**

**Ubicazione:** al confine fra i comuni di **Serra de' Conti** e **Arcevia**, lungo la strada che conduce a Colle Aprico, m. 180 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1130** - il fiume *Nebula de Corgnale Grosso* è menzionato ai confini di un vasto accorpamento di terre esteso fin oltre lo spartiacque montano, donato a Fonte Avellana da un esponente delle famiglie signorili (*Fonte Avellana*, I, n. 171);

**1142** - un *Martinus Gurgnale Grossus* compare fra i testi di un atto di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, II, n. 197);

**1198** - donazione da parte di un privato alla chiesa di S. Benedetto e al suo priore Assalonne di beni *in comitatu Senegallie vel curte Cornali Grossi vel alibi* (*S. Gaudenzio*, p. 93, n. XIII);

**1199** - il castello e la chiesa sono menzionati fra le proprietà dell'abbazia di S. Elena (*ecclesiam de Curniali Grosso et campum iuxta forum ipsius castrum*; (*Ann. Cam.*, IV, App. n.138);

**1226** - una concessione di enfiteusi da parte del pievano di S. Maria del Colle è rogata *in foro Cornali Grossi* (*S. Vittore*, n. 154);

**1230- 1248** - alcuni atti di castellania al comune di Rocca Contrada di proprietari della zona recano la clausola "...non constringere ipsos eundi a foro Cronali Grossi die jovis donec erit de voluntate comunis ..." (RRCo, 59, 299, 320, 329);

**1240- 60** - i signori del Cronale Grosso assoggettano le loro terre ai comuni di Serra de' Conti e Rocca Contrada (Villani 1995/I, p. 122 e sgg.);

**1289** - la contrada del Cronale Grosso è ancora oggetto di contesa fra i comuni di Serra de' Conti e Rocca Contrada (Villani 1995, p. 219 e sgg.).

**Bibliografia:** Villani 1995/I, p. 122 e sgg.

Da quanto si ricava dalle deposizioni testimoniali del processo di confini del 1289, che rievocano vicende risalenti almeno al 1240, il castello nacque per iniziativa di privati fra XII e XIII secolo al centro di una antica azienda fondiaria signorile, mentre la cura delle anime era gestita dai monaci di S. Elena sull'Esino, che la trasferirono poi all'abbazia di S. Maria di Satria. Nella zona pianeggiante antistante si teneva un importante mercato settimanale, che sopravvisse fin verso il 1248. La piccola signoria scomparve nei primi decenni del '200 insieme al castello in seguito alla nascita del comune di Serra de' Conti.

**36 - DONAZZANO, castrum****ante 1219**

**Ubicazione:** in territorio di **Serra de' Conti**, a nord-est del centro abitato, in contrada **S. Fortunato**, al confine con il comune di Montecarotto.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- metà sec. XIII.

**Cronologia:** **fine sec. IX** - *Donatiano et Edelberto cum fratribus* chiedono in livello all'arcivescovo Domenico *de sorte et portiones in integrum ex corpore Masse Merolarie* (*Cod. Bav.*, n. 102);



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**secc. X - XI** - il *fundum Donatianum* è menzionato fra le proprietà di S. Apollinare in Classe di Ravenna nella Massa Merolara (Villani 1995, p. 59 e sgg.);

**1219** - in un diploma papale che conferma i beni a S. Apollinare in Classe è menzionata per la prima volta la chiesa di S. Fortunato edificata sul fondo Donazzano; nello stesso anni da altri documenti si ha la prima notizia della consorteria signorile proprietari delle terre e del castello (Villani 1995, p. 99 e sgg.);

**1260 circa** - i signori di Donazzano si sottomettono al comune di Serra de' Conti (*ibid.*);

**1300** - la villa di Donazzano è oggetto di contesa fra i comuni di Serra de' Conti e Jesi (Villani 1995, pp. 97 e sgg., p. 242 e sgg.).

**Bibliografia:** Villani, 1995, p. 97.

L'area su cui sorge il castello è interessata dalla colonizzazione e dall'insediamento fin dal sec. X grazie alla presenza ravennate e prende il nome dall'enfiteuta cui si deve la prima organizzazione aziendale. La storia del castello inizia però con la consorteria signorile che domina il territorio agli inizi del sec. XIII e che lo edifica contemporaneamente alla costruzione della chiesa da parte del monastero di S. Apollinare in Classe. La sua vicenda però è abbastanza breve e si conclude dopo il 1250 con la sottomissione dei suoi signori al comune di Serra de' Conti. I documenti menzionano espressamente la sua esistenza solo alla fine del '200, quando è ormai declassato a villa.

122



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**37 - FARNETO, castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** in territorio di **Castelleone di Suasa** nella contrada omonima a sud del centro abitato (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Pergola I SE), m. 230 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XIV.

**Cronologia:** **1102** - in un atto di donazione a Fonte Avellana è menzionato il *rivus qui currit inter Farneto et Calcinaria* nel territorio fra Corinaldo e Castelleone (*Fonte Avellana*, 1, n. 94);

**1116** - atto di permuta di Tebaldo di Saraceno di una terra in Calcinaria e di altra *que reiacet da ponte de Farneto* (*Fonte Avellana*, 1, n. 120);

**1177 circa** - il conte Simone dona il castello al vescovo di Senigallia (*Queratur pro refutatione facta per comitem Simonem de castello Ylicis et curte eius et de castro Farneto*, AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 115);

**1219** - acquisto del castello da parte del vescovo di Senigallia (*Queratur pro emptione Farneti facta per episcopum Senegallie cum vassallis et Jurisdictionibus*, AVSe, *Jura Episcopatus*, pp. 115 e 147);

**1223** - il *castrum Farneti* è menzionato dopo i castelli di Montale e Castellione fra le proprietà confermate al vescovo di Senigallia da Onorio III (Siena, p. 331);

**1257** - Opezino fu Atto di Sassoferrato sottomette al comune di Rocca Contrada tutti i suoi uomini del comitato di Senigallia *videlicet a castro Farneti et Castillioni citra versus Roccam Contratam* (RRCo, nn. 466, 477)

**1259** - il *castrum Farneti* è infeudato da Percivalle d'Oria vicario di re

Manfredi a Corraduccio di Sterleto (Villani 1993, App. 5);

**1283** - il *castrum Farneti* è elencato in un registro papale fra i possessi del vescovo di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1302** - inquisizione della curia provinciale contro gli uomini del castello del Farneto per non aver consegnato alcuni malfattori (Arch. Com. di Arcevia, *Pergamene*, cass. 44, n. 1447);

**inizi sec. XIV** - una nota dei codici vescovili di Senigallia fa riferimento a certi patti del vescovo con Ottaviano di Brunforte per la ricostruzione del castello (*pacta facta per Optavianum de Brunforte de construendo castrum Farneti, quod est episcopatus senogaliensis, AVSe, Jura Episcopatus*, p. 115);

**1356** - il luogo è ancora elencato come *castrum* appartenente al vescovo di Senigallia (Theiner, II, p. 340).

Il castello sorge dopo la metà del sec. XII in un'area di forte sovrapposizione di diritti pubblici ed ecclesiastici, cui si intrecciano via via anche quelli di famiglie signorili che detengono porzioni sempre più ampie di terre a titolo beneficiario. Non è chiaro se l'atto del conte Simone si configuri come una donazione o una restituzione: nel primo caso il castello sarebbe stato tenuto dal conte a titolo di bene fiscale e quindi sarebbe stato di origine pubblica, nel secondo sarebbe appartenuto già in precedenza al vescovo di Senigallia. Nemmeno la nota del 1219 relativa ad un atto di acquisto da parte del vescovo chiarisce del tutto lo *status* originario del castello. La concessione imperiale del 1259 a Corraduccio di Sterleto, nipote del conte Gottiboldo, e il successivo coinvolgimento dei Brunforte, in quanto eredi di Corraduccio sembrano accentuare poi ulteriormente la stratificazione di diritti pubblici, signorili ed ecclesiastici. Il dominio eminente tuttavia con i connessi diritti patrimoniali resta saldamente nelle mani del vescovo di Senigallia, almeno fino alla metà del '300, dopo di che il castello viene abbandonato.

### 38 - FOSSACECA, *castellare*

*ante 1199*

**Ubicazione:** una possibile ubicazione è quella ad E di **Castiglioni di Arcevia** sulla collina antistante denominata **Piaggie** (mappa I. G. M. 1:25:000, f. 117 di Montecarotto IV SO); questa ubicazione è suggerita da una descrizione di confini del 1308 fra Jesi e Serra de' Conti, che pone la contrada appunto al confine fra i due comuni ("...*et a capite Adiuvari in aquam Neole et exit ad Fossam Cecham ..*", ASCJe, perg. 515), m. 244 s.l.m.; un'ubicazione ancora più plausibile potrebbe essere individuata su un piccolo poggio poco a S di Castiglioni, vicino al cimitero, nei pressi di un avvallamento solcato da un corso d'acqua; gli abitanti chiamano ancora il luogo **castellaro**, vi si scorgono resti di laterizio e a dire di alcuni vi sarebbero state rinvenute monete medievali, m. 204 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **1199** - la chiesa *sancte Agathe de Fossa Ceca* è compresa fra quelle confermate da Innocenzo III all'abbazia di S. Elena (*Ann. Cam*, IV, App. n. 138);

**1200** - Innocenzo III rivendica alla curia papale i castelli occupati dal



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

comune di Senigallia dopo la sconfitta del funzionario imperiale conte Gottiboldo, fra i quali *partem quandam in castello de Fossaceka in hominibus et terris*, (ASVa, Reg. Vat., 5, c. 20r);

**1223** - il *castellaro Fosseceke* elencato fra le proprietà confermate da Onorio III al vescovo di Senigallia (Siena, p. 331);

**1226** - il pievano di S. Maria del Colle concede in enfiteusi una terra di S. Marina *de Fossa Ceca* (S. Vittore, n. 154);

**1244** - Gentile *de Turre*, signore fabrianese, sottomette a Rocca Contrada il *castellare Fossecece* (RRCo, n. 196);

**1306** - vertenza per una terra *in fundo Fossacece* (S. Vittore, n. 491).

**Bibliografia:** Villani 1996, pp. 118 e sgg.

La terminologia (*castellare, castello*) sembra riferirsi ad un modesto insediamento su cui nel tempo si sono stratificati diritti pubblici, ecclesiastici e signorili laici. La sua presenza agli inizi del secolo fra i domini del conte Gottiboldo fa pensare ad una sua qualche appartenenza al fisco imperiale e ad una qualche antichità del castello, come pure la presenza dell'abbazia di S. Elena, che vi gestiva alla fine del sec. XII la chiesa di S. Agata, oggi parrocchiale di Castiglioni. Agli inizi del '200 si succedono diritti signorili laici, del vescovo di Senigallia e di chiese locali fino a che, passato sotto la giurisdizione del comune di Rocca Contrada, il luogo viene via via abbandonato, mentre il baricentro insediativo si sposta sulla vicina collina di Castiglioni.

**39 - JANULA, castellare**

**ante 1156**

**Ubicazione:** presso l'attuale abitato di **Bettolelle di Senigallia** in prossimità di un guado (Baldetti 1988, p. 80).

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **800- 809** - il *fundus Zanula que vocatur Pelegattula* è menzionato nelle donazioni del duca Sergio di Senigallia e del figlio Tommaso destinate rispettivamente a S. Michele di Brondolo e S. Maria di Sesto nel Friuli (Brondolo, n. 1; Polverari 1981, App. nn. 1- 4);

**964** - lo stesso fondo è riconcesso in enfiteusi a privati dall'abbazia di Brondolo *cum ipsa ecclesia Sancta Maria quamvis in desertis reiacet* (Polverari 1981, App. n. 6);

**1156** - altra concessione enfiteutica dell'abbazia di Sesto di una terra *in eodem fundo infra castellare de Janula* (Rse, n. 201, cfr. originale).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 400.

Per quanto il toponimo si conservi a lungo nelle carte senigalliesi per il persistere delle proprietà monastiche di S. Michele di Brondolo, S. Maria di Sesto e infine di S. Gaudenzio di Senigallia, del castellare e della più antica chiesa si perde ogni traccia dopo il sec. XII. Si tratta evidentemente di uno dei tanti modesti insediamenti di breve durata legati alla colonizzazione dell'incolto e destinati a scomparire con i rapidi mutamenti cui è soggetta in questo periodo la grande proprietà fondiaria.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

40 - ILICE, *castello*

ante 1177

**Ubicazione:** probabilmente in territorio di **Serra de' Conti** a S del capoluogo presso la contrada Farneto e il confine di Montecarotto, dove è attestata la chiesa di **S. Pietro di Ilice** (Villari, 1995/I).

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

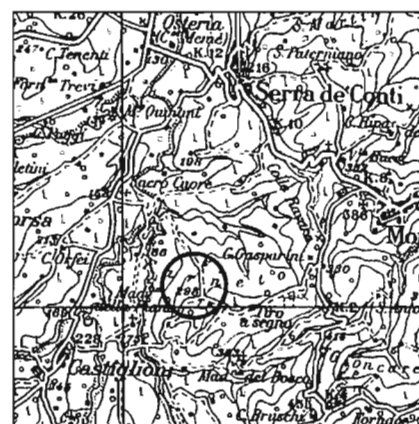
**Cronologia: 1177 circa** - il castello viene donato al vescovo di Senigallia dal conte Simone (*Queratur pro refutatione facta per comitem Simonem de castello Ylicis et curte eius et de castro Farneti cum pluribus aliis rebus*, AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 115);

**1231** - il rettore della chiesa *sancti Petri Ilicis* presta giuramento al vescovo di Senigallia (Polverari 1981, p. 230);

**1246** - Rigo di Albertone di Corinaldo sottomette al comune di Rocca Contrada i suoi uomini della villa di Ilice, promettendo di non ricostruire il castello (*castrum Ilicis non reficere*, RRCo, nn. 269 e 315);

**1248- 1263** - altre sottomissioni al comune di Rocca Contrada di abitanti della *villa Ilicis*, che ricevono l'esenzione dall'obbligo di recarsi al mercato del Cronale Grosso (*vedi*) ("*...eundi a foro Cronali Grossi die jovis donec erit de voluntate comunis ...*", RRCo, nn. 320, 329, 502), esenzione che in precedenza (1230) avevano avuto il priore di S. Maria della Piana presso Castiglioni e un abitante di Lorello (RRCo, nn. 59 e 299).

Il documento del 1177 ripropone gli stessi dubbi sulla sua origine espressi a proposito di Farneto. In questo caso però il castello non diviene proprietà effettiva del vescovo di Senigallia, poiché non è menzionato nella bolla del 1223. Ricompare nel 1246 al momento dell'atto di soggezione a Rocca Contrada del suo proprietario Albertone di Rigo. In ogni caso a distanza di mezzo secolo si configura ormai come un tipico castello- fattoria di proprietà privata, destinato a scomparire in breve per l'espansione territoriale dei comuni di Serra de' Conti e Rocca Contrada.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

41 - INSULA CALCACAGNI poi INSULA VERDOLINI *castrum ante 1137*

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** ad O del capoluogo presso il Cesano in località imprecisata in contrada **S. Maria** (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 117 di Corinaldo IV NO); l'ubicazione si ricava dalle confinazioni e in particolare dal riferimento negli atti del 1251 alla chiesa di S. Maria e al fondo **Arzonis** (cfr. Gregorini, p. 13), e nell'atto del 1303 al fondo **Campolongo** (*vedi*).

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia: 1137** - l'abate di S. Maria di S. Andrea concede in enfiteusi *medietatem castri Ysule* insieme ad altri beni nei fondi di S. Andrea, S. Pietro e S. Giovanni, fra Montenovo e il Cesano (*S. Gaudenzio*, p. 52, n. CXXXVI);

**1251** - Fonte Avellana concede in enfiteusi a Berardo di *dominus* Verdolino alcune terre nelle pertinenze del *castrum Insule Calcagni* per un canone annuo di tre denari e in cambio della *medietate castellaris pro indiviso castri Insule Calcagni*; lo stesso giorno attua una permuta di



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

alcune terre, nella corte dello stesso castello, una delle quali *in curte Insule in girone* (Fonte Avellana, 4, nn. 691, 692);

**1303** - l'*Insula Verdolini* è menzionata negli stessi luoghi al confine di un accorpamento di beni concessi da S. Lorenzo in Campo a Rainaldo di Brunforte (*et vadit in Campo Longo et mergit per Serram in Campum Longum antiquum et vadit ad Insulam Verdolini et intrat in Suzanum* (Polverari 1984, App. n. 6).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 404.

La tipologia delle *Insulae* appare frequente nei fondovalle lungo il Nevo-la e il Cesano. Si tratta in genere di fattorie fortificate sorte su un piccolo promontorio alla confluenza di due corsi d'acqua e legate al processo di colonizzazione e popolamento delle fasce vallive. Sono spesso soggette al mutamento della denominazione in seguito al cambio della proprietà e questo rende più difficile la loro individuazione. Non sopravvivono in genere alla prima età comunale.

#### 42 - ISOLA CAMARCELLI, *castrum*

ante 1223

**Ubicazione:** in territorio di Arcevia presso la frazione **Palazzo**, ad E dell'abitato sotto la contrada **castellaro** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Pergola I SE), come risulta da alcuni atti notarili dei secoli XV e XVI (*in curte Palatii in fundo castellaris*, Arch. di Stato di Ancona, *Notarile di Arcevia*, vol. 103, c. 5r e vol. 109, c. 35r; *in fundo Ysole sive castellaris*, *ibid.*, vol. 109, c. 146r), 273 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XIII.

**Cronologia:** **1223** - l'insediamento è menzionato fra i beni del vescovo di Senigallia ("*..quid episcopatus habet in castro Insulae Camarcelli et eius curte..*", Siena, p. 331);

**metà sec. XIV** - compare ancora ai confini dei beni vescovili presso Loretello di Arcevia ("*... a secundo strata publica ascendentem ad Ynsulam Camarcelli...*"; AVSe, *Cod. Elephantis*, p. 174);

**sec. XVI** - sopravvive come semplice toponimo (*fundo Camarcelli*) del territorio di Palazzo (ASAN, *Not. Arcevia*, vol. 104, c. 66r; vol. 378, c. 10r ecc.).

Le poche notizie e la vicenda piuttosto breve dell'insediamento non permettono di individuarne le caratteristiche e i titolari dei diritti di signoria. Rientra nella tipologia delle fattorie fortificate scompare nel corso del sec. XIII.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

#### 43 - ISOLA CASALVACIS, *castellare*

ante 1223

**Ubicazione:** in territorio di **Serra de' Conti**, in contrada **Carrara** su un poggio dominante la strada statale al confine con il comune di Barbara, dove la mappa del *Cat. Greg.* riporta il toponimo **Castellaro**, m. 141 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **1223** – l'insediamento è menzionato per la prima volta fra le proprietà riconosciute da papa Onorio III al vescovo di Senigallia (*in castellare Insule Caselvadis et eius curte*; Siena, p. 331);

**1236** – la via *que venit per Casalvacem veniente ad castrum Barbare* segna il confine di alcuni beni dati in enfiteusi dal priorato di S. Maria di Barbara (S. Gaudenzio, p. 67, n. CCII);

**sec. XIV** – il luogo è frequentemente menzionato come *fundus* ai confini fra Barbara e Serra de' Conti e vi ha ancora proprietà il vescovo di Senigallia (AVSe, *Jura Episcopatus*, pp. 57, 59, 60, 63).

**Bibliografia:** Villani 1995, p. 142.

Vale quanto detto per l'insediamento precedente.

#### 44 - ISOLA GUALFREDI, poi UGUCCIONIS, poi BALIGANI, *castrum* ante 1139

**Ubicazione:** ad E di Loretello di Arcevia, lungo il torrente Fenella, nella contrada denominata **Isola** (cfr. mappa del *Cat. Greg.* e Villani 1995/2, p. 24 e sgg.), m. 185 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIV

**Cronologia:** **1139** – Innocenzo II conferma a Fonte Avellana *medietatem castri Insule cum ecclesiis et pertinentiis suis* (*Fonte Avellana*, 1, n. 190); dal contesto documentario si ricava che l'insediamento era stato edificato dall'eremo in consorzio con Gualfredo di Baroncello (Villani 1995/II, p. 24 e sgg.);

**1182** – in seguito ad una controversia fra Fonte Avellana e il vescovo di Fossombrone, gli arbitri designati dal papa stabiliscono che le proprietà oggetto di contesa, fra cui il *castrum Insule Gualfredi* tornino per metà al vescovo di Fossombrone e per metà siano riconcessi in enfiteusi perpetua a Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 296);

**1187** – Gregorio VIII conferma a Fonte Avellana i suoi beni, fra cui la *quartam partem Insule de Gualfredo cum curte sua*, cioè metà della metà goduta in precedenza (*Fonte Avellana*, 2, n. 312);

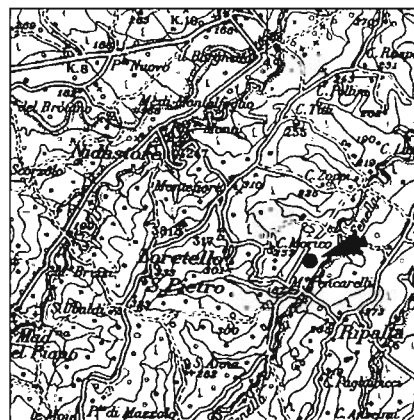
**1196 dicembre** – il sindaco di Fonte Avellana rivendica il possesso dei beni usurpati da Uguccione di Rinaldo di Isola di Gualfredo, discendente di Gualfredo di Baroncello, fra cui la *quartam partem Insule Gualfredi cum eus curte* (*Fonte Avellana*, 2, n. 355);

**1218** – Onorio III conferma a Fonte Avellana *quid habetis in Insula Gualfredi et in curte eius* (*Fonte Avellana*, 3, n. 428);

**1223** – Onorio III conferma al vescovo di Senigallia i suoi beni *in castro Insule Huguitionis et eius curte* (Siena, p. 331), cioè nella vecchia isola di Gualfredo che ha assunto ora il nome del nuovo proprietario;

**1225** – nelle deposizioni testimoniali rese nel 1235 nella controversia fra l'arcivescovo di Ravenna e il comune di Osimo si ricorda la battaglia avvenuta *inter Sassellerium et curtem castri Ysule et castri olim Montis Fortini* (Fanciulli, II, p. 744; AARa, perg. 8394);

**1254** – Fonte Avellana rinnova a Rainalduccio di *dnus* Rainaldo (di Uguccione) un ortale *in curte Insole domini Uguicionis* (*Fonte Avellana*, 5, n. 731);



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



**1256** - l'Isola di Uguccione è menzionata fra i luoghi sottoposti alla giurisdizione di Rocca Contrada (RRCo, nn. 332, 471);

**1257** - Opezino del fu Atto di Sassoferrato sottomette alla giurisdizione di Rocca Contrada la terza parte *castris Ynsule Baliganis* e concede al comune facoltà *destruendi et abbassandi predicti castris Ynsule* (RRCo, nn. 466, 477);

**metà sec. XIII - metà sec. XIV** - il castello muta definitivamente la vecchia denominazione in quella di *castrum Insule Baligani* e resta ancora al centro dei possedi del vescovo di Senigallia e della famiglia degli Atti di Rocca Contrada (Villani 1995/2, p. 30 e sgg.).

**Bibliografia:** Villani 1995/2, p. 24 e sgg.

Per quanto il sovrapporsi delle varie denominazioni susciti qualche perplessità, i riferimenti toponomastici suggeriscono una sostanziale identità o comunque contiguità dei tre successivi insediamenti, che insistono sulla stessa proprietà fondiaria. L'incastellamento ha luogo per effetto dell'azione congiunta dell'eremo di Fonte Avellana, che ha già fondato il castello di Loretello, e di alcuni signori suoi concessionari. Le vicende successive sono legate alle varie famiglie signorili che si susseguono nel suo possesso e che ne acquisiscono infine i diritti di dominio, soprattutto il ramo degli Atti di Rocca Contrada. Sopravvive anche dopo il parziale smantellamento delle fortificazioni voluto dal comune di Rocca Contrada, proprio grazie alla sua funzione di centro fondiario signorile, su cui gravitano anche le proprietà del vescovo di Senigallia. Decade per lo spostamento del centro aziendale più a monte nella nuova Isola di Bambo, sempre di proprietà degli Atti di Rocca Contrada.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 69)

**45 - LAPPURANO, castellare e castrum ante 1166**

**Ubicazione:** a N di Avacelli di Arcevia a monte della provinciale Arcevia - Serra S. Quirico in contrada **Case Appurano** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Serra S. Quirico III NO), m. 434 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1166** - Carvone di Aifredo concede in enfiteusi ad un privato *omnia ipsa mea porcione que abeo in iso castellare de Lapuriano et de fore* (S. Vittore, n. 100; Arch. Fonte Avellana, S. Biagio, n. 11);

**1172** - il luogo ("... a Ill latere Sancta Maria de lo Colle a Lappurano..") è menzionato ai confini di un ampio raggruppamento di terre oggetto di una transazione (S. Vittore, n. 110);

**1219** - Nicodemo fu conte Ruggero sottomette al comune di Rocca Contrada tutti i beni e gli uomini che ha *in castro Appurani et eius curia* (RRCo, n. 10);

**dal 1220 in poi** - numerose concessioni di terre a privati da parte di S. Vittore *in fundo Lappurano* o *in curia Lappurani* (S. Vittore, nn. 128, 132, 152 ecc.);

**1228** - Ruggero fu Sigualdo sottomette a Rocca Contrada la sua parte del castello e corte di Appurano (RRCo, n. 46);

**1232** - Sifredo di Dazo sottomette a Rocca Contrada tutta la sua parte *de*

*castro Appurani cum eorum domo* (RRCo, n. 87);

**1237** - un atto patrimoniale di S. Vittore è rogato *in villa Appurani in via a pede fontis de colle* (S. Vittore, n. 196);

**1245** - Graziano *nocte* di Rocca Contrada è collettore *ville Appurani* (RRCo, n. 241);

**1257** - cessione di una terra a S. Vittore *in spalgiis castellaris* presso Appurano (S. Vittore, n. 277).

**Bibliografia:** Villani 1988, p. 164 e sgg.

Dal contesto della documentazione proveniente dall'abbazia di S. Vittore si può arguire che la fondazione di questo insediamento sia dovuto ad esponenti di quella nobiltà della terra e delle armi di lontana origine longobarda, che aveva le sue radici nell'area del Sentino e nell'ex Gastaldato di Castello Petroso; per questo la sua origine potrebbe essere anticipata anche al sec. XI. Fino all'affermazione del comune di Rocca Contrada ha una sua *curia* e rappresenta il centro di gravitazione economica e politica di un'ampia area fino al fondovalle. E' anche possibile che l'insediamento originario fosse più a monte del villaggio attuale. Perde le sue funzioni di principale centro demico e politico dell'area in seguito all'assoggettamento a Rocca Contrada dei suoi signori e sopravvive come semplice villa rurale.

**46 - LAURETO, castrum**

**ante 1072**

**Ubicazione:** odierno **Loretello** frazione di **Arcevia**, m. 301 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XX.

**Cronologia:** **1072** - Beatrice e Matilde di Toscana confermano a Fonte Avellana tutti i suoi beni, fra cui *ecclesia Sancti Andrei, que est edificata in Loreto cum castro que vocatur Pogium* (Fonte Avellana, 1, n. 34);

**1094** - due coniugi vendono una terra *in Massa Sorbitulo infra curte Laureto* (Fonte Avellana, 1, n. 82);

**1125 e 1139** - Federico marchese di Ancona e papa Innocenzo II confermano a Fonte Avellana diritti e proprietà, fra cui il *castrum Laureti* (Fonte Avellana, 1, nn. 152 e 190);

**1182** - in seguito ad una vertenza con il vescovo di Fossombrone, cui apparteneva lo *jus domini* sul territorio di Laureto, gli arbitri designati dal papa stabiliscono che le varie proprietà, fra cui il *castrum Loreti et ecclesia Sancti Andree*, ritornino per metà a Fossombrone e per l'altra metà siano riconcesse in enfiteusi perpetua a Fonte Avellana (Fonte Avellana, 2, n. 296);

**1243** - il *castrum Laureti* è concesso in feudo da Federico II a Corraduccio di Sterleto (Villani 1993, App. n. 4);

**1248** - iniziano gli atti di castellania di abitanti di Loreto al comune di Rocca Contrada (RRCo, nn. 299, 300, 342, 351 ecc.);

**1257** - il vescovo di Fossombrone cede al comune di Rocca Contrada i propri diritti sul castello (RRCo, nn. 470, 473);

**1273** - Fonte Avellana cede definitivamente al comune di Rocca Contrada i propri diritti su uomini e terre del castellare e della villa di Loreto

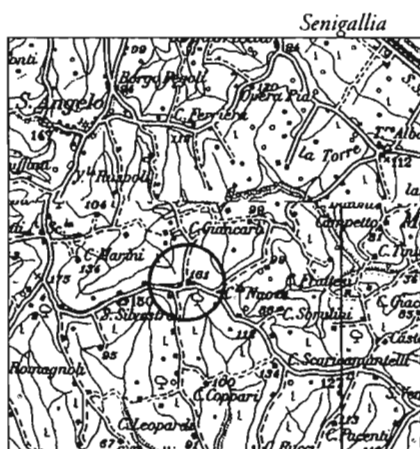


(ASRO, Cat. Greg., Ancona 57)

(RRCO, nn. 633- 635; *Fonte Avellana*, 6, nn. 982, 983).

**Bibliografia:** Villani 1996/2, p. 10 e sgg.

La vicenda di questo castello, che può essere seguita in quasi tutte le sue fasi grazie alla documentazione di Fonte Avellana, è esemplare delle origini e dell'evoluzione di molti altri insediamenti consimili. Laureto sorge dopo la metà del sec. XI parallelamente al popolamento e alla colonizzazione dell'area per iniziativa di Fonte Avellana, che vi ha già edificato la chiesa di S. Andrea. I diritti di dominio sull'area spettano però al vescovo di Fossombrone, mentre l'eremo può vantare solo diritti enfiteutici ricevuti in donazione da privati. Da qui l'arbitrato del 1182 e il successivo stabilizzarsi della presenza avellanita fino all'età moderna. Il castello, nonostante parziali demolizioni nella fase di conquista comunale, sopravvive anche in seguito come presidio territoriale e come centro di organizzazione economica e demografica, conservando una sua interessante cinta murata ricostruita nel sec. XV.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Jesi)

#### 47 - LUZANO, *castrum* ?

sec. XII

**Ubicazione:** in comune di **Senigallia** lungo la strada di **S. Silvestro**, probabilmente presso la contrada **i Vasari** (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 117 di Chiaravalle I NO), m. 181 s.l.m. (cfr. Villani 1985, p. 121, nota 38).

**Estremi cronologici:** secc. XI- XII.

**Cronologia:** **1027** - Corrado II conferma all'abbazia di Farfa le sue proprietà, fra cui *in comitatu senogaliensi curtem de Luczano* (Farfa, IV, n. 675);

**1050 e 1051** - conferme di Enrico III e Leone IX a Farfa della *curte de Luzano* (Farfa, IV, nn. 879, 884);

**1070 circa** - la corte, come altre proprietà farfensi, subisce in questo periodo l'occupazione da parte di esponenti della nobiltà locale ("...*in comitatu Senogallie curtem de Luciano tenent filii Beraldi, videlicet Duno cum ceteris hominibus ..*", *Chronicon*, I, p. 253);

**1084 e 1118** - altre conferme di Enrico IV e Enrico V a Farfa della *curte de Luzano* (Farfa, V, nn. 1099 e 1318);

**sec. XII** - il *castrum de Luzano* è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe, sia in due falsi datati 1029 (*tertiam partem de castro de Luzano*) e 1062 (*medietatem de castro de Luzano*), sia in una copia interpolata del privilegio dell'arcivescovo Gualtiero del 1128 (*Ann. Cam.*, II, nn. VII e C; III, n. CCXVIII). La natura dei documenti lascia qualche perplessità sull'effettiva esistenza del castello; ma è anche probabile che il monastero intendesse avallare con le falsificazioni una realtà di fatto.

**1177** - la villa di *Lucanum* (forse per *Luczanum*) è compresa nella distrettuazione federiciana di Monte S. Vito (CDJe, n. I).

**Bibliografia:** Villani 1985, nota 38; Baldetti 1988 p. 97.

E' uno dei pochi esempi di azienda curtense del Senigalliese. Nasce all'interno di un'area di forte popolamento e di intenso sfruttamento agricolo per la presenza fin dall'alto medioevo delle proprietà della Chiesa

ravennate. Probabilmente qui l'organizzazione fondiaria persisteva senza soluzione di continuità fin dall'età tardoromana. Non è noto come e chi abbia donato questa estensione di terra all'abbazia di Farfa, che vi importa subito il proprio modello di organizzazione fondiaria, la *curtis*, l'unico possibile per una proprietà isolata e lontana dal centro abbaziale. La successiva rivendicazione del monastero di S. Severo in Classe, cui si debbono le falsificazioni del sec. XII, è comprensibile in un'area dominata dalle proprietà ravennati. Non è certa però l'autenticità del riferimento al *castrum*, anche se non è da escluderne l'edificazione, probabilmente di breve durata, da parte dell'abbazia di S. Severo proprio per avallare e rafforzare le rivendicazioni di proprietà sull'area. Sopravvive ancora come *villa* nella seconda metà del sec. XII, quando è compresa nella distrettuazione imperiale del castello di Monte S. Vito, dopo di che se ne perde ogni traccia.

#### 48 - MANDRIOLA, *castrum*

ante 1236

**Ubicazione:** presso **Barbara** in luogo imprecisato verso il Nevola.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1192 e 1204** - acquisto da parte del priore di S. Maria di Barbara di porzioni di una terra *in fundo Ortalis in Mandriola* e *in fundo Mandriole in cona Urselli* presso il fiume Nevola (S. Gaudenzio, pp. 15, 16);

**1236** - l'abate di Sitria da in enfiteusi le sue proprietà *in fundo Mandriole, videlicet partem castrum quod olim fuit et eius curtis*, oltre a certe terre fra Barbara e Montenovo, fra il Misa e il Nevola (S. Gaudenzio, p. 67, n. CCII).

Si tratta di uno dei tanti modesti insediamenti edificati dopo la metà del sec. XII, legati alla colonizzazione e allo sfruttamento del suolo e riasorbiti nel giro di pochi decenni con la costruzione del *castrum* comunale, nel caso specifico quello di Barbara. In ambedue gli incastellamenti appare evidente l'iniziativa determinante dell'abbazia di Sitria.

#### 49 - MASSA, *castrum*

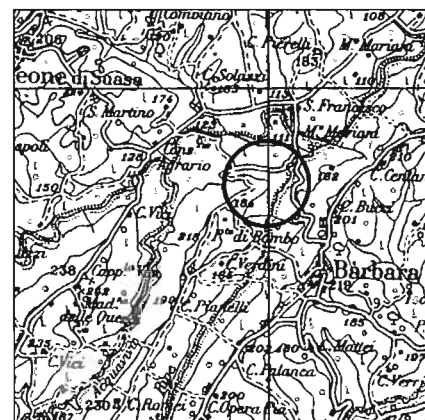
ante 1205

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra**, a NE del centro abitato, lungo la strada provinciale per Senigallia in località **Villa Salvi** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Ostra IV NE), m. 201 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **sec. X** - a questo secolo risalgono le prime concessioni enfiteutiche e livellarie degli arcivescovi di Ravenna nella *Massa Sinogaliese* (Cod. Bav., 86, 104; C. Curradi, *Inedite pergamene sulle Marche anteriori al Mille* in "Atti e memorie della Deputazione di Soria Patria", 92, 1987, pp. 75- 124, docc. 7-13);

**1205** - l'arcivescovo di Ravenna concede in enfiteusi *medietatem castrum*



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

131



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

*Masse cum curte sua* ad alcuni nobili del castello di Montalboddo (Menchetti 1908, p. 124, n. XII; Arch. Arc. di Ravenna, n. 4611);

**1283** - in un registro vaticano il luogo è menzionato come *villa* del territorio di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1356/60** - il luogo è ancora menzionato nella *Descrptio Marchiae* fra le ville del comune di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1366** - il *castellare Masse* è menzionato nello statuto di Montalboddo (Menchetti 1922, p. 3).

**Bibliografia:** Villani 1985, p. 123, nota 41.

Il castello sorge presumibilmente nel XII come centro aziendale all'interno dell'antica *Massa Senogaliensi*, ancora appartenente agli arcivescovi di Ravenna ed è tenuto a titolo di beneficio enfiteutico dalla nobiltà locale. Nel corso del '200, con l'espansione del comune di Montalboddo, perde la sua funzione di centro di potere signorile e sopravvive come villa e come tale continua ad essere menzionata fino al '400, forse più nell'accezione di contrada che di villaggio vero e proprio.

**50 - MONTALBODDO, (OSTRA) castrum**

**ante 1194**

**Ubicazione:** si identifica con l'odierno centro comunale di **Ostra**, m. 188 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1074 circa** - una concessione enfiteutica dell'arcivescovo di Ravenna menziona per la prima volta il fondo *Monte de Bodto* (Fantuzzi, I, n. 185);

**1104** - altra concessione enfiteutica dell'arcivescovo di Ravenna di terre nel comitato di Senigallia, fra cui *in monte de Bodto* (Menchetti 1908, App. n. IV);

**1152** - un *Acto de Monte Boddo* è teste a Senigallia in una donazione a Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

**1177** - un *Paganellus de Montelboto* della nobile famiglia omonima è presente ad un atto di Federico I a favore di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 286);

**1186** - Guiduccio di Paganello di Montalboddo rilascia quietanza ai consoli di Osimo (Arch. Com. di Osimo, *Pergamene*, b. I, n. 8);

**1194** - l'arcivescovo di Ravenna sancisce con il Patto di Argenta la nascita del comune del *castrum Montis Bogdi* (Menchetti 1908, App. n. V);

**1195** - con il giuramento dei consoli e degli uomini del comune di Montalboddo avviene la formalizzazione dell'istituzione comunale (Menchetti 1908, App., n. VI);

**1196** - l'arcivescovo di Ravenna ratifica il patto giurato stretto ad Argenta fra i *domini* e gli *homines* di Montalboddo (Menchetti 1908, App. n. VIII);

**1199** - *dnus* Guglielmo di Polenta ed altri pari della curia dell'arcivescovo Guglielmo di Ravenna condannano Paganello di Mainardo per infedeltà e ribellione contro la chiesa di Ravenna e gli confiscano beni in Montalboddo (Fantuzzi, III, p. 302, n. 3);

**1228- 1230** - accordo fra i *milites* e i *populares* del comune e definitiva liberazione dal dominio ravennate (Menchetti 1917);

**1251** - atto di concordia e di sottomissione del comune di Montalboddo a quello di Jesi (CDJe, n. CXVII).

**Bibliografia:** Menchetti, 1908; Menchetti 1917.

La vicenda di questo castello è esemplare di quella degli altri analoghi insediamenti sorti su terra ravennate. Il luogo assume una sua identità fra il X e l'XI secolo con la concessione enfiteutica da parte della Chiesa ravennate ad un **Boddo** di origine germanica che darà il nome al colle su cui oggi sorge il castello. Si crea nel tempo un ceto di beneficiari di grado militare che verso la metà del sec. XII edificano il castello e qualche decennio più tardi danno l'avvio all'associazione comunale, il cui primo statuto viene ratificato dall'arcivescovo di Ravenna nel 1194. Dal primo comune a carattere aristocratico si passa nel 1228 a quello podestarile a carattere più popolare, svincolato ormai dalla dipendenza ravennate grazie anche al sostegno politico dei comuni di Ancona e Jesi, al quale ultimo dovrà però sottostare politicamente per vari decenni. Il castello comunale si consolida e si amplia per l'immigrazione dal contado, anche in seguito all'eliminazione dei minori castelli signorili, divenendo l'unico centro urbano di un territorio sempre più ampio.

#### 51 - MONTALE, *castrum*

*ante 1223*

**Ubicazione:** odierna frazione di **Arcevia**, m. 280 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XX.

**Cronologia:** **1223** - il *castrum Montalis* è elencato fra le proprietà confermate da Onorio III al vescovo di Senigallia Benno (Siena, p. 331);

**1250** - *in via a capite pontis extra castrum* 48 abitanti del castello di Montale, seguiti successivamente da altri in ordine sparso, fanno atto di castellania al comune di Rocca Contrada (Arcevia), il quale di lì a poco distruggerà l'insediamento per sottrarlo alla signoria vescovile (RRCo, nn. 363 e sgg. e 404);

**1283/84** - nuova distruzione del castello di Montale da parte del comune di Rocca Contrada (RRCo, 886);

**1285** - nuovo atto di castellania al comune di Rocca Contrada da parte di circa 115 uomini di Montale maggiori di 14 anni (RRCo, nn. 897, 898);

**1289** - vendita del castellare o villa di Montale al comune di Rocca Contrada da parte del vescovo di Senigallia e definitivo atto di castellania di 174 abitanti del castello (RRCo, n. 956).

**Bibliografia:** Villani 1995/1, p. 226 e sgg.; Mauro, p. 162.

Se ne ignorano le origini, ma certamente esisteva già alla fine del sec. XII al centro di un'ampia e compatta proprietà fondiaria del vescovo di Senigallia con funzione centro di raccolta delle derrate e di residenza dei vassalli, legati al signore da patti di carattere livellario. Le vicende successive sono determinate dalla politica di espansione del comune di Rocca



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 13)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

Contrada e sono analoghe a quelle di tanti altri castelli sopravvissuti alla selezione del periodo comunale. Alla fine del '200 è declassato a villa per le distruzioni subite; recupera ruolo e funzioni nella prima metà del '300.

## 52 - MONTE ALDANO, *castrum*

**ante 1186**

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo**, a N del capoluogo lungo la strada per Monterado, tra il cimitero comunale e la contrada **S. Apollonio** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 206 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII - inizi XIII.

**Cronologia:** **1186** - alcuni privati donano le loro terre a Fonte Avellana *in curte et in castro Montis Aldani*, dopo che lo stesso eremo si è impegnato a restituire loro sotto forma di enfiteusi (*Fonte Avellana*, 2, nn. 304, 305); **1191** - il conte Gottiboldo emette una sentenza a favore di Fonte Avellana *in comitatu Senogallie in castro Aldani* (*Fonte Avellana*, 2, n. 323); **1224** - il priore di Fonte Avellana concede in enfiteusi ad un abitante di Corinaldo due terre *in territorio e in curte Montis Aldani* (*Fonte Avellana*, 3, n. 473); **1224** - altro atto di concessione enfiteutica rogato *in villa Montis Aldani* (*Fonte Avellana*, 3, n. 483); **1238** - rinnovo dell'enfiteusi di un manso *in curte Montis Aldani* (*Fonte Avellana*, 4, n. 591). **1303** - Rogito in *Villa Montis Aldani districtus Corinalti* (*Fonte Avellana*, 7, n. 1532).

**Bibliografia:** Bernacchia, p.444.

Il castello sorge verso la metà del sec. XII come centro di organizzazione fondiaria per iniziativa di privati, che lo pongono poi sotto la tutela di Fonte Avellana, riavendone l'usufrutto. Sopravvive fino agli inizi del '300 come villa per poi scomparire con l'espansione del comune di Corinaldo.

## 53 - MONTEFORTINO

**ante 1207**

**Ubicazione:** in territorio di **Arcevia**, forse a monte della frazione omonima o anche sulla vicina alture del **Monte Faete** oltre la chiesa di *S. Giorgio*, dove il *Cat. Greg.* riporta il toponimo **Castel del Monte** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Pergola I SE), m. 450 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- inizi XIII;

**Cronologia:** **1207- 1216** - alcuni nobili di Montefortino figurano fra i primi esponenti della comunanza di Rocca Contrada (RRCo, nn. 5, 6, 7); **1223** - il *castellare Montis Fortini* viene confermato da Onorio III al vescovo di Senigallia (Siena, p. 331); **1225** - alcune deposizioni testimoniali rese nel 1235 nella controversia fra l'arcivescovo di Ravenna e il comune di Osimo ricordano la battaglia avvenuta *inter Sasserium et curtem castris Ysule et castris olim [Mon-*

tis] Fortini o anche *inter curiam Montis Fortini et Ysole*; a quella data quindi il castello originario doveva essere già stato abbandonato (Fanciulli, p. 744; AARa, perg. 8394);

**1245** – da questo momento il luogo è menzionato solo come *villa* (RRCo, n. 233).

**1246** - acquisto di una terra *in comitatu senogaliensi in curia Montisfortini in fundo de Ripalta* (Saracco Previdi, p. 272).

**1432** - Petizione degli uomini della villa di Montefortino, i quali chiedono di poter riedificare una torre nel monte soprastante, già costruita dai loro antecessori a difesa della valle e distrutta da Malatesta Malatesti insieme alla villa nella sua guerra contro Rocca Contrada. (ASCAR, *Consigli* 1431- 32, c. 39v).

Il castello, di cui si ha le prime memorie fra il 1207 e il 1223, quando è ormai del tutto o parzialmente in abbandono, dovrebbe essere stato edificato nel corso del sec. XII per iniziativa di una consorteria signorile di rango militare, come suggeriscono la presenza di una *curia* e la vicinanza della chiesetta dedicata a S. Giorgio. I suoi *domini* li troviamo fra i protagonisti della prima fase del comune di Rocca Contrada, per cui l'unica spiegazione dell'abbandono del castello è quella del loro trasferimento nel centro comunale. Da questo momento il baricentro insediativo si sposta più a valle e si identifica con la *villa* menzionata nel 1245; sopravvive l'antico distretto castrense (*curia*) come elemento di inquadramento territoriale.

#### 54 - MONTE GUIDONE, *castrum*

ante 1200

**Ubicazione:** in luogo imprecisato lungo la dorsale di Castelleone di Suasa verso il confine con Arcevia.

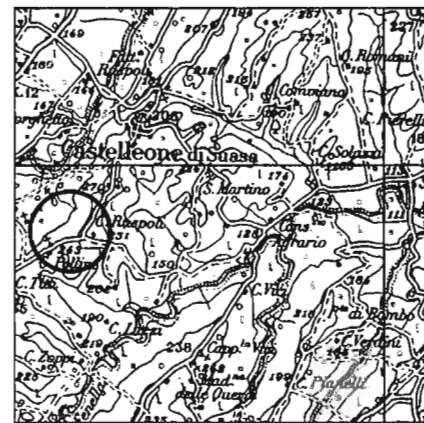
**Estremi cronologici:** fine sec. XII - inizi XIV.

**Cronologia:** **1200** - il castello di *Montem Guittonis* è compreso fra i luoghi già tenuti dal conte Gottiboldo, occupati poi dal comune di Senigallia e rivendicati dalla curia papale dopo la sconfitta dello stesso Gottiboldo (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**1231** - l'abbazia di S. Lorenzo in Campo rivendica la *possessionem medietatis castris Montis Guittonis* detenuta illegalmente da trenta anni da Corraduccio di Corrado di Gottiboldo (Villani 1993, App., nn. 1, 2);

**1303** - l'abbazia di S. Lorenzo in Campo concede in enfiteusi ai signori di Brunforte il *castrum Montis Albrici, qui alias Mons Guidonis dicitur cum tota sua curia universa* (Polverari 1984, App. n. 6).

Si tratta di uno dei frequenti insediamento su cui si sovrappongono diritti pubblici e diritti monastici in virtù dei tradizionali legami di collaborazione fra l'Impero e molte abbazie benedettine, in questo caso quella di S. Lorenzo in Campo. La funzione di questi beni è quella di beneficiare attraverso concessioni enfiteutiche i *fideles Imperii*: ed è quanto avviene puntualmente con il conte Gottiboldo, poi con il figlio Corrado finché dura il rapporto di collaborazione, dopo di che la concessione diviene usurpazione. Con la fine del dominio svevo il castello, al pari di Castelleone e



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



Castel Tebaldo, ritorna a S. Lorenzo in Campo, mentre i diritti enfiteutici vengono ereditati dai Brunforte. E' dubbio però che l'insediamento potesse sopravvivere ancora agli inizi del '300.

**55 - MONTE NOVO, castrum**

**ante 1223**

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale centro urbano di **Ostra Vetere**, m. 250 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. inizi XIII- XX.

**Cronologia:** **1137** - la *Serram Montis Novi* è menzionata la prima volta ai confini di alcune proprietà dell'abbazia di Sitria (*S. Gaudenzio*, p. 52); **1223** - Onorio III conferma le proprietà del vescovo di Senigallia, fra cui quelle *in castro Montis Novi et eius curte* (Siena, p. 331);

**1230** - il *commune Montis Novi* presta fideiussione per la pacificazione interna del comune di Montalboddo (Menchetti 1917, App. n. I);

**1240** - Conte di S. Pietro dei signori di Buscareto sottomette al comune di Montenovo la giurisdizione che detiene sulle famiglie di Peningaida e Buscareto (Villani 1992, App. n. 2);

**1251** - il comune di Montenovo si sottomette al comune di Jesi (CDJe, n. CXIX). La vicenda di questo insediamento è più o meno analoga a quella di tutti gli altri comuni della valle del Misa. Da un primo lento popolamento del colle nel corso del sec. XII, che procede parallelamente all'opera di colonizzazione, si passa alla fine del secolo all'edificazione di un centro murato per iniziativa dei proprietari e signori dei luoghi circostanti, segnando così la nascita del comune e ponendo le basi del successivo sviluppo politico.

136



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**56 - MONTE TEBALDO, castrum**

**ante 1200**

**Ubicazione** - poco ad E di **Castellone di Suasa**, sull'altura dove si trova oggi il cimitero, fra le contrade di **Conocla** (*vedi*) e **Calcinaria** (Baldetti 1988, p. 28); in un documento avellanita del 1193 si dice infatti *in fundo Calcinarie et in Serra de Conocla, ubi Mons Tebaldi vocatur*, mentre la chiesa di S. Pietro di Monte Tebaldo, elencata fra le chiese avellanite nel 1187 e nel 1218 (*Fonte Avellana*, 2, n. 312 e 3, n. 428), si identifica con quella di S. Pietro di Calcinaria, menzionata a partire dal 1224 (*Fonte Avellana*, 3, nn. 484 e p. 386), 222 m. s. l. m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII - metà XIII.

**Cronologia:** **inizi sec. XII** - il luogo dovrebbe essere appartenuto a partire da questa data ad un Tebaldo Saraceno vivente fra il 1106 e il 1154 e legato da stretti vincoli di interesse con Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 1, nn. 99, 120 e 2, n. 239);

**1125- 1128** - l'abate di S. Lorenzo in Campo concede beni in enfiteusi a Fonte Avellana *in fundo Calcinarie et in Serra de Conocla ubi Mons Tebaldi vocatur* (*Fonte Avellana*, 1, n. 167);

**1187** - la chiesa di S. Pietro di Monte Tebaldo è menzionata la prima

volta fra i possessi di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 312);

**1193** - l'abate di S. Lorenzo in Campo rinnova a Fonte Avella la concessione enfiteutica di Monte Tebaldo e in particolare "... *quidcquid possidetis de possessionibus Tebaldi Saraceni in Monte Tebaldo et in Calcina-ria et eorum curtis* ..." (*Fonte Avellana*, 2, n. 340);

**1200** - il castello di *Montem Thebaldi* è elencato fra quelli occupati da Senigallia e rivendicati dalla curia papale dopo la sconfitta del conte Gottiboldo (*ASVa, Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**1231** - l'abbazia di S. Lorenzo in Campo rivendica il *castrum Montis Thebaldi* occupato illegalmente da Corraduccio di Corrado di Gottiboldo (Villani 1993, App. 1).

La vicenda è analoga per molti aspetti a quella di Monte Guidone, complicata però dall'interposizione dei diritti enfiteutici acquisiti da Fonte Avellana nei confronti di Tebaldo Saraceno, a sua volta enfiteuta di S. Lorenzo in Campo e fondatore del castello. L'occupazione da parte dei Gottiboldi e lo sviluppo del vicino castello di Castelleone determinano la scomparsa dell'insediamento prima della metà del '200.

## 57 - PALAZZO, *castrum*

ante 1368

**Ubicazione:** odierna frazione di Arcevia, m. 316 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1290** - la chiesa di S. Settimio *de Massa Sorbeti*, posta nei pressi del successivo castello di Palazzo, paga la decima papale (Sella, n. 2941);

**1368** - controversia fra il vescovo di Fossombrone e il comune di Rocca Contrada in merito alla giurisdizione e proprietà dei castelli di S. Pietro, Laureto e Palazzo ("*..castrum Laureti, Sancti Petri in Musio et Palatium Taliante nonnullaque alia res et bona...*") (*ASVa, Reg. Vat.*, 259, cc. 416v-417r);

**1374** - Guto di Gilio *de villa Palatii* è teste ad un atto testamentario a Rocca Contrada (*ASCAR, cass. 62, n. 469*);

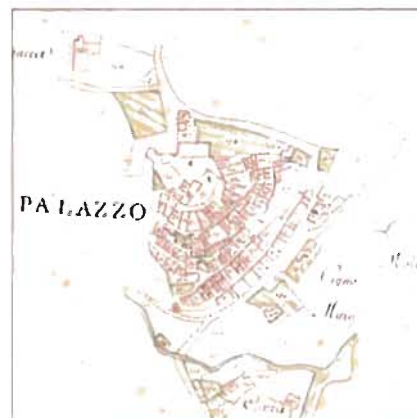
**1376** - il podestà di Rocca Contrada condanna Matteo di Antonio *de castro Palatii* per aver dato danno in un campo della chiesa di S. Settimio su denuncia del rettore don Antonio di Camerino (*ASCAR, Camerlengato, 1374- 97*);

**1387** - il podestà di Rocca Contrada condanna Luca di Nicoluccio *de castro Palatii* (*ASCAR, Camerlengato, 1387, Tomassino Bartelli, c. 174v*);

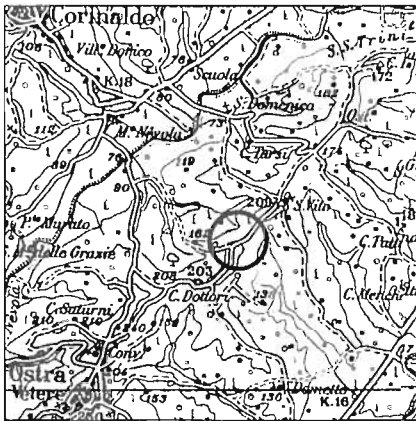
**1416** - il *castrum Palacii*, già occupato da Carlo Malatesta, è restituito al comune di Rocca Contrada (Villani 1995, p. 324).

**Bibliografia:** Villani 1998.

E' uno dei non rari castelli che nascono durante la fase di ripopolamento e riorganizzazione territoriale della metà del sec. XIV, dopo la precedente fase di abbandono e distruzione di molti insediamenti signorili da parte dei comuni. In questo caso il nuovo castello nasce dall'abbandono dei più antichi insediamenti di Sassellero e Isola Camarcelli per iniziativa spon-



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 47)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

tanea degli abitanti della contrada, sostenuta però e legittimata dal comune di Rocca Contrada. Di qui l'immediato conflitto con il vescovo di Fossombrone, che aveva da antico tempo il dominio della *Massa di Sorbetulo* di cui il territorio del castello faceva parte.

**58 - PERETULO, castellare**

**ante 1200**

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra Vetere**, a NE del centro abitato in contrada **S. Maria Nuova** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 200 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1155** - un *fundo Peretuli* situato fra il Misa e il Nevola ad est di Ostra Vetere è menzionato fra le proprietà dell'abbazia di S. Gaudenzio di Senigallia (*S. Gaudenzio*, p. 62, doc. CLXXVIII);

**1156** - la chiesa di S. Maria Nuova è elencata in una bolla di papa Adriano IV fra le dipendenze dall'abbazia di S. Maria di Appennino di Fabriano (Villani 1992, p. 245);

**1200** - l'abate di S. Gaudenzio concede in enfiteusi ad alcuni privati *totum castellare de subto de Peretulo* (*S. Gaudenzio*, p. 65, n. CLXXXI);

**1211** - una selva *in fundo Peretuli* presso la pieve di S. Arcangelo è concessa in enfiteusi dall'abate di S. Gaudenzio (*S. Gaudenzio*, p. 19, n. XVIII);

**1228** - in un atto di restituzione all'abate di S. Gaudenzio il *fundo Sancte Marie Nove* è ubicato *in curia Peretuli* (*S. Gaudenzio*, p. 36, n. LXXXV).

**Bibliografia:** Villani 1992, p. 245.

Il luogo è in origine di prevalente pertinenza delle abbazie di S. Gaudenzio di Senigallia e S. Maria di Appennino di Fabriano. L'evoluzione dal *fundus* al *castellare*, la presenza della chiesa e il riferimento alla *curia* costituiscono gli elementi tipici di una ripartizione territoriale all'interno della circoscrizione pievanale, di cui il piccolo insediamento costituisce per un breve periodo il centro demico ed economico, prima di scomparire nei primi decenni del '200, assorbito dal comune di Montenovio.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**59 - PENNINGAIDA, castrum**

**ante 1223**

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra Vetere**, ad E del centro abitato in contrada **Pellingara** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Corinaldo IV NO), m. 180 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1155** - *in curte Pendingaide* ha beni l'abbazia di S. Maria di Appennino di Fabriano (Fabriano, Arch. Capitolare, perg. 24);

**1215** - Diana e il figlio Conte di S. Pietro concedono all'abbazia di S. Maria di Appennino la quarta parte della chiesa di S. Pietro dei figli di Amico *in curte Pendingaide* (Fabriano, Arch. Capitolare, perg. 24);

**1223** - *in castro Pendingarda et eius curte* ha beni il vescovo di Senigallia (Siena, p. 332);

**1240** - Conte di S. Pietro sottomette al comune di Ostra Vetere gli uomini che ha *in curte Montis Pleningaide* (Villani 1992, App. n. 2).

**Bibliografia:** Villani 1992, p. 246.

*Castrum* e *curtis* si organizzano lentamente nella seconda metà del sec. XII, per iniziativa soprattutto dell'abbazia di S. Maria di Appennino e di una famiglia nobile ad essa legata da relazioni politiche ed economiche, nota in seguito come conti di Buscareto. Il modesto insediamento scompare nella prima metà del '200 con l'affermazione del comune di Montenovio.

**60 - PITICCHIO, castrum**

**ante 1223**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierna frazione di Arcevia, m. 379 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XX.

**Cronologia:** **1223** - Onorio III conferma al vescovo di Senigallia il dominio sul *castrum Peticli* (Siena, p. 331);

**1225** - alcuni testi depongono nel 1235, in occasione della vertenza fra l'arcivescovo di Ravenna e il comune di Osimo, che lo scontro armato fra le milizie jesine e i signori di Sterleto e Sassellero era avvenuto dieci anni prima fra Sassellero e Piticchio ("...in spalijs Saxelleri versus Petticclum o inter Piccteclum et Sassellerum ...", Fanciulli, II, pp. 742- 43; AARa, perg. 8394);

**1246** - un atto di vendita di una terra in Ripalta è rogato *ante portam castris Peticli* (Arch. S. Silvestro di Montefano, Fondo S. Marco di Ripalta, n. 1);

**1250** - prima sottomissione di circa 46 abitanti di Piticchio al comune di Rocca Contrada (Arcevia) (RRCo, nn. 355- 362);

**1289** - definitiva vendita del castello al comune di Rocca Contrada da parte del vescovo di Senigallia e atto di castelleria di 120 abitanti (RRCo, n. 956).

**Bibliografia:** Villani 2001/III.

La vicenda del castello, di cui si richiamano qui solo i documenti più salienti, è analoga a quella di Montale.

**61 - POGGIO CERESOLA, castrum**

**ante 1232**

**Ubicazione:** al confine fra **Arcevia** e **Sassoferrato** presso **Camarano** nella contrada **il Poggio** (mappa I. G. M., 1:50.000, f. 116 di Fabriano, ril. 1894), m. 333 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** **1126** - *lo Poio de Ciresula* è menzionato al confine di una terra concessa in enfiteusi da Fonte Avellana nel fondo di Collalto presso



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 4)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

il *Nebula* nel comitato di Nocera (*Fonte Avellana*, I, n. 157);

**1138** - donazione a Fonte Avellana di una terra *in fundo da lo poio de Cresciola* (si legga *de Ceresciola*), presso la *via publica de la Castagna (vedi)* (*Fonte Avellana*, I, n. 188);

**1216** - in un atto di confine fra Rocca Contrada (Arcevia) e Sassoferrato si stabilisce che tutti gli uomini oltre il torrente di S. Lorenzino verso il Poggio (*a Neula Castillonis versus Podium citra Neulam*) siano del territorio di Sassoferrato (RRCo, n. 7);

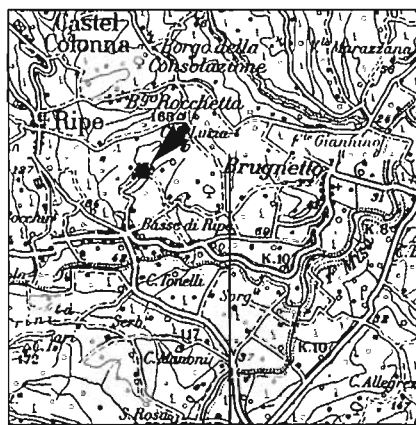
**1232** - i signori locali sottomettono al comune di Rocca Contrada metà *totius castris et curtis Podii Ceresole* (RRCo, n. 86);

**1236** - vari abitanti della *villa Podii* si fanno castellani del comune di Rocca Contrada (RRCo, nn. 107, 112, 118 ecc.);

**1248** - altri uomini del Poggio si fanno castellani di Rocca Contrada in cambio della promessa di protezione nei confronti del comune di Sassoferrato (RRCo, n. 321).

**Bibliografia:** Villani 1999/2, p. 35.

Dalla natura degli atti di sottomissione a Rocca Contrada si ricava che il castello fosse sotto la signoria di una famiglia gentilizia, che presumibilmente lo aveva fondato dopo la metà del sec. XII o forse anche prima, se si ritiene *poium* sinonimo di *castrum*. Nei primi decenni del '200 è oggetto di contesa fra i comuni di Sassoferrato e Rocca Contrada, che se ne dividono abitanti e territorio, determinandone la scomparsa.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

## 62 - PRECOZZONE, *castrum*

**ante 1355**

**Ubicazione:** in territorio del comune di Ripe a SE del capoluogo presso la villa omonima, m. 129 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XV.

**Cronologia:** **1283** - la *villa Porcozoni* è menzionata la prima volta fra i luoghi soggetti al comune di Senigallia (Theiner, I, p. 269),

**1355** - il vescovo di Senigallia prende possesso a nome della Chiesa del *castrum Precozzoni* con i *fortallitiis existentis in ipso* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1356 circa** - il *castrum Precozoni* è elencato nella *Descriptio Marchiae* fra quelli appartenenti al comune di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1357** - il castello di Porcozzone si sarebbe ribellato al governo di Gome-rio Albornoz e sarebbe stato recuperato per ordine di Galeotto Malatesta (P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, I, p. 285);

**1376** - il vescovo di Senigallia designa un procuratore presso la curia romana nella causa in corso contro Giovanni di Matteo di Porcozzone *supra proprietate castris Procozoni* (AVSe, *Cod. Rotae*, p. 110);

**1380** - la località è menzionata fra quelle sottoposte al dominio di Rodolfo Varano (P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, II, 1, *Codice diplomatico*, rist. Ripatransone 1985, 874 bis, pp. 274 e sgg.);

**1394** - il castello fa parte in questo periodo dei domini dei Malatesta (Villani 1992, p. 219);

**1398** - Bonifacio IX concede il castello in feudo al capitano Mostarda da

Strada, come ricompensa per averlo recuperato dai nemici della Chiesa e averlo ricostruito a sue spese (*quasi funditus destructum tuis propriis sumptibus reconstruistis*, Arch. Stor. Com. di Senigallia, *Catasto e Collette*, 4, pp. 14 e 122);

**1433 aprile 16** - il vescovo di Senigallia Bartolomeo di Montecchio concede in enfiteusi a Piergentile di Varano il *castrum seu castellare Precozoni* (AVSe, *Atti notarili 1429- 1473*, c. non num.; ASAN, Arch. Gabuzi, perg. 10);

**1449 giugno 20** - il vescovo di Senigallia concede in enfiteusi il *castrum Procozoni cum fortilitio, tenimento, territorio, curte et districtu* a Giovanni Rinaldo, figlio del capitano Mostarda della Strada, capitano di Sigismondo Malatesta (AVSe, *Atti notarili 1429- 1473*, c. 54; Arch. Com. di Senigallia, *Memorie diverse*, VI, p. 29).

Si ignora completamente l'origine di questo piccolo insediamento e per quali vie sia pervenuto al vescovo di Senigallia, che possedeva comunque diffuse proprietà nell'area. Nacque probabilmente come insediamento fondiario su terre private, soggetto politicamente almeno fino al 1356 al comune di Senigallia. E' possibile che sia passato al vescovo per confisca dopo la ribellione del 1357 o 1360, sempre che sia fondata la notizia dell'Amiani. Dopo le ripetute concessioni beneficiarie ad esponenti delle famiglie signorili dominanti ritorna al dominio vescovile e viene eretto in contea insieme al castello di Vaccarile.

### 63 - QUINZANO, *castrum*

ante 1115

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra Vetere** a S del centro abitato su un colle prospiciente al Nevola nella contrada di **Guinzano** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Corinaldo, IV N. O.), m. 200 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1081** - la *serra de Gintiano* è menzionata come confinante di alcune terre concesse in enfiteusi dall'arcivescovo di Ravenna all'abbazia di S. Gaudenzio di Senigallia nella Pieve di S. Arcangelo (Polverari 1981, App. n. 7);

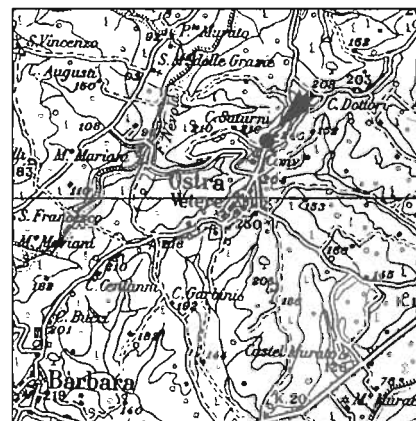
**1101** - transazione fra Fonte Avellana e Donello di Benio su alcune terre fra cui *de ipsa cona et de ipso aquimine de Quinzano*, consenziente il conte Gozo (*Fonte Avellana*, I, n. 91);

**1115** - il vescovo di Senigallia rinnova in enfiteusi a Fonte Avellana *ipsam conam, que iacet subtus castro quod vocatur Quinzano cum ipsa terra culta e inculta* ed altre proprietà delimitate a sud dal *castrum quod dicitur Colina de filiis Donnelli veniente ad portam Quinzani, a quarto latere vero est via publica de Quinzano perveniente ad molendinum quod fuit de Actone* (*Fonte Avellana*, 1, n. 118);

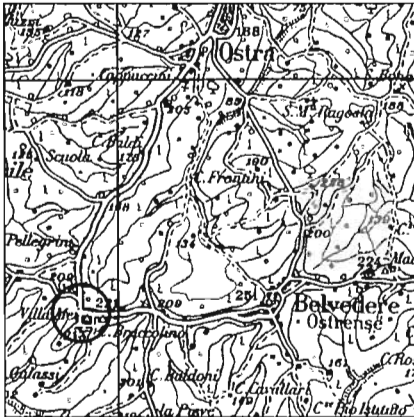
**1137 e 1155** - la chiesa di S. Croce di Quinzano è menzionata al confine delle proprietà dell'abbazia di S. Gaudenzio di Senigallia (*S. Gaudenzio*, pp. 52 e 62);

**1140** - rinnovo da parte del vescovo di Senigallia a Fonte Avellana dell'enfiteusi di una cona *sub castro Quinzani* (*Fonte Avellana*, 2, n. 192);

**1223** - *in castellare Quinzani* ha proprietà il vescovo di Senigallia (Siena, p. 331).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**64 - RAMOSCETO, castrum**

**metà sec. XII**

**Ubicazione:** in territorio di **Belvedere Ostrense** ad O del capoluogo nei pressi di **Villa Mei**, fra le contrade di **Butano** e **Gualdo** (mappa I. G.M. 1: 25.000, f. 117 di Belvedere IV SE), con cui il toponimo è spesso identificato nei catasti del '400 (ASCJe, perg. 337, c. 7v) e del 1669 (ASAn, *Cat. Pontifici*, 147, c. 81) e dove il *Cat. Gregoriano* riporta il toponimo **S. Bartolo** (di Ramosceto) (sez. Pieve, nn. 459- 65), m. 213 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. metà XII- metà XIII.

**Cronologia:** **seconda metà sec. XII** - *medietas curtis et castri Ramosceti* è tenuta dal conte Simone e da certi Guasino e Damasco suoi vassalli per concessione beneficiaria del vescovo di Senigallia (AVSe, *Jura episcopatus*, p. 43);

**1197- 1202** - il *castro Ramosseti* viene concesso in beneficio dal vescovo di Senigallia Enrico ad Abbassaconte, Ammazzaconte e Montefeltrano figli di Bisaccione, antecessori dei conti di Buscareto (AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 4);

**1223** - il *castrum Ramusceti* è elencato fra le proprietà del vescovo di Senigallia (Siena, p. 331);

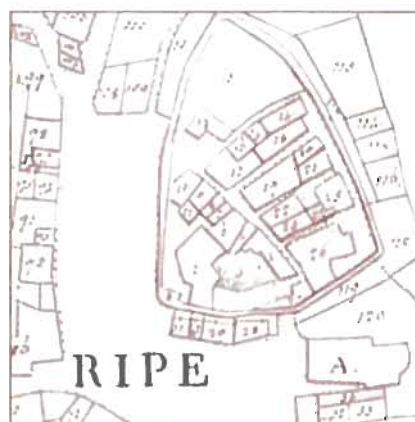
**1234** - Cristiano di Alberto *de Ramosceto* si fa castellano di Jesi (CDJe, n. LI).

**Bibliografia:** Villani 1992, p. 227 e sgg.; Villani 1999/1, p. 81 e sgg.

Sorto nel corso del sec. XII al centro di un'area contrassegnata dalla forte presenza di proprietà ecclesiastiche, soprattutto quelle del vescovo di Senigallia, il castello entra poi a far parte dei diritti beneficiari degli antecessori dei conti di Buscareto tramite la solita prassi della concessione enfiteutica. Nel corso del '200 l'area passa sotto la giurisdizione del comune jesino; il vescovo di Senigallia conserva i suoi diritti di dominio, ma di fatto il possesso è in mano alle famiglie signorili, in particolare i Buscareto e i Gottiboldi. Il castello scompare tuttavia dopo la metà del secolo e il luogo sopravvive come villa di S. Bartolo di Ramosceto.

**65 - RIPE, castellum****ante 1152****Ubicazione:** sul luogo dell'attuale centro storico di **Ripe**, m. 143 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.**Cronologia: 1152** - Pietro di Guiduccio di Guido dona vasti beni a Fonte Avellana in territorio di Senigallia fra cui *in castello de Ripe et in curte eius* (Fonte Avellana, 2, n. 232);**1223** - Fonte Avellana attua una permuta di terre *in curte Ripis* (Fonte Avellana, 3, n. 464);**1251** - Gozo de *Ripis* signore del castello si sottomette a Jesi con terre e uomini (CDJe, n. CXVIII);**1283** - la *villa de Ripis* fa parte del territorio comunale di Senigallia (Theiner, I, p. 269);**1301/1302** - Concessioni enfiteutiche in *Villa Sancti Johannis de Ripis* o anche *de Vallisio* (Fonte Avellana, 7, nn. 1458, 1505);**1317/18** - la villa di Ripe fa parte della signoria dei Simonetti di Donazzano ed è occupata dal ghibellino Mizia di Corinaldo (Villani 1992, p. 72);**1355** - il vescovo di Senigallia prende possesso del *castrum Riparum* a nome della Chiesa (Polverari 1970, App. n. 10);**1356 circa** - il *castrum Riparum* è elencato fra i luoghi del territorio di Senigallia (Theiner, II, p. 340).**1370** - gli uomini del *castrum Riparum* partecipano al Consiglio Generale della città di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico* cit., App. n. 2);**Bibliografia:** Villani 1995, pp. 193- 198; Mauro, p. 127, Bernacchia, p. 495.

Castello di evidente origine signorile, conserva queste sue caratteristiche fino agli inizi del '300, prima sotto la signoria di Gozo delle Ripe, poi sotto l'influenza dei Simonetti di Donazzano, allorché è coinvolto in alcune vicende delle lotte di fazione che sconvolgono la provincia. Dopo la restaurazione albornoziana passa definitivamente sotto la giurisdizione di Senigallia.

**66 - ROCCA CONTRADA (ARCEVIA), castrum****ante 1130****Ubicazione:** odierno capoluogo comunale di **Arcevia**, m. 535 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.**Cronologia: sec. XII** (falsificazione datata 1066) - il *monte de la Rocca* è menzionato ai confini di una concessione enfiteutica di Fonte Avellana ("... a Monte Sancto Angelo inde veniente a monte de la Rocca...", Fonte Avellana, 1, n. 22);**1130** - Dago di Guglielmo dona a Fonte Avellana terre in vari luoghi dell'alto Misa fra cui *in fundo de la Rocca* (Fonte Avellana, 1, n. 171);**1147** - donazione a Fonte Avellana di vari beni, fra cui *una casa in la Rocka de Contrado cum omnia que infra se abere videtur in integrum cum introitu et exitu suo usque in via publica* (Fonte Avellana, 2, n. 214);**1201** - giuramento dei castellani di Rocca Contrada di fronte ai consoli

(ASRO, Cat. Greg., Ancona 97)



del comune (RRCo, n. 3);

**1223**- *in curte Arce Contrate* ha beni il vescovo di Senigallia (Siena, p. 332).

**Bibliografia:** Mauro p. 144.

L'origine del castello potrebbe essere legata ad un presidio militare istituito dopo il Mille in una posizione strategica di confine fra il Ducato di Spoleto e la Pentapoli adriatica. L'esistenza di un primo insediamento è documentata nella prima metà del sec. XII, ma lo sviluppo urbano vero e proprio si ha con la nascita del comune agli inizi del '200, in seguito alla associazione dei vari signori del territorio circostante.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Urbino 69)

**67 - RONCITELLI, castrum**

**sec. XIV**

**Ubicazione** - odierna frazione del comune di **Senigallia**, m. 143 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia** :**sec. XI** - concessione enfiteutica dell'abbazia di S. Angelo di Brondolo di una terra *in fundo Campo Bozoli qui vocatur Roncetelli territorio Senogalliensis* (Brondolo, II, p. 48);

**1105** - vendita di terra fra privati *in fundo Runcitelli territorio Sinogalia* (Fonte Avellana, I, n. 97);

**1130 - 1186** - concessioni enfiteutiche dell'abate di S. Angelo in Brondolo di terre nel fondo Roncitelli (RSe, nn. 136, 277);

**1139** - la chiesa di S. Giovanni *de Galupedo* presso Roncitelli è menzionata ai confini della tenuta donata dal marchese Guarnerio a S. Maria in Porto (*v. Cerreto*)

**1355** - il vescovo di Senigallia a nome della Chiesa prende possesso del *castrum Runcitellorum* e dei *fortillitii existentis in eo* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1356 circa** - il *castrum Runcitelli* è elencato fra i castelli soggetti al comune di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1370** - gli uomini *castri Roncitelli* partecipano al Consiglio Generale della città di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico del comune di Montalbodo* cit., App., n. 2).

**Bibliografia:** Tamanti; Mauro, p. 127.

Per quanto l'area inizi ad essere colonizzata (appunto *roncata*) e popolata già dal sec. XI e vi sorga successivamente una chiesa, di un nucleo murato non si può parlare prima del '300. Ciò che determina la nascita di un insediamento accentrato sul poggio di Roncitelli è l'abbandono agli inizi del '200 del più antico castello di Rupula (*vedi*) e la crisi che colpisce dalla fine dello stesso secolo la città di Senigallia, inducendo alcuni proprietari a trasferirsi nel contado.

**68 - RUPULA, castrum****ante 1154**

**Ubicazione:** a NO di **Roncitelli di Senigallia** lungo la strada per Monterado, a monte del **fosso di Rupoli** (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 110 di Monterado III, S. E.) e al confine con Castelcolonna (*vedi qui Tomba*), come risulta da una descrizione di confini del 1395 (*per foveum rectum a Rupole inclusive*), m. 143 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia: 1154** - il castello è menzionato ai i confini di alcune terre fra il Misa e il Cesano concesse in enfiteusi dall'abate di S. Gaudenzio ("*...et pergit ad castro de Rupula...*", S. Gaudenzio, p. 32, n. LXXI);

**1178** - *in castello de Rupula* è rogato un atto di concessione enfiteutica dell'abbazia di Brondolo relativa ad una terra posta nei pressi dell'attuale Roncitelli (*Brondolo*, II, n. 193);

**1200 gennaio** - Innocenzo III ordina al comune di Senigallia di restituire alla Chiesa i beni fiscali già tenuti dal conte Gottiboldo, fra cui il castello di Rupula (ASVa, *Reg Vat.*, 5, c. 20r);

**1200 settembre** - Gottiboldo conte di Senigallia rimette agli Osimani i danni ricevuti per la distruzione del castello di Rupula (CDOs, n. XL);

**1221** - permuta fra Fonte Avellana e S. Gervasio in Bulgaria di varie terre, fra cui una *in curte Rupule* (*Fonte Avellana*, 3, n. 445);

**1225- 1226** - vari atti relativi a concessioni enfiteutiche di Fonte Avellana e S. Gaudenzio *in curte Rupule* (*Fonte Avellana*, 3, nn. 493, 495, 497; S. Gaudenzio, p. 14);

**1274** - concessione enfiteutica di Fonte Avellana *in villa Rupole* (*Fonte Avellana*, 6, n. 994).

**Bibliografia:** Villani 1993, p. 121 e sgg.

Il castello sorge nella prima metà del sec. XII in un'area di pertinenza pubblica, sottoposta al dominio della curia marchionale, pur essendo in buona parte proprietà di enti ecclesiastici. Funge quindi da luogo di giurisdizione e fa parte dei benefici del conte di Senigallia Gottiboldo fino all'anno 1200, quando viene distrutto dalle milizie comunali cittadine nel contesto della lotta intrapresa dai comuni marchigiani contro gli ultimi funzionari imperiali. Da questo momento il luogo scompare come insediamento fortificato e sopravvive come contrada o circoscrizione rurale finché viene sostituito definitivamente fra '200 e '300 dal nuovo insediamento di Roncitelli.

**69 - S. DONNINO, castrum****ante 1216**

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale borgo omonimo in comune di **Genga**, m. 496 s.l.m.

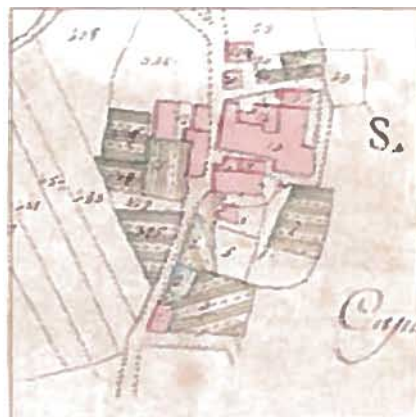
**Estremi cronologici:** fine sec. XII- prima metà XIII.

**Cronologia: 1072** - Beatrice di Toscana conferma all'eremo *terciam parte ecclesie sancti Donnini, que est edificata in Vallentana* (*Fonte Avellana*, I, n. 34); la concessione è rinnovata nei diplomi successivi fino al



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 110 di Senigallia)

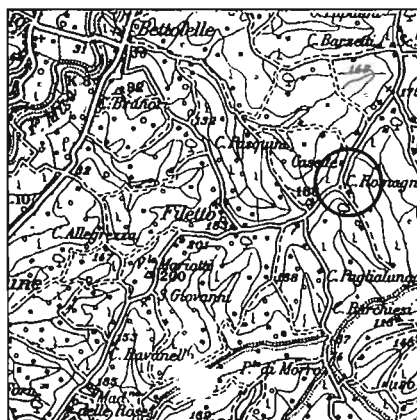
145



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 33)

sec. XIII (*Fonte Avellana*, 1, n. 190 e 2, nn. 237, 312, 351, 382);  
**1154** - la *ecclesia sancti Donnini* è menzionata in un atto di permuta di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, II, n. 237);  
**1216** - i confini fra Rocca Contrada e Sassoferrato passano *ante portam castris Sancti Donnini* (RRCo, n. 7);  
**1223** - Fonte Avellana sottomette al comune di Rocca Contrada il *castrum Sancti Donnini cum tota sua curte et cum hominibus eiusdem castris* (*Fonte Avellana*, 3, n. 462);  
**1246** - uomini *de villa Sancti Donnini* depongono al processo per la contesa su Cavalalbo (RRCo, n. 274).

Sorge alla fine del sec. XII come centro di gestione fondiaria delle proprietà che l'eremo di Fonte Avellana detiene nell'area dal secolo precedente. Scompare come luogo fortificato dopo la sottomissione al comune di Rocca Contrada e sopravvive come semplice villaggio.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 70 - S. ERASMO, *castrum*

**ante 1079**

**Ubicazione:** lungo la strada Ostra- Senigallia a monte di **Bettolle** (*vedi* Pieve di S. Erasmo), m. 200 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** **808** - la *terra Sancti Herasmi* è menzionata ai confini del fondo *Janula* donato da Tommaso figlio del duca Sergio di Senigallia all'abbazia di Brondolo (Polverari 1981, App. n. 3);

**1079** - donazione a Fonte Avellana da parte di un privato di varie proprietà, fra cui "...*quantum michi pertinet in fundo Sancto Erasmo cum mea pars de ipsa ecclesia Sancto Erasmo cum meam pars de ipso castro* (*Fonte Avellana*, 1, n. 44);

**1139** - conferma a Fonte Avellana da parte di Innocenzo II della pieve di S. Erasmo (*Fonte Avellana*, 1, n. 190);

**1235** - rinnovo di enfiteusi da parte dell'abate di S. Gaudenzio *in fundo Sancti Erasmi* (*S. Gaudenzio*, p. 59).

**Bibliografia:** Villani 1985, p. 120, nota 36; Baldetti 1988, p. 64; Villani 2001/I.

Si tratta di un insediamento di fondazione laica legato alla presenza di una chiesa e di un antico possedimento fondiario, che acquisisce una relativa centralità fra la metà dell'XI secolo e la metà del XII, quando vi subentra Fonte Avellana e attribuisce funzioni pievanali alla chiesa. Pieve e castello scompaiono nel corso del secolo in seguito ad uno dei tanti spostamenti dei baricentri insediativi.

**71 - S. MARTINO DEI FIGLI DI ALDONE, castellare** **ante 1223**

**Ubicazione:** in territorio di **Ostra**, ad est del centro abitato, lungo la strada di S. Bonaventura, presso **Casa Fava** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Ostra IV NE), m. 165 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec. XIII.

**Cronologia: sec. X** - concessione enfiteutica da parte dell'arcivescovo di Ravenna "...ubi monasterium sancti Martini in ruinis posito esse videtur..." (Cod. Bav., doc. 99);

**1223** - il vescovo di Senigallia ha beni "...in castellare sancti Martini filiorum Aldonis et eius curte ..." (Siena, p. 332);

**1251** - in un patto sottoscritto fra Jesi e Montalboddo si stabilisce che ognuno dei due comuni abbia la metà *de hominibus, castellanis et habitatoribus ville sive castris Sancti Martini filiorum Aldonis* (CDJe, n. CXVIII);

**1257** - gli abitanti *de villa Sancti Martini* fanno atto di sottomissione a Jesi (CDJe, n. CLXIX);

**1283** - in un registro fiscale della Camera Apostolica si legge che il *castrum seu villa Sancti Martini destructa est quia fuit Paganellorum* (Theiner, I, p. 269);

**1356 circa** - dalla *Descriptio Marchiae* risulta che la villa di S. Martino appartiene alla Chiesa ed è occupata dal comune di Senigallia (Theiner, I, p. 342);

**1366** - il luogo è menzionato come castellare negli statuti di Montalboddo (Menchetti 1922, p. 3);

**1370** - gli uomini della villa di S. Martino partecipano al Consiglio generale della città di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico* cit., App. n. 2).

**Bibliografia:** Villani 1985, p. 122, nota 40.

Il castello è edificato fra XII e XIII secolo in un'area di antica presenza insediativa. L'insediamento risponde ad esigenze di organizzazione della popolazione in un luogo con forti caratteristiche di centralità, come rivela anche l'esistenza della pieve (*vedi*). Il riferimento agli originari diritti patrimoniali dei figli di Aldone, cui subentrano evidentemente i Paganelli di Montalboddo, non escludono il carattere prevalentemente comunitario dell'edificazione. L'insediamento decade in seguito alla contesa fra i comuni di Jesi e Montalboddo e sopravvive come villa o castellare, anch'esso oggetto poi di lunga contestazione fra Montalboddo e Senigallia.

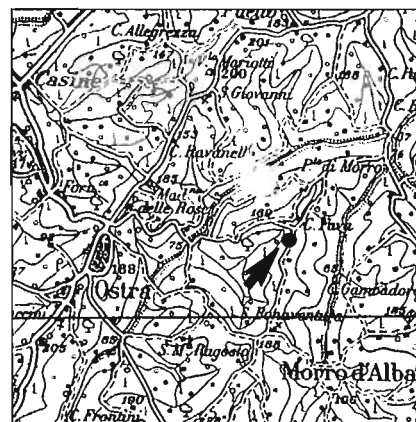
**72 - S. PIETRO IN MUSIO, castrum** **ante 1230**

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale omonima frazione di **Arcevia**, m. 333 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. inizi XIII- XX.

**Cronologia: 1230**, alcuni abitanti *in castro Sancti Petri in Musio* fanno atto di castellanìa a Rocca Contrada (RRCo, n. 60);

**1243** - il *castrum sancti Petri* è infeudato da Federico II a Corraduccio di

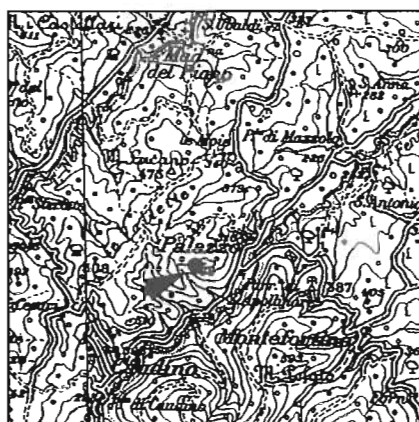


(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

147



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 55)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

Sterleto (Villani 1993, App. n. 4);

**1249** - *in villa Sancti Petri Musii* un abitante di Nidastore fa atto di castellania al comune di Rocca Contrada (RRCo, n. 348);

**1250** - si susseguono altri atti di castellania a Rocca Contrada di abitanti della villa di S. Pietro (RRCo, nn. 349, 379, 380, 409 ecc.);

**1255** - il rettore provinciale assolve il comune di Rocca Contrada dalla condanna per le violenze commesse contro la villa di S. Pietro (RRCo, n. 425).

**1257** - Opezino di Atto di Sassoferrato concede al comune di Rocca Contrada i diritti che ha nella corte di S. Pietro (RRCo, nn. 466- 467);

**1257** - il vescovo di Fossombrone vende al comune di Rocca Contrada la sua parte di giurisdizione sugli uomini di S. Pietro (RRCo, n. 470).

**Bibliografia:** Mauro, p. 176; Villani 1999/3.

Il castello sorge nella seconda metà del sec. XII e, nonostante i parziali diritti signorili, la sua costruzione ha un carattere prevalentemente comunitario. Sopravvive come villa dopo le distruzioni operate dal comune di Rocca Contrada e viene nuovamente incastellato nel sec. XIV.

### 73 - SASSELLERO, *castrum*

**ante 1223**

**Ubicazione:** in territorio di **Arcevia**, probabilmente a monte di **Palazzo** sul poggio detto oggi **Bira Tonda** non lontano dall'antica chiesa parrocchiale di S. Settimio, m. 300 circa s.l.m.

**estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**cronologia:** **1223** - il vescovo di Senigallia ha proprietà *in Sassellare et eius curte* (Siena, p. 332);

**1225** - Ugolino signore di Sassellero partecipa insieme a Corrado di Gottiboldo alla battaglia contro le milizie Jesine, che avviene *in splagiis Sasselleri* o anche *in curte Sasseleri ... inter curiam Montis Fortini et Ysole* (Fanciulli, II, p. 742; AARa, perg. 8394);

**1230** - i figli di Ugolino di Sassellero ratificano l'atto di sottomissione a Rocca Contrada già effettuato dal padre (RRCo, 63);

**1244** - Guido di Sassellero e fratelli rinnovano la sottomissione al comune di Rocca Contrada del *castrum Saxelleris* con uomini e corte con l'obbligo di abbattere la torre del castello (RRCo, nn. 208- 212);

**1310** - sopravvive una modesta presenza insediativa come villa (Arch. Stor. Com. di Arcevia, cass. 48, n. 1527).

**1379- 1394** - nei catasto di Arcevia il luogo è menzionato come semplice *fundus Saxelleris* o *fundus castellaris Saxelleris* (ASCAr, *Catasti 1379 e 1394, passim*).

**Bibliografia:** Villani 1998.

Si tratta di un insediamento signorile, dotato di cinta murata e torre maestra, e legato alle sorti di una famiglia signorile unita da vincoli di amicizia o vassallaggio ai Gottiboldi di Sterleto. Scompare verso la metà del '200 in seguito all'espansione territoriale di Rocca Contrada e al trasfe-

rimento dei suoi signori nel castello comunale. Poco più a valle nel secolo seguente sorge il castello di Palazzo.

#### 74 - SCAPEZZANO, *castrum*

sec. XIV

**Ubicazione:** odierna frazione di **Senigallia**, m. 160 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **sec. X** - il *fundus Scapsianum* è menzionato ai confini di proprietà della Chiesa Ravennate (*Cod.Bav.*, III, n. VI, p. 187);

**1196** - l'abate di S. Gaudenzio conferma una concessione enfiteutica *in fundo Scapezani* (RSe, n. 354);

**1200** - Fonte Avellana rinnova la concessione di una vigna *in fundo Petrarie Scapezzani* (*Fonte Avellana*, 2, n. 376);

**1223** - la chiesa di S. Giovanni *de Scapezzano* è fra quelle riconosciute da Onorio III al vescovo di Senigallia (Siena, App. n. III);

**1238** - il *fossato Castris Scapezani* è menzionato al confine di una vigna data in entitensi dal rettore di S. Leonardo di Monte della Croce (Arch. di Stato di Ravenna, *S. Maria in Porto*, 31A);

**1283** - la *villa Scapezzani* è elencata fra le località soggette al comune di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1302** - un atto di permuta fondiaria è celebrato *in castro Scapezani, in domo dicti hospitalis* (cioè di S. Maria de Bodio dell'ordine gerosolimitano) (*Fonte Avellana*, 7, n. 1498);

**1355** - il vescovo di Senigallia prende possesso a nome della Chiesa del *castrum Scapezani* e dei *fortilitii esistenti in eo* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1356 circa** - il *castrum Scapezani* è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Senigallia (Theiner, II, p. 340);

**1370** - gli uomini del *castrum Scapezani* partecipano al Consiglio generale della città di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico cit.*, App. n. 2).

**Bibliografia:** Volpini; Mauro, p. 130.

L'insediamento nasce accanto alla chiesa parrocchiale in un'area di antica presenza insediativa e si sviluppa nel corso del sec. XIII per iniziativa della comunità al di fuori di poteri signorili, data anche la vicinanza di Senigallia. Acquisisce definitivamente lo *status* di luogo fortificato verso la fine del secolo e il successivo declino della città ne favorisce un rapido sviluppo demografico, come attesta anche l'ampiezza della cinta murata.

#### 75 - SCORZALEPORE, *castellare*

ante 1223

**Ubicazione:** in territorio di **Montecarotto** in contrada **S. Lorenzo** (mappa I. G. M. 1: 25.000, ff. 117 di Montecarotto IV SO e di Belvedere IV SE), m. 180 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** - **1223** - il *castellare Scorzaleporis* insieme alla pieve omo-



(ASRO, *Cat. Greg.*, Urbino 70)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

nima è elencato fra le proprietà confermate da Onorio III al vescovo di Senigallia (Siena, p. 332);

**1283** - il luogo è menzionata in un registro pontificio come *villa* del comune di Jesi e al contempo come *castrum* di proprietà del vescovo di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1356** - è menzionato ancora nella *Descriptio Marchiae* come castello vescovile (Theiner, II, p. 340); in realtà sopravvive solo come villa rurale.

**Bibliografia:** Villani 1995, p. 140.

Si tratta di un modesto insediamento, che tuttavia fra XII e XIII secolo svolge il ruolo di organizzazione demica di un'ampia area corrispondente al distretto plebano, esteso su tutto il bacino superiore del fosso di S. Fortunato. Decade con lo sviluppo del castello di Montecarotto.

**76 - SERRA DE' CONTI, castrum**

**ante 1244**

**Ubicazione:** omonimo capoluogo di comune, m. 217 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1155** - un Simone *comitte de la Serra* è presente ad un placito del marchese Guarnerio (Villani 1995, App. n. 1);

**1222- 1231** - un *dominus Nichodemus de Serra* presta servizio per il comune di Rocca Contrada (Villani 1995, p. 177);

**1223** - la *plebs Sancti Apostoli* corrispondente al distretto castrense è elencata fra quelle soggette al vescovo di Senigallia (Siena, App. n. III);

**1244** - prima controversia del comune di Serra de' Conti con quello di Rocca Contrada in seguito al sequestro di animali da pascolo su *mandato potestatis comunis Serre Comitit* (Villani 1995, App. n. 3);

**1248** - il comune *Serre Comitit Rainaldi* fa atto di formale soggezione al comune di Jesi (Villani 1995, App. n. 5);

**1291** - il comune di Serra de' Conti riceve dal papa Nicolò IV il privilegio di autogoverno (Villani 1995, App. 14).

**Bibliografia:** Villani 1995.

Dai pochi indizi documentari sulle origini si deduce che la nascita dell'insediamento sia dovuta fra XII e XIII secolo ad un potere feudale locale. Il ruolo di centro demico si consolida con l'istituzione della pieve fra XII e XIII secolo e l'avvio del fenomeno comunale nei primi decenni del '200.

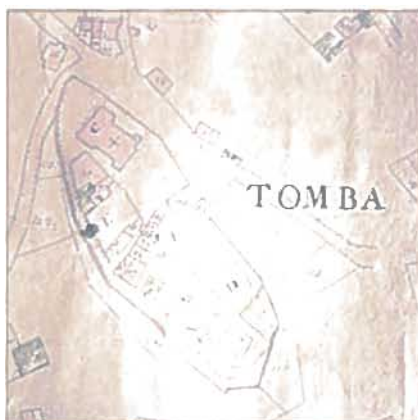
**77 - TOMBA, castrum**

**ante 1326**

**Ubicazione:** odierno comune di **Castelcolonna**, m. 125 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1246** - il priore di Fonte Avellana conferma la concessione enfiteutica di una terra *in curte Tumbe in Monte Trenzano* (Fonte Avella-



(ASRO, Cat. Greg., Urbino 100)

na, 4, 659);

**1256** - l'eremo di Fonte Avellana conferma l'enfiteusi di varie terre fra Senigallia e il Cesano fra cui una *in curte Tumbe* (Fonte Avellana, 5, n. 762,);

**1326** - la *Tumba domini Adolfini* del territorio di Senigallia è menzionata da un documento fabrianese (Grimaldi- Luzzatto, p. 222);

**1344** - *in castro Tumbe* il nobile Riguccino di Andolfuccio di Tomba consegna al nobile Andrea di Guido di Montalboddo un castellare che detiene a nome del monastero di S. Maria Nova di Montalboddo (G. Parisciani, *Regesti di pergamene dell'archivio dei frati minori conventuali delle Marche*, Urbino 1994, nn. 190, 193, 194);

**1355** - il vescovo di Senigallia prende possesso a nome della Chiesa del *castrum Tumbe* (Polverari 1970, App. n. 10);

**1370** - gli uomini del *castrum Tumbe* partecipano al Consiglio generale del comune di Senigallia (A. Menchetti, *L'archivio antico* cit., App. n. 2);

**1378** - Gregorio XI, su richiesta della comunità, conferma all'*universitati et hominibus castri Tumbe Senogalliensis diocesis* lo stato di castello *immediate subiectum* alla Sede Apostolica, sciogliendolo da ogni soggezione dal comune di Senigallia, come già per il passato. Il privilegio viene riconosciuto da Bonifacio IX nel 1395 e da Leone X nel 1519 (Arch. Stor. Com. di Senigallia, *Lettere dei serenissimi duchi et altre memorie*, II, vol 61, c. 166).

Come denota la stessa denominazione, l'insediamento nasce agli inizi del sec. XIII come centro di un'azienda fondiaria signorile. Si evolve in *castrum* fra XIII e XIV secolo per iniziativa di quel *dnus* Adolfo menzionato nel documento fabrianese, i cui eredi continuano ad essere presenti nel castello fino alla metà del '300. Pur facendo parte del territorio di Senigallia, viene posto sotto il dominio diretto della Santa Sede, che lo infeuda a varie famiglie signorili.

151

## 78 - TORRE ROTTA

*ante 1216*

**Ubicazione:** all'interno della attuale cinta murata di Arcevia, sul lato sud, sul colle del **Girone** o **Belvedere**, m. 600 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- inizi XIII.

**Cronologia: 1216** - il comune *Arcis Contrade vel Turris Rupte* definisce i confini con Sassoferrato; il luogo di *Turris Rupta* appare distinto da *Arce Contrata* ed ha da poco aderito alla comunanza, poiché nel documento si specifica "... *in communi Arcis Contrade sive Turris Ropta vel cuiuslibet alterius nominis sibi communantie imponendi* ..." (RRCo, n. 7);

**1223** - *in curte Arce Contrate, Turris Ruptae* ha beni il vescovo di Senigallia (Siena, p. 332);

**1233** - don Atto rettore di S. Giacomo *de Turre* è teste ad un atto comunale di Rocca Contrada (RRCo, n. 90);

**1304** - il vicario provinciale concede al comune di Rocca Contrada di poter ricostruire un certo fortilizio in rovina posto sul punto più alto della terra (*quedam fortellitia in capite dicte terre*, RRCo, II, n. 79);

**1332-35** - Alberghetto Chiavelli signore di Rocca Contrada costruisce sul luogo il primo cassero, successivamente ampliato per volontà del card. Albornoz (RRCO, 2, n. 318);





(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**sec. XIV** - la chiesa di S. Giacomo *de Turre Rupta* è concessa in beneficio all'abbazia di S. Angelo in Monte, che per essa paga il censo al vescovo di Senigallia (AVSe, *Cod. Elephantis*, pp. 135, 185, 294);

**1592** - la stessa chiesetta nella cronaca del vescovo Ridolfi è ricordata come *aedicula penes arcem sub titulo sancti Jacobi ... et est membrum dicte abbatiae* (di S. Angelo in Monte) (P. Ridolfi, *Historiarum libri duo*, ms. del 1596 preso la Bibl. Com. di Senigallia, p. 80).

La storia di questo piccolo, ma antico insediamento, separato da quello più noto di Rocca Contrada, è possibile ricostruirla attraverso frammenti di notizie che arrivano fino al '500. Nasce come presidio signorile e militare analogamente alla vicina di Rocca Contrada, ma è soggetto ad una distinta consorteria signorile. Viene assorbito agli inizi del '200 dal comune e cessa di esistere come luogo demico separato. Agli inizi del '300 i suoi ruderi vengono restaurati e acquisiscono con interventi successivi le funzioni di cassero del castello comunale.

**79 - TORRILE, castrum**

**1155- 1186**

**Ubicazione:** in territorio di **Corinaldo** ad NE del centro abitato presso la chiesa di **S. Apollonia** (Gregorini, p. 27), m. 232 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- metà XIII.

**Cronologia:** **1152** - concessione enfiteutica di Fonte Avellana ad alcuni privati in vari luoghi verso il Cesano fra cui in *Santa Maria Turri* (*Fonte Avellana*, n. 228);

**1155** - donazione di privati a Fonte Avellana *in comitatu Senegaliense in curte Castellare* (di Guiduccio) *in parochia sancte Marie de le Terrii*, con l'impegno da parte del priore di restituire loro la terra a richiesta *si vos vel vestris heredes feceritis castellum in ipso monte ubi ecclesia Sancte Marie de le Terrii edificata est* (*ibid.*, 2, n. 240);

**1186** - rinnovo di enfiteusi a un privato da parte di Fonte Avellana in vari luoghi fra Corinaldo e Castelleone, fra cui *in curte et in castro Turilis* e successiva donazione degli stessi luoghi da parte del concessionario (*ibid.*, nn. 304, 305);

**1187 (?)** - donazione a Fonte Avellana *in fundo Poioli in capite Carpeneti in curte Turili territorio Senogallie* (*ibid.*, n. 308);

**1187, 1202, 1218** - Gregorio VIII, Innocenzo III, Onorio II confermano i beni di Fonte Avellana fra cui *quidquid habetis in castro et in curte Turili* (*ibid.*, nn. 312 e 340; 3, n. 428);

**1193** - rinnovo enfiteutico dell'abate di S. Lorenzo in Campo a Fonte Avellana dei beni *in castellare Querquibus Cupe et in Turrile et in eorum curtibus* (*Fonte Avellana*, II, 340);

**1303** - alcuni beni *in curte Turilis, que est in plano Szani* vengono concessi da S. Lorenzo in Campo a Rinaldo di Brunforte (Polverari 1984, App. n. 6).

L'identificazione fra *Turrile* e la chiesa di S. Maria *Turri* o *li Terri* è data dal contesto dei documenti. Il castello di Torrile è uno dei pochi di cui è documentata la fase della fondazione da parte di privati su terre donate ad un

ente monastico e poi ricevute in enfiteusi arricchite di diritti immunitari. Edificato dagli stessi privati fra il 1155 e il 1186, il piccolo insediamento rimane sotto il dominio di Fonte Avellana, fungendo da centro demico e di gestione fondiaria. Scompare agli inizi del sec. XIII con l'espansione del comune di Corinaldo.

## 80 - VACCARILE, *castrum*

sec. XII

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale borgo omonimo in comune di Ostra, m. 174 s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII- XX.

**Cronologia:** **1104** - concessioni enfiteutiche dell'arcivescovo di Ravenna di vari fondi, fra cui quello di *Vacaria* (Menchetti 1908, App. n. IV); **1185** - concessione dell'abate di Sitria *in fundo Colle Martini curte Vaccarii* del territorio di Senigallia (S. Gaudenzio, p. 34, n. 79; RSe, n. 294); **sec. XII (seconda metà)** - certi Guasino e Damasco tengono terre dal vescovo di Senigallia *in curte Vacharilis .. usque in Nebula sancti Donati* (AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 43

**1223** - il *castrum Vaccarii* è elencato fra le proprietà del vescovo di Senigallia (Siena, p. 331);

**1306** - il Consiglio generale degli uomini del *castrum Vaccarilis*, presenti in numero di 62, designa un procuratore per l'atto di sottomissione a Jesi (ASCJe, *Pergamene*, n. 217);

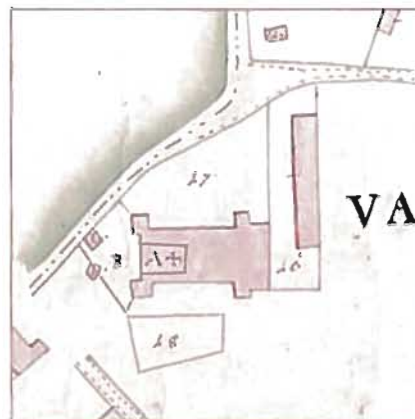
**1307** - il vicario provinciale Geraldo de Tastis concede al comune di Jesi il *castrum Vaccarilis et eius curtem* confiscato ai Baligani per ribellione (Baldassini, App. n. LXXVII);

**1316** - la curia provinciale assolve il comune di Rocca Contrada dall'accusa di aver assalito il castello di Vaccarile, proprietà di Tano Baligani di Jesi (RRCo, 2, n. 232);

**1356** - il vescovo di Senigallia prende possesso del *castellare Vaccarii seu Vaccarilis* (Arch. Vesc. Senigallia, *Cod. Serpentis*, p. 72).

**Bibliografia:** Villani 1999, I, p. 73 e sgg.

L'area, la stessa dei castelli di Ramosceto e S. Andrea dei figli di Leone, si caratterizza già dopo il Mille per una forte presenza di beni ecclesiastici, posseduti poi a titolo beneficiario da alcune importanti famiglie signorili dello Jesino e del Senigalliese. Il castello, edificato alla fine del sec. XII e formalmente sotto il dominio del vescovo di Senigallia che ha accorpato nel frattempo per un'ampia area proprietà ecclesiastiche di varia origine, diviene dopo la metà del '200 feudo dei Baligani di Jesi e tale resta a lungo nonostante il tentativo degli abitanti di assoggettarsi direttamente al comune jesino e la successiva confisca della curia provinciale. Solo a partire dalla metà del '300, non senza difficoltà, l'episcopato di Senigallia ne recupera interamente il dominio e ne fa uno dei luoghi feudali restati sotto la sua giurisdizione fino all'Unità.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Urbino 103)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

## 81 - VALENTANA, *castrum*

sec. XII

**Ubicazione:** in territorio di Genga, lungo la strada fra Rocchetta e S. Croce di Arcevia in contrada case Castellaro (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Sassoferato II NE), nei cui pressi il *Cat. Greg.* registra il toponimo S. Biagio sul luogo della chiesa medievale di S. Biagio di Valentana (cfr. G. Pagnani, *Una carta confinaria tra Sassoferato e Arcevia in Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII*, Fonte Avellana 1978, pp. 275-276), m. 441 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** 1078 - Guinizo del fu Atto dona a Fonte Avellana beni posti in territorio castellano in loco qui dicitur in Monte Ameno (sul retro di mano coeva o di poco posteriore "hanc cartulam fecit Wicardus de terra de Valentana in Monte Ameno", Fonte Avellana, I, n. 41);

1072 - Beatrice di Toscana conferma all'eremo *terciam parte ecclesie sancti Donnini, que est edificata in Vallentana* (Fonte Avellana, I, n. 34);

1125 - Federico duca di Spoleto conferma a Fonte Avellana i suoi beni in Valentana (Fonte Avellana, I, n. 152);

1182 - donazione di privati a Fonte Avellana *in curte Valentana qui nominatur campo de Valentana* nei pressi di Rocchetta (Fonte Avellana, II, n. 297);

1192 - il *castrum Valentane* segna il confine degli uomini e delle proprietà della villa di Lavenano sottomessi al comune di Fabriano (CDFa, nn. XIV, XV);

1299 - il cappellano della chiesa *S. Blasii de Valentano de Rocha Contrade* paga la decima papale (Sella 1950, n. 5458).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 531.

La contrada di Valentana abbraccia originariamente un'area abbastanza vasta fra S. Donnino e Rocchetta di Genga ed entra a far parte fin dalla metà del sec. XI delle proprietà di Fonte Avellana. Il castello vi sorge piuttosto tardi, legato probabilmente ad una particolare fase dell'organizzazione fondiaria, e scompare anche presto. Doveva trattarsi di un modestissimo nucleo, che sopravvive poi come villa o castellare di S. Biagio di Valentana nel territorio di Rocca Contrada.

## VALLE DELL'ESINO

82 - ACCOLA, *castrum*

ante 1226

**Ubicazione:** in comune di **Cupramontana** sul colle omonimo a sinistra della strada che conduce a **Staffolo**, in contrada **S. Lucia** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Cupramontana III NE), dove sono ancora visibili alcuni ruderi; m. 518 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XV.

**Cronologia:** **1125** - papa Onorio II conferma all'eremo di Camaldoli il possesso del monastero di S. Martino di Accola (*Ann. Cam.*, III, App. CCVIII, col. 307);

**1199** - la chiesa *de curte Laccule* è elencata fra le proprietà dell'abbazia di S. Elena (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 138);

**1201** - Arlotto del conte Tommaso signore di Accola sottoscrive un patto di amicizia con il comune di Jesi (CDJe, n. V);

**1226** - alcuni privati vendono terre al monastero di S. Maria in Serra *in fundo castellaris curie Accoli* (CDJe, nn. XXX, XXXI);

**1226/ 1227** - transazioni del monastero di S. Maria in Serra presso Cupramontana relative ad alcune terre *in curia Accoli* (CDJe, nn. XXXII-XXXIII);

**1231** - Gualtiero di Abbracciamonte di Urbisaglia e Tommaso di Alberto di Isola donano alcune loro terre fra cui quelle di Accola a *dnus* Ruggero e fratelli signori di Accola, figli di Tommaso di Arlotto (ASMa, S. Caterina, n. 1052; *Antichità Picene*, XXXVIII, nn. 786 e 1052);

**1251** - Corraduccio e Ruggero signori di Accola si sottomettono al comune di Jesi (CDJe, nn. CXVI, CXX);

**1285** - disposizioni testamentarie di Corraduccio di Accola relative ai suoi beni, compresi quelli *in castro et districtu Accoli*; gli uomini vengono affrancati e la giurisdizione sul castello viene ceduta a Gentile di Rovellone (CDJe, n. CCXX);

**1286** - gli abitanti di Accola, indifesi di fronte alla prepotenza delle famiglie nobili del territorio ("... *ob sui debilitatem et tenuitatem et nobilium vicinorum potentiam* ...") vengono aggregati dal rettore provinciale al comune di Staffolo (Gianandrea 1886, n. I);

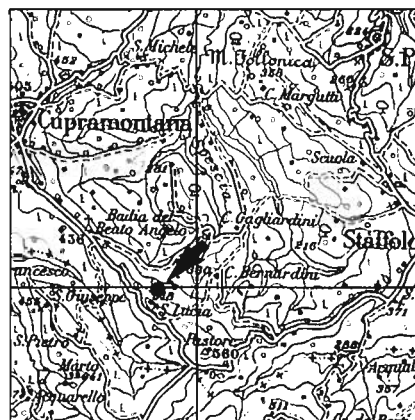
**1303** - Gentile di Corrado di Rovellone detta il proprio testamento nella sua residenza *in castro Acculi* (ASCFa, *Registri*, vol. 4);

**1303- 1308** - il castello, dopo essere stato a lungo oggetto di contesa fra Jesi e Fabriano insieme agli altri luoghi dell'eredità dei Rovellone, alla fine viene restituito agli eredi di secondo letto di Gentile di Corrado (Gentili, p. 159; Urieli 1982, p. 12- 13);

**1356** - il castello è in rovina ed è confiscato ai Rovellone dal card. Albornoz (Theiner, II, pp. 345, 346), il quale lo affida al castellano della Rocca Papale di Ancona Fernando di Sancio de Moja, suscitando la contestazione del comune di Jesi (Menicucci 1793, p. 43);

**1369** - il castello risulta ancora infeudato a Fernando di Sancio de Moja, che ne cura la riedificazione (Menicucci 1793, p. 42);

**1387** - Pietro di Consalvo di Spagna, castellano per Fernando di Sancio di Moja, vende la rocca o castello di Accola al comune di Jesi (ASCJe,



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

*Pergamene*, n. 320; Menicucci 1793, p. 44);

**1397** - la rocca di Accola viene data in vicariato ai Simonetti di Jesi insieme alla stessa Jesi e a Serra S. Quirico (Urieli 1982, p. 105);

**1408- 1414** - la giurisdizione della rocca di Accola viene concessa al comune di Staffolo, che vi insedia un castellano (Gentili, p. 167; Gianandrea 1886, n. LV);

**1415** - il comune di Jesi vende i suoi diritti sulla rocca di Accola per 2.000 ducati ad Antonio di Nofrio Smeducci di S. Severino (Gentili, p. 167);

**1433** - la rocca di Accola, confiscata agli Smeducci, viene nuovamente sottoposta dalla cura provinciale alla giurisdizione di Staffolo (Menicucci 1793, p. 91);

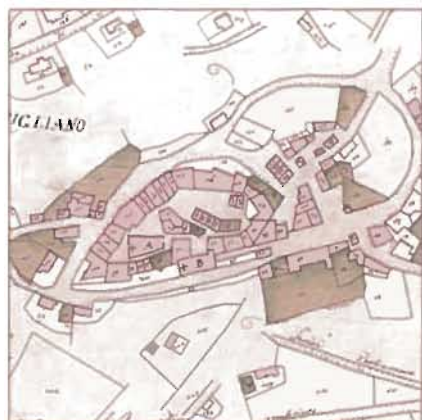
**1433** - Francesco Sforza conferma il possesso della rocca al comune di Staffolo (Gentili, p. 171);

**1447** - il card. Domenico di S. Croce concede al comune di Staffolo di demolire la roccetta di Accola (Gentili, p. 173);

**1456** - atto di divisione fra il comune di Jesi e quello di Staffolo del territorio della distrutta rocca di Accola, le cui rovine restano a Jesi (A. Gianandrea, *Una pergamena del comune di Staffolo del sec. XV*, Ancona 1907).

**Bibliografia:** Gentili; Cherubini 1977, p. 108.

La vicenda di questo luogo murato appare esemplare della storia dei castelli signorili sorti nel sec. XII e sopravvissuti oltre l'età comunale grazie alla rilevanza della famiglia di appartenenza e alla loro funzione strategica. Castelli come quello di Accola sono favoriti in genere dalla loro collocazione periferica, al margine dei territori cittadini e al confine di più comuni, che ne fanno quasi delle isole di extraterritorialità. Durante le lotte di fazione del primo '300, assumono l'aspetto di vere e proprie rocche e divengono a secondo dei casi il rifugio o il punto di forza delle famiglie signorili che spadroneggiano nel contado e nei castelli o che ambiscono al controllo della città. Dopo la restaurazione albornoziana o vengono distrutti o, come nel caso di Accola, vengono mantenuti dalla curia provinciale come presidi territoriali e dati in feudo o in custodia a nobili di fiducia. Con la restaurazione signorile dell'ultimo quarto del secolo, tornano per un breve periodo alle famiglie dominanti, finché con la definitiva restaurazione del potere della Chiesa e la fine dei vicariati, passano sotto la giurisdizione comunale e vengono demoliti.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 89)

**83 - AGUGLIANO, castrum**

**ante 1356**

**Ubicazione:** odierna frazione del comune di **Ancona**, m. 202 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **sec. XII** - l'arcivescovo di Ravenna conferma a S. Severo in Classe *ecclesiam sancte Marie de Aguliano medietatem cum omnibus suis bonis* (*Ann. Cam*, II, coll. 169- 183, falso del 1062 risalente al sec. XII);

**1290** - la pieve di S. Anastasio di Agugliano paga la decima papale (Sella, nn. 3164, 3540 ecc.);

**1356** - il *castrum Agulliani* è elencato fra i castelli soggetti ad Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1375**- il conte Luzo di Lando o Landau, capitano al servizio di Firenze e della lega Italica, avrebbe invaso il contado anconitano occupando Agugliano, Gallignano, Sappanico e Barcaglione (*Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici* cit., vol. I, Ancona 1870, p. 89);

**1378** - da questo momento Agugliano compare regolarmente fra i castelli in cui Ancona invia un podestà (ASAN, Consigli, I, c. 69v).

Il primo aggregato insediativo potrebbe essere sorto nel corso del sec. XII, ma di un vero e proprio *castrum*, come per altri castelli anconetani, si incomincia ad avere notizia solo a partire dagli inizi del '300. Ciò potrebbe significare che il processo di concentrazione e di incastellamento della popolazione abbia avuto un impulso decisivo solo nella seconda metà del sec. XIII sotto la spinta della politica di organizzazione territoriale del comune di Ancona, che avrebbe anche iniziato a cingere di mura i più importanti borghi rurali.

#### 84 - ALBACINA, *castrum*

**ante 1199**

**Ubicazione:** sul luogo attuale in comune di **Fabriano**, m. 286 s. l. m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1078** – un nobile del luogo dona all'abbazia di S. Vittore un castello, varie terre e una porzione della chiesa di S. Maria edificata *in fundo Alvacina* (S. Vittore, n. 58);

**1199** - una consorteria nobiliare sottomette a Fabriano la quarta parte del *podio de Alvacina* con uomini e terre (CDFa, n. XXX);

**1211** - Gentile e Guarnerio degli Attoni di Matelica sottomettono al comune di Fabriano gli uomini che hanno *in castro alvacine et eius curte* (CDFa, n. L);

**1211** - il comune di Matelica rinuncia a favore di Fabriano ai propri diritti sul castello di Albacina (CDFa, n. LIII);

**1213** - altri signori cedono a Fabriano i propri diritti sui loro uomini di Albacina (CDFa, nn. LVII- LVIII).

Il castello sorge nella seconda metà del sec. XII sul luogo di una più antica presenza insediativa e per opera di una consorteria signorile in cui hanno un ruolo dominante i conti Attoni di Matelica. A partire dalla fine del secolo viene ceduto gradualmente al comune di Fabriano, che acquisisce anche i diritti spettanti per precedenti donazioni al comune di Matelica. Data la sua posizione lungo un importante asse viario viene conservato dal comune dominante come elemento di organizzazione demica e politica del territorio.

**Bibliografia:** R. Ambrosini, *Notizie storiche su Albacina*, Fabriano 1880; U. Alessandrini, *Storia albacinese*, Fabriano 1975.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 144)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

## 85 - ALBARELLO, *castrum*

ante 1177

**Ubicazione:** lungo la strada **Morro d'Alba - Monte S. Vito** nei pressi del bivio per **S. Amico**, m. 170 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XV.

**Cronologia:** **1177** - il *castrum Albarellum cum curte de Morro* è aggregato dall'imperatore Federico I alla circoscrizione pubblica di Monte S. Vito (CDJe, doc. I, p. 3);

**1200** - Innocenzo III ordina al comune di Senigallia di restituire alla Sante Sede il castello di Albarelo, già edificato dal vescovo albanense ("...*quod edificavit bone memorie quondam episcopus Albanensis...*") e ora occupato dalla città dopo la cacciata del conte imperiale Gottiboldo (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**1213** - il castello viene ceduto dal comune di Senigallia al comune di Jesi insieme a Monte S. Vito e Morro d'Alba (CDJe, doc. X, p. 17);

**1219** - il comune di Jesi prende possesso delle terre pubbliche di Albarelo (CDJe, doc. XIV, p. 26);

**1239** - il luogo di *Albarellum* è confermato a Jesi da re Enrico (CDJe, doc. LXXXV);

**1283** - il *Mons Sancti Viti cum Albarelo* è menzionato fra i luoghi di pertinenza del comune di Jesi (Theiner, I, p. 269, doc. CCCXXVII);

**1356** - il *castrum Albarelli* è nuovamente menzionato in un registro papale come soggetto al comune di Jesi (Theiner, II, p. 399);

**1377** - Gregorio XI assolve Nicolò di Filippuccio dei Baligani insieme alle comunità di Monte S. Vito e Albarelo dalla condanna per essersi ribellati alla Chiesa e sottopone i due castelli al comune di Ancona (Villani 1985, App., n. 9; Theiner, II, p. 59, doc. DCXV);

**1430** - Pandolfo di Malatesta Malatesti, vescovo di Patrasso, anche a nome dei fratelli Galeazzo e Carlo, cede al comune di Monte S. Vito il *castellarium sive podium Albarelli* con la sua tenuta (Villani, 1985, App., n. 12).

**Bibliografia:** Villani 1985, pp. 129- 130, 150, 168 e sgg.; Villani 1993, pp. 113 e 153.

Niente si sa della data e delle ragioni della edificazione di questo castello ad opera del vescovo Albanense. Quel che è certo è che anche qui, come in molti altri casi, i diritti pubblici dell'Impero, tenuti fino al 1200 dalla curia marchionale, si intrecciano e si sovrappongono con quelli della Chiesa. Questo fa sì che il castello sia estraneo ai domini signorili privati e costituisca uno dei pochi esempi di piccole comunità rurali sottoposte direttamente all'autorità pubblica. Agli inizi del '200 passa per breve tempo sotto la giurisdizione del comune di Senigallia, del cui *comitatus* faceva già parte; ma nel 1213 la città lo cede a Jesi insieme a Monte S. Vito e Morro. Dopo la metà del '300 viene trasferito dalla curia papale ad Ancona insieme a Monte S. Vito, di cui ormai è un appendice territoriale e di cui segue le vicende fino all'occupazione dei Malatesta e alla successiva restituzione ad Ancona. Più che un insediamento è ormai una semplice tenuta fondiaria con residue prerogative feudali.

86 - ALMATANO, *castrum*

ante 1199

**Ubicazione:** odierna frazione di **Fabriano** sul versante di sinistra del Giano di fronte alla stazione di **Albacina**, (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Albacina III SO), m. 387 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1012** – alcuni privati donano beni a S. Vittore *in ipsa villa de dalmatano* (S. Vittore, n. 10);

**1040** - vendita fra privati *in loco qui dicitur dalmatano* (S. Vittore, n. 38);

**1199** - nel patto di alleanza con S. Severino il comune di Fabriano promette aiuto contro i nemici, eccetto *homines Olmetani et Actonem Guarnerii* (CDFa, n. XXV);

**1203** - Rainuccio, Bulgarello e Bernardino di Uffreduccio di Gualterio concedono uomini e diritti al comune di Fabriano per una vasta area, fra cui *medietatem de castro Almatani, geronis et turre muris cum omni jure et actione sibi in predicto gerone, curte et podio pertinente* con piena facoltà *destruendi castrum eorum partem* (CDFa, nn. XXXIX, XL);

**1211** - Trasmondo di Matteo fa atto di castellania al comune di Fabriano e affida ai consoli la soluzione della lite con i figli di Offreduccio di Gualterio *escepto castro Almatani quod stet in ea conditione in qua usque nunc stetit*; nella convenzione si fa riferimento ai diritti di Maurino e Rigoccio, consorti della signoria di Almatano (CDFa, n. XLVII);

**1255** - il monastero di S. Silvestro di Montefano vende alcuni beni *in villa Almatani* (ASCFa, Perg., b. III, n. 122/1);

**1287** - vendita fra privati nella villa di Almatano (S. Vittore, n. 382);

**1293** - atti processuali della vertenza sui diritti di pascolo e legnatico sulla montagna *de Clusis* fra il comune di Fabriano e gli eredi degli antichi signori di Almatano già sottomessisi agli inizi del secolo; i proprietari *habent, tenent et possident infra predicta latera et confines quoddam castrum cum cassaro et turri et cum muris et hedifitiis positis circum dictum castrum*; lo stesso castello *fuit olim domini Maurini domini Gualterii de Almatano*, già menzionato nel documento del 1213 e probabile zio paterno dei figli di Offreduccio sottomessisi nel 1203; coloro che ne rivendicano il possesso nel 1293 sono gli eredi di terza e quarta generazione in linea materna di *dnus Maurino* (ASCFa, *Rivendicazioni della comunità*, V, c. 1 e sgg.)

**1301** - il *castrum Almatani* è menzionato fra i confini dei pascoli della *montanea de Clusis* (*et vadit usque in castrum Almatani*) (ASCFa, *Registri*, IV, fasc. V, c. 2v);

**1356** - il luogo è elencato nella *Descriptio Marchiae* come villa fabriane-se (Theiner, II, p. 341);

**1438** - Almatano è compreso nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

Il castello sorge nel sec. XII per iniziativa di una consorteria signorile che detiene anche i diritti sui pascoli e sulle selve della montagna circostante. L'atto di castellania a Fabriano da parte dei suoi signori non segna la fine del castello, che anzi sopravvive fino alla fine del secolo XIII e oltre, quando ancora i discendenti degli antichi signori rivendicano nei confronti del comune i propri diritti sui pascoli e sui boschi. Oggi sopravvive



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



sul luogo un piccolo borgo costituito da tre schiere parallele di antiche case in pietra che sembrano ricalcare l'impianto ellissoidale del *castrum* originario.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**87 - ANTICOLA, castrum**

**ante metà sec. XIII**

**Ubicazione:** in territorio di **Fabiano** in località imprecisata presso **Civitella di Val di Castro** (*vedi*), m. 800 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1199** – papa Innocenzo III conferma i beni e i diritti dell'abbazia di S. Elena, fra cui "...*medietatem castris Antichie cum suis pertinentiis...*" (Pierucci, app., 5, p. 74);

**1310** – l'abate di Val di Castro cede al comune di Fabiano insieme alla quarta parte del castello di Civitella anche il terreno dove era il distrutto castello di Anticola con la sua giurisdizione ("...*quod castrum vocatum fuit Anticole cum tota jurisdictione ipsius castris Anticole...*", ASCFa, *Pergamene.*, cass. I, rot. 1);

Se i due documenti si riferiscono, come è probabile, allo stesso luogo, dovrebbe essersi trattato di un piccolo insediamento signorile sorto al centro di una proprietà fondiaria e abbandonato in seguito ai mutamenti intervenuti nell'organizzazione e nella titolarità della proprietà stessa. Non sappiamo con chi condividesse in origine la sua quota parte l'abbazia di S. Elena: se con l'abbazia di Valdicastro o con un signore laico. In ogni caso l'acquisizione dell'intera proprietà da parte di Valdicastro si spiega con la vicinanza del castello all'abbazia e il tutto potrebbe essere avvenuto attraverso una permuta fra i due monasteri, tanto più che appartenevano alla stessa Congregazione. Dopo di ciò i monaci di Valdicastro potrebbero aver ritenuto più conveniente accentrare tutta l'organizzazione fondiaria nel vicino castello di Civitella (*vedi*), abbandonando quello di Anticola.

160



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**88 - ARIALE, castrum**

**ante 1097**

**Ubicazione:** alcuni riferimenti confinari e l'associazione ad una chiesa, poi villa e curia di S. Lorenzo (cfr. *S. Vittore* nn. 13, 29, 30, 72, 149 ecc.) permettono di ubicarlo con approssimazione nell'area fra **Collegigioni** e **Moscano** di Fabiano a monte della località **fosso S. Lorenzo** (mappa I G. M. 1: 25.000, f. 116 di Sassoferato II NE), m. 400 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XII.

**Cronologia:** **1016** - un privato vende alla chiesa di S. Lorenzo e S. Trinità alcune terre in vocabolo *Ilce* ai confini del *Colle de Ariale* (*S. Vittore*, n. 13);

**1018** - donazione a S. Vittore da parte di un nobile di una terra in *Valle Ariale* (*S. Vittore*, n. 17);

**1097** - l'abate di S. Vittore promette a certi privati di non vendere, dare e permutare ad altri *vestra porcione de ipso poio de Ariali*, pena la ces-

sione agli stessi di *tantu de ipso poio ac de ipso castro quantum ipsa vestra porcione est*, più un manso di 10 moggi di terra da prendersi anche dalla *curtis* di S. Lorenzo (S. Vittore, n. 79; Arch. Fonte Avellana, S. Biagio, n. 19);

**1220** - le terre di Colle Arale continuano a far parte delle proprietà di S. Vittore (S. Vittore, nn. 149, 150).

E' uno dei numerosi aggregati fortificati che sorgono sui versanti montani attorno S. Vittore nel corso del sec. XI per iniziativa di singoli possessori o di consorterie appartenenti al folto ceto di proprietari di origine longobarda, che avevano ereditato di fatto anche la gestione dei diritti pubblici già pertinenza del cessato Gastaldato di Castello Petroso (*vedi*). Questi piccoli castelli svolgono anche funzioni di centri aziendali, a volte curtensi, ed hanno in genere breve vita, sia per le mutevoli vicende della proprietà terriera di cui fanno parte, sia per la natura poco favorevole dei luoghi.

### 89 - AVULTORE, *castrum*

**ante 1306**

**Ubicazione:** in territorio di Fabriano fra S. Giovanni e Vigne; il suo territorio si allungava attorno alla strada di crinale che conduce a Forcalupara e Monte Martino (cfr. doc. del 1305; I.G.M., 1:25.000, f. 117 di Albacina).

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia:** **1303- 1305** - il castello fa parte dell'eredità di Gentile di Rovellone ed è oggetto di contesa fra Jesi e Fabriano (ASCJe, *Pergamene*, nn. 199, 202, 206, 207, 210, 211; Urieli 1982, pp. 12- 13);

**1304** - appello del comune di Jesi contro la sentenza del giudice provinciale che aveva riconosciuto al comune di Fabriano il possesso dei castelli di Rovellone, Avultore e Porcarella (Grimaldi-Luzzatto, p. 273);

**1305** - il comune di Fabriano acquista da Margherita vedova di Gentile di Revellone il *castrum Advultoris* (*Libro Rosso*, 2, docc. 250, 257, ASCFa, *Registri*, IV, fasc. I, c.4);

**1306** - la rubrica LXXXII dello statuto fabrianese dal titolo *Quod fiat sticatu in burgo castri Avultoris*, dispone che vengano costruiti fossi, steccati e muri attorno il detto borgo e che gli abitanti della Balia di Avultore, della Villa S. Giovanni, della Balia di Grotte e di S. Giovanni di Forca Luparia costruiscano le loro case *in burgo dicti Advultoris*, a meno che non vogliano andare ad abitare nei castelli di Castelletta e Porcarella (ASCFA, *Registri*, vol. 4, c. 15v);

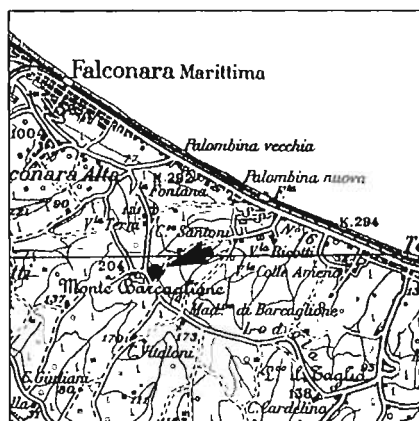
**1320** - gli uomini del *castrum Avultoris* eleggono un loro sindaco per promettere obbedienza e fedeltà al capitano del Comune di Fabriano (ASAn, *Sottosez. di Fabriano, Not. Fabiano*, vol. 8, c. 79r)

**1356** - il castello è tenuto da Alberghetto Chiavelli (Theiner, II, p. 346).

Il fatto che questo castello sia menzionato solo alla fine del sec. XIII, nonostante la ricca documentazione di cui dispone l'area fabrianese, lascia presumere che la sua costruzione sia frutto dell'opera di riorganizzazione insediativa e fondiaria attuata nei suoi possedimenti da Gentile di Rovellone nella seconda metà del secolo, forse nel tentativo di contrapporsi alla politica di espansione territoriale di Fabriano. Agli inizi del '300 il comune di



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**90 - BARCAGLIONE, castrum**

**ante 1356**

**Ubicazione:** nella contrada omonima in comune di **Falconara**, m. 204 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XIV.

**Cronologia:** **1356 circa** - il *castrum Barchaglionum* è elencato per la prima volta fra i castelli del comune di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1375**- il conte Luzo di Lando o Landau, capitano al servizio di Firenze e della lega Italica, invade il contado anconitano occupando Agugliano, Galignano, Sappanico e Barcaglione (*Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici cit.*, vol. I, Ancona 1870, p. 89);

**1376** - il comune di Ancona fa abbattere le mura di Barcaglione per punirlo di aver aperto le porte spontaneamente alle milizie del conte Lando (*Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici cit.*, vol. I, Ancona 1870, p. 92);

**1378** - il comune di Ancona sequestra i beni di Simonello di Andrea del *castrum Barcaleonis* (ASAN, *Consigli*, I, c. CVI).

**1501** - il comune di Ancona concede al castello di Falconara i pascoli di Barcaglione (ASAN, *Liber Rubeus*, vol. 15, c. 57r).

Si tratta di un tipico incastellamento trecentesco, attuato dal comune cittadino a fini di presidio territoriale e di difesa della popolazione in una fase di particolare instabilità e insicurezza politica e sociale. Venuta meno la sua funzione, soprattutto dopo la facile conquista da parte delle milizie mercenarie, è probabile venga smantellato dallo stesso comune, che preferisce affidare la funzione di presidio al più munito castello di Falconara.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 33)

**91 - BASTIA, castrum**

**1432 ?**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Fabriano** ad O- NO del capoluogo, m. 512 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XV- XX.

**Cronologia:** **1432** - sarebbe stato fondato in quest'anno da Tommaso Chiavelli (Montani, p. 23);

**1486** - è menzionato fra i castelli di Fabriano (ASCFa, *Pergamene.*, b. XIV, n. 594);

**1497** - il comune di Fabriano designa un castellano per la sua custodia (ASCFa, *Pergamene.*, b. XIV, n. 596).

**Bibliografia:** Mauro, p. 197.

Chiunque sia stato a costruirlo, la stessa denominazione ne rivela l'origine tardomedievale. I motivi della sua fondazione sono quelli soliti dell'organizzazione e della difesa della popolazione, cui si può aggiungere quella strategica di controllo di una importante arteria di comunicazione alle porte di Fabriano. Anche la designazione di un castellano per la custodia ne testimonia la funzione militare. Il nucleo abitato conserva tuttora una porta, l'impianto urbano ortogonale e tracce delle cinta murata.

## 92 - BELVEDERE di Fabriano

1290

**Ubicazione:** attuale frazione di **Fabriano**, m. 647 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1290** - il rettore del Ducato di Spoleto ordina al comune di Fabriano di desistere dall'edificazione del *castrum Belvedere* nella *contrata Ursarie* (CDFa, n. CCLIV);

**1326** - il comune di Fabriano invia un castellano alla custodia del castello di Belvedere (Grimaldi- Luzzatto, p. 222);

**1388** - gli uomini del castello di Belvedere giurano fedeltà al comune di Fabriano (Montani, p. 70);

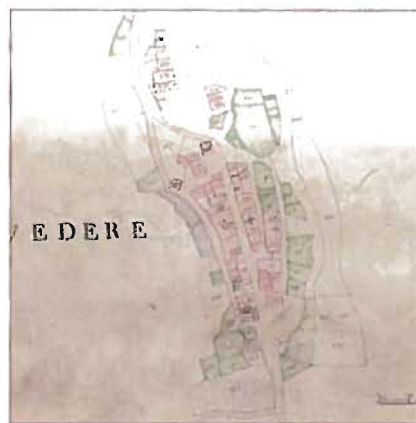
**1415** - il comune di Fabriano emana alcune norme statutarie relative alla conservazione e al popolamento del castello, in particolare le rubriche *De foveo et muro faciendo circa castrum Belvederis* e *De steccato faciendo ante castrum Belvideris* (ASCFa, *Statuti 1415*, li. II, rub. 318 e li. IV, rub. 68; Castagnari- Lipparoni, p. 659, nota 71);

**1438** - il luogo è compreso nell'elenco dei castelli di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149);

**1461** - essendo il castello *depopulatum et combustum ex quo homines fuerunt captivati et exuti omnibus bonis et locus iam dissertus et derelictus ab omnibus hominibus dicti castris*, il comune di Fabriano decide di restringere l'abitato *inter minorem accoltam* delle mura verso la porta inferiore e dona ai quattro massari *splatia et spartimenta* per costruire nuove abitazioni (Montani, p. 72).

**Bibliografia:** Biocchi, p. 306 e sgg.

Il castello viene edificato per iniziativa del comune di Fabriano in seguito all'abbandono del vicino e più antico insediamento di Orsaria (*vedt*), posto in posizione più elevata. La sua funzione di presidio e di organizzazione territoriale è evidente nella cura che il comune impiega nel restaurare le sue fortificazioni dopo ogni distruzione, di cui non sono ben noti però i motivi. E' probabile che nel corso del '300 e ancora verso la metà del '400 sia stato coinvolto in vicende belliche, come sembra dedursi dal nuovo atto di sottomissione del 1388 e dalla ricostruzione del 1461. Conserva tuttora l'impianto castrense, fortemente danneggiato però dagli ultimi eventi sismici.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 27)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 135)

**93 - BELVEDERE OSTRENSE, *castellum***

**ante 1152**

**Ubicazione:** attuale capoluogo comunale, m. 251 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1152** - Pietro di Guiduccio di Guido dona varie proprietà all'eremo di Fonte Avellana fra il Metauro e l'Esino, alcune delle quali *in castello Belvedere et in curte eius* (*Fonte Avellana*, 2, n. 232);

**1155** - Sforza conte de Belvedere presenza ad un atto pubblico del marchese Guarnerio nel castello di S. Vito (Polverari, 1981, App., doc. n. 8);

**1177** - il conte Simone, già funzionario imperiale e collega del conte Sforza, restituisce al vescovo di Senigallia tutti i benefici che detiene a *Belvederi usque a litora maris* (AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 83);

**1225** - iniziano gli atti di castellania di abitanti di Belvedere al comune di Jesi, del cui distretto il castello entra gradualmente a far parte (CDJe, docc. XXII- XXVIII e LI);

**1283** - Belvedere è elencato in un registro della curia papale fra le località soggette al comune di Jesi con la qualificazione di *villa* (Theiner, I, p. 269);

**1355** - il comune di Belvedere, dopo la signoria di Nicolò di Buscareto, giura fedeltà alla Chiesa nella persona del card. Albornoz (Villani 1999, p. 107);

**1356** - il *castrum Belvederis* è elencata in un registro papale fra i castelli soggetti al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339);

**1390** - Bonifacio IX concede ai conti di Buscareto il vicariato su Belvedere (Villani 199, p. 112).

**Bibliografia:** G. M. Feltrini, *Belvedere Ostrense. Ricerche storiche*, Jesi 1932; Villani 1999/II.

Il castello, come si ricava anche altre vicende, sorge all'interno di un'ampia area di pertinenza pubblica e resta affidato per gran parte della seconda metà del sec. XII ad alcuni conti, uno dei quali, il conte Sforza, può essere considerato uno degli antecessori dei successivi conti di Buscareto. Con l'eclissi delle fortune sveve e l'affermazione dei comuni cittadini il castello entra a far parte del territorio jesino, mantenendo però per tutto il sec. XIII un ruolo insediativo piuttosto modesto. La sua importanza aumenta nella seconda metà del '300, quando diviene dominio dei conti di Buscareto, una famiglia del Senigalliese che riesce a svolgere un ruolo politico di un certo rilievo fino agli inizi del '400, allorché decade proprio per la perdita del vicariato di Belvedere. Tornato sotto il dominio jesino, vede accrescere progressivamente la sua popolazione e la sua floridezza economica grazie alla presenza di un ricco e numeroso notabilato che fonda la sua ricchezza sulla proprietà della terra.

94 - BULFECARIA, *castellum*

ante 1090

**Ubicazione:** a NE di **Fabriano** in località imprecisata nell'area di Montegiano di Collegiglioni (**Case Montegiano**, mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 116 di Fabriano II SE), cui è associato nei documenti ("*in pertinentiis Coldasilluni et Belfecare et sancti Lorentii*", *S. Vittore*, n. 127, anno 1210; "*in balia Montisiani vocabulo Bolfecare*", *S. Vittore*, n. 541, anno 1308).

**Estremi cronologici:** secc. XI-XII.

**Cronologia:** **1085** - il luogo di *Bulfacaria* è menzionato come toponimo in una donazione a S. Vittore insieme al toponimo *Montesianum* ed è confinante con il fosso di S. Lorenzo (PUL, b. 16, n. 318);

**1090** - alcuni personaggi di legge longobarda fanno donazione a S. Vittore *de lu castellu de Bulfecaria* (PUL, b. 98, n. 2617; *S. Vittore*, n. 72);

**secc. XIII- XIV** - il luogo continua ad essere menzionato come semplice vocabolo fra le proprietà di S. Vittore (*S. Vittore*, nn. 127, 541).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 357.

Per le ragioni e i tempi della sua vicenda si veda Ariale.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

95 - CACCIANO, *castrum*

ante 1214

**Ubicazione:** la frazione esiste tuttora in territorio di **Fabriano** a SE del capoluogo, m. 538 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1156** - la chiesa di S. Maria di Cacciano è elencata fra le proprietà dell'abbazia di S. Maria di Appennino (Sassi 1929, n. 11),

**1214** - Offreduccio *de Cazano* sottomette tutti i suoi uomini alla giurisdizione del comune di Fabriano (CDFa, n. LXVI);

**1226** - i signori di Rocca Appennino sottomettono al comune di Fabriano i loro *homines de Valle Cazani*, (*Libro Rosso di Fabriano*, n.73, p. 120);

**1289** - il sindaco di Fabriano, anche a nome degli uomini *castris Cacznani*, si presenta presso il giudice del Ducato di Spoleto per rispondere su un'inquisizione (CDFa, n. CCXLIX);

**1294** - il castello e balia di Cacciano nomina i suoi sindaci presso il retto- re del Ducato di Spoleto (ASCFa, *Pergamene*, cass. 8, n. 11);

**1301** - la villa di Cacciano è compresa fra quelle cui il comune di Fabriano concede l'uso di pascoli montani (ASCFa, *Registri*, vol. 4, cc. 98- 103; Lipparoni, p. 148);

**1326** - il comune di Fabriano invia un castellano alla custodia del castel- lo di Cacciano (Grimaldi- Luzzatto, pp. 223, 227); Guido di Alberghetto rice- ve il rimborso delle spese fatte *in opere turris et muri castris Cacciani* (Gri- maldi- Luzzatto, p. 225);

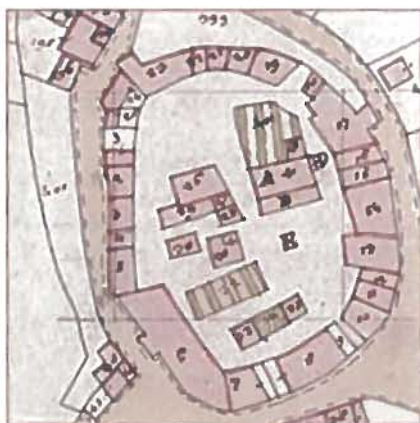
**1415** - è menzionata la via che per la porta del Piano va *versus castrum Belvideris, Serradice et Capzani* (ASCFa, *Statuti 1415*, li. V, rubb. 1 e 5);

**1438** - nella ripartizione catastale Cacciano è elencato fra le ville di Fabria- no (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83; Lipparoni, p. 149, note 82 e sgg.).



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 24)

Castello di origine signorile, entra a far parte agli inizi del '200 del comune di Fabriano e diviene sede di una delle ripartizioni del territorio comunale (*baylie*). Per questo motivo conserva la sua struttura castrense, consolidata agli inizi del '300 da Alberghetto Chiavelli. Nel corso del '400 risulta declassato a villa.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 98)

**96 - CAMERATA PICENA, castrum**

**ante 1309**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 124 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **sec. XII** - il *fundum de Camorata cum ipsa ecclesia ibi fundata* è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe in due falsificazioni del sec. XII e in una interpolazione coeva (*Ann. Cam.*, II, coll. 19-22 e 169- 183; III, coll. 321- 327);

**1118- 1252** - il fondo *Camurata* è elencato fra le proprietà del monastero di S. Giovanni di Pannocchiara di Ancona (Pagnani, App. nn. 2- 3);

**1170** - Rustico fu Ugo dona una terra *in fundo Camurata* all'abbazia di S. Giovanni in Pannocchiara di Ancona (Arch. di S. Giovanni Battista di Ancona, B, li. II, fol. 5);

**1184- 1259** - nuove conferme papali della chiesa di S. Maria di Camerata a S. Severo in Classe di Ravenna (*Ann. Cam.*, IV, coll. 113- 115; V, coll. 119- 125);

**1309** - nei suoi pressi avviene la nota battaglia fra Anconitani e Jesini (Urieli 1982, p. 21); è probabile che a questa data il luogo fosse incastellato;

**1356** - Camorata è elencata come *castrum destructum* fra i luoghi del comune di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1390/91** - il Consiglio di Ancona riceve e approva la richiesta di 25/30 famiglie di Genga di abitare il castello di Camerata, ripararlo e fortificarlo, costruirvi le loro abitazioni e la chiesa, in cambio della concessione di terra e scorte alimentari ed esenzioni fiscali per 30 anni (*ASAN, Consigli*, vol. 5, c. 15v e sgg.; vol. 6, c. 14r e sgg.).

Il popolamento sistematico del luogo sembra risalire al sec. XII, come dimostra l'esistenza della chiesa e delle proprietà ecclesiastiche; ma di un insediamento accentrato e fortificato si può parlare solo nella seconda metà del '200. Dovette trattarsi in ogni caso di un nucleo piuttosto modesto, subito cancellato dagli eventi bellici e dalla crisi demografica della prima metà del '300. Venne ripopolato alla fine del secolo nel contesto del generale processo di riorganizzazione insediativa del proprio territorio attuata dal comune di Ancona.

**97 - CAMPODIEGOLI**, rocca**ante 1156**

**Ubicazione:** presso l'odierna frazione omonima di **Fabriano** ad E-SE del capoluogo, m. 491 s.l.m., probabilmente però in posizione più elevata.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1111** - l'abbazia di S. Maria di Appennino ha proprietà *in loco qui dicitur Campodeculi* (Sassi 1929, n. 9);

**1156** - S. Pietro *de Campodeculi* con la chiesa di S. Gregorio e la *curte de Campodeculi et rocca* è elencato fra le proprietà confermate da Adriano IV a S. Maria di Appennino (Sassi 1929, n. 11);

**1226** - i signori di Rocca Appennino rimettono ai consoli di Fabriano i danni ricevuti *in Campodeguli* (CDFa, n. XCII);

**1289** - il sindaco di Fabriano anche a nome degli uomini *castris Campodecoli* compare davanti il giudice del Ducato di Spoleto per una inquisizione (CDFa, n. CCXLIX);

**1304** - gli uomini della *villa Campodeculi* sono inquisiti per furto e omicidio (Grimaldi - Luzzatto, p. 269);

**1306** - gli uomini della *Villa Campudeculi* designano un sindaco presso la curia del Ducato di Spoleto per rispondere di una inquisizione (ASCFA, Pergamene, cass. 8, n. 11);

**1438** - il luogo è compreso nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFA, Riformanze, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

Sorge come luogo fortificato nel sec. XII, forse per iniziativa congiunta dei signori della Rocca di Appennino e della sottostante abbazia. Dopo la sua cessione a Fabriano sopravvive come villaggio aperto con funzioni di ripartizione amministrativa ed elemento di organizzazione territoriale e insediativa.

**98 - CAMPORESIO**, *castrum***ante 1199**

**Ubicazione:** attuale frazione di **Camporegio** tra **Fabriano** e **Cancelli** sulla destra del Giano presso il bivio per Valleremita (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 123 di Esanatoglia, I NE), m. 390 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- inizi XIII.

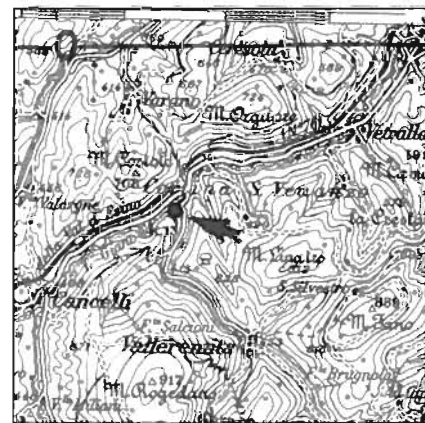
**Cronologia:** **1199** - certo Bartolo di Atto sottomette il castello di Collamato e i suoi uomini alle stesse condizioni degli *homines castris de Camporese* (CDFa, n. XXVI);

**1215** - il luogo è menzionato ai confini di alcune terre ubicate nella corte di Varano (*incipit per serram a castro Varani in susum et vadit per viam que vadit a Camporesio*, CDFa, n. LXVII);

**1271** - donazione di terre da parte di privati all'eremo di Montefano *in villa Camporesie* presso il fiume e la chiesa della SS. Trinità (Avarucci- Paoli, n. 25)

**1285** - in un estratto catastale relativo alla *baylia Camporesii* è menzionato il *planum et castellare Camporesii* (ASCFA, Brefotrofo, perg. I, 165);

**1301** - il luogo di *Camporege* compare fra le ville fabrianesi cui è assegnato dal comune l'uso dei pascoli montani (ASCFA, Registri, vol. 4, cc. 98- 103; Lipparoni p. 148);



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)



Sorge nel sec. XII, probabilmente per iniziativa di una libera comunità, poiché non si ha notizia della presenza di diritti signorile. E' uno dei primi castelli a sottomettersi a Fabriano, dopo di che sopravvive come villa aperta e come ripartizione amministrativa del territorio comunale almeno fino agli inizi del '300. In seguito è menzionato come semplice contrada rurale.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**99 - CASSIANO, castrum**

**ante 1307**

**Ubicazione:** odierna frazione di Montemarciano a SO del capoluogo, m. 87 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XV.

**Cronologia:** sec. VIII - il *fundo Cassiano* è menzionato fra le proprietà della Chiesa di Ravenna (*Cod. Bav.*, n. 137);

sec. XII - lo stesso fondo è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe di Ravenna in due falsificazioni del sec. XII e in una interpolazione coeva (*Ann. Cam.*, II, coll. 19- 22 e 169- 183; III, coll. 321- 327);

**1213** - *Cassianum* è ceduto dal comune di Senigallia al comune di Jesi insieme a Monte S. Vito, Albarello e Morro (CDJe, n. X);

**1259** - S. Giovanni di Cassiano è fra i luoghi confermati da papa Alessandro IV a S. Severo in Classe (*Ann. Cam.*, V, coll. 119- 125);

**1307** - il vicario provinciale Geraldo de Tastis concede al comune di Jesi il castello di *Cassianum seu Albarigium* confiscato a Guido di Feltranuccio dei Baligani per ribellione (Baldassini, App. n. XXXVII);

**1336** - Guido di Feltranuccio signore di Cassiano è condannato per aver fatto violenza contro l'abate di Chiaravalle (J. M. Vidal, *Benoit XII (1334-1342). Lettres Communes*, Paris 1903, I, n. 3896);

**1365- 1375** - controversia e successiva vendita da parte del comune di Jesi di varie terre a Uguccione signore del *castrum Cassiani* e nipote di Guido di Feltranuccio (Ripanti, pp. 95 e 118, note 50 e 113);

**1380** - la signoria di Cassiano è tenuta da Rodolfo Varano (P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola, II, 1, Codice diplomatico*, rist. Ripatransone 1985, 874 bis, pp. 274 e sgg.);

**1432** - il comune di Jesi tiene un castellano per la custodia della torre di Cassiano (ASCJe, *Reg. Gen. Entrare ed Uscite*, 1, c. 199);

**1453** - papa Nicolò V investe Sigismondo Malatesta in *nostris Montis Martiani et Cassiani senogalliensis diocesis castris* (Ripanti, p. 135, nota 5);

**1461** - papa Pio II concede a Jesi il castello di Montemarciano *necon curia olim Cassiani diruta* (Ripanti, p. 128, nota 155).

**Bibliografia:** D. Ripanti, *Montemarciano. Territorio e comunità tra l'alto Medioevo e XIX secolo*, Montemarciano 1996.

Il luogo è oggetto di colonizzazione e popolamento già nel sec. VIII, quando diviene uno dei fondi della Chiesa Ravennate. Dopo il Mille la proprietà passa al monastero di S. Severo in Classe, che la conserva fino al sec. XIII. Nel corso dello stesso secolo importanti diritti fondiari, non sappiamo se di carattere beneficiario o allodiale, vengono via via acquisiti in tutta l'area dai Baligani di Jesi, cui si deve probabilmente anche l'edificazione del

castello dopo il 1250. Un ramo collaterale di questa famiglia tiene la signoria del luogo fino al tardo '300, quando comincia ad affermarsi il ruolo dominante del vicino castello di Montemarciano, di cui Cassiano segue le vicende fino al suo declassamento a *villa* dopo la metà del '400.

## CASTELBELLINO *vedi MORRO PANICALE*

### 100 - CASTEL D'EMILIO, *castrum*

*ante 1239*

**Ubicazione:** odierna frazione del comune di **Agugliano**, m. 156 s.l.m.

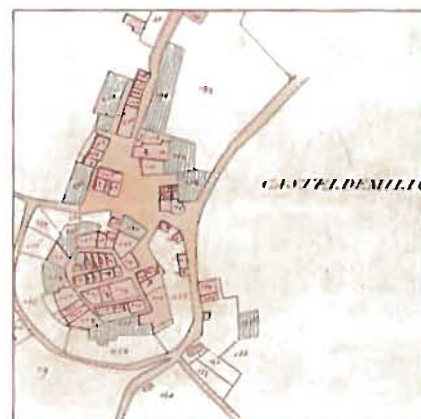
**Estremi cronologici:** secc. inizi XIII- XX.

**Cronologia:** **1239** - Milo di Attone *de castro Mili* è condannato dal comune di Jesi per occupazione abusiva di terre comunali (CDJe, n. LXXXIV);

**1273** - il notaio Giovanni di Rodolfo *de Castro Mili* roga per la cancelleria vescovile di Osimo (*S. Benvenuto*, c. 31r);

**1356 circa** - il *castrum Mili* elencato fra i luoghi del territorio di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1378** - Castel d'Emilio è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, *Consigli*, I, c. 69v).



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 75)

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 298.

Le scarse notizie che restano su questo castello lasciano intravedere un modesto ruolo insediativo fino alla seconda metà del '300, quando nella ripartizione amministrativa del comune di Ancona assume le funzioni di centro di organizzazione territoriale con una propria magistratura e una limitata autonomia .

169

### 101 - CASTELFERRETTI, *castrum*

**1386**

**Ubicazione** - omorimo centro abitato in comune di **Falconara**, m. 86 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1384** - papa Urbano VI concede a Francesco Ferretti di ampliare il fortilizio già esistente nella contrada Piano dei Ronchi (ASAN, *Arch. Ferretti*, perg. n. 3; ACAN, fasc. 2814);

**1386** - in questo anno dovrebbe essere avvenuta l'edificazione del *castrum*, come indica la lapide tuttora conservata su una delle torri del castello;

**1397** - Bonifacio IX investe Francesco Ferretti del feudo di Castelferretti e del titolo di conte (ASAN, *Arch. Ferretti*, perg. n. 5).



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 76)

**Bibliografia:** S. Graziosi, *Il feudo dei conti Ferretti, Origini, splendore, decadenza*, 1988; Mauro, p. 57.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)

### 102 - CASTELLARE

ante 1053

**Ubicazione:** in territorio di **Fabriano** in località imprecisata a SO del capoluogo sulla destra della S.S. Val d'Esino, come si ricava dall'ubicazione dei luoghi di **Sassoreo** e **Riparossa**, rispettivamente a NE e a NO di **Montefano** (cfr. S. Vittore, n. 99), e dal toponimo **Valle de Casselle** menzionato nel documento del 1053 (od. **Valle Casella** ad E di Montefano, I.G.M. 1:25.000, f. 123 di Esanatoglia I N.E.), m. 450 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia: 1053** - la *via qui perit a castellari* rappresenta il confine settentrionale di beni venduti in Riparossa e Sassoreu all'eremo di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 1, n. 6).

La breve comparsa di questo insediamento appare paradigmatica della vicenda di tanti altri piccoli aggregati rurali, poco più che fattorie padronali, spesso ignorati dai documenti e in genere legati alla sorte della proprietà fondiaria o della famiglia cui appartengono.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 103 - CASTELLARE LUTHI o DI LUZO, *castellare*

ante 1197

**Ubicazione:** in comune di **Morro d'Alba** a SO del centro abitato in contrada Sanguinetti lungo la strada di confine con **Belvedere** e **S. Marcello** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Ostra IV NE), m. 180 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XV.

**Cronologia: 1197** - l'insediamento è menzionato nella delimitazione di confini fra Senigallia e Jesi: *et pergit per scrinam dicti Antignani per pedem castellare Luthi et intrat in stratam magnam que venit ad villam Murri* (CDJe, n. III);

**sec. XV** - il *castellare de Luzo* è ancora indicato in una mappa pergamenea del basso Esino conservata nella Bibl. Com. di Jesi.

Non si conosce la proprietà e la fisionomia giuridica di questo piccolo insediamento, che non dovrebbe però essere diverso dai tanti aggregati agricoli, simili a fattorie fortificate, che popolano il territorio fino al '400.

**104 - CASTELLARE DE MURIS, castellare****ante 1160**

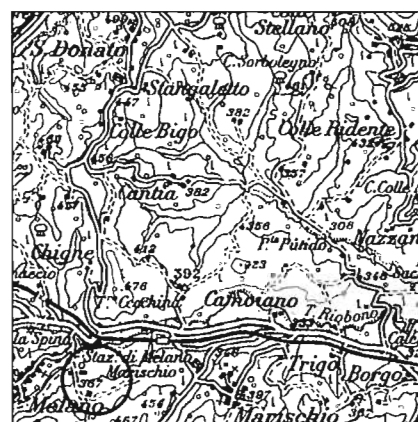
**Ubicazione:** in luogo imprecisato ad O di **Fabriano** presso il **fosso di Melano** a monte della stazione di **Melano - Marischio** (mappa I. G. M. 1: 50.000, f. 116 di Fabriano II SE), dove si collocano anche i toponimi **Isola di Filello** (Sassi 1953, p. 134) e **Pieve Frixia** (vedi Villani 2001/I, p. 74), m. 300/400 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII-XIII.

**Cronologia: 1160 circa** – è menzionato la prima volta fra i confini di alcune terre concesse in enfiteusi dall'abate di S. Vittore ("...per viam traversam in castellare de Muris et mergit in fossatum et vadit per stratam super insulam Filelu et vadit per stratam ad trivium plebis Fresse..."), S. Vittore, n. 99).

**1293** - il comune di Fabriano concede agli uomini di Ceresola i pascoli montani compresi fra la *via que vadit ad castellarem de Moris* e la *ecclesia sancti Angeli de Maliselo* (ASCFA, *Protocolli*, 1, vol. 3, fasc. 2).

Si veda quanto detto per l'altro *Castellare* fabrianese, con la differenza che in questo caso sembra sopravvivere più a lungo.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**105 - CASTELLARE RAPARIE, castellare****ante 1160**

**Ubicazione:** ad O di **Fabriano** in località imprecisata fra **Isola** e **Camoiano** nei pressi della **Pieve Frixia** (vedi *Castellare de Muris*), m. 350 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia: 1160 circa** – è menzionato ai confini di alcune terre concesse in enfiteusi dall'abate di S. Vittore ("...et vadit per stratam supra insula Filelli et vadit per stradam ad trivium plebis Fresse et exit ad castellare Raparie..."), S. Vittore, n. 99).

Si veda quanto detto per l'altro *Castellare* fabrianese.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**106 - CASTELLARE DI ATTONE, castellare****ante 1219**

**Ubicazione:** al confine fra **S. Paolo di Jesi** e **Staffolo** presso la contrada **Campalliano** (I.G.M. 1: 25.000, f. 117 di Cupramontana III NE), come si deduce dalla linea di confine tracciata nel documento, m. 150 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII - inizi XIII.

**Cronologia: 1219** - il *castellarium Actonis Berardi* è menzionato lungo i confini fra Jesi e Staffolo ("...et pergit per viam sive stratam publicam usque ad castellarium Actonis Berardi et ibi revolvitur et pergit per viam sive cupam que venit ab ecclesia sancti Stephani de Canpalliano..."), CDJe, n. XXI).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

La denominazione ne rivela l'origine privata. Per il resto la sua fisionomia non si discosta da quella degli altri castellari.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 49)

**107 - CASTELLETTA**, *castrum*

**ante 1305**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Fabriano**, m. 608 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** - **1305** - Margherita Mainetti di Cingoli vedova di Gentile di Rovellone vende al comune di Fabriano il *castrum Castellotte* (ASCFa, *Libro Rosso*, c. CLXXV; *Libro Rosso*, 2, doc. 250, 259);

**1320** - Gli uomini del *castrum Castellotte* eleggono un loro sindaco per promettere obbedienza e fedeltà al capitano del Comune di Fabriano (ASAn, *Sottosez. di Fabriano, Not. Fabriano* vol. 8, c. 78v)

**1356 circa** - il *castrum Castellotte* è elencato fra i luoghi già soggetti al comune di Fabriano, poi confiscato e tenuto dal card. Albornoz per ribellione (Theiner, II, pp. 341, 346);

**1438** - nel catasto fabrianese il luogo è ancora classificato come *castrum* (ASCFa, *Riformanze*, vol. 4, cc. 81v- 83; Lipparoni, p. 149, note 82 e sgg.);

**1486** - è fra i castelli che si accordano con il comune di Fabriano in materia fiscale (ASCFa, *Pergamene*, b. XIC, n. 594).

L'insediamento è legato alle vicende del feudo dei Rovellone e come gli altri castelli della signoria non sembra anteriore alla metà del sec. XIII. Una volta passato alla giurisdizione di Fabriano, il comune lo conserva come elemento di organizzazione amministrativa e militare del territorio, accrescendone la popolazione e mantenendone le difese murate, che in parte sopravvivono ancor oggi.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**108 - CASTELLIONE**, *podium*

**ante 1199**

**Ubicazione:** in territorio di **Serra S. Quirico** lungo la strada provinciale per Arcevia, su un poggio presso il trivio per il **Monte Murano**, dove si conserva a lungo il toponimo **Castiglione** (*Cat. Greg.*, mappa di Serra S. Quirico, nn. 1206- 1209, 2111- 1219), m. 450 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1199** - il *podium Castellionis* è elencato fra i beni confermati da Innocenzo III all'abbazia di S. Elena (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 138).

**Bibliografia:** Villani 1988.

E', insieme al castellare di Lappurano, uno dei luoghi fortificati che punteggiavano prima del sec. XIII la dorsale montana fra il Sentino e il Misa al confine del Ducato di Spoleto, probabilmente legati alla circoscrizione altomedievale del Gastaldato di Castello Petroso (*vedi*). Scompare con il venir meno di questo antico assetto insediativo e con la nascita dei centri comunali.

**109 - CASTELLO PETROSO (poi PIEROSARA), *castellum ante 975***

**Ubicazione:** secondo la tradizione e sulla base dei riferimenti documentari si identificherebbe con l'attuale borgo murato di **Pierosara** frazione di Fabriano, ricostruito probabilmente fra XI e XII secolo e dopo una fase di abbandono del precedente insediamento altomedievale. La tradizione storica dell'identità dei due luoghi risale al '400 ed è riportata la prima volta negli articoli probatori proposti dal comune di Fabriano in una vertenza territoriale del 1438 con il comune di Serra S. Quirico, dove si dice che *lu castello de Pierosara ... anticamente se chiamava Castello Petroso et era uno medesimo castello* (ASCFa, fasc. n. 1070). A sostegno di questa ipotesi esiste anche un documento del 1453 in cui la parte più alta del castello di Pierosara è denominata *castro vetere* ("... *in castro Perosarii ... in quadam domo Nicolai Venantii de dicto castro in qua habitat castellanus dicti castri, que domus sita est in dicto castro videlicet in castro vetere..*" ; ASCFa, *Pergamene.*, b. XIII, n. 365/2), m. 394 s.l.m.

(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 37)

**Estremi cronologici:** secc. X- XX.

**Cronologia: 975/ 996** - il luogo è menzionato come circoscrizione territoriale (*territorio castellano*) e sede di gastaldato (*in castaldato de Castello Petroso*) (*Fonte Avellana*, 1, n. 1; *S. Vittore*, n. 1; *M. G. H., Dipl.*, II/1, nn. 244, 249 e II/2, n. 203; *Farfa*, III, n. 406);

**sec. XI** - continua ad essere menzionato nelle carte di S. Vittore come elemento di inquadramento territoriale ("...*in territorio castellano ...*" o "...*in territorio castello Petroso...*", *S. Vittore, passim*);

**1171** - compare per la prima volta il *castrum Plarosarie* di proprietà dell'abbazia di S. Vittore, che ne rinnova la sesta parte, già appartenuta al conte Ugolino, ai conti della Genga suoi discendenti (*S. Vittore*, n. 109);

**1212** - l'abbazia cede la giurisdizione del castello con *turrim et gironem et burgum* al comune di Fabriano (*S. Vittore*, n. 133);

**1298** - l'abbazia vende definitivamente il castello *cum muris geronis et burgo dicti castri ... ripis ipsius palatii, turri, domibus*, con pertinenze, diritti e giurisdizione al comune di Fabriano, il quale promette di governare il castello "*cum gerone, cassaro, turri, burgo et palatio et cum omnibus sius fortilitiis*" (*S. Vittore*, nn. 457/5, 461; ASCFa, *protocolli*, 2, vol. 7, fasc. 1).

**Bibliografia:** Fieconi, p. 32 e sgg; Villani 1988, p. 153; Bernacchia, p. 348.

E' una delle rare testimonianze di incastellamento altomedievale legato all'insediamento militare e all'organizzazione territoriale longobarda; il tardo riferimento al *gastaldato* lascia intuire che Castello Petroso, ormai in abbandono nel sec. X, fosse nato un secolo o due prima come presidio militare al centro di una circoscrizione di confine del Ducato di Spoleto. Il successivo insediamento di Pierosara, non anteriore al sec. XII, è frutto di un reincastellamento attuato congiuntamente dall'abbazia di S. Vittore e dai conti della Genga, che possono essere considerati gli eredi ideali e materiali della precedente comunità militare longobarda.



**112 - CASTELLO DE FILIIS DE SICCO, *castellum*****ante 1066**

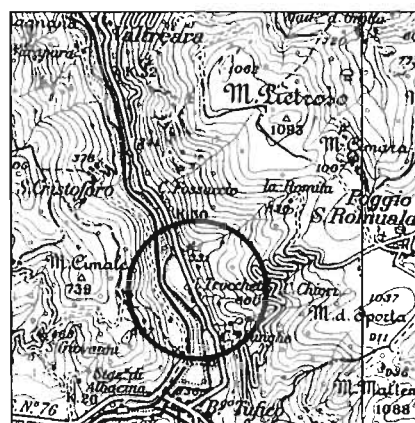
**Ubicazione:** in località imprecisata, verso il corso superiore dell'Esino (fluvio *Matelcano*) non molto lontana comunque da S. Vittore, dove il concessionario Vico di Gozo e fratelli avevano concentrati i loro interessi fondiari (S. Vittore, n. 62), quindi fra **Pierosara** ed **Albacina** (cfr. anche Sassi 1953, p. 126).

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** **1066 circa** - il *riu qui pergit de campu amari perveniente a Tolennanu perveniente a lu castellu de li filii de Siccu* è menzionato ai confini di una terra concessa in enfiteusi dall'abate di S. Vittore a Vico di Gozo (S. Vittore, n. 52).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 345.

L'insediamento appartiene alla stessa tipologia di *Ariale* e del *Castellum Arduvini*.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**113 - CASTELPLANIO, *castrum*****ante 1283**

**Ubicazione:** odierno capoluogo di comune, m. 305 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1199** - Innocenzo III conferma all'abbazia di S. Elena il possesso della canonica *sancti Benedicti de Frondellosis* (Pierucci, App. n. 6);

**1283** - il *castrum Plani* è elencato insieme alla *villa Sancti Benedicti* fra i luoghi dipendenti dal comune di Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1303** - il vescovo di Jesi vende al comune cittadino i suoi diritti sulla villa di S. Benedetto (Cherubini, p. 286; Urieli 1988, p. 316);

**1356** - il *castrum Plani* è nuovamente confermato alla giurisdizione jesi-  
na (Theiner, II, p. 339);

**1443** - il castello viene saccheggiato, in parte diruto, dalle truppe di Francesco Piccinino nella guerra contro Francesco Sforza e nuovamente fortificato (Cherubini, p. 286).

**Bibliografia:** Cherubini, pp. 173 e 286; Mauro, p. 344.

L'origine del castello è da collegarsi alla comunità monastica di S. Benedetto de' Frondigliosi, sorta poco più a monte e dipendente alla fine del sec. XII dall'abbazia di S. Elena sull'Esino. L'edificazione del borgo murato però dovrebbe essere avvenuta più tardi per iniziativa della popolazione del luogo e con il sostegno del comune di Jesi, che ne mantenne la giurisdizione fino al sec. XIX.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 136)





(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**114 – CASTIGLIONI, castellum**

**sec. XII**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Sassoferato** a NO del capoluogo, m. 593 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- XX.

**Cronologia:** **sec. XII** (falsificazione datata 1066) – L'eremo di Fonte Avellana concede un'enfiteusi *in comitatu nucerino in curte Castilioni* (*Fonte Avellana*, 1, n. 22);

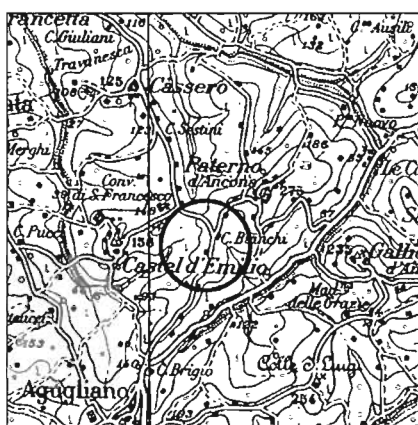
**1159 circa** - elenco dei servizi dovuti a Fonte Avellana dagli uomini *de corte de Castilone* (*Fonte Avellana*, 2, n. 255).

**1372**– vendita di terra in parrocchia di S. Bartolo di Castiglione *in fundo Serre Corotte iuxta catafossum orsarie castellum Castiglione* (ASAn, *Not. Sassoferato*, Angelo di Paoluccio, 564, c. 125v)

La presenza della *curtis* e la stessa denominazione del luogo lasciano presumere che si trattasse originariamente di un centro aziendale fortificato, declassato forse a villa aperta in seguito all'acquisizione da parte di Fonte Avellana e alla perdita della sua originaria funzione di presidio signorile. La creazione del falso da parte dell'eremo, oltre ad indicare la data *ante quem* della sua presenza nell'area, rivela che l'acquisizione dei diritti fondiari era avvenuta di fatto senza titoli giuridici di proprietà. Il documento notarile del tardo sec. XIV lascia ancora intravedere nella terminologia piuttosto inconsueta e di difficile interpretazione la sopravvivenza di elementi dell'antico incastellamento.

**Bibliografia:** Villani 1999/2.

176



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**115 – CASTELLO DE LI MASI, castrum ?**

**sec. XII**

**Ubicazione:** in luogo imprecisato non lontano da **Paterno** e **Castel d'Emilio** lungo il versante del **fosso del Vallone**, poiché compreso negli stessi confini del più documentato castello di Mimano (*vedi*).

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **sec. XII** - il *castrum de li Masi* è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe, sia nel falso datato 1029 ("... *castrum de li Masi cum suis habitatoribus et cum curte sua et districtu...*"), sia in una copia interpolata del privilegio dell'arcivescovo Gualtiero del 1128 (*Ann. Cam.*, II, coll. 10- 22, n. VIII; III, coll. 321- 327, n. CCXVIII), redatti dallo stesso monastero per avallare una realtà di fatto o giustificare pretese patrimoniali.

Il luogo faceva parte delle tante proprietà degli arcivescovi di Ravenna passate dopo il sec. XI ai monasteri ravennati. Nel sec. XII il monastero di S. Severo in Classe tenta, prima con il falso datato 1029, poi aggiungendo arbitrariamente un elenco di sue proprietà ad una scarno diploma autentico dell'arcivescovo di Ravenna del 1128, di dimostrare i propri diritti sul fondo, accreditandovi l'esistenza di un castello. Non è certo

quindi che l'insediamento sia realmente esistito; dovrebbe essersi trattato in ogni caso di una costruzione precaria edificata proprio per marcare i diritti monastici sull'area e scomparsa con il rapido mutamento dei diritti di proprietà.

### 116 - CAVALALBO, *castrum*

ante 1024

**Ubicazione:** in territorio di **Sassoferrato** al confine con Arcevia in località **Civita**, detta oggi impropriamente **Civitalba**, m. 567 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XIII.

**Cronologia:** **1024** - Ottaviano di Giuseppe di legge longobarda dona all'abbazia di Farfa 200 moggi di terra, cioè "... *duas portiones de Cavallo Albo. Idest ipsam curtem meam quae michi in portionem evenit a consortibus meis .... et sunt ipsae suprascriptae res cum duobus portionibus de ipso castello...*" (Farfa, III, n. 577; *Chronicon*, II, p. 52);

**1027** - Corrado II conferma a Farfa "... *et de castello Caballo Albo duas partes, sicuti Octavianus per chartulam in ipso monasterio dedit...*" (M. G. H., *Dipl.*, IV, n. 72; Farfa, IV, n. 675);

**1070 circa** - il possedimento, ubicato erroneamente in territorio jesino, risulta usurpato da non ben precisati esponenti del ceto signorile ("... *In comitatu Hesino curtem de Cavallo Albo tenet Sifredus comes et Sangrone cum parentibus suis...*"; Farfa, V, n. 1280; *Chronicon*, I, p. 253);

**1084** - Enrico IV conferma il castello a Farfa (Farfa, IV, p. 96, n. 1099);

**1118** - Enrico V conferma il castello a Farfa (Farfa, V, p. 302, n. 1318);

**1146** - *la silva de Cavalalbo* è menzionata fra i confini di una terra del vicino fondo Collalto del comitato di Nocera (*Fonte Avellana*, 2, n. 205);

**1192** - *Cavalalbus* è menzionato in un'analoga confinazione di beni di Fonte Avellana (*Fonte Avellana*, 2, n. 333);

**1192** - il *castrum Cavalabi* è ancora menzionato ai confini di un manso sottomesso da un privato al comune di Fabriano (CDFa, n. XV);

**1226** - Federico fu Federico di Cavalalbo fa atto di castellanìa al comune di Rocca Contrada e promette di portare nella comunanza tutti i suoi uomini residenti nel distretto comunale, esclusi gli *homines Cavalalbi et Coldelanoce* (RRCo, n. 30);

**1234** - varie concessioni enfiteutiche da parte di Fonte Avellana in *curia Cavalalbi*, distretto di Sassoferrato: l'insediamento viene variamente definito *castrum, castellum e castellarie* (*Fonte Avellana*, 3, nn. 546, 547);

**1236** - il balivo del rettore del comitato di Nocera concede al comune di Rocca Contrada "... *tenutam et possessionem podii et castellaris Cavalalbi et podium et castellaris Corbarie et eorum curtis et villarum et hominum ad dictam curtem pertinentium...*" (RRCo, n. 121);

**1246/47** - atti processuali della controversia fra il comune di Rocca Contrada e Federico di Federico di Cavalalbo in merito alla giurisdizione su alcune famiglie della *villa Cavalalbi* (RRCo, nn. 271, 274, 278).

**Bibliografia:** Villani 1999/2.

Fondato nel sec. X da una consorzeria signorile di probabile origine longobarda, è uno dei primi castelli dell'area montana. Sorgeva su un pia-



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**117 - CERESOLA, castellum**

**ante 1104**

**Ubicazione:** dal contesto dei documenti sembra potersi dedurre che fosse ubicato in territorio di **Fabiano** lungo il versante di sinistra dell'E-sino non lontano da **Piosara** e dall'abbazia di **S. Vittore**.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XII.

**Cronologia:** **1007** - Adalberto longobardo vende a S. Vittore tutti i suoi beni "...in locis qui vocantur la Ceresgola Pecoraricia..." (S. Vittore, n. 2); **1025** - altra vendita fra privati "...in loco qui dicitur la Ceresiola..." (S. Vittore, n. 20);

**1104** - donazione a S. Vittore da parte di una consorteria gentilizia di vari beni, fra cui "...ipso castello de Ceresola cum suo annuatu introitu exitu..." (S. Vittore, n. 87).

**1301** - la villa di Ceresola riceve in concessione dal comune di Fabiano l'uso dei pascoli montani (ASCFA, *Registri*, cc. 98-103; Lipparoni, p. 148).

Vale anche per questo insediamento quanto detto per il castello di Ariale.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 147)

**118 - CERRETO, castrum**

**ante 1198**

**Ubicazione:** oggi **Cerreto d'Esse**, m. 256 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1198** - Atto e Appillaterra di Guarnerio dei conti Attoni di Matelica assolvono i consoli e la comunanza di Monte Rustico per avere fatto società e aver tenuto il castello di Cerreto contro la loro volontà ("...quod societatem fecistis et castrum Cerreti contra nostram voluntatem tenuistis..." (CDFa, n. XIX);

**1199** - alcuni signori si assoggettano al comune di Fabiano e cedono "...omnes nostros homines et castellanos quos habemus in castro Cerreti et eius curte..." (CDFa, n. XXX);

**1211** - Appillaterra fu Guarnerio del conte Atto cede a Fabiano "...totam partem suam castri Cerreti..." (CDFa, n. XLVIII);

**1211** - il comune di Matelica rinuncia ai propri diritti sul castello a favore di Fabiano (CDFa, n. LIII);

**1213** - altri signori cedono a Fabriano i loro uomini di Cerreto (CDFa, nn. LVII, LVIII).

**Bibliografia** - D. Balducci, *Memorie storiche di Cerreto d'Esi*, Fabriano 1954; Colucci, p. 34; Castagnari, p. 265; Mauro, p. 213.

E' uno dei castelli su cui si estendeva nella seconda metà del sec. XII il dominio degli Attoni di Matelica. Dopo la sua cessione a Fabriano, grazie anche alla favorevole posizione di fondovalle, incrementa la popolazione a spese di altri minori insediamenti collinari e assume le funzioni di centro comunale.

**119 - CHIARAMONTE, castrum**

**ante 1220**

**Ubicazione:** ad O di **Fabriano** non lontano da **Campodiegoli** ai piedi del monte omonimo (**Pizzo Chiaramonte**) in località **Case S. Martino** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 123 di Esanatoglia I NE), m. 600 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- sec XV.

**Cronologia: 1156** - la chiesa di S. Martino *de Claromonte* è elencata fra quelle riconosciute da papa Adriano IV all'abbazia di S. Maria di Appennino (Sassi 1929, n. 11);

**1220** - il "...castrum de Claromonte...cum tertia parte turris, gironis, burgi, muri et omnium edificiorum dicti castrum..." viene sottomesso dai suoi signori al comune di Fabriano e concesso "...ad destruendum, sublimandum, tenendum..." a volontà dello stesso comune (CDFa, n. LXXVII);

**1225** - Rigoccio di Attone lascia all'abbazia di S. Cassiano in Valbagnola tutti i beni, terre e uomini che ha nel castello di Chiaramonte (Montani, p. 123);

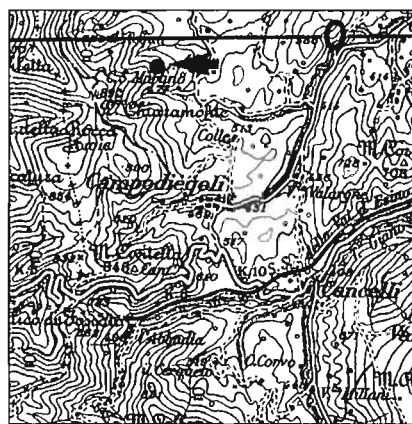
**1289** - il sindaco *castrum Claromontis* è chiamato a rispondere davanti al giudice del Ducato di Spoleto (CDFa, n. CCXLIX);

**1296** - gli uomini della *villa Claromontis* designano un sindaco presso la curia del Ducato di Spoleto per rispondere di una inquisizione (ASCFa, *Pergamene*, cass. 8, n. 11);

**1301** - la villa di Chiaramonte riceve in concessione dal comune di Fabriano l'uso dei pascoli montani (ASCFa, *Registri*, vol. 4, cc. 98- 103);

**1438** - il luogo è compreso nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

Sorto attorno la metà del sec. XII per iniziativa di una consorteria signorile, agli inizi del '200 viene ceduto dai suoi proprietari al comune di Fabriano, che lo priva progressivamente di difese riducendolo a villaggio aperto. Sopravvive tuttavia come comunità rurale e come ripartizione amministrativa almeno fino agli inizi dell'età moderna.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**120 - CIVITELLA di Val di Castro, castrum**

**ante 1176**

**Ubicazione:** in territorio di Fabriano ad SE di Poggio S. Romualdo in località **Case Civitella** e **Monte la Torre** (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 117 di Albacina III SO), m. 779 s. l. m.

**Estremi cronologici:** Secc. XI- XIV.

**Cronologia:** **inizi sec. XI** - S. Pier Damiani parla della donazione a S. Romualdo da parte di conti camerinesi di un luogo, il quale *locus Vallis de Castro antiquitus vocabatur* (*Vita beati Romualdi*, 35);

**1176** - Matteo di Trasmondo dona all'abbazia di Val di Castro la quarta parte "... *de castro Civetella cum quarta parte de la torre ...*" eccettuate le proprie case, con la terra "... *pro sex hominibus ibi habitantibus...*", il reddito della decima *in curia Monte Martini* (cfr. mappa I.G.M. cit.) fra il *rigu sicco*, la *via de le mura*, la *senaita de Domo* e la *via da Forca Loparia* a nord (cfr. mappa I.G.M. cit.), unendovi la quarta parte dei diritti mortuari di Civitella; in cambio l'abate Guglielmo promette di "... *murare lu zirone de la Civetella ubi necesse fuerit...*"; il giudice Bonezo stabilisce che "... *castrum istum debetur murare infra istos duos annos ...*" (ACFa, Pergamene, b. I, n. 18);

**1219** - arbitraggio nella vertenza fra l'abate di Val di Castro e *dnus* Albezo di Matteo di Matelica, il quale deve restituire all'abbazia la quarta parte del castello, già donata dal padre *dnus* Matteo, e distruggere il mulino costruito *in capite clusarum* (ASCFa, Perg., b. II, n. 85; cass. I, rot. 1; cass. II, rot. 13);

**1224** - *dnus* Albezo di Matteo di Trasmondo rinuncia a favore di dell'abate di Valle Castro don Armando *de Maynictis* ad ogni suo diritto sulla *quartam partem Civitelle* (ASCFa, Perg., b. II, n. 94);

**1240** - l'abate di Valdicastro ordina a cinque delle sue famiglie di "*celeriter capere plateam seu casarinum in castro Civitelle filiorum Agervini et ecclesie Vallis Castri deinde ad VIII dies proximos venturos ex parte quam assignavit eis dominus Rainaldus Agervini et demum ad kalendas septembris proximos venturos haberent in predicto castro et plateis predictis factas domos et in eis reponerent et incastellarent bladum et vinum presentis anni. Et hoc praecepit unicuique eorum ad bannum C sol.*" (ASCFa, Perg., b. II, n. 106/2);

**1267** - gli uomini *de Civitella domini Agervini* sono destinatari di un legato testamentario da parte di un privato (ASCFa, Perg. Brefotroffio, cass. I, n. 86);

**1310** - il capitolo dell'abbazia di Val di Castro cede al comune di Fabriano la quarta parte del castello di Civitella già donata da Matteo di Trasmondo e usurpata da *dnus* Agervino signore di Civitella "*qui nunc dictum castrum detinet*"; dona inoltre il terreno del distrutto castello di Anticola ("*quod castrum vocatum fuit Anticole cum tota jurisdictione ipsius castri Anticole*") (ASCFa, Perg., cass. I, rot. 1; cass. II, rot. 13);

**1360 circa** - il castello è tenuto da Smeduccio di S. Severino (Theiner, II, p. 346);

**1431- 1447** - "*Turris Civitelle cum suis pertinentiis posita in Valle Castri fuit concessa nostre comunitati tempore Eugenii a ill.mo card. comm. et legato Sedis Apostolice*" (ASCFa, Collette 1435-37, n. 28);

**sec. XVII** - la rocca, probabilmente in rovina, è ancora riportata in una

mappa di confini (ASCFa, *Confini*, vol. 8; Lipparoni, pp. 180- 181).

**Bibliografia:** Castagnari. p. 234 e sgg.

Il primo incastellamento è anteriore al Mille e sembra legato al carattere originariamente pubblico dell'area, come rivela agli inizi del sec. XI la sua appartenenza ai conti camerinesi. Il castello di Civitella però, la cui denominazione rimanda appunto ad una più antica presenza insediativa, sembra frutto di un intervento di riedificazione attuato nel sec. XII e perfezionato nel 1176 tramite la transazione fra il *dominus* del luogo e l'abbazia di Val di Castro. La storia che segue è quella dei continui tentativi di usurpazione della proprietà monastica da parte dei signori laici che si succedono nel dominio del castello, fino alla prima sottomissione al comune fabrianese agli inizi del '300. Trattandosi però di una sottomissione parziale, il castello continua a ruotare nell'alterno gioco dei domini signorili, soprattutto quello degli Smeducci, fino all'estinzione verso la metà del '400 di quasi tutte le casate di origine feudale dell'area. A questo punto, persa ogni funzione politica e strategica, l'insediamento, per la sua posizione eccessivamente disagiata, viene progressivamente abbandonato a favore di altri insediamenti sorti nel frattempo nei suoi dintorni, come Porcarella e Ficano.

### 121 - CIVITELLA di S. Vittore, *castellum*

ante 1104

**Ubicazione:** in comune di **Fabiano** fra **Vallemontagna** e **Spineto**, in contrada **Monte Civitella** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Fabriano II SE), m. 737 s. l. m.

**Estremi cronologici:** sec. XI- XII.

**Cronologia:** **1104** - la consorceria gentilizia dei patroni dell'abbazia di S. Vittore dona alla stessa abbazia vari beni e sei castelli, fra cui *ipso castellum de Civitella cum suo avitatu et introitu et exitu suo* (S. Vittore, n. 87).

E' uno dei piccoli castelli edificati dalla consorceria gentilizia che fonda l'abbazia di S. Vittore e destinato a scomparire con il suo passaggio all'abbazia stessa.

### 122 - COLDELLANOCE

ante 1223

**Ubicazione:** odierna frazione di **Sassoferrato** a sud del capoluogo, m. 392 s.l.m

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia** - **1200** - Atto di Ugolino *Patri de Colle Nucis* è presente ai capitoli stretti fra la Comunanza di Sassoferrato e i *domini* del castello (Arch. Abbaziale di Nonantola, filza XVI, perg. 4);

**1226** - Federico fu Federico di Cavalalbo fa atto di castellania al comune di Rocca Contrada e promette di portare nella comunanza tutti i suoi



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 73)



**124 - COLLAMATO, castrum****ante 1199**

**Ubicazione:** attuale frazione di **Fabriano** ai confini con Matelica, m. 500 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1156** – don Bonfilio di Raino dona a S. Angelo *infra Ostia* di Esanatoglia tutti i suoi beni *in curia Collis Amati* (Turchi, App. XII, p. XXVIII);

**1170** - l'insediamento è menzionato come semplice luogo (*Colle Amati*) in un atto di sottomissione a Fabriano (CDFa, n. III);

**1199** - Bartolo di Sacco sottomette a Fabriano il *castrum Collis Amati* con uomini e terre (CDFa, n. XXVI);

**1199** - alcuni uomini del contado si sottomettono a Fabriano con la promessa di abitare il castello di Collamato (CDFa, n. XXVII);

**1199** - concordia fra Fabriano e Matelica e promessa da parte di questa di restituire *captivos quos habemus de castro Collis Amati* (CDFa, n. XXVIII);

**1202** - Gozio di Albertino cede al comune di Fabriano i suoi diritti *in castro Collis Amati* (CDFa, n. XXXVII);

**1211** - il comune di Matelica rinuncia ai propri diritti sul castello a favore di Fabriano ("*nec non castrum Coldamati et curtem cum omnibus habitatoribus*"), mentre il console di Fabriano rimette i danni e le violenze subite *in combustione et captione Collis Amati* (CDFa, n. LIII; G. Grimaldi, *Le pergamene di Matelica*, Ancona 1915, p. 16);

**1212** - il comune di Fabriano in cambio della sottomissione del castello di Pierosara promette all'abate di S. Vittore "...*conservare et manutene-re castrum Plarosarie ... sicut castrum Collisamati...*" (CDFa, n. LVI);

**1254** - Franco di Guarnerio e Ugolinuccio di Rainerio di Bulgarello nobili di Fabriano vendono al comune "...*totum podium castris Collamati...*" con piazze, fossato e fortificazioni "...*et foveam cum omni munitione castris predicti...*", eccetto le case e le piazze sul ciglio della ripa e la piazza della chiesa di S. Paterniano, in modo che sia possibile agli uomini del comune transitare "...*per viam que est inter domum dicti Franci et Ugulinucci predicti ad beccefredum et plateas castris vel aliud edificium pro comuni faciendo per summitatem ripe dicti castris ... pro steccato et alio munimine faciendo...*" (CDFa, n. CLXXI);

**1271** - il comune di Fabriano promette ai signori di Somaregia un'area *in castro Coldamati* (ASCFa, Brefotrofo, perg. I, 104 e 105);

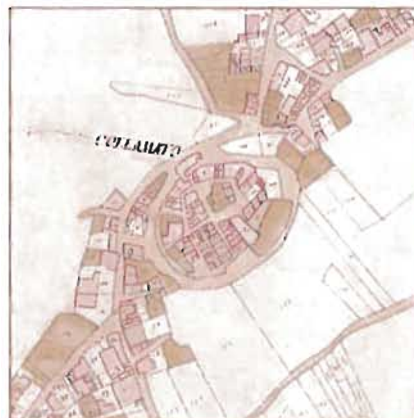
**1326** - il comune di Fabriano invia un castellano alla custodia del castello di Collamato (Grimaldi- Luzzatto, pp. 223, 227);

**1327** - i registri della curia provinciale riferiscono dell'espugnazione di Collamato di Fabriano da parte delle truppe ecclesiastiche (ASVa, *Intr. et ex.*, 77, c. 98v);

**1356 circa** - il *castrum Collis Amati* è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Fabriano (Theiner, II, p. 341);

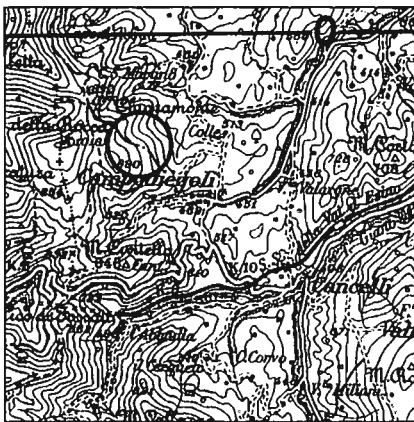
**1390** - alcuni privati vendono al comune di Fabriano il poggio *in quo olim fuit castrum Collis Amati* (ASCFa, Perg., b. XI, nn. 506, 507);

**1415** – lo statuto comunale di Fabriano dispone "...*quod in castro Collis Amati debeant fieri tres torrioni, videlicet unus supra portam dicti castris, alius iuxta domum Anselmi Muccioli in muro dicti castris, et alius iuxta domum filiorum Tomassi et Francisci Vegrati in dicto muro, qui sint altitudinis ad*



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 148)





(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)

*minus per decem pedes supra murum ipsius castris...*" ( G. Avarucci- U. Paoli, *Lo statuto comunale di Fabriano, 1415*, Fabriano 1999, p. 186);

**1438** - è compreso nell'elenco dei castelli di Fabriano (ASCFA, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149);

**1486** - è fra i castelli che vengono a transazione con il comune di Fabriano per questioni fiscali (ASCFA, Pergamene, b. XIV, n. 594).

**Bibliografia:** Colucci, XVII, p. 40; Castagnari, p. 273; Bernacchia, p. 369.

Forte e antico castello di origine signorile, fondato probabilmente nella prima metà del secolo XII, alla fine dello stesso secolo diviene obiettivo della politica territoriale di Fabriano, che ne fa un avamposto per contenere verso sud l'espansione del comune di Matelica. A questo scopo vi favorisce l'incastellamento degli abitanti delle aree circostanti, lo munisce di un sistema articolato di fortificazione e lo ricostruisce puntualmente dopo ogni distruzione. Per la sua posizione strategica è costantemente coinvolto per tutto il sec. XIV nelle vicende belliche che interessano il Fabrianese. Il documento del 1390 sembra suggerire una sua ricostruzione ( ma l'ipotesi è tutta da verificare) in un luogo meno elevato.

**125 - COLROTONE, castrum**

**ante 1226**

**Ubicazione:** in territorio di **Fabriano** in località imprecisata nei pressi di **Campodiegoli**, forse presso il toponimo **le Rote** (mappa I.G.M. 1:25.000, f. 123 di Fossato di Vico, I NO; cfr anche Sassi 1953, p. 132), 500 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1188** - la chiesa di S. Paterniano *de Corrotone* è soggetta all'abbazia di S. Benedetto di Gualdo (Tadino) (*Ann. Cam.*, IV, App. XCIX).

**1226** - i signori di Rocca Appennino rimettono ai consoli di Fabriano i danni ricevuti "... *in captione et destructione et combustione castris Corrotuni...*" (CDFa, n. XCII);

**1226** - i signori di Rocca Appennino concedono al comune di Fabriano "... *omnes eorum homines ... qui fuerunt castellani et habitatores castris Collis Rotuni*" e promettono il "... *castrum Corrotuni nullo tempore reficere...*" (CDJe, n. XLV);

**1245** - nella divisione di beni fra Petruccio e Rodolfo del fu *dnus* Offreduccio vengono menzionati i "... *servitia que debunt habere ab ecclesia sancti Paterniani de Corrotuno...*" (ASCFA, Registri, IV, fasc. 7, c. 7r).

Sorto dopo la metà del sec. XII nell'area di dominio dei signori di Rocca di Appennino e di Offreduccio di Cacciano, in posizione piuttosto elevata, perde ogni funzione con la sottomissione di tutto il territorio al comune di Fabriano e scompare come insediamento fortificato dopo la distruzione del 1226 senza lasciare traccia.

**126 - CONKA**, *castrum***1170 circa**

**Ubicazione:** in comune di **Fabriano** presso Monte le Conche (m. 905 s.l.m., mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Albacina III SO) a N di **Rocchetta**; ma è anche plausibile una sua ubicazione in località Castelvecchio ad E di Rocchetta, m. 476 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **1170 circa** - edificazione del *castrum* per iniziativa del conte Attolino e dell'abate di S. Vittore, come si ricava dalle deposizioni testimoniali rese nel 1192 per una controversia fra gli eredi dello stesso conte e il comune di Fabriano (ASCFA, *Pergamene*, b. XVI, n. 665);

**1186** - il conte Attolino dona a S. Vittore la terza parte "... *de ipso puio quod nominatur Conke et insuper de foris extra fossum purgi octo perticas fabrianenses...*" (S. Vittore, n. 114);

**1192 luglio** - il giudice Omodeo emette sentenza sulla controversia sorta fra il comune di Fabriano e i figli del conte Attolino in merito agli accordi già sottoscritti al momento della sottomissione del castello di Conca da parte del conte, liberando i figli dalla richiesta del comune di Fabriano di demolire il *castrum Conke* (CDFa, n. XIII);

**1192 ottobre** - i figli del conte Attolino sottomettono a Fabriano tutte le loro proprietà per un vasto raggio intorno al castello di Conca (CDFa, n. XVI) e rimettono a S. Vittore e al comune di Fabriano ogni diritto e azione che avevano nei loro confronti *pro facto castris Conke*, sia relativamente alle convenzioni sottoscritte dai loro antecessori e non rispettate *pro castro Conke fatiando*, sia relativamente ai malefizi ricevuti dagli uomini del comune (S. Vittore, n. 117).

Il castello di Conca rientra fra quelle iniziative di incastellamento strette fra consorzierie laiche ed enti monastici molto frequenti alla fine del sec. XII (Civitella, Galla, Porcarella ecc.) e dirette a prevenire l'espansione comunale. In questo caso, da quanto è possibile arguire dalla controversia che ne segue, l'opera di incastellamento viene interrotta proprio dalla politica di espansione del comune di Fabriano e sembra già esaurita alla fine del secolo, tanto che l'insediamento non appare più menzionato dopo il 1192.

**127 - CORBARA**, *castellare***ante 1236**

**Ubicazione:** nella contrada omonima (**Case Corbara**) a NE di **Coldapi** al confine fra **Sassoferrato** e **Arcevia** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Sassoferrato II NE), m. 465 s.l.m.

**Estremi cronologici:** inizi sec. XIII.

**Cronologia:** **1236** - cinque famiglie del *castellare Corbarie* fanno atto di castellania a Rocca Contrada (RRCo, n. 110);

**1236** - il balivo del rettore del comitato di Nocera concede al comune di Rocca Contrada "... *tenutam et possessionem podii et castellaris Cavalalbi et podii et castellaris Corbarie et eorum curtis et villarum et homi-*



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

*num ad dictam curtem pertinentium...*"; segue contestualmente l'atto di castellania di oltre 20 abitanti della contrada (RRCo, n. 121).

Dai pochi elementi di documentazione sembra trattarsi di un piccolo aggregato di case, fortificato per iniziativa degli stessi abitanti del luogo, che nei primi decenni del '200 si sottomettono inizialmente a Rocca Contrada. Nel corso delle varie controversie di confine il luogo passa poi a Sassoferrato e cessa di esistere come insediamento accentrato.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 106)

**128 - DOMO, castrum**

**ante 1176 ?**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Serra S. Quirico**, m. 430 s.l.m.

**Estremi cronologici:** Secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1176** - la *senaita de Domo* è menzionata in una delimitazione di confini con la *curia Monte Martini* presso Civitella di Val di Castro (vedi) (ASCFA, Perg., b. I, n. 18); il riferimento alla *senaita* presuppone l'esistenza di un *districtus* o *curtis* attorno ad un insediamento accentrato; **1245** - Papa Innocenzo IV concede a maestro Simone di Cingoli, già di Osimo, i beni della Chiesa esistenti nella villa di Domo ("...*in villa que Domum vulgariter nuncupatur sita in valle S. Clementis camerinensis diocesis...*", ASVa, *Reg. Vat.*, 21, ep. 483, c. 276r);

**1249** - un abitante della villa di Domo si sottomette al comune di Apiro (Gaspari, p. 324);

**1258** - la giurisdizione della *Villa Domi* è riconosciuta da Manfredi al comune di Jesi (CDJe, n. CLXXII);

**1274** - atto di composizione della comunità del *castrum Domi* con il comune di Rocca Contrada per le violenze e i danni subiti nel corso di una cavalcata (RRCo, nn. 676 - 679);

**1303** - il *castrum Domi* si assoggetta al comune di Apiro (Gaspari, p. 325);

**1356** - il *castrum Domi* è concesso dalla Chiesa a Smeduccio di S. Severino (Theiner, II, p. 342).

**1377** - Gregorio IX sottopone il castello di Domo insieme a quelli di Apiro, Rotorscio e Precicchie al comune di Fabriano per essersi ribellato al dominio della Chiesa (ASCFA, b. X, perg. 487b);

**1391** - gli eredi di Boldrino di Panicale rivendono i castelli di Precicchie e Domo a Cecchino di Guido di Alberghetto Chiavelli (ASCFA, Perg., b. XI, n. 511);

**1392** - Guido Chiavelli riceve da Bonifacio IX il vicariato su Fabriano, Precicchie, Domo e Rocchetta (ASCFA, Perg., b. XI, n. 512).

**1808** - il castello di Domo è trasferito al comune di Serra S. Quirico (Gaspari, p. 331).

**Bibliografia:** Gaspari, p. 321; Castagnari, p. 219; Mauro, p. 229.

Il fatto che Domo rimanga estraneo al dominio dei conti di Rovellone, unici signori di quest'area montana, che sia più antico di quasi tutti i loro castelli e che faccia parte del distretto pubblico della Valle di S. Clemente, lascia presumere che fosse sorto per iniziativa di una libera comunità non soggetta ad alcun potere signorile, unita dalla gestione collettiva dei boschi e dei pascoli ed erede forse di una più antica presenza longobar-

da. L'incastellamento stabile non dovrebbe essere tuttavia anteriore alla metà del sec. XIII, quando il suo territorio entrò nell'orbita della politica espansionistica jesina, per poi passare sotto la giurisdizione di Apiro e infine a quella di Fabriano, cui restò fino all'età napoleonica. Per la sua posizione isolata e strategica conservò sempre la struttura fortificata tuttora visibile e fu frequentemente coinvolto nel corso del '300 nelle vicende politiche che videro protagonisti i comuni e le famiglie signorili dell'area, in particolare gli Smeducci di S. Severino e i Chiavelli di Fabriano.

## 129 – DONDERE' , castrum

ante 1177

**Ubicazione:** in territorio di **Morro d'Alba**, a NE del centro abitato in contrada **S. Amico**, dove il *Cat. Greg.* riporta ancora il toponimo **Donderé**, oggi **Fonte Re** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Chiaravalle I NO), m. 130 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIV.

**Cronologia:** **1177** - il conte Simone, funzionario imperiale, cede i suoi beni *in castro Donus Regis et eius curte* al vescovo di Senigallia (AVSe, *Jura Episcopatus*, p. 83);

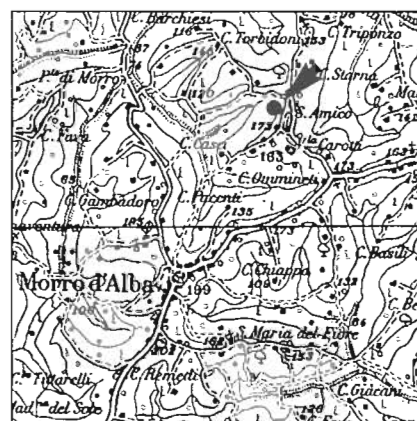
**1200** - il castello di *Donus Regis* è compreso fra i beni pubblici, già appartenuti al conte Gottiboldo, occupati dal comune di Senigallia e rivendicati alla Chiesa da Innocenzo III (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 20r);

**fine XIII/ metà XIV** - in alcune deposizioni testimoniali del 1357, relative ad un controversia territoriale fra Jesi e Senigallia, il *castrum Doni Regis* è ancora menzionato come feudo dei Simonetti di Jesi, prima di *dnus* Rinaldo di Simonetto poi dei suoi figli, i quali facevano pagare il dazio o pedaggio a coloro che transitavano per la strada proveniente da S. Silvestro di Senigallia con i loro animali verso Jesi e Ancona, concedevano il permesso di pascolare e far legna e imponevano il pagamento dei danni dati (ASCJe, *Miscellanea*, vol. 22, fasc. n. n.).

**1412** - papa Giovanni XXIII concede al nobile Ruggero *de Rayneriis* di Perugia, luogotenente di Braccio da Montone, il vicariato di Morro e la tenuta di Donderé (Villani 1985, App. 11).

Il castello sorge nel corso del sec. XII su terre fiscali dell'Impero ed è posseduto prima dal conte Simone, poi da Gottiboldo conte di Senigallia, infine come pertinenza demaniale passa sotto il diretto dominio della Chiesa. Dopo l'atto di rivendicazione di Innocenzo III dell'anno 1200 entra a far parte del distretto di Morro e del territorio di Jesi e per molto tempo non appare più menzionato dai documenti. Conserva tuttavia il suo carattere originario di luogo feudale e lo ritroviamo nella prima metà del '300 in possesso della famiglia Simonetti di Jesi, insieme al complesso delle sue pertinenze giuridiche. Agli inizi del '400, quando ormai è stato confiscato ai Simonetti ed è una semplice tenuta fondiaria di proprietà della Camera Apostolica, viene concesso ad un fedele di Braccio da Montone, alleato di Giovanni XXIII. Dopo la metà del secolo la tenuta entra a far parte definitivamente del comune di Morro.

**Bibliografia:** Villani 1985, pp. 111, 127.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**130 - FABRIANO**, *castellum*, poi *castrum*

**ante 1065**

**Ubicazione:** sul luogo odierno.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XX.

**Cronologia:** **1040** - in un atto di donazione a S. Vittore è menzionata la via *Fabriani venientem ad Burianu* (Arch. Fonte Avellana, *S. Biagio*, n. 8; *S. Vittore*, n. 36);

**1041** - vendita di una terra *in ipso destritto de castello Fabriani* (PUL, b. 98, n. 2614; *S. Vittore*, n. 40);

**1065** - vendita fra privati *in loco qui dicitur Fabriani* (CDFa, n. 2);

**1105** - è nuovamente menzionata la via di Fabriano (Arch. Fonte Avellana, *S. Biagio*, n. 22);

**1160** - ai confini di proprietà concesse in enfiteusi dall'abate di S. Vittore viene menzionata la strada che dalla valle del Marena conduce ai due castelli di Fabriano (Castelvecchio e Castelnuovo o Poggio) ("*...et venit per stratam usque ambo castra Fabriani...*", *S. Vittore*, n. 99);

**1165** - prima attestazione del comune di Fabriano, ai cui consoli fanno atto di sottomissione i signori di Attiggio (CDFa, n. VIII).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 382.

E' uno dei primi insediamenti dell'area appenninica, fondato probabilmente da consorterie di piccoli signori rurali, come lascia presumere sia la presenza di due distinti castelli e sia l'assenza di diritti monastici e comitali. Verso il 1160 si erige in comune consolare e in breve acquisisce il controllo politico di quasi tutto il territorio dell'ex Gastaldato di Castello Petroso, della cui giurisdizione sembra essere l'erede naturale.

**131 - FALCONARA**, *castrum*

**ante 1356**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 100 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1252** - un *fundus Falco* è confermato da Alessandro IV al monastero di S. Giovanni in Pannocchiera; è possibile che si tratti di Falconara, dal momento che il monastero, come risulta più chiaramente da documenti successivi, aveva numerose proprietà nell'area (Pagnani, App. n. 3);

**1356** - il *castrum Falconarium* compare fra i castelli soggetti al comune di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1381** - il comune di Ancona delibera il restauro del castello di Falconara (ASAN, *Consigli di Ancona*, 4, c. 62);

**1391** - Falconara è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, *Consigli di Ancona*, 6, c. 14r).

**Bibliografia:** Mauro, p. 64.

La tradizione erudita di origine quattrocentesca che attribuirebbe ai conti



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 96)

Cortesi la fondazione di Falconara non sembra trovare fondamento storico allo stato attuale delle conoscenze documentarie. Alla metà del '200 infatti Falconara è ancora solo un *fundus*, nel senso di contrada o proprietà fondiaria colonizzata e popolata da tempo, ma non incastellata. Appare quindi molto più probabile che la sua fondazione sia da attribuire all'opera di incastellamento attuata dal comune di Ancona fra XIII e XIV secolo, come nel caso di altri castelli, per presidiare e organizzare il territorio.

### 132 - FIUMESINO, rocca

ante 1356

**Ubicazione:** odierna **Rocca Priora** in comune di **Falconara** alla foce del fiume Esino.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1356 circa** - il castello di *Flumicinum* è elencato nella *Descriptio Marchiae* fra i luoghi soggetti ad Ancona (Theiner, II, p. 339); **1391 agosto 15** - il comune di Ancona conferma Baligano dei Baligani nell'ufficio di castellano di Fiumesino con tre paghe per un anno (ASAn, *Consigli di Ancona*, 6, c. 126r)

**1391 agosto 17** - si propone che coloro che vogliono abitare il castello di Fiumesino con la famiglia e costruirvi abitazioni, abbiano uno spazio e i coppi necessari per coprire le abitazioni con l'obbligo di abitarvi con continuità e custodire il castello per il comune (ASAn, *Consigli di Ancona*, 6, c. 134r);

**1392** - si delibera nel Consiglio di Ancona di non concedere più per l'avvenire in affitto a privati il *castrum Flumisini*, ma di farlo riparare e fortificare allo scopo di accogliere nuove famiglie con la promessa di concedere loro una speciale *franchitia* dal pagamento di certi oneri fiscali ("... *quod in dicto castro veniant de familiis habitatum ad hoc ut reimpleatur et habitetur...*"; ASAn, , *Consigli di Ancona*, 7, c. 135v);

**1417** - nei capitoli di pacificazione fra i Malatesta e Braccio di Montone si prevede che la soluzione della vertenza in atto fra il comune di Ancona e Malatesta di Pandolfo in merito ai diritti sul *castrum Flumisini cum eius territoriis* sia affidata al conte Guidantonio di Montefeltro (D. Cecchi, *Compagnie di ventura nella Marca*, in "Studi Maceratesi", 9, 1975, pp. 64- 133, a p. 124);

**1443** - Eugenio IV restituisce al comune di Ancona *castra eadem Flumicini et Montis Sancti Viti* (Theiner, III, n. CCXXXIII);

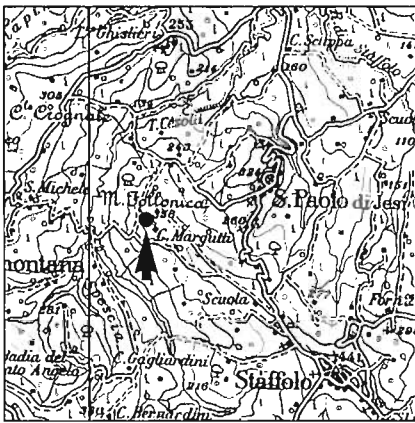
**1447** - Eugenio IV concede un atto di assoluzione al comune di Ancona *prope castrum Flumini Exini* (Theiner, III, CCXIII).

**1522** - il Consiglio di Ancona approva i nuovi capitoli per Fiumesino, disponendo la nomina semestrale di due *castellani* e sei *Provisionari* armati, uno dei quali svolga la funzione di *vicario* con competenze in materia di *danni dati* al pari degli altri vicari del contado (ASAn, *Liber Pavonacius*, vol. 15bis, cc. 2v- 7v).

**Bibliografia:** D. Baldoni, *Rocca Priora nelle vicende storiche di Ancona*, Bologna 1974; G. Campana, G. Piccinini, *Quattro castelli, un comune in Falconara, storie e immagini*, Comune di Falconara Marittima 1989, p.24.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

L'ipotesi secondo cui la rocca sarebbe stata costruita nel 1194 dagli Jesini (M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello, I, p. 237) come presidio territoriale contro Ancona e acquistata da Ancona al tempo di Innocenzo III (Saracini, p. 153) non ha alcun fondamento documentario, tanto più che a quella data il versante di sinistra dell'Esino doveva ancora appartenere al territorio di Senigallia. E' invece possibile che siano stati gli Anconitani ad edificarvi una torre nel tardo '200 nel contesto dei primi conflitti con Jesi per il controllo del basso Esino. Il tentativo attuato dal comune di Ancona fra XIV e XV secolo di farlo abitare da alcune famiglie, cui affidare anche la bonifica e la coltivazione delle terre circostanti non ebbe successo e il manufatto restò sostanzialmente un presidio militare a difesa della costa fino al 1755, quando venne concesso in enfiteusi perpetua al mercante Francesco Trionfi.

### 133 - FOLLONICA, *castrum*

*ante* 1219

**Ubicazione:** in territorio di **S. Paolo** di Jesi ad O-NO del centro abitato in località **Monte Follonica** (Mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Cupramontana III NE), m. 358 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- metà sec. XIV.

**Cronologia:** **1219** - i confini fra Jesi e Staffolo vengono fissati lungo il *fossatum castrum Follonice*, lasciando il castello dalla parte del territorio di Jesi (CDJe, n. XXI);

**1231** - Gualtiero di Abbraciamonte di Urbisaglia e Tommaso di Alberto di Isola donano a dnus Ruggero e fratelli di Accola, figli di Tommaso di Arloto, alcune terre nel luogo di Follonica (ASMa, *S. Caterina*, n. 1052; *Ant. Pic.*, XXXVIII, nn. 786 e 1052);

**1231** - in un atto di acquisto si menziona una terra di proprietà di Tommaso fu Alberto di Isola, posta nel fondo di Follonica presso S. Maria di Follonica (*Ant. Pic.*, XXXVIII, p. 249, n. 1052);

**1251** - nella convenzione fra Jesi e Corraduccio di Accola si stabilisce che gli uomini che vorranno andare ad abitare *in castrum Follonice* di proprietà dello stesso Corraduccio siano esonerati dalle prestazioni al comune di Jesi (CDJe, n. CXVI);

**1285** - Corrado di Accola nel disporre per testamento la destinazione dei suoi beni posti *in castro et districtu Follonice*, stabilisce che il castello sia assegnato *jure legati* a Malpelo e Jacobuccio di dnus Grimaldo di Pitino, previa affrancazione dei vassalli (CDJe, n. CCXX);

**1286** - gli abitanti di Follonica, per timore di essere oggetto della violenza dei nobili vicini, chiedono al rettore provinciale di potersi unire al comune di Staffolo (Gianandrea 1886, doc. I);

**1287** - "...*in ecclesia S. Marie de Follonica posita in dicto castro iuxta arcem dicti castrum, murum communis et alia latera ...*" avviene la dichiarazione di confini fra Jesi e Staffolo (Menicucci 1793, App., n. VI);

**1294** - nel catasto di Jesi sono registrate 36 famiglie *de castro Fellonice* (ASCJe, Catasti, I, cc. 119v- 121v);

**1303** - il comune di Jesi affida la custodia del castello per un anno a Rinalduccio di Buto (ASCJe, *pergamene*, n. 197);

**1356** - il *castrum Follonice* è elencato fra quelli che non hanno diritto di

eleggere il podestà (Theiner, II, p. 345).

Il Castello di Follonica, come quello di Accola, sorge sul finire del sec. XII all'interno di una non ben precisata signoria, collegata con le consorterie dell'area camerinese. Grazie alla consistenza del dominio e alla sua collocazione ai confini dei comitati di Jesi, Osimo e Camerino, il castello riesce a sopravvivere, insieme alla signoria stessa, oltre la prima età comunale fino all'estinzione della casata comitale. Dopo di che, nonostante il tentativo di resistenza della piccola comunità, il suo territorio viene diviso fra i comuni di Jesi e Staffolo, mentre la rocca viene conservata ancora per qualche decennio come presidio territoriale jesino.

### 134 - FORCHIUSA, *castrum*

ante 1199

**Ubicazione:** in territorio di **Serra S. Quirico** nella contrada omonima ad E-NE del centro abitato (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Serra S. Quirico III NO; stesso foglio scala 1:50.000 ril. 1894), m. 367 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII - XIII.

**Cronologia:** **1199** – il castello è menzionato fra le proprietà dell'abbazia di S. Elena ("... *possessiones de Riccis que sunt in castro Forcluse...*") insieme alla chiesa di S. Cristoforo ("... *Sancti Cristofori de castro Forcluse...*"; *Ann. Cam.*, IV, App. n. 138);

**fine sec. XIII** - la *villa Forcluse* è una delle circoscrizioni del comune di Serra S. Quirico (*ASCSSq, Pergamene*, vol. III, p. 27).

Castello di probabile origine signorile laica, alla fine del sec. XII perviene parzialmente in mano all'abbazia di S. Elena, probabilmente per effetto di una donazione. In seguito all'espansione del vicino castello di Serra S. Quirico agli inizi del '200, perde la sua funzione di presidio signorile e sopravvive come villaggio aperto.

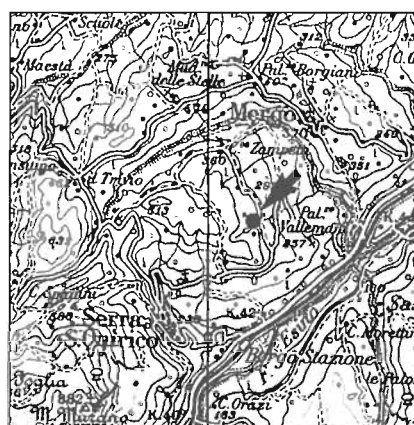
### 135 - FRESNETU, *castellum*

ante 1091

**Ubicazione:** in località imprecisata nell'area di **Collegiglioni** di Fabriano, come si ricava dai riferimenti toponomastici presenti nel documento del 1091, in particolare la via pubblica *que vadit a la cruce de Bervellone* (Colle Berbellone a NO di Collegiglioni, mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 116 di Sassoferrato I NE) e la chiesa di S. Lucia (Colle di S. Lucia a SE di Collegiglioni, stessa mappa I. G. M.), a sua volta associata in altri documenti alla chiesa di S. Lorenzo (vedi *Ariale*), m. 400/500 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** **1091** – il monastero di S. Vittore concede in enfiteusi una serie di beni già avuti in donazione dai proprietari, in particolare "... *ipsu castellu de Fresnetu cum ipsa parcione de ipsa ecclesia sancta Ria cu omnis sua pertinencia et ipsa ecclesia sancta Lucia cu omnis sua perti-*



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



Fabriano

(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



nencia..." (CDFa, n. VI; S. Vittore, n. 74; PUL, b. 98, n. 2618);

**1220** - il toponimo *Fresnete* ricompare fra alcuni luoghi oggetto di concessione enfiteutica da parte di S. Vittore (S. Vittore, n. 150).

E' un altro dei castelli edificati dalla piccola nobiltà fondiaria di origine longobarda dell'ex Gastaldato di Castello Petroso gravitante attorno S. Vittore, donati all'abbazia e riottenuti a titolo beneficiario per essere goduti al riparo della protezione monastica. In genere scompaiono ai primi del sec. XII per il venire meno delle famiglie signorili e per lo scarso interesse di S. Vittore a conservarli (vedi *Ariale*).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

### 136 - GALLA, *castrum*

1185

**Ubicazione:** in località Monte Gallo in territorio di **Genga** a SO del capoluogo oltre il Sentino, m. 500 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi sec. XIII.

**Cronologia:** **1102** - alcuni privati donano a S. Vittore le loro proprietà in vari luoghi fra cui *in Gallio* (S. Vittore, n. 85);

**1112** - il luogo è menzionato fra i confini di altre terre donate da privati a S. Vittore ("... *et veniente in summo Gallio...*", S. Vittore, n. 94);

**1185** - patto consortile fra S. Vittore e il conte Ugucione di Simone della Genga con l'impegno da parte del conte di costruire il *castrum Guallule* ("... *facere et bene actare et non destruere et turru et muru et causura et codere et cavare...*") e di cedere al monastero "... *tertiam parte de zirone et de burgi de castru Guallule...*" (S. Vittore, n. 112; Arch. di Fonte Avellana, S. Biagio, n. 46);

**1197** - il castello è menzionato ai confini di terre date in pegno a S. Vittore ("... *et ascendit per serram Gallule per medietatem castru...*"; S. Vittore, n. 122);

**1216** - il conte Simone sottomette a Fabriano il castello di Genga "... *et cum hominibus olim castru Galle et curtis...*" (CDFa, n. LXVIII);

**1251** - in una controversia fra Gandolfino del conte Simone e S. Vittore sulla proprietà di Genga e Galla, si ricorda che lo stesso Gandolfino "... *privavit ipsum monasterium possessione et quasi possessione castru Galli pro tertia parte...*" (S. Vittore, n. 242; Arch. Stor. Com. Fabriano, pergamene, b. XVI, n. 671).

**Bibliografia:** Villani 1995, p. 111; Bernacchia, p. 389.

La breve vicenda di questo castello ha molte analogie con quella di Civitella di Val di Castro. Nasce infatti anch'esso da un accordo fra un'abbazia e un signore laico, che non manca poi di usurpare la parte di pertinenza monastica. Come molte edificazioni di questo tipo sorte alla fine del sec. XII, scompare dopo qualche decennio per il venir meno dell'organizzazione signorile ed aziendale di tipo curtense cui si era tentato di dar vita.

**137 - GENGA**, *castellum poi castrum***ante 1090****Ubicazione:** attuale capoluogo di comune, m. 328 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XI- XX.**Cronologia:** **1090** - S. Vittore concede in enfiteusi il *castellum de la Genga* a Ugo, Alberto e Suppo figli di Albrico *nobilissimus comes* (CDFa n. CLXV);**1112** - il *mercatale de la Genga* è menzionato ai confini di terre donate a S. Vittore (*S. Vittore*, n. 94);**1196- 1197** - la curia e il *districtum Gingie* continuano ad essere menzionati in altri atti di donazione (*S. Vittore*, nn. 121, 122);**1216** - il conte Simone sottomette il *castrum Gingie* al comune di Fabriano (*S. Vittore*, n. LXVIII);**1251** - S. Vittore rinnova l'enfiteusi del castello di Genga a Gandolfino di Simone sulla base dell'atto del 1090 (CDFa, nn. CLXIV, CLXV).**Bibliografia:** Villani 1995, pp. 108- 112, Mauro, p. 233.

Non si conosce l'origine di questa famiglia comitale di legge longobarda che compare improvvisamente fra le carte di S. Vittore alla fine del sec. XI, ma non è improbabile che derivi, come altre coeve, dalle tante ramificazioni della nobiltà del Ducato di Spoleto. Non è nemmeno da escludere che sia la stessa famiglia ad edificare il castello, donandolo e riottenendolo in beneficio dall'abbazia con la consueta prassi del feudo oblatto. Nonostante la sottomissione a Fabriano e la riconferma del dominio eminente di S. Vittore, dopo il sec. XIV il castello diviene di fatto proprietà poi feudo della famiglia, che lo conserverà fino all'Unità d'Italia.

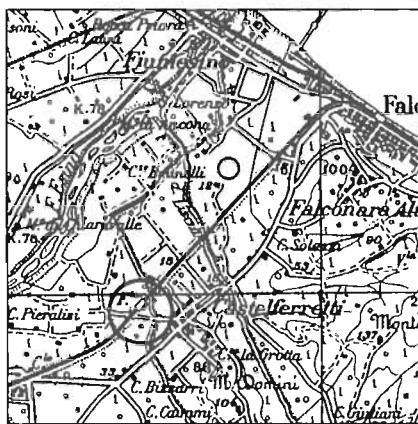


(ASRO, Cat. Greg., Macerata 150)

**138 - GROTTI**, *castrum***ante 1305****Ubicazione:** odierna frazione di **Fabriano**, m. 571 s.l.m.**Estremi cronologici** - secc. fine XIII- XIV.**Cronologia:** **1305** - Margherita Mainetti vedova di Gentile di Rovellone vende il castello di Grotte al comune di Fabriano (*Libro Rosso*, 2, docc. 250, 258);**1306** - la rubrica LXXXII dello statuto fabrianese stabilisce che gli abitanti della villa di S. Giovanni e della balia di Grotte debbono costruire le loro case nel castello di Avultore (ASCFa, Registri, vol. 4, c. 15v);**1356 circa** - la villa di Grotte o S. Giovanni *Gruptarum* appartiene al territorio di Fabriano ed è tenuta da Alberghetto Chiavelli (Theiner, II, p. 346).

(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

Sorto nella seconda metà del sec. XIII all'interno dell'ampio feudo di Gentile di Rovellone, cessa di esistere come *castrum* con il passaggio alla giurisdizione fabrianese, sopravvivendo come villaggio aperto.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**139 - ISOLA DI CASALECCHIO, insula**

**sec. XII**

**Ubicazione:** in comune di Falconara in luogo imprecisato in prossimità di Castelferretti (Villani 1987, p. 813), m. 20 circa s.l.m.

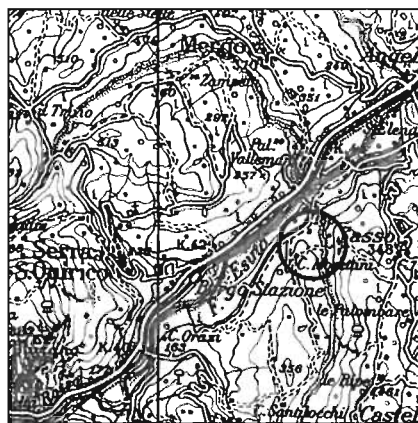
**Estremi cronologici:** secc. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **sec. XII** – la "... *ecclesiam sancti Angeli de fundo Casaleclo e totam insulam de Casaleclo cum habitatoribus, passagio et redditu de ponte Casaleclo ...*" sono menzionati fra le proprietà di S. Severo in Classe, sia in due falsi datati 1029 e 1062 ("... *ecclesiam sancti Angeli de (Ca)salichu ... cum castro...*"), sia in una copia manipolata del privilegio dell'arcivescovo Gualtiero del 1128 (*Ann. Cam.*, II, coll. 19- 22 e 169- 183, nn. VIII e C; III, coll. 321- 327, n. CCXVIII) con il chiaro intento di avallare una realtà di fatto;

**1254** - il monastero di S. Severo in Classe vende tutta la proprietà al comune di Ancona, menzionando ancora "... *tota insula de Casalecchio cum suis habitatoribus, si qui essent ...*", segno dell'abbandono dell'insediamento (A. Tarlazzi, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, Ravenna 1884, II, 1, docc. XLIX e L).

Sorto come altre analoghe *insulae* con funzioni di centro aziendale, decade con il venir meno del dominio ravennate, in parte sostituito dopo la metà del sec. XII dalla nuova organizzazione cistercense di S. Maria di Chiaravalle.

194



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**140 - ISOLA DEI FU FIGLI DI YSAAC, insula**

**ante 1233**

**Ubicazione:** in territorio di **Serra S. Quirico** ad E del capoluogo sulla destra dell'Esino, nella contrada **Serralta** fra il fiume e il fosso **Venella** (mappa I.G.M. 1: 25000, f. 117 di Serra S. Quirico III NO; cfr. anche stessa mappa scala 1:50.000, ril. 1894), m. 160 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1233** - Corrado fu conte Monaldo della Rossa dona alle suore di S. Lucia di Serra S. Quirico la "... *Insula quondam de Isacchis in fundo Serralte cum omnibus pertinentibus cum fonte et fosso circum circa Insulam iacente cum introitu et exitu suo, cum coronis et sepibus que circum undique, cum ecclesia, muris et edifiitiis in dicta insula existentibus...*" (Saracco Previdi, p. 273);

**1235** - i figli di Aliotto Rolanni di Cingoli donano all'eremo di S. Silvestro di Grottafocile "... *medietatem Insule quondam filiorum Ysaac ... iuxta flumen, cum avivato, fossis et retrofossis, cum ecclesia ... cum muris et sepibus...*", posta nel fondo di Serralta presso il *rigus de Venella* (Saracco Previdi, p. 273).

**Bibliografia:** U. Paoli (a cura di), *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano*, Roma 1990, p. 295

I documenti ci restituiscono l'immagine di un piccolo insediamento

aziendale di pianura, sommariamente fortificato, in cui all'originario dominio dei conti della Rossa si sovrappongono i diritti di vassalli o di altri proprietari di condizione inferiore. Trasferito per via di donazioni agli enti monastici, perde il suo carattere originario di centro signorile per scomparire definitivamente nel corso del '200 con il trasferimento delle reliquie presso Serra S. Quirico.

**141 - LA FARA, castrum**

**sec. XII ?**

**Ubicazione:** in territorio di **Montemarciano** ad O del capoluogo, presso la contrada **S. Veneranda** (mappa I.G.M. 1:25.000, f. 117 di Chiaravalle I NO), come si ricava dal riferimento alla **pieve di S. Clemente**.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **sec. XII** - il *castrum* qui dicitur la Fara è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe, sia nei falsi datati 1029 (*castrum de la Fratta*) e 1062 (*tota insula de la Phara*), sia in una copia manipolata del privilegio dell'arcivescovo Gualtiero del 1128 ("... *castrum unum qui dicitur la Fara...*", (Ann. Cam., II, coll. 19- 22 e 169- 183, nn. VIII e C; III, coll. 321- 327, n. CCXVIII) con il chiaro intento da parte del monastero di avallare una realtà di fatto; il toponimo non è però menzionato in altri documenti.

**Bibliografia:** Baldetti, p. 64.

Il nome è un raro esempio di toponomastica altomedievale di origine longobarda riferibile ad un insediamento. Non trova però altre menzioni all'infuori di questi tre documenti, i primi due sicuramente falsi, il terzo una interpolazione coeva all'originale. Come per altri casi simili (*Cassinio, Isola di Casalecchio, Mimano*) non vi è motivo tuttavia di ritenere che il toponimo sia inventato, e non si può quindi escludere a priori una presenza insediativa, anche di breve durata.

**142 - MAIOLATI, castrum**

**ante 1283**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 407 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1219** - il luogo è menzionato per la prima volta in un atto pubblico in riferimento alla proprietà di un *presbiter* Albrico da Magnolati (CDJe, n. XV);

**1250** - la badessa di S. Caterina di Cingoli concede in enfiteusi alcune terre in curia di Morro Panicale e nel fondo e curia *Magnolati* (Ant. Pic., XXXVIII, p. 29, n. 789);

**1283** - il *castrum Maiolati* è elencato espressamente la prima volta fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269). A questa data la popolazione si è ormai organizzata in un comune dipendente dalla città.

**Bibliografia:** Villani 1985.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 140)

Il processo di aggregazione e l'incastellamento avvengono parallelamente alla crescita demografica e all'espansione dell'influenza di Jesi nella zona. Si tratta quindi presumibilmente di un castello tipicamente comunale, nato verso la metà del '200, come lascia intendere il riferimento alla *curia* nel documento del 1250, per iniziativa della comunità locale sostenuta dal comune di Jesi.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 145)

**143 - MASSACCIO, castrum**

**ante 1199**

**Ubicazione:** attuale centro abitato di **Cupramontana**, m. 505 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1199** - Innocenzo III conferma a S. Elena "*homines et possessiones quas habetis in Massaccio ... palatium in Massaccio*" (Ann. Cam., IV, App. coll. 219- 223);

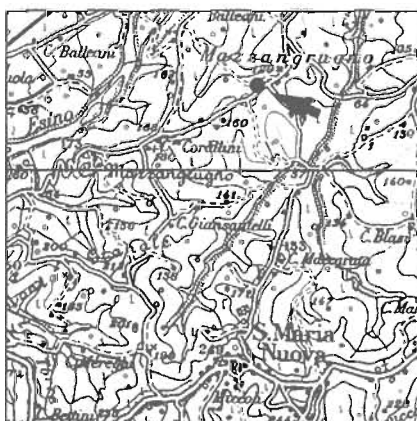
**1226** - un atto di donazione a S. Maria in Serra da parte di privati è rogato *in castro Massatii* (CDJe, n. XXXII);

**1243** - l'abate di S. Elena è *rector sive consul castri Massatii* (Menicucci 1793, App., n. IV);

**1283** - il *castrum Massatii* è fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269).

**Bibliografia:** Menicucci 1793; Cherubini; Mauro.

Altro castello di origine comunitaria, estraneo cioè ad ogni potere signorile, che si sviluppa a partire dalla fine del sec. XII parallelamente alla crescita demografica e al fenomeno dell'inurbamento dei proprietari del contado. Riesce forse anche a darsi un'embrionale forma di autonomia politica prima di entrare nell'orbita del dominio jesino.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**144 - MAZZANGRUGNO, castrum**

**fine sec. XIII**

**Ubicazione** - nella contrada omonima ad E di Jesi, m 126 s.l.m.

**Estremi cronologici** - fine XIII/inizi XIV sec.

**Cronologia** - **1308, agosto** - Senigalliesi e Anconitani espugnano e distruggono dalle fondamenta il *castrum Mazzangrugnum* (ASCJe, Perg., n. 223).

Questa unica e tarda notizia induce ad includere l'insediamento nella categoria dei castelli edificati dai comuni fra XIII e XIV secolo per motivi strategici contingenti e destinanti quindi ad avere breve durata o a sopravvivere come ville aperte.

**145 - MERGO, castrum****ante 1199****Ubicazione:** attuale capoluogo comunale, m. 370 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1172** - il luogo è menzionato fra beni ceduti in pegno dal conte Roberto del conte Gentile e dall'abate di S. Urbano al conte Simone della Genga ("...in comitatu Camerini et Senogallie, vocabolo le Rase-nare, Sancto Martino de Fusano, monte de la Romita, monte Morano e lo Merago...", S. Vittore, n. 110);

**1199** - il castello è menzionato fra i beni confermati da Innocenzo III all'abbazia di S. Elena ("... possessiones de Riccis que sunt in castro Forcluse et Meragi..."; Ann. Cam., IV, App. n. 138);

**1248** - i sindaci degli uomini de villa Meragi fanno atto di sottomissione a Jesi (CDJe, n. CIII);

**1299** - donazione a S. Bartolo di Castagna di Serra S. Quirico di un podere in villa Meragi (Arch. S. Silvestro di Montefano, Fondo S. Bartolo, n. 38);

**fine sec. XIII** - la villa Meragi è una delle circoscrizioni territoriali del comune di Serra S. Quirico (ASCSSq, Pergamene, vol. III, p. 27);

**Bibliografia:** Gaspari, p. 332; Cherubini 1977, p. 270; Mauro, p. 237.

Il luogo risulta popolato già nel sec. XII, quando gravita nell'orbita delle signorie comitali e dei domini monastici dell'area camerinese. Non sembra però soggetto ad una signoria in particolare, tanto che è l'intera comunità del villaggio a fare atto di castellania a Jesi nel 1248. Le vicende che portano al primo incastellamento alla fine del sec. XII, al suo successivo declassamento a villa, all'adesione a Jesi e poi a quella definitiva a Serra S. Quirico non sono note. In molti casi il passaggio dalla iniziale tipologia del castrum a quella della villa è dovuto o alle distruzioni arrecate dai comuni limitrofi per aggiudicarsene la signoria o alla crescita del borgo esterno che modifica e cancella la struttura chiusa, spesso precaria o in legno del nucleo primitivo. Successivamente, in genere nel corso del sec. XIV, il borgo viene nuovamente fortificato per volontà del comune cui è soggetto, in questo caso da quello di Serra S. Quirico.



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 99)

**146 - MIMANO, castrum****sec. XII ?**

**Ubicazione:** in luogo imprecisato fra **Paterno** e **Castel d'Emilio** nell'area dove sono anche ubicati i confinanti fondi **Bissano** o **Bissiano** e **Marianum** o **Morano** del documento del 1128 (cfr. Arch. di Stato di Ancona, Notarile di Ancona, 1, c. 58v, anno 1391; Catasto di Ancona del 1533, vol. 3, c. 201r; Catasto di Paterno del 1613, cc. 5r, 16v, 48r, 52v, 56r, 84v, 90v). Gli altri punti di riferimento sono costituiti da Gallignano, anch'esso menzionato insieme al Bissano ai confini del corpo di fondi del 1128 (a quarto fundum Galignanum), e da un fondo Campanianum del sec. VII di ubicazione ignota. Secondo un'altra ipotesi meno fondata (M. Natalucci, I castelli e i centri moderni del territorio di Ancona, Ancona 1977, pp. 140 e 141 nota) sarebbe stato ad E- NE di Castel d'Emilio in contrada Frasca.



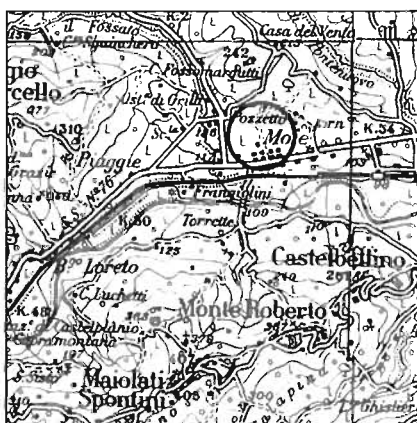
(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** inizi sec. VII/VIII - il *fundus Mimianum* è menzionato insieme ai fondi *Mallianum* e *Campanianum* al confine del fondo *Fidianum*, posto fra i territori di Osimo e Ancona e proprietà della Chiesa di Ravenna (*Cod. Bav.*, n. 130);

**sec. XII** - il "... *fundum Mimano cum castro suo et ecclesiam sancte Marie in fundo Mimano...*" è menzionato fra le proprietà di S. Severo in Classe, sia in due falsi del sec. XII datati 1029 e 1062, sia in una copia interpolata del privilegio dell'arcivescovo Gualtiero del 1128 (*Ann. Cam.*, II, coll. 19- 22 e 169- 183, nn. VIII e C; III, coll. 321- 327, n. CCXVIII), redatti dallo stesso monastero con l'intenzione di avallare una realtà di fatto o giustificare i suoi diritti patrimoniali.

Il luogo faceva parte delle tante proprietà degli arcivescovi di Ravenna passate dopo il sec. XI ai monasteri ravennati. Nel sec. XII il monastero di S. Severo in Classe tenta con una serie di falsi (quelli del 1029 e del 1062) e aggiungendo arbitrariamente un elenco di sue proprietà ad uno scarno diploma autentico dell'arcivescovo di Ravenna (1128) di dimostrare i propri diritti sul fondo, su cui nel frattempo sarebbero sorti una chiesa e un castello. Probabile l'esistenza della chiesa, meno certa quella del *castrum*, di cui non si hanno altre testimonianze successive. Non si può escludere tuttavia la presenza, come in altri casi, di un insediamento precario costruito proprio per marcare i diritti monastici sull'area e scomparso con il rapido mutamento del quadro dei diritti di proprietà.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**147 - MOLLIE, castrum**

**ante 1201**

**ubicazione:** poco ad O dell'odierno abitato di **Moie di Maiolati** (Cherubini 1982, p. 70), m. 120 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII - inizi XIII.

**Cronologia:** 1201 - i signori del distrutto *castro Mollie* si sottomettono alla giurisdizione di Jesi (CDJe, n. VI);

**1283** - la *villa Molearum* è elencata in un registro pontificio fra i luoghi facenti parte del territorio di Jesi (Theiner, p. 269).

**1356** - la *villa Molearum* è sempre elencata fra le pertinenze del comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Villani 1990, p. 63 e sgg.

È uno dei pochi castelli di fondovalle, legato alla presenza di un'abbazia (S. Maria *Mollearum*) e alla esazione dei pedaggi lungo un'asse stradale di relativa importanza. Edificato da una consorteria di signori laici sullo scorcio del sec. XII, più o meno nello stesso periodo in cui viene fondata l'abbazia, è uno dei primi ad essere distrutti dall'avanzare dell'espansione jesina, che non può rinunciare al controllo dell'asse viario. Il nucleo insediativo sopravvive a lungo come villa, insieme al vicino *burgus Sancti Michaelis*.

**148 - MONSANO, castrum****ante 1357****Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 206 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.**Cronologia:** **1184** - la cappella di S. Maurizio *de Musciano* è fra i luoghi soggetti all'abbazia di S. Maria di Vallefucina (O. Turchi, *De ecclesie camerinensis pontificibus libri sex*, Roma 1762, App. n. XVIII);**1232** - una concessione enfiteutica dell'abate di Vallefucina è rogata *iusta crucem sancti Petri Musiani* (Arch. Cap. di S. Severino, Valf. XIII, decaf. 4-5, cass. XII);**1236** - un atto di Vallefucina è rogato *in villa iuxta ecclesiam sancti Mauriti* di Monsano (Valfucina, XIII, decaf. 4- 28, cass. XII, n. 29);**1283** - la *villa Musciani* è elencata fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269);**1356** - il *castrum Musciani* è menzionato fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

(ASRO, Cat. Greg., Ancona 134)

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 274; C. Urieli, *Monsano tra storia ed arte*, Comune di Monsano 1995; Mauro, p. 361.

Il popolamento del luogo sembra legato fin dalla seconda metà del sec. XII ai possedimenti fondiari dell'abbazia di Valfucina, che possiede alcune chiese e numerose terre su tutto il versante di sinistra dell'Esino fra Jesi e Chiaravalle. La crescita del nucleo insediativo però è molto lenta e l'incastellamento avviene non prima della fine del sec. XIII, dopo che da tempo la comunità è entrata a far parte del comune Jesino.

199

**149 - MONTECAROTTO, castrum****ante 1223****Ubicazione:** attuale capoluogo comunale, m.386 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.**Cronologia:** **1223** - vendita di una terra *in fundo Mandrarum comitatus Senogallie curie Montisarcerupte* (ASCFa, *Brefotrofio*, perg. I, 5);**1248** - il legato papale card. Rainerio conferma al comune di Jesi la giurisdizione sul *castrum Montis Arcerupte* (CDJe, n. XCI);**1283** - il *Mons Archa Rupte* è fra i luoghi riconosciuti alla giurisdizione jesina (Theiner, I, p. 269);**1303** - il vescovo di Jesi cede definitivamente al comune della città i suoi diritti sul *castrum Montis Arcerupte* (ASCJe, Pergamene, n. 186);**1356**- il *castrum Montis Archarocti* è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

(ASRO, Cat. Greg., Ancona 148)

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 290; Urieli 1988; Mauro, p. 365.

Il castello dovrebbe essere sorto agli inizi del sec. XIII sul luogo di una fortificazione in rovina, costruita in tempi anteriori per motivi strategici al confine dei comitati di Senigallia, Camerino e Jesi: ancora nel 1223 i con-





(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 115)

**150 - MONTE MARCIANO, castrum**

**ante 1307**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 92 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** **1291** - il luogo è menzionato la prima volta ai confini delle terre contese fra Jesi e l'abbazia di Chiaravalle ("... *versus Albanum et Montem Marzanum...*", CDJe, n. CCXLIV, p. 310);

**1307** - il vicario provinciale concede al comune di Jesi il *castrum Montis Marciani*, dopo averlo confiscato ai Baligani in seguito alla loro ribellione (Baldassini, App. n. LXXVII);

**1362** - la città di Jesi viene assolta per aver assalito e devastato il castello di Monte Marciano (ASCJe, perg. 261);

**1403** - Monte Marciano entra a far parte della signoria di Pandolfo Malatesta che vi tiene un castellano (Ripanti, p. 118, nota 60).

**Bibliografia:** Ripanti; Mauro, p. 73.

Il castello, come si ricava anche da vicende e documenti successivi, venne probabilmente edificato verso la fine del '200 per iniziativa della famiglia Baligani di Jesi, che possedeva nell'area ampie proprietà e importanti diritti signorili. Agli inizi del '300, grazie alla situazione politica favorevole, il comune jesino riuscì ad averne per qualche tempo il dominio, coronando così la sua antica aspirazione allo sbocco sul mare. Ma il dominio jesino non dovette durare a lungo e già prima della metà del '300, da quanto si può arguire dalle notizie successive, il castello dovrebbe essere diventato motivo di aspra contesa con Ancona, che riuscì ad aggiudicarsi tutta l'area costiera in seguito all'acquisizione di Monte S. Vito nel 1377. Anche il suo dominio comunque rimase a lungo molto precario, poiché Montemarignano venne occupato a lungo dai Malatesta e poi dai Piccolomini fino al tardo '500.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**151 - MONTE MURANO o ROSSIA, castrum/rocha**

**ante sec. XIII**

**ubicazione:** sulla sommità del **Monte Murano di Serra S. Quirico**, detto anche Monte della Rossa, m. 800 circa s.l.m.; probabilmente la costruzione faceva parte di un sistema articolato di fortificazione a sbarramento della gola, come appare anche da alcuni riferimenti contenuti in

documenti posteriori.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia: 1234** - Rainaldo *de Russa* figlio del conte Monaldo dei conti della Genga fa atto di castellania al comune di Rocca Contrada, assoggettando tutti i suoi uomini dal monte Murano fin verso Rosora e ottenendo la promessa di aiuto per riavere la Rossa ("... *in reiveniendo Russam...*"), che Rainaldo dovrà consegnare fortificata e presidiata per farne pace e guerra secondo il volere del comune ("... *dare sibi Russam garnitam et scaritam et facere inde guerram et pacem ad voluntatem dicti comunis...*", RRCo, n. 96);

**ante 1267** - nella vita di S. Silvestro si racconta di una profezia fatta dal santo, mentre si recava al monastero femminile dell'Isola di Isaac di Serra S. Quirico, a due nobili che abitavano il castello della Rossa e taglieggiavano i viandanti lungo la via sottostante ("*Nobiles quidam habitantes in castro sive rocca que infra Saxa Rubee in via qua itur Esium est sita...*", C. S. Franceschini, *Vita di S. Silvestro abate*, Jesi 1772, p. 207);

**1292** - in un processo per una controversia territoriale fra il comune di Serra S. Quirico da una parte e il comune di Fabriano e l'abbazia di S. Vittore dall'altra alcuni testi ricordano che il "... *comune Serre predicte volebat facere quamdam fortiam in castro Montis Murani...*" e che quando "... *dicti de Serra volebant edificare in castro sive podio Montis Murani, abbas qui pro tempore erat misit quemdam nuntium ad contradicendum et ad proicendum lapillos...*" (ASCSSq, *Pergamene*, vol. I, pp. 58 e 64; S. Vittore, n. 419); il fatto si riferisce al lancio rituale di un sasso per porre divieto al proseguimento dei lavori (Settia 1984, p. 368);

**1438** - in una nuova vertenza territoriale con il comune di Serra S. Quirico il comune di Fabriano, basandosi sugli antichi diritti territoriali dell'abbazia di S. Vittore, rivendica *la cima de Monte Murano* includendo il *loco ove era già la rocha de Monte Murano che appare allo presente per li fondamenta che per se medesimo sono evidenti*; più avanti si precisa che la linea di confine rivendicata scende alla *bocha della Rossia* e sotto *la torre della Rossia in loco ove fo la chiusa antiquamente* (ASCFa, fasc. 1070); nello stesso anno il luogo è menzionato come *Rocca Altera* fra le ville fabrianesi (ASCFa, *Consigli*, vol. 4, cc. 81v- 83; Gaspari, p. 76).

Il manufatto in questione rientra nella tipologia delle antiche rocche militari di presidio territoriale, che non esclude la residenza del signore e della sua famiglia. Fu legata a lungo al dominio dei conti della Rossa, attivi fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII; venne da essi abbandonata dopo la metà del secolo in seguito alla loro adesione- sottomissione al comune di Serra S. Quirico e riattivata forse in parte dallo stesso comune nel corso del '200. Probabilmente era annessa ad un sistema di sbarramento della sottostante gola, come si ricava dal tardo riferimento alla torre o chiusa, ancora visibile su uno scoglio alla metà del '700 (C. S. Franceschini, *Vita di S. Silvestro* cit., p. 207, nota).



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 151)

### 152 - MONTE ROBERTO, *castrum*

ante 1294

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 367 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XIII- XX.

**Cronologia:** **1079** - il luogo è menzionato per la prima volta ai confini di una terra donata a S. Salvatore di Camaldoli ("... *via publica que pergit de ipso monte Riberti perveniente a Sancto Paolu, Ann. Cam., II, App. n. CLXII*);

**1219** - il comune di Jesi prende possesso di alcune terre *in fundo Monte Ruberti* facenti parte della curia comitale di Morro Panicale, già concessagli dai conti omonimi (CDJe, n. XV);

**1294** - il *castellare Montis Roberti* è menzionato nel catasto di Jesi (ASCJe, Catasti, I, ff. 89v, 94v);

**1356** - il *castrum Montis Ruberti* è elencato fra i castelli soggetti al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 268; R. Ceccarelli, *Monte Roberto. La terra, gli uomini, i giorni*, Comune di Monte Roberto 1955; Mauro, p. 365.

Il luogo, grazie anche alla presenza camaldolese, comincia ad essere popolato fin dal sec. XI, ma le prime testimonianze di un insediamento accentrato di qualche entità risalgono solo alla fine del sec. XIII. Lo stesso registro della curia papale del 1283, che elenca tutte le località del territorio jesino, anche le ville più modeste, ignora l'esistenza di Monte Roberto. E' probabile che il ruolo di centro demico e amministrativo sia rimasto a lungo concentrato nel vicino castello di Morro Panicale, sede del potere feudale della zona fin dal sec. XII.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

### 153 - MONTE RUSTICO, *castrum*

ante 1198

**Ubicazione:** in comune di **Fabriano** ad O di **Albacina** nella contrada omonima (mappa I. G. M. 1: 25.000, f.117 di Albacina III S. O.), m. 359 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **1085** - il luogo è menzionato fra i confini di alcune terre donate da privati all'abbazia di S. Vittore ("... *a quarto latere Monte Rustico perveniente in flume Castellanu et perveniente in rigu de Arzignano, S. Vittore, n. 68*);

**1198** - Guarnerio e Appillaterra dei conti Attoni assolvono i consoli e la comunanza di Monte Rustico per aver permesso la costruzione del castello ("...*quod in Monte Rustico castrum communitatis ordinare et facere permisistis...*", CDFa, n. XIX).

Si tratta di un non raro esempio di tentativo di incastellamento da parte di una comunità, con l'intento di erigersi in comunanza autonoma e sottrarsi al potere feudale, in questo caso a quello dei conti Attoni. Il tentativo non ebbe fortuna e il castello venne distrutto. Il polo insediativo

dell'area rimase il castello di Cerreto, anch'esso soggetto alla signoria degli Attoni, dal quale probabilmente proveniva la comunità che aveva dato vita al tentativo di Monte Rustico.

#### 154 - MONTE TORRI, *castrum*

ante 1219

Ubicazione: in territorio di **Jesi** sulla collina a S-SE della città in contrada **Torre di Jesi** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di S. Maria Nuova, II N.O.), m. 316 s. l. m.

**Estremi cronologici:** fine XII- inizio sec. XIII.

**Cronologia:** **1219** - il comune di Jesi prende possesso dei beni pubblici del suo territorio, fra cui *duas partes castris de Monte Turrium*, già tenuto da Bisaccione per l'Impero (CDJe, n. XVI);

**1219** - terminazione di confini fra la *curiam et guardiam hominum Montis Turrium* e quella di Storaco (CDJe, n. XIX);

**1239**- la *villa Montis Turrium* è confermata a Jesi da re Enrico (CDJe, n. LXXXV);

**1240** - il legato papale card. Raniero riconsoce a Jesi la giurisdizione sulle *villas Riparum et Montis Turrium* (CDJe, doc. XCII);

**1279** - Annatone di Turcio *de villa Montis Turri* depone in una inquisizione della curia provinciale (ASCCi, n. 37);

**1284** - il *comune Montis Turris* riceve una condanna dalla curia provinciale (CDJe, n. CCXIX);

**1437 febbraio 1** - Il Consiglio Generale di Jesi designa Cionna di Rosora per la custodia della torre di Montetorri; nel giugno successivo molti concivini della contrada chiedono di abitare il castellare di Monte Torri (*castellare nostrum Montis Turrium*) a patto che venga fortificato ("...*si comunitas repararet illud castrum cum fortilitium...*"; ASCJe, *Consigli.*, 2, cc. 254r e 265v);

**1441** - nel fondo del castellare di Montelature restano i ruderi di un castellaro grande e di un castellaro piccolo con la torre (ASCJe, *pergamene*, n. 337, c. 5v).

**Bibliografia:** Cherubini 1982, p. 115, nota 211.

Il castello sorge presumibilmente nella seconda metà del sec. XII in area pubblica, sottoposta cioè alla giurisdizione del demanio imperiale, quindi con funzioni di controllo e governo territoriale, ed è tenuto fino agli inizi del '200 da un conte Bisaccione della consorte parentale del conte Gottiboldo (Villani 1993). Il fortilizio, una volta passato al comune di Jesi, sopravvive come torre o rocca con funzioni di presidio militare, mentre il *castrum* viene demolito e la comunità declassata al rango di villa aperta o contrada. Il tardo tentativo di ripopolarlo nel 1437 non sembra abbia avuto esito positivo.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 99)

**155 - MONTE SAN VITO, castrum**

**ante 1155**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno centro abitato, m. 135 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1155** - Un privato dona a Fonte Avellana tutto ciò che possiede in *Monte Sancti Viti* (*Fonte Avellana*, 2, n. 242);

**1177** - Federico I sottopone il castello di Monte S. Vito *qui et appellari solet Mons sancti Petri* con il suo distretto all'autorità diretta dell'Impero, erigendolo in viscontea (CDJe, n. I);

**1200** - Innocenzo III ammonisce il comune di Senigallia a restituire alla Chiesa *Montem Sancti Viti*, occupato in seguito alla cacciata del funzionario imperiale conte Gottiboldo (ASVa, Reg. Vat., 5, f. 20r);

**1213** - il comune di Senigallia cede a quello di Jesi i propri diritti in *castro Montis Sancti Viti et eius curia antiqua* (CDJe, n. X);

**1216/19** - atto di castellania a Jesi di 95 uomini di Monte S. Vito e presa di possesso da parte della città dei beni fiscali pertinenti al castello (CDJe, nn. XI- XIII);

**1223** - il vescovo di Senigallia ha beni in *castellare Montis Sancti Viti* (Siena, p. 331);

**1239** - *Montem Sancti Viti* è confermato a Jesi da re Enrico (CDJe, doc. LXXXV);

**1259** - papa Alessandro IV conferma al monastero di S. Maria di Chiaravalle "... possessiones quas habetis iuxta montem qui dicitur Sancti Vitus..." (*Ann. Cam.*, V, n. LXXXVII);

**1283** - il *Mons Sancti Viti cum Albarello* è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1365** - il card. Albornoz concede al comune di Jesi di riedificare le mura di *Montis Sancti Viti et Murri castra* (Villani 1985, App. n. 6);

**1377** - Gregorio XI sottopone Monte S. Vito alla giurisdizione di Ancona (Theiner, II, p. 59, doc. DCXV).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 282; Villani 1985, p. 131 e p. 150; Mauro p. 75.

Altro castello di chiara origine pubblica, uno dei più antichi e dei meglio documentati di questo tipo: per tutta la seconda metà del sec. XII costituisce il perno dell'organizzazione di potere sveva nel basso Esino, fra Senigallia e Ancona. Una volta passato alla giurisdizione di Jesi, poi a quella di Ancona, perde molto del suo ruolo territoriale e per tutto il basso medioevo non si distingue dai tanti castelli soggetti al dominio dei comuni cittadini. Recupera un certo ruolo nella prima metà del '400 con il dominio malatestiano, per poi svilupparsi economicamente e demograficamente nell'ambito del territorio anconetano in seguito alla bonifica delle vaste selve di fondovalle e all'incremento della produzione cerealicola a fini commerciali.

**156- MONTORSO**, *castrum*

sec. XV

**Ubicazione:** in territorio di Fabriano in località Castel Montorso presso la frazione **Trenquelli**, m. 619 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XV- XIX.

**Cronologia:** **1432 circa** - il luogo sarebbe stato incastellato da Tommaso Chiavelli (CDFa, p. X);

**secc. XV- XVI** - il luogo è uno dei 12 castelli in cui è diviso il territorio di Fabriano (Lipparoni, pp. 153, 158, 162n);

**sec. XVIII** - il castello di Montorso è ancora riportato in una mappa del territorio fabrianese conservata nella Biblioteca Comunale di Fabriano.

Niente si sa di questo castello, oltre il fatto che compare nella prima metà del sec. XV a monte del più antico castello di Trenquelli, che continua tuttavia a sopravvivere. E' probabile che i due insediamenti finiscano per formare un'unica unità amministrativa, di cui Montorso costituisce il nucleo fortificato. Questo tardo intervento di fortificazione, attuato dai Chiavelli a titolo privato o a nome del comune di Fabriano, di cui a quella data erano signori, può essere giustificato dalla relativa importanza della strada sottostante, che collega in modo abbastanza diretto la valle del Sentino a Fabriano attraverso S. Fortunato, Avenale e Nebbiano. Oggi di Montorso resta appena qualche rudere, mentre più in basso Trenquelli sopravvive come borgo rurale.

Sassoferrato



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

**157 - MORRO D'ALBA**, *castrum*

ante 1177

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno centro di **Morro d'Alba**, m. 199 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1177** - il *castrum Alberellum cum curte de Morro* è compreso nel distretto pubblico di Monte S. Vito ed è sottoposto da Federico I all'autorità dell'Impero (CDJe, n. I);

**1177** - il conte Simone e sua moglie refutano al vescovo di Senigallia i beni che detengono in vari luoghi, fra cui in *castro Murri et eius curte* (AVSe, Jura Episcopatus, p. 83);

**1197** - delimitazione di confine fra Jesi e Senigallia lungo la *stratam magnam que vadit ad villam Murri* (CDJe, n. III);

**1213** - il comune di Senigallia cede a quello di Jesi i suoi diritti *in Murro senogalliensi et eius curia* (CDJe, n. X);

**1239** - *Morrum* è confermato a Jesi da re Enrico (CDJe, doc. LXXXV);

**1283** - la *villa Murri* è elencata fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1284** - gli *homines Murri* sono condannati dalla curia provinciale (CDJe, n. CCXVIII);

**1356** - il *castrum Murri* è elencato fra le località soggette al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339);

**1365** - il card. Albornoz concede al comune di Jesi di riedificare le mura di *Montis Sancti Viti et Murri castra* (Villani 1985, App. n. 6).



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 155)

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 278; Villani 1985; Mauro, p. 369.

Al pari degli altri castelli che sorgono su territori di pertinenza pubblica, una volta venuta meno l'autorità comitale, anche Morro si erige in comunità autonoma sotto il dominio cittadino di Senigallia prima, del cui territorio faceva parte fin dall'alto medioevo, sotto quello di Jesi poi in seguito alla cessione da parte di Senigallia. Fino alla fine del '200 si tratta di un insediamento piuttosto modesto e dalla identità non ben definita, più villa che *castrum*. Solo nel corso del '300 assume una più chiara connotazione di centro fortificato, anche in seguito alla decadenza e scomparsa di altri nuclei rurali, quali quelli di Donderé e Albarello.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 153)

**158 - MORRO PANICALE, castrum**

**ante 1194**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno **Castellino**, m. 261s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1079** - il conte Ugo del fu conte Alberico dona a S. Salvatore di Camaldoli terre *in fundo li Turci, qui Murro vocatur*, *Ann. Cam.*, II, App. CLXII);

**1105** - la chiesa di S. Giorgio di Morro fa parte delle proprietà di S. Salvatore di Camaldoli (*Ann. Cam.*, III, App. CXXXII);

**1194** - i conti di Morro sottomettono il *castro Murro et eius curia* al comune di Jesi (CDJe, n. II);

**1219** - il comune di Jesi prende possesso dei beni pubblici della curia di Morro (CDJe, n. XV);

**1283** - il *castrum Murri* è elencato fra i luoghi soggetti al comune jesino (Theiner, I, p. 269);

**1329** - compare per la prima volta con la denominazione di *castro Ghibellini* (Theiner, I, n. DCCLV, p. 583);

**1356** - il *castrum Gebellini* è fra le località soggette al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 240; Villani 1992, p. 42 e passim; Mauro, p. 341.

Già feudo di un ramo delle consorterie comitali provenienti dal comitato di Camerino, viene probabilmente incastellato attorno la metà del sec. XII o forse anche prima. E' il primo luogo feudale ad essere ceduto alla giurisdizione del comune di Jesi, aprendo così la strada alla sua politica di espansione verso quest'area ritenuta strategicamente la più importante per la forte presenza feudale e signorile. Questa forte caratterizzazione signorile, ma anche la posizione strategica dominante sulla valle, ne fanno agli inizi del '300 una roccaforte ghibellina, testimoniata dal mutamento di denominazione, probabilmente voluta dai Simonetti allora fuoriusciti dalla città.

**159 - MORRUCO, castrum****ante 1177**

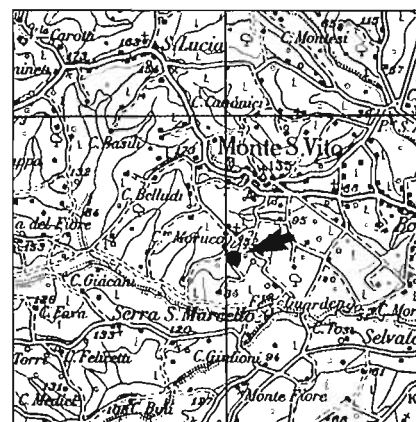
**Ubicazione:** in territorio di **Monte S. Vito** a S del capoluogo in contrada **Case Moruco** (mappa I. G. M. 1: 25:000, f. 117 di Chiaravalle I NO), m. 152 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- metà XIII.

**Cronologia:** **1177** - il *castrum Morruchum* è compreso da Federico I nella distrettuazione di Monte S. Vito (CDJe, n. I);

**1223** - il vescovo di Senigallia ha beni *in castro Muruci et eius curte* (Siena, p. 331);

**1283** - la *villa Moruchi* è riconosciuta come soggetta al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

Non sappiamo quale ruolo svolgesse il castello nell'organizzazione del potere pubblico di quest'area nella seconda metà del sec. XII. Certamente si trattava di un insediamento abbastanza modesto, che scompare con l'accentramento della popolazione in Monte S. Vito.

**160 - MURAZZANO, castrum****ante 1200**

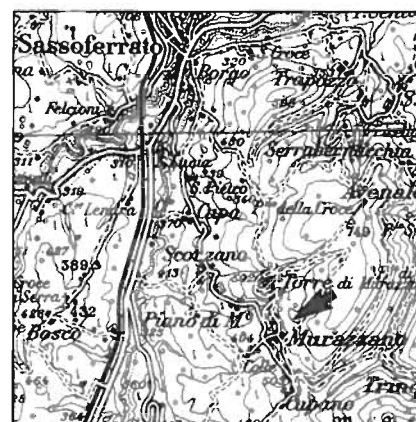
**Ubicazione:** odierna frazione di **Sassoferrato**, m. 531.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1192** - *justa ecclesiam sancti Angeli de Murazano* il giudice Omodeo alla presenza del conte Rainerio emette sentenza sulla controversia fra il comune di Fabriano e i figli del conte Attolino in merito al castello di Pietrafitta (CDFa, n. XIII);

**1200** - la *vallem castri Morazzani* viene menzionata fra i confini del castello di Torre (*vedi*) di proprietà del conte Rainerio del conte Oliverio (ASCFa, Pergamene, b. I, n. 24; *Registri*, IV, fasc. 4, cc. 72 e 75);

**1223** - Uguccone di Rainerio sottomette a Fabriano *partem suam de Murazano et eius universa curte* (CDFa, n. LIX).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

I tre documenti permettono di individuare l'originario carattere di signoria privata avuto dal castello nell'ambito del vasto dominio del conte Rainerio. Il figlio Uguccone cede una parte della *curtis* al comune di Fabriano, mentre il nucleo insediativo resta in territorio di Sassoferrato e sopravvive fino ad oggi come villa o borgo rurale. La perdita dell'archivio storico di Sassoferrato non ci permette di conoscere ulteriormente l'identità e le vicende successive della località.





(ASRO, Cat. Greg., Macerata 23)

**161 - NEBBIANO, castrum**

**ante 1211**

**Ubicazione:** presso l'odierno **Nebbiano di Fabriano**, probabilmente in contrada Castelvechio (mappa I:G:M: 1:25.000, f. 116 di Fabriano II SE), m. 537 s.l.m.

**Estremi cronologici :** fine sec. XII- XX.

**Cronologia: 1211** - nella concordia fra Fabriano e Matelica si stabilisce che una *villa Nibbiani tota remaneat in senaita Fabriani*, ma sembra trattarsi di altra località (CDFa, n. LIII);

**1220** - promessa di alcuni nobili di farsi castellani di Fabriano e di non costruire alcun castello o edificio nel luogo dove avevano già avuto il castello di Nebbiano (*"...nec castrum nec aliquod edifitium in illo terreno et podio ubi olim habuerunt castrum et turrim eorum de Nibiano a pede ripe geronis ipsius castelli intus versus turrim,*) concedendo altresì al comune per la somma di 1.500 libbre la facoltà *devastandi et destruendi totum edifitium domorum que in dicto podio sunt* (CDFa, n. LXXX);

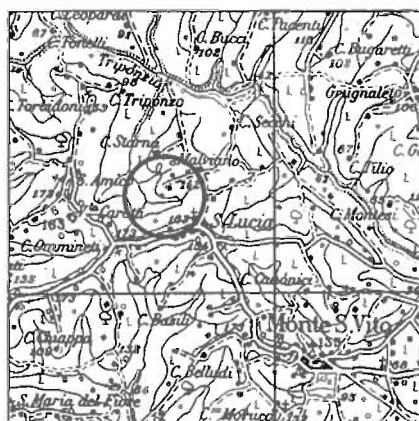
**1222** - Pellegrino di Girardo di S. Donato assoggetta terre e uomini al comune di Fabriano, fra cui quelli *in villa Nibbiani* (CDFa, n. LXXXV);

**1282** - altra cessione di diritti al comune di Fabriano da parte di privati *in villa Nibiani* (ASCFA, Brefotrofitio, perg. I, 145);

**1301** - la villa di Nebbiano è fra quelle cui viene concesso l'uso di pascoli montani (ASCFA, *Registri*, vol. 4, cc. 98- 103);

**1438** - il luogo è compreso nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFA, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

Il castello dovrebbe essere stato costruito nella seconda metà del sec. XII per iniziativa di una solida consorte signorile e stando al documento del 1220 doveva essere ben munito e composto di torre, girone e borgo. Una volta distrutto dai Fabrianesi a causa della sua pericolosa posizione al confine con Sassoferrato, non venne più ricostruito. Sopravvisse solo il villaggio sorto più a valle come borgo aperto.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**162 - ORGIOLO, castrum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** in territorio di **Monte S. Vito** al confine con **Morro d'Alba**, nei pressi dell'attuale contrada di S. Lucia a monte del **fosso di Orgiolo** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Chiaravalle I NO), m. 170 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- primi XV.

**Cronologia: 1177** - il *castrum Orgioli* è compreso nella distrettuazione di Monte S. Vito e sottoposto da Federico I all'autorità diretta dell'Impero (CDJe, n. I);

**1223** - la *curtem que vocatur Tres Basilicae cum castello quod vocatur Orgiolo* è elencata fra le proprietà del vescovo di Senigallia (Siena, p. 311);

**1240** - il vescovo di Senigallia rinnova all'abbazia di Chiaravalle l'enfiteusi di terre nel basso Esino, eccetto *tota curte Orgioli, manualibus suis et omnibus possessionibus omnium suorum et omnibus ecclesiis*

(CDJe, n. LXXXVI);

**1283** - il *castrum Orzolis* è sempre soggetto al vescovo di Senigallia (Theiner, I, p. 269);

**1356** - il *castrum Orzolis* è ancora menzionato fra i domini vescovili (Theiner, II, p. 340);

**1366- 1402** - il *castrum Orgioli* continua ad essere menzionato negli atti vescovili (AVSe, *Cod. Serpentis*, p. 40; *Cod. Rotae*, pp. 43 e 67; *Cod. Elephantis*, p. 83; Arch. di Stato di Roma, *Pergamene*, Senigallia n. 38);

**1455** - il vescovo di Senigallia vende il *tenimentum Orgioli* al vicario malatestiano di Morro e al comune di Monte S. Vito (Villani 1985, p. 179 e sgg.).

**Bibliografia:** Villani 1985, pp. 105- 110, 127- 129, 179 e sgg.

Si tratta probabilmente di uno dei più antichi castelli fondati sui domini del vescovo di Senigallia, come lascia anche presumere la sua ubicazione all'interno di una vera e propria *curtis* dalla denominazione tipicamente altomedievale. La sua inclusione all'interno della Viscontea istituita da Federico I si configura come una delle tante e frequenti usurpazioni di beni ecclesiastici da parte dell'Impero. Di fatto rimane feudo vescovile, anche dopo il passaggio del territorio alla giurisdizione jesina, e sopravvive, anche se ormai materialmente in rovina, almeno fino alla fine del '300.

**163 - ORSARIA, castrum**

**ante 1243**

**Ubicazione:** poco a SO di **Belvedere di Fabriano** in contrada **Castelvecchio** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 123 di Fiuminata I SE), m. 657 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- inizi XIV.

**Cronologia:** **1243** - una donazione all'eremo di S. Silvestro di Montefano è rogata *in castro Ursarie* (Avarucci - Paoli, n. 15);

**1252** - altri rogiti privati *in castro Orsarie* (ASCFa, *Brefotrofo*, perg. I, 31);

**1255** - alcuni nobili cedono ogni loro diritto "... *de castro Ursarie, plateis, terreno, muris et edificiis ipsius castri cum terreno quod est extra murum dicti castri inter utrumque fossatum eius...*" (CDFa, n. CLXXIII);

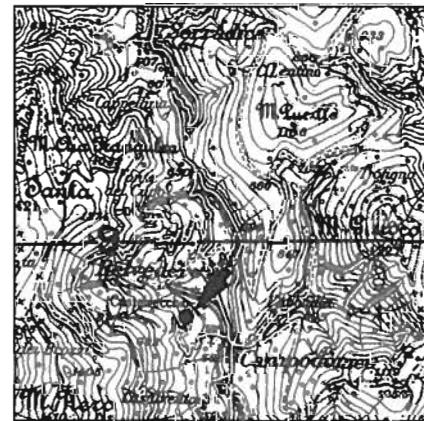
**1258** - il comune di Fabriano designa alcuni castellani per assumere la custodia per un anno del castello di Orsaria (CDFa, n. CXCIII);

**1284** - il monastero di S. Biagio in Caprile concede in enfiteusi alcuni beni posti nel castello di Orsaria (ASCFa, *Pergamene*, b. IV, n. 195);

**1285** - il comune di Fabriano elegge un castellano per la custodia del *castrum Orsarie, tam burgus quam geronem* 8 ASCFa, *Protocolli*, vol. 1, fasc. 1, c. 5r);

**1290** - controversia fra il comune di Fabriano e il rettore del Ducato di Spoleto che gli ordina di desistere dall'edificazione del *castrum Belvedere* nella *contrata Ursarie* (CDFa, n. CCLIV); da questo momento gli abitanti di Orsaria si trasferiscono progressivamente nel nuovo castello di Belvedere (Biocchi, p. 312);

**1291- 1309** - il castello con il cassero, il girone e il borgo è retto da un castellano inviato dal comune di Fabriano; nel giugno 1291 il sindaco del



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)

comune di Fabriano consegna al castellano il "... *castrum Orsarie cum cassero et gerono et duas claves, unam geroni et aliam porte burgi dicti castris...*" (R. Sassi, *Inventario di edifici comunali fabrianesi* in "Atti e Memorie", 12, 1959, p. 84 e sgg.; ASCFa, *Protocolli*, 1, vol. 1, fasc.2);  
**1289** - il sindaco *ville Ursarie* compare davanti il giudice del Ducato di Spoleto (CDFa, n. CCXLIX);  
**1294** - gli uomini del castello di Orsaria, radunati in *castro Belvideris*, eleggono un sindaco presso la curia del duca di Spoleto per rispondere di un'inquisizione (ASCFa, *Pergamene*, cass. 8, n. 11);  
**1304** - Vannetto di Puccio è castellano di Orsaria (Grimaldi- Luzzatto, p. 271).

**Bibliografia:** Biocchi, p. 294 e sgg.

Castello di proprietà signorile, edificato anch'esso probabilmente sul finire del sec. XII, ma entrato piuttosto tardi nell'orbita politica fabrianese per la sua perifericità rispetto al centro comunale. Il manufatto si presenta articolato e ben strutturato, composto di cassero, girone e borgo, quest'ultimo chiuso da mura o più probabilmente dal giro delle case. Una volta acquisitane la giurisdizione, il comune, secondo una prassi riscontrata anche in altri casi, decide di spostare l'abitato più in basso per maggiore comodità degli abitanti, conservando la fortificazione originaria ancora per un decennio o due a maggior sicurezza del luogo.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**164 - PANNOCCHIA, castrum**

**ante 1199**

**Ubicazione:** in territorio di **Mergo** a NO del capoluogo nella contrada omonima presso la chiesa di **S. Maria delle Stelle** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Serra S. Quirico III NO), m. 400 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII- inizi XIII.

**Cronologia:** **1199** – il castello è elencato fra le proprietà dell'abbazia di S. Elena ("... *ecclesiam sancte Marie de Panocla cum ipso castro et pertinentiis suis...*"; Ann. Cam., IV, App. n. 138);

**1277:** la chiesa di S. Maria di Pannocchia è ricordata nell'atto testamentario di un abitante di Serra S. Quirico (Gaspari, p. 50).

Come altri castelli elencati nella bolla del 1199 a S. Elena, si tratta di un modesto insediamento legato alla presenza di una chiesa monastica e all'opera di colonizzazione avviata dai monaci; e come molti altri scompare con la riorganizzazione dell'assetto insediativo attorno i castelli comunali.

**165 - PATERNO**, *castrum***ante 1198**

**Ubicazione:** oggi frazione del comune di **Ancona** a SO del capoluogo, m. 275 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1198** - nei capitoli di alleanza stretti fra Ancona ed Osimo si prevede anche l'ingresso nella lega del castello di *Paternum* secondo il volere della città ("... *si castrum aliquod de comitatu Ancone societatem intrare voluerint, silicet Paternum, Pulverisium et Galignanum, voluntate Anconitanorum intrabunt...*", CDOs, n. XXVII);

**1355** - viene conquistato dalle milizie ecclesiastiche del card. Albornoz dopo una dura battaglia contro quelle di Galeotto Malatesta; in alcune deposizioni testimoniali del 1359 si ricorda che negli anni precedenti il *castrum Paterni* era stato sottratto alla dominazione Malatestiana dal fuoriuscito jesino Lomo Simonetti ed era stato ceduto insieme a Serra S. Quirico al card. Albornoz (ASCJe, *Pergamene*, n. 254);

**1356** - *Paternum* è compreso fra i castelli sottoposti alla giurisdizione di Ancona (Saracco Previdi 2000, p. 3).

**1378** - Paterno è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASA, ACAn Consigli, 1, c. 69v).

(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 88)

Già alla fine del sec. XII la comunità del castello è soggetta al comune di Ancona e fa parte del suo sistema di organizzazione territoriale. Per la sua posizione elevata e arroccata ha una certa rilevanza strategica ed è ben fortificato, come testimonia la nota battaglia del 1355. Della cinta muraria non resta però oggi alcuna traccia.

**166 - PERETO**, *castellare***ante 1142**

**Ubicazione:** fra **Monte S. Vito** e **Monsano** alla confluenza del fosso della Spescia con il torrente Guardengo, m. 93 s.l.m.

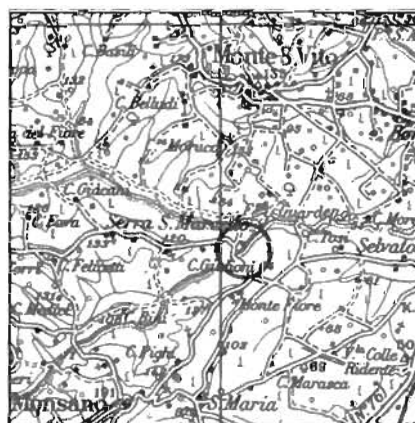
**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **1142** - concessione enfiteutica da parte dell'abate di Valfucina di metà del "... *castellare de Peritu cum tota curte et cum terris et vineis et silvis et cum omnibus suis pertinentiis presso ipsa via a lu ponte de la Spisia...*" (Arch. Capit. di S. Severino, *fondo Valfucina*, XII, 4, cass. VIII);

**1197** - il luogo è menzionato come contrada nella confinazione fra Jesi e Senigallia (CDJe, n. III);

**1295** - concessione di terra da parte dell'abbazia di Valfucina *in fundo castellari Pereti* (Arch. Capit. di S. Severino, *fondo Valfucina*, XIII, decaf. 10-7, cass. XII, n. 7).

**Bibliografia:** Villani 1985, p. 132, nota 63; Cherubini 1982, p. 11, nota 29; Bernacchia, p. 469.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

Questo piccolo insediamento sorge agli inizi del sec. XII come elemento di organizzazione di un complesso di terre che l'abbazia di Valle Fucina, posta alle pendici del monte Sanvicino, possedeva sulla sinistra del basso Esino. Era in prossimità di un ponte e della strada che da Jesi conduceva e conduce tuttora a Monte S. Vito e verso la costa. Scompare probabilmente verso la fine del secolo con il mutare dell'assetto proprietario e insediativo della zona.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**167 - PIANO DE SERRA, castellare**

**ante 1082**

**Ubicazione:** in territorio di Genga a SE del capoluogo in località Piano di Serra e Monte Castellaro (mappa IGM 1:25.000, f. 117 di Albacina III. N. O.), m. 643 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** 1082 - donazione a S. Vittore da parte di privati di terre in vari luoghi, fra cui Rosenga, Monte Murano e *lu castellare de Planum de Serra* (S. Vittore, n. 60);

**Bibliografia:** Fieconi, pp. 13- 17; Bernacchia, p. 476.

Un altro dei tanti castellari altomedievali di proprietà dei *possessores* del distretto di Castello Petroso e gravitanti attorno all'abbazia di S. Vittore. Anche in questo caso si tratta di un modesto insediamento legato alla proprietà fondiaria di una famiglia e destinato a scomparire con essa.

**PIEROSARA** vedi **CASTELLO PETROSO**



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**168 - PIETRAFITTA, castellum**

**ante 1105**

**Ubicazione:** in territorio di Fabriano in località imprecisata fra Moscano e il Colle Berbellone, come si ricava dai documenti del 1170 e del 1192 (I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Albacina III SO; cfr. anche Sassi 1953, p. 145).

**Estremi cronologici:** secc. XI- XII.

**Cronologia:** 1032 – un *colle de petra* è menzionato nella donazione di un privato alla chiesa di S. Lorenzo presso Moscano (S. Vittore, n. 29);

1033 – "... *la via qui perit da Petra Ficta venientem ad Ilce...*" è menzionata ai confini di una terra donata a S. Vittore (PUL, b. 99, n. 2629);

1105 - patto di sicurtà fra S. Vittore e otto consorti da una parte e il conte Bucco figlio di Sifredo *nobilissimus comes* dall'altra a non compiere atti di ostilità entro le senaite "... *de ipso castellu de Pietraficta e di stare in adiutorio de ipso castellu, infra ipse senaite detenere et defendere et laborare, guaitare contra ommnes personas ominus...*" (S. Vittore, nn. 88- 89; Arch. Fonte Avellana, S. Biagio, nn. 28 e 30);

1135 - Viviano del fu Gozo vende all'abbazia i suoi beni *in la corte de Preta Ficta* (S. Vittore, n. 97);

**1170** - l'abate di S. Vittore sottomette a Fabriano i suoi beni fra Moscano e Pietrafitta fino al Colle Berbellone ("... usque ad fossatum qui vadit in Muscianum ... rave que descendit a summo monte in Petraficta per via de la serra usque in Bervelone ...", S. Vittore, n. 105);

**1192 circa** - nel corso di una lite fra i figli del conte Attolino e il comune di Fabriano un testimone depone che il "... comes Martinus dedit et submisit in Fabriano quicquid ipse habebat, homines et terras a Petra Ficta usque in fossatum Muscani e che vidit comitem Actolinum et filios habere et tenere duas partes de podio Petre Ficta et in alia parte dicunt quod habent filii Actolini partem, set nescit dicere quantam ..." (Arch. Stor. Com. Fabriano, Pergamene, b. XVI, n. 665);

**1192-aprile** - il giudice Omodeo emette una sentenza di arbitrato fra il comune di Fabriano e i figli del conte Attolino in merito alla sottomissione del castello di Pietrafitta già concordata dal conte Attolino con lo stesso comune (CDFa, n. XIII);

**1192 ottobre** - i figli del conte Attolino cedono a Fabriano i loro beni e uomini fra Pietra Fitta e Moscano con l'impegno di non costruire alcun castello (CDFa, n. XVI).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 470.

E' uno dei castelli più antichi e importanti dell'area di Castel Petroso e S. Vittore. In base al patto di sicurtà del 1105, che potrebbe anche configurarsi come un vero e proprio atto di vassallaggio, il castello rappresenta la base di potere di una famiglia comitale e su di esso convergono gli obblighi e gli interessi di un'ampia consorterìa signorile e della stessa abbazia. L'insediamento o comunque l'aggregato fortificato (*podium*) sopravvive fino al tardo sec. XII, quando il conte Martino, forse discendente della primitiva famiglia comitale, lo assoggetta al comune di Fabriano, decretandone con ciò stesso la sua distruzione.

**169 - PLECHE, castellum**

**ante 1114**

**Ubicazione:** nei pressi della chiesa di **S. Maria de Pleke** (S. Vittore, nn. 105, 207, 230) in località imprecisata nella corte di **Troila** (vedi) a S di **Collegioli di Fabriano**, m. 400 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia: 1104** - i patroni di S. Vittore cedono all'abbazia vari diritti e proprietà, fra cui *ipso castello de Pleche cum introitu et exitu suo* (S. Vittore, n. 87).

**1135** - Viviano del fu Gozo, il figlio di uno dei patroni, cede all'abbazia tutte le sue proprietà, fra cui quelle *in la corte de prece*; probabilmente si tratta dello stesso luogo (CSV, n. 97);

E' uno dei sei castelli appartenenti alla consorterìa che vantava il patronato su S. Vittore. Se ne perde notizia dopo la sua cessione all'abbazia, probabilmente, anche in questo caso, a causa del mutamento dell'assetto proprietario e insediativo dell'area.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 143)

**170 - POGGIO CUPPO, *castrum***

**ante 1199**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno **Poggio Cupro** in territorio di **Cupra-montana**, m. 372 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1199** - il castello è menzionato fra le proprietà confermate a S. Elena da Innocenzo III ("... *in castro Podii Cupre...*", ma si legga *Podii Cupi*, *Ann. Cam.*, IV, App. n. 138);

**1283** - il *castrum Podii Cupi* è elencato fra i luoghi del territorio jesino (Theiner, I, p. 269);

**1294** - le famiglie della parrocchia di S. Salvatore di Poggio Cupo soggette a S. Elena debbono ognuna al comune di Jesi per le loro terre il canone di dieci soldi l'anno, secondo i patti intercorsi fra il comune e l'abbazia (Pierucci, App. n. 17);

**1356** - il *castrum Podii Cupi* è elencato fra i luoghi soggetti a Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 234; Mauro, p. 376.

Difficile dire se il castello sia stato edificato dall'abbazia o sia pervenuto alla stessa tramite donazione di signori laici. L'abbazia comunque vi esercita il dominio feudale e vi conserva proprietà e diritti anche dopo che il castello è passato alla giurisdizione jesina. Forse proprio grazie all'interposta amministrazione monastica, la comunità di Poggio Cupo, pur di modesta consistenza demografica, riesce a conservare una sua identità e autonomia all'interno dello stato jesino al pari di altri castelli maggiori.

214



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 138)

**171 - POGGIO S. MARCELLO, *castrum***

**ante 1223**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno capoluogo comunale, m. 387 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. inizi XIII- XX.

**Cronologia:** **1223** - *in Podio Sancti Marcelli* ha luogo un atto di vendita relativo al territorio di Montecarotto (ASC Fa, *Brefotroffio*, perg. I, 5);

**1261** - atto di composizione della vertenza fra il comune e il vescovo di Jesi in merito alla giurisdizione sugli uomini del *castrum Podii Sancti Marcelli* (CDJe, n. CLXXVII);

**1283** - nel registro pontificio che elenca le località soggette al comune di Jesi non compare Poggio S. Marcello (Theiner, I, p. 269);

**1303** - il vescovo di Jesi cede definitivamente alla città i suoi diritti sul *castrum Podii Sancti Marcelli* (ASCJe, Pergamene, n. 186);

**1356** - il *castrum Podii Sancti Marcelli* è fra le località soggette al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** L. Grazi, *Storia di Poggio S. Marcello*, Città di Castello, 1987; Cherubini, p. 288; Mauro, p. 379.

Essendo il termine *podium* sinonimo di *castrum*, il luogo appare incastellato o per lo meno recintato e chiuso e dotato degli attributi giuridici del *castrum* già agli inizi del '200; il dominio del vescovo ne fa automaticamente un centro di giurisdizione feudale. Il passaggio alla giurisdizione jesina agli inizi del '300 conferma e rafforza il suo ruolo di centro insediativo.

**172 - POLVERIGI, castrum**

**ante 1198**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno capoluogo comunale, m. 148 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia: 1198** - nei capitoli di alleanza stretti fra Ancona ed Osimo si prevede anche l'ingresso nella lega del castello di *Polverisium* secondo il volere della città ("... *si castrum aliquod de comitatu Ancone societatem intrare voluerint, silicet Paternum, Pulverisium et Galignanum, voluntate Anconitanorum intrabunt...*", CDOs, n. XXVII);

**1202** - in *Polverisia* è pubblicato il lodo di pace fra i comuni marchigiani (CDOs, n. XLVII);

**1214** - Aldobrandino d'Este marchese d'Ancona sosta *apud Pulverisium*, da dove concede un privilegio alla città di Fermo (U. Paoli, "Liber lurium" dell'episcopato e della città di Fermo (977- 1266), 3, Ancona 1996, doc. 423);

**1219** - terminazione di confini fra la *curia castri Pulvirisie* del comitato di Ancona e quella di Ripe del comitato di Jesi (CDJe, n. XVIII);

**1253** - papa Innocenzo IV concede al vescovo di Ancona "... *castella Pulverisii cum pertinentiis suis et fundum Barusati cum pertinentiis suis...*" (Villani 2001, p. 52);

**1356** - *Pulverisium* è compreso fra i castelli sottoposti alla giurisdizione di Ancona (*Descriptio Marchiae*, p. 3).

**1378** - Polverigi è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASA, ACA n Consigli, 1, c. 69v).



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 106)

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 296; Mauro, p. 84; Villani 2001.

I diritti, peraltro teorici, rivendicati dalla curia papale nella bolla del 1253 sembrano suggerire un'origine pubblica del castello o comunque una sua iniziale appartenenza al patrimonio della Chiesa. I pochi documenti successivi non sembrano però avallare la presenza di poteri pubblici o signorili di qualche rilievo, tanto più che già alla fine del sec. XII la comunità è considerata parte del territorio anconitano. E' più probabile che, al di là del regime giuridico originario del territorio, il castello sia sorto come altri luoghi limitrofi nel corso del sec. XII per iniziativa della comunità locale con il sostegno del comune di Ancona, che aveva interesse a circondarsi di una rete di insediamenti fortificati. Non subì poi abbandoni e rimase soggetto continuativamente ad Ancona fino agli inizi del sec. XIX.





(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 34)

**173 - PORCARELLA, castrum**

**ante 1304**

**Ubicazione:** in comune di **Fabriano** sul luogo dell'odierno **Poggio S. Romualdo**, m. 976 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1251** - nei patti fra Fabriano e l'abbazia di Val di Castro si prevede che il comune possa edificare un castello nel territorio dell'ente monastico, salvaguardando però certi suoi diritti (CDFa, n. CLVII); il documento viene riferito comunemente alla fondazione del castello di Porcarella (Castagnari, p. 229);

**1304** - il comune di Fabriano affida il *castrum Porcarelle* al castellano Massio di Todino ed ordina di costruirvi un pozzo (Grimaldi- Luzzatto, p. 271); nello stesso anno esenta gli uomini di Porcarella dal pagamento di tasse e gabelle comunali per un decennio purché edificino la cinta murata (ASCFA, *Pergamene.*, b. VI, n. 301); il comune di Jesi si appella contro la sentenza del giudice provinciale che aveva riconosciuto al comune di Fabriano il possesso dei castelli di Rovellone, Avultore e Porcarella (Grimaldi- Luzzatto, p. 273);

**1326** - il comune di Fabriano concede un'altra esenzione per un anno agli uomini di Porcarella con l'obbligo di costruire la cisterna, restaurare le mura ed il ponte davanti la porta (ASCFA, *Riformanze*, vol. 2, c. 18v);

**1356 circa** - il *castrum Porcarelle* è fra i luoghi soggetti al comune di Fabriano (Theiner, II, p. 341);

**1385** - *dna* Lucrezia di Cola Smeducci di S. Severino vedova di Crescenzo Chiavelli vende alcune case nel castello di Porcarella a Guido di Alberghetto Chiavelli (ASCFA, *Pergamene*, b. XI, n. 500);

**1438** - Porcarella è compreso nell'elenco dei castelli di Fabriano (ASCFA, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149);

**1486** - Porcarella è fra i castelli fabrianesi che vengono a transazione con il comune per gli oneri fiscali (ASCFA, *Pergamene*, b. XIV, n. 594).

**Bibliografia:** Castagnari, p. 229; Mauro, p. 251.

Non è noto se l'accordo del 1251 abbia avuto un seguito effettivo. E' più probabile che il castello di Porcarella sia sorto verso la fine del '200 all'interno della giurisdizione feudale dei conti Rovellone per iniziativa degli stessi signori e che l'invio del castellano fabrianese nel 1304 segni solo la presa di possesso da parte del comune dell'eredità del conte Gentile. Dopo questa data il luogo resta sotto la giurisdizione del comune di Fabriano, nonostante i diritti di proprietà o forse anche di signoria esercitati per qualche periodo dai Chiavelli.

174 - PRECICCHIE, *castrum*

ante 1163

**Ubicazione:** sul luogo attuale in territorio di **Fabriano**, m. 534 s.l.m.**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1163** - divisione territoriale fra il conte Franco del conte Attone (dei conti Attoni di Matelica) e Roberto del conte Gentile (da cui i conti di Rovellone), in base alla quale al primo va il settore ad ovest del Monte Petroso contrassegnato dai toponimi La Scala, monte Cimara, Pian della Meta ("... *et vadit per viam Scale et exit ad viam planum Nequili et vadit ad planum Celle et ad curtem et ad Cimale Valance (?) et vadit ad planum Mete et ad planum Ferrate et ad montem Petrusu et vadit ad Saxo Miture (?) et flumen Exini...*", cfr. I.G.M. 1:25.000, f. 117 di Albacina II S.O.), al secondo il settore est fino al castello di Precicchie ("... *vadit usque ad castellum Precicle, unde illa pars versus Precicle et cepit dominus Rubertus versus flumen Clusi ...*" (Sassi, n. 101; ASCFa, *Pergamene.*, b. I, n. 7);

**1227** - Bernabeo signore del *castrum Precicle* si fa castellano del comune di Apiro e sottoscrive certe condizioni in antagonismo con Corrado di Gentile di Rovellone (*Soggetti illustri della famiglia Gentili* in Colucci, XVII, pp. 163- 174, App. I);

**1303- 1305** - il castello è compreso nella eredità di Gentile di Corrado Rovellone ed è oggetto di contesa fra Jesi e Fabriano (ASCJe, *Pergamene*, nn. 199, 202, 206, 207, 210, 211, 218; Urieli 1982, pp.12- 13);

**1305** - il sindaco di Fabriano acquista e contestualmente retrovende per la stessa cifra alla nob. Margherita fu *dnus* Clodio Mainetti di Cingoli vedova di Gentile di Rovellone il castello di Precicchie (ASCFa, *Lib. Rosso*, c. CLXXVIv; *Libro Rosso*, 2, docc. 250, 251, 255, 256);

**1306** - la rubrica LXXXIII dello statuto fabrianese fa obbligo agli abitanti di S. Elia e delle ville di Precicchie di costruire le loro case nel castello di Precicchie, a meno che non vogliano abitare nei castelli di Avultore, Castelletta e Porcarella (ASCFa, *Registri*, vol. 4, c. 16r);

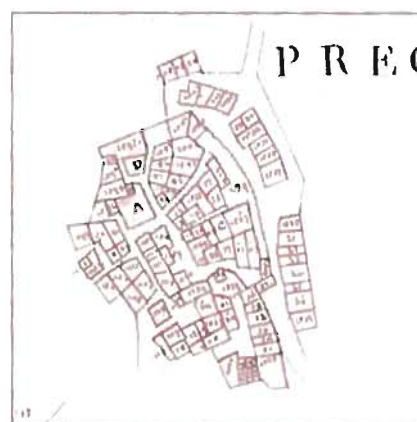
**1388** - Nofrio e Roberto di Cola Smeducci di S. Severino donano il castello al capitano Boldrino di Panicale (ASCFa, *Pergamene.*, b. III, n. 503);

**1391** - gli eredi di Boldrino rivendono i castelli di Precicchie e Domo a Cecchino di Guido di Alberghetto Chiavelli (ASCFa, *Pergamene*, b. XI, n. 511);

**1392** - Guido Chiavelli riceve da Bonifacio IX il vicariato su Fabriano, Precicchie, Domo e Rocchetta (ASCFa, *Pergamene*, b. XI, n. 512).

**Bibliografia:** Colucci, XVII; Cherubini 1977, p. 231; Castagnari, p. 253.

Fu edificato presumibilmente nella prima metà del sec. XII nell'ambito di dominio dell' importante consorteria comitale dell'alto Esino, da cui derivarono i conti Ottoni di Matelica e i conti di Rovellone. Restò a questa famiglia fino agli inizi del '300, quando passò per diritto ereditario al comune di Fabriano. Come gran parte dei piccoli castelli situati in quest'area periferica esposta all'influenza politica di Jesi, Fabriano e S. Severino, nel corso del '300 passò nelle mani di varie signorie personali, tornando definitivamente al comune di Fabriano solo nel '400.

(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 51)



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 135)

**175 - RIPE di Jesi poi SANTA MARIA NUOVA, castrum ante 1201**

**Ubicazione:** sorgeva secondo alcuni poco ad E dell'attuale S. Maria Nuova (C. Urieli, *S. Maria Nuova. Memorie storiche*, Jesi 1972, p. 23, nota 1; Id., *Santa Maria Nuova tra memoria e storia*, Jesi 2001, p. 105); molti documenti però tendono a confermare l'identità fra Ripe e S. Maria Nuova, m. 250 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII.

**Cronologia:** 1201 - gli abitanti del *quondam castrum Riparum* si sottomettono alla giurisdizione di Jesi (CDJe, n. IV);

1208 - otto abitanti di Ripe fanno atto di castellania ad Osimo (*cartula hominibus Erripe*, Fanciulli, II, n. XXXIX);

1219 - il comune di Jesi prende possesso dei beni pubblici del distrutto castello di Ripe, fra cui il girone ("*...gironus de castro Ripis fuit curie...*") e una piazza *in castellaris inferiori* (CDJe, n. XVII);

1219 - terminazione di confini fra la *curiam castrum hominum Riparum* e quella di Polverigi (CDJe, n. XVIII);

1239- la *villa Riparum* è confermata a Jesi da re Enrico (CDJe, n. LXXXV);

1240 - il legato papale card. Raniero riconferma a Jesi la giurisdizione sulle *villas Riparum et Montis Turrium* (CDJe, doc. XCII);

1268 - un atto vescovile di Osimo è rogato *in villa Riparum ante ecclesiam Sancte Marie Nove* (S. Benvenuto, I, c. 34r);

1272 - il vescovo di Osimo designa un gastaldo per l'amministrazione dei suoi beni *in villa Riparum* (S. Benvenuto, c. 24v);

1277 - il vescovo di Osimo ha beni "*... in castellaris ville Riparum et in curte Ternani et in fundo Alvareti...*" (Fanciulli, II, p. 840 dagli *Acta Sancti Benvenuti*);

1279 - nel corso di una inquisizione avviata dalla curia provinciale un teste depone che la villa di Ripe era sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo e che al tempo del rettore provinciale Gerardo di Cossadoc aveva visto la *villa Riparum* essere retta da un baiulo della curia provinciale (ASCCi, n. 37);

1283 - in un registro papale il luogo è elencato fra le ville di Jesi (Theiner, I, p. 269);

1285 - condanna della curia provinciale contro i Simonetti di Jesi per aver assalito il castello o villa delle Ripe "*...que ad ius Romane Ecclesiae asseritur pertinere...*" (Arch. Stor. Com. di Cagli, *Pergamene*, b. 18, n. 118);

1296 - "*... in villa Riparum in domo ecclesie sancti Angeli...*" è rogato un atto di certo Bono di Senebaldo *de parochia sancte Marie Nove ville Riparum* (*Antichità Picene*, XXXVI, n. 726);

1299 - nuova terminazione di confini fra gli uomini della villa di Ripe e il castello di Polverigi (ASCJe, *pergamene*, nn. 164- 165);

1306 - atto di vendita di Guglielmo Curnari della parrocchia di S. Maria Nova di Ripe (Arch. di Stato di Macerata, *S. Caterina*, n. 186);

1308 - sentenza del Legato Apostolico contro Senigalliesi e Anconitani per la devastazione effettuate *in loco videlicet Ville de Ripis* (ASCJe, *Pergamene*, n. 223);

1356 - il *castrum Riparum* è elencato fra le località soggette al comune

di Jesi (Theiner, II, p. 339; *Descritto Marchiae*, p. 13);

**1467** - il comune di Jesi concede a certo Battista Bicchiti di Fabriano che possa riedificare ed abitare a certi patti il castellare di S. Maria Nuova insieme ad altre 25 famiglie (ASCJe, *Riformanze*, 7, cc. 10v e 14v);

**1472** il comune di Jesi concorda i capitoli con i Lombardi che vogliono abitare nel castellare di S. Maria Nuova (ASCJe, *Riformanze*, 8, c. 91r).

**Bibliografia:** Urieli 1972; Mauro, p. 395.

Dagli atti del 1219, del 1279 e del 1285 si ricava l'impressione che si trattasse originariamente (fine sec. XII) di un castello di pertinenza pubblica, come lo era del resto tutta l'area circostante fra Esino e Musone ai confini dei comitati di Jesi e di Osimo, e che tale rimase a lungo, almeno formalmente, anche dopo la sottomissione a Jesi, che si preoccupò difatti di farsene riconoscere il dominio da re Enrico nel 1239 e dal legato papale nel 1248. I privilegi però non furono confermati dalla curia papale e la Villa di Ripe continuò ancora per qualche decennio a rispondere direttamente al rettore provinciale. Le ripetute terminazioni di confine e l'incursione di Anconitani e Senigalliesi del 1308 lasciano inoltre intuire che il luogo sia rimasto a lungo al centro di rivendicazioni territoriali dei comuni limitrofi, soprattutto Jesi e Osimo, il cui vescovo vi possedeva ampie proprietà. Questo ostacolò la ricostruzione dell'insediamento murato e il riferimento al *castrum* nel registro albornoziano del 1356 non indica necessariamente la sua avvenuta ricostruzione, attestata con sicurezza solo dopo la metà del '400, in seguito al ripopolamento da parte di immigrati.

#### **176 - ROCCA DI ALMATANO poi ROCCA DI MEZZO** *ante 1202*

**Ubicazione:** si identifica con l'odierna **Rocchetta** frazione di **Fabriano** a NE del capoluogo (Sassi 1953, p. 146); l'identità fra la Rocca di Almatano e la Rocca di Mezzo si ricava da alcune deposizioni testimoniali rese nel 1293 a proposito dei diritti sulle montagne de Clusis ("... *adscendendo ad Roccam Almatani que nunc dicitur Rocca de Medio...*", ASCFa, *Riv. della Comunità*, vol. V, c. 1), 600 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1202** - Gozo fu Albertino sottomette a Fabriano i diritti e uomini *in curte Rocce Almatani* (CDFa, n. XXXVII);

**1203** - Rainuccio, Bulgarello e Bernardino del fu Ufreduccio di Gualterio concedono al comune di Fabriano *eorum partem Rocce Almatani* (CDFa, n. XXIX);

**1211** - nel patto di sottomissione a Fabriano di Trasmondo di Matteo di Almatano si prevede che ogni anno siano eletti un uomo di Fabriano e uno di Almatano per "... *diffinire et determinare omnes lites que apparerent inter homines de comunantia et homines Trasemundi et Rigotii de Almatano et Rocca...*" (CDFa, n. XLVII);

**1234** - concessione di enfiteusi da parte di S. Vittore *in balia Rocce Medii in Roti* (S. Vittore, n. 187);

**1255** - bando del comune di Fabriano contro chiunque danneggi i pos-



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

sessi e le selve dell'abbazia di S. Vittore in varie località, fra cui quelle *in contrada Rocce Medii* (ASCFa, b. III, 129/2);

**1280 - 84** - vendite di terre di privati *in balia Rocce Medii, in Rongna* (ASCFa, Pergamene., b. IV, nn. 190, 196);

**1293** - vertenza fra i signori del castello di Almatano (*vedi*) e il comune di Fabriano sui diritti di pascolo e legnatico sulla montagna *de Clusis* compresa fra il fiume Esino, Pietrafitta e Rocca di Mezzo (*Roccam Almatani que nunc dicitur Rocca de Medio*); a conclusione gli uomini di Rocca di Mezzo concedono al comune di Fabriano i loro diritti sulla montagna in questione (ASCFa, Riv. della comunità, vol. V, fasc. 1, c. 1 e sgg.; fasc. 2, c. 5v);

**1301** - gli abitanti del castello di Rocca di Mezzo pagano 50 sol. per l'uso dei pascoli (ASCFa, Registri, 4, cc. 98- 103);

**1355** - permuta di terre *in balia Rocce Medii* (S. Vittore, n. 647);

**1438** - il luogo è menzionato come villa nell'elenco delle circoscrizioni catastali fabrianesi (ASCFa, Consigli, vol.4, cc. 81v- 83; Lipparoni, p. 149, nota 82 e sgg.).

L'insediamento viene edificato nella seconda metà del sec. XII insieme al più basso castello di Almatano da una consorteria signorile che controlla i pascoli e i boschi dei monti circostanti e che continua a contenderli al comune di Fabriano fino alla fine del '200. Si può immaginare che l'uso comunitario di queste montagne e l'organizzazione sociale ed economica che ne derivava potessero risalire all'alto medioevo. Proprio per questa funzione di controllo economico l'insediamento resta a lungo una delle ripartizione territoriale del comune di Fabriano, anche se ormai declassato a villa. Il villaggio sopravvive tuttora e nella parte più alta le rovine di alcune antiche case in pietra ad un piano segnano il perimetro del *castrum* medievale; la loro antichità si rileva dalla notevole dimensione dei conci in calcare che ne costituiscono la base.

220



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)

**177 - ROCCA DI APPENNINO, castrum**

**ante 1226**

**Ubicazione:** in territorio di **Fabriano**, a SO del capoluogo, sul versante di destra del torrente Giano sul **monte Vallarga** (mappa I.G.M. 1: 25:000, f. 123 di Fossato di Vico I NO) a m. 900 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XIII.

**Cronologia:** **1210** - L'imperatore Ottone IV investe il marchese Azzo d'Este delle città della Marca d'Ancona e dei castelli di Sassoferrato e Rocca di Appennino (Theiner, I, n. LVI);

**1226 gennaio 27** - i signori di Rocca di Appennino rimettono ai consoli di Fabriano i danni ricevuti nel corso della guerra *in tota curte Rocce Appennini* (CDFa, n. XCII);

**1226 gennaio 27** - atto di arbitraggio fra il comune di Fabriano e i signori della Rocca di Appennino rogato *in pede burgi Rocce Appennini* (CDFa, n. XCIII);

**1226 febbraio 1** - atto di soggezione e castellania a Fabriano da parte dei signori di Rocca Appennino, che cedono tutti i loro uomini delle località circostanti *exceptis hominibus quos habent in Rocca Appennini* (CDFa, n. XCV);

**1226 febbraio 1** - i signori di Rocca Appennino sottomettono al comune di Fabriano "...castrum Rocce Appenini et curtem et homines suos et abitatores de Rocca.." in cambio dell'impegno "...ad manutenendum castrum Rocce et curtem: actum in pede burgi Rocce Appennini ..." (CDFa, n. XCVI);

**1260** - alcuni signori di Rocca Appennino cedono al comune di Fabriano la loro parte "...in Roca Appennini, videlicet in castro ipsius Rocce..." (CDFa, n. CXCVII);

**1261** - il comune di Fabriano acquista dagli stessi *unum palatium cum platea* nel castello e altri diritti e proprietà (CDFa, n. CXCVIII);

**1262** - il comune di Fabriano acquista da altri signori la restante parte del castello di Rocca Appennino (CDFa, n. CXCIX);

**1266** - vertenza fra il comune di Fabriano e la curia provinciale sui diritti di pedaggio di Cancelli e Rocca di Appennino (CDFa, n. CCV).

**Bibliografia:** Castagnari, p. 321; Mauro p. 264.

In base alla sua ubicazione e da quel che è dato vedere dai pochi ruderi sopravvissuti e dalla ricostruzione grafica che ne è stata fatta, l'insediamento apparteneva alla tipologia delle rocche di prevalente residenza signorile con funzioni militari e di controllo territoriale e viario, nel caso specifico quello delle strade che collegavano la Marca al Ducato di Spoleto. Questa sua funzione strategica e i connessi diritti di carattere pubblico spiegano la sua inclusione nell'investitura concessa da Ottone IV ad Azzo d'Este. Difficile datarne l'origine, che comunque doveva essere più antica di quella dei castelli signorili sorti su base allodiale. Sebbene la consorteria nobiliare che lo possedeva agli inizi del '200 sembri estranea al ceto funzionale, non è escluso che originariamente fosse stato affidato ad un gruppo di *militēs* inseriti nella gerarchia dei poteri pubblici. Dopo la sua definitiva cessione al comune di Fabriano, l'insediamento viene mantenuto ancora per qualche decennio con funzioni di presidio territoriale e se ne ha menzione fino alla prima metà del '300.

221

**178 – ROCCHETTA di Genga, castellum poi castrum                    ante 1182**

**Ubicazione:** presso l'abitato odierno di **Rocchetta di Genga** in posizione più elevata, dove il *Cat. Greg.* riporta il toponimo *castello* (mappa di Rocchetta, nn. 445- 446), m. 530 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1147** - ai confini di alcune terre donate da privati a Fonte Avellana nel comitato di Camerino è menzionato un molino dei figli di Pietro di Gizo ("...via publica de Monteameno qui pergit a Sanctum Donnino qui vadit ad molendinum de li filiis de Petri de Gizo..." , Fonte Avellana, II, n. 214);

**1148** - una *terra de filiis de Giso* è menzionata in un'analoga donazione a Fonte Avellana nel comitato di Camerino in fundo *lo Capo de lo Faito e in la plaia de lo castello* (Fonte Avellana, II, n. 217);

**1182** - altra donazione a Fonte Avellana *in curte Valentana (vedi)* di un campo "... que fuit de filii Giso Petri de Acto de Gisso, qui abitat in curte



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 62)

de Rocha de filii de Giso..." (Fonte Avellana, II, 297);

**1196** - la curia rocce filii Gironi (leggi Gisoni) presso Genga è menzionata in una donazione a S. Vittore (S. Vittore, n. 121);

**1206** - Sidrach di dnus Tebaldo sottomette partem meam castris Rocchette al comune di Rocca Contrada (RRCo, n. 4);

**1216** - nella delimitazione di confini fra Rocca Contrada e Sassoferrato la linea divisoria passa inter Gingam et Roccittam (RRCo, n. 7);

**1245** - da questa data poi l'insediamento fa parte stabilmente del comune di Rocca Contrada ed è menzionato nei documenti come villa (RRCo, nn. 231, 274 ecc.);

**1403- 1407** - la località è menzionata nuovamente come castrum (ASCAR, Camerlengato, ad annum, c. 159 e sgg. e cc.22v, 29r);

**1413** - in un elenco di castelli di Rocca Contrada occupati dai Malatesta si dice che Rocchetta è stata bruciata e abbandonata (Arch. di Stato di Fano, Cod. Mal.,V, c. 21r).

La costruzione dell'insediamento si deve ad una consorceria familiare individuabile attraverso la ricorrenza del nome Giso, consorceria che intreccia i suoi interessi nel corso del sec. XII con l'abbazia di Fonte Avellana in una vasta area compresa fra S. Donnino, Valentana e appunto Rocchetta. Le poche e scarse notizie permettono di collocare la fondazione del castello nella prima metà del sec. XII. Dopo il suo assoggettamento a Rocca Contrada da parte di uno dei consorti, il nucleo più antico edificato nella parte più elevata del monte, dove sorgeva anche la chiesa di S. Angelo, viene via via abbandonato e sopravvive la villa sorta nel frattempo ai suoi piedi. Resta da interpretare il riferimento al castrum dei primi del '400 e che cosa sia accaduto dopo la distruzione avvenuta negli anni seguenti.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 139)

**179 - ROSORA, castrum**

**ante 1199**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno capoluogo comunale, m. 380 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1172** - il luogo (*sancto Christofano de Rosora*) è menzionato una prima volta fra i confini di alcune terre oggetto di transazione fra il conte Roberto del conte Gentile e l'abbazia di S. Urbano da una parte e il conte Simone della Genga dall'altra (S. Vittore, n. 110);

**1190** - Paganello di Rosora è teste all'atto di dedizione dell'abbazia di S. Elena a Camaldoli (Pierucci, App. n. 2, p. 69);

**1199** - le chiese del castello del *castrum Rosorio* sono comprese fra i beni confermati all'abbazia di S. Elena da Innocenzo III (Pierucci, App., n. 5, p. 74);

**1283** - il *castrum Rosorii* è elencato in un registro papale fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1320- 1341** - il castello di Rosora è tenuto dai Simonetti di Jesi, che ne fanno la roccaforte della loro azione politica e militare contro la curia provinciale (Villani 1992, pp. 72, 73, 134, 142);

**1356** - il *castrum Rosorii* è elencato fra le località soggette al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 250; Mauro, p. 383.

A parte l'abbazia di S. Elena, non risultano altre presenze signorili all'origine di Rosora, che, come molti altri castelli jesini, dovrebbe essere stato fondato dalla comunità degli abitanti. La sua sottomissione a Jesi avvenne in maniera pacifica e graduale, perché non risultano né atti di sottomissione, né contestazioni, mentre non si conosce l'origine e il fondamento della lunga signoria dei Simonetti, che del resto nello stesso periodo dominarono lungamente anche su Serra S. Quirico.

**180 - ROTORSIO, castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** in territorio di **Serra S. Quirico** sulla destra dell'Esino presso **Castellaro**, m. 571 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1219** - l'abate di S. Urbano sottomette a Jesi *terciam partem castris Retorsie* (CDJe, n. XX);

**1221** - un atto privato fabrianese menziona proprietà *in curia Redossie in comitatu Camerini* (ASCFA, Brefotrofio, per. 4);

**1248** - gli uomini *de castro Ritorsie* si sottomettono a Jesi (CDJe, nn. C, CI);

**1251** - Innocenzo IV conferma a S. Urbano *terciam partem castris Rodosse* (L. Marchegiani, *I Benedettini nella valle dell'Esinate: Abbazia di S. Urbano* in "Studi Maceratesi", 2, 1967, p. 193);

**1254** - l'abate di S. Urbano cede al comune di Apiro la giurisdizione sugli uomini del castello di S. Urbano *exceptis hominibus de Rotorsio* (L. Marchegiani, op. cit., p. 197);

**1303** - il castello è compreso nel testamento di Gentile di Rovellone ed è oggetto di contesa fra Jesi e Fabriano (Urieli 1982, pp. 12- 13);

**1350 circa** - il castello risulta ancora feudo di Andrea di Gentile di Rovellone (ASCSSq, *Pergamene*, vol. I, p. 42);

**1356** - è confiscato dal card. Albornoz per ribellione (Theiner, II, p. 346);

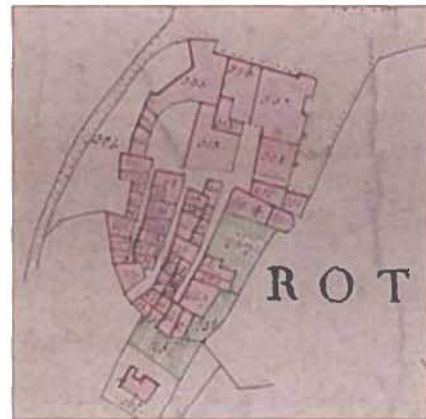
**1365** - il card. Albornoz vende a Cola degli Smeducci di S. Severino per 4.500 fiorini il castello di Rotorscio, già confiscato ad Andrea di Rovellone per la sua ribellione alla Chiesa (Menicucci 1793, p. 41);

**1379** - il castello è assolto dal reato di ribellione contro la Chiesa e per aver seguito i Rovellone (Gianandrea 1886, n. XIX);

**secc. XV- XVII** - il castello è a lungo feudo dei conti Scala poi Stelluti-Scala.

**Bibliografia:** Gaspari, p. 336; Cherubini 1977, p. 112; Castagnari, p. 259; Mauro, p. 256.

Castello di evidente origine signorile, conserva fino all'età moderna la sua connotazione di luogo feudale, nonostante i vari tentativi di acquisizione da parte di Jesi e Apiro e nonostante l'altrettanto vano tentativo di parte dei suoi abitanti di riscattare la propria condizione di vassalli facendosi cittadini jesini. Resta a lungo feudo dei Rovellone, ai quali viene confiscato definitivamente dall'Albornoz, per poi passare agli Smeducci di S.



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 105)





(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

Severino e infino agli Scala. Dell'antico castello sopravvivono parzialmente il palazzo signorile e alcune modeste abitazioni

**181 - ROVELLONE, castrum**

**ante 1304**

**Ubicazione:** sulla sommità del monte omonimo in territorio di **Fabiano** non lontano da **Castelletta**, m. 600/700 s.l.m.

**Estremi cronologici** - fine XIII- metà XIV sec.

**Cronologia:** **1304** - appello del comune di Jesi contro la sentenza del giudice provinciale che aveva riconosciuto al comune di Fabiano il possesso dei castelli di Rovellone, Avultore e Porcarella (Grimaldi- Luzzatto, p. 273);

**1305** - Margherita Mainetti vedova di Gentile di Rovellone cede al comune di Fabiano il castello di Rovellone (ASCFa, *Libro Rosso*, c. CLXXV; *Libro Rosso*, 2, n. 250, p. 443 e n. 260, p. 464);

**1438** - la villa di Rovellone è una delle circoscrizioni catastali di Fabiano (ASCFa, *Riformanze*, vol. 4, cc. 81v- 83).

Scarse sono le notizie su questo castello, che pure da il nome ad una delle più importanti signorie della Marca d'Ancona. Sul monte omonimo restano solo le fondamenta di una costruzione quadrangolare, che poteva essere sia una torre di avvistamento, che la rocca di famiglia. E forse proprio al fatto di essere stato prevalentemente un manufatto militare si deve la mancanza di notizie. Ai piedi del monte sorge il borgo murato di Castelletta, che ha sempre svolto le funzioni di vero e proprio centro insediativo dell'area circostante. Rovellone continua tuttavia ad essere menzionato come villa ancora nel '400, nel significato però di circoscrizione rurale senza ormai più alcun riferimento all'insediamento.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**182 - SALMARIANO, castrum ?**

**sec. XII**

**Ubicazione:** presso il fosso **Triponzio** ai confini fra **Morro d'Alba** e **Senigallia**, lungo una antica strada che collegava le due località attraverso le contrade di **S. Amico** e della **Romana** (mappa I. G. M. 1: 25.000, f. 117 di Chiaravalle I NE; Villani 1985, p. 121, nota 37), probabilmente in territorio di Morro d'Alba (in un Consiglio di questo castello si menziona ancora nel 1536 una *silva Salmariani*, ASCJe, Arch. Guglielmi- Balleani, b. 411/5), m. 90 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **sec. X** - il *fundo Salmariano* è menzionato la prima volta in una concessione livellaria ravennate (Cod. Bav., n. 106);

**Sec. XII:** la *ecclesiam sancti Martini de Salmariano cum parrochia et castro jam dicto de Salmariano cum abitoribus suis* è menzionata fra le proprietà di S. Severo in Classe in un falso datato 1062, ma prodotto nel sec. XII (*Ann. Cam.*, II, n. C); il che dimostra la volontà del monastero di avallare una realtà di fatto;

**1290** - il registro delle *Rationes Decimarum* menziona l'esistenza negli stessi luoghi di una chiesa di S. Martino *de homine regis* (Sella, nn. 1060, 1278 ecc.).

**Bibliografia:** Villani 1985.

E' un altro dei castelli elencati nei falsi ravennati del sec. XII, la cui esistenza però in questo caso non è suffragata da altri documenti. Il luogo faceva parte dell'organizzazione fondiaria degli arcivescovi fin dal sec. X; è possibile che nel sec. XII vi esistesse la chiesa di S. Martino e che la proprietà fosse passata al monastero di S. Severo, il quale, non avendo titoli sufficienti per provarla, avrebbe confezionato la falsa donazione. Anche se è lecito nutrire qualche dubbio sulla fondatezza della notizia, va detto comunque che gli insediamenti elencati in questi falsi sono quasi tutti realmente esistiti.

**183 - S. CROCE DI ATTIGGIO, castellare**

**sec. XII**

**Ubicazione:** nella contrada omonima nei pressi di **Attiggio**, frazione di **Fabriano** (I. G. M. 1: 25.000, f. 123 di Esanatoglia I NE), m. 367 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

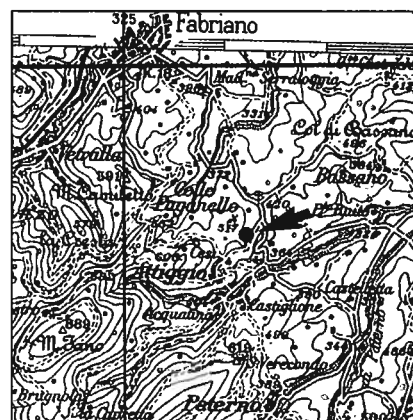
**Cronologia:** **1165** - Albrico e Rinaldo conte, figli di Rodolfo conte, promettono che "...*omnes nostri homines de curte Actitii et de curte sancte Crucis semper sint castellani de nostro castro Fabriani...*" (CDFa, n. VIII);

**sec. XII** - donazione a S. Vittore della "... *plebem de Attigio cum suis pertinentiis et castellare sancte Crucis cum suis fossis et cellam Sancte Crucis cum suis pertinentiis...*" (PUL, senza indicazione di collocazione);

**1221** - l'abate di S. Vittore cede in genfiteusi ad alcuni nobili una serie di terre in vari luoghi, fra cui in *Tigio*, che dovrebbe identificarsi con Attiggio (S. Vittore, 151);

**1438** - Attiggio è una delle ville di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83; Lipparoni, p.149, note 82 e sgg.).

L'insediamento, già sede di municipio romano, è uno dei più antichi domini dei Chiavelli e uno dei primi ad essere assoggettati al nascente comune di Fabriano. La natura dell'insediamento resta però piuttosto indefinita, più simile ad un centro curtense, che ad un vero e proprio nucleo incastellato, e di esso si perde ogni notizia già agli inizi del '200 con il venir meno dell'organizzazione fondiaria (*curtis*) di cui faceva parte. Sopravvivono invece la chiesa e l'organizzazione pievanale, il cui distretto continua a costituire una delle ville di Fabriano.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 45)

**184 - S. DONATO, castrum**

**ante 1192**

**Ubicazione:** attuale frazione di **Fabriano**, m. 500 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

- Cronologia:** **1085** - fra i confini di alcune terre donate a S. Vittore è menzionata "... ipsa via qui perit da Sanctus Donatu ... " (S. Vittore, n. 67); **1192** - il *castrum Sancti Donati* è menzionato ai confini di alcune terre cedute da Fonte Avellana al comune di Fabriano (CDFa, nn. XIV, XV); **1203** - Bernardo e Alovisio cedono al comune di Fabriano il *castrum Sancti Donati cum omnibus eorum hominibus* (CDFa, n. XLI); **1209** - Bernardo e i suoi figli confermano la precedente sottomissione e cedono "... partem eorum castri sancti Donati ad destruendum, sublimandum et fatiendum quidcquid placuerit prefate comunitati ... promiserunt non facere de cetero aliquod castrum in podio Sancti Donati sine voluntate comunis Fabriani..... " (CDFa, n. XLIV); **1213** - Diopuldo duca di Spoleto riconosce alla giurisdizione del comune di Fabriano la quota parte che il vescovo di Camerino e altro privato hanno in *castro sancti Donati cum omnibus eorum hominibus* (CDFa, n. LXI); **1222** - *dnus* Pellegrino cede a Fabriano i propri uomini e mansi in *curia sancti Donati* (CDFa, n. LXXXV); **1254** - secondo alcune deposizioni testimoniali 30 anni prima *dnus* Rainerio di Soperclo e la moglie Sibilia avenano assoggettato a Fabriano tutti gli uomini che avevano in *castro Sancti Donati*; il figlio Sifredo e il nipote Filippo avevano continuato ad abitare in seguito in *villa Sancti Donati* (ASCFa, *Pergamene*, b. II, n. 128/3); **1296** - gli uomini *de villa et universitate Sancti Donati, congregati in castellare Sancti Donati* designano un sindaco presso la curia del Ducato di Spoleto per rispondere di una inquisizione (ASCFa, *Pergamene*, cass. 8, n. 11); **1326** - Guido di Alberghetto riceve dal comune di Fabriano il rimborso delle spese fatte in *constructione et opere cassari castri Sancti Donati* (Grimaldi- Luzzatto, p. 225); **1356** - il castello è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Fabriano (Theiner, II, p. 341); **1438** - è compreso nell'elenco dei castelli di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

**Bibliografia:** G. Castagnari - N. Lipparoni, *Sandonato: fonti per la storia di un castello del contado fabrianese (secoli XIII- XV)* in "Atti e Memorie", 94, anno 1991, pp. 49- 70; Mauro, p. 260; Villani 199, pp. 78- 79.

Castello di fondazione consortile, viene ceduto dai suoi signori al comune di Fabriano in varie fasi fra il 1203 e il 1225; il più eminente di questi signori è *dnus* Pellegrino, presente negli stessi anni anche a Sassoferrato. Dopo la sottomissione, anche in virtù della facoltà di distruzione concessa dai proprietari, la struttura del castello sembra subire qualche modifica, risultando composta di una villa, dove abita la comunità, e di un castellare superiore, forse ancora abitato, residuo dell'antica fortificazione signorile. Agli inizi del '300, nel contesto della generale instabilità poli-

tica determinata dalle guerre di fazione e dal protagonismo delle famiglie signorili, i Chiavelli, arbitri ormai della politica comunale, ottengono o si attribuiscono l'autorità di fortificare nuovamente il luogo, che recupera e conserva così anche successivamente il suo *status* di castello.

**185 - S. LORENZO, castrum**

**ante 1128**

**Ubicazione:** a SO di Chiaravalle presso il fosso Guardengo, come appare dal documento del 1128 citato qui sotto ("...*via que venit ad Sancto Laurentio et dicitur Anconitana et pergit iusta silvam de Guardengo...*") e da un più tardo riferimento toponomastico del sec. XVI ("...*in fundo sancti Laurentii iuxta castellare sancti Laurentii seu Guardenghi...*", ASCJe, *Istromenti*, I, 1529- 1531); confinava con la contrada **Coppetella** e nel 1703 vi era ancora una fattoria del conte Flaminio Mannelli ("... *al Piano della Coppetella al Palazzo di S. Lorenzo con casa e palombara...*", ASCJe, *Archivio Pianetti*, 496/1), m. 25 circa s.l.m.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIII/XIV.

**Cronologia:** **sec. XII** – l'insediamento fu edificato presumibilmente nel corso di questo secolo presso il monastero omonimo soggetto fin dal sec. XI a S. Severo in Classe; lo attestano sia i due citati falsi del sec. XIII, datati 1029 e 1062 (*Ann. Cam.*, II, nn. VIII e C), sia un'interpolazione del privilegio concesso nel 1128 dall'arcivescovo di Ravenna a S. Severo in Classe ("...*ecclesiam et monasterium sancti Laurentii, qui dicitur in Castaniola, cum castro suo et cum terris*, *Ann. Cam.*, III, n. CCXVIII);

**1308** - condanna del legato apostolico contro Senigalliesi e Anconitani per aver assalito e devastato il *castrum seu roccam seu locum sancti Laurentii* (ASCJe, *Pergamene*, n. 223);

**1467 - 1472** - alcune comunità di Albanesi chiedono a più riprese l'autorizzazione per rialzare le mura del castellare, abitarvi e coltivare le terre circostanti; l'autorizzazione viene concessa (ASCJe, *Riformanze*, 7, c. 14v; G. Annibaldi, *Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI* in "Atti e Memorie", 1978, p. 123).

**1487** - L'insediamento risulta riedificato, perché il Consiglio di Credenza di Jesi designa Baldassarre di Antonio quale capitano del castello di S. Lorenzo (*Castri Sancti Laurentii*) (ASCJe, *Riformanze*, 14, c. 16r).

E' un altro degli insediamenti ravennati menzionati nei già citati falsi del sec. XII. In questo caso però la sua reale esistenza è provata dai documenti successivi, oltre che dalla presenza del monastero omonimo. Si tratta di un esempio non raro di luogo monastico fortificato. Esisteva ancora, anche se ormai in fase di abbandono, agli inizi del '300, e continuò ad essere in qualche modo utilizzato fino al tardo '400, quando fu restaurato ad uso di una comunità di Albanesi.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 157)

**186 - SAN MARCELLO, castrum**

**1234**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 231 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1177** - la villa di S. Marcello è compresa da Federico I nella distrettuazione di Monte S. Vito (CDJe, n. 1);

**1197** - la villa di S. Marcello è menzionata lungo la linea di confine fra Jesi e Senigallia (CDJe, n. III);

**1234** - il comune di Jesi concede a 129 famiglie di incastellare la villa di S. Marcello e di costruirvi le loro abitazioni (CDJe, n. XLIV);

**1283** - la *villa Sancti Marcelli* è elencata fra i luoghi soggetti a Jesi (Theiner, I, p. 269).

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 276; Mauro, p. 387.

E' uno dei rari esempi di incastellamento comunale, di cui si conserva l'atto di fondazione e ci sembra abbastanza paradigmatico delle fasi evolutive di altri castelli jesini sorti nel corso del sec. XIII (Maiolati, Monsano, S. Paolo e forse altri). Interessato già dalla metà del sec. XII da una presenza insediativa sparsa in prossimità di una chiesa, il luogo viene incastellato nel momento in cui il comune di Jesi, acquisito ormai il controllo politico del proprio *comitatus*, si pone l'obiettivo di organizzarne la popolazione in una rete di borghi murati, che assolvano alle molteplici funzioni di centri amministrativi, economici e di presidio territoriale, con in più in questo caso l'intento di alleggerire la pressione demografica della città.

228



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 154)

**187 - S. PAOLO, castrum**

**sec. XIII**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 224 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1079** - una *via publica que pergit de ipso Monte Riberti perveniente a Sancto Polu* è menzionata ai confini di una terra ubicata presso Morro Panicale e donata a S. Salvatore di Camaldoli dal conte Ugo fu conte Alberto (*Ann. Cam.*, II, app. CLXXII, coll. 274- 75);

**1273** - il *castrum montis Sancti Pauli* fa atto di soggezione al comune di Jesi (ASCJe, perg. 229, contenente un inventario di atti comunali, fra cui quello di S. Paolo ora perduto);

**1283** - il *castrum Sancti Pauli* è elencato in un registro vaticano fra i castelli soggetti a Jesi (Theiner, I, p. 269);

**1356** - il castello è nuovamente elencato fra i castelli soggetti a Jesi (Theiner, II, p. 339).

Come già Monte Roberto e Morro Panicale, e come probabilmente altri luoghi di cui non si hanno notizie documentarie, la contrada appare già abitata nel sec. XI e presumibilmente dotata di una chiesa. L'incastellamento tuttavia dovrebbe essere avvenuto non prima del sec. XIII, anche in questo caso legato all'assetto territoriale del comune jesino.

**SANTA MARIA NUOVA** vedi RIPE**188 - SASSA**, *castellum***ante 1082**

**Ubicazione:** in territorio di **Genga** sulle pendici del **Monte Frasassi** nella gola omonima, forse nei pressi della Madonna di Frasassi, m. 600 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** **1011** - Gozo di Racombona cede i suoi diritti di patronato su S. Vittore, menzionando *meum ministerialem qui de ipsa curte mea delle Sassa* (S. Vittore, n. 7; Arch. Stor. Com. di Serra S. Quirico, cod. A, ff. 18v-21r);

**1029** - donazione da parte di privati a S. Vittore della chiesa di S. Maria *qui edificata est inter Saxa* (S. Vittore, n. 26);

**1082** - donazione di vari beni a S. Vittore da parte di privati fra il Monte Murano, Rosenga e il Sentino *et scepto ipsa nostra porcione de ipsu castellu de le Sassa* (S. Vittore, n. 60; PUL, b. 16, n. 314);

**1104** - donazione dei patroni di S. Vittore alla stessa abbazia di varie terre e castelli, fra cui *ipso castellu della Sassa cum suis senaite sicud inter nobis communiter habemus* (S. Vittore, n. 87; Arch. Stor. Com. di Serra S. Quirico, cod. A, f. 12).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 515.

E probabilmente uno dei primi luoghi ad essere incastellati attorno S. Vittore da parte della consorterìa signorile di origine longobarda che aveva diritti di patronato sulla stessa abbazia. Il riferimento all'amministratore della *curtis* nel documento del 1011 presuppone già l'esistenza di un centro aziendale e insediativo, che viene meno nella prima metà del sec. XII in seguito alla sua definitiva cessione a S. Vittore e alla scomparsa della consorterìa gentilizia.

**189 - SASSO**, *castrum***ante 1230**

**Ubicazione:** odierna frazione del comune di **Serra S. Quirico**, m. 348 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**1230** - gli uomini *de Saxo* sottomettono la loro curia al comune di Jesi (CDJe, nn. XXXVII e XXXVIII);

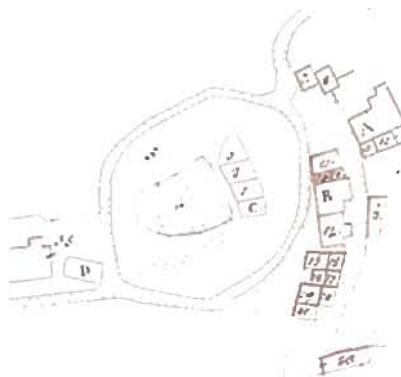
**1232/1233** - vendita di terre fra privati *in curia Saxi* o *Sassi* nel comitato di Camerino (Saracco Previdi, p. 228);

**1254** - l'abate di S. Urbano nel sottomettere la sua giurisdizione al comune di Apiro promette di *non facere aliquod castrum vel aliquam munitionem a castro Saxi, a castro Precicle, a Saxorechia extra versum castrum Pira* (L. Marchegiani, *op. cit.*, p. 197);

**1260** - 69 uomini della comunità del castello di Sasso (*Castrum Saxi*) si



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(ASRO, Cat. Greg., Macerata 100)

sottomettono al comune di Serra S. Quirico (ASCSSq, *Pergamene*, vol. IV, foglio sciolto; Gaspari, App. nn. III, IV);

**1268** - Simonetto di Rainerio di Jesi vende al comune di Serra S. Quirico i suoi diritti sul castello di Sasso (Gaspari, p. 338);

**1286** - *dnus* Rainaldo di *dnus* Simonetto cede i suoi diritti sui molini in *curia Sassi camerinensis diocesis in flumine Gini* (*Antichità Picene*, XXX-VII, n. 714);

**fine sec. XIII** - la *Villa Saxi* è una delle circoscrizioni del comune di Serra S. Quirico (ASCSSq, *Pergamene*, vol. III, p. 27).

**Bibliografia:** Gaspari, p. 337; Castagnari, p. 435.

Su questo castello, esistente presumibilmente già alla fine del sec. XII, convergono inizialmente parziali diritti signorili dell'abbazia di S. Urbano e della famiglia Simonetti di Jesi. La comunità però all'atto di sottomettersi alla giurisdizione di Serra S. Quirico appare svincolata ormai da ogni forma di soggezione signorile. Alla fine del '200 l'insediamento ha ormai perso la sua caratterizzazione castrense e sopravvive come villaggio aperto.

**190 - SASSOFERRATO, castrum**

**ante 1191**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 385 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX

**Cronologia: 1191** - Celestino III conferma all'abbazia di Nonantola il *castrum Saxiferrati cum ecclesiis et omnibus pertinentiis* (G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, Modena 1785, p. 286, nota 22); il castello non era invece menzionato nel precedente privilegio di Alessandro III del 1168 (*ibid.*, App. n. 323);

**1199** - gli uomini di alcuni signori fabrianesi debbono pagare il loro tributo *in foro magno Saxiferrati* (ASCFa, *Pergamene*, n. 42);

**1200** - Rainerio del conte Oliviero possiede beni *in castro Saxiferrati et eius curte* (ASCFa, *Pergamene*, b. I, n. 43);

**1200** - vengono sottoscritti i capitoli fra i *domini Saxiferrati* e i rappresentanti della *comunantia castrorum Saxiferrati*; l'insediamento appare composto di più *girones* (Arch. dell'abbazia di Nonantola, filza XVI, perg. 4);

**1210** - Ottone IV conferma all'abbazia di Nonantola il possesso del castello, disponendo che "... *nulli hominum liceat homines habitantes, vel in futurum volentes habitare in suprascripto castro Saxiferrati, exinde removeere vel aliquo modo prohibere aut inquietare ullo modo...*" (G. Tiraboschi, *op. cit.*, II, App. n. 407);

**1210** - l'imperatore Ottone IV investe il marchese Azzo d'Este della Marca d'Ancona e dei castelli di Sassoferrato e Rocca di Appennino (Theiner, I, n. LVI)

**Bibliografia:** A. Pagnani, *Storia di Sassoferrato*, II, Sassoferrato 1959; Mauro, p. 402.

L'insediamento, composto di più nuclei signorili, sorge negli ultimi decen-

ni del sec. XII per iniziativa di alcune famiglie comitali legate da vincoli di carattere beneficiario all'abbazia di Nonantola presso Modena. All'anno 1200 sembra risalire la prima formalizzazione della Comunanza stretta fra i popolari, dopo di che il castello si svincola gradualmente dalla residua soggezione ai nobili e a Nonantola e conosce un rapido sviluppo demografico e territoriale.

### 191 - SASSONE, *castrum*

*ante 1199*

**Ubicazione:** in territorio di **Serra S. Quirico** a O del capoluogo sul piano del **M. Murano** probabilmente presso il **monte Sassone** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Serra S. Quirico III NO), dove nel 1453 in una vertenza di confine fra Serra S. Quirico e Fabriano è menzionato *il planum Sassoni*, presso il prato di Contuccio dei conti della Genga; il prato di Contuccio è probabilmente la stessa località che nel *Cat. Greg.* del 1818 (mappa di Serra S. Quirico, nn. 846- 848) è menzionato come Piano della Genga, m. 700 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** seconda metà sec. XII.

**Cronologia:** **1199** - la *quartam partem de castro de Sassono* è confermata da Innocenzo III all'abbazia di S. Elena (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 138); **1250:** donazione e permuta a favore di S. Bartolo di Castagna di Serra S. Quirico *in fundo Lagi Saxoni* e *in fundo Laque et Saxoni* in curia di Serra S. Quirico (*Arch. S. Silvestro di Montefano, Fondo S. Bartolo*, nn. 14, 15).

Si tratta probabilmente di una piccola residenza fortificata, che fa la sua breve e fugace comparsa fra XII e XIII secolo, nel periodo di più diffusa organizzazione signorile del territorio, per scomparire poi rapidamente con la definitiva affermazione del fenomeno comunale. In questo come in altri casi la loro breve durata rende difficile ubicarli.

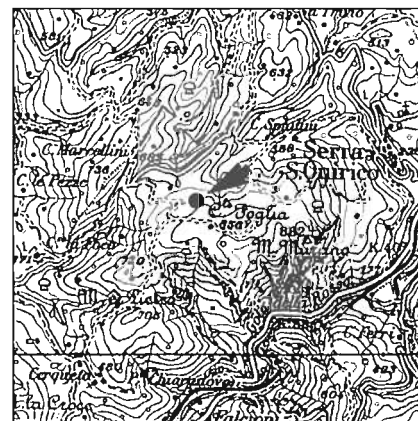
### 192 - SCISCIANO, *castrum*

*ante 1199*

**Ubicazione:** odierna frazione di **Maiolati Spontini**, m. 310 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1199** – Innocenzo III conferma all'abbazia di S. Elena *medietatem castris Sissciani* (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 138); **1250** - dodici uomini *de castro Sessiani* giurano davanti al giudice jesino di essere vassalli di S. Elena (CDJe, n. CLX); **1283** - il *castrum Scisciani* è elencato fra i luoghi del territorio jesino (Theiner, I, p. 269); **1294** - compromesso sulle porzioni di proprietà del castello spettanti per 3/4 all'abbazia di S. Elena e per 1/4 a *dnus Pulce* di Buccanigra (Pierucci, App. n. 16); **1356** - il *castrum Sesciani* è elencato fra i luoghi soggetti al comune di Jesi (Theiner, II, p. 339).



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 144)



**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 233; Villani 1985, p. 54; Mauro, p. 399.

E' uno dei molti castelli dell'alto Esino fondati da un monastero, nel caso specifico quello di S. Elena, in consociazione con qualche famiglia signorile del luogo. Monastero e privati vi conservano diritti patrimoniali e residui diritti signorili fino alla fine del sec. XIII, quando ormai il castello è entrato a far parte del comune di Jesi, continuando a mantenere la sua identità di luogo murato e a godere di una limitata autonomia amministrativa.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)

**193 - SERRADICA, castrum**

**ante 1214**

**Ubicazione:** odierna frazione del comune di **Fabriano**, m. 507 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** 1214 - Offreduccio di Cacciano sottomette al comune di Fabriano il *castrum cum curte et girone et burgo Serradice et eius curia* (CDFa, n. LXVI);

1227 - Offreduccio di Cacciano del fu Pietro di Ridolfo sottomette nuovamente al comune di Fabriano *omnes homines de Seradice et curtis .... videlicet ad habitandum et incastellandum in castro Serradice* (CDFa, n. CIII);

1245 - Petruccio e Rodolfo del fu *dnus* Offreduccio provvedono alla divisione dei beni *in castro Serradice*, fra cui *domum eorum cum volta et cervenaria de subtus cum medietate turris abstantis ab ipsa domo in girone castri Serradice* (ASFa, *Registri*, IV, fasc. 7, c. 5r);

1278 - il comune di Fabriano acquista da Rodolfo di Uffreduccio i diritti di pedaggio *in curia Seradice* (CDFa, n. CCXXII);

1296 - gli uomini del *castrum Seradice* designano un sindaco presso la curia del Ducato di Spoleto per rispondere di una inquisizione (ASCFa, Pergamene, cass. 8, n. 11);

1322 - vengono elencati i beni collettivi della *baylia seu universitatis castri Serradice* (ASCFa, *Registri*, IV, fasc. 7, c. 27);

1326 - il comune invia un castellano alla custodia del castello di Serradica (Grimaldi- Luzzatto, pp. 222, 227);

1339 **maggio 9** - gli uomini del *castrum Serradice*, riuniti in assemblea in numero di 23, designano un loro procuratore nella causa che intendono avere contro Giovanni di Marcuccio di Fabriano (ASCFa, *Brefotrofio*, IV, n. 768);

1415 - è menzionata la via che dalla porta del Piano di Fabriano va *versus castrum Belvideris, Serradice et Capciani* (ASCFa, *Statuto 1415*, li. V, rubb. 1 e 5);

1438 - Serradica è compresa nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149);

1465 - divisione delle terre comuni fra il comune di Fabriano e gli uomini della baylia del castello di Serradica (ASCFa, *Registri*, IV, fasc. 7, c. 27);

**sec. XVIII** - Serradica è rappresentata come castello in una mappa del territorio fabrianese (Bibl. Com. di Fabriano).

Il castello, edificato nella seconda metà del sec. XII, fa parte in origine

del dominio di Offreduccio di Cacciano, uno dei maggiori signori dell'area montana di Fabriano. Il castello appare ampio e ben articolato, con torre, palazzo signorile, girone e borgo e conserva la sua fisionomia castrense anche dopo la sottomissione a Fabriano grazie alla sua funzione di presidio periferico del territorio comunale. La famiglia signorile mantiene a lungo la proprietà del castello e parziali diritti pubblici, che passano definitivamente al comune solo dopo la metà del '200, mentre i diritti collettivi di pascolo e legnatico vengono acquisiti dalla comunità locale.

#### 194 - SERRA DI UGELLO, *castrum*

*ante 1284*

**Ubicazione:** in comune di Jesi presso il castello di Monteturri in contrada Torre di Jesi

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia:** 1284 - il comune di Jesi da in custodia il palazzo che il comune ha *in castro Serre Augelli* (CDJe, n. CCXVII);

1487 - il *castellare Ugelli* è ancora menzionato nella documentazione comunale jesina, ma più come contrada, che come vero è proprio insediamento (ASCJe, Proventi, c. 51v).

Non è chiaro se il luogo sia stato edificato dal comune di Jesi come presidio territoriale o facesse parte già agli inizi del '200 insieme al castello di Monteturri del sistema di centri fortificati di pertinenza pubblica. In ogni caso, considerate le poche notizie che rimangono di esso, doveva avere scarsa consistenza insediativa, più simile ad un fortilizio che ad un borgo murato.

**Bibliografia:** Cherubini 1982, p. 115, nota 211.

#### 195 - SERRASECCA, *castrum*

*ante 1104*

**Ubicazione:** luogo imprecisato nell'area dell'abbazia di S. Vittore

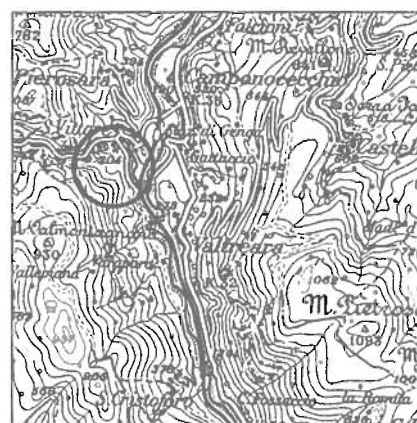
**Estremi cronologici:** sec. XI- XII.

**Cronologia:** 1104 - donazione a S. Vittore da parte di una consorte signorile di diritti, terre e castelli, fra cui *ipsum castellu de Serra Siccha cum suo avivatu, introito, exito suo* (S. Vittore, n. 87).

Un altro dei castelli di proprietà dei patroni dell'abbazia fondato nel corso del sec. XI, legato all'organizzazione fondiaria delle famiglie signorili del luogo e destinato in breve a scomparire con il loro declino.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**196 - SERRA S. QUIRICO, castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** attuale capoluogo comunale, m. 236 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. inizi XII- XX.

**Cronologia:** **1199** - Innocenzo III conferma all'abbazia di S. Elena la canonica *Sancti Angeli de Pinu* di Serra S. Quirico (Pierucci, App. n. 5); **1219**- uno dei proprietari del castello vende agli altri consorti ("*... vos qui fuistis initio incepturi de castro Serre sancti Clerici ...*") la sua parte *de consortia castris Serre sancti Clerici*, (R. Sassi, *Un documento inedito* ecc., in "Rass. March. per le arti figurative", IX, 1930, 3, pp. 335- 353); **1231** - il comune del castello fa atto di soggezione e alleanza al comune di Jesi (CDJe, nn. XLI- XLII).

**Bibliografia:** Gaspari; Cherubini 1977, p. 226; Mauro, p. 277.

Il luogo appare abitato già alla fine del sec. XII, quando vi sorge da tempo una piccola comunità monastica dipendente dall'abbazia di S. Elena. Ma la costruzione del castello si deve agli inizi del '200 ad una consorzeria signorile, di cui fanno parte i conti di Rovellone e i conti della Rossa, i più importanti signori dell'area. Dalla consorzeria, attraverso i consueti passaggi, si arriva dopo il 1220 alla nascita del vero e proprio comune, che entra immediatamente nell'orbita politica jesina, pur conservando la sua autonomia politica.

234



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 52)

**197 - STAFFOLO, castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno capoluogo comunale, m. 441, s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia:** **1219** - la località è menzionata la prima volta nella terminazione dei confini meridionali di Jesi (*mansum Guarnutii qui habitat in Stafulo*, CDJe, n. XXI);

**1228** - Giovanni di Rainaldo di Tinioso e la madre vendono una terra *in fundo Arca Rocta, curia Stapholi et comitatu Auximi* (ASCCi, n. 6);

**1251** - atto di soggezione del comune di Staffolo a quello di Jesi (CDJe, nn. CXI, CXII).

**1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che il castello di Staffolo fin dai rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234- 35) era stato sempre sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);

**Bibliografia:** Cherubini 1977, p. 236; Mauro, p. 328.

Il toponimo potrebbe derivare dal germanico *Staffil*, significante palo o cippo di confine, e quindi la prima presenza insediativa potrebbe risalire all'alto medioevo, quando il luogo rappresentava il limite dell'area di

espansione dei Longobardi provenienti da Camerino. Si trattò in ogni caso di una presenza insediativa sporadica, poiché l'incastellamento vero e proprio risale agli inizi del '200 o al massimo alla fine del sec. XII, conservando tuttavia il suo originario carattere di luogo soggetto al potere pubblico ed estraneo ai poteri signorili. La scarsità della documentazione iniziale ci suggerisce anche che lo sviluppo dell'insediamento procedette lentamente fin verso il 1240, quando dovrebbe essersi affermato definitivamente l'organismo comunale. Nonostante i ripetuti atti di soggezione imposti da Jesi, il comune si conservò sostanzialmente autonomo, anche grazie alla sua appartenenza al comitato e alla diocesi di Osimo.

### 198 - TORRE, *castrum*

ante 1200

**Ubicazione:** odierna **Torre di Murazzano** in territorio di Sassoferrato (mappa I.G.M. 1:25.000 f. 116 di Sassoferrato II NE), m. 592 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1200** - il conte Rainerio del conte Uliverio fa atto di divisione dei suoi beni con i figli, riservandosi il *castrum Turris* con relative terre poste fra l'abbazia di S. Croce, Murazzano, Cupano e Trenquelli (ASCFa, perg., b. I, n. 24; *Registri*, IV, fasc. 4, cc. 72 e 75);

**1244** - *dnus* Gentile e *dnus* Atto *de Turre* assoggettano al comune di Rocca Contrada il castellare di Fossaceca (vedi) e gli altri beni che hanno nel suo distretto (RRCo, n. 196);

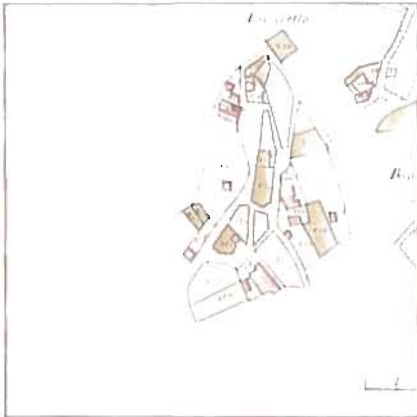
**1260** - *dnus* Gentile *de Turre* è presente ad un atto pubblico del comune di Sassoferrato (RRCo, n. 491);

**1267** - *dnus* Gentile e *dnus* Atto *de Turri* si fanno castellani di Fabriano, promettendo di affrancare i propri uomini secondo lo statuto (CDFa, n. CCVI).

Sia Torre di Murazzano in territorio di Sassoferrato, che Torricella in territorio di Fabriano facevano parte dell'ampio dominio del conte Raniero, poi trasmesso al figlio Uguccone (*vedi scheda seguente*). Forse per questo motivo alcune annotazioni posteriori dell'archivio fabrianese tendono ad indentificare il *castrum Turris* con il *castrum Turricelle*. Essendo perduta la documentazione medievale di Sassoferrato, non è possibile chiarire fino in fondo se si tratti di un'ipotesi fondata o di un equivoco. Il villaggio di Torre conserva però tuttora il carattere di luogo arroccato e chiuso e di residenza signorile e il fatto che i documenti usino due denominazioni distinte ci induce a ritenere più fondata anche l'esistenza di due distinti insediamenti.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 56)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 155)

**199 - TORRICELLA, castrum**

**ante 1223**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Genga** ad ovest del capoluogo (mappa I.G.M. 1: 25.000, f. 116 di Sassoferrato II NE), m. 534 s.l.m.

**Estremi cronologici:** inizi sec. XIII- XX.

**Cronologia:** **1213** - *dnus* Ugucione di Rainerio assoggetta a Fabriano "...omnia sua castra et villas que et quas in comitatu Camerini habet, silicet Torrecellam et universam eius curtem, partem suam de Insula Centupera et universa eius curte et partem suam de Collupuni et eius curte et partem suam de Murazano et eius universa curte..." (CDFa, n. LIX);

**1224** - atti di castellania a Fabriano da parte di vari uomini del contado; sul retro di mano coeva si legge *carta castellanie hominum de Lavenano et de Torrecella* (ASCFa, *Pergamene.*, b. II, n. 101- 101/4);

**1288** - atti processuali del podestà di Fabriano *dnus* Giovanni de Interminellis di Lucca contro alcuni uomini colpevoli di aver commesso omicidio *in curia castri Torricelle* nella contrada di *Monte Maiori* (ASCFa, *Pergamene*, cass.I, n. 8);

**1294** - alcuni uomini di Lavenano concedono al comune di Fabriano i loro diritti *in curte Turricelle et Montis Maioris* (CDFa, n. CCLIX);

**1326** - il comune invia un castellano alla custodia del castello di Torricella (Grimaldi- Luzzatto, pp. 222, 227);

**1415** - lo Statuto fabrianese stabilisce che gli abitanti di Lavenano (*Avenale*), S. Fortunato e Torricella per la loro difesa debbano ricostruire il castello di Torricella (*Statuto Fabriano*, p. 106);

**1438** - Torricella è registrato come villa nella ripartizione catastale del territorio di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, vol. 4, cc. 81v- 83; Lipparoni, p. 149, note 82 e sgg.);

**1451 aprile 19** - il Consiglio Comunale di Fabriano delibera la ricostruzione del castello di Torricella, stabilendo che le vecchie mura di 6 piedi siano rialzate fino a 14, mantenendo lo spessore di 3 piedi, e che la torre sia ugualmente rialzata e provvista di porte e finestre balestriere (Castagnari, p. 362);

**1451 sett. 27** - in seguito alla delibera del Cons. di Credenza del 18 settembre relativa alla fortificazione del castello di Torricella, lo stesso Consiglio di Credenza e due priori si recano sul posto e stabiliscono "...*quod circum circa dictum castrum seu castellum permaneret via publica lata, ampla et expedita pedibus sex et domus que fient et fabricabuntur sint distantes a muro dicti castelli pedibus sex. Per medium vero dicti castelli scilicet per longum sit via recta lata, ampla et expedita pedibus decem. Per transversum dicti castelli sit et remaneat via lata, ampla et expedita pedibus sex vel septem, que quasi in medio per transversum dicti castelli designata est, per quam eatur ab uno muro dicti castelli ad alium murum.*". Nel castello avanti la porta deve rimanere uno spazio libero che nessuno deve occupare. Sulla sinistra per chi entra deve essere costruita una piccola chiesa (*ecclesiolam*). Vengono poi concessi spazi per costruire la casa ad abitanti *de balia Crognaleti, Trepozii et Lavenalibus*, i quali devono promettere di costruire le case a proprie spese, custodire il castello e sottostare a tutti gli altri servizi. Si tratta di 21 famiglie per un totale di 157 persone, di cui 85 maschi e 72 femmine (ASCFa,

b. XIII, *Pergamene.*, n. 564; Fabriano, sez. Arch. di Stato, *Notarile*, Francesco di Giuliano di Miliuccio, 1, cc. 65, 376).

**sec. XVIII** - il castello di Torricella è rappresentato in una mappa del territorio di Fabriano (Bibl. Com. di Fabriano).

**Bibliografia:** Castagnari, p. 361; Mauro, p. 282.

Il castello fa parte originariamente del feudo del conte Rainerio e agli inizi del '200 viene ceduto dal figlio Uguccione al comune di Fabriano, il quale lo conserva con funzioni di presidio territoriale, anche per la sua posizione dominante sulla valle del Sentino, inviandovi un castellano fin verso i primi decenni del '300. Dopo di che, sia per la crisi demografica, che per le distruzioni causate dalle vicende belliche, il luogo decade e forse viene abbandonato. Alla metà del '400 viene ricostruito dal comune di Fabriano con l'intento di ripopolare i luoghi e dare maggiore sicurezza agli abitanti. Dell'antico insediamento sopravvivono i ruderi di una torre e alcune schiere di case praticamente disabitate.

## 200 - TRENQUELLI, *castrum*

**ante 1300**

**Ubicazione:** odierna **Trinquelli** frazione di Fabriano, m. 472 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**cronologia: 1170** - sottomissione di una consorteria nobiliare al comune di Fabriano *exceptis hominibus quos abet Rigus in curia Trenquelli* (CDFa, n. III);

**1200:** la *clusam Tranquille* è menzionata nell'atto del conte Rainerio di Torre (ASCFa, *Pergamene*, b. I, n. 24);

**1301:** il *castrum Trenquellis* è menzionato fra i confini dei pascoli di Nebbiano ("...*et exit ad fossum castris Trenquellis, via que venit a castellario Trenquellis...*", ASCFa, *Registri*, IV, fasc. V, c. 2v);

**1373** - rinnovo di enfiteusi da parte di S. Vittore *in vocabolo Collis Martini in curia Trenquelli* (S. Vittore, n. 654);

**1438** - nella ripartizione catastale del territorio di Fabriano Trenquelli è classificato come villa (ASCFa, *Consigli*, vol. 4, cc. 81v - 83; Lipparoni, p. 149, nota 82 e sgg.);

**1486** - Trenquelli fa parte dei castelli che vengono ad accordi in materia fiscale con il comune di Fabriano (ASCFa, *Pergamene*, b. XIV, n. 594);

**sec. XVI** - gli *homeni del castello de Trenquello* lamentano i crolli di parte delle mura e la rovina della casa del castello; propongono di destinare al rifacimento delle mura l'affitto pagato per i pascoli (Castagnari, p. 358);

**sec. XVII:** al posto di Trenquelli viene menzionato il castello di Montorso (Castagnari, p. 358).

Il luogo fa parte fin dal sec. XII del dominio di alcune famiglie signorili, fra cui il citato conte Rainerio e un Rigo non altrimenti identificato. A quella data è sicuramente una circoscrizione di banno, come testimonia il riferimento alla curia, ma non vi è alcuna certezza dell'esistenza di un *castrum*, che compare solo fra XIII e XIV secolo. Anche in seguito le notizie sono poche, il che conferma la modesta dimensione dell'abitato. Alla



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 158)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Gubbio)

fine del '500 il castello è in rovina e viene sostituito nelle funzioni di centro amministrativo e di custodia territoriale da quello soprastante di Montorso.

**201 - TROILA, castrum**

**ante 1108**

**Ubicazione:** nel territorio di Fabriano a sud di Collegigioni in contrada Case Troila (carta I. G. M., f. 116 di Fabriano, Il S. E.), m. 338 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI- inizi XIII.

**Cronologia:** 1108 - donazione a S. Vittore da parte di una consortereria signorile di alcune porzioni *de ipso castello de Troia infra ipsa carbonaria* (S. Vittore, n. 92; cfr. originale presso la PUL, b. 17, n. 326);

1135, donazione a S. Vittore *in comitatu Camerino et in loco quod dicitur in la Troya* (S. Vittore, n. 97);

1170 - un'ampia e potente consortereria signorile cede a Fabriano uomini e beni in vari luoghi, eccetto *quidquid Rollandus abet in curia Troile* (CDFa, n. III);

1193 - l'abate dell'abbazia di S. Donato concede a Fonte Avellana il luogo dove era stata edificata la chiesa di S. Donato *in camerinensis comitatu in curte castrum Troile* (Fonte Avellana, II, n. 341);

1210 - S. Vittore rinnova ad alcuni privati i benefici che già detengono in vari luoghi *in curte Troyle et in pertinentiis Coldasilluni et Bolfecare et sancti Lorentii* (S. Vittore, n. 127);

1220 - vertenza fra l'abbazia di S. Vittore e alcuni privati su alcuni beni *in curia Troyle* (S. Vittore, n. 149);

1249 - la *Villa Troyle* è menzionata in vari atti di affrancazione di S. Vittore insieme al vocabolo *castellare Troyle* (S. Vittore, n. 230).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 536.

È uno dei castelli edificati nel sec. XI dalla consortereria signorile di origine longobarda che esercita il patronato sull'abbazia di S. Vittore ed è l'unico, insieme a Pietrafitta, a sopravvivere fino alla fine del sec. XII e forse oltre. Vi si sovrappongono nel tempo vari diritti laici e monastici finché a partire dal 1170 entra nell'area di giurisdizione comunale di Fabriano. Agli inizi del '200 il luogo conserva ancora una modesta presenza abitativa e il maggiore proprietario del luogo è S. Vittore



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**202 - VALLE, castellum**

**ante 1104**

**Ubicazione:** in territorio di Genga non lontano da S. Vittore, probabilmente sulla riva sinistra del Sentino presso il monastero di S. Salvatore di Valle menzionato nello stesso documento (Sassi 1953, p. 154).

**Estremi cronologici:** sec. XI.

**Cronologia:** sec. XI - transazioni patrimoniali di S. Vittore di terre *in fundo o in vocabulo Valle* (S. Vittore, nn. 3, 4, 42);

**1104** - i patroni di S. Vittore cedono all'abbazia ogni loro diritto sulla stessa e su vari castelli, fra cui *ipso castello de Valle cum suo avivato, introito et exito suo* (S. Vittore, n. 87; Arch. Stor. Com. Serra S. Quirico, Cod. A, f. 12).

E' un altro dei castelli fondati nel sec. XI dalla consorteria gentilizia di origine longobarda che detiene i diritti di patronato su S. Vittore. Il castello scompare nel corso del sec. XII con il venir meno del dominio signorile.

**203 - VARANO, castrum**

**ante 1215**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Fabriano** ad O- SO del capoluogo, m. 414 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XX.

**Cronologia: 1156** - S. Angelo di Varano è elencata fra le chiese confermate da Adriano IV a S. Maria di Appennino (Sassi 1929, n. 11);

**1215** - sottomissione a Fabriano da parte di privati di beni e uomini *in Varano et eius curte* e in altri luoghi per un vasto raggio, iniziando *per serram a castro Varani in susum* (CDFa, n. LXVII);

**1226** - i signori di Rocca Appennino rimettono ai consoli di Fabriano i danni ricevuti *in Varano* (CDFa, n. XCII);

**1301** - Varano è fra le ville cui viene assegnato l'uso di pascoli montani dal comune di Fabriano (ASCFA, *Registri*, 4, cc. 98- 103; Lipparoni, p. 148, nota 79);

**1438** - Varano è compreso nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFA, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

L'esistenza della chiesa alla metà del sec. XII è indizio di una prima presenza insediativa, ma il breve incastellamento potrebbe essere avvenuto verso la fine dello stesso secolo principalmente per iniziativa dei signori di Rocca Appennino. Una volta sottomesso a Fabriano, non avendo alcun ruolo territoriale per la sua vicinanza al centro comunale, perde importanza e sopravvive come piccolo villaggio.

**204 - VENATURA, castrum**

**ante 1191**

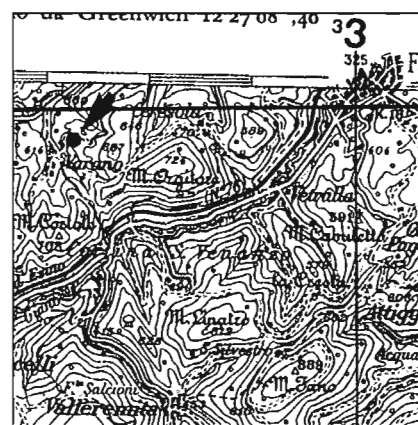
**Ubicazione:** odierna frazione in territorio di **Sassoferrato**, m. 521 s.l.m.

**Estremi cronologici:** metà sec. XII- XX.

**Cronologia: sec. XII** (falso datato 1066) - concessione enfiteutica di Fonte Avellana *in curte Castilioni et in castaldato Frisiano in loco qui dicitur Venatoris et ipso castello qui nominatur Licia* (Fonte Avellana, I, n. 22);

**1191** - il *castrum Venatoris cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis* è confermato da papa Celestino III all'abbazia di Nonantola (G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta abbazia di Nonantola*, II, Modena 1785, p. 286).

**1199** - un *presbiter Rainerius Venature* compare fra i testi di una donazione a Fonte Avellana in territorio di Leccia; sul retro fra i confini è men-



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 123 di Assisi)



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 58)



zionata la *fossa Sancti Venantii* (*Fonte Avellana*, 3, doc. 370, p. 381). Il religioso dovrebbe essere il rettore della chiesa di S. Venanzio, anch'essa dipendente da Nonantola.

**Bibliografia:** Villani 1999/2

Il luogo dovrebbe essere stato incastellato nella seconda metà del sec. XII, fra la redazione del falso, che lo menziona come semplice *locus*, e il privilegio del 1191. Apparteneva al dominio eminente dell'abbazia di Nonantola ed era verisimilmente tenuto in feudo da qualcuno dei suoi vassalli di rango comitale. Successivamente se ne perde notizia per assenza di documentazione e non è più menzionato fra i castelli sassoferratesi. Sopravvive però la chiesa di S. Venanzio attorno cui si raccoglie il villaggio, che diviene sede di *balia*.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Macerata 35)

**205 - VIACCIO, rocca**

**ante 1203**

**Ubicazione:** in territorio di **Fabriano**, ad O- NO della città al confine con Sassoferrato su una cresta rocciosa non lontano dall'odierno **Viacce**, m. 490 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XX.

**Cronologia:** **1203** - la *rocca Viactii* è menzionata al confine di un ampio territorio, i cui diritti in terre e uomini vengono ceduti al comune di Fabriano da parte di una grossa famiglia signorile (CDFa, n. XXXIX);

**1233** - vendita di una terra *in curia Rocce Viatii* (ASCFa, *Brefotrofio*, perg. I, 12);

**1251** - 19 uomini *de villa Viazi, Plani Cupi et Plaza Secca* riuniti presso la chiesa di S. Nicola di Viaccio promettono a Omo di S. Pietro per se e i loro congiunti superiori ai 7 anni di non tagliare e *bene custodire et guardare, cultare et manutenere* per 10 anni una selva posta *in curia Rocce Viacci* (ASCFa, *Pergamene*, b. II, n. 123/2);

**1272** - vendita di una terra *in villa Viactii* (ASCFa, *Brefotrofio*, perg. I, 113);

**1279** - i sindaci della villa di Viaccio dividono il Monte Cucco con i signori del castello di Costacciaro (ASCFa, *Pergamene*, b. IV, n. 186);

**1295** - Omo di S. Pietro fu *dnus* Guido di *dnus* Peregrino da S. Donato dona a Metelo di Bonizello il *castrum Roche Viatii*, posto in parte nel distretto di Sassoferrato e in parte di quello di Fabriano; Bonezello di *dnus* Suppolino di Gubbio prende possesso *dicte Roche et fortilitie ipius et ipsam Roccam et eius casalinos domorum olim dicte Rocce iuxta turrem ipius* (CDFa, n. CCLXIV);

**1296** - gli uomini della *villa Viactii* designano un sindaco presso la curia del Ducato di Spoleto per rispondere di una inquisizione (ASCFa, *Pergamene*, cass. 8, n. 11);

**1304** - vertenza fra il comune di Gubbio e gli uomini della *villa Viaccii* (Grimaldi- Luzzatto, p. 290);

**1438** - è compresa nell'elenco delle ville di Fabriano (ASCFa, *Riformanze*, 4, cc. 81v- 83r; Lipparoni, p. 149).

**Bibliografia:** Villani 1999/2.

Il termine rocca attribuisce all'insediamento una connotazione di fortificazione a prevalente residenza signorile. Da un processo di confini del 1604, risulta che sorgeva sopra un *grande sasso* dopo il *fosso del Piano del Cupo* che segnava il confine fra Sassoferrato e Fabriano e vi si accedeva attraverso un ponte o un arco naturale detto *Porta della Rocca* che permetteva di superare il taglio artificiale o naturale prodotto nella roccia ("... sino ai piedi de questo primo sasso grande che se chiama la porta della Roccha et in cima del sasso ci era la Roccha, quale ancora si conosce..... e la volta de questo sasso tagliato che fa il fosso se chiama la porta della Roccha..") (ASCFa, *Confini*, vol. 8, cart. V). Le indicazioni contenute nel documento del 1295 parlano della torre, delle fortificazioni e degli spazi interni (casalini) dove erano una volta le case. A quella data però l'antica rocca era stata già abbandonata per la villa sottostante, che sopravvive tuttora: nel documento infatti il termine *castrum*, più che la struttura materiale, indica il complesso dei diritti che vengono ceduti. Nel 1295 questi diritti spettavano al nipote di quel Peregrino da S. Donato che troviamo fra i maggiorenti di Sassoferrato fin dalla fondazione del comune nell'anno 1200; la rocca quindi dovrebbe essere stata edificata dallo stesso o da un suo antecessore alla fine del sec. XII. Dell'insediamento originario restano ora alcuni edifici del borgo sviluppatosi ai piedi del poggio dove sorgeva la rocca.

## PROMONTORIO DEL MONTE CONERO



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 93)

**206 - CAMERANO, castrum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** attuale capoluogo di comune, m. 231 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1177** - Lucio III conferma a S. Maria di Portonovo la chiesa di S. Pietro *in castro Camurani cum parochianis suis ... et magnam vineam iuxta vallum Camurani et alias possessiones quas habetis in curte Camurani* (Arch. Cap. di Ancona, *Portonovo*, n. 1; Albertini, li. VII, c. 51r; Saracini, p. 161);

**1184** - analogo privilegio di Lucio III alla stessa abbazia (Arch. Cap. di Ancona, *Portonovo*, n. 2);

**1186** - gli *homines de Camurano* vengono menzionati in un privilegio concesso dall'imperatore Enrico VI a S. Maria di Portonovo, dove si dice che debbono rispondere, se richiesti, alla giustizia dei monaci (ovviamente per le proprietà che l'abbazia possedeva nel loro territorio) e che debbono esentare i monaci da ogni tassazione (Arch. Cap. di Ancona, *Portonovo*, n. 3; Saracini, p. 151; Leoni, p. 140);

**1197 - 1200** - vari uomini di Camerano fanno atto di castellania al comune di Osimo (CDOs, nn. XXIV, XXV, XXVI, XXXVI);

**1202** - il *castrum Camurani* appare come alleato di Ancona nella Pace di Polverigi (CDOs, nm. XLVII);

**1204** - Innocenzo III ingiunge ai consoli e al popolo di Camerano di ben conservare le proprietà della Chiesa esistenti nel castello e nelle sue pertinenze (ASVa, *Reg. Vat.*, 5, c. 140r);

**1212** - patto di reciproco aiuto militare del comune di Camerano con il comune di Osimo (CDOs, n. LXXXV);

**1229** - nei privilegi concessi a Recanati ed Osimo da Rinaldo duca di Spoleto e confermati da Federico II si promette conservare Camerano *in bono statu et libertate* (Fanciulli, I, n. LIX; F. Foschi, *Federico II di Svevia e il Porto di Recanati in Federico II e le Marche*, Roma 200, p. 171);

**1283** - il castello di Camerano è fra i *castra Curie occupata per Anconitanos* (Theiner, I, p. 269);

**1356** - il *castrum Camorani* è fra i *castra ecclesie Romane... que detinentur occupata per Anconitanos* (Theiner, II, p. 341).

**Bibliografia:** Natalucci; Mauro, p. 32.

La sua fondazione potrebbe essere anche anteriore alla metà del sec. XII e sembrerebbe avvenuta per iniziativa di una libera comunità al di fuori di qualsiasi potere signorile; infatti nei registri fiscali della curia papale il castello è classificato come direttamente soggetto alla Chiesa. E' sicuramente il più importante castello del territorio anconetano, già comune autonomo nel 1202, prima che la sua autonomia venga soffocata dalla politica di espansione territoriale delle città vicine e definitivamente sot-tomessa ad Ancona.

**207 - GALLIGNANO, castrum****ante 1198**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno **Gallignano** frazione di **Ancona**, m. 235 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX.

**Cronologia:** **1128** - il *fundum Galignanum* è menzionato ai confini del fondo Corzano di proprietà di S. Severo in Classe (*Ann. Cam.*, n. CCXVIII); **1198** - al castello *Galignanum* è concesso di entrare nell'alleanza dei comuni marchigiani a volontà degli Anconitani ("... *si castrum aliquod de comitatu Ancone societatem intrare voluerint, silicet Paternum, Pulverisium et Galignanum, voluntate Anconitanorum intrabunt...*", CDOs, n. XXVII).

**1323** - il castello di Gallignano sarebbe stato saccheggiato da banditi e fuoriusciti anconitani (Saracini, p. 188);

**1375** - il conte Luzo di Lando o Landau, capitano al servizio di Firenze e della lega Italica, avrebbe invaso il contado anconitano occupando Agugliano, Gallignano, Sappanico e Barcaglione (*Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici cit.*, vol. I, Ancona 1870, p. 89);

**1391** - Gallignano è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAn *Consigli*, 6, c. 14r).

Il colle appare compreso fin dagli inizi del sec. XII fra le proprietà ravennate e quindi a quella data è già almeno parzialmente popolato, ma si ignora la data del suo incastellamento, come pure la condizione giuridica della comunità. In pratica entra nella storia alla fine del sec. XII con la sua aggregazione al comune di Ancona, cui resta sempre soggetto. Non è menzionato nei registri della curia papale del 1283 e della *Descriptio Marchiae*, che ne riprende il testo.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 105)

**208 - MASSIGNANO, castrum****ante 1229**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Ancona**, m. 254 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX.

**Cronologia:** **sec. X** - il *fundus Masenianus* è compreso fra i beni della Chiesa ravennate (CB, nn. 122, 143, App. III, n. 15);

**1229** - nei privilegi concessi a Recanati ed Osimo da Rinaldo duca di Spoleto e confermati da Federico II si promette di conservare Massignano *in bono statu et libertate* (Fanciulli, I, n. LIX; F. Foschi, *Federico II di Svevia e il Porto di Recanati* in *Federico II e le Marche*, Roma 200, p. 171);

**1283** - Massignano è fra i *castra curie* occupata dagli Anconitani (Theiner, I, p. 269);

**1356** - il *castrum Massingnani* è fra i *castra ecclesie Romane* occupati dagli Anconetani (Theiner, II, p. 341);

**1378** - Massignano è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAn *Consigli*, 1, c. 69v).



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 79)

Il luogo fa parte nel sec. X delle proprietà ravennati nel comitato osimano e quindi è già colonizzato e popolato fin dall'alto medioevo. Il suo incastellamento dovrebbe essere avvenuto fra XII e XIII secolo e poco dopo dovrebbe essere stato occupato da Ancona in antagonismo ad Osimo. E' considerato dai registri della curia papale di pertinenza della Chiesa e quindi teoricamente dovrebbe essere stato edificato dalla comunità su terre pubbliche.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 87)

**209 - MONTESICURO, castrum**

**ante 1356**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Ancona**, m. 301 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia:** 1316/17 - il castello viene incendiato dai ghibellini di Brunforte di Castelleone in antagonismo ad Ancona guelfa (ASVa, *Collectoriae*, 405, c. 104r)

**1356** - è uno dei castelli di Ancona, classificato come *destructum* (Theiner, II, p. 339);

**1378** - Montesicuro è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAn Consigli, 1, c. 69v).

Dalle poche e tarde notizie si può dedurre che si tratti di uno dei castelli edificati dal comune di Ancona fra XIII e XIV secolo a presidio della popolazione sparsa del suo territorio.

244



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 83)

**210 - POGGIO, castrum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Ancona**, m. 258 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII - XX.

**Cronologia:** **1034** - secondo un documento dell'Arch. Capit. di Ancona, ora perduto, alcuni signori di Poggio avrebbero concesso 30 moggi di terra e una selva per la fondazione dell'abbazia di S. Maria di Portonovo (Saracini, p. 151; Natalucci 1977, p. 57; Albertini, li. VII);

**1177** - Alessandro III conferma all'abbazia di Portonovo *ecclesiam sancti Blasii in castro Podii cum parochianis suis, ecclesiam sancti Johannis, ecclesiam sancti Gervasi cum omnibus pertinentiis suis, vineas et agros circum curtem Podii* (Arch. Capit. di Ancona, *Portonovo*, perg. n. 1; Saracini, p. 160);

**1184** - conferma del privilegio precedente (Arch. Capit. di Ancona, *Portonovo*, perg. n. 2);

**1278** - il castello è occupato dalle milizie bolognesi, giunte in aiuto degli Ancoritari in guerra con Venezia, Fermo e Osimo (Saracini, p. 180);

**1356** - *Podium* è uno dei castelli sottoposti al comune di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1378** - Poggio è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAn Consigli, 1, c. 69v).

**Bibliografia:** Natalucci 1977.

A parte la fondatezza o meno del documento del 1034, il castello è sicuramente di origine signorile e potrebbe essere stato edificato fra XI e XII secolo. Dopo essere rimasto a lungo nell'ambito di dominio dell'abbazia di Pontenovo, entra a far parte del comune di Ancona, conservando a lungo la sua struttura castrense.

**211 - SAPPANICO, castrum**

**ante 1356**

**Ubicazione:** odierna frazione di Ancona, m. 300 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIV- XX.

**Cronologia: 1323** - fuoriusciti e banditi anconitani occupano e distruggono il castello (Saracini, p. 188);

**1356** - *Sappanicum* è uno dei castelli sottoposti alla giurisdizione di Ancona (Theiner, II, p. 339);

**1375**- il conte Luzo di Lando o Landau, capitano al servizio di Firenze e della lega Italica, avrebbe invaso il contado anconitano occupando Agugliano, Gallignano, Sappanico e Barcaglione (*Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici* cit., vol. I, Ancona 1870, p. 89);

**1378** - Sappanico è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAn Consigli, 1, c. 66v).



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 84)

Altro castello probabilmente fondato dal comune di Ancona come presidio territoriale, senza però particolare rilevanza storica.

**212 - SIROLO, castrum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** sul luogo dell'attuale capoluogo comunale, m. 125 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX.

**Cronologia: 1177** - il cancelliere imperiale Cristiano di Magonza emana da Sirolo (*Datum Serolii*) un atto di conferma dei privilegi goduti dal comune di Fermo (*"Liber lurium" dell'episcopato e della città di Fermo, 977- 1266*, a cura di U. Paoli, 3, Ancona 1996, n. 417, p. 733);

**1225** - secondo una memoria manoscritta del sec. XVI, la cui attendibilità è però tutta da verificare, in questo anno certi conti di Sirolo, denominati Cortesi, avrebbero ceduto al comune di Ancona tutti i loro diritti su certi castelli e terre, di cui non si indica il nome, sottoposti alla loro proprietà e giurisdizione (ASAN, ACAN, *Statuti e privilegi*, vol. 25, c. 17 s sgg.);

**1229** - nei privilegi concessi a Recanati ed Osimo da Rinaldo duca di Spoleto e confermati da Federico II si promette conservare Sirolo *in bono statu et libertate* (Fanciulli, I, n. LIX; F. Foschi, *Federico II di Svevia e il Porto di Recanati* in *Federico II e le Marche*, Roma 200, p. 171);

**1283** - Sirolo è fra i *castra curie occupata per Anconitanos* (Theiner, I, p. 269);

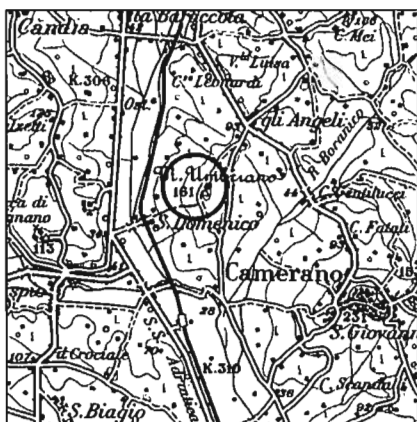


(ASRO, Cat. Greg., Ancona 109)

**1356** - il *castrum Siroli* è fra i *castra ecclesie Romane* occupati dagli Anconetani (Theiner, II, p. 341);

**1378** - Sirolo è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACAAn Consigli, 1, c. 69v).

Fondato probabilmente nella prima metà del sec. XII, o anche prima, sembrerebbe trattarsi al pari di Camerano di un castello dotato di autonomia e direttamente dipendente dal potere pubblico, senza per questo escludere la presenza di diritti signorili. L'Impero prima e la Chiesa poi continuano a considerarlo di loro pertinenza, anche se di fatto agli inizi del sec. XIII dovrebbe essere stato occupato già dal comune di Ancona, entrando a far parte del suo dominio.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 118 di Ancona)

**213 - UMBRIANO, castellum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** in comune di **Camerano** in località **Monte Umbriano**, m. 161 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII.

**Cronologia:** **966 - 974** - il fondo Umbriano di proprietà della chiesa ravennate è menzionato fra i confini del fondo Boloniano (od. Bolignano) nel territorio della pieve di S. Pancrazio (*Cod. Bav.*, III, nn. 10 e 11);

**1051** - un fondo Umbriano è fra i luoghi confermati al monastero di S. Giovanni di Ancona dal vescovo della città, ma non è certo si tratti dello stesso (Pagnani 1960, App. n. 1);

**1177 - 1184** - l' *ecclesiam sancte Marie Umbriani cum parrochiani suis et cum sorte castelli et possessiones quam habetis in curte Umbriani* è confermata dai papi Alessandro III e da Lucio III all'abbazia di Portonovo (Arch. Capit. di Ancona, *Pergamene Portonovo*, nn. 1 e 2);

**1186** - il luogo è confermato dall'imperatore Enrico III a Portonovo ("*...maxime autem xenodochio circumvallato in loco qui Umbrianum dicitur...*", Arch. Cap. di Ancona, *Portonovo*, n. 3; Saracini, p. 151; Leoni, p. 140).

**Bibliografia:** Bernacchia, p. 529.

La vicenda dell'insediamento sembra prevalentemente legata alla presenza delle proprietà della abbazia di Portonovo; più che di un borgo doveva trattarsi di un monastero fortificato con le sue pertinenze, scomparso entro la fine del sec. XII con il mutamento dell'assetto insediativo e lo sviluppo del vicino castello di Camerano.

**214 - VARANO, castrum****ante 1356****Ubicazione** - odierna frazione del comune di **Ancona**, m. 187 s.l.m.**Estremi cronologici** - secc. XIV- XV.**Cronologia: 1051** - il *fundo Varano* è menzionato fra le proprietà del monastero di S. Giovanni di Pannocchiara di Ancona (Pagnani, App. nn. 1, 2);**1188 - 1252** - le chiese di S. Michele e S. Martino di Varano sono elencate fra i diritti del monastero di S. Giovanni di Ancona (Pagnani, App. n. 3);**1356** - *Varanum* è uno dei castelli soggetti al comune di Ancona (Theiner, II, p. 339);**1378** - Varano è uno dei castelli cui il comune di Ancona invia un podestà (ASAN, ACA n. Consigli, 1, c. 69v).

Il popolamento del luogo è sicuramente legato alla presenza delle proprietà fondiari del monastero di S. Giovanni di Ancona, ma il suo incastellamento dovrebbe essere avvenuto anche qui fra XIII e XIV secolo per iniziativa della città.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 86)





te e sorge fra XII e XIII secolo sulle terre dell'altomedievale Massa Aternana, già proprietà della Chiesa di Ravenna e trasferita dopo il Mille al vescovo di Osimo, il quale la investe in varie porzioni a famiglie signorili dell'area. Una di queste, contraddistinta dal ricorrere dell'antroponimo Raino, ottiene la porzione su cui sorge il castellare, forse edificato dallo stesso *dnus* Raino antecessore, e la conserva per tutto il sec. XIII attraverso successivi atti di rinnovo. Il castellare esiste ancora nel sec. XIV e nei suoi pressi è menzionata un'altra casa fortificata (*castellectam*), già appartenente al noto esponente della maggiore casata signorile di Osimo, vissuto nella prima metà del secolo.

## 216 – ARCIONE (MC), *castrum*

ante 1197

**Ubicazione:** in territorio di Cingoli lungo il Musone presso la località S. Vittore, m. 205 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XV.

**Cronologia** - **1197** - i consoli del *castrum Arcionis* sottomettono il castello alla giurisdizione di Osimo (CDOs, n. XXII);

**1203** - nuovo atto di soggezione ad Osimo dei consoli *castrum Arcionis* (CDOs, n. LII);

**1204** - il comune di Cingoli cede il *castrum Arcionis* al vescovo e al comune di Osimo (CDOs, n. LXI);

**1216** - il podestà e i nobili del *castrum Arcionis* confermano l'atto di soggezione al comune di Osimo (CDOs, n. LXXXIX);

**1219** - terminazione di confini fra la curia *castrum Arzonis* e quella di Monte Torri di Jesi (CDJe, n. XIX);

**1219** - i consoli del castello rinnovano la promessa di soggezione ad Osimo del *castrum Arcionis* (CDOs, XCV);

**1232** - gli uomini di Arcione in numero di 69 promettono al comune di Osimo *esse perpetui castellani et habitatores predicti castrum Arcionis* e conservare il castello a nome del comune (CDOs, CXXI);

**1236** - un atto privato è rogato *in castro Arzuni* (Ant. Picene, XXXVI, p. 47);

**1237** - gli ambasciatori del castello di Arcione consegnano al podestà di Osimo il pallio dovuto annualmente alla chiesa di S. Leopardo (Fanciulli, II, n. LXVI);

**1240 circa** - secondo la testimonianza resa nel 1274 da un chierico residente in quegli anni nel vicino castello di Cervidone (*vedl*), il *castrum Arcionis* ... *scitum inter castrum Cinguli et castrum Cervedonis* si reggeva autonomamente sotto il governo della Chiesa ("... *vidit in castro stare bajulum curie ad inquirendum et punendum maleficia et alia jura Curie Generalis* ..." (Fanciulli, II, n. LXXXIV, p. 763); altro teste aggiunge che "... *vidit dictum castrum plene habitari et incasatum et quadam vice venit ad discordiam cum hominibus castrum Staffoli et tunc commune Staffoli ivit ad exercitum contra dictum castrum Arzonis usque ad portam dicti castrum* ..." (*ibid.*, p. 767);

**1266** - *dnus* Giovanni di Ugucione di Cervidone restituisce alcune terre al vescovo di Osimo; l'atto è rogato *ante portam castrum Arzonis* (Raffaelli, p. 156, n. XIV);



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

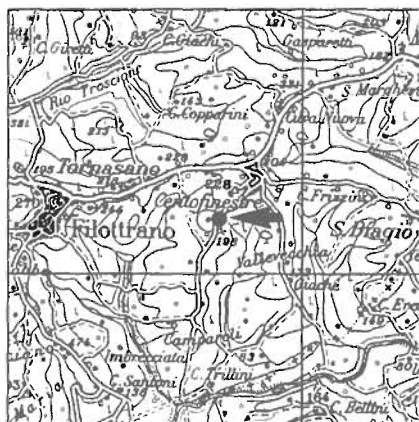
**1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che il castello di Arcione fin dal tempo dei rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234- 35) era stato sempre sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);

**1308** - un capitolo degli statuti di Osimo impone al podestà l'obbligo di costringere coloro che hanno abitato finora il castello *ut domos habeant et reficiant in eodem infra sex primos menses sui regiminis* (*De maintenance castri Arzoni et habitatorum dicti castri*, li. IV, rub. XXV; Cecchi, p. 369); altra rubrica impone di ricostruirlo: "... *quod castrum Arcionis fiat et reducatur infra quatuor menses proximos regiminis potestatis ad locum qui videbitur massariis habituris ibidem...*", li. V, rub. XV; Cecchi, p. 442);

**1443** - il *castrum Arcionis* viene confermato da Eugenio IV al comune di Osimo (ASCO, Perg., b.VI, n. 425).

**Bibliografia:** Fanciulli; Bernacchia, p. 321.

La vicenda di questo castello, ora ubicato nel territorio di Cingoli, ma strettamente legato alla storia di Osimo, appare paradigmatica di quelle già viste di altri simili insediamenti (es. *Accola*) posti al confine di due o più comuni, con la differenza che in questo caso l'insediamento non è di origine signorile, ma appartiene alla comunità degli abitanti, che si regge autonomamente. Questa condizione di autonomia potrebbe essere legata alla storia della vicina e antica abbazia di S. Vittore oppure ad un originario carattere pubblico del luogo. Per questo motivo, nonostante i ripetuti atti di soggezione ad Osimo e le interferenze di Cingoli e Staffolo, il castello è rivendicato dalla curia provinciale che vi invia a lungo i propri funzionari. Agli inizi del '300 il luogo appare in decadenza e in abbandono e il comune di Osimo ne dispone il restauro o la riedificazione per la sua importanza di presidio territoriale di confine. Non si conosce se la disposizione abbia avuto o meno attuazione, in ogni caso è improbabile che il castello esistesse ancora alla metà del '400, nonostante la menzione che ne fa la bolla di Eugenio IV, riferibile ad una situazione più di diritto che di fatto.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**217 - CASAROLO, castrum**

**ante 1177**

**Ubicazione:** in territorio di **Filottrano** poco a S-SE del centro urbano in contrada **Casarola** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Filottrano II NE; cfr. Fanciulli, I, mappa della diocesi di Osimo a p. 331; Cecconi, p. XVIII), m. 170 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XV.

**Cronologia: 1177** - *in comitatu Auximano apud castrum Casarola* Federico I emette un diploma (M. G. H., Dipl., X/3, n. 718; Arch. Arciv. di Ravenna, *Pergamene*, H, 3582);

**1187** - Gregorio VIII conferma i beni di Fonte Avellana, fra cui la chiesa *Sancti Petri de Casarolo* (*Fonte Avellana*, 2, n. 312);

- 1200** - gli uomini del castello in numero di 41 si sottomettono ad Osimo e promettono *quod castrum Casaroli numquam reficeremus nec ibi habitabimus* (CDOs, n. XXXVIII);
- 1214** - il luogo *Casaroli* è confermato da Aldobrandino d'Este al comune di Osimo (ASCOs, Pergamene, b. I, n. 12);
- 1237** - *in villa Casaroli* è rogato un atto di S. Caterina di Cingoli (*Antichità Picene*, XXXVII, n. 451);
- 1262** - il possesso della *villa Casaroli* è confermato al comune di Osimo da Manfredo rettore provinciale (Fanciulli, II, n. LXXVII);
- 1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale un teste depone che la villa di Casarolo fin dai rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234 - 35) era stata sempre sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);
- 1280** - concessione enfiteutica *in villa Casaroli* (ASCOs, Perg., b. I, n. 54);
- 1283** - il *castrum Casarole* è menzionato fra i castelli di pertinenza della Chiesa occupati dal comune Osimo (Theiner, I, p. 269);
- 1308** - negli statuti di Osimo è menzionato come *villa* (li. III, rub. CXXXII; Cecchi, p. 269)
- 1314** - la *via qua itur a villa Casarole ad castrum Montis Filiorum Optrani per contrata Corilliani* deve essere tenuta aperta e in buono stato (Statuti, li. V, rub. XLII; Cecchi, p. 789);
- 1356** - è elencato come *castrum* distrutto, già appartenente alla curia papale e occupato dal comune di Osimo (Theiner, II, pp. 339, 344);
- 1378** - secondo alcune testimonianze la villa di Casarolo era stata demolita dagli Osimani per riedificare il castello di Filottrano (Martorelli, p. 186);
- 1443** - la villa di Casarolo viene confermata da Eugenio IV al comune di Osimo (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, *Pergamene*, b. VI, n. 425).

**Bibliografia:** Bianchi; Bernacchia, p. 334.

Castello di origine comunitaria, apparterebbe di diritto alla Chiesa, come evidenzia il registro del 1283. Viene occupato però tempestivamente da Osimo e privato delle fortificazioni. Sopravvive come villa, ma perde progressivamente importanza per lo sviluppo del vicino Filottrano, cessando di esistere nella prima metà del '300. Il tardo privilegio di Eugenio IV fa riferimento più che altro ad una situazione di diritto preesistente.

**218 - CASTAGNETO, castrum**

**1220**

**Ubicazione:** in territorio di **Osimo** a N del capoluogo presso la contrada di **S. Stefano** (CDOs, p. XIX), m. 250 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia: sec. X** - concessione enfiteutica dell'arcivescovo di Ravenna, fra cui il *fundum Petronianum qui Castaneto vocatur* (Cod. Bav., App. III, n. 8);

**1220** - una consorte di proprietari concede al comune di Osimo



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 118 di Ancona)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

*omnes plateas sive sola posita in castro Casteneti* in cambio dell'impegno da parte del comune di far murare il castello dai suoi abitanti ("...*et promissionem castris dicti murandi ab hominibus ibi morantibus recepit...*", CDOs, nn. XCVII- C);

**1280** - è menzionata una terra *iuxta Rainaldutium domini Todini de castro Castagneti* (S. Benvenuto, I, c. 106r);

**1283** - il *castrum Castagneti* è menzionato in un registro della curia papale fra quelli occupati dal comune di Osimo (Theiner, I, p. 269);

**1308** - lo statuto dispone che *fossa et retrofossa que facta sunt circa Montem Fanum, Castagnetum, Montem Gallum et Montem Sancti Petri semper sint publica pro comuni* (li. IV, rub. XLI; Cecchi, p. 373);

**1356** - Castagneto è elencato come *villa destructa*, già appartenente alla curia romana e occupata dal comune di Osimo (Theiner, II, p. 339);

**1401** - il luogo è menzionato come fondo (CDOs, p. 43, n. IV; ASCOs, Pergamene, b. V, n. 403).

Castello di origine consortile su una antica proprietà ravennate, venne edificato probabilmente agli inizi del '200, poiché all'atto della sua cessione a Osimo appare murato ancora solo parzialmente. Sopravvive fino agli inizi del '300, quando dovrebbe essere stato abbandonato a poco a poco per la crisi demografica e la perdita di ogni funzione abitativa, data la sua posizione intermedia fra Osimo e Offagna.

## 219 - CASTELBALDO

sec. X

**Ubicazione:** secondo il Cecconi (CDOs, p. XIX) su un'altura a 6 km. a NO di Osimo presso **Villa Fiorenzi**; sicuramente non era lontano da **Montecerno** come evidenzia il documento del 980 (vedi) e dalla chiesa di **S. Paterniano** che nel 1290 apparteneva alla sua circoscrizione, m. 300 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. X- XIV.

**Cronologia:** **sec. X** - è menzionato già verso la metà del secolo come *castellum quod fuit de Hubaldo* ai confini delle proprietà ravennati (Cod. Bav, n. 160); si tratta quindi di un castello edificato agli inizi del secolo su terre ravennati da un Ubaldo nobile franco, appartenente alla stessa consorte familiare che aveva edificato il castello di Ernesto (vedi);

**980** - alcune proprietà fondiarie con le chiese di S. Maria e S. Ubaldo ubicate "...*infra castrum qui vocatur Ubaldi positi in fundo qui vocatur Cerno...*" sono concesse dall'arcivescovo di Ravenna ai nobili locali (Cod. Bav., App. III, n. 9);

**1063/1080** - Enrico IV imperatore conferma il castello all'arcivescovo Geberado ("...*castrum Huboldi quod nunc vocatur Gebehardi...*", M. G. H., Dipl., VI/1 n. 102 e VI/2 n. 322);

**1124** - i vassalli del castello giurano fedeltà all'arcivescovo di Ravenna *ad adiuvandum tenere per bonam et rectam fidem predictos castros Ubaldi et Montis Cerni cum tota Massa Auximana* (Compagnoni, V, n. V);

**1147/1182** - l'arcivescovo di Ravenna concede al nobile Rado e al figlio Rinaldo metà dei castelli di Castelbaldo, Montecerno e Monte S. Savino ("...*medietatem integram unius castris quod vocatur Ubaldi...*", Compa-

gnoni, V, n. VI; Arch. Arciv. di Ravenna, *Pergamene*, G 2460);

**1189** – circa 68 *minores* del castello si sottomettono al comune di Osimo (CDOs, n. VII);

**1198** – il castello è compreso nella pace fra Osimani e Anconitani (CDOs, n. XXVII);

**1200** - Vitalione di Pietro cede i propri diritti *in castro Ubaldi* al comune di Osimo (CDOs, n. L);

**1203** - i *seniores* del castello rinunciano ad ogni loro diritto e ad ogni rivendicazione nei confronti del comune di Osimo per la sua distruzione (CDOs, n. LI);

**1204** - altra cessione di diritti da parte di privati al comune di Osimo (CDOs, n. LX);

**1203/1209** - atti processuali della causa intentata dall'arcivescovo di Ravenna al comune di Osimo per la distruzione di Castelbaldo e Montecerno (Compagnoni, V, n. XIV; Arch. Arc. di Ravenna, *Pergamene*, I 4136; C 935);

**1210/1211** - cessioni di diritti da parte di Bonconte fu Arnosto e di altri *maiores* al comune di Osimo con l'impegno di non trattare con l'imperatore o con l'arcivescovo di Ravenna *quod castra predicta vel podia reficiantur vel reconciliarentur, sed semper pugnabo ut ita maneant destructa sicut nunc sunt* (CDOs, nn. LXXXIII, LXXXIV);

**1214** - il castello è confermato da Aldobrandino d'Este alla giurisdizione di Osimo (ASCOS, *Pergamene*, b. I, n. 12);

**1230/1238** - atti processuali relativi alla vertenza fra l'arcivescovo di Ravenna e il comune di Osimo sui castelli di Castelbaldo e Montecerno, con la richiesta da parte del procuratore dell'arcivescovo al sindaco di Osimo "... *ut preficiat seu restauret castrum Ubaldi et Montis Cerni que communitas Auximi destruxit, pertinentia ad ecclesiam Ravenne ...*" (Fanciulli, II, n. LXV; Arch. Arc. di Ravenna, *Pergamene*, F 2068; I 221; C. 1284 e 1400);

**1231 circa** - i testi che depongono nel processo intentato dall'arcivescovo di Ravenna contro il comune di Osimo ricordano che i due castelli di Castelbaldo e Montecerno erano stati distrutti dagli Osimani circa 24- 30 anni prima, che "... *in dictis castris habitabant quadringente familie inter utrumque castrum* o anche *a septingentis familiis cum illis familiis que habitant in curtibus castrorum ipsorum* e che ora gli uomini *qui fuerunt de dictis castris habitant pro parte in civitate et comitatu Auximano ...*" (Compagnoni, V, n. XIV, p. 33);

**1290** - S. Paterniano *de villa Castris Ubaldi* paga la decima papale (Sella, n. 3964);

**1308** - negli statuti di Osimo alla rubrica *de non colendo castellare Montis Cerni et Castris Ubaldi* si fa divieto di coltivare il terreno dei diruti castelli e si concede uno spazio a chiunque voglia edificarvi una abitazione (li. IV, n. XXIII; Cecchi, p. 369); in altra rubrica dello stesso statuto, reiterata negli statuti successivi, si stabilisce che chi non abita o non paga collette in Osimo non possa *facere et extollere de lapidibus Montis Cerni et Castris Ubaldi* (li. III, rub. CCI; Cecchi, pp. 290, 731, 1047); ancora in altre rubriche si fa riferimento agli uomini *de villa castris Ubaldi* (li. V, rubb. XXI e CLIII; Cecchi, pp. 445, 481);

**1342** - disposizioni statutarie per l'estimo delle terre *in pertinentiis Castris Ubaldi et Montis Cerni* (rub. 2; Cecchi, p. 1063).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bernacchia, p. 356.

Insieme a Montecerno e Offagna è fra i più antichi castelli della provincia, edificati da nobiltà di origine franca insediata su terre ravennati a titolo beneficiario o feudale. Conserva a lungo questo suo *status* di luogo signorile vassallo di Ravenna, conseguendo una relativa autonomia, divenendo un castello popoloso e articolandosi internamente in *maiores* e *minores*. Agli inizi del '200 viene sottomesso con la forza e distrutto dal comune di Osimo, innescando un lungo contenzioso con la Chiesa di Ravenna che continua a rivendicarne il dominio. Sopravvive probabilmente come modesto nucleo insediativo per tutto il '200 per scomparire agli inizi di quello successivo, nonostante il tardivo tentativo di Osimo di favorirne il ripopolamento.



(ASRO, *Cat. Greg.*, Ancona 29)

**220 - CASTELFIDARDO, castrum**

**ante 1139**

**Ubicazione:** sul luogo attuale dell'odierno capoluogo comunale, m. 199 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** 1139 - l'eremo di Fonte Avellana possiede la chiesa di S. Silvestro *iuxta castrum Guicardi* (*Fonte Avellana*, 1, n. 190);

1161 - il notaio Morico *de castro Giccardensi* roga per il vescovo di Numana (*ibid.*, 2, n. 259);

1187 - l'eremo di Fonte Avellana possiede la chiesa *sancti Anastasii de castro Ficcardi* (*Fonte Avellana*, 2, n. 312);

1196 - i consoli e il popolo *Castris Gicardi* stringono un patto di amicizia con il vescovo e il comune di Osimo (CDOs, n. XVIII);

1198 - il castello è compreso nella pace fra Osimo e Ancona (CDOs, n. XXVII).

1229 - nei privilegi concessi a Recanati ed Osimo da Rinaldo duca di Spoleto e confermati da Federico II si promette di conservare Castelfidardo *in bono statu et libertate* (Fanciulli, I, n. LIX; F. Foschi, *Federico II di Svevia e il Porto di Recanati in Federico II e le Marche*, Roma 200, p. 171);

**Bibliografia:** G. Cecconi, *Storia di Castelfidardo*, S. Giovanni in Persiceto 1879; M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna*, Castelfidardo 1985; Mauro, p. 312.

Il castello sorge fra XI e XII secolo in un'area della diocesi di Numana già appartenente alla Chiesa Ravennate, ma a differenza dei castelli osimani non sembra soggetto a dominio feudale. Erettosi in comune alla fine del sec. XII, entra nell'area del dominio politico osimano, pur conservando la propria identità e autonomia comunale. Pur oggetto di contesa secolare fra Osimo e Ancona, conserva la sua autonomia comunale.

**221 - CASTELLO DI ERNOSTO**

sec. X

**Ubicazione:** a N di **Osimo** in località imprecisata fra **S. Stefano**, **Offagna** e **Montegallo**, dove si estendeva la **Massa Osimana** di cui era parte; infatti i toponimi *Massa* e *Madonna della Massa* nel *Cat. Greg.* sono ubicati lungo la strada fra Offagna e Monte Gallo (*Cat. Greg.*, nn. 302- 311, 315- 331, 403- 421), a valle della quale nello statuto osimano del 1308 è menzionato il rivo o fosso della Massa ("... *quod fiat unus pons lignaminis in rivo Masse per viam que olim ibat ad castrum Montis Galli...*", li. V, rub. LXXXXVIII; Cecchi, p. 465), m. 250 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. X.

**Cronologia: 898- 904** - Arnusto ed Ermenaldo di stirpe franca chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Kailo la Massa Osimana (*Cod. Bav.*, 1, nn. 132, 161);

**metà sec. X** - Ermenaldo e la moglie Betta chiedono all'arcivescovo Pietro *medietate castelli qui vocatur de Ernosto* nella Massa Osimana (*Cod. Bav.*, 1, n. 124).

**Bibliografia:** Bernacchia.

La breve parabola di questo castello è legata alla vicenda della famiglia di origine franca che lo edifica su terre ottenute in beneficio dalla Chiesa ravennate. Decade probabilmente per la scomparsa della famiglia, ma anche per mancanza di sufficiente spazio economico.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**222 - CERLONGO, castrum**

ante 1204

**Ubicazione:** a SO di **Filottrano** a 3 km dal centro abitato in contrada **Olmolungo** (Cecconi in CDOs, p. XIX; Fanciulli, I, mappa della diocesi di Osimo a p. 331), m. 200 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XIV.

**Cronologia: 1204** - il comune di Cingoli cede il *castrum Cerlongi* al vescovo e al comune di Osimo (CDOs, n. LXI);

**1218/1240** - distruzione del castello, come appare da una testimonianza del 1268: "...*post destructionem castris Cerlongi vidit episcopum Senebaldum et alios pro episcopatu et dicto domino episcopo ipsas (terras) habere, tenere et fructare...*" (S. Benvenuto, c. 18v);

**1227** - vendita di una terra *in fondo Montironi in curia Cerlungi ubi dicitur Saltigna* (*Antichità Picene*, XXXVI, p. 45);

**1249** - il comune di Osimo concede al comune di Cingoli di poter ricevere in castellani gli uomini della villa di Cerlongo (ASCCi, n. 21);

**1250** - il legato papale card. Pietro di S. Giorgio concede al comune di Cingoli il *castrum Sancti Vitalis et villam Cerlonge cum omnibus possessionibus, iuribus et jurisdictionibus* (Raffaelli, *Appendice documentaria*, p. 72, n. IX);

**1256** - 42 uomini della villa di Cerlongo, convocati davanti la chiesa di S. Angelo dal vicario del podestà *dnus* Simonetto di Rainerio di Jesi, pro-



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



- mettono castellania al sindaco del comune di Cingoli (ASCCi, n. 24);
- 1261** - circa 50 uomini della villa di Cerlongo, riuniti davanti la chiesa di S. Angelo, eleggono un sindaco per difendere i loro diritti davanti il comune di Osimo (ASCCi, n. 28);
- 1261** - il vicario regio Enrico di Ventimiglia ammonisce il comune di Osimo a non infastidire gli abitanti della villa di Cerlongo (ASCCi, n. 29);
- 1262** - la *villa Cerlonghi* è confermata dal rettore provinciale Manfredò al comune di Osimo (Fanciulli, II, n. LXXVII; ASCOs, Pergamene, b. I, n. 54; Egidi, docc. 10, 11);
- 1266** - Grimaldino di Benedetto *de villa Cerlongi* restituisce al vescovo di Osimo una terra *in fundo castellaris Cerlongi* (S. Benvenuto, c. 9v);
- 1272** - il vescovo di Osimo designa un suo gastaldo nella *villa Cerlongi in fundo Trecampore* (S. Benvenuto, c. 26r);
- 1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che la villa di Cerlongo fin dai rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234 - 35) era stata sempre sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);
- 1283** - il luogo è menzionato in un registro della curia pontificia fra le ville occupate dagli Osimani (Theiner, I, p. 269);
- 1285** - concessione enfiteutica del vescovo di Osimo ad un abitante *de villa Cerlongi* (ASCOs, Pergamene., b. I, n. 60);
- 1305** - il rettore provinciale Rambaldo di Tarvisio concede al comune di Osimo di edificare un *castrum com domibus, fortalitiis et aliis ad castrum spectantibus in villa seu pertinentiis Cerlongi iuxta ecclesiam sancti Angeli* per gli abitanti della contrada; il castello prende il nome di *castrum Sancti Angeli* e vi si fa riferimento anche nei successivi statuti (CDOs, p. XXIX e p. 15, n. XIX; ASCOs, Pergamene, II, n. 79; Egidi, doc. 25);
- 1308** - gli statuti di Osimo contengono una rubrica che obbliga alla manutenzione della villa di Cerlongo e ad adoperarsi *quod augeatur et cresscat* (li. IV, rub. XXXI; Cecchi, p. 371); nello stesso tempo si dispone *quod omnes de villa Cerlongi debeant habitare in castro Sancti Faustini* con espresso divieto di abitare nella villa (li. III, rub. CCCXIII; li. IV, rub. CLVII; Cecchi pp. 332, 412);
- 1314** - si ripete la stessa disposizione dello statuto precedente (li. III, rubb. VII e XIII; Cecchi, pp. 728, 731);
- 1356** - il luogo è menzionato come villa distrutta, già appartenente alla curia papale e occupata dal comune di Osimo (Theiner, II, pp. 339, 344);
- 1375** - concessione enfiteutica *in fundo castellari Cerlonghi* (*Antichità Picene*, XXXVIII, p. 124, n. 1024);
- 1378** - secondo alcune testimonianze la villa di Cerlongo era stata demolita dagli Osimani per la ricostruzione di Filottrano (Martorelli, p. 186);
- 1443** - la villa di Cerlongo viene confermata da Eugenio IV al comune di Osimo (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, Pergamene, b. VI, n. 425).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bianchi.

Abbastanza complesse e intricate le vicende di questo castello, probabilmente edificato dalla stessa comunità degli abitanti al di fuori di ogni giurisdizione signorile e quindi sotto il potere pubblico, ma a lungo e inevi-

tabilmente conteso fra i poteri concorrenti dei comuni di Osimo e Cingoli, della curia vescovile e di quella provinciale. Agli inizi del '300 il comune di Osimo, nella sua opera di riorganizzazione insediativa, edifica poco distante il castello di S. Angelo e più a valle quello di S. Faustino che finiscono per assorbire quel che resta di Cerlongo. Il tardo privilegio di Eugenio IV si riferisce anche qui ad una situazione di diritto non più corrispondente a quella di fatto.

## 223 – CERQUA, *castellum, castrum*

ante 1061

**Ubicazione:** in territorio di Filottrano a circa 3 Km lungo la strada per Osimo presso **Villa Carradori** (mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Filottrano II NE; *Cat. Greg.*, sez. di Monte Polesco, nn. 31-50, 174- 215; Cecconi, CDOs, pp. XVIII e XX), m. 224 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XI- XIV.

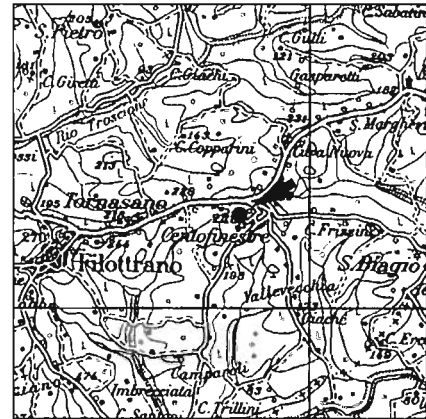
**Cronologia:** **1061** - attestazione dell'esistenza di un *castellum* in una donazione di privati al capitolo di S. Leopardo di Osimo *in fundo Selvinici qui Maliano vocatur cum suis vocabulis* e nei fondi **Savisano** e **Casale cum ipsa porcione de ipso castello qui est edificato in ipso superscripto fundo**, con una porzione *de ecclesia beate sancte Marie que est edificata in fundo Selvinici* (ASCOs, *Pergamene*, b. I, n. 1; Compagnoni, V, n. IV; Fanciulli, II, n. II); l'ubicazione di questo castello sul luogo del successivo castello di Quercia si deduce dal riferimento alla strada di confine che va dal fondo *Graniato* (od. **Grignano** a NE di Filottrano, mappa I. G. M. 1:25.000, f. 117 di Filottrano II NE) verso il fondo *Mailano* ("... a tercio latere curte de Presilliano, a quarto latere fine strata publica qui pergit da Graniato perveniente a Mailano qui Cerqua Sancta vocatur..."), il quale a sua volta sembra identificarsi nel documento con il fondo *Selvinico* posto lungo la strada per Osimo presso **Tornazzano** (od. **Sabbioncelli** a NE di Grignano secondo la mappa I. G. M., ma secondo il *Cat. Greg.*, sez. di Monte Torto, più a S presso la strada e Tornazzano; si veda anche quanto detto per la *pieve di S. Giovanni in Strada* in Villani 2001, p. 68); il fondo *Selvinico* appare anche fra le pertinenze del castello di Cerqua, quindi l'identificazione fra i due successivi insediamenti si ricava dalla contiguità e sovrapposizione dei fondi *Mailano*, *Selvinici* e *Cerqua* e nell'identificazione dei toponimi *Cerqua Santa*, *S. Maria di Selvinici*, poi *S. Maria di Cerqua*.

**1189** - gli uomini *de Cerqua* in numero di 125 si sottomettono al comune di Osimo con il loro *castrum*, promettendo fra l'altro che *murum circa castrum facere non debemus* (CDOs, nn. V, VI);

**1214** - la località di Cerqua è confermata alla giurisdizione di Osimo da Aldobrandino d'Este (CDOs, p. 4, n. III; ASCOs, *Pergamene*, b. I, n. 12);

**1279** - il vescovo di Osimo concede in enfiteusi ad un abitante della villa di Cerqua una terra *positam in dicta villa in fundo Selvinici* (Fanciulli, II, n. LXXXVI);

**1283** - la *villa de Quercu* è menzionata in un registro della curia papale fra i luoghi spettanti alla stessa curia e occupati da Osimo (Theiner, I, p. 269);



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

- 1287** - concessione enfiteutica del vescovo di Osimo nella villa di Cerqua in fundo *castellaris Cerque* (ASCOs, Perg., b. I, n. 63);  
**1356** - menzionata come *villa destructa*, già appartenente alla curia papale e occupata dal comune di Osimo (Theiner, II, pp. 339, 344);  
**1369/71** - vertenza fra Osimo e Filottrano per la villa di Cerqua (CDOs, p. 22 e 24, nn. LXVI e LXXIII; Fanciulli, II, n. CXII; Egidi, docc. 42, 47, 50, 51, 52);  
**1443** - la *villa Cerquae* è confermata da Eugerio IV al comune di Osimo (ASCOs, b. VI, perg. 425).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bianchi; Bernacchia, p. 360.

Ci troviamo anche qui di fronte ad un popoloso castello di origine comunitaria, estraneo a qualsiasi potere signorile e quindi teoricamente soggetto al potere pubblico, imperiale prima, papale poi. Una volta acquisito dal comune di Osimo, viene conservato come villa, vietando ai suoi abitanti di non circondarlo da mura, segno che l'incastellamento era segnato da un semplice fossato munito di uno steccato. Viene abbandonato nella prima metà del '300 per la crisi demografica e l'attrazione esercitata dal vicino castello di Filottrano. Il diploma del 1443 si riferisce ad una situazione di diritto.

**224 – CERVIDONE (MC), castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** frazione di Cingoli sulla destra del Musone, m. 252 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XX.

**cronologia:** **1219** - terminazione di confini fra la *curia castris Cervedonis* e quella di Monte Torri di Jesi (CDJe, n. XIX);

**1240- 1250** - secondo le deposizioni testimoniali rese ad un processo celebrato nel 1274 per una controversia fra Giacomo e Rinaldo Cima e il comune di Cingoli, il castello di Cervidone fra il 1240 e il 1250 sarebbe stato direttamente soggetto alla curia provinciale, alla quale avrebbe risposto *in afflictibus, exercitibus, cavalcatis et aliis servitiis* tramite la signoria di Jacobo e Uguccione di Cervidone; sarebbe poi stato occupato e distrutto dal mariscalco imperiale Eganio e dopo la distruzione sarebbe tornato alla diretta soggezione ecclesiastica: "... a tempore regis Ensi quando fuit in Marchia Anconitana ... vidit dictum castrum plene habitari et erat plenum domibus et cassinis et omnes habitatores intus et de foris in dictrictu dicti castris hobediebant dicto domino Jacobo et domino Uguizono de Esio ... usquequo non fuit destructum et combustum per Eganum marischalcum quondam Federici imperatoris et postmodum vidit dictos dominos Jacobum et filios dicti domini Uguizonis reactare dictum castrum ..."; attorno a quegli stessi anni "... habitabatur plene dictum castrum a 50 fumantibus infra murum dicti castris et prope murum castris de foris et omnes obediebant eisdem dominis Jacobo et Uguizono ..." (Fanciulli, II, n. LXXXIV);

**1268** - *dnus* Jacobo di Atto di Ugo Cima di Cingoli restituisce al vescovo di Osimo la terza parte del *castellare Cervedonis* ... *iuxta zironem ipsius castellaris* insieme ad altri beni, fra cui la sesta parte della selva *que*

*vocatur comunali* (S. Benvenuto, c. 34r);

**1274** - vertenza processuale fra Jacobo e Rinaldo Cima e il comune di Cingoli relativamente ai diritti di giurisdizione sul castello di Cervidone (Fanciulli, II, n. LXXXIV);

**1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che il castello di Cervidone fin dai rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234- 35) era stato sempre sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);

**1308** - lo statuto di Osimo stabilisce: "... *tenetur potestas bona fide sine fraude quod nullus habitet in castro Cervedonis nec aliquod edificium ibi faciat et dictum castrum destruat si fieri poterit ...*" (li. IV, rub., XXVI; Cecchi, p. 370);

**1443** - la villa di Cervidone viene confermata da Eugenio IV alla giurisdizione di Osimo (ASCOs., b. VI, n. 425).

Altro castello di origine comunitaria, soggetto alla curia provinciale tramite il dominio feudale di signori locali, almeno fino alla sua distruzione da parte delle truppe imperiali, probabilmente su sollecitazione di Osimo. Nonostante la ricostruzione, la politica territoriale osimana ha la meglio sulle debole resistenza della curia provinciale e l'insediamento viene distrutto definitivamente fra XIII e XIV secolo per privare di ogni base giuridica eventuali ricendicazioni territoriali da parte di Cingoli.

## 225 - FILOTTRANO, *castrum*

**ante 1187**

**Ubicazione:** odierno capoluogo comunale, m. 270 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XX.

**Cronologia:** **1187** - Gregorio VIII conferma i diritti di Fonte Avellana, fra cui la chiesa *Sancti Cristofori de Monte filiorum Octrani* (Fonte Avellana, 2, n. 312);

**1200** - gli *homines Montis filiorum Octrani* giurano castellania al comune di Osimo e promettono *castrum Montis Filiorum Octrani numquam reficeremus nec ibi habitabimus* (CDOs, n. XXXIX);

**1214** - il castello è confermato alla giurisdizione di Osimo dal marchese Aldobrandino (ASCOs, Pergamene, b. I, n. 12);

**1261** - *in villa Montis Filiorum Optrani* è rogato un atto di S. Caterina di Cingoli (*Antichità Picene*, XXXVII, n. 480);

**1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che il castello di Filottrano era stato ricostruito insieme a Monte Zaro al tempo del card. Sinibaldo (1235- 39) dopo la distruzione subita dal comune di Osimo e che tuttora insieme alla villa di Case (*villa Casarum*) era sotto la diretta giurisdizione della curia provinciale, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);

**1283** - il *castrum* di Filottrano è menzionato in un registro della curia papale fra quelli soggetti alla curia provinciale e occupati dal comune di Osimo (Theiner, I, p. 269); ecc.

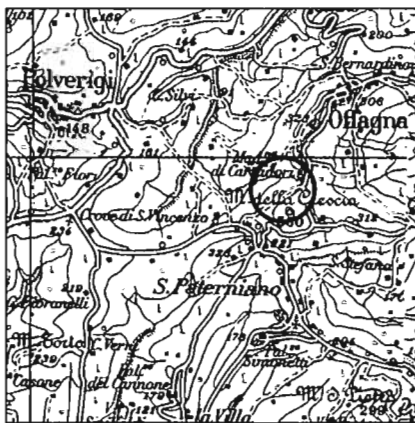


(ASRO, Cat. Greg., Ancona 6)

- 1308** - lo statuto osimano fa obbligo a coloro che hanno ricevuto *platee* nel castello di Filottrano di costruirvi case ed abitarle (Cecchi, p. 426);  
**1356** - il *castrum Filiorum Optrani* è direttamente soggetto alla Chiesa ("...*nunc tenet Ecclesia incorporatum...*") (Theiner, II, p. 344);  
**1370/1375** - vertenza fra Osimo e Filottrano per il possesso della villa di Quercia (Egidi, nn.42,47,50, 51, 52);  
**1377/78** -per disposizione papale il castello di Filottrano viene restituito alla giurisdizione di Osimo (Egidi, nn. 72, 74, 75, 76, 77);  
**1378** - secondo una deposizione testimoniale Filottrano sarebbe stato riedificato dal comune di Osimo, utilizzando il materiale di altri castelli e ville distrutte nel territorio ("... *ex villis et castris destructis in dicto comitatu...*"), fra cui il *castrum S. Faustini* (Fanciulli, II, n. CXVII; Martorelli, p. 186).

**Bibliografia:** M. Natalucci, *Filottrano nella storia*, Filottrano 1969; Mauro, p. 321.

Della probabile origine signorile del castello, avvenuta forse verso la metà del sec. XII e attestata dalla stessa denominazione, non rimane che qualche labile traccia documentaria. Alla fine del sec. XII la località si reggeva autonomamente ed era costretta a fare atto di soggezione ad Osimo, subendo la distruzione delle fortificazioni. La storia del castello fino al tardo '300 è poi sostanzialmente la storia dei continui rapporti conflittuali con Osimo e dei tentativi della comunità di conservare la sua autonomia politica, tentativi contrassegnati da ripetuti atti di ostilità da parte di Osimo con distruzioni e ricostruzioni.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**226 - MONTECERNO, castrum**

**ante 978**

**Ubicazione:** a N-NO di Osimo in prossimità dell'altura detta oggi **Monte della Crescia** (*Cat. Greg.*, nn. 155- 167, 1048- 1070; Cecconi, p. XXIII), m. 360 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. X- sec. XIII.

**Cronologia:** **971- 978** - concessione enfiteutica al nobile Gislerio da parte dell'arcivescovo di Ravenna di metà della Massa Osimana *cum medietate de castello qui est edificato in fundo Cerno* con 40 moggi di terra *in circuitu ipsius castelli* (*Cod. Bav.*, App. III, n. 8);

**1124** - i vassalli del castello giurano fedeltà all'arcivescovo di Ravenna *ad adiuvandum tenere per bonam et rectam fidem predictos castros Ubaldi et Montis Cerni cum tota Massa Auximana* (Compagnoni, V, n. V);

**1147** - rinnovo enfiteutico da parte dell'arcivescovo di Ravenna di metà *unius alii castris qui vocatur Monte Cerno* (Compagnoni, vol. V, n. VI; Arch. Arc. di Ravenna, *Pergamene*, G 2493);

**1189** - i *minores castris Eubaldi et Montis Cerni* in numero di 67 si sottomettono al comune di Osimo (CDOs, n. VII);

**1198** - il trattato tra Osimo e Ancona considera Monte Cerno tra i *castris que sunt in societate* (CDOs, n. XXVII);

**1202** - un abitante sottomette al comune di Osimo i suoi beni *in castro Montis Cerni et in territorio infra eiusdem castris posito* (CDOs, n. L);

**1203** - i signori di Monte Cerno sottomettono al comune di Osimo *il castrum Montis Cerni cum suis pertinenciis* con la promessa di trasferire nella città otto famiglie (CDOs, n. LIV);

**1204** - altra sottomissione di beni in Monte Cerno (CDOs, n. LX);

**1203/1208** - atti processuali della causa intentata dall'arcivescovo di Ravenna al comune di Osimo per la distruzione di Castelbaldo e Montecerno (Compagnoni, V, n. XIV);

**1210/1211** - i *maiores* di Castel Baldo e Monte Cerno nel sottomettere a Osimo i loro diritti sui due castelli si impegnano a non trattare con l'arcivescovo di Ravenna o con l'imperatore per la loro riedificazione e a mantenere i castelli distrutti (CDOs, nn. LXXXIII- LXXXIV);

**1214** - il castello è confermato da Aldobrandino d'Este alla giurisdizione di Osimo (ASCOs, *Pergamene*, b. I, n. 12);

**1230/1238** - atti processuali della controversia fra Osimo e l'arcivescovo di Ravenna sulla giurisdizione di Castelbaldo e Montecerno, con la richiesta da parte del procuratore di Ravenna *ut preficiat seu restauret castrum Ubaldi et Montis Cerni que communitas Auximi destruxit, pertinentia ad Ecclesiam Ravenne* (Fanciulli, II, n. LXV);

**1308** - la rubrica dello statuto *De non colendo castellare Montis Cerni et castri Ubaldi* vieta la coltivazione del terreno all'interno dei diruti castelli e permette la concessione di spazi per la costruzione di case (li. IV, rub. XXIII; Cecchi, p. 369); altra rubrica impone agli uomini di Offagna che hanno acquistato spiazzi al tempo del podestà Simone di Alberico e portato legname a Monte Cerno, di costruirvi la casa e abitarvi (li. III, rub. CCCXXXV; Cecchi, p. 341);

**1314** - viene ripetuta la stessa disposizione (li. III, rub. XI; li. IV, rub. XX; li. V, rub. XIII; Cecchi, pp. 730, 747 e 780) con l'aggiunta che il denaro ricavato dalla colletta del bestiame deve essere speso *in muris faciendis in castris Sancti Faustini, Sancti Angeli et Montis Cerni* (li. V, rub. XIII; Cecchi, p. 780);

**1323** - il castello si trova al centro delle operazioni belliche guidate da Pandolfo Malatesta in contrasto con Osimo aderente alla lega ghibellina ed è custodito dalle milizie ecclesiastiche (ASVa, *Intr. et ex.*, 45, cc. 21v-22r; 64, c. 131v);

**1356** - è menzionato come *castrum destructum*, già appartenente alla curia papale e occupato dal comune di Osimo (Theiner, II, p. 339).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bernacchia, p. 444.

La lunga vicenda di questo castello è analoga nella sostanza a quella di Castelbaldo, cui lo lega la comune origine ravennate, la soggezione ad Osimo agli inizi del '200 e la definitiva scomparsa agli inizi del '300, soprattutto per lo spostamento del baricentro demografico ad Offagna.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 116 di Ancona)

**227 - MONTE GALLO, castrum**

**ante 1233**

**Ubicazione:** in territorio di **Osimo** nella località omonima a N della città, m. 240 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XII- XIV.

**Cronologia:** **1233** - Bartolomeo di Grimaldo di Longino concede al comune di Osimo "...*quicquid ipse habet et tenet et eius antecessores habuerunt et tenuerunt in castro sive podio Montis Galli et eius fossis...*" (CDOs, n. CXXIII);

**1283**- il *castrum Montis Galli* è elencato in un registro papale fra quelli spettanti alla curia e occupati dal comune di Osimo (Theiner, I, p. 269); **1308** - lo statuto di Osimo vieta agli abitanti di Monte Gallo di vendere vel alienare *alicui domum existentem in dicto castro nec devastare modo aliquo* se non al fine di costruire altra abitazione (li. III, rub. CLXXXVIII; Cecchi, p. 287); stabilisce inoltre che *fossa et retrofossa que facta sunt circa Montem Fanum, Castagnetum, Montem Gallum et Montem Sancti Petri semper sint publica pro comuni.* (li. IV, rub. XLI; Cecchi, p. 373); concede ai forestieri che volessero abitare *apud dictum castrum Montis Galli* due modiol di terra e l'esenzione della colletta per 15 anni (li. IV, rub. LXXXV; Cecchi, p. 387); impone al podestà entro tre mesi dalla sua entrata di *facere refici domos in castro Montis Galli et incasari per homines qui sunt consueti habitare* (li. V, rub. III; Cecchi, p. 439); dispone il restauro di un tratto di mura e della *voltam ianue sive portam dicti castri* (li. V, rub. XX; Cecchi, p. 444);

**1314** - lo statuto osimano ripete le concessioni a favore dei forestieri che volessero abitare nel castello (li. IV, rub. XVIII; Cecchi, II, p. 747);

**1342** - altro statuto ripete le concessioni di cui sopra (rub. 8; Cecchi, II, p. 1063);

**1356** - è menzionato come *castrum destructum*, già appartenente alla curia papale e occupato dal comune di Osimo (Theiner, II, p. 344);

**1496** - un atto notarile è rogato *in villa Montis Galli* (CDOs, p. XXIV).

**Bigliografia:** Compagnoni.

Castello di origine signorile, rivendicato dalla curia papale, ma di fatto passato dagli inizi del '200 al comune di Osimo. Sopravvive a fatica fino agli inizi del '300, quando il comune tenta inutilmente di attuare una politica di ripopolamento. Alla metà del secolo è definitivamente abbandonato.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**228 - MONTE PRATO, castrum**

**ante 1308**

**Ubicazione:** in territorio di **Osimo** ad O della città non lontano da **M. Torto** (CDOs, p. XXIV), m. 170 circa s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. fine XIII- XV.

**Cronologia:** **1308** - lo statuto comunale di Osimo lo menziona per la prima volta fra le ville e i castelli del territorio comunale (li. IV, rub. XLV; Cecchi, p. 375); si stabilisce che il comune debba *emere castrum Mon-*







(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**Bibliografia:** G. Cecconi, *Il Monte Santo Pietro ora villa Leopardi Dittajuti*, Osimo 1878; Bernacchia, p. 451.

Si tratta uno dei rari castelli facenti parte già dall'inizio del sec. XI del patrimonio di S. Pietro. Probabilmente è stato donato alla Chiesa dagli stessi consorti che lo hanno edificato per vedersene legittimato il possesso a titolo di beneficio feudale secondo la consueta prassi del feudo oblativo. Conserva questo carattere beneficiario fino al sec. XIII avanzato, perché non figura fra le località sottomesse dal comune di Osimo. Passa poi comunque al comune, che agli inizi del '300 tenta di ripopolarlo e restaurarlo. Durante il lungo periodo di ostilità fra la Curia provinciale e Osimo ghibellina per la sua posizione strategica viene occupato e presidiato dalle milizie della Chiesa, e infine distrutto per l'alto costo della sua custodia.

**230 - MONTORO, castrum**

**ante 1164**

**Ubicazione:** lungo la strada provinciale fra **Osimo** e **Filottrano** al confine fra i due comuni nella località omonima, m. 198 s.l.m.

**Estremi cronologici:** sec. XII- XIV.

**Cronologia:** **1164** - Federico I conferma all'abbazia di S. Apollinare in Classe *in comitatu Ausimano sextam partem castrum quod vocatur Mons Aureus* (Ann. Cam., IV, n. 8; M.G.H., Dipl., XI/2, n. 427);

**1210** - Ottone IV conferma allo stesso monastero *quartam partem castrum quod vocatur Mons Aureus cum piscationibus et venationibus suis* (Ann. Cam., IV, coll. 301);

**1321** - vendita di terra in fondo S. Giovanni *in pertinentiis castrum Montis Auri* (CDOs, p. 14, n. XII; ASCOs, Pergamene, b. II, n. 93).

**Bibliografia:** Bianchi; Bernacchia, p. 454.

L'origine, come pure la situazione giuridica e le vicende di questo piccolo castello appaiono piuttosto oscure, perché non è mai menzionato nelle carte diplomatiche osimane. Eppure per la sua posizione lungo la strada territoriale fra Osimo e Filottrano doveva essere di una certa importanza. Forse la spiegazione risiede nel fatto che la proprietà, a parte i diritti teorici di S. Apollinare, spettava a famiglie nobili inurbate in Osimo e ciò rendeva inutile ogni atto di soggezione. Sembra sopravvivere ancora agli inizi del '300, poi se ne perde traccia.



(ASRO, Cat. Greg., Ancona 104)

**231 - OFFAGNA, castrum**

**ante 978**

**Ubicazione:** sul luogo dell'odierno capoluogo comunale, m. 306 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. X- XX.

**Cronologia:** **971- 978** - il castello *in integro quod est edificatus in Monte Sentino qui Ofania vocatur cum muris, fossis et carbonariis et cum omnibus edificiis suis* con 40 moggi di terra nel suo circuito è concesso

dall'arcivescovo di Ravenna e certi Stefano e Rodolfo (*Cod. Bav.*, n. 112 e App. III, n. 8);

**inizi sec. XI** - nuova concessione enfiteutica da parte dell'arcivescovo ravennate *de castello in integro posito in monte Sentino qui Offania vocatur cum fontana sua que ibi surta est vel cum edificiis suis* e 40 moggi di terra *in circuitu ipisus castelli* (Fantuzzi, II, 1802, p. 345, n. 13);

**1063 e 1080** - conferma di Enrico IV delle proprietà ravennate *massa scilicet Afranianam que Auximana, in qua est ... castellum Ofaniae* (M. G. H., Dipl., VI/1 n. 102 e VI/2 n. 322);

**1177** - papa Lucio III conferma all'abbazia di Portonovo *possessiones quas habetis in curte Offaniae* (Arch. Cap. di Ancona, *Portonovo*, n. 1; Albertini, li. VII, c. 51r);

**1198** - il patto di pacificazione fra Osimo e Ancona pone Offagna fra *castris que sunt in societate* (CDOs, n. XXVII);

**1202** - gli *homines de Offanea* sono menzionati come alleati di Osimo nella pace di Polverigi (CDOs, n. XLVII);

**1283** - Offagna è tra i comuni che versano il salario per il suo podestà (Theiner, I, p. 269); ecc.

**1318** - il rettore provinciale Amelio di Lautrec condanna Lippaccio ed Andrea Gozzolini di Osimo per ribellione e per aver occupato Osimo, Recanati, Offagna, Montecassiano e Appignano (Egidi, n. 27).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bernacchia, p. 460; Ciafrè, *Ofania. Offagna e dintorni nell'Alto Medioevo*, Ancona 2002.

La storia iniziale di Offagna è analoga a quella di Castelbaldo e Montecerno. Ne diverge nel corso del sec. XII in virtù del fatto che riesce a svincolarsi precocemente dalla dominazione ravennate, costituendosi in comunità autonoma. Accetta ovviamente la protezione osimana, ma anche in questo caso riesce a conservare la sua autonomia con diritto di elezione del podestà, almeno fino agli inizi del '300, quando viene a trovarsi al centro delle lotte di fazione di Osimo ed è quasi costantemente occupato dal ghibellino Lippaccio Guzzolini.

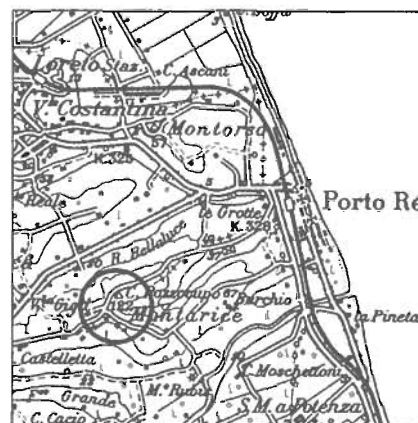
## 232 - POGGIO, *castrum*

**ante 1199**

**Ubicazione:** in luogo imprecisato al confine fra gli attuali comuni di Loreto e Recanati, probabilmente sul colle di Montarice (F. Grimaldi, *Il territorio lauretano nei secoli XII- XV. Insediamenti castrensi e rurali in Aa. Vv., Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Recanati 1983, pp. 19- 58, p. 21, nota 4), comunque entro il territorio dell'antica diocesi di Numana, come si deduce da un chiaro riferimento nel documento del 1199.

**Estremi cronologici:** secc. XII- inizi XIII

**Cronologia:** **1199** - il legato papale ordina ai Recanatesi di pacificarsi con gli Osimani e di restituire gli uomini di Monte S. Maria, Monte Zaro, Montefano e Poggio ("*... homines Podii, quos apud vos habetis a tempore moderne discordie, redire faciatis ad Podium cum rebus eorum...*"), risolvendo anche la vertenza con certi Paolo e Roberto osimani che hanno



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 118 di Ancona)

diritti di castellania sul Poggio; li assolve poi a *dampnis illatis predictorum castrorum, silicet Montis Sancte Marie, Montis de Fano et Podii* (CDOs, n. XXXIII);

**1200** - la sentenza del legato è confermata da Innocenzo III (CDOs, n. XLIV);

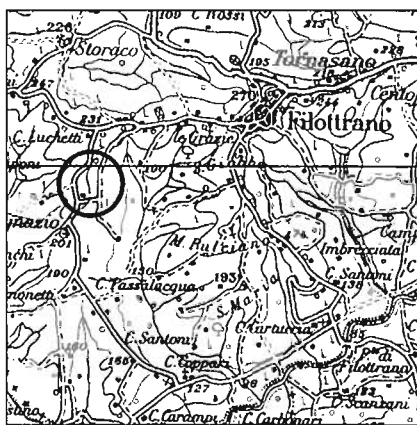
**1201** - gli Anconitani sottraggono agli Osimani il castello di Poggio, facendo prigioniero il suo signore Paolo de Lamarina (Boncompagno da Signa, *Liber de obsidione Ancone*, ed. Morroni, Ancona 1990, p. 100; *Croniche Anconitane di M. Lazzaro Bernabei* in C. Ciavarini, *Documenti storici cit.*, vol. I, Ancona 1870, p. 56);

**1202** - nel prologo della pace di Polverigi fra Osimani e Anconitani viene escluso dalla stessa pace il *Podium Pauli et Roberti* (CDOs, n. XLVI);

**1214** - il castello di Poggio è confermato da Aldobrandino d'Este al comune di Osimo (ASCOS, *Pergamene*, b. I, n. 12).

**Bibliografia:** F. Grimaldi, *Il territorio lauretano cit.*; Bernacchia, p. 477.

Il castello sembra essere stato edificato nella seconda metà del sec. XII per iniziativa di una famiglia signorile che controllava l'area a ridosso della foce del Musone, comunemente identificata con i *Signori della Marina*. Fra XII e XIII secolo fu oggetto di contesa, prima fra Recanati ed Osimo, con cui si allearono i suoi signori per sottrarsi alla pressione del comune recanatese, poi fra Osimo e Ancona. Scomparve nei primi decenni del '200 in seguito ai mutamenti dell'assetto politico e insediativo del suo territorio e venne assorbito dal comune di Recanati.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**233 - S. ANGELO, castrum**

**ante 1283**

**Ubicazione:** in territorio di **Filottrano** poco a S del capoluogo presso il castello di **Cerlengo** (vedi).

**Estremi cronologici:** secc. XIII- XIV.

**Cronologia:** **1283** - il *castrum S. Angeli* è menzionato in un registro della curia papale fra quelli occupati dal comune di Osimo (Theiner, I, p. 269);

**1304** - 60 uomini *de villa Corolliani* accettano di trasferire le loro abitazioni e i loro beni *iuxta ecclesiam sancti Angeli que nunc est de villa Cerlongi* (Fanciulli, II, n. XCI);

**1305** - il rettore provinciale concede al comune di Osimo licenza *edificandi castrum cum domibus, fortilitiis et aliis ad castra spectantibus in villa et pertinentiis Cerlongi iuxta ecclesiam sancti Angeli* (Fanciulli, II, n. XCII);

**1308** - lo statuto di Osimo dispone che ogni podestà durante la sua carica *debeat facere compleri fossas castrorum Sancti Angeli et Sancti Faustini et ipsa castra facere sticcari et bertescas in sticatis dictorum castrorum facere fieri et pontes levatorios et portas* (Cecchi, p. 189); che *omnes qui fuerint de Corilliano debeant habitare in castro Sancti Angeli* (Cecchi, pp. 332 e 412); che *omnes de castro Sancti Faustini et Sancti Angeli habitent in ipsis castris* (Cecchi, p. 332); che nessuno possa danneggiare o asportare *de palangis vel aliquam ipsarum palangarum de sticcato novo facto in castro Sancti Angeli et circumcirca dictum castrum* con l'obbligo della custodia per i capodecina (*li. III, rub. CCCXXXIII; Cecchi, p.*

340); che si faccia una *porta nova fabricata et murata cum calce et arena* e una cisterna (Cecchi, p. 424);

**1312** - gli *homines castris Sancti Angeli* debbono costruire la strada per la fonte della Fontanella (Cecchi, p. 483);

**1314** - lo statuto ripete le disposizioni del 1308 sull'obbligo di abitare a S. Angelo (Cecchi, pp. 728 e 731), con l'aggiunta che il denaro ricavato dalla colletta del bestiame deve essere speso *in muris faciendis in castris Sancti Faustini, Sancti Angeli et Montis Cerni* (Cecchi, p. 780);

**1356** - il *castrum Sancti Angeli* è menzionato fra quelli distrutti, già appartenente alla curia papale e occupato dal comune di Osimo (Theiner, II, p. 244);

**1386** - *in castro Sancti Angeli* è rogato un atto privato di abitanti del castello di S. Faustino (*Antichità Picene*, XXXVII, n. 636);

**1443** - il *castrum Sancti Angeli* è confermato da Eugenio IV (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, *Pergamene*, B. VI, n. 425).

Sull'origine di questo castello i documenti sembrano essere piuttosto contraddittori: quelli della curia papale lo danno per edificato prima del 1283, quelli osimani parlano di una sua costruzione ex novo agli inizi del '300. Siccome non risulta siano mai esistiti due castelli di questo nome in territorio osimano, non resta che pensare che l'intervento comunale si riferisca ad una ricostruzione in concomitanza con l'abbandono di Cerlongo. L'abitato sembra ancora sopravvivere alla crisi del '300, anche se il riferimento al *castrum* non implica necessariamente l'esistenza di un borgo fortificato.

#### 234 - S. FAUSTINO, *castrum*

1303

**Ubicazione:** in territorio di **Cingoli** al confine con il comune di Filottrano nella contrada omonima, m. 161 s.l.m.

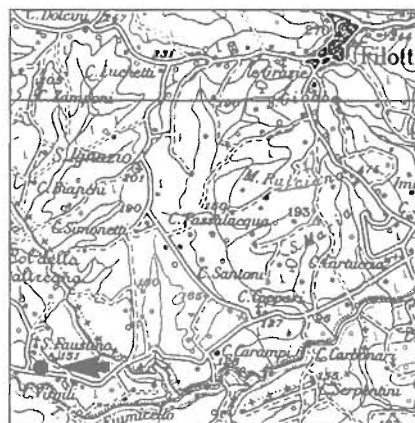
**Estremi cronologici:** sec. XIV.

**Cronologia:** - **1303** - poichè *homines laboratores et coloni vestri districtus nequeunt laborare et colere predia posita circa partes Podii sancti Faustini ... propter viarum distantiam, cum in remotis oporteat eis inabitare*, il rettore provinciale da licenza al comune di Osimo *construendi domos muratas et sine muro fortificatas undique in Podio Sancti Faustini* (Fanciulli, II, n. XC; ASCOs, *Pergamene*, b. II, n. 77);

**1308** - lo statuto di Osimo dispone che ogni podestà durante la sua carica *debeat facere compleri fossas castrorum Sancti Angeli et sancti Faustini et ipsa castra facere sticcari et bertescas in sticatis dictorum castrorum facere fieri et pontes levatorios et portas* (Cecchi, p. 189), che *omnes de castro Sancti Faustini et Sancti Angeli habitent in ipsis castris* (Cecchi, p. 332), che *omnes de villa Cerlongi debeant habitare in castro Sancti Faustini* (li. IV, rub. CLVII; Cecchi, p. 412);

**1312** - *strata que incipit a porta castris Montis Filiorum Oprani et tendit versus castrum Sancti Faustini .... debeat cavari .... per homines castris Sancti Angeli et Montis Filiorum Oprani* (Cecchi, p. 483);

**1314** - lo statuto dispone che il denaro ricavato dalla colletta del bestiame deve essere speso *in muris faciendis in castris Sancti Faustini, Sanc-*



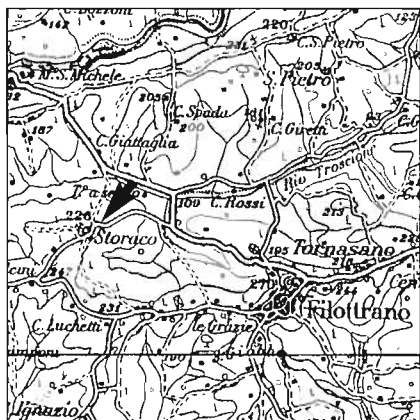
(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

*ti Angeli et Montis Cerni* (Cecchi, p. 780);

**1386** - alcuni abitanti *de castro Sancti Faustini* acquistano una terra dal monastero di S. Caterina di Cingoli per 124 libre (*Antichità Picene*, XXX-VII, n. 636);

**1443** - la villa di S. Faustino è confermata da Eugenio IV ad Osimo (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, *Pergamene*, b. VI, n. 425).

E' un classico castello tardomedievale di popolamento, costruito per proteggere la popolazione rurale e presidiare i confini territoriali di Osimo verso Cingoli. Per evitare che possa costituire un manufatto militare, il rettore provinciale vieta espressamente di circondarlo di mura; il comune di Osimo ricorre perciò al sistema della palizzata in legno. Essendo legato ad una situazione contingente, sopravvive piuttosto faticosamente per tutto il '300. Nel '400 è però già una semplice villa; in seguito entra a far parte del territorio di Cingoli.



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

**235 - STORACO, castrum**

**ante 1219**

**Ubicazione:** odierna contrada di **Filottrano**, m. 226 s.l.m.

**Estremi cronologici:** fine sec. XII- XV.

**Cronologia:** **1219** - terminazione di confini fra la *curia castri Storaci* e quelle di Ripe e Monte Torri (CDJe, nn. XVIII, XIX);

**1227 sett. 6** - concessione enfiteutica del vescovo di Osimo a Giovanni di Benedetto *de villa Storaci* (ASCOs, *Pergamene*, 55);

**1228 ott. 18** - il vescovo di Osimo ratifica l'operato di Giovanni di Benedetto in qualità di suo amministratore *in villa Storaci* (ASCOs, *Pergamene*, 55);

**1251** - gli uomini *castri vel ville Storaci* si sottomettono al comune di Jesi (CDJe, n. CXV);

**1258** - Manfredi riconosce la *villa Storaci* alla giurisdizione jesina (CDJe, n. CLXII);

**1262** - la *villa di Storaci* viene riconosciuta dal rettore provinciale Manfredi al comune di Osimo (Fanciulli, II, n. LXXVII; Egidi, docc. 10, 11);

**1271** - pubblica *conventionem hominum castri Storaci iuxta dicte ecclesie sancte Marie* davanti al vescovo di Osimo per una inquisizione relativa allo sperpero dei beni della pieve (*S. Benvenuto*, c. 22v);

**1271- 72** - la *villa Storaci* appartiene al vescovo di Osimo, che vi invia un giudice come vicario e rettore (Fanciulli, II, n. LXXXIII); il console di Storaco davanti il parlamento degli uomini rifiuta il rettore inviato dal vescovo, dicendo di non essere soliti avere un podestà (*S. Benvenuto*, c. 23v; nel documento il termine *villa* è cancellato ad indicare l'incerta definizione giuridica e urbanistica dell'abitato);

**1272** - il vescovo di Osimo ingiunge al console del comune di Storaco di non ricevere alcun castellano senza la sua autorizzazione (*S. Benvenuto*, c. 24v);

**1274** - il sindaco e notaio del vescovo di Osimo Matteo di Jacobello ordina al console del comune di Storaco *ut in castro incepto murari in Storaco non murent nec murari faciant nec aliquod muramentum vel edificium aut aliquem novitatem sine voluntate et licentia ipsius domini epi-*

*scopi petita et optenta e che il novum opus quod fit supra ripa dicti castrum videlicet in muro incepto murari ibidem in duobus locis per iactum lapillorum venga sospeso e demolito (S. Benvenuto, c. 38r);*

**1279** - nel corso di una inquisizione della curia provinciale i testi depongono che la villa di Storaco fin dai rettori provinciali Giovanni Colonna e Sinibaldo Fieschi (1234- 35) era stata sempre sotto la diretta giurisdizione della curia, rispondendo dei malefici e pagando il fitto di 26 denari per fumante al baiulo o procuratore residente in Osimo (ASCCi, n. 37);

**1284** - il vescovo Berardo vende il castello al comune di Osimo (Martorelli, p. 192; CDOs, p. XXV);

**1308**- lo statuto di Osimo menziona il *castrum Storaci* fra i possessi della città (li. IV, rub. XLV; Cecchi, p. 375);

**post 1314** - lo statuto menziona ora il *castrum Storaci* (li. IV, rub. XXXV; Cecchi, p. 743), ora la *villa Storaci* (li. V, rub. XXXVIII; Cecchi, p. 788);

**1378** - secondo testimonianze il castello era stato demolito dagli Osimani per riedificare Filottrano (Martorelli, p. 186);

**1443** - il *castrum Storaci* è confermato da Eugenio IV al comune di Osimo (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, *Pergamene*, b. VI, n. 425).

**Bibliografia:** Compagnoni; Bianchi.

L'origine del castello è legata probabilmente all'omonima chiesa monastica di S. Maria, esistente almeno dal sec. XII. Sorge su terre vescovili o comunque ecclesiastiche e il vescovo vi conserva diritti di proprietà e dominio fino al tardo '200. Tuttavia la comunità cerca in tutti i modi di mantenere la sua autonomia nei confronti di Osimo, ora sottomettendosi a Jesi, ora respingendo il vicario vescovile, infine cercando di fortificare il castello. Finisce inevitabilmente sotto la giurisdizione osimana e scompare nella seconda metà del '300 assorbito dal vicino comune di Filottrano.

**236 - TORNAZZANO, castrum**

**ante 1200**

**Ubicazione:** odierna frazione di **Filottrano**, m. 218 s.l.m.

**Estremi cronologici:** secc. XII- XIV.

**Cronologia:** **1200** - 24 uomini del *castrum Tornazani* fanno atto di castellanìa al comune di Osimo (CDOs, XXXV);

**1262** - il *castrum Tornazani* viene confermato dal rettore provinciale Manfredò al comune di Osimo (Fanciulli, II, n. LXXVII; Egidi, docc. 10, 11);

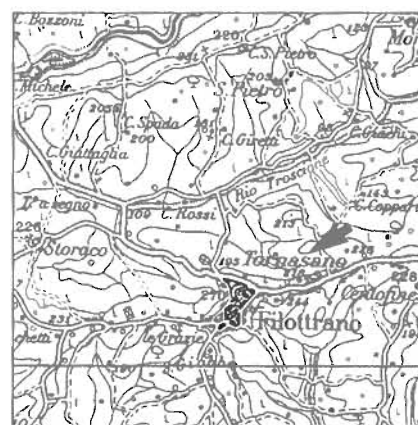
**1268** - il vescovo vi designa un proprio vicario (Compagnoni, V, n. LVII);

**1271/72** - il vescovo di Osimo vi invia un giudice in qualità di vicario e rettore, il quale si presenta *in publico parlamento comunis castrum Tornazani ante ecclesiam sancte Marie in burgo dicti castrum* (S. Benvenuto, c. 23v; Fanciulli, II, n. LXXXIII);

**1284** - il vescovo lo vende al comune di Osimo (Martorelli, p.192; CDOs, p. XXV);

**1293** - gli uomini del castello di Tornazzano, riuniti in parlamento *ante portam dicti castrum* fanno atto di soggezione a Jesi (CDJe, n. CCXLIX);

**1308** - lo statuto osimano stabilisce che *omnes et singule persone de*



(Mappa I.G.M. 1:100.00, f. 117 di Jesi)

*Monte Filiorum Optrani et etiam que olim fuerunt de Tornazano debeant habitare et morari continue et domum facere in dicto castro Filiorum Optrani* (li. III, rub. CCCXLIII; Cecchi, p. 344); e che *nullus vel nulla qui et que fuit actenus de Tornazano audeat vel presumat se nominare vel se scribi facere vel se poni in strumentis vel quibuscumque scripturis publicis vel privatis, publice vel occulte, quod sit vel fuerit de Tornazano* (li. IV, rub. CLXI; Cecchi, p. 419); e tuttavia lo stesso statuto continua a menzionare il *castrum Tornazani* (li. IV, rub. XLV; Cecchi, p. 375);

**1378** - il podestà di Osimo si reca *ad quoddam burgo Tornanxani* per prendere possesso del territorio di Filottrano (CDOs, p. 247);

**1443** - il *castrum Tornasani* è confermato da Eugenio IV al comune di Osimo (CDOs, p. 58, n. XCI; ASCOs, *Pergamene*, b. VI, n. 425).

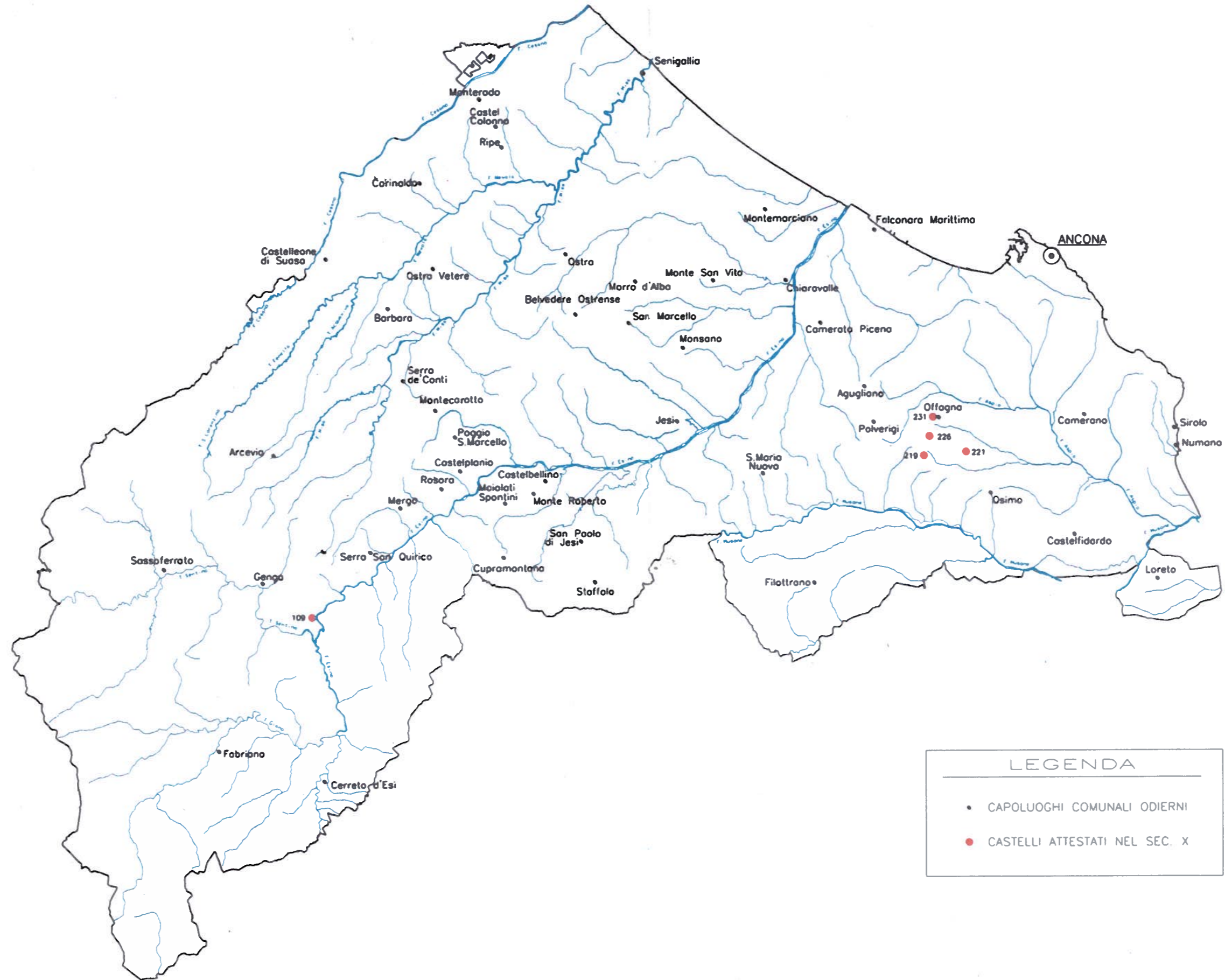
**Bibliografia:** Compagnoni; Bianchi.

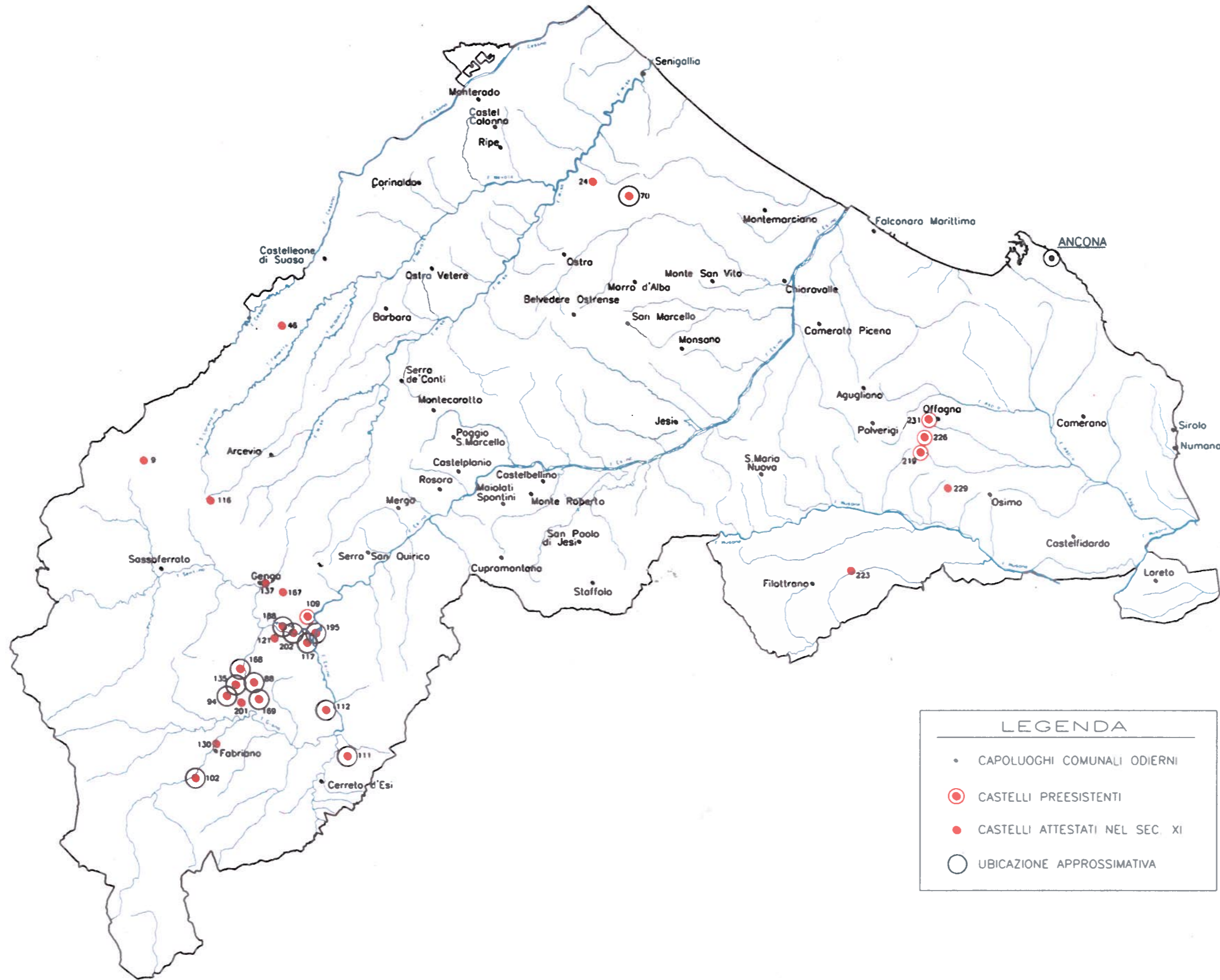
La vicenda di questo castello è molto simile a quella di Storaco, anche se i diritti vescovili vi sono meno documentati. Il fatto decisivo della sua storia è il tentativo di sottomissione a Jesi nel 1293, allorché questa città muove guerra ad Osimo per il recupero del comune di Staffolo. Ciò determina la immediata reazione di Osimo, che distrugge Tornazzano, imponendo ai suoi abitanti di incastellarsi in Filottrano. La località sopravvive come borgo o villa e la menzione del castello nel privilegio papale del 1443 non ha alcun riscontro nella realtà di fatto.

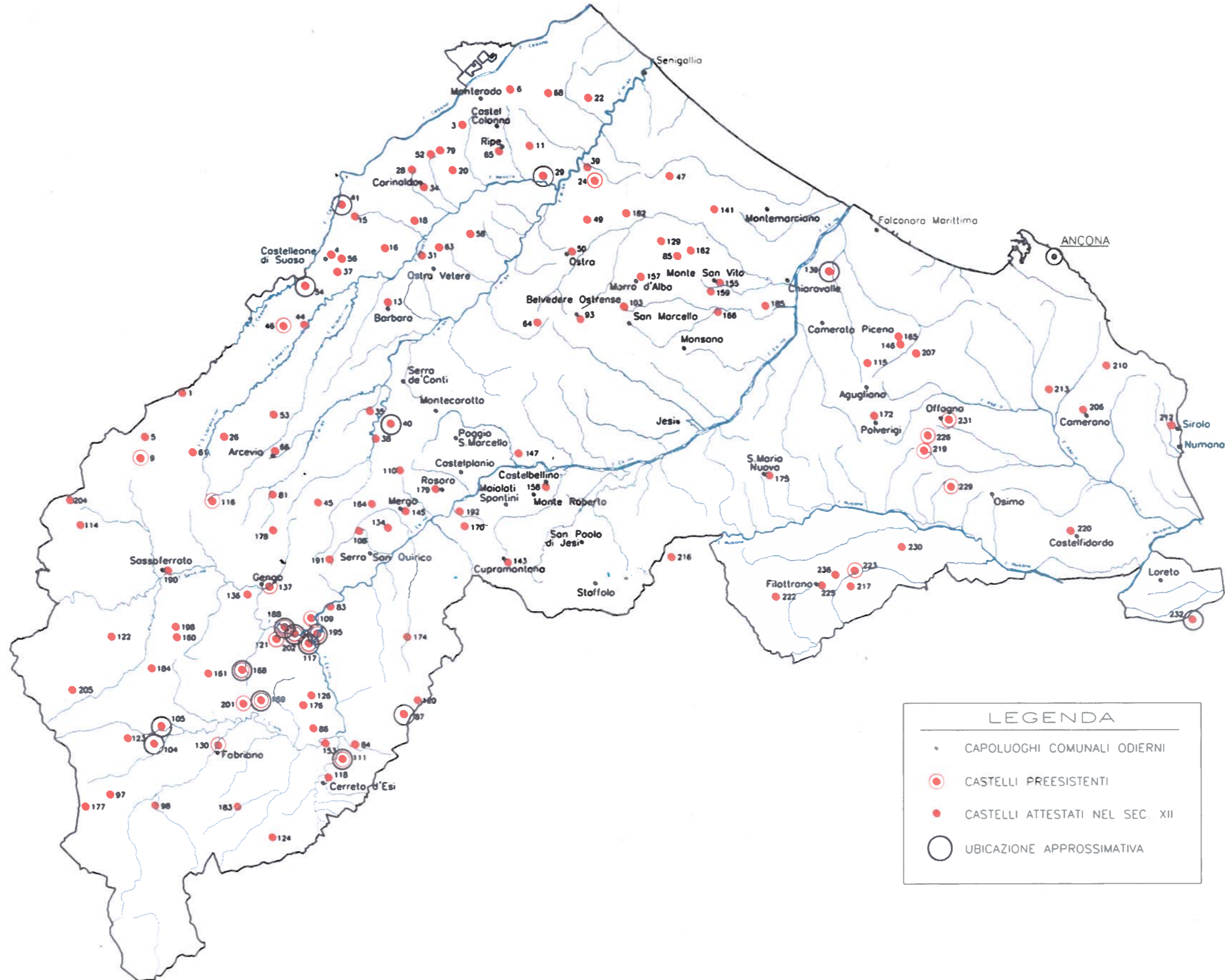
## APPENDICE CARTOGRAFICA

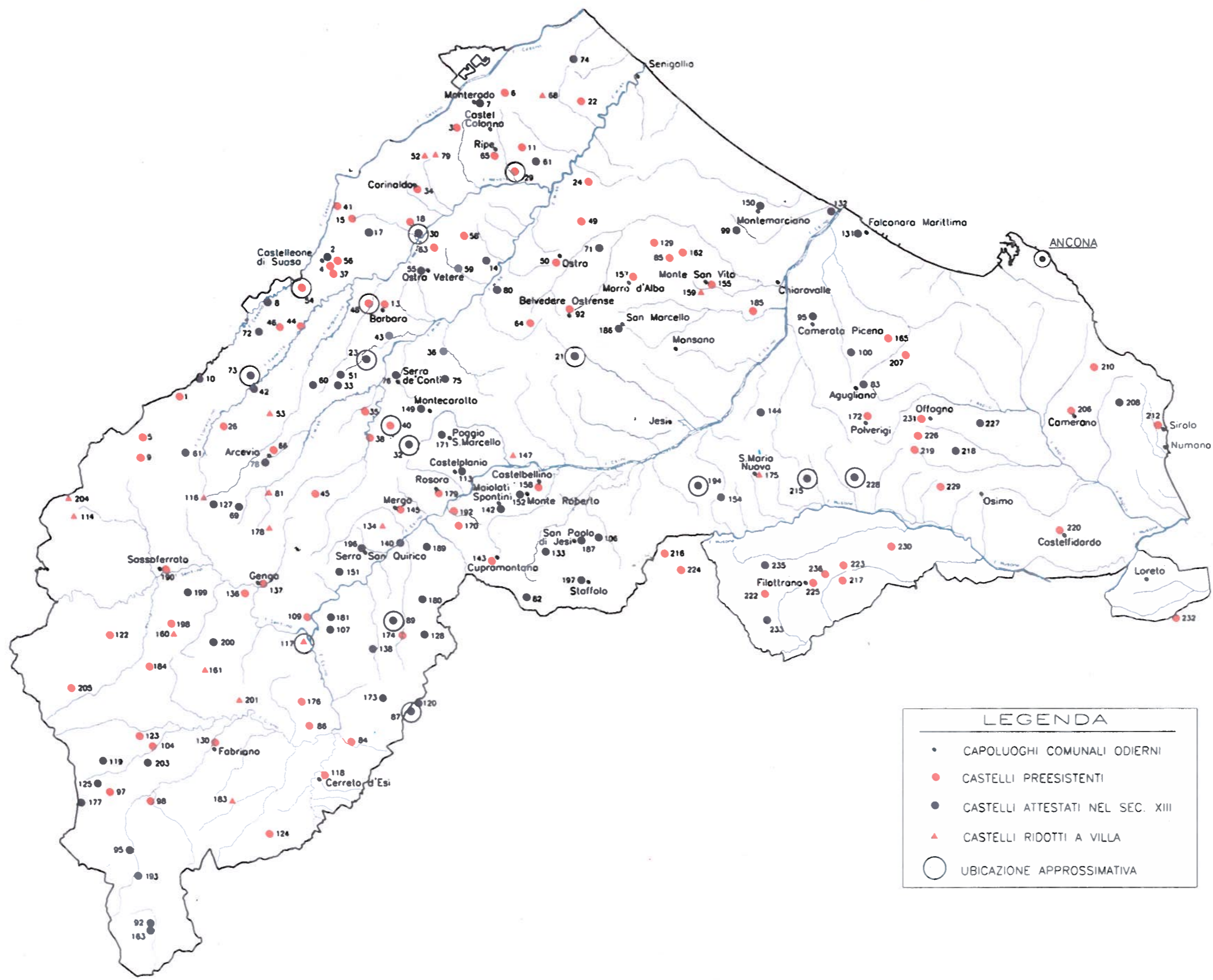






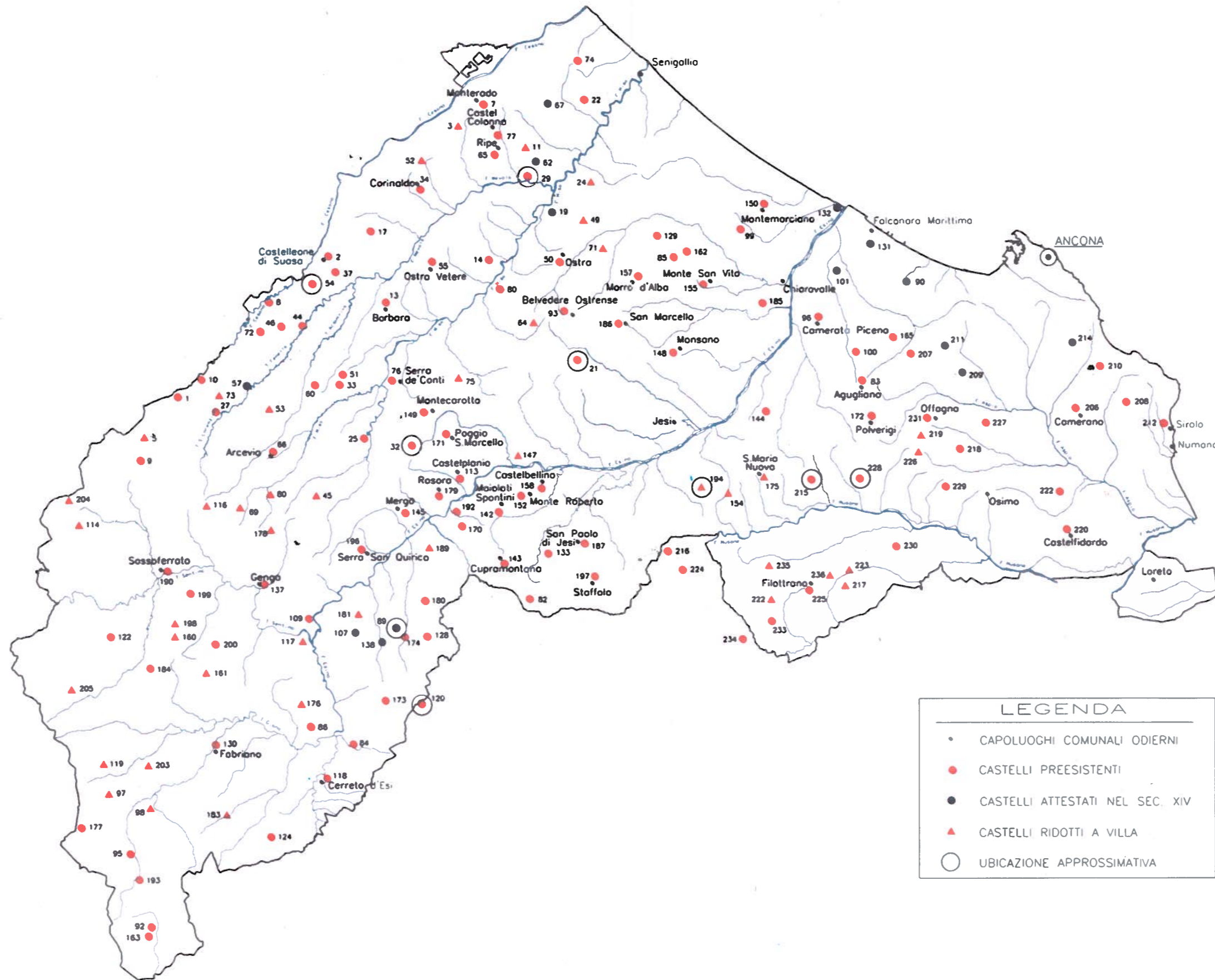


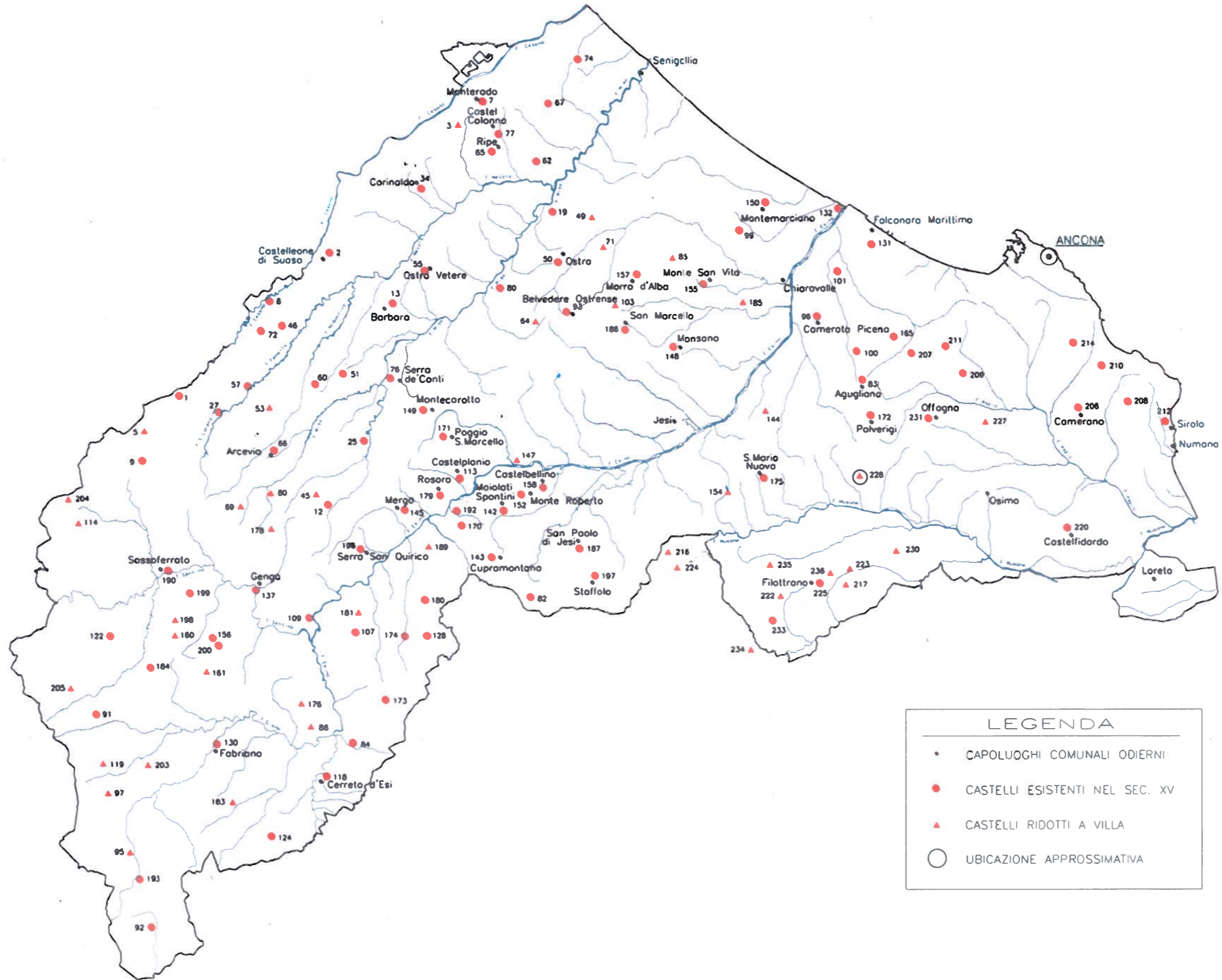




**LEGENDA**

- CAPOLUOGHI COMUNALI ODIERNI
- CASTELLI PREESISTENTI
- CASTELLI ATTESTATI NEL SEC. XIII
- ▲ CASTELLI RIDOTTI A VILLA
- UBICAZIONE APPROSSIMATIVA







Provincia  
*di Ancona*